

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

VOL. VIII

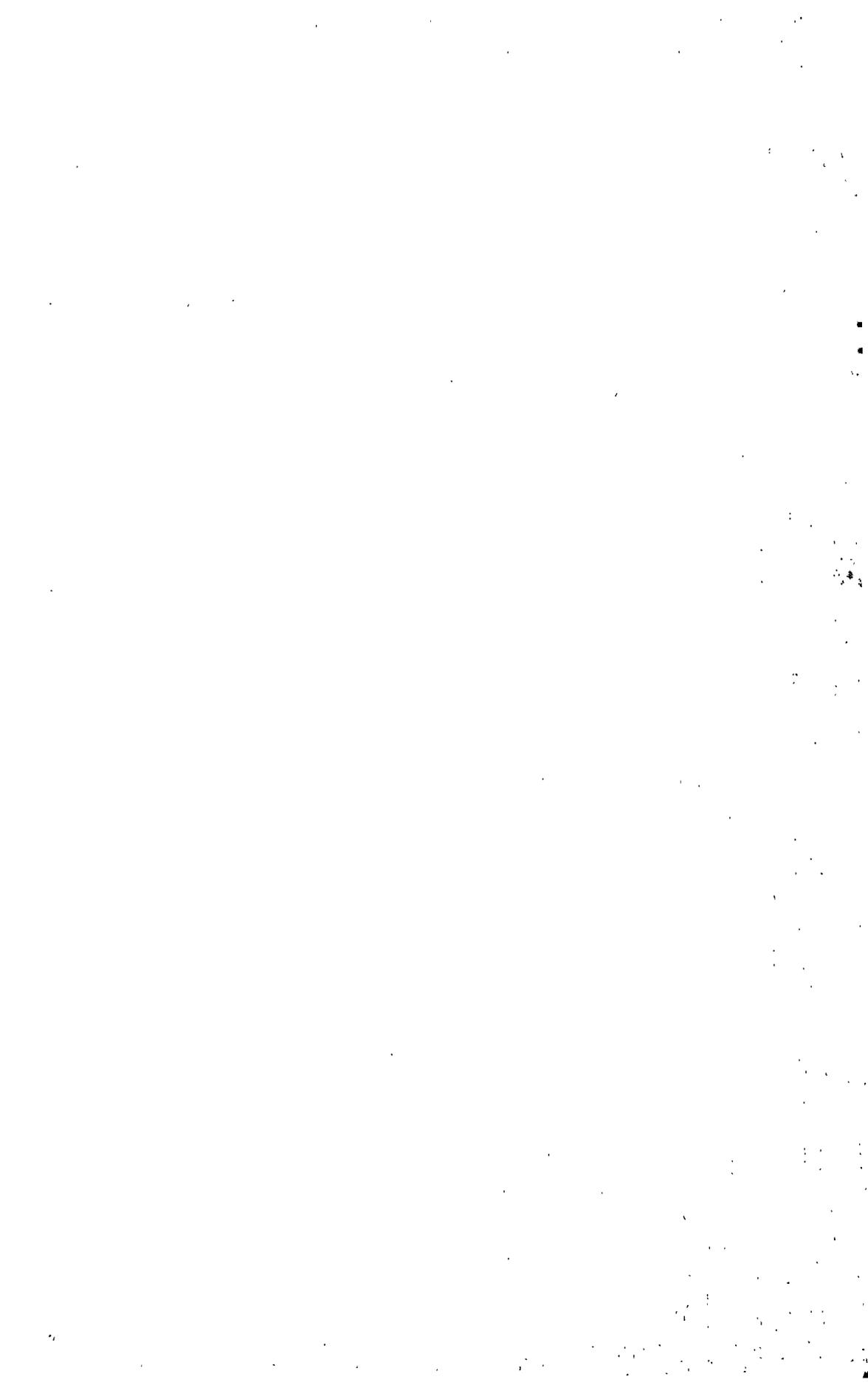
LETTERE DI FELICE ORSINI

A CURA

DI

ALBERTO M. GHISALBERTI

ROMA - VITTORIANO - 1936 XIV





REGIO ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO



REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

VOL. VIII

LETTERE DI FELICE ORSINI

A CURA

DI

ALBERTO M. GHISALBERTI

ROMA - VITTORIANO - 1936 XIV

PREFAZIONE



I.

Quando si parla di Felice Orsini il pensiero ricorre quasi sempre a due episodi della sua vita: la fuga da Mantova e la esecuzione parigina. La visione di un uomo appeso ad una fragile corda di fortuna su un abisso pauroso, nella malsicura oscurità di una notte declinante, o la tragica esposizione di una testa mozza e sanguinante davanti a una piccola folla terrorizzata, sono le due figurazioni che più immediatamente si presentano al nostro ricordo. In fondo, per i più, tutta la vita di Felice Orsini è condensata nella avventura prodigiosa che lo sottrasse alla prigione e, forse, al carnefice austriaco, e nella tragedia che insanguinò i lastrici della Via Lepelletier. Sarebbe assurdo qui sostenere che quei due avvenimenti non rappresentino i fatti salienti della vita del patriota romagnolo, ma se in essi meglio che in altri vien fatto di precisare gli aspetti e le tappe singolari di quella singolarissima esistenza, avrebbe torto chi si ostinasse a non vedere in lui che il fuggiasco di Mantova e l'attentatore di Parigi. Gli studi che da molti anni a questa parte dal Mastri e dal Luzio fino al Caddeo e ad altri si sono venuti aggiungendo alle antiche rievocazioni e ricostruzioni di quella vita di eccezione, hanno contribuito a farci comprendere che Felice Orsini non è tutto in quella fuga e in quell'attentato.

Già Luigi Ambrosini, con frase felice, l'aveva definito un *dramma vivente*, più Byron che Shakespeare, più Corsaro che Amleto. « Egli fu, ad ogni modo una delle tante incarnazioni del nostro romanticismo politico, violento, esaltato e contraddittorio » (1). Tipico rappresentante della sua salda razza romagnola intelligente e audace, capace di ardue affermazioni spirituali e pronta a tutte le ribellioni e a tutte le lotte, Felice Orsini ebbe nel sangue, fin dalla nascita, l'istinto della lotta, la spinta alla ribellione contro gli ordini costituiti e i Governi.

(1) L. AMBROSINI, *Cronache del Risorgimento e scritti letterari*, Milano-Roma, « La Cultura » [1931], p. 159.

Cospiratore nato, fu detto da cospiratori e da studiosi: ribelle di razza e d'istinto, diremo noi, completando. E un ribelle che attinse in casa agli esempi paterni il gusto della ribellione. Non grande figura suo padre, ma in ogni modo anch'egli un caratteristico esponente delle minori comparse dell'epopea napoleonica, tornato a casa dopo la grande avventura mal soddisfatto, inquieto, torbido, anelante a più ampie libertà, a più franco vivere. Ma nella Romagna del Santo Padre dopo il 1815, la libertà è scarsa, la franchezza del vivere malcerta. E troppo seducenti sono gli inviti e i richiami delle già forti associazioni segrete, perchè Giacomo Andrea sappia resistervi. La comparsa napoleonica diventa un buon comprimario nelle cospirazioni, nell'opera settaria, nei conati rivoluzionari. La Carboneria lo registra tra i suoi quadri e al nome del Santo carbonaro Giacomo Andrea consacra al fonte battesimale il proprio figliolo. Il quale porterà, sì, ufficialmente il nome dello zio Grammatica, ma nei registri delle nascite sarà segnato prima come Teobaldo. E questo battesimo carbonaro gli resterà impresso nell'anima per tutta la vita, anche se, come la maggior parte dei giovani venuti al mondo tra il Congresso di Vienna e i primi grandi tentativi rivoluzionari italiani, stancatosi presto delle formule e dei riti e della vanità dell'azione carbonara, Felice Orsini si cercherà altre guide e altre forme di azione.

Temperamento irrequieto e tempestoso, prima ancora di iniziare la lotta contro le istituzioni e le leggi vigenti, egli proverà la propria volontà e la propria ansia di libertà contro le minori ma non meno limitatrici leggi dell'ambiente domestico. Precoce in tutto, ai mal sopportati e mal condotti studi della prima giovinezza il giovane impetuoso accompagna audaci esperienze sentimentali. E a chi, incaricato da quel burbero benefico dello zio Orso, rigido tutore delle sostanze e della moralità domestica, tenta di infrenare la esuberante passionalità del giovane, Felice oppone la propria violenta insofferenza. E nel contrasto tra la legge domestica e gli impulsi sfrenati dell'adolescente una vittima cade. Domenico Spada, il cameriere fidato di casa Orsini è, infatti, offerto sanguinoso olocausto dal giovinetto diciassettenne alle proprie mal frenate passioni. Omicida a diciassette anni; aspirante frate e missionario qualche mese più tardi. Chè le influenti amicizie sacerdotali dello zio Orso, una più o meno sincera vocazione sbocciata all'improvviso, la necessità di purgare in qualche modo la grave colpa, portano Felice attraverso la breve esperienza del convento degli Agostiniani di Ravenna, alle austere aule del noviziato dei Gesuiti in Chieri. E l'epistolario d'Orsini, che si chiude con la lettera espiatoria a Napoleone III, s'inizia così con un'altra lettera espiatoria a Gregorio XVI.

Ma le glorie dei missionari, che erano apparse così fulgide e invitanti al giovane omicida, splendono di minor luce a mano a mano che il rimorso del delitto compiuto si attenua e i richiami della vita battono più forti al suo

cuore tumultuoso. Del resto, il vecchio Giacomo Andrea, il quale, seppure aveva rinunciato alla attività settaria, era pur sempre rimasto imbevuto degli antichi spiriti e delle antiche antipatie clericali, non aveva mal giudicato scrivendo ad un amico: « vorrei ridere che mio figlio si facesse frate! ». E, infatti, frate Felice Orsini non divenne. Un opportuno capitombolo gli segnò in malo modo la testa, e il giovane, propter valetudinem, abbandonò per sempre l'ospitale casa dei Gesuiti e le sue aspirazioni missionarie. Che qualche cosa di quella santa unzione gli restasse però nell'animo lo attestano le sue lettere giovanili. Basta rileggere quella allo zio Orso del 16 febbraio 1838, tutta piena di umiltà e di buoni propositi, e più ancora quella sin qui inedita al fratello Leonida dell'11 aprile dello stesso anno per persuadersene. Chi immaginerebbe infatti di poter attribuire al cospiratore del 1843, al Commissario Repubblicano del 1849, frasi come le seguenti: « Soltanto adunque ti priego che tenghi codesto corso che hai incominciato, nè mai o il piacere il quale particolarmente con le sue blandizie, e con la finta apparenza di bene tende insidie perniciose ai giovanetti, o il bugiardo splendore delle cose del mondo ti rimuova dall'amore della virtù, cioè della vera e soda gloria? »

Nobili ammonimenti e edificanti pensieri questi del fratello maggiore al minore. Ma quattro anni più tardi il mutamento avvenuto nel suo spirito è radicale. I dissensi con la matrigna e con il padre, il contrasto con la severa disciplina che lo zio gli voleva imporre, l'insofferenza di pedagoghi e di studi, e più l'accostamento ai giovani elementi liberali di Bologna, hanno già sull'animo di Felice una influenza decisiva. È infatti sul finire del 1842 che l'effimero allievo dei Gesuiti scappa di casa. Non nuove le sue fughe: anche alla notizia dei moti del '31 egli aveva fatto un primo esperimento, mal riuscito perchè più delle sue e di quelle dei suoi compagni, erano state lunghe le gambe dei domestici dello zio Orso. Ma il nuovo tentativo è assai più che una ragazzata: nella lettera inviata al padre e allo zio per dettar loro le condizioni del proprio ritorno noi sentiamo affermarsi una volontà decisa, prepotente. Tornerà a casa, ma a patti certi e che tutti dovranno rispettare. Nessuno gli rimproveri quanto è avvenuto e tanto meno si azzardi a domandargli conto dei denari mal spesi; gli si apra, quando sia laureato, studio da avvocato, la matrigna lo tratti meglio, gli si lasci pigliar moglie a suo grado. Ma soprattutto abbiano tutti maggior considerazione per lui: « Quando voglio fare il porco vado in una stalla ». Rifutare o accettare. Se si accetta, torna; se no, si imbarca per Barcellona, ove, è chiaro, si unirà ai molti Italiani che prodigano il loro valore e versano il loro sangue a favore di un altro popolo. Zio Orso brontolò, Giacomo Andrea dovette in

cuor suo stizzirsi, ma il figliuol prodigo tornò a casa a riprendere gli studi, ad iniziare nuove tresche sentimentali e più a tuffarsi definitivamente nelle avventure politiche.

II.

Conclusa con questa fuga la prima fase della sua vita e svanite ormai per sempre, se pur c'erano mai state, le tendenze ascetiche, il giovane Orsini, del quale una popolana deponendo all'istruttoria per la uccisione di Domenico Spada aveva detto che possedeva due occhi da galeotto, era tornato agli studi scarsamente amati finora. Ma erano studi un po' sui generis i suoi. Scarsa la sua dimestichezza con i filosofi e i letterati, maggiore con gli storici, con i politici, con gli scrittori di cose militari. Si veniva, è vero, preparando alla laurea in giurisprudenza, ma contemporaneamente si tuffava in pieno negli studi e negli esercizi militari, perchè la sua passione vera era ormai rappresentata dalle cose della milizia. E alle letture di Machiavelli e di Livio alternava cavalcate e piattonate, conversazioni con gli ufficiali svizzeri su cose di guerra, a indicare che, se lo zio Orso non glielo avesse impedito, egli si sarebbe certamente arruolato prima o poi in qualche esercito italiano o straniero.

Ma se di questa attività apparente lo zio Orso poteva essere al corrente, altrettanto non era di un'altra e più pericolosa attività che il Romagnolo veniva ormai svolgendo. Legato a Ulisse Bandèra, a Eusebio Barbetti e ad altri giovani liberali, era entrato fra le file della « Giovane Italia » e aveva iniziato la sua vita di cospiratore. Mentre attendeva alla preparazione della sua laurea, aveva assistito allo svolgersi dei tentativi che in Romagna e nell'Emilia si erano fatti per una rivoluzione che sarebbe dovuta scoppiare tra la fine del '43 e i primi del '44. Ma le divergenze solite delle cospirazioni italiane, la mancanza di unità di intenti e di interessi, faranno abortire questa come le precedenti. E, spettacolo non gradito ai giovani del gruppo orsiniano, i capi del moto romagnolo si sottrarranno con la fuga alle conseguenze della loro imprevidenza e della loro leggerezza, lasciando nelle peste i popolani che sconteranno duramente la fiducia mal riposta in quei capi. « Scioperati intriganti di guadagno abili » erano gli uomini che avevano dato inizio al movimento, secondo l'Orsini. Il giudizio era forse eccessivo, come era eccessivo battezzare per « intrighi » quanto avevano operato Biancoli e Righi; ma è certo che il risultato era stato assolutamente nullo. La liberazione della patria era stata l'idea che aveva guidato l'azione dei cospiratori romagnoli, « ma a sì nobile ufficio sono i capi in discorso per ogni rispetto affatto inetti, incapaci ». E il Marchese Zambeccari « che sì gran vanto mena di esperienza nelle rivoluzioni, se ne torni in America » — dirà poco

dopo l'Orsini — « e non disvii e non perturbi la ben disposta Emilia, ove diè saggio di niun consiglio, e nessuna prudenza ». Insomma, a giudicare dalle parole dell'Orsini, il fallimento del moto era dovuto pressochè esclusivamente ai capi maldestri del moto stesso.

Bisognava ricominciare da capo, dare una mèta certa, fissare una linea a: condotta sicura, raccogliere il popolo sotto un'unica bandiera, muovere dal centro e scuotere tutta l'Italia. Ma a questo ci voleva gente ardentissima, veramente risoluta, disposta ad ogni sacrificio, anche, e soprattutto, a quello della vita. Nacque così quella congiura italiana dei Figli della morte, che, sotto la guida del Barbetti e dell'Orsini, con un programma tra romantico e giacobino, avrebbe dovuto costituire il capolavoro di tutte le cospirazioni. Alla letteratura insurrezionale italiana la lettera che l'Orsini, d'accordo con Barbetti, scrisse in Bologna sul finir di settembre del 1843 a Nicola Fabrizi e al Lovatelli, e che qui per la prima volta si riproduce per intero, aggiunge elementi significativi. Dopo un'aspra critica di tutto quello che era stato compiuto fino allora, l'Orsini espone il piano suo e dell'amico, sfoggiando una erudizione storica accompagnata da una passionalità settaria nella quale Byron si accoppia a Jean Paul Marat. Piano apparentemente completo, che prevede tutte le possibilità e tien conto di tutte le circostanze, ma nella sua risolutezza, nella stessa violenza e direi quasi ferocia dei mezzi escogitati, ingenuo come pochi altri.

Ingenuo sì, ma sufficiente per provocare la mattina del 1° maggio 1844 l'arresto di Felice e di suo padre, quest'ultimo assolutamente innocente e mutato ormai completamente dal vecchio carbonaro di un tempo. Nelle sue memorie Felice Orsini cercherà di rivestire di colori drammatici l'arresto, che sarebbe avvenuto al ritorno da un « mesto colloquio di amore » e ad opera di un plotone di gendarmi o poco meno. In realtà, le cose furono assai più semplici: il mesto colloquio, se c'era stato, doveva essersi svolto il giorno prima, i gendarmi non erano che cinque. Ma quel che contava era l'arresto, e l'arresto ci fu. Le vicende di questa prigionia e del processo di Felice e di suo padre sono già state raccontate altrove: basterà qui ricordare che l'atteggiamento di Felice in carcere fu veramente incrollabile. Il cospiratore e l'uomo d'azione vennero in lui pienamente maturando nelle carceri di San Leo e di Roma. In qualche momento, di fronte a carcerieri e a giudici egli mantenne un contegno che peccò forse qualche volta per eccesso di dignità, mai per debolezza. E la sua protesta del giugno 1844 alla Commissione Militare, è certamente un documento che lo onora, anche se per quella singolare mescolanza di giusto orgoglio e di ingenua vanità che era in lui, finisse poi col sospirarne la pubblicazione su qualche giornale straniero. Ma ad ogni modo, come si è detto, Felice completa la sua preparazione politica in questa sua prima prigionia. E anche se non ci fu mai realmente il

timore di una sentenza capitale, perchè, tutto sommato, la congiura italiana dei « Figli della morte » era piuttosto cattiva letteratura rivoluzionaria che non preoccupante preparazione di sommosse, la prospettiva della galera in vita dovette rappresentare agli occhi di quei giovani una triste paurosa possibilità. E la condanna fu infatti di galera in vita; e Felice andò dopo la sentenza del 28 febbraio 1845 a far conoscenza del Forte Civitacastellana. Dove non dovette trovarsi, a giudicare dallo stesso suo racconto, troppo male, ma dove il contatto con elementi rozzi e violenti, qualche inutile asprezza del comandante del Forte dovettero più di qualche volta rendergli amari gli interminabili giorni della prigionia. La quale non fu inutile per lui, perchè anche se nel suo epistolario non troviamo traccia di rapporti con l'esterno in questo periodo, come invece ve ne erano stati durante la prigionia di S. Leo, si ha tuttavia l'impressione che in quei quattordici mesi di permanenza nella vecchia fortezza egli abbia molto letto, lungamente meditato e vivacemente discusso con altri tra i migliori compagni, quali il Montecchi, il Serpieri, il Barbetti, degli avvenimenti di cui gli arrivava l'eco e delle nuove idee che, fallite ormai le ultime esperienze rivoluzionarie, si venivano agitando in Italia.

A questa fase di forzata meditazione lo trasse improvvisa la morte di Gregorio XVI.

III.

Le feste e il tripudio per l'amnistia, la gioia per la riacquistata libertà, gli stessi affetti domestici, non lo rattennero molto in patria, chè fin dal settembre del '46 egli si recò in Toscana, dove presentazioni autorevoli, amicizie antiche di famiglia, il parentado materno gli promettevano nuove possibilità di vita e di lavoro. Forse al vecchio zio Orso sorrise anche, nell'acconsentire a questo nuovo distacco del nipote, la speranza che il più tranquillo ambiente toscano influisse a calmarne i troppo bollenti spiriti. Ma nè la pratica d'avvocato, nè le distrazioni sentimentali — conobbe allora la figlia del Dr. Laurenzi che doveva diventare di lì a non molto sua moglie — furono sufficienti a frenarlo. La passione del cospirare s'era ormai impadronita di questa « natura piena di contrasti » e tra i molti Romagnoli che erano in quel tempo passati in Toscana, Felice fu dei più convinti e dei più arditi nel capeggiare dimostrazioni, nell'incitare a riforme, nel criticare atteggiamenti del Governo, non troppo sollecito, a suo parere, alle concessioni. Non ci deve quindi sorprendere che la polizia cominciasse presto a tenerlo d'occhio e a segnarne frequentemente il nome nei suoi registri. A sua stessa confessione sappiamo che egli ebbe parte notevole nella stampa clandestina sia scrivendo articoli, sia aiutando la diffusione di quei fogli.

non troppo innocenti. E quando in Terra del Sole accadde un omicidio per spirito di parte, l'Orsini ne dettò, se non proprio una apologia, per lo meno un'assai convinca giustificazione. Logica quindi appare la risoluzione del Presidente del Buon Governo, che ai primi di giugno del '47 pensò bene di imporgli lo sfratto dalla Toscana. Ma era difficile impedirgli di fare a suo modo, cosicchè poco dopo egli era di nuovo ospite indesiderato nel Granducato e trovava modo di dar altro motivo di noia e di sospetto a quelle autorità politiche con la pubblicazione del discorso Alla Gioventù Italiana che, dedicato all'amico Eusebio Barbetti, ci offre modo di vedere quali fossero allora le idee politiche di Felice Orsini. Molti oggi scrivono — egli dice — sulla futura sorte dell'Italia ed è questa veramente una buona cosa, « ma il buon volere da una giusta capacità disgiunto, non basta: è mestieri che quegli il quale si propone di scrivere, vada bene seco medesimo pensando, se giovamento o danno può alla causa italiana arrecare, e quanto a pro di lei conferire ». I troppi che scrivono spesso non si intendono fra loro, a suo giudizio. Alcuni son troppo frivoli, altri addirittura « danno a sospettare siano venduti all'Austria »: vorrebbero coi loro scritti sommosse parziali e tumulti. Affermazione questa interessante, quando si pensi che l'Orsini era entrato in prigione appunto come ideatore e capo di una congiura tendente a sommosse e a tumulti. E, pur con tutte le riserve possibili, l'Orsini si oppone a coloro che « si studiano di aspreggiare quei due Governi italiani che vanno introducendo nei loro Stati dei miglioramenti », specialmente il Governo Pontificio, il quale aveva pur dato l'amnistia, un atto che « prescindendo dalla politica cagione che ad ogni modo lo suggeriva sparse non di meno non poco contento sopra innumerevoli famiglie ». Hanno torto, a suo parere, coloro che dileggiano e ingiuriano Gioberti, Balbo, Massimo d'Azeglio, « che se il primo pensa che la redenzione d'Italia, da Roma, dal Pontefice rappresentante il partito guelfo debba muovere; se il secondo soverchio pronostica e stima i sovrani dell'Europa non quali sono, ma quali essere dovrebbero; se il terzo infine pecca di troppa moderazione, alla volontà si guardi, al fine che eglino si proposero, all'essere stati i primi che hanno posto il nome loro nelle opere politiche senza fuggirsene; al diritto che hanno come italiani, e come bene consci delle proprie forze di dire e di scrivere sulle patrie faccende ». Soprattutto all'Orsini sembra degno di considerazione il Gioberti, sebbene riconosca di doversi discostare assai dalle opinioni dell'abate. Perchè anche a lui come al Balbo sembra assolutamente necessario, prima di discutere sulla forma di Governo e sulle divisioni territoriali italiane, far trionfare l'indipendenza e « spingere più innanzi che sia possibile gli espedienti che possono accelerare il movimento italiano ». Bisogna, prima d'ogni cosa, cacciare gli Austriaci; soltanto dopo si potranno scegliere la forma di governo e le divisioni politiche più opportune.

Per questo egli pur riconoscendo la bontà della famosa cronaca del De Boni, ne deplora le esagerazioni e la mancanza di precisione, le quali « non fanno che screditare la causa e togliere la fiducia a coloro che bene e vantaggiosamente potrebbero indirizzare le opinioni ». In sostanza, la sua idea politica, che con diverse sfumature e diversi adattamenti alle circostanze gli vedremo professare durante tutto il corso della sua vita, è pur sempre quella già espressa nella coraggiosa protesta davanti alla Commissione Militare, fatta nelle pagine del Discorso più precisa: « La libertà e la indipendenza della patria, soli beni di questa vita mortale, pronti ci tengano a impugnare, ad ogni istante, le armi contro gli oppressori nostri: ci spingano elle a essere costanti, fermi, tenaci nel volere espulsi i tedeschi: ci facciano ogni ostacolo per arduo che sia, vincere e superare, ogni domestica scissura e ogni municipale odio dimenticare ». E lo stesso spirito che gli detterà negli anni dei tentativi di Lunigiana e di Valtellina, nella prigione di Mantova e nell'esilio londinese le fiere affermazioni del suo patriottismo, gli fa ora esclamare: « la redenzione patria è la causa mia: per lei vivo; a lei ho consacrato tutto che è in mio potere: quando la vedrò trionfare sarò felice, e sono intanto per seguitare chi primo fra di noi, o principi o privati, innalzerà il grido della italiana indipendenza ». Era la stessa fede che gli faceva scrivere qualche mese dopo al Fabrizi: « Voi altri comandatemi, e qualunque sia l'impresa tendente al riscatto della mia infelice patria, contate sovra di me a occhi ciechi ».

Il volumetto, che ebbe qualche diffusione, ottenne però come risultato immediato una nuova espulsione dell'Orsini dal Granducato. Ma non fu per molto tempo, chè nell'autunno egli era di nuovo a Firenze, ad annodar pratiche e amicizie tendenti a promuovere in altre parti d'Italia movimenti insurrezionali. Era allora entrato in dimestichezza con Nicola Fabrizi, e con questo, con il Ribotti, con Giuseppe Budini, con il Piva e il Pistrucci, andava ideando vasti e arditi piani, certo di poter contare su diversi che « per amor patrio e per una certa deferenza che hanno per me, senza tante ragioni mi seguono ovunque io vada », mentre da Londra pensava a lui come a persona di sua fiducia, Giuseppe Mazzini.

Non doveva essere gran che contenta la povera Assuntina di questo suo fidanzato turbinoso e spericolato che, impetuoso nell'odio e nell'amore, pur dicendosi pronto a mantenere le promesse di matrimonio, mostrava troppo apertamente quanto il terreno toscano gli bruciasse sotto i piedi e come fosse disposto ad accogliere i primi inviti all'azione che gli giungessero da altre parti d'Italia. Eccolo, infatti, ai primi del '48 in Roma darsi da fare in quei Comitati rivoluzionari e sfuggir per miracolo l'arresto; eccolo immaginare spedizioni nel Mezzogiorno e più vasta attività insurrezionale. Ma lo scoppio della guerra per l'in-

dipendenza dà al cospiratore e al polemista politico altro e più degno campo di attività. I giovanili studi militari, le non mai smentite simpatie per le armi, trovano ora una degna maniera di utilizzazione. Poche settimane di tirocinio nella piccola legione della Guardia Civica di Meldola e poi è la guerra, l'azione, la lotta. E come era stato audace e fiero nel cospirare, ardito e tenace nelle battaglie di stampa, così si rivelò ora magnifico soldato nei combattimenti a cui prese parte durante la breve campagna del Veneto. Cospiratore nato, è vero, ma anche soldato nato. C'era in lui la stoffa del condottiero, il gusto e l'istinto della azione militare. Non era solo dotato di grande coraggio personale e di freddo disprezzo del pericolo, ma sapeva essere anche un mirabile trascinatore di uomini. La sua azione durante la sortita di Mestre e nei turni di guardia al Forte di Malghera sta a dimostrare le sue salde capacità militari. Ma non per questo dimenticava, quando se ne offriva l'occasione, la sua passione per i tumulti e per le lotte civili. A Bologna se ne seppe qualche cosa quando si parlò di sciogliere il battaglione Alto Reno.

Intanto tra un tumulto e una battaglia, tra un atto di insubordinazione e un gesto eroico, Assuntina Laurenzi era diventata sua moglie. Nozze di guerra, veramente, chè il marito era scappato quasi subito al campo dopo la cerimonia quasi clandestina del 28 giugno 1848. E sulle non liete vicende famigliari della coppia Orsini dovettero certo pesare e i ricordi di quella luna di miele inframmezzata di battaglie, di incubi, di preoccupazioni e l'irrefrenabile aspirazione ad una eccessiva indipendenza di vita da parte di quel tumultuante marito.

I grandi eventi che alla fine del 1848 sembrarono porre termine al potere temporale dei Papi, chiamarono Felice Orsini su un altro teatro di lotta. I ricordi recenti della sua attività di patriota, la gloriotta militare, le simpatie molte di cui i giovani lo circondavano, gli procurarono un seggio al Parlamento della Repubblica Romana e la possibilità di distinguersi in altre funzioni e in altri avvenimenti. Perchè non si potrà mai dimenticare che il giacobino ideatore della congiura del '43, l'attentatore di Napoleone III, fu lo stesso che ricondusse ordine e dignità civile in Ancona turbata e tormentata dagli assassini repubblicani. E prima ancora l'indisciplinatezza delle truppe dello Zambianchi a Terracina aveva trovato un aspro censore e avrebbe certamente trovato un severo repressore se l'altrui incertezza e debolezza non gli avessero impedito di realizzare quanto egli aveva suggerito. Belle pagine al suo attivo queste; non indegne di lui quelle che di lì a poco scriverà, difendendo nell'Ascolano la bandiera e i principî repubblicani contro il brigantaggio reazionario, alimentato da oltre confine. E il modo stesso con il quale seppe sgusciare in mezzo alle truppe austriache che l'avevano accerchiato e sottrarsi alla certa cattura, ci

mostra quale singolare sprezzo del pericolo, quale dominio di sè, quale sicurezza di determinazioni costituissero le doti singolari di questo temperamento d'eccezione.

Ma Roma cade e Orsini è costretto a prendere la via dell'esilio, che non sarà questa volta blando e accomodevole come nella non lontana esperienza toscana, ma lo sottrarrà per sempre alla patria, all'affetto del fratello e al rimbrottare severo, ma pieno di mal nascosta amorevolezza, dello zio Orso. La caduta di Roma lo toglie alla più ristretta scena politica dello Stato Pontificio, per gettarlo su un più vasto palcoscenico.

IV.

La Toscana dei ricordi della sua prima giovinezza e dell'amore per la sua Assuntina lo attirava. Ma vane furono le sue speranze e le sue illusioni: Felice Orsini era ormai un personaggio troppo noto per poter essere un ospite tollerabile. E quindi, preclusagli ogni possibilità di soggiorno nel Granducato, egli si avviò verso quella più sicura terra di rifugio che si apriva allora ai profughi delle recenti vicende italiane, il Piemonte. E Genova lo accolse in un primo momento, desideroso anche di riposo e di domestica serenità. Furono questi, forse, i soli mesi in cui il suo spirito irrequieto posò placato e in cui la mite Assuntina potè illudersi d'aver tutto per sè il suo Felice. Ma a Genova la vita era cara e, poi, la città commerciale mal consentiva all'Orsini, che meditava, una volta deposta la spada, di riprendere con la penna la lotta in favore della patria, di attendere a studi severi. Fu allora che egli si decise di recarsi a Nizza, dove nacquero è vero i due volumi di Memorie e documenti e della Geografia militare, ma dove anche i richiami dell'ambiente mazziniano, già forti a Genova, le speranze di una prossima vasta azione italiana e le suggestioni di nuovi amici agirono potentemente sul suo animo.

Fu così che in poco tempo la casa di commercio che egli aveva avviata dovette essere chiusa, e fu così che la pace di casa Orsini fu compromessa per sempre. Non senza colpa forse di qualche troppo passionale e turbinosa straniera, se dobbiamo credere a qualche accenno delle memorie inglesi dell'Orsini e ai suggerimenti che ci vengono dai singolari e pedanti diari in cui Piero Cironi allineò memorie politiche, romanticherie da collegiale, cronachette freudiane avant la lettre e pettegolezzi internazionali. Perchè a Nizza cominciò ad apparire nella vita del cospiratore romagnolo quella singolare figura di donna che fu la moglie di quel singolarissimo esemplare d'uomo che risponde al nome di Giorgio Herwegh. Coi che si lamentava con Pietro Cironi di essere la femme d'un homme très connu doveva veramente essere un curioso campione fem-

minile. Romantica, certo, ma anche bas bleu politica e, quel che è peggio, bas bleu di una passionalità morbosa e torbida.

Un po' torbido tutto, del resto, il gruppo che si raccoglieva attorno ad Alessandro Herzen e alla sua dolce e mite Natalia, vittima dolorosa di quell'ambiente. Troppe volte, infatti, le avventure politiche e la passione di parte si confondevano con altre avventure e con altre passioni. In quel mondo di cospiratori e di esuli troppi elementi vi erano ai quali la perdita libertà pareva render lecita ogni sfrenatezza di sentimenti e di azione. Alcune di quelle stesse eroine che campeggiano nobilitate nella prosa dell'epistolario mazziniano, misurate alla stregua delle implacabili notazioni del Cironi ci appaiono inquiete protagoniste di esperimenti erotico-sentimentali piuttosto volgarucci, protagoniste alle quali assai più che la passione di parte piaceva l'uomo di parte. In questo mondo si agita e muove anche l'Orsini, che per piacere alla Herwegh si ostinerà in inconsueti studi di pianoforte, ottenendo in compenso sorrisi e affidamenti per l'avvenire prossimo. Forse di questa amicizia non doveva essere contenta la moglie Assuntina, che, due volte madre, vedeva il troppo spesso dimentico marito avido d'altre soddisfazioni e d'altre gioie.

I ritratti che abbiamo di lui e le descrizioni lasciateci da persone che lo hanno conosciuto, spiegano in gran parte il fascino che questo maschio con alone romantico doveva suscitare. È noto il profilo che ci ha tracciato di lui Alessandro Herzen; meno noto ma non meno efficace quello dettato da Malwida von Meyseburg: « Orsini presentava il tipo di un condottiero del medio evo, quale ce lo avrebbe potuto dipingere la nostra fantasia; una di quelle figure immaginate da Machiavelli nella oggettiva osservazione dei suoi tempi ed attribuitegli come l'espressione del suo ideale. Era bello, ma di una bellezza diversa da quella del pallido e poetico Saffi; aveva una vera fisionomia da romano, col naso ricurvo, le labbra unite, gli occhi scuri e scintillanti, la fronte alta. La sua figura tarchiata rendeva l'immagine della forza. Anch'egli, come Saffi, parlava poco, ma non perchè sognasse o perchè la sua mente vagasse nel mondo della poesia, ma perchè osservava tutto e tutti, senza lasciar mai scorgere i suoi pensieri. Era già stato parecchie volte in prigione e mi raccontava di avervi letta la « Nuova Eloisa »; questa lettura gli aveva ispirato un alto concetto della donna, tanto che le riconosceva gli stessi diritti dell'uomo, a cui la dichiarava uguale sotto tutti i rapporti ».

La fermezza della volontà e la tenacia del carattere s'accompagnavano in lui ad una delicatezza di sentimento e ad una certa tenerezza malinconica che non potevano non suscitargli le simpatie del gentil sesso.

Ma, a poco a poco, egli si venne sottraendo al pigro fascino dei salotti e delle conversazioni mondane. A Nizza, infatti, riprese la sua attività di scrit-

tore, dando alle stampe (rinunciato ormai ad una più vasta opera sulla storia d'Italia nella prima metà del secolo) quelle Memorie e documenti intorno al governo della Repubblica Romana, in cui con austerità un poco letteraria e con un singolare scrupolo di verità, prese a narrare le sue missioni repubblicane ad Ancona e ad Ascoli. Improvvisato il volumetto dopo la lettera del Mazzini alla Concordia, ma sempre con la speranza che potesse servire di guida, di norma alla gioventù perchè, chiamata a prendere le redini di qualche nuovo movimento, non dovesse mostrarsi « a sembianza della età barbogìa » dubbiosa e tentennante. Il libro piacque, se non per lo stile, per quell'aria di verità che ne emanava, per quel senso di franchezza che lo pervadeva.

Reso il dovuto omaggio a Mazzini, tornò a pensare, al più vasto programma di una storia d'Italia fino al 1851. Ma il precipitare degli avvenimenti e il suo desiderio di affermarsi come scrittore di cose militari, gli fecero preferire la compilazione di quel volume della Geografia militare della penisola italiana, che anche per i tempi fu opera di non spregevole utilità.

L'Orsini era stato sempre un partigiano convinto della azione, un assertore della teoria che più delle idee valgano i fatti e segnatamente i fatti militari. Anche nel nuovo libro egli trova modo di ribadire la sua fede. « Checchè dicasi da alcuni sognatori politici che fanno congressi per lo stabilimento di una pace perpetua, non cesseranno le guerre, sino a che uomini vi sono, di rattristare purtroppo momentaneamente le nazioni. Sono elle in alcune epoche e in certi momenti una imperiosa necessità; ed una delle principali cure di chi regge una nazione quella dev'essere di stabilire buone basi di organizzazione militare, di nutrire e risvegliare lo spirito e l'entusiasmo marziale, di promuovere una educazione virile e non sciocca, o molle ed immorale: senza di che non isperi un popolo nè libertà, nè indipendenza.

« La guerra è necessaria e indispensabile, e solo col cannone e per la forza delle bajonette, ad onta di tutte le tiritere delle assemblee, dei giornali, e della immensa caterva di storici sbocciati a questi tempi dall'ignoranza, si possono risolvere le quistioni politiche che oggidì agitano profondamente la società europea ». L'esperienza recente gli dava ragione. L'idealismo e la passione degli Italiani si erano scontrati con la forza organizzata dell'Austria ed eran rimasti vinti. Se si voleva che la questione italiana trionfasse bisognava organizzare militarmente lo sforzo italiano. A questo occorreva tendere con tutte le forze: e l'Orsini riteneva di dovere non soltanto con la parola contribuire a questa preparazione.

A Nizza, infatti, egli diviene uno tra i più attivi propagandisti delle pericolose cartelle del mazziniano Prestito nazionale, e da Nizza egli parte per quelle spedizioni di Lunigiana e di Valtellina che, pur non contribuendo ad

assicurarli fama di capo sagace ed intelligente, gioveranno tuttavia alla sua reputazione di uomo ardito e spericolato, e lo aiuteranno anche ad affrancarsi sempre più dallo stesso ambiente mazziniano. Perchè, pur affermandosi seguace devoto di Mazzini, egli comincia ad apparire fin d'ora un ribelle a Mazzini. Non invano ha osservato e criticato gli errori del triumvirato romano; non invano Alessandro Herzen gli ha infuso nell'animo il dubbio sulla bontà del metodo mazziniano e sulla possibilità di realizzazione dei troppi moti e delle troppe congiure. D'altro canto, pur rimanendo uomo di parte, l'Orsini non può chiudere gli occhi davanti alla nuova realtà rappresentata dall'azione del governo piemontese. E quindi, mentre da un lato obbedisce agli ordini di Mazzini e accetta incarichi e missioni di fiducia, dall'altro non sa astenersi dal criticare e dal rimproverare, e talvolta con tale asprezza che nell'ambiente mazziniano il malcontento e il rancore contro di lui preparano fatalmente le basi di un più grave non lontano dissidio.

C'è poi in lui troppo elemento personale e passionale perchè egli possa limitarsi ad essere un buon gregario, un fedele esecutore di ordini altrui. Allo stesso modo che egli aveva imparato la musica per puntiglio e più volte aveva dimostrato di voler eccellere o rappresentar qualche parte notevole solo per far lampeggiare gli occhi di qualche bella donna, così anche ora, nel campo politico, la passione, il puntiglio, l'ambizione personale regolano molto spesso le sue azioni. In quelle disgraziate spedizioni lunigianese e valtellinese si sente sempre, oltre la volontà di portare a termine la missione ricevuta, l'apparire di una nota personale. In un certo senso, Orsini, è troppo spesso attore davanti al pubblico e come tale si atteggia, sceglie parole e gesti, pronto anche a morir bene se occorra. Ma se morte dev'essere, sia una bella morte.

Il senso e il desiderio dell'avventura sono in lui più forti di ogni altro sentimento. Ed è forse qui che noi possiamo anche cercare una delle ragioni del suo dramma familiare, del distacco dalla madre delle sue bambine. Fu già notato da altri che egli avrebbe desiderato avere al suo fianco una nuova Anita, una eroina da portar trionfalmente sui campi delle sue gesta e dalla quale attendere l'amplesso e la lode dopo la vittoria. Ma la buona figlia del Dr. Laurenzi era, sia detto a suo onore, una donna comune, brava moglie e buona madre, aliena in tutto dagli eroismi e dalle romanticherie frullanti per il chiomato capo del turbinoso marito. Tutto sommato, un matrimonio male assortito e, presto, peggio finito. Le infedeltà di lui, la stanchezza e l'amarezza di lei, dovettero rendere impossibile la continuazione di un'esistenza in comune, che del resto era stata in passato troppe volte interrotta. È inutile cercare qui di dosare le colpe e le virtù dei due coniugi, è inutile rifare ora il processo di quell'amore e di quel matrimonio disgraziato; limitiamoci a constatare che Felice Orsini e Assun-

tina Laurenzi a un certo punto, non intendendosi più, si indirizzarono ciascuno per proprio conto per strade diverse.

Affrancato, sia pur dolorosamente, dai pesi della famiglia, desideroso di dimenticare quanto di spiacevole gli era accaduto, ripreso dalla passione patriottica (i giudici austriaci lo riterranno in preda ad una monomania patria), cupido anche di segnalarsi con qualche azione straordinaria, Orsini muove dalla casa anche troppo ospitale degli Herwegh per tentare la più audace delle sue avventure: farsi accogliere come soldato nell'esercito austriaco, fomentare cospirazioni, giovare in terra lontana alla causa nazionale. E Felice Orsini, diventato Giorgio Hernagh, parte per gli Stati austriaci, visita Lombardia e Venezia, passa per Trieste, trascorre giorni di qualche letizia a Vienna, e finisce col farsi arrestare in fondo alla Transilvania in seguito al tradimento di Moisè Formiggini. Comincia così quella che sarà sempre considerata la più straordinaria pagina della vita di Felice Orsini. Dopo una lunga sosta a Vienna, egli è ospite forzato del Castello di Mantova, donde il suo ingegno, la sua audacia, la sua fredda risolutezza, il disprezzo di ogni sorta di pericolo, aiuti di amici lontani, soccorso di donne vicine, riusciranno a trarlo con una fuga che ha del meraviglioso e che è degna di essere posta accanto a quella che un secolo prima sottraeva ai Piombi della Serenissima il prototipo degli avventurieri del Settecento: Giacomo Casanova, l'Avventuroso del Principe di Ligne.

V.

La prodigiosa avventura di Mantova pareva dovergli assicurare fama e fortuna. Uscir vivo da quella anticamera del sepolcro che era la Fortezza di San Giorgio costituiva impresa da giustificare, e non soltanto agli occhi suoi, una sua diversa e più alta funzione nell'ambiente rivoluzionario. Già durante la prigionia qualche accenno non benevolo ad una presunta indifferenza di Mazzini e dei mazziniani a suo riguardo aveva avvertito che un mutamento di rapporti tra Mazzini e Orsini era in corso. E, prima ancora, le ricordate polemiche interne del partito, seguite al fallimento delle spedizioni di Lunigiana e di Valtellina, l'articolo al Parlamento, non pubblicato, è vero, ma inviato per essere pubblicato e in ogni modo conosciuto e deplorato, avevano creato una atmosfera di dissidio. A Londra l'immediato contatto con l'ambiente mazziniano, nobile e disinteressato certo, ma tutt'altro che scevro di difetti e di pregiudizi partigiani, il senso della insufficienza di tutto quello che era stato sin qui tentato, l'orgogliosa presunzione di poter far meglio da solo, contribuirono a distaccare, con rapida gradualità, Orsini dal suo amico e maestro.

Di comune i due avevano ben poco; l'idealismo, la religiosità dell'aposto-

lato mazziniano non potevano essere intesi da questo paladino dell'azione, che accusava il Genovese di aver fatto perdere le menti tra le nubi e tra le incertezze delle religioni. Nè di Mazzini apprezzava la capacità di organizzatore di rivoluzioni. L'aveva seguito, l'aveva obbedito per amore dell'uomo e della causa, per bisogno d'agire, per desiderio d'avventura, ma nelle rivoluzioni del Maestro non fidava più. « Le rivoluzioni debbono prepararsi ed eseguirsi dall'interno delle città, dai cittadini stessi; debbono essere promosse, non dal di fuori, ma da cagioni interne di interesse generale, di amor patrio, di odio all'oppressione, tanto straniera che indigena ». Reali, sentite, non artificiali dovevano essere; altrimenti si sarebbero ripetuti i fallimenti antichi.

Orgoglioso e ambizioso lo era sempre stato. La fortuna mundana e letteraria assicurategli dal volumetto *Austrian Dungeons in Italy*, in cui, sia pure attraverso alla penna puritana e repubblicana di *Jessie Meriton White*, aveva impreso a narrare la sua recente avventura, il contatto con molli elementi non completamente favorevoli all'azione mazziniana e, più ancora, con critici decisi di essa, provocarono la crisi definitiva. Non sapeva più adattarsi ad essere un brillante secondo dell'agitatore Genovese, e soprattutto non sapeva più adattarsi a quel cerimoniale e a quel linguaggio a cui le molte e pur benemerite amiche inglesi di Mazzini avevano finito con l'avezzarsi e con l'avezzare altrui. Tutto quel discutibile misticismo, quell'aria di sacrestia protestante cara alle adoratrici politiche di Mazzini, davano maledettamente ai nervi all'Orsini, che si lasciava trascinare a sospetti ingiusti e ad accuse eccessive. Pettegolezzi, ripicche, voglia smodata di far da sè, consigli e suggestioni non disinteressati da parte di qualche antimazziniano italiano o straniero fecero il resto. La stizza provocata in lui dalle recriminazioni e dalle rabbiose accuse dei minori mazziniani dopo la pubblicazione dei *Memoirs and adventures* gli fece addirittura cercare contatti con l'altra sponda e, pur riaffermandosi repubblicano, lo indusse a tentare approcci con il governo sardo.

Non era, del resto, una novità questo suo atteggiamento. Aveva criticato Carlo Alberto, il suo governo, il governo del suo figliolo, aveva protestato contro la polizia e i giudici piemontesi, ma aveva anche saputo riconoscere prima di molti altri quello che c'era di buono, di solido, di costruttivo nell'opera intrapresa dalla Monarchia Sabauda dopo Novara. In fondo, quello che gli premeva era che si assicurasse la libertà all'Italia. Purchè questo non avvenisse ad opera del governo romano, era disposto ad aiutare con ogni sua possa quel governo italiano che avesse iniziato l'impresa. Questo aveva scritto e aveva detto, libero o in prigione, questo andava riaffermando ora, scrivendo al Panizzi o addirittura rivolgendosi a Camillo Cavour. Il silenzio del Cavour pesò enormemente sulle fatali deliberazioni che l'Orsini prese negli ultimi mesi del 1856.

Aveva offerto la sua opera al governo sardo: il governo sardo non l'aveva accettata; aveva cercato di galvanizzare le velleità antimazziniane di Ausonio Franchi e di dar vita ad un repubblicanesimo contrario a quello del « Profeta », del « nuovo Maometto », e non c'era riuscito. In lotta con i mazziniani, deluso nella sua speranza di riuscire a creare qualche cosa che servisse a combattere Mazzini e a costruire più saldamente e più realisticamente le basi per un'azione sicura, amareggiato per la lontananza dalla patria, per il distacco dalla famiglia, per l'isolamento in cui da tempo viveva, scosso nello spirito e nel corpo dalle conseguenze della dura prigionia mantovana, ridotto anche a scarsità di mezzi dalle vicende ultime, Orsini a poco a poco cede alla suggestione dell'ambiente rivoluzionario internazionale e crede alla possibilità di gettare, con un grande fatto individuale, le basi di una rivoluzione europea. Bernard le clubiste checchè se ne sia scritto recentemente, fu l'istigatore dell'attentato contro l'uomo al quale i democratici d'Europa avevano giurato un annibaliano odio eterno. Il responsabile della spedizione contro Roma e del due Dicembre appariva il principale ostacolo al trionfo della libertà europea. Rimosso violentemente l'ostacolo, tutto diventava possibile. Questo il fatale errore mentale di chi aveva un tempo inferito contro le violenze partigiane d'Ancona e aveva di recente alzata la voce contro la sterilità delle imprese di pochi anche bravi ed ardenti, le quali — aveva giudicato realisticamente — non potevano mai essere cagione di una rivoluzione generale, se gli spiriti non sono propizi a ricevere i cambiamenti.

Tragico gesto, imperdonabile delitto. Il sangue di Via Lepelletier non poteva essere lavato che con il sacrificio della vita di Orsini, e Orsini ha saputo pagare. Non è possibile credere che le lettere all'Imperatore abbiano senz'altro determinata l'azione di Napoleone III a favore dell'Italia, ma è lecito ritenere che la nobile fermezza con la quale Orsini seppe, addossando su di sè tutta la colpa, espiare il suo delitto, la sincera passione prorompente dalle due lettere invocanti libertà e giustizia per la sua patria non siano state inutili a convincere colui che aveva soffocato con le armi di Francia la libertà della Repubblica Romana che sarebbe stata opera di giustizia dare agli Italiani la loro libertà e la loro pace.

Nell'ora dell'espiazione le contraddizioni del suo spirito si placarono, ogni incertezza ed ogni debolezza disparvero. Una purità nuova fu in lui; un senso di profonda bontà e di serena umiltà lo pervase. « La sua grande anima rischiarò le pareti della sua cella come i dibattimenti del Tribunale » scrisse Jules Favre alla Herwegh. Davanti al suo sacrificio tacque ogni rancore. Mazzini « seguì con ansia il corso del processo » e vegliò piamente la notte che precedette il supplizio. Coloro che gli erano avversari spietati ammirarono il coraggio e la superba fermezza di cui il Romagnolo diede prova di fronte alla morte. L'amica

della Meysemburg potè invocare: « Possa egli vivere eternamente nei canti delle anime immortali » e Jules Favre asserire « che tutto ciò che v'ha di generoso in questo mondo serberà fedelmente la memoria delle sue sventure e della sua eroica rassegnazione ». Nulla potè cancellare l'orrore per il delitto compiuto, ma i contemporanei compresero che il tragico protagonista dell'attentato non poteva e non doveva essere confuso con la schiera dei professionisti della violenza.

VI.

Il primo editore delle lettere di Felice Orsini fu l'Orsini stesso. Infatti, fin dalla prima edizione inglese delle sue memorie, egli inserì nella narrazione degli avventurosi casi della sua vita drammatica copie di lettere al burbero zio Orso, al fratello Leonida, alle figlie troppo presto abbandonate. E, insieme con queste, in quella edizione apparvero assai mutile nel testo le lettere che da Mantova egli aveva scritto invocando e pregando, qualche volta rimproverando e imprecaando, negli anni 1855-56, a Emma Herwegh. Ed anche in quella stessa edizione ripubblicò la lettera ad Alessandro Mauroner, già prima apparsa sulle ospitali colonne dell'Italia del Popolo. La prima edizione italiana delle memorie, uscita all'indomani del tragico attentato del 14 gennaio 1858, riproduceva le stesse lettere. Nelle successive edizioni Ausonio Franchi provvedeva ad integrare questa prima raccolta epistolare con le lettere che il Romagnolo gli aveva scritto quando, resosi ormai insanabile il dissidio con Mazzini, l'Orsini andava cercando alleati nella sua campagna contro l'agitatore genovese. In questa e nelle successive ristampe apparivano poi, minori ma non meno interessanti contributi, le due lettere a Napoleone III e il piano per una storia d'Italia dal 1814 al 1851.

Non erano mancate in passato pubblicazioni sporadiche, prevalentemente a carattere polemico, di lettere dell'Orsini, e non ne mancarono negli anni successivi, chè chiunque curò nuove edizioni delle memorie o, come Felice Venosta, tentò una rievocazione della vita e delle gesta di lui, provvide a ristampare le lettere note o a inserirne qualcuna di nuova. Così fece per esempio lo Zironi in una biografia popolare dell'Orsini, dalla quale derivarono poi, forse inconsci, il Guardione e il Pagani. Ci fu qualcuno che, non pago dell'epistolario già in circolazione, pensò interessare maggiormente la cerchia dei lettori pubblicando un intero romanzesco carteggio dell'Orsini con un fedelissimo amico Tito e con una romantica amica Carmencita (« Lettere editte ed inedite di Felice Orsini, G. Mazzini, G. Garibaldi e F. D. Guerrazzi intorno alle cose d'Italia », Milano, Sanvito, 1861, 2^a ed., 1862). Ma disgraziatamente queste lettere, inserite in mezzo ad altre di sicura autenticità, non sono che una banale mistificazione. In tempi più recenti il merito di aver risvegliato l'interesse degli studiosi intorno

alla tormentata figura di Felice Orsini e di aver recato nuovi contributi al suo epistolario, spetta a Paolo Mastri, il quale in saggi e studi dispersi in giornali e riviste, ha saputo raccogliere una ricca messe di nuove lettere, in parte derivandole dalle poche rimaste in mano a Ernestina Spadoni Orsini, in parte dalla mirabile raccolta Piancastelli. Il gruppo di lettere pubblicato dal Mastri apparve negli anni 1908-1909 che segnano un ritorno dell'interesse del pubblico verso il cospiratore romagnolo. Qualche anno più tardi, nel 1914, Alessandro Luzio pubblicava quel saggio critico-bibliografico sull'Orsini che rappresentava ancora il più notevole apporto alla conoscenza della vita e delle gesta del Romagnolo. In questo lavoro del Luzio fecero la loro comparsa alcune interessanti lettere inedite all'Arrivabene, al Casati, al Herzen e quella che potremmo chiamare la nuova e più corretta edizione delle due famose a Napoleone III, dal Luzio riprodotte nell'originale testo italiano. In questo stesso anno altro contributo di notevole rilievo fu quello offerto agli studiosi da Giuseppe Oxilia, il quale ebbe la fortuna di rinvenire e di pubblicare le lettere che l'Orsini aveva scritto, tra il '50 e il '54, al suo fedele amico Carlo Lefèbvre. Disgraziatamente, il sistema seguito dall'Oxilia nel pubblicare tali lettere è eccessivamente soggettivo. Infatti, l'editore non ebbe scrupoli nel sopprimere brani spesso importanti e significativi delle lettere stesse, quando non giunse addirittura al punto di ridurre lettere di qualche estensione a poche righe di scarso significato.

Tra gli editori di parti del carteggio orsiniano siamo costretti anche a citare noi stessi, poichè nel saggio dedicato a Felice Orsini e la Repubblica Romana nel 1849 avemmo la fortuna di poter rendere note lettere inedite riguardanti quel periodo, e in successivi contributi pubblicati in riviste diverse, potemmo accrescere di un discreto numero l'epistolario d'Orsini. Ultimi, a nostra scienza, tra gli editori parziali del carteggio orsiniano sono il Battistini, che ha potuto giovare di lettere trovate nel Belgio, e il Liburdi, che nelle Marche e a Venezia ha saputo scovare qualche altro dimenticato documento. Non è il caso di rintracciare qui tutte le riedizioni di lettere dell'Orsini. In tempi non lontani qualche lettera edita da molti anni è stata ripresentata come inedita, probabilmente in buona fede.

La raccolta che oggi per incarico del Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano offriamo al pubblico degli studiosi, non ha la pretesa di essere una raccolta completa. Non è nè il carteggio, nè l'epistolario di Orsini, ma è soltanto una parte del primo. Perciò le si addice perfettamente il titolo di Lettere di Felice Orsini.

Compatibilmente con le possibilità che una raccolta di questo genere offre, e tenuto conto delle difficoltà che la ricerca di lettere di un personaggio di qualche rilievo ma non di primissimo piano presenta normalmente, crediamo di poter

affermare che questa pubblicazione è pressochè completa: 217 lettere, delle quali 77 inedite. Ma siamo i primi a riconoscere che si tratta sempre di una compiutezza relativa. Mancano infatti le quasi cinquanta lettere che Alessandro Luzio si appresta a pubblicare di sugli originali del fondo Herwegh. E non è escluso che qua e là saltino fuori dopo la nostra pubblicazione altre lettere o frammenti di lettere oggi ancora tenuti rigorosamente celati o forse rimasti avventurosamente dimenticati (¹). Perchè alle lettere di Felice Orsini è accaduto, fin da quando il Romagnolo lasciò la testa sulla ghigliottina di Parigi, che collezionisti appassionati o, per lo meno nei primi tempi, fedeli di colui che apparve a molti un martire dell'idea nazionale, raccogliessero documenti e lettere che lo riguardavano. Qualunque studioso sa infatti che un grandissimo numero di copie delle lettere famose a Napoleone III circolò in Francia e in Italia dal '58 in poi. E non è raro il caso di vedersene ancora oggi offrire qualcuna da collezionisti o da mercanti d'autografi. Meno raro è il rinvenimento di copie di altre lettere dell'Orsini. Ma a chi scrive è accaduto recentemente di vedersi offrire, con la illusione dell'autenticità, lettere del '54 al fratello e alle figlie, copie probabilmente non più tarde del 1858.

In Romagna è ancora facile trovare presso collezioni pubbliche o raccoglitori privati, frammenti di una stessa lettera divisa in tante separate reliquie conservate da quelli che abbiamo chiamati i fedeli del martire Orsini. Ma intanto, in attesa che altri ritrovamenti permettano di accrescere il carteggio orsiniano, i lettori si accontentino di questa edizione. Nella quale, accanto alla riproduzione delle lettere già edite, in molti casi da noi riscontrate sugli originali, compaiono, per la prima volta, quelle che appartengono alla già ricordata ricchissima raccolta Piancastelli, o alla Biblioteca del Risorgimento di Roma, al Museo del Risorgimento di Bologna, di Milano, di Torino, alla Biblioteca Nazionale di

(¹) Durante la correzione delle bozze di questa prefazione il comm. Michel ci ha indicata l'esistenza di un'altra lettera inedita dell'Orsini nella R. Biblioteca Universitaria di Pisa. Per la cortesia della direttrice, dott. C. Pacchi, che qui ringraziamo, possiamo offrirne il testo ai lettori:

« Car.mo Amico

Genova, 25 Marzo 1850.

Prima di partire non sono potuto venire da te, tanto ho dovuto girare. Quest'oggi mi sono recato dalla Sig.ra Maria per riverirla. Dato il caso che mio fratello abbia spedito li 45 franchi e 55 prima di ricevere la mia di ieri l'altro, io subito te ne scriverò e ti farò rimettere il denaro. Se poi sarà pagato a Finzi me ne darai avviso. Ti ringrazio oltremodo delle gentilezze usatemi: vorrei contraccambiarti col fatto: dunque comandami: da un bacio ad Accini ed abbimi pel tuo

ORSINI FELICE ».

Firenze, all'Archivio di Stato di Bologna, all'Archivio di Stato di Firenze, all'Archivio di Stato di Roma e al Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

Per mettere insieme questa raccolta ci siamo rivolti ovunque potevamo aver speranza di rintracciare lettere di Orsini. Non sempre le insistenze nostre e la paziente cortesia di studiosi e di amici, hanno avuto buon esito. Collezioni nelle quali pareva certo di dover trovare documenti orsiniani sono risultate inaspettatamente inutili al nostro scopo. Indicazioni che sembravano sicure sulla esistenza di lettere del Romagnolo, alla prova dei fatti sono apparse o inconsistenti o rese vane dalla sparizione delle lettere stesse. Ad ogni modo sarebbe scortesia grande da parte nostra se non rivolgessimo qui un cordiale ringraziamento a tutti coloro che direttamente o indirettamente si sono prestati per agevolare le nostre ricerche, per facilitare il compito che ci eravamo assunto. E vada prima di tutti il nostro ringraziamento al dott. Carlo Piancastelli che ha messo signorilmente a nostra disposizione i preziosi tesori della sua collezione di Fusignano, Con lui siano almeno rese grazie a Paolo Mastri, al Conte Pergoli e ad Augusto Mambelli di Forlì, al Comm. Ermanno Loevinson, al Dr. Giovanni Maioli, al Comm. Albano Sorbelli, al Comm. Mario Menghini, al Dr. Walter Maturi, al Prof. Antonio Panella, al Dr. Giacomo Lumbroso, al Comm. Domenico Fava, al Comm. Ersilio Michel, al Comm. Leonardo Mordini, al Comm. Emilio Re, al Direttore della Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno, al Podestà di Montalto Marche, al Gr. Uff. Antonio Monti, al Comm. Arturo Codignola, all'Avv. Tommaso Palamenghi Crispi, al Direttore della Biblioteca Labronica di Livorno, al Comm. Michelangelo Pinto, al Dr. Eugenio Lazzareschi, al Dr. Piero Zama, al Direttore della Biblioteca Malatestiana di Cesena, al Comm. Adolfo Colombo, al Dr. Nello Rosselli, al Dr. Alfonso Morselli.

Un particolare ringraziamento poi va al Comm. Dr. Luigi Orsini, nipote di Felice, dal quale avemmo sempre cortese larghezza di informazioni e di incoraggiamenti.

LETTERE DI FELICE ORSINI



I.

A GREGORIO XVI.

[Ravenna, Agosto 1837].

Beatissimo Padre,

Il giovane Felice Orsini d'Imola prostrato a' piedi della Santità Vostra umilmente espone, che nella sua età di anni 16, e precisamente nel giorno 5 luglio 1836, commise un omicidio in pregiudizio di Domenico Spada, domestico di suo zio Orso Orsini, negoziante domiciliato in Imola, presso il quale egli dimorava. La causa venne portata e trattata dal Tribunale Pontificio Civile e Criminale di prima istanza della Legazione di Ravenna, il quale con sentenza emanata il 18 aprile corrente anno 1837 lo dichiarò reo dell'omicidio stesso non doloso, ma colposo e lo condannò a sei mesi di detenzione, quale sarà da lui consumata il giorno 17 agosto corrente nel Convento dei RR. PP. Agostiniani di Ravenna per le benigne grazie da V.ra B[eatitudi]ne concesse.

Ma siccome dalla colpa commessa ne risulta la canonica irregolarità, il giovine O[rato]re umilmente confidando nell'ottimo cuore della S[anti]tà V.ra si fa coraggio di implorarne la dispensa, e l'assoluzione, all'oggetto di rendersi Ecclesiastico Secolare, o di emettere la Professione Religiosa in un Ordine approvato, per essere poi a suo tempo promosso al Sacerdozio, essendo questa una vocazione nudrita fino dalla sua più tenera età, ed ora fatta più viva per espiare quanto più si potrà per lui la commessa colpa con perfetta penitenza.

Della qual grazia ognora memore porgerà all'Altissimo i suoi più fervidi

I. - Pubblicata da ENNE [ANGELO NEGRI], *L'agitata giovinezza di F. Orsini*, in « Il Giornale d'Italia », del 12 luglio 1908. Il secondo e terzo capoverso furono anche riprodotti da ALESSANDRO LUZIO, *Felice Orsini*, Milano, Cogliati, 1914, p. 41. L'originale si conserva nell'Archivio vescovile d'Imola.

voti per la conservazione di V.ra S[anti]tà e prostrato ai baci dei SS. Piedi implora devotamente l'Ap[ostoli]ca Benedizione; che etc. (1).

(1) La storia dell'uccisione di Domenico Spada e le successive vicende raccontò per primo l'Orsini in *Memoirs and adventures written by himself*, Edimburgo, Constable, 1857, pp. 11-20; una rievocazione del fatto, corredata da documenti, pubblicò ANGELO NEGRI nell'art. cit.; la narrazione più compiuta resta per ora quella di A. LUZIO, *op. cit.*, pp. 13-43.

II

A ORSO ORSINI.

Bologna, 16 Febbraio 1838.

Stimatissimo Signor Zio,

Mi pervenne alle mani una sua pregiata con entro quella del Can. Giannotti (1) e quella che mi manda un F[rate] Ag[ostinia]no la quale quanto prima gliela manderò acciò la legga e senta che un altro Frate fu colpito d'accidente ai cinque scorso. Ricevei anche la grammatica e Cicerone, di che la ringrazio sommamente. Della gita per Roma evvi ancor tempo da pensare e dalle sue lettere che di continuo m'invia conosco che sempre più s'aumenta in Lei l'amore verso di me e il desiderio del mio bene, benchè del tutto ne sia immeritevole. La sua bontà mi fa ardito a domandarle una grazia; non che io conosca di averla meritata, ma perchè troppo piccolo e stretto diverrebbe il fonte della sua cortesia se solamente ne gustassero coloro che ne sono degni. La grazia è che approssimandosi il tempo buono se è contento che mi faccia qualche abito. I calzoni che ho, dopo portati due o tre giorni, bisogna che gli faccia accomodare e mi metta gli altri e dopo portati anche questi tre o quattro giorni, bisogna che faccia medesimamente; il Pastrano è tutto logoro, dimodochè non lo porto più; finchè si porta questo tengo sempre la saccona o di velluto che mi feci in Borgo S. Lorenzo, o di lana che mi mandò la zia, e sono disposto a portarla anche quando si va senza Pastrano, ma allora non potrò andare a spasso col prof. Magnani (2), perchè non converrebbe. I calzoni per tutti i

II. - Pubblicata in « *Bullettino della Privata Libreria Mazzantiniana* », anno II, n. 1 (Gatteo, Gennaio-Giugno 1909), p. 23. L'originale si conservava presso la figlia di Felice, Ernestina Spadoni Orsini.

(1) Del canonico Giannotti, ex gesuita, « uomo assai astuto e molto amico dell'Arcivescovo [di Ravenna], del quale è ritenuto comunemente consigliere », parla l'Orsini in *Memoirs and adventures*, p. 16 e segg., rievocando il proprio soggiorno a Ravenna presso gli Agostiniani dopo l'uccisione del domestico Spada.

(2) « Il prof. Magnani » è probabilmente Giovanni Francesco Magnani sacerdote e insegnante, che percorse poi bella carriera ecclesiastica e finì vescovo di Recanati.

giorni me ne passa un paio papà, che gli farà restringere un poco. Dunque mi bisognerebbe un *Sortù* per tutti i giorni ed una *Gabanna* che così dovendo fare accomodare una cosa, mi possa metter l'altra, e così dei calzoni.

Se ella è contento, e mi voglia far fare tutto in Imola, io sono contento medesimamente, ma avverta che qui si spende meno prendendo per la Gab. e calzoni del panno a dama che vale 12 o 13 paoli al braccio e non più, e poi mi possono prendere meglio la misura qui che costì. Faccia ciò che vuole, ma se ne domanda, torna più il conto a fare tutto qui, quando si tratta di roba di riguardo; se poi non è contento che mi faccia niente, farò alla meglio portando sempre quelli che ho, benchè ormai del tutto rovinati; sarei meritevole di andar nudo, questo è vero, ma siccome conosco che Lei ha piacere che non sembri uno straccione, perciò mi sono fatto ardito a domandarle il suddetto. Ho ritrovato per i primi di Quaresima il maestro di Filosofia che è quello che mi fa ripetere la Rettorica; finora m'insegna il prof. Magnani; sopra lo studio non si dubiti che studierò, e poi lo domandi ai Maestri ed a Papà^(*); preme più a me di non fare la figura da asino. Di chi mi ha beneficato stia pur certo che non me ne dimenticherò mai. Mi perdoni della sfacciataggine e ringraziandola di tutto, Le domando perdono e Le bacio le mani. Saluti tutti di casa, massime Leonida e mia madre, e facendo a Lui il simile sono

suo aff. Nipote e Figlio
FELICE ORSINI

(*) In *Memoirs and adventures*, veramente, l'Orsini fa una assai men favorevole descrizione del suo progredire negli studî durante il primo anno di vita bolognese (pp. 21-22). Un mutamento radicale sarebbe avvenuto dopo il suo incontro con il giovane Osimo.

III

A LEONIDA ORSINI.

Car.mo F.lo,

Bologna, 11 Aprile 1838.

Quanto piacere e consolazione ricevei nel vedere tuoi caratteri, da altrettanto dolore fui preso nel leggere il tristo nunzio che mi recavi, della perdita della povera zia Rosina la quale è stata tolta di vita inaspettatamente nel più bel fiore degli anni suoi. Ecco quanto è incerto l'esito de' nostri disegni, e quanto le cose accadono al contrario di quello che noi ci fingiamo secondo la nostra volontà.

III. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del comm. dott. Carlo Piancastelli, a Fusignano. Un accenno a questa lettera e il poscritto della stessa aveva pubblicato PAOLO MASTRI, *Lettere inedite di Felice Orsini*, in « Resto del Carlino », a. XXIV, n. 88, 29-30 marzo 1907.

Mi gode l'animo nell'udire da molti che tu sei buono, e che molto ti applichi allo studio, da cui un dì ti troverai sommamente contento, e riceverai il contraccambio delle tue fatiche fatte in gioventù.

Anche quest'anno ringraziandone il Cielo siamo giunti a Pasqua in cui ti auguro ogni prosperità possibile.

Soltanto adunque ti priego che tenghi codesto corso che hai incominciato nè mai o il piacere il quale particolarmente colle sue blandizie, e colla finta apparenza di bene, tende insidie perniciose ai giovanetti, o il bugiardo splendore delle cose del Mondo ti rimuova dall'amore della virtù, cioè dalla vera e soda gloria. Addio sta sano.

Tuo affez.mo F.lo
FELICE ORSINI

P. S. - Ricorda allo zio l'elocuzione di Costa, e quell'altro libro di cui gli scrissi:

IV

A CESARE MONTALTI.

Imola, 27 Settembre 1839.

Sig. Cesare Stimat.mo ⁽¹⁾,

La bontà sua sempre mai addimostrata verso il mio padre ed a me in ispecial modo, allorquando si trattò della mia ammissione alla scuola di Filosofia, mi rendono certo che Ella non mi negherà quanto sono per esporle. Il giovane Sig. Vincenzo Balestrazzi Imolese ⁽²⁾, già precettore di retorica in

IV. - Pubblicata in « Bullettino della Privata Libreria Mazzantiniana » cit., pag. 24. L'originale si conserva tra le carte Montalti alla Biblioteca Comunale di Cesena.

⁽¹⁾ Don Cesare Montalti, di Bacciolino (Cesena), fu elegante epigrammista e scrisse versi latini ai suoi tempi pregiati (16 Luglio 1770-14 Agosto 1840). Già membro del Consiglio dei Juniori della Cisalpina, coprì varî uffici durante il Regno Italicò. Il cardinale Rivarola nel 1825 lo privò della carica di segretario comunale e dell'ufficio di insegnante ginnasiale a Cesena. Ved. su lui EDUARDO FABBRI, *Sei anni e due mesi della mia vita. Memorie e documenti inediti a cura di NAZZARENO TROVANELLI*, Roma, Bontempelli, 1915, *passim*.

⁽²⁾ Nato a Imola da modesta famiglia il 13 Gennaio 1811. Nel 1831 andò a Casola Valsenio quale *pubblico retore*. Di là a Medicina nel 1839, a Imola nel 1845. Nel 1848 partecipò come volontario alla guerra nel Veneto. Fu capitano nel 3° regg.to Lancieri agli ordini del Pianciani. Tornò poi a Imola, ove insegnò lettere italiane e latine, e più tardi fu direttore del ginnasio. Collocato a riposo a sua domanda nel 1876, morì il 18 Dicembre 1887. Suo fratello Cleto raccolse e pubblicò di lui un volume di *Prose e versi* (Imola, Galeati, 1892). Ved. R. GALLI, *Un retore patriotta (Vincenzo Balestrazzi)*, Imola 1927.

Casola Valsenio, concorre alla scuola pur di Rettorica a S. Agata, paese contiguo, come ben saprà, a S. Giovanni in Persiceto. Le sue raccomandazioni pel suddetto giovane al Cardinal Oppizzoni ⁽³⁾ o a qualsiasi altro personaggio che potesse essere di giovamento in tale affare, credo che non potrebbero recare al Balestrazzi se non che di molto vantaggio. Ella mi ha già inteso; egli è perciò che non mi estendo più lungamente in delle suppliche acciocchè Ella se ne prenda maggior cura. Solo le dico che qualunque attenzione usata in verso del concorrente la reputiamo tanto io che lo Zio come fatta a noi medesimi.

Con sommo dispiacere sento che il suo male dell'occhio anzichè scemare si aumenta e ben vedo che null'altro bisogna che armarsi di gran pazienza ed aversi riguardo. Io intanto persuaso di essere favorito. La ringrazio anticipatamente e riverendola con la più distinta stima, Le bacio rispettosamente le mani e alla bontà sua mi raccomando.

Devot.mo ed Obbligat.mo Servo
FELICE ORSINI

P. S. - In occasione che Ella passasse da Imola, La prego da parte anche degli Zii di approfittare della nostra casa.

⁽³⁾ Del cardinale Carlo Oppizzoni, nato a Milano il 15 Aprile 1768, morto a Bologna il 13. Aprile 1855, benemerito, se pur discusso, arcivescovo di Bologna in momenti particolarmente difficili, parla G. MAIOLI nel *Dizionario del Risorgimento Nazionale* di MICHELE ROSI, Milano, Vallardi, 1933, vol. III, pp. 735-737.

V

A GIACOMO ANDREA e ORSO ORSINI.

Firenze, 7 Dicembre 1842.

Caro Padre e Zio,

A' loro occhi sembrerà che io sia un perfido dopo quel ch'io ho fatto; ma li prego di riflettere bene prima di condannare un giovane che avendo tutte le prerogative per farsi onore e per aprirsi una bella carriera in società non l'ha potuto fare per essere da ogni banda vincolato, inconsiderato e ridotto insino in una Bologna a farsi conoscere un miserabile.

V. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario di Felice Orsini*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. XX (1933), fasc. 2^o, pp. 299-300. È indirizzata al «Signor Andrea Orsini - Bologna». Qui si riscontra nell'originale, che si conserva nell'Archivio comunale di Forlì tra gli atti della causa Bologna e Rimini, cartella n. 7881, anno 1845.

Sino ad ora sono stato nel colmo dell'avvilimento ed il loro trattamento inverso di me possono accagionare della mia cupezza, ritiratezza, non confidenza, e de' trascorsi da me operati, cui per evitare sono stato in forse di tôrmi piuttosto la vita (1). Ma ho considerato che l'azione fatta non è a danno di un terzo e che il mio onore sarà illeso purchè un Padre ed uno Zio non vogliano accusare un figlio un nipote. Io voleva venire a dei fatti, ma questi non li potevo fare stando costì: risolsi dunque di partire siccome ho fatto.

Se la commiserazione naturale alle anime ben nate ha luogo appo i loro cuori, se l'affezione sino ad ora mostratami non è una semplice larva, se e' pensano che siamo uomini la cui natura prorompe a guisa di torrente, qualora la sia troppo irritata, e' discenderanno di leggieri a quanto sono per proporre loro, spinti dall'amore della mia quiete e della rispettiva fama, piuttostochè lasciarmi andare errando in tanti paesi, od a farmi uccidere senza gloria per le altrui politiche divisioni.

1° Io desidero, chè altrimenti impossibile si è il mio ritorno, che tutto sia posto in dimenticanza: non voglio che mi si ricordino i miei trascorsi; so pur troppo di aver fatto male e ne sento viva passione senza che alcuno mi venga ad avvilito di più.

2° Non mi si parli e non mi si rimbrottino i denari necessari pel viaggio che ho fatto, la somma dei quali potrà ascendere a sc. 30.

3° Che a giugno mi si ponga su studio, se pure non amano ch'io stia in Imola qualora prendessi moglie.

4° Che dopo l'elasso di un anno o due, circa ch'io esercito, siami permesso di mettermi da me, e se voglio anche di ammogliarmi con persona dabbene, purchè non avessi duopo de' loro assegni.

5° Che nel tempo che starò in casa la Sig.ra Matrigna m'abbia qualche riguardo, benchè sino ad ora nessunissimo ne ha avuto e se non fosse stato per non recar dispiacere a chi m'ha dato vita sarei già andato da per me. Quando voglio fare il porco vado in una stalla (2).

(1) Dopo il suicidio inesplicabile di suo cugino Cesare Salvigni, anche l'Orsini carezzò per qualche tempo idee suicide (*Memoirs and adventures*, p. 24).

(2) Matilde Fabri, o Fabbri, seconda moglie di Giacomo Andrea Orsini, non doveva amar troppo il figliastro, trascurato del resto, anche dal padre. « Mio padre non si prese particolar cura di me. Egli s'interessava soltanto della sua seconda famiglia, ed io fui pertanto trascurato » (*Memoirs and adventures*, p. 21). Felice aveva amato teneramente sua madre. « Molti guai che mi sono accaduti ed hanno colpito il mio cuore, forse non sarebbero successi se mia madre fosse vissuta per aiutarmi con i suoi consigli » (*ivi*, p. 5). Un anno dopo la morte della prima moglie Giacomo Andrea era passato a seconde nozze: « io e mio

Dietro la promessa di quanto ho esposto, io ritorno consegno li denari e la mia vita sarà una vita di studio, di prudenza, di onore, di benevolenza somma verso chi non solo m'ha beneficato dandomi la sussistenza fisica, ma che m'ha posto in grado onorifico prestandomi quanto si deve pel perfezionamento delle nostre intellettuali facoltà. La promessa risposta di quanto imploro la consegnino al Sig.r D.r Ulisse Bandera cui ho scritto con questo istesso ordinario.

Se vogliansi persuadere, che, facendo essi quanto ho chiesto nulla vi sarà che dire su di me osservino un poco le male azioni per tutti i riguardi che io possa aver praticate cogli altri. Ognuno mi ha sempre tenuto per giovane educato ed onorato.

Termino questa mia col chieder loro perdono del mio operato e col supplicarli che diano una volta ascolto alla voce della natura, adattandosi al mio naturale delicatissimo ed irascibile ai minimi impulsi.

Dalla risposta giudicherò che debbo fare: è favorevole vengo; è contraria mi sto a Marsiglia o vado subito a Barcellona.

Intanto bacio loro le mani, e li prego a riverire la mia Zia, e Leonida.

Loro aff.mo Figlio e Nipote
FELICE (*)

fratello continuammo a star con lui, così che vi furono due distinte famiglie con interessi diversi». (*ivi*, p. 5). Dalle nuove nozze nacquero Cesare, avventuroso e fantastico, Teresa, che poi sposò il nob. Antonio Mazzoli, e Virginia, sposa in prime nozze al M.^o Raffaele Sarti e più tardi al col. Schiappacane.

(*) Dopo questa lettera lo zio Orso scrisse al padre di Felice, precisandogli il proprio sentimento (Forlì, Archivio Comunale, cit.):

« C.o F.lo

Imola, 10 Dicembre 1842.

Ho avuto la tua contenente l'altra. Per ora non gli rispondo, ma quali fossero i miei sentimenti a riguardo suò glielo mostrerai con quanto ti ho scritto in momenti che non prevedevo il suo pentimento. È tempo che si persuada, che a San Paolo di Roma fu appiccato fuoco in un istante, ma che per rimetterlo sono scorsi molti anni e molti altri ne passeranno, prima che sia ristabilito, dunque chi è di tale temperamento deve stare in continua guardia di se, onde in un momento solo non si precipiti per sempre.

Se sarà vero che abbia il timor di Dio, e che profitti negli studi, e tenga buona condotta si vedrà in appresso. Di qui solo dipende il rimettersi in grazia mia.

Addio.

Aff.o F.lo
ORSO »

VI

AI FAMIGLIARI.

[Bologna, 1843].

Quest'oggi sono forse fuori a pranzo, però se non sono venuto alle tre non mi aspettino più. Stasera, come per lo passato, vengo tardi. Non mi attendano adunque. Per loro regola generale i giorni festivi sto fuori fino alle undici od alle dodici: gli altri giorni fino alle sette od alle otto incirca. Se qualche giorno non festivo dovrò stare fuori più tardi delle otto, saranno avvisati. In tutti i casi suindicati vengo su per la scaletta segreta, ed ho già meco i tastoni.

FELICE

VI. - Inedita. Si conserva nell'Archivio comunale di Forlì, Processi, n. 7881, anno 1845, Fasc. I-VI, alleg. C. Senza luogo, nè data, è scritta su un mezzo foglietto di carta grossa azzurrina.

VII

AL VICE RETTORE DELL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA.

N. 446 Prot.

Bologna, 1° Maggio 1843.

Ill.mo ed Ecc.mo Signore,

Felice Orsini figlio di Andrea, nativo di Meldola studente legge di quarto anno, supplica la S.ria V.ra Ill.ma a volergli concedere di dare l'esame di Laurea nella facoltà Legale.

Confida l'umile petente che gli venga concesso quanto implora, che dalla grazia etc. (1).

VII. - Inedita. L'originale autografo si conserva nel R. Archivio di Stato di Bologna, Atti Pontificia Università di Bologna. È indirizzata a tergo: « All'Ill.mo ed Eccell.mo Signore il Sig. Avv. FRANCO MARIA CHERICI Vice Rettore nella Università di Bologna per FELICE ORSINI di Meldola studente Legge in quarto anno che implora di essere ammesso all'esame di Laurea nella suddetta facoltà. Abita in Strada Maggiore al N. 226 ». In calce: « Die 13 Junii 1843. Admittitur ad Examen pro Laurea in facultate Legali. Pro Rector F. M. CHERICI ».

(1) Ved. per l'esame di laurea dell'Orsini, A. M. GHISALBERTI, *La tesi di laurea di Felice Orsini*, in « Camicia Rossa », a. X (1934), n. 10, pp. 213-216. Tre diplomi universitari dell'Orsini sono alla Biblioteca Comunale di Trento.

VIII

A ULISSE BANDERA.

Bologna, 17 Luglio 1843.

Caro Bandera ⁽¹⁾

Appena giunto a Bologna farai il piacere di passare da Papà, perchè ha bisogno di parlare con te. L'ora in cui lo puoi trovare infallibilmente, sono le due pomeridiane. Addio

Aff.mo amico
FELICE ORSINI

VIII. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario*, cit., p. 301. L'originale si conserva nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio a Bologna. È indirizzata al « Signor D. Ulisse Bandera S.P.M. ».

(¹) Su Ulisse Bandera (n. a Bologna nel 1813, m. ivi il 2 Luglio 1887), v. VIRGINIO SAVINI, *Esposizione delle provincie dell'Emilia, Bologna, 1888, Tempio del Risorgimento Italiano. Memorie e documenti del cav. Ulisse Bandera esposti da Marianna Bicoocchi ved. Bandera*, Bologna, Succ. Monti, 1888; ALBANO SORBELLI, *I manoscritti Bandera*, in « L'Archiginnasio », a. XIX (1924), pp. 88-93; FULVIO CANTONI in *Dizionario del Risorgimento* cit., vol. II, p. 163.

IX

A ULISSE BANDERA.

Bologna, 4 Settembre 1843.

Caro D.re,

Quando vieni in Bologna passa da me, che ho bisogno di te. A mezzodì mi trovo immancabilmente in casa. Ciò ti serva.

Tuo affez.mo Amico
Dr. FELICE ORSINI

IX. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario*, cit., p. 301. L'originale si conserva nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio a Bologna. È indirizzata al « Signor D.r Ulisse Bandera S.P.M. ».

X

A ULISSE BANDERA.

[Bologna, 1843].

Caro Bandera,

Fammi il piacere di lasciare allo Studio la Storia d'Italia del Segur, che ho bisogno di consultare alcune cose.

La tua bontà è tale da farmi sperare anco questo piacere. È sufficiente siavi per lunedì.

Non mi occorrendo altro ti ringrazio anticipatamente e sono

Tuo aff.mo Amico
Dr. FELICE ORSINI

X. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario*, cit., p. 301. L'originale si conserva nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio a Bologna. È indirizzata al « Sig. Dr. Ulisse Bandera S.P.M. ».

XI

A ULISSE BANDERA.

[Bologna, 1843].

Mio caro Bandera,

Sabbato mattina se il tempo permette parto per Meldola, e lunedì sera sarò ad Imola. Mio padre non viene, a voce ti dirò il perchè. Ho sommo bisogno di parlarti. Tu verrai a C. S. Pietro. Appena ricevuta questa mia, mi scriverai per la Posta ne' seguenti e precisi termini:

Car.mo Sig. Felice,

Nel giorno A (fisserai il giorno in cui si tiene udienza) *alle ore 10 anti-meridiane* (sarebbe l'ora comoda a me) *io sarò a C. S. Pietro per rispondere alla posizione dell'avversario nella Causa etc.* (T'inventerai un nome imma-

XI. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario*, cit., p. 302. L'originale si conserva alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio a Bologna. È indirizzata « All'Ec-cell.mo Signore Il Sig.r Dottore Ulisse Bandera Recapito, allo Studio del sig. Dr. Vecchietti. Bologna. (Preme) ».

ginario, ovvero di un tuo conoscente). *Vecchietti* ⁽¹⁾ mi dice che le scriva esser bene ch'ella stessa vi venga per parlare col D.r Avversario e col Governatore, onde per lo innanzi, se avvi bisogno di qualche cosa, possa ella fare il piacere di recarsi a Castello a trattare coi suddetti in nome suo, ed evitare così altri viaggi che mi converrebbe probabilmente di fare. Il Sig.r Dottore mi impone di riverirla e di ringraziarla anticipatamente. Intanto salutandola caramente sono etc.

Se così non ti piace, fanne un'altra a tuo talento, ma però su questo andare. Prendo tutte queste precauzioni perchè potrebbe aprirla mio zio. Nella soprascritta porrai: *Al Signor Felice Orsini, raccomandata al Sig.r Orso Orsini - Imola.*

A Castello ti darò la tua carta geografica unitamente a Ségur.

Scusa tanto dell'incommodo. Saluta il mio Baccarini ⁽²⁾, Vecchietti e gli altri giovani di studio. Mio padre non importa che sappia alcuna cosa.

Non mi occorrendo altro significarti, ti abbraccio, ti prego a non dispensarmi ove mi crederai valevole, perchè troverai sempre

Il tuo aff.mo Amico
FELICE ORSINI

P. S. - M'indicherai lo stallatico, ove hai posto il Cavallo. Sarebbe bene che lo mettesi ai due Portoni.

⁽¹⁾ Il dott. G. B. Vecchietti, legale bolognese e genero di Antonio Silvani, ebbe parte attiva nella rivoluzione del 1831. Ved. ALBANO SORBELLI, *Libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-32*, Roma, Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1935-XIII (Biblioteca Scientifica, II serie: fonti, vol. IV) p. 173 e 194. L'Orsini faceva pratica nel suo studio.

⁽²⁾ È Cesare Baccarini, primo giovane di studio del curiale Vecchietti. In casa del Baccarini, che nel Dicembre 1843 sposò Clarice sorella di Eusebio Barbetti, Felice Orsini aveva conosciuto appunto quest'ultimo.

XII

A

[Bologna, 1843].

Car.mo Amico,

Ho letto le due lettere di Stecchi dirette a v.ro cugino e ve le rimetto.

XII. - Inedita. Questa minuta incompiuta si conserva tra gli atti del processo del 1845 nell'Archivio Comunale di Forlì, B.º 7881, all. E.

Io direi di scrivere un viglietto al Dr. Ambrogio Mariani ⁽¹⁾, facendoglielo capitare nello studio del Dr. Galletti ⁽²⁾, espresso ne' seguenti termini.

« *Pregt.mo Sig.r Dottore*

« Mio cugino, il Dr. Giuseppe Cavazza ⁽³⁾, partendo per la campagna lasciò me incaricato di restituire ai suoi compagni di ripetizione, la somma di baj 73 residuo dei 16 paoli che ciascuno aveva sborsato, e che è rimasta detratta la perdita di sc. 3 per la vendita della scrivania a lei ben nota, altri sc. 2 pel copista di Todeschi e il rimanente per la stampa del sonetto.

« La maggior parte dei giovani che contribuirono ebbe la sua quota, ella sola ed il Sig.r Dr. Lega non l'hanno avuta, ed è perciò che mi vedo in dovere di accluderle qui quella che spetta a Lei e al Dr. Lega, cui la prego faccia capitare ».

Le accludo pure due lettere che il Sig.r Stecchi ha scritte a mio cugino, e la prego rispondergli analogamente.

Mio cugino ha esaurite le facoltà che dai suoi compagni vennergli conferite, ed ha creduto bene di non oltrepassarle arbitrandosi di fare ciò che non gli spettasse.

Egli s'incaricò di fare stampare il Sonetto non di comprarlo: si rivolga perciò il Sig.r Stecchi a chi l'ordinò, e se vuole esserè soddisfatto *giustamente* vada in giro dai giovani a cui nome gli fu ordinato il Sonetto e si faccia rilasciare o ciò che vuole o ciò che crederanno conveniente, la qual cosa nè io nè mio cugino ci sentiamo al caso di farlo ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Ambrogio Mariani, figlio del proprietario della *Locanda della Posta* in Lugo, Marco, fu come il padre e il fratello Michele, ardente liberale. Ved. su lui ALBERTO M. GHISALBERTI, *Giuseppe Galletti e le cospirazioni del 1843-1844*, in « *Rassegna Storica del Risorgimento* », a. XX (1933-XI), fasc. 3°, p. 25 dell'estr.

⁽²⁾ Su Giuseppe Galletti ved. ALBERTO M. GHISALBERTI, *Giuseppe Galletti* cit.; ID., *Giuseppe Galletti*, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale* cit., vol. III, p. 169-173.

⁽³⁾ Forse il dottore in legge Giuseppe Cavazzi, o Cavazza, di sentimenti liberali (nato il 19 Agosto 1820, morto il 22 Aprile 1845), del quale tessè l'elogio il barnabita Paolo Venturini, secondo mi comunica l'amico dott. Giovanni Maioli.

⁽⁴⁾ Nel suo primo costituito davanti al giudice Fontana (Bologna, 3 Maggio 1844) l'Orsini, parlando delle carte sequestrategli al momento dell'arresto, disse di questa minuta: « Una lettera che io avevo scritto e preparato in nome di un certo Cavazza, dottore di legge bolognese, non ricordando di qual nome, la quale lettera poi non finii e nemmeno feci vedere al Cavazza ».

XIII

A NICOLA FABRIZI.

[Bologna, fine Settembre 1843].

Vigilando, agendo, bene consultando prospere omnia cedunt.

SALLUSTIO.

Mio ottimo amico,

Molti e reiterati sforzi sonosi in diverse età dagli Italiani operati per cacciare i tiranni che la loro diletta Patria manomettono e in dura servitù contengono.

Personaggi di consiglio integrità e seguito ebbero la direzione di cotai moti; rifiuse in essi eroismo, amor santo di Patria; ma più poterono i tradimenti, le discordie dal Pretismo, dalla Aristocrazia, da noi stessi alimentate, e gli esigli le morti ne conseguitarono alla perfine. Miglior effetto non partorirono le sollevazioni ultime del 1831. Con nissuno sforzo prendemmo le armi, con nissuno sforzo ci furono anche riprese dalle barbare orde del Settentrione. La inerzia, l'orgoglio, i dissidj alla saggia politica al ferro prevalevano. Dovrebbeci la Storia ammonire che la ruina nostra; la discordia fu!...

Lungi ovunque i mali umori, i mali esempi di disunione e chi li nudrisce.

Non vi ha nazione in Europa che l'un di più che l'altro versò del suo perfezionamento sociale ella non s'incammini: sola l'Italia estenuata, divisa, taglieggiata, senza libertà politica al di fuori, senza libertà civile al di dentro. Molti generosi cuori Italiani amareggiati da simili sciagure vorrebbero pure colla romana costanza e coraggio, colla simulazione dei mezzi tempi l'ultima

XIII. - Pubblicata incompleta nelle *Risultanze degli atti processuali* (della causa) *Bologna e Rimini di società segreta, cospirazioni e congiure contro il sovrano e il governo*, ecc. ecc., pp. 2-11, e di qui in A. M. GHISALBERTI, *Il primo processo politico di Felice Orsini*, in « Il Comune di Bologna » a. XX (1933), n. 2, pp. 62-72. Anche incompleta la riprodusse direttamente dall'originale (che si conserva nell'Archivio di Forlì, Processi, Cartella n. 7881, III e IV, anno 1845) A. SCHIAVI, *Piano rivoluzionario e prima condanna di Felice Orsini*, in « La Piè », a. XII (1931), n. 4-5. Qualche brano era stato dato in « Civiltà Cattolica », a. III, vol. XI, 1852, pp. 642-649, in appendice al romanzo di p. Bresciani, *Della Repubblica Romana*, e successivamente nelle altre edizioni del romanzo. Qui si riproduce integralmente dall'originale. La lettera, dovuta alla collaborazione del Barbetti con l'Orsini, fu stesa definitivamente da quest'ultimo. Ved. *Risultanze* cit., pp. 28-29, ove son riferite le dichiarazioni di Giacomo Andrea Orsini al giudice.

impresa tentare e di là dall'Alpe lo stolido Alemanno ricacciare. Ma fatali colpi a questo santo proponimento arrecano i peculiari tumulti che or qua or là vanno sorgendo. A nuove speranze sollevansi i benevoli Italiani, i quali dall'illusione presi pensano che tali perturbazioni da pochi miserabili commesse, il segnale del loro risorgimento apportino.

Infelici! Una mano di gente senza freno, di consigli privi, e di prudenza, di servaggio, di fazione, non di libero e quieto vivere è apportatrice. Voglio, mio caro amico, con queste parole accennare alle turbolenze di Bologna a bella posta suscitate da scioperati intriganti di guadagno abili: al sacco, non a libertà Italiana intendevano. Zambeccari ⁽¹⁾, Mellara ⁽²⁾, Carpi ⁽³⁾, Righi ⁽⁴⁾, Biancoli ⁽⁵⁾, specialmente quest'ultimo furono gli autori. Chiunque desse sentore di penetrare le loro stolte e perfide trame era notato dell'infame nome di Spia: quelli stessi cui più temeva il Governo (tra i quali il bravo Prof. Odoardo Fabbri [6]), dispregiati, in diffidenza posti. Cosicché parecchi giovani ed uomini illustri abbandonarono la politica della liberazione d'Italia disperando, sino

(1) Sul marchese Livio Zambeccari, che fu dei principali ispiratori del disgraziato moto del 1843, ved. FRANCESCO BARTOLINI, *Livio Zambeccari. Cenni biografici*, Bologna, Zanichelli, 1885 e GIOVANNI NATALI, *Corpi franchi del Quarantotto*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. XXII (1935-XIII), fasc. 2 e 3. Per la parte sostenuta dallo Zambeccari nel moto del 1843 ved. E. CASTELLANI, *Il moto di Romagna dell'agosto 1843*, Milano, Valardi, 1917, *passim* (e più specialmente pp. 87-93).

(2) Mellara è il marchese Pietro Vassè Pietramellara, su cui ved. E. CASTELLANI, *op. cit.*, p. 107, ALBERTO DALLOLIO, *La difesa di Venezia nel 1848*, Bologna, Zanichelli, 1920, pp. 67-68, e ora le note di polizia pubblicate da ALBANO SORBELLI, *Libro cit.*, p. 127 e 192.

(3) Anselmo Carpi, figlio di Lazzaro, è una losca figura di spia. Ved. su lui ERMANNIO LOEVINSON, *Gli israeliti nello Stato Romano*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. XVI (1929), fasc. 4, p. 792; A. M. G., *Un «figuro» del Risorgimento* in «Rassegna» *cit.*, a. XX (1933), fasc. 4°, pp. 791-794; E. LOEVINSON, *Gli Ebrei dello Stato della Chiesa nel periodo del risorgimento politico d'Italia*, in «Rassegna Mensile d'Israel», 1934, Settembre-Ottobre, pp. 275-280.

(4) Giovanni Righi-Lambertini ha lasciato memorie autobiografiche (Ved. E. CASTELLANI, *op. cit.*, pp. 108-109), che ALFREDO COMANDINI ha largamente utilizzate per le sue *Cospirazioni di Romagna e Bologna nelle memorie di Alfredo Comandini e di altri patrioti del tempo (1831-1857)*, Bologna, Zanichelli, 1899, per quel che riguarda il Febbraio 1853 (pp. 250-270). Anche per il Righi-Lambertini ved. ALBANO SORBELLI, *Libro cit.*, p. 138.

(5) Discussa figura quella di Oreste Biancoli, dall'Orsini nelle sue memorie accoppiato ad Anselmo Carpi. Ved. E. CASTELLANI, *op. cit.*, p. 108 e IDA CEPPI BERNARDI, *Cenni biografici sul conte Oreste Biancoli*, Milano, Abbiati, 1909; id., *Lettere del conte Oreste Biancoli e d'amici e subalterni*, Cernusco Lombardone, Caimi, 1913, oneste apologie.

(6) Su questa veneranda figura di epigono dell'Alfieri, ved. EDUARDO FABBRI, *Sei anni e due mesi della mia vita*, *cit.*; UGO DE MARIA, *Della vita, degli scritti e degli amici di E. Fabbri, patriota e poeta tragico romagnolo*, Bologna, Zanichelli, 1921.

a che tal foggia di persone in pro di lei si travagliasse. Pretendevano speciose parole di Libertà, d'indipendenza, di spartizione di sostanze, cui il goffo loro intelletto rendea possibile, sicché i falliti, i ribaldi ad essi cupidamente si accostavano. Né era agevole condurre sul retto sentiero cotesti animi esulcerati facendoli aderire alla parte di coloro che libertà volevano dal buon costume, da ottimi, e civili e politici e militari ordinamenti appoggiata. Parmi vedere la sfrenata ciurma di Catilina la quale e Libertà e Repubblica ingoiate si voleva. Se desiderate amico mio rappresentare all'animo la costoro condotta e giusta idea concepirne, non avete che comparare Biancoli e Righi al cortigiano Sejano, gli altri a novelli Castelcicala. Era buon tempo che i loro nomi andavano per le bocche di ognuno, siccome quelli che tentar dovevano una rivolta; per le taverne, nei caffè formavansi le conventicole, i loro politici ritrovi!! I ragazzi, le donnicciuole gridavano per le vie — esser finita una volta: la rivoluzione Napoletana essere scoppiata, avere in breve a sollevarsi anche Bologna; a tale intendimento essersi il Marchese Zambeccari condotto a Napoli. Penuriavano di denari, penuriavano di archibusi, e questi in podestà della plebaglia!!! E pensavano certo di affrontare e discacciare coi bastoni la soldatesca, non altrimenti che Romolo si fece con la frotta di tuMULTUARI Pastori quando balzò dal trono Numitore Re. Si vedevano queste cose da coloro che erano stati messi in diffidenza, se lo sapevano le persone prudenti, le quali per patriottico zelo ne disvelarono a' migliori Italiani, e che ingannati erano, le loro liberticide trame.

Ma che giova gridare con dei giovanili animi poco o nulla nei politici negozj versati? da un ardentissimo ed inconsiderato amore di libertà sospinti? Le autorità Pontificie recatesi sulle difese, ebbero di leggieri spente le prime faville degli imprudenti moti Bolognesi. A tal vista i Capi totalmente perduti di animo si celavano, fuggivano. La Romagna d'ordine dei Capi di essa cui vennero alfine manifesti gl'intrighi di Biancoli e Righi ecc. si stette salda. Essendo alquanto sedate le cose partì all'improvviso per Imola una Colonna di 150 individui col disegno di sorprendere alcuni Cardinali colà congregati. Per metà sprovveduti di armi contavano ne' fucili del nemico presidio prima di averlo nonchè vinto, veduto!!! Ma in tutte le loro mosse adoperarono eglino la politica di prevenire il governo: Perciò invece di muovere per vie secondarie e occulte con celerità e segretezza, tennèro la strada postale e svalgiarono due dragoni alla distanza di 10 miglia da Imola. Avvisatone il Governo furono bentosto troncate le loro speranze e spogli di armi, munizioni e buone scarpe costretti a prendere i monti (7).

(7) Allude alla spedizione su Imola di Ignazio Ribotti. Ved. CASTELLANI, *op. cit.*, pp. 152-158; C. ROVIGHI, *Ignazio Ribotti*, Torino, 1866, pp. 32-37; V. RAGAZZINI, *L'opera del Cardinale Amat nel prevenire l'audace disegno del Ribotti contro Imola*, Mantova, 1921.

Non più dubbio il sopravvento del Governo e considerando qual più aspre sorti sarebbero in seguito a' sudditi Pontificj toccate, feci avviso di comune consentimento con un ottimo mio Collega sarebbe opportuno l'effettuare un colpo di stato. Doveasi con 300 prodi impadronirsi qui del Palazzo Comunale nel mezzodì nel giorno di sabato in cui ci ha molto concorso di persone e con esso delle Autorità politiche, artiglierie ed altre armi in buona copia. Si bene era la bisogna disposta, che punto non dubito, la nostra impresa di ottimo esito coronata non fosse. S'avrebbe l'Europa e l'Italia veduto che vi hanno ancora Italiani i quali sanno e ordire e condurre a buon termine in brevissimo tempo una congiura, da valorosi mostrando il viso al fuoco ostile, da politici sostenendola.

Non vi sto a dire i particolari di essa, che di soverchio sarebbe d'uopo mi dilungassi: vi basti che recate in poter nostro le Autorità, raccogliendo, ordinando senza perder tempo con saggie provvisioni buon numero di gente, doveasi difilato marciare su Roma. L'obbietto conciossiachè non fosse un moto convenuto con tutti i popoli Italiani, riformata l'amministrazione della Giustizia, tolta la miseria, le soldatesche straniere bandite. Ad un concorde movimento Italiano poteva questa Pontificia sommossa condurre ed apprestare le menti ⁽⁸⁾.

Partii subito con altro mio amico ⁽⁹⁾ per la Romagna onde convenire della cosa; ma Ravenna, Bologna renuenti, discordi, quella perchè attendeva lo sbarco degli emigrati; questa che troppo sangue e timore sarebbesi nella popolazione seminato. Pregovi di bene considerare tutte queste circostanze, le quali, molta luce tramanderanno a quanto più sotto si verrà da me discorrendo della impossibilità nell'ordire una generale sollevazione scandagliandone in prima gli spiriti. Non riuscendo quindi nell'impresa per la poca o niuna disposizione degli animi a secondarla, ebbi deposto ogni pensiero.

Gli Agenti dei Capi Bolognesi mettono fuori voce essere ora imminente la buona, per usare la loro espressione, *rivoluzione*: i freschi rumori essere stati cagionati più da falso allarme del Governo che da meditato proposito dei raggiratori. Bene che l'universale del Popolo per tal forma la si pensasse, ma

⁽⁸⁾ Sui tentativi romagnoli del 1843-1844, ved. E. CASTELLANI, *op. cit.*, e la bibliografia ivi ricordata; ALBERTO M. GHISALBERTI, *Giuseppe Galletti cit., id., Il primo processo politico di Felice Orsini, cit.*; GIUSEPPE MAZZINI, *Epistolario inedito 1836-1864*, commento e note di T. PALAMENGI-CRISPI, Milano, Treves, 1911, pp. 57-68.

⁽⁹⁾ Aristide Rasi. Di questo orologio ravennate è cenno in GIOVANNI MAIOLI e PIERO ZAMA, *Patrioti e legittimisti delle Romagne nei registri e nelle memorie della polizia (1832-1845)*, Roma, Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1935-XIII (Biblioteca Scientifica, II serie: fonti, vol. VI). Ved. anche lett. XVI. Con il Rasi il Barbetti aveva fatto un viaggio in Romagna nel Settembre 1843. Ved. *Risultanze cit.*, p. 27.

ciò non è, conciossiachè solo alcuni leggieri spiriti sel diano, o fingano credere, come aderenti ai Capi: tranne del tenuissimo numero di costoro si conosce da ognuno l'imprudenza, l'intrigo, l'ignoranza degli istrumenti di sì fatte insinuazioni. Quietano ora i popoli delle Quattro Legazioni sfiduciati però come suole d'ordinario avvenire, allora che hai le prime popolari sommosse represses, sventate. E ciò basti quanto alla pretesa rivoluzione di Bologna la quale ha fornito un oggetto facondo alle esagerazioni delle Gazzette. Pare a me che col trascorrere dei tempi abbiano gl'Italiani molto rimesso della loro propria segretezza, perseveranza e perspicacia nelle congiure. Soffermandoci alcun poco nella sola Firenze, vedonsi nel 1342 tre congiure al medesimo scopo intese, senza che l'una abbia sentore dell'altra; e nello stesso giorno ed ora la campana a stormo suonando, libertà, popolo gridando, balzare dal trono la tirannide del Duca di Atene.

Il despotismo solo sta saldo e perseverante nel suo procedere: in ogni età sotto qualunque Cielo giammai discostasi dalla divisa di tradire, di dividere, di spargere la diffidenza nei popoli, e noi imbecilli anzichè proporci ad esempio le opere degli avi nostri, le sue brame andiamo appagando.

Il sin qui detto, amico carissimo, è la fedele esposizione di quanto è accaduto in Bologna per opera dei mentovati Capi: la Romagna può confermare le mie asserzioni. Ho parlato la verità, quella verità richiesta dall'austero repubblicanismo che io protesto confessare e cui le mie azioni, spero, non possono per alcun modo smentire. Nessuna rimostranza di querela arderei avanzare sovra del loro procedere se abili gli tenessi di rivendicare la mia Patria in libertà, perciocchè come ben dice un illustre italiano scrittore — Pietoso è a riputarsi il proposito di coloro che vogliono liberare la Patria, qualunque poi sia il fine che costoro, per loro medesimi si propongono —. Ma a sì nobile ufficio sono i Capi in discorso per ogni rispetto affatto inetti, incapaci. Se pel Marchese Zambeccari, che sì gran vanto mena di esperienza nelle rivoluzioni si levarono a rumore non so con quale esito alcune regioni dell'America, colà si torni, e non disvii e non perturbi la ben disposta Emilia, ove diè saggio di niun consiglio, di nessuna prudenza. In somma sino a che darassi ascolto, e non si pronuncerà eterno bando a questi vezzeggiatori di popoli, a questi amatori di libertà per loro, non per lei, non isperi l'Italia la liberazione sua, l'indipendenza. Ma che?... la voce della verità di rado penetra nel cuore degli uomini, o non viene ascoltata o attira odio. Correrò io la medesima sorte? L'espressione dei voti di molti buoni Romagnoli sarà indarno? Se fino ad ora non poteste venire in chiaro delle loro mene per le frodolenti parole che vi davano, maraviglia non è; ma ora illuminato e del loro disegno e della loro cupidigia, e della

imbecillità, non potrete essere ingannato senza manifesto spregio apportare ai vostri talenti, all'amor vostro di patria.

La perfidia nonostante l'infelice evento delle sue subdole arti non si rimane giammai dal tentare ogni modo e via onde vedere prostrati gli strumenti della verità, suoi perpetui nemici. Dee l'uomo in ogni emergenza a se stesso essere presente, e a tutto con finissima ragione vegliare, massime in politica, perciocchè e la callidità da un lato e la fievolezza propria di questa umana razza, dall'altro tristi effetti sogliono partorire.

Volgendo lo sguardo agli annali delle Nazioni scorgo i popoli, i magistrati, i grandi uomini presi da letargo profondo assiderarsi allo splendore della verità in quella appunto che la loro esistenza, che i loro interessi, la vigilanza, la provvidenza, la forza reclamano. Discernono i vizi che nelle costituzioni s'insinuano; le corrutele che insensibilmente deturpano i costumi, le congiure dagli interni nemici apprestate, le insidie dalle estranee potenze e rivali manifeste; sono in poter loro i modi che arrestar possono la piena che li minaccia, eppure indolenti sen posano. Mi si rappresenta il Popolo Romano questo essere immensamente cupido della sua libertà e geloso, che si adombra allo edificarsi d'una casa sul Monte Palatino, — questo essere in perpetua lotta coi Patrizi per francarsi dalle costoro esorbitanti pretese, tacito muto lasciar cadere sotto i colpi dell'aristocrazia i restauratori della sua libertà, i Gracchi, e mentre veste a lutto per la condanna di Manlio Capitolino, che a tirannide mirava, soffrire invendicato, il sangue loro, e quietarsi al semplice bando di Scipione Nasica che gli ebbe morti. Vedo i Magistrati, il popolo non porgere orecchio alla virtù di Catone che con temibile accento scaccia di Roma e Carneade e Diogene e Critolao cui il mortal germe di sciocche astruserie seminavano; il Senato soprassedere all'approssimarsi di Coriolano, dei Galli, di Cesare; Atene addormentarsi alle insidie di Pericle, di Filippo, di Tito Quinzio Flamínio, Venezia la cui possanza seppe affrontare la famosa Lega di Cambrai e i fulmini del Vaticano e la luna di Maometto contenere, vigliaccamente consultare, se debba o no imbrandire le armi contro le manifeste minacce Napoleoniche ed Alemanne; Andrea Doria dispregiare i ripetuti avvisi che da ogni banda pervengongli, travagliarsi Fieschi alla ruina di lui, e della Patria e dei figli; Ginevra a certi perigli, ai noti segni dell'ambiziose mire di Carlo Emanuele, securarsi starsi e sonnacchiosa; Napoleone astutissimo personaggio concedere vita all'infame Fouchè da lui sorpreso mentre il tradiva negoziando con Metternick.

Debito è di ogni Italiano che abbia mente e cuore Italiano, con tutte le sue Forze alla liberazione della sua Patria cooperare.

Le attuali politiche condizioni in altra guisa non mi concedono giovarle, che conferendo a coloro cui più stanno a cuore le Italiane sorti, i miei pensieri

intorno al modo di riscattarla dalla servitù. Beato me se a questi voti risponderanno i miei talenti e consigli, e se approvati potrò co' miei fratelli il tanto desiderato ferro impugnare ad estermio dei comuni nemici.

Prima però di venire a discorrere e dar l'idea di un piano, è acconcio intratenermi un poco sopra alquante particolarità storiche.

Non si può negare che il Dominio di Buonaparte non operasse una grande rivoluzione nelle menti. Vidersi gl'Italiani sotto le sue insegne militando non essere degeneri da' loro antichi e che, se le loro destre snervate eransi all'ombra della barbarie che desolò l'Italia massime dalla discesa di Carlo VIII per la perdita ch'ella fece della libertà, e della indipendenza; non avevano però spento ogni scintilla di coraggio di patriottismo che le rinvigorisse, nè quel genio militare cui da natura viene stillato a chi vide la prima luce del Mondo nella terra dei Bruti.

Consci della loro potenza ne nacque l'orgoglio e a' reggimenti più liberi, a riforme sociali religiose, all'unione, all'indipendenza mirarono bentosto. Napoleone aveva podestà di soddisfare in tutto questi onesti e giusti appetiti; buone parole ei ne diede, ma non serbolle, o impotenza, siccome egli vorrebbe, o gelosia che non avesse l'Italia, come lo avrebbe sormontato quella regione che a preferenza della sua Patria ei cotanto beneficò.

Cadde: pensarono di poter per loro medesimi recare a compimento l'opera per certo modo incominciata; ma le rivalità, le scissure, una non so quale convulsione di animi gli occupò. Chi ad un figlio di Francia, chi di Austria commetter voleva le sorti della sua diletta Madre; e talchè dopo silenti e indegni negoziati si venne sul deputare come si fece, una commissione d'illustri e chiari Italiani, i quali agli Alleati l'indipendenza del Regno Italico avessero implorata.

La Sacra Alleanza che aveva dispregiate e capovolte tutte le leggi divine ed umane non poteva certo dare ascolto alla giustizia, rispettare i sacrosanti diritti di un popolo e lasciare un potente propugnacolo nel Regno d'Italia, cui potessero gl'Italiani convenire quando ad una generale rivoluzione avessero posto mano. Questo desiderio loro d'unirsi s'ingenerò specialmente sotto Napoleone, poichè, scorrendo la Storia Italiana, vedonsi soventi Leghe per l'indipendenza ma giammai per ridurre tutta la Penisola sotto un solo reggimento politico.

Conseguentemente n'ebbero in risposta attendessero i comandamenti dell'Aquila Austriaca, cui per diritto di conquista, s'appartenevano le regioni dell'Adige.

Curvarono il collo i miseri Italiani al duro servaggio, e non fu loro dato sottrarsene, nonostante gli sforzi operati.

Se Napoleone non fosse stato, la rivoluzione morale si sarebbe altresì effettuata più lentamente però, ma senza tanto spargimento di sangue, mercè dei generosi filosofi che fiorivano nello scorso secolo, i quali proponendo riforme, l'ignoranza dileguando, coi loro salutari scritti l'amor nazionale ispirando, ad alti destini conducevano queste amene contrade. Senza Napoleone avrebbe il 1843 veduto l'Italia avvicinarsi lene lene alla grande sua epoca; con Napoleone la scorge dal Faro all'Alpi all'influenza Austriaca somnessa.

I Governi vanno ora sempre più aggravando sovra di noi la loro sferza devastatrice; (e bene! da quella lontana rupe vel potete immaginare mio caro amico:) onde colla rilassatezza dei costumi, l'ignoranza, la superstizione, la miseria da essi a bella posta alimentate, spengasi in noi l'amore alle armi alla libertà, alla Patria, cui a sì alto grado erasi in noi ridesto sei lustri addietro.

Le molte chiese, le corporazioni religiose, i conventi, dalla filosofia dismesse sopresse, vanno ora con nuovo ardore reintegrandosi; in alcune regioni principalmente dello Stato Pontificio si fomenta la guerra civile porgendo le armi ai più sfrenati popolani da' preti capitanati i quali contro il padre, il fratello, l'amico muovendo, gridano difendere la Religione di Cristo!!!

Nè so certo dove e' siano per giungere le mortali trame degli otto Tiranni, se non si arresta questo fatale torrente con una bene ordinata rivoluzione. Dovunque regna del malcontento e si detestano cotesti mostri, ma nessuno vorrebbe scagliare primo il dardo.

Nelle attuali occorrenze non è possibile ordinare una lega Italiana come la Lombarda, come quella contro Carlo VIII, nella quale entrarono i potentati Italiani, e chi vi applicasse l'animo vedrebbe ben presto delusi i suoi tentamenti.

Nel Piemonte l'immensa turba dei preti e frati, la superstizione nel basso popolo, le soldatesche affezionate al sovrano, per essere, al modo Austriaco, l'ufficialità tolta dal ceto dei Nobili, sono un possente antemurale al traditore Alberto.

La Lombardia geme sotto un grosso macigno dal quale se osa sollevarsi corre rischio di essere totalmente schiacciata, come fu della Polonia. I Ducati di Modena, Parma, Lucca non possono di per se soli operare cose di gran momento.

La Toscana, nonostante i comuni aggravj, quieta e tranquilla si sta; dedita alle cure commerciali, cui mal si confanno alle armi, nel lusso immersa, superba, adescata dalle carezze ducali, bastevolmente soddisfatta nell'amministrazione del Ducato ed apparente mitezza del Principe, è estranea ai pensieri di unione, di libertà; ella idolatra il suo Duca, pronta a difenderlo con ogni sua possa contro chi tentasse togli il trono, senza porre in opera i più saggi temperamenti

politici. E dessa l'Etruria dell'89, l'Etruria al giogo, all'influenza medica accostumata. Duro scoglio alla nostra rigenerazione mi si offre altresì nel Papa; questo Essere imbecille ed orgoglioso nello stesso tempo, peste, siccome ben dice il nostro Machiavello, dell'Italia, è per isventura nelle viscere della Patria nostra. Interessa ai potentati europei mantenerlo nel seggio, gli uni per non dare un crollo al Cattolicesimo fondamento opportuno ad infrenare i popoli con la superstizione, gli altri per non venire ad una guerra che dai primi sarebbe lor mossa.

In una rivoluzione, facendo palesi dimostrazioni dirette a togli il temporale Governo, sembra al volgo si attenti al Cristianesimo: una metà degli Italiani, parte dalla Religione, parte da rispetti di dominio, di rapine, di sacchi commessi, vezzeggiati, ai preti, ai Monarchi, ai nemici esterni coalizzandosi commetterebbe i più inauditi orrori. Ritornerebbero in vita i macelli di Gregorio XI nella Romagna, quando colla Toscana collegatasi, le insegne della libertà aveva rizzate; quelle di Carolina e di Ferdinando nel Reame di Napoli. Le terribili Saintes Barthélemies, le terribili Pasque Veronesi, le commozioni di Lugo vedrebbero ai giorni nostri rinnovellate.

Che disporre adunque di questo fantoccio? La soluzione del problema parmi la seguente: impadronirsi della sua persona riunendolo al consesso dei Cardinali in Castel S. Angelo, od altro luogo più opportuno, ove si statuise la sede provvisoria del Governo, costringerlo a cooperare mandando fuori orazioni indulgenze, confortando i popoli alla Santa Unione Italiana.

La nostra divisa esser dee: *Religione - Unione - Indipendenza.*

I Parrochi, Vescovi ecc. sospetti, rimossi; a questi, altri sostituiti sotto colore siano stati inviati e scelti dal Sommo Pontefice, siccome più fermi a reggere le mansuete pecorelle in opportunità nelle quali vuolsi intrepidezza di animo, per indirizzarle con frutto all'italica libertà. Tutto ciò con la segretezza, simulazione e costanza del grande Sarpi.

Nel regno di Napoli sono pure superstizione, ignoranza e truppe straniere: colà sono rivolti tutti gli sguardi siccome a luogo donde la prima mossa della rigenerazione deve scoppiare.

Io mi discosto alquanto da cotesta massima non perchè la loro situazione e tante altre circostanze necessarie non siano favorevoli, ma bensì non bisogna illudersi per non avere generalmente quel coraggio del quale sarebbe mestieri per affrontare subito e fuori della terra nativa buone e numerose armate Austriache. Intendo accennare specialmente agli abitanti della Terra di Lavoro e degli Abruzzi, i quali dovrebbero i primi muovere verso lo Stato Pontificio per incontrare i Tedeschi, conciossiachè, non mi sembri conveniente lasciarli tanto penetrare. Si dirà forse avere eglino dimostrato il colmo del coraggio in difesa

della Partenopea Repubblica, faccio però notare a chi opponesse tale obiezione dovere ciò attribuirsi all'essere eglino agguerriti, alla rabbia civile fraterna che li animava alle crudeltà cui andavano inevitabilmente incontro, caduti che fossero in podestà degli infami Ruffo e Nelson. Nè dubito punto che i medesimi prodigj non operassero ai dì nostri in pro della Causa Italiana, qualora agguerriti fossero.

Napoleone pure gli ha sperimentati, e ne profferse il medesimo giudizio. Qualunque sia il piano addottato per una rivoluzione Italiana, parmi non si debbano trascurare quei mezzi i quali ad eccitare possano in sulle prime una battaglia decisiva, o assicurarcene, per quanto si può congetturare, la vittoria.

Vivono gli esempi delle tre copiose armate che allestì l'Austria contro Buonaparte; che non farà essa in una rivoluzione Italiana?...

Che opporremo noi, perdute che si avessero le prime battaglie?

Altre considerazioni sono da farsi sopra Napoli. I) Avere d'uopo lasciare nell'interno, per cui si viene a smembrare la milizia regolare buon numero di truppe ordinate e per guardare le coste, poichè ha l'Italia da superare i Tiranni interni ed esterni contro dei quali manca di flotta da opporre e di contenere e spegnere il brigantaggio che non mancherebbe ad insorgere in quelle calde e superstiziose immaginazioni. II) Le sole Provincie per quanto ne sembra, esser suscettibili di rivoluzionarsi, conciossiachè nella capitale siano i castelli dagli Svizzeri occupati pronti a distruggerla da capo a fondo; nè mi cade nell'animo siano i Napoletani nelle presenti emergenze disposti ad evadere (imitando l'eroico esempio dei Barcellonaesi) lasciando la città deserta al furore del degno dipendente di Ferdinando. III) Abbisognare acciocchè la rivoluzione di Napoli possa riuscire e vantaggiosamente sostenersi che il Piemonte prenda parte e sollevi soltanto allora che i Tedeschi giunti verso Ancona abbiano di già passate le Romagne. In tal caso debbono eglino sollevarsi all'insaputa, ed assaltare Milano dalla banda di Novara e Pavia: nello stesso tempo rendersi padroni di Parma e Piacenza onde loro contrastare le vie che per Firenze conducono all'inferiore Italia. Queste ultime mosse verrebbero suggerite però ai Capi Piemontesi dalla osservazione degli andari Alemanni.

Al momento della Piemontese commozione, i popoli delle Quattro Legazioni, siccome da profondo sonno scuotendosi in armi levatisi, prendere alle spalle gli Austriaci. Sarebbsi in tal guisa agevolata anche l'invasione della Toscana. Questi sono a mio avviso i modi di secondare pel buon esito la rivoluzione di Napoli, qualora si persista nel pensiero dovere quella sola Regione sollevarsi.

Ma, oltrechè i Piemontesi non paiono volti a muoversi così agevolmente, rinvengo non poca malagevolezza nel contenere le Popolazioni in guisa da

non dare indizi di giubilo e contento grande al Napoletano moto, e non rimanere dal tumultuare: cose tutte, come ognuno ben discerne, le quali porrebbero ai Governi cagione di porsi più del solito sulle difese, imprigionando i sospetti, esiliando i forestieri e simili altre consuete provvisioni prendendo. Sarebbe così difficoltà agli uni e agli altri di muoversi all'ora prestabilita.

Tali riflessi persuadono doversi preferire un mezzo per cui i discorsi inconvenienti si possano evitare, e tutti gli italiani popoli con utilità ed agevolezza convenire la causa della liberazione.

Un bene combinato moto di pochi intrepidi nel centro d'Italia acconcio sarebbe: dal Faro all'Alpi scuoterebbersi, oserebbe. Per ciò recare ad effetto è mestieri, secondo il piano che offro, stabilire un paese il quale con poca difficoltà, attesi gli ostacoli naturali, si possa preservare dall'invasione dei Tedeschi: la Toscana parmi conveniente. Il Nord della medesima è cinto dagli Appennini i cui passi bene fortificati con batterie, e da alcune regolari truppe guardati, si difendono facilmente. Le vantaggiose risorse che per ogni rispetto ci verrebbero da cotesta regione in poter nostro e bene assicurata, voi stesso lo potete argomentare, senza che qui le venga noverando. Dovere le provincie Napoletane assaltare la Capitale, quando e come fosse convenuto con una colonna composta di Romagnoli e Toscani che incamminare si dovrebbe per la medesima direzione, onde poi alle Napoletane soldatesche collegandosi raggiugnere a Macerata o più innanzi alcuni distaccamenti avanzati per affrontare gli Austriaci. Saremmo in tal modo liberi e quieti sui preparativi ostili da parte del re di Napoli. Doversi sul bel principio evitare, siccome accennai, una battaglia, la quale potrebbe, essendo le nostre truppe un po' tumultuarie, tornare con la peggio per nostra parte ed essere così le itale sorti al primo scontro prostrate: essere perciò sufficiente nel mentre si armano e si esercitano alla sollecita delle soldatesche arrestare i progressi nemici a Macerata, Ascoli, o meglio alla Cattolica, qualora la Fortezza di Ancona avesse prese le nostre divise. Vorrei per ciò che prima del moto, ecc. si tenesse in Ancona qualche intelligenza in proposito.

Questi generali provvedimenti dipendono però più dalle circostanze. La rivoluzione avere a scoppiare contemporaneamente in Bologna e nelle Provincie del Regno di Napoli: in questi due punti è necessaria la mossa senza di cui il mio piano non sortirebbe buon esito. In Bologna conoscendo io stesso le circostanze presenti, sono bisognevoli almeno 800 individui, altri 600 posti all'avanzata di notte tempo scalare le mura di Modena. Nello spazio di quarantotto ore o meno se è possibile, ordinare in Bologna, Modena, Reggio il maggior numero di uomini; tre forti distaccamenti dei quali dovere subito nella stessa ora e per giungere a Firenze contemporaneamente muoversi l'uno per la via

che conduce a Pistoia, l'altro per la strada postale di Bologna, assaltare la Metropoli Etrusca; l'altro levando a rumore la bassa Romagna, la quale di per sè avrebbe già fatto il debito suo, prendere la nuova strada che passa per Prato e soccorrere così le altre due colonne. Più facendo lasciare sugli Appennini delle *guerillas* qua e là disposte, tagliando strade, fortificando gli accessi facili impadronendosi dei monti fino a Pontremoli. Gl'individui occorrenti per le *guerillas*, onde di troppo non indebolire le colonne, saranno forniti con la maggior celerità dalle Giunte Provinciali di cui si dirà in appresso. Le soldatesche collettizie della Romagna, prendere il cammino di Ancona, quivi fermarsi se è per la comune causa, altrimenti dividendosi in due divisioni, l'una marciare per Macerata e riunirsi coi Napoletani, l'altra anche indipendentemente da Ancona avviarsi per la via di Foligno a Roma. Recata in nostra podestà Firenze, un forte distaccamento dovrebbe partire per assaltare, unitamente alle Provincie di Napoli, siccome si disse, la Capitale, impadronirsi di Roma e propagare dovunque la rivoluzione. Prenderà la via di Siena inviando un presidio a Grosseto all'oggetto d'intercludere ogni mezzo di fuga al Papa, e Cardinali. In tutti questi movimenti è necessaria la maggiore celerità ordine e precisione compatibili nelle rivoluzioni, e con truppe indisciplinate. Il numero delle Compagnie componenti le diverse colonne dipenderanno dalla abilità dei generali che assumono il comando e dal Governo provvisorio. Dicasi lo stesso dei provvedimenti concernenti gli arsenali da porsi subito in attività, l'amministrazione e il modo politico da tenersi coi potentati stranieri. Sarebbe molto acconcio che un qualche buon numero di emigrati stesse pronto alla notizia della rivolta per imbarcare a Civitavecchia e muoversi su Roma. Tale ufficio potreste voi e Mazzini effettuare, in quel modo che al savio vostro discernimento parrà più dicevole. Caso si abbracci il partito, avrei altresì duopo di un Generale ed alcuni colonnelli, i quali almeno otto giorni innanzi stessero celati in sicuro luogo, per escire a prendere il comando delle truppe all'uopo.

E importantissimo aver in mano il Duca di Modena, gli è per ciò ch'io penso sorprenderlo! il modo dipenderà dalle circostanze. Per Alberto sarebbe d'uopo trovare il come pugnalarlo; dicasi lo stesso del Re di Napoli: il Duca di Firenze qualora si usi la maggior segretezza celerità ed inganno può facilmente cadere in podestà nostra.

I Capi Piemontesi vorranno contezza del quando debba scoppiare la Rivoluzione, abbenchè non vi aderiscano: allorquando però vedranno sossopra tutta l'Italia che dal Po si distende fino alle Due Sicilie, non posso credere se ne stassero con le mani alla cintola. I Lombardi potranno secondare i

moti o avvelenando od insorgendo a guisa di piccoli vespri contro i Tedeschi. Sono invero mezzi barbari ma necessarij contro i nostri tiranni.

Allo scoppio debbono essere apprestati parecchi proclami, uno diretto agl'Italiani in genere, uno alle milizie assoldate sotto i diversi potentati; altri contenenti le disposizioni delle giunte concernenti gli arruolamenti, il buon ordine, le pene pei contrarj al Governo, che ne facessero palesi rimostranze, e le contribuzioni, o meglio prestiti forzati da restituirsi al fermo e riconosciuto stabilimento dell'Italica unione ecc.. Sarebbero per tal guisa interessati alla causa altresì i grandi proprietarj e nobili.

Saranno precedentemente alla rivoluzione destinati in ogni provincia tre membri, i quali tosto assumano l'ufficio e il nome di *Giunte Provinciali*.

Cotesti membri continueranno il loro ministero sino al prossimo arrivo degli Austriaci; in questo caso convocato il Consiglio Comunale deporranno a questi la somma delle cose provinciali, pregando i padri di famiglia di recarsi in mano le armi pel buon ordine, e per consegnare senza dimostrazioni ostili la città alle truppe nemiche. Queste disposizioni sono proprie pel Ducato di Modena e della Romagna. Ciò fatto, prendendo i monti con sufficiente numero di soldati si avvieranno alla volta di Firenze.

I nostri nemici sono molti; primi di tutti il Clero, la nobiltà, molti proprietarj, per ultimo gl'impiegati del Governo. Al grido di libertà saranno instituite per ogni città delle Commissioni Rivoluzionarie, le quali si assicurino subito delle su indicate persone, le più sospette, e che essendo libere o superstiti gran nocumento potrebbero recare alla causa.

Per norma dei giudizi delle riferite commissioni sono a distinguersi due sorta di persone: I) Coloro che sono indifferenti alla causa ma che nessuna soverchieria hanno commesso contro dei partigiani di essa ed affezionati al Governo per amore di quiete; a queste dovrassi porre studio onde interessarle; II) coloro che impiegati o no, si sono palesemente dimostrati nostri nemici, vessandoci in tutti i modi; e questi principali si torranno di vita. Il modo di arresto non sia violento, e di notte tempo: posti in carcere ed uccisi. Dovrassi in ciò usare somma prudenza e segretezza, dando poi voce, o siansi nascosti o esiliati; o provvisoriamente imprigionati. E tutto questo per non suscitare tumulti e destare orrore come accadde delle *Septembrisades*. Le morti siano spedite e senza tormento.

Terribili mezzi sono questi! Ben io lo so. Non crediate, mio amico, ch'io sia sitibondo di sangue, no! Vorrei anzi risparmiarlo, se possibile fosse, ma sarebbe questa la ruina nostra.

È la storia che mi detta questi provvedimenti; duopo è dare un esempio

luminoso. I tiranni nostri a torrenti hanno sparso il sangue dell'innocenza, della virtù, della filosofia! Risparmieremo noi il sangue degl'istrumenti di tali uccisioni, certi essere eglino pronti a rinnovarle se tralasciamo tali espedienti?

Si doni loro la vita: mentre noi combatteremo per la Patria, essi inciteranno i Tedeschi ad aiutarli nello scannare le nostre mogli, i nostri figli, i nostri più cari amici che impotenti alle armi si rimasero nelle città.

Giunti a Firenze, con un altro proclama s'inviteranno gl'Italiani ad inviare colà i rispettivi rappresentanti, del numero dei quali se ne sceglieranno cinque o al più sette per un Consiglio Supremo di governo od altro nome qualsivoglia.

Avendo così la Toscana il Governo nel suo grembo sarebbe certo compensata pel dolore della perdita del Duca.

Dico cinque od al più sette membri, perciocchè nelle rivoluzioni è necessario fuggire la confusione, la lentezza e dovere con mano ferrea le fazioni, i brogli che in quella effervescenza di animi sono inevitabili, contenere.

La lentezza è propria delle convenzioni numerose, assemblee o congressi Nazionali. Bene i Romani provvedevano quando ne' casi d'urgenza e di pericolo affidavano le redini del governo ad un Dittatore ad tempus.

Abbiamo gli esempi della lentezza delle perniciose questioni, delle guerre civili che nascevano dalle assemblee numerose della rivoluzione di Parigi, senza toccare di molti altri inconvenienti. Osservisi il Corpo legislativo, il Senato, i Deputati dei Comuni perdersi nella inazione, in futili consultazioni; quando era duopo di adoperare con l'avvicinarsi degli Alleati in Parigi.

Le provvisioni necessarie al buon andamento della rivoluzione si assumeranno dalla saggezza politica di coloro cui viene commesso il governo. Sia sufficiente l'accennare, tutto consistere nella loro scelta, vorrei per ciò che le loro doti fossero la sapienza, disinteresse, amor patrio dei Pagani, dei Cirillo, l'eloquenza dei Vincenzo Russo, dei Mirabeau per trarre la moltitudine ove il bisogno cadesse, l'attività, fermezza dei Manthonè, la fecondità negli espedienti politici di Danton. Questa è l'idea generale del mio piano: un moto d'intrepidi può dargli incominciamento, un consesso d'intrepidi e saggi sostenerlo.

Si opporrà forse che le potenze straniere intervorranno per mantenere la quiete ed equilibrio generale europeo. Si dovranno però tenere segreti i negoziati, dando sembiante di voler riporre nel seggio italico (e ciò veramente effettuare se inevitabile fosse alla nostra salvezza) un re straniero colla costituzione all'oggetto di suscitare gelosia fra le potenze e di condurle ad una guerra. In brieve, d'uopo è usare qualsiasi mezzo purchè conduca al fine proposto: questa è la politica di Macchiavello che ci ammaestra: questa è

la moderna politica, vale a dire egoismo, tradimento, finzione!!! Chi altrimenti opera perde se stesso, e la libertà della nazione.

Tranne di questi espedienti niun soccorso dobbiamo osservare dallo straniero: ci concederebbe alfine la libertà che dal forte viene donata al debole.

Molti hanno le menti rivolte a Francia, per me no certo: ci soccorrerebbe nello stesso modo ch'Ella fece con Francesco Moroni, quando nel 1525 questo generoso Italiano si era proposto di cacciare dalla sua patria ogni giogo straniero; con Polonia nel 1830; con noi nel 1831. Verranno sì a fare l'ufficio di sgherri; di liberatori non mai!

Le novelle Corinto, l'Acaja sono della sfera dell'immaginazione nelle moderne età; più non ritrovansi gli Arato, i Timoleonti che aiutavano i paesi della Grecia a vendicarsi in libertà, che liberavano la Sicilia senza richiedere alcun beneficio, emolumenti in ricambio.

Pensate, modificate quanto vi ho fin qui esposto: se non si rinviene acconcio, vi supplico nulladimeno d'una sollecita risposta la quale m'illumini del quando a un dipresso si avvisa di fare un movimento Italiano. Essendo per accadere presto, io e alcuni miei amici ci daremo allo studio delle armi, altrimenti o ci sarà forza dedicare all'esercizio delle professioni perchè dipendenti, o scegliere un esilio volontario, satisfacendo all'amore militare, ai soldi stranieri. È questa la sorte di quegli Italiani i quali per la loro sventura sortirono qualche talento, amor di patria e sensibilità. Se abbracciate il partito, se credete che il modo propostovi possa ridar la libertà all'Italia, altro non chiedo che siami dato facoltà d'eseguirlo per ciò che concerne la rivoluzione di Bologna, da Voi; da Mazzini e dai Capi Napoletani. Secondato nella segretezza, assiduità e perseveranza, penso d'effettuarlo nel mese di marzo del 1844.

Vedete bene non vi essere tempo da gettare. Mi metterò in concerto col bravo amico del cui mezzo io mi servo per mandarvi questa mia, e con altro mio ottimo collega, e si penserà ad un mezzo spedito e sicuro di comunicazione.

Cercate di Lovatelli ⁽¹⁰⁾, palesategli la necessità dell'impresa, imponendogli scriva ai suoi dipendenti Romagnoli stiano pronti a fornire un numero di uomini, a mia scelta, non minori di ottocento.

⁽¹⁰⁾ Francesco Lovatelli (1808-1856). Ved. su lui F. MISEROCCHI e S. BERNICOLI in *Dizionario del Risorgimento Nazionale* cit., vol. III, pp. 394-396; ALFREDO COMANDINI, *Cospirazioni* cit., pp. 41-43; GIOVANNI MAIOLI e PIERO ZAMA, *op. cit.*, *passim*.

Agli altri penso io. Siano però come gli Spartani, i Romani, i quali domandavano il luogo del nemico, e non di che numero, di che esperienza militare ei fosse. Voglio disciplina militare, altrimenti la cosa si viene a manifestare.

Amico Italiano, la materia è disposta, il fermento è maturo, una scintilla sola basta per iscoppiarlo. Noi veggiamo Sampiero cui erano venuti meno i promessi soccorsi del Turco, di Francia, di Navarra, d'Algeri, senza denari, senza munizioni con trentasei individui tra ufficiali e soldati prender terra ad Olmetto, e guerra, aspra guerra dichiarare alla Genovese Repubblica. Pasquale Paoli seguitando le sue gloriose vestigia, affrontare e Genova e Francia; maravigliare il mondo intero, il quale teneva gli sguardi rivolti alla furibonda Rupe Corsa, alla generosa Corsica che a rivi il sangue spargeva dei suoi figli per la Libertà.

Massaniello in Napoli sollevare il popolo al versare di alcune frutta che si voleva pagassero un esorbitante dazio; Genova rizzarsi in armi e i Tedeschi cacciare al piantarsi di un mortaio. E che non faremo noi, tentando un movimento meditato, nell'Italia presto a prorompere?... Non siamo noi gl'istessi Italiani dei mezzi tempi? Una mano di eroi può la rivoluzione effettuare, a terra prostrare gli otto tiranni imitando Trasibulo, che trenta ne discacciò dalla sua Patria.

Si emuleranno i Polacchi del 30; si formerà lo squadrone sacro di Pelopida, la legione Calabra de' Repubblicani di Napoli ai quali quelli vincendo, questi da Spartani l'ultimo respiro vitale mandando, si coprirono di eterna gloria!

Leggete, considerate, rispondete ⁽¹¹⁾.

⁽¹¹⁾ *L'amico italiano*, cui è indirizzata la lettera, è certamente Nicola Fabrizi, come l'Orsini stesso afferma in *Memoirs and adventures* cit., pp. 26-27, in *Memorie politiche*, 2^a ed., Torino, De Giorgis, marzo 1858, p. 11, e come già prima aveva direttamente ricordato al Fabrizi (ved. più oltre la lettera del 14 novembre 1847): Sul « gran vecchio Fabrizi » ved., oltre GIUSEPPE MAZZINI, *Epistolario inedito* cit.; M. ROSI in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, vol. III, pp. 24-26; T. PALAMENGGI-CRISPI, *Il generale Nicola Fabrizi nel Risorgimento Italiano*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XXII (1935-XIII), vol. II, fasc. 3^o, pp. 495-499. Con i fratelli di Nicola l'Orsini era entrato in dimestichezza qualche mese prima. Ved. *Memoirs and adventures* cit., p. 25.

XIV

A EUSEBIO BARBETTI.

[Bologna], 29 Febbraio 1844.

Mio amatissimo amico,

Ho ricevuto il tuo carissimo foglio. Le mie cose vanno bene perchè secondo il mio genio. Per la mia indole io sono suscettibile di condurre una vita quietissima e tutto al contrario preferirei. La prima, attese le circostanze perchè i miei mi conferissero tutti quei mezzi onde perfezionandomi nelle scienze, rendermi utile alla società ed in particolare, alla mia Patria unico oggetto delle mie passioni. Ciò non si vuole ed io me ne andrò sul finire del prossimo mese.

Purchè non succedano dei torbidi che io non prevedo lontani, vado in Corsica poi a Malta indi a Napoli come semplice militare.

Potrei fare altro ma questa è la mia passione e da rendermi utile alla [patria]. L'Eminentiss. ⁽¹⁾ si lasciò sfuggire di bocca aver egli in mano da rovinarci in parecchi, sicchè giudizio e tronco qualunque carteggio con lui; l'amico R. lo tratta indifferentemente. Coloro i quali possono rovinarci e che hanno fatto delle birbanterie, d' uopo è tollerarli o toglierli di vita. Questo nel caso dell' amico al presente non è cosa ben fatta. L' unica cosa che stiami a cuore nel partire sei tu mio caro f.¹¹⁰. Ma chissà che Dio non mi assista in qualche modo. Se noi potessimo giungere insieme le nostre destre ti dico davvero che faremo cadere molti dei nostri nemici, e ciò non in parole ma in fatti. Io conosco te e tu me abbastanza. Addio. Ricordati ch'io tengo un cuore Italiano. Dammi dei consigli intorno all'affare.

Il tuo fratello ⁽²⁾

XIV. - Inedita. L'originale si conserva negli atti della causa *Bologna e Rimini* nell'Archivio storico del comune di Forlì, busta 7881. Un frammento fu pubblicato nel ristretto *Bologna e Rimini di Società segrete ecc.* (1843-1844), pp. 35-36 e di qui riprodotto da A. M. GHISALBERTI, *Il primo processo politico di F. Orsini*, cit., p. 70.

⁽¹⁾ L'Eminentiss. è il sacerdote Rinaldo Giuseppe Brusa, a torto sospettato come sleale per indicazione di Aristide Rasi. Il giorno 11 marzo 1844 il Brusa fu perquisito nella sua abitazione di Via di Mezzo di San Martino a Bologna e immediatamente dopo arrestato ed inviato nella Rocca d'Imola.

⁽²⁾ Di Eusebio Barbetti, amicissimo dell'Orsini, che nelle sue *Memorie politiche* (2^a ed. Torino, De Giorgis, marzo 1858, pp. 27-30) gli dedicò pagine di affettuoso ricordo, ha scritto P. FARINI, *Un amico di Felice Orsini: Eusebio Barbetti*, Bologna, Zanichelli, 1900. Ma più interessanti notizie quelle che ci sono date dagli atti del processo del 1845 e dalle

ALLA COMMISSIONE MILITARE.

[San Leo, ... Giugno 1844].

Dichiara egli non aver giammai partecipato a Società Segrete e conseguentemente non tenuto carteggi relativi alle medesime; non essere egli autore di quanto trovasi scritto in un foglio riconosciuto di suo carattere; non avere infine mai cospirato per sovvertire l'attuale ordine politico dell'Italia.

Protesta però che ove pronti addimostrati si fossero i suoi connazionali ai sacrificj necessarj per una rigenerazione, a non lasciare ai nemici loro, in caso d'inevitabile soggezione, che ruine e sangue, egli pure e col senno e colla mano contribuito vi avrebbe: soddisfatto per tal guisa ai doveri di quegli che ha una patria, difeso i diritti che ha ogni popolo di darsi e leggi e governo che più gli convengono, diritti i più sagrosanti dell'umanità ed a sostegno dei quali la stessa Religione di Cristo ci offre la strada. Bene scorgendo non potersi questo conseguire, i suoi voti non mai celati si restringevano a sperare dagli attuali Governi miglioramenti sociali che avessero fatto risplendere sovra la sua sventurata patria un raggio di salute e di tranquillità. Giudicheranno i posteri della vera mente dei Sovrani nel voler mantenuta la pace onde il progresso delle scienze, arti, e commercio non fosse perturbato, se richiameranno alla loro memoria che nello stesso tempo si taceva venissero sacrificati o nel carcere o sul patibolo alcuni generosi italiani per aver manifestati desiderj che nell'Italia l'eccessiva miseria fosse tolta, gl'ingegni apprezzati, le tenebre dell'ignoranza dileguate. Sa egli essere inammissibile ogni difesa dinanzi al Tribunale della Commissione Mili-

Risultanze già citate. Arrestato il 27 Ottobre 1843, il Barbetti, la cui famiglia s'era trasferita nel 1838 da Russi sua patria a Bologna, ove egli esercitava la professione di ragioniere, fu condannato con l'Orsini ed Enrico Serpieri alla galera in vita il 28 Febbraio 1845. Ved. A. M. GHISALBERTI, *Il primo processo*, cit. Ved. anche F. CANTONI in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, vol. II, p. 175.

XV. - Pubblicata nel ristretto *Bologna e Rimini* cit., pp. 41-42 e di qui in A. M. GHISALBERTI, *Un nuovo documento su F. Orsini*, in « Rassegna storica del Risorgimento », a. XIX (1932), fasc. 3°, pp. 833-834. Vedine un riassunto nelle *Memorie politiche dell'Orsini*, ed. cit., p. 21, e in *Memoirs and adventures*, p. 33. Nell'originale, giunto il 24 Giugno 1844 alla Commissione militare in Bologna, precedono le seguenti parole: « In seguito di quanto mi ha comunicato il S. Comandante del Forte di S. Leo per parte del S. Piselli Com. della Comm. Milit. sedente in Bologna, per ciò che riguarda il Dott. Felice Orsini, ha egli aggiunto alcune cose a quanto disse nei due antecedenti suoi interrogatori le quali intende ed altamente protesta siano presentate all'Augusto Sovrano ».

tare, sa egli qualunque siano le sentenze dalla medesima pronunciate, essere inappellabili, sa egli che questo franco parlare gli costerà la vita. Ciò a lui non cale; alla vista dei ceppi e della scure l'innocenza non trema; dessa spira sul palco della morte colla serenità dei Pagani e dei Cirilli; da ogni stilla del suo sangue migliaia di proseliti rigenerando.

XVI

A PAOLO MARCOSANTI.

San Leo, 6 Luglio 1844.

Car.mo Sig. Paolo ⁽¹⁾,

Non occorre che io mi distenda in parole per narrarle il mio arresto ⁽²⁾, poichè sarebbe ciò troppo lungo ed ella già ne avrà abbastanza cognizione. È ormai un mese ch'io mi trovo qui assieme a 14 Riminesi, con due dei quali, Enrico Serpieri ⁽³⁾ e Andrea Borzatti ⁽⁴⁾ fui posto a Pesaro l'ultimo dì di maggio; qui pure è mio Padre. Noi siamo trattati con rigore eccessivo: tale, in breve, che non c'è stato usato a Pesaro il cui custode è un vero birbante.

Ho osato scriverle questa mia, e tal procedere che da un certo lato potrebbesi tacciare d'imprudenza, non lo è dall'altro, perciocchè ho tutta la sicurezza che otterrà buon esito. Nel mio esame ho fatto una dichiarazione la quale

XVI. - Pubblicata in « Il Popolano », Cesena, 29 Novembre 1903. È indirizzata « Al Nobile Uomo — Sig. Conte Paolo Marcosanti — Sogliano — S.P.M. ». Qui si riscontra sull'originale che si conserva dal dott. Paolo Mastri di Gatteo, al quale fu donato da Adolfo Giorgini di Cesena.

⁽¹⁾ Il conte Paolo Marcosanti, di Sogliano, amico di Eduardo Fabbri, fu bibliofilo appassionato. Nel 1848 fu rappresentante di Sarsina al Consiglio dei deputati dello Stato Romano.

⁽²⁾ Sull'arresto di Felice Orsini, avvenuto il 1° Maggio, ved. A. M. GHISALBERTI, *Documenti orsiniani*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XV (1928), fasc. 2°, pp. 443 e segg.

⁽³⁾ Enrico Serpieri non ebbe altro biografo per molto tempo che il giornale romano « La Guardia Nazionale Italiana » nel suo numero del 13 Marzo 1849. La sentenza del processo fu riportata da A. M. GHISALBERTI in *Un nuovo documento* cit. Oggi più compiuto biografo è G. C. MENGOZZI, *Enrico Serpieri*, in « Libertas Perpetua (Museum) », a. III (XVII), fasc. 1°. Ma per lui, come per gli altri inquisiti del 1844-45, giovano soprattutto le *Risultanze* cit.

⁽⁴⁾ Su Andrea Borzatti ved. A. COMANDINI, *op. cit.*, pp. 53-54; P. MASTRI, *Felice Orsini nel Forte di San Leo*, Imola, Galeati, 1908, pp. 14-15; A. M. GHISALBERTI, *Un nuovo documento*, cit.

desidero sia posta nei fogli di Francia, acciocchè si veda che se mi è tolta la facoltà di giovare alla mia patria col fatto, ho cercato almeno di ciò eseguire coll'esempio della fermezza e del coraggio nella sventura. Ne scrissi in proposito al mio amico Aristide Rasi, dimorante in Bologna, ma essendo persona sospetta, e non conoscendo che ne sia di lui, ho preferito indirizzarmi a Lei, la cui bontà e l'amor patrio sonomi bastevolmente note. La prego quindi di scrivere per mezzo sicuro al suddetto, il quale è di professione orologiaio, ed ha il negozio dirimpetto al portico del Pavaglione: queste istruzioni glie le può dare Luigi, di Lei fratello che ben lo conosce. Darà a lui, siccome gli scrissi, l'incombenza di fare inserire nei fogli la qui trascritta dichiarazione, e ciò circa 40 giorni dopo il ricevimento di questa mia. Per ciò fare la prego di mostrare all'amico la lettera che Le scrivo: caso poi che più non fosse in Bologna, o che ella trovasse più facile ciò effettuarsi, potrà ella stessa esaurire l'incombenza di fare inserire nel foglio etc. indicandomi, pel mezzo che sono per suggerirle, l'ammontare di quanto ella ha speso.

La risposta che io desidero avere, si degnerà consegnarla al latore di questa e sarà concepita nel seguente modo:

C. A.

Sogliano

L'incombenza che ebbi prima della v.ra carcerazione sarà immancabilmente esaurita etc. — qui poi ella dirà quel che le piace senza scrivere i nomi di alcuno, perchè basta nominare uno acciocchè sia arrestato — e sottoscrivendosi per quegli ch'io conobbi nel tale luogo ecc.

Dopo questa sino a tanto che non è stata pronunciata la mia sentenza, io forse non potrò più darle notizie: ella nulladimeno potrà scrivermi quello che vuole, servendosi del mezzo indicato.

La prego altresì di un bacio a Luigi e Pompeo, e riverendola colla più profonda stima e rispetto me Le offro.

Suo aff.mo servo ed amico

Dott. FELICE ORSINI

Nel foglio, nel *National* è più facile ciò effettuare, sarà scritto quanto segue:

— Una lettera pervenutaci da Bologna contiene il seguente brano: « In seguito delle più incessanti investigazioni, abbiamo potuto conoscere i processi degli ultimi detenuti politici della Romagna. Le forme della inquisizione che nell'istruzione dei medesimi sonosi adoperate, non valsero a loro recare timore; che anzi si vede avere ognuno generosità e fermezza d'animo dimostrate, italiani sentimenti dispiegando.

Fra gli altri il Dott. Felice Orsini fece la seguente dichiarazione protestando onde sia presentata all'Augusto suo Sovrano. — Dichiaro egli non avere giammai partecipato a società segrete e conseguentemente non tenuto carteggi relativi alle medesime; non essere egli l'autore di quanto trovasi scritto in un foglio riconosciuto di suo carattere; non avere infine cospirato a sovvertire l'attuale ordine politico dell'Italia. Protestare però che ove i suoi connazionali pronti si fossero addimostrati ai sacrifici necessari per una rigenerazione, e non lasciare ai nemici loro che ruine e sangue, egli pure col senno e colla mano contribuito vi avrebbe; soddisfatto per tal guisa ai doveri di quegli che ha una patria, difeso i diritti che ha ogni popolo di darsi a leggi e governi che più gli convengono, diritti i più sacrosanti dell'umanità, ed a cui sostegno la stessa religione di Cristo ne offre la spada. Ben scorgendosi non potevasi ora questo conseguire, si restringevano i suoi voti, non mai celati, a sperare dai presenti governi miglioramenti sociali che avessero sovra la sua sventurata patria fatto splendere un raggio di salute e di tranquillità: sono questi i suoi delitti, i soli pei quali lo si possa punire. Giudicheranno i posterì della vera mente dei Sovrani d'Europa nel voler mantenuta la pace onde *il progresso delle scienze, arti e commercio* non fosse perturbato, se richiameranno alla loro memoria che nell'istesso tempo si taceva venissero alcuni generosi italiani sacrificati o nel carcere o sul patibolo, per avere manifestati i desideri che nell'Italia l'eccessiva miseria tolta fosse, gli ingegni apprezzati, le tenebre dell'ignoranza dileguate. Sa egli essere inamissibile qualunque difesa dinanzi al Tribunale della Commissione Militare; sa egli qualunque siano le sentenze della medesima pronunziate essere inappellabili; sa egli che questo franco parlare gli costerà la vita. Ciò a lui non cale: alla vista dei ceppi e della scure l'innocenza non trema, dessa spira sul palco della morte colla serenità dei Pagano e dei Cirillo da ogni stilla del suo sangue migliaia di proseliti rigenerando ».

P. S. - Questa dichiarazione l'ho fatta in S. Leo, quando fui chiamato ad aggiungere al mio processo ciò che desideravo. Se ella stessa si prende la cura di farla inserire nella gazzetta, nulladimeno ho bisogno ne sia avvisato Rasi, e gli si faccia vedere questa mia. Andrea Borzatti mi dice che la risposta non la consegna alla latore (*sic*) di questa, ma bensì la faccia recapitare in mano ad uno dei suoi fratelli in Rimini, i cui nomi sono Clemente, Michele, Giacomo, Giosuè. Non mi occorrendo altro in fretta la riverisco nuovamente ⁽⁵⁾.

⁽⁵⁾. Sulla prigionia dell'Orsini, oltre le sue memorie e le opere prima citate, ved. E. LIEBURI, *Felice Orsini verso San Leo*, in « Il Resto del Carlino » del 16 Aprile 1928; ID., *I prigionieri politici marchigiani e romagnoli rinchiusi nel Forte di San Leo*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XIX (1932), fasc. 4°, pp. 191-193; C. BORGIANELLI SPINA,

A ORSO ORSINI.

[San Leo], [...1844].

Stimat.mo Sig.r Zio,

Siccome avrà sentito superiormente Papà ha ottenuto di andare in un'altra camera con un solo compagno onde fare in regola la purga, e così dare un sollievo alla sua cagionevole salute.

Oltre la molestia che mi viene recata dal considerare i dispiaceri e il dispendio che la S. V. e la Zia provano a riguardo nostro, benchè involontariamente per parte di noi, ho anche quella di mancare di libri utili alla mia professione. Io ho bisogno di questa, quando mi sarà dato uscire, e quindi i romanzi ed alcune storie da nulla che mi offre il C. ⁽¹⁾ mi sono inutili. È perciò ch'io la supplico di tutto cuore di ritirar dal P. Bragaglia ⁽²⁾, riverendolo a nome mio, le *Instituzioni civili*, che gli prestei, inoltre di provvedermi un'operà intitolata *Jus naturale ac gentium*, o *jus publicum* che ben non ricordo di Lampredi, e le Lezioni di economia di Rossi, libri che ultimamente andava a leggere in Biblioteca. Dell'acquisto delle medesime potrà dare commissione al Dr. Ulisse Bandera, che ella conosce, e cui ha le necessarie istruzioni. Solo adesso le ho scritto su ciò, perchè prevedo purtroppo di dover qui passare l'inverno. Fra 15 giorni o più vedrò di poterle scrivere con più comodo, indicandole per esteso quanto concerne il mio esame: locchè non potrò qui effettuare. I libri li potrà dirigere

Felice Orsini e i suoi compagni di prigionia nel forte di S. Leo nell'anno 1844, in *Numero unico pel Primo Cinquantenario della liberazione di S. Leo*, Rimini, Cappelli, 1910; V. TOSI, *Nuovi documenti su Felice Orsini*, in «Il Resto del Carlino» del 9 Aprile 1928; P. FRANCIOSI, *Come Felice Orsini, divenuto cospiratore, venne tradotto nella prigione di San Leo*, in «La Piè», n. 3-4, Marzo-Aprile 1930. Durante la prigionia in San Leo i prigionieri politici tentarono di fuggire, ved. A. M. GHISALBERTI, *Documenti su una mancata evasione di Felice Orsini*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. XX (1933), fasc. 1°, pp. 127-146.

XVII. - Pubblicata in calce ad una lettera di Giacomo Andrea in P. MASTRI, *Felice Orsini nel Forte di S. Leo*, cit., pp. 8-9. L'originale è di proprietà del signor Romeo Galli, bibliotecario della Comunale di Imola.

(1) Si accenna al Comandante del Forte, Luigi Debanni, sul quale ved. A. M. GHISALBERTI, *Il primo processo*, cit.

(2) Dopo l'incontro con il giovane Osimo, Felice Orsini s'era messo a studiare filosofia. Letto a Bologna il Galluppi, al suo ritorno in Imola aveva per tre mesi preso lezioni private dal dott. Domenico Bragaglia (*Memoirs and adventures*, cit., p. 22, ove è anzi chiamato Braglia).

al Borzatta, con una lettera al Comandante, significandogli ch'ella me li manda onde io studi ed approfitti anche in questo luogo di sventura etc. Altró io qui non aggiungo se non che rinnovarle i più vivi ringraziamenti, e supplicandola dare un bacio a Leonida e riverire tanto e poi tanto la zia, le bacio rispettosamente le mani ed alla bontà sua mi raccomando.

Suo Dev.mo ed Affez.mo Nipote
D.r FELICE ORSINI

XVIII

A CARLO GALLI.

Firenze, 21 Dicembre 1846.

Car.mo Amico ⁽¹⁾,

Il latore della presente è un tuo concittadino, il quale dopo una lunghissima e penosa emigrazione ritorna in seno dei parenti e degli amici. Si è recato qui caldamente raccomandato al Dr. Ghinozzi ⁽²⁾, e agli amici, ed è stato provvisto del necessario.

Tuttochè il solo presentarsi nella sua patria fosse bastevole argomento per soccorrerlo, e metterlo in istato di guadagnarsi un pane, ha desiderato ch'io lo raccomandassi a qualche amico. L'ho però diretto a te e perchè conosco appieno l'ottimo tuo cuore, e perchè hai relazione intima con Serpieri, Letimi ⁽³⁾ etc. Questi, unitamente ai buoni amici, me li saluterai tanto e poi tanto e li baceraì.

XVIII. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del Dott. Carlo Piancastelli, a Fusignano. È indirizzata « All'Eccell.mo Signore | Il Signor Avvocato Carlo Galli | Rimini ». Un cenno su questa lettera e la fine del primo periodo ha pubblicato PAOLO MASTRI in *Lettere inedite* cit.

⁽¹⁾ L'avvocato riminese Carlo Galli (1818-1876) era figlio del direttore della posta pontificia a Rimini. Ebbe parte nel fallito tentativo del 1845 di far evadere dalle Carceri Nuove di Roma Felice Orsini ed altri detenuti. Combattè poi a Cornuda nel 1848 e fu sottoprefetto nel 1861. Ved. A. COMANDINI, *Cospirazioni* cit., pp. 44-45.

⁽²⁾ Il dott. Annibale Ghinozzi, che sarà più tardi ufficiale sanitario nel Battaglione *Alta Romagna* e poi nel I Battaglione del Reggimento *Unione*.

⁽³⁾ Contro il conte Andrea Lettimi era stato spiccato ordine d'arresto il 25 Aprile 1844. Ma il Lettimi, Pietro Renzi, Antonio Celli, Luigi Brunelli e Filippo Pomposi, « posti in qualche sospetto non dormivano nei proprj focolari, ed appena poi poterono penetrare l'accaduto ai due suddetti loro compagni [Serpieri e Borzatti], si appresero ad immediata contumacia, rifugiandosi nella vicina Repubblica di San Marino », *Risultanze* cit., pp. 11-12.

Io qui me la passo benissimo. Ieri l'altro fu di passaggio Sajani (4) col quale contrassi un'intima amicizia.

Non mi occorrendo altro significarti ti abbraccio caramente, e tu amami, comandami ed abbimi pel tuo

ORSINI Dr. FELICE

P. S. - Fa ricerca del Dr. Galassi dentista, digli che io e gli amici suoi lo abbiamo sempre in memoria (5).

(4) Tommaso Zauli Sajani letterato e patriota forlivese, sul quale ved. I. MISSIROLI, *Tommaso Zauli Sajani poeta tragico*, in « La Piè », a. 1932-1933; L. BAZZOCCHI, *L'esilio a Malta di Tommaso Zauli Sajani*, in « Archivio Storico di Malta », a. IV (1933), vol. IV, fasc. 2 e 3, pp. 113-136; A. MAMBELLI, *Di alcuni patrioti forlivesi esuli in Corsica*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XXII (1935-XIV), vol. II, fasc. 4 (X), pp. 598-599.

(5) Sul soggiorno toscano dell'Orsini ved. *Memoirs and adventures*, cit., pp. 60-63. *Memorie politiche*, ed. cit., pp. 57-58, A. GORI, *Storia della rivoluzione italiana durante il periodo delle riforme*, Firenze, Barbera, 1897, p. 254 e, riferendo, però, al 1847 quanto vi è attribuito al 1849, F. CATASTINI, *Giuseppe Bernardi eroe senese caduto sulla via di Roma il 26 Ottobre 1867*, Firenze, Ariani, 1917, pp. 29-32. Sommarie notizie aveva dato G. GABUSSI, *Memorie per servire alla storia della rivoluzione degli Stati Romani*, Genova, Sordo-Muti, 1851, vol. I, p. 142.

XIX

A VINCENZO SALVAGNOLI.

[Firenze]; 6 Febbraio 1847.

Pregiat.mo Signor mio (1),

Le accludo una lettera pervenutami da Imola, e colla quale il Signor Dr.

XIX. - Inedita. l'originale, proveniente dalle carte che furono di Ferdinando Martini, si conserva nella Biblioteca del Risorgimento a Roma.

(1) Il destinatario della lettera è certamente Vincenzo Salvagnoli, al quale Pietro Renzi, che tanto doveva al Salvagnoli, aveva raccomandato l'Orsini con altra lettera che si conserva, pur essa senza indicazione di destinatario, tra le carte che furono di Ferdinando Martini presso la Biblioteca del Risorgimento in Roma:

« Rimini, 9 Settembre 1846.

Preg.mo Sig.r Avvocato,

Il Sig.r Dr. Felice Orsini di Bologna, presentatore di questa mia, recasi a Firenze nell'intenzione di far pratica legale. Quest'ottimo giovane, che io conosco di persona, e che mi

Bragaglia si viene meco querelando pel ritardo dell'affare Buffalini ⁽²⁾, di cui mi diede l'incarico, e del quale rilasciai alla S. V. Ill.^{ma} una memoria.

Egli è perciò che prego la S. V. I., con vivissime istanze acciò voglia dargli la maggiore possibile sollecitudine per parlarne col Sig. P.^{or} Buffalini, onde conoscerne le intenzioni relativamente al sopra nominato negozio. Fra cinque o sei giorni mi recherò io stesso allo studio della S. V. affine di sapere la risposta, per poterla tosto comunicare al Sig. Bragaglia.

La supplico intanto a volermi conservare la benevolenza sua, e con profonda stima e rispetto me Le offero

Di V. S. Ill.^{ma}
Um.o De.mo Servo
Dr. FELICE ORSINI

viene caldamente raccomandato dall'amicissimo mio Enrico Serpieri di qui, suo compagno di sventure del Forte di Civita Castellana, ben a ragione ha prescelto il di Lei Studio allo scopo suddetto; e conoscitore di quanto Ella ha fatto in vantaggio mio, e di molti altri Romagnoli, ha desiderato che io stesso fossi appresso Lei l'interprete de' suoi voti.

Non mi fermo a parlarle de' meriti, e qualità del mio Orsini, perchè Ella avrà campo a conoscerlo come noi, per tenerlo in quella stima, ed amore a cui ha diritto.

Persuas, come sono, della gentilezza sua, unisco questo favore a mille da Lei tanto generosamente usati per potere essere sempre

Di Lei

Obb.mo Serv. ed Amico
PIETRO RENZI ».

(²) Del Bufalini (Cesena 1787-Firenze 1875), medico illustre e buon patriota, scrissero P. MANTEGAZZA, *Maurizio Bufalini*, Torino, Un. Tip. Editr., 1863; F. MARIOTTI, *Ricordi di Maurizio Bufalini*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1875; O. GUERRINI, *Maurizio Bufalini*, in « *Illustrazione Italiana* », a. 1883, I, p. 209, e ora N. TROVANELLI in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, cit., vol. II, pp. 440-441. Dell'« *affare Buffalini* » il Bragaglia s'era lamentato qualche giorno prima con questa lettera che si conserva nella Biblioteca del Risorgimento:

Imola, 25 Gennaio 1847.

« *Preg.mo Sig. Felice,*

Rimango oltre modo maravigliato della di Lei tardanza a rispondermi sull'affare che Le avevo commesso. Sono tre mesi e più ch'Ella dimora in Firenze, e nulla ha conchiuso. Se non può, o non vuole servirmi, me lo renda subito consapevole chè io mi varrò di altri mezzi; e quindi potrà nello stesso tempo spedirmi i documenti che da me Le furono conse-

AL PRESIDENTE DEL BUON GOVERNO.

Firenze, 28 Giugno 1847.

Eccellenza (1),

Felice D.^{or} Orsini rispettosamente Le rappresenta essersi egli, secondo i comandamenti dell'Eccellenza V.ra, dipartito dalla Toscana ai primi del corrente; i suoi interessi, e in ispecie l'affare Fabbri di cui Le tenne proposito in altra memoria avanzata alli 28 del mese p. p., non permettere che più a lungo sia protratta la sua assenza; supplicare quindi l'Ec.za V.ra con tutto il fervore dell'animo a volergli concedere di rimanere in Firenze ove egli è giunto pochi istanti prima d'indirizzarle la presente istanza.

La rettitudine e la umanità dell'Ecc.za V.ra, la mitezza del Governo Toscano, la giustizia d'entrambi, gli porgono certa fiducia di esser esaudito nella grazia che il rispettoso oratore si fa ad implorare; in esse dunque tutto si affida, che della grazia etc.

Umilissimo Servitore
Dr. FELICE ORSINI

gnati. Se il Prof.e Buffalini ricusa per sorte di venire ad un'equa composizione, vado tosto a far proseguire gli atti giudiziari da qualche tempo sospesi. Ora mi si offre la più favorevole occasione di conchiudere presto una tale vertenza stantechè Sua Santità Pio Nono per mezzo di una Circolare ha chiesto a tutti i Rettori dei Benefizj lo stato attivo e passivo dei medesimi a questo fine di giovare ai medesimi. Attendo da Lei un sollecito riscontro, non ammettendo più ulteriore dilazione, mentre mi pregio di rafferarmi con distinta stima

Di Lei

U.mo Dev.mo Servo
D. DOMENICO BRAGALIA »

XX. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario*, cit., p. 303. L'originale si conserva nel R. Arch. di Stato di Firenze, Buon Governo Segreto. È indirizzata «A Sua Eccellenza Il Sig.r Commendatore Bologna Consigliere di Stato e Presidente del Buon Governo per l'entrosritto Oratore».

(1) Di Giovanni Bologna, Presidente del Buon Governo (1781-1857), scrisse M. TABARRINI, *Notizie sulla vita del consigliere Giovanni Bologna*, Firenze, Cellini, 1851, e più recentemente E. MICHEL, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, cit., vol. II, pp. 322-323.

XXI

AD ASSUNTA LAURENZI (1).

[Firenze,1847].

Ti scrivo queste due righe perchè so che ti sono care e perchè tu veda che io non ti dimentico. Appena mi fermerò in altro luogo ti riscriverò, e accertati che più presto che ti pensi io sarò da te. Questo tempo di assenza è la tua fortuna, perchè io accomodo tutto. Non scrivo più a lungo perchè sto per partire. Salutami la mamma, gli amici, sii buona, datti pace chè per stare fuori un 30 giorni non è la morte di nessuno, e ricevi un bacio affettuoso dal tuo

FELICE

XXI. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario*, cit., p. 305. L'originale si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze, carteggio Alberti. È indirizzata « all'Assuntina ».

(1) Assunta Laurenzi, figlia del dott. Ercole Laurenzi, pochi mesi più tardi moglie dell'Orsini.

XXII

AL PRESIDENTE DEL BUON GOVERNO.

Firenze, 5 Agosto 1847.

Eccellenza,

Il sottoscritto D.^{or} Felice Orsini fa noto alla S. V. I. che egli assolutamente non può stare lungi di Firenze sino ai 4 inclusive del prossimo venturo mese; spirato il qual termine, in cui pone fine ad alcune vertenze, nè l'E. V. nè le altre autorità saranno più importunate con istanze tendenti a farlo qui rimanere, giacchè egli ama d'altronde la sua quiete, e non desidera di stare in una città, dove gli vengono continue molestie e non meritate persecuzioni.

XXII. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario*, cit., p. 304. L'originale si conserva nel R. Arch. di Stato di Firenze, Buon Governo. È indirizzata « A Sua Eccellenza il Signor Presidente Bologna Per l'entrosritto oratore ». D'altra mano vi è aggiunta in margine questa nota: « 8 agosto 1847. Adì d.o ho ordinato al com. di S. Spirito di far rintracciare l'Orsini e tradurlo alla frontiera ».

Egli confida nelle equità della E. V. I.; la sua giustizia è nota abbastanza, perchè se ne possa ripromettere un esito favorevole.

Nel caso contrario saranno costrette le autorità a venire alla violenza facendolo accompagnare ai confini arrestato, perchè protesta, ove abbia una negativa, di subito tornare in Toscana. Nel quale caso, e rese frustranee tutte le più calde istanze, reclamerà il petente all'opinione pubblica, e chiederà al mezzo del suo giustissimo Governo soddisfazione, del come si possa espellere da uno Stato un individuo che vi ha ingenti interessi, senza avere provato i motivi che si adducono in una semplice verbale intimazione. Si affida il rispettoso oratore alla Umanità e giustizia dell'E. V. I. che della grazia ecc. ecc.

U.mo Servo
Dr. FELICE ORSINI

XXIII

A VINCENZO SALVAGNOLI.

Firenze, 29 Ottobre 1847.

Pregiat.mo Sig.r mio,

Le accludo una lettera pervenutami jeri dalla Rocca S. Casciano, la quale mi dice che io preghi la S. V. I. ad inserire nella *Patria* quanto nella seconda parte di essa sta scritto.

Senza nessunissima difficoltà io ho ottenuto di rimanere in Toscana, ed ho trovato nel Sig.r Pezzella ⁽¹⁾ una persona piena di bontà e di ragionevolezza. Non mi occorrendo altro significarle La ringrazio e mi pregio rassegnarmi

di V. S. I.
U.mo De.mo Servitore
Dr. FELICE ORSINI

XXIII. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario*, cit., p. 305. L'originale si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze, carteggio A. Bianchi. È indirizzata «All'Eccel.mo Signore | Il sig.r Avv.to Vincenzo Salvagnoli | Via de' Pepi | S.P.M.A.». L'originale è datato erroneamente «Di casa, 29 Ottobre 45».

(1) Vespasiano Pezzella, copista al Commissariato di Santa Croce.

XXIV

A NICOLA FABRIZI.

Firenze, 14 Novembre 1847.

C. A.,

La vostra vita, a me ben cognita, tuttochè non abbia l'onore di conoscervi personalmente è tale da meritarmi la stima e l'amore di tutti coloro che sentono di essere veramente italiani. Io che mi sento di essere fra questi, vi amai e stimai fin da quando mi si parlò di voi, della v.ra fermezza, energia e amore italiano, per la prima volta: nel 1844 aveva ideato scrivervi una lettera sul modo di redimere la nostra patria, quando all'improvviso capitò un brano nelle mani di Fontana per una perquisizione fatta ad un ottimo mio amico, Eusebio Barbetti, fui trascinato in carcere e condannato per essa, che si chiamò un piano rivoluzionario, alla galera in vita ⁽¹⁾. Vedete adunque che esistono dei legami almeno per parte mia tra di noi, per cui alle poche parole che sono per dirvi stimo inopportuno il fare dei preamboli (*sic*), e l'adoperare dei complimenti. Sarà circa un mese che dopo esiliato dalla Toscana, vi sono stato riammesso: prima di partire di Romagna parlai con alcuni del nostro dovere di soccorrere i nostri fratelli di Calabria, e della necessità di non lasciare svanire que' moti, che sarebbero secondo me l'incominciamento della rivoluzione italiana. Venuto qui ne parlai con alcuni altri e conobbi che voi pure avevate questo pensiero: da alcuni fuorusciti romagnoli passati per Firenze pochi giorni sono lo seppi meglio. Ora però sembrami troppo tardi, a meno che le bande non fossero ancora in piedi e non continuassero ad operare con energia e con progresso. Pare piuttosto a me e ad altri che si dovesse fomentare una insurrezione nel Ducato di Modena e di Parma, profittando della violenza di animi che colà esiste, e della tenacità dei governanti di que' luoghi nel volere persistere nelle vie severe e di

XXIV. - Pubblicata in « Rivista di Roma », a. V, f. 17°, 23-39 Maggio 1901, p. 329. È preceduta da questa presentazione: « Caro Nicola, Eccovi le riflessioni dell'amico di cui vi parlai ieri. In avvenire potete trattare con lui con tutta sicurezza come il fareste con me stesso. Io convengo pienamente nelle sue idee ». È indirizzata « Per favore a Nicola ». Qui si riscontra nell'originale, che si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli, a Fusignano.

(1) Ved. lettera XIII. Il Fontana di cui qui si parla è il famoso « processante » bolognese Attilio Fontana.

terrore. Se potessimo riuscire in questa impresa sarebbe un bel fatto; di grandissimo giovamento, e tale che da questa daterebbe forse l'incominciamento della lotta italiana. Al Rè di Napoli darebbe che fare il fuoco che cova in quel regno: quelli dell'Umbria e dell'Agro Romano potrebbero soccorrere gli abitanti di questo, mentre nel centro si può dire d'Italia concorrerebbero e romagnoli e toscani e lombardi e piemontesi con poca spesa di tempo e di danaro per la brevità del tragitto. All'istante dei movimenti io, e l'amico che vi scrive in principio di questa mia, ed altri buoni romagnoli saremmo con voi, e col signor R. ⁽²⁾ che trovasi costì e del quale ho tutta la stima. Gli uomini che vi condurremmo non sarebbero molti ma bravi e ardimentosi: moltissimi si offrono, ma assicuratevi che l'esperienza m'ha mostro esser meglio prenderne pochi, i quali al momento dell'azione non vengano meno alla loro missione. Qualunque movimento però che si tenti, è mestieri che non venga proclamando altro che riforme ecc.: queste in apparenza; nel fatto, lo scopo deve essere la nostra rigenerazione. — L'affare della Lunigiana pareva forse una bellissima occasione: ma tutto a un tratto i Fivizzanesi cedono vigliaccamente; e il Governo dal canto suo sembrami che agisca con lentezza: tutto già andrà a finire come il fatto dei Tedeschi a Ferrara: la diplomazia appianerà tutto. Ora non resterebbe che Pontremoli: vedremo come va a termine anche qui. Quanto io vi ho scritto non è che il pensiero mio e di altri espresso a modo di semplice opinione. Io del rimanente mi rimetto a Voi, a R. a quelli insomma che hanno maggiore esperienza, senno, e previdenza, pronto a seguirli per la liberazione della mia patria, nei fatti più arditi ed audaci. Se date una sfuggita qui, la quale sarebbe oltremodo necessaria, parleremo meglio di tutto. — Badate intanto di non illudervi sugli uomini di Toscana: io la conosco bene, bene, bene: evvi molto entusiasmo, facilità di intraprendere, ma quando siamo al fatto tutti scompaiono. Io vi parlo in generale però: dopo l'Amnistia venni qui, ebbi la principale parte nei torbidi di questo inverno (informatevi e vedrete che non mentisco) ed ho veduto di quali sacrifici ed eroismo sieno capaci. Sonovi tuttavia dei buoni, io li conosco, essi vi seguirebbero, ma si contano. — Scrivetemi se vi piace, e se non v'è di disagio: date una sfuggita qui: è più che necessaria.

⁽²⁾ Ignazio Ribotti. « Nicola in questo momento è in Italia per conto nostro. Abbiamo pure mandato Ribotti ed altri nostri » scriveva il Mazzini a Giacomo Medici, allora a Montevideo, il 7 Novembre da Parigi. Ved. G. MAZZINI, *Scritti editi e inediti*, Imola, Galeati, 1921. vol. XXXIII, p. 52. Per gli avvenimenti accennati dall'Orsini ved. G. MAZZINI, *op. e vol. cit.*, pp. 166-169 n.

Recatevi subito da G. B. ⁽³⁾ fuori porta San Gallo ed egli vi condurrà da me.
Comandatemi, amatemi, ed abbiatemi in tutto

V.ro Dr. FELICE ORSINI

⁽³⁾ Probabilmente Giuseppe Budini, sul quale ved. G. MAZZINI, *op. cit.* e *vol. cit.*, p. 169. Nato a Castelbolognese nel 1804, morì a Firenze nel 1877, dopo aver partecipato alle cospirazioni e ai moti dal '25 al '31 e aver conosciuto prigioni italiane e straniere. Ved. P. UCCELLINI, *Memorie di un vecchio carbonaro ravennano*, Roma, Dante Alighieri, 1898, p. 147, 150, 210, E. FABBRI, *Due e due mesi*, cit., p. 233.

XXV

A NICOLA FABRIZI.

Firenze, 29 Novembre 1847.

Car.mo Amico,

Ho ricevuto le due vostre car.me lettere, alle quali non rispondo adesso per essere pronta un' occasione che parte subito per costì. Mentre vi scrivo questa mia evvi Piva ⁽¹⁾, al quale ho comunicato quanto mi dite: egli non ha potuto nemmeno abbracciare la madre e il fratello giacchè le autorità politiche di Bologna lo hanno mandato via, dicendo che la sua presenza comprometteva il G. Pontificio in faccia al Duca di Modena. — Il medesimo pensa di recarsi costì onde parlarvi e intendersi con voi. Scrivetemi se lo acconsentite, a posta corrente. Qui ho ottenuto una carta di soggiorno per 20 giorni. Tuttociò vi serva e salutandovi caramente da parte di lui, di Bud[ini] etc. comandatemi ed abbiatemi pel v.ro

OR.

P. S. - Compiacetevi di guardare alla Posta se vi sono lettere a Giuseppe Piva, e mandatele qui.

XXV. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli, a Fusignano, senza indirizzo.

⁽¹⁾ Giuseppe Piva, sassolese, esule del '31, condannato a morte in contumacia e combattente alle Balze. Anche per lui ved. G. MAZZINI, *op. cit.*, e *vol. cit.*, p. 168.

A NICOLA FABRIZI.

Firenze, 2 Dicembre 1847.

Car.mo amico,

La credenza di vedervi qui di giorno in giorno è stata la ragione del ritardo nel rispondere alle vostre due lettere ultime; l'una pervenutami per la Posta, l'altra a mano da B [udini]. Quanto mi dite in esse lo vedo giustissimo, e non ho che opporre. Lessi bene tutto, e le v.re riflessioni sagge e opportune sono proprio di chi ha esperienza e di chi s'è trovato in mezzo a più di un affare simile a quello che si discute. —

Io non amo assumere la direzione di cosa alcuna: amo solo di fare il mio dovere come italiano, e come uno di coloro che pensano all'unità d'Italia, e che vogliono la redenzione patria non per secondi fini: questi principi, nei quali starò fermo finchè basterammi vita, vogliono che ognuno stia a suo luogo e non s'intrometta in cose, cui non potrebbe giugnere la sua capacità: egli è adunque perciò che io mi rimetto totalmente a voi, a R. [ibotti] a G. Maz [ini] cui scrissi ultimamente d'accordo con Pistr. ⁽¹⁾ e a coloro che sanno più di me. — Voi altri comandatemi, e qualunque sia l'impresa tendente al riscatto della mia infelice patria, contate sovra di me a occhi ciechi, e sovra parecchi altri i quali per amor patrio, e per una certa deferenza che hanno per me, senza tante ragioni mi seguono ovunque io vada.

La condizione nostra è ardua assai: le riforme che danno o piuttosto mostrano di dare questi principi, dopo avere scannati i loro popoli, addormentano la nazione e ingenerano delle scissure: l'unico vantaggio che s'abbia, non

XXVI. - Inedita. L'originale si conserva nella collezione del dott. Carlo Piancastelli a Fusignano. Il solo secondo capoverso fu già pubblicato in P. MASTRI, *Felice Orsini (a ricordo delle feste di Meldola delli 9 maggio 1909)*. Savignano, Bertani e Margelloni, 1909, p. 8. È indirizzata «A Nicola».

⁽¹⁾ Certamente Scipione Pistrucci, per il quale oltre a rinviare a G. MAZZINI, *op. e vol. cit.*, *passim*, ved. D. SPADONI, in *Dizionario del Risorgimento nazionale*, cit., vol. III, pp. 914-916; Id., *Filippo Pistrucci e la sua famiglia*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. XIX (1932), fasc. 3°, pp. 733-781; C. CECHELLI, *Note documentarie sui Pistrucci*, in «Roma», 1932-X, n. 10, pp. 477-486. Orsini, allora dimorante in Via degli Orzi 1117, serviva di tramite tra gli elementi mazziniani. Ved. G. MAZZINI, *op. cit. e vol. cit.*, p. 243 e 258, e l'annotazione di polizia riportata in A. LINAKER, *La vita e i tempi di Enrico Mayer*, Firenze, Barbera, 1898, vol. I, p. 298.

piccolo di certo, è l'agevolezza di fornirci di armi: io però avrei voluto piuttosto che noi ch'eravamo caduti nelle mani de' nostri nemici fossimo bensì tutti morti ed uccisi nelle carceri, ma che con queste morti, nelle nostre famiglie, nei nostri fratelli, padri, figli ed amici si fosse perpetuato un odio mortale contro questi governi dimezzati, e che la dolce parola di perdono non avesse portato plausibile una transazione fra gl'italiani e i loro direttori.

Io per me, sino a tanto che non vedrò un governo solo in Italia non mi starò quieto nè inoperoso: io non discenderò mai a transazione.

È questa la mia protesta. La nostra condizione stessa richiede adunque disciplina, obbedienza, ordine, prudenza e tenacità nel nostro partito. E io credo di soddisfare a tutto mettendomi a disposizione di chi, con maggiore senno di me, proseguirà la nostra santa causa.

Dove adunque mi crederete valevole, non mi risparmierete, e dal canto mio farò di tutto per accrescere l'influenza del vero partito italiano in qualunque luogo sia per andare. Tutto ciò vi basti.

Non è difficile che tra cinque o sei giorni io mi rechi costì, a voce parleremo meglio. Salutatemmi intanto R[ibotti] tuttochè non abbia l'onore di conoscere personalmente e voi comandatemi, amatemi, ed abbiatemi pel vostro

FELICE ORSINI

XXVII

A PASQUALE CRECCHI (1).

Firenze, 3 Dicembre 1847.

Io e Piva ti raccomandiamo caldissimamente il latore della presente. Sentirai da lui in qual cosa lo puoi assistere. Ciò basta. Piva è stato mandato

XXVII. - Pubblicata in A. M. G., *Bricciche Orsiniane*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», n. XX (1933), fasc. 4°, p. 797, e di nuovo, corretta, in «Rassegna» cit., a. XXI (1934), fasc. I, p. 192. È indirizzata «Al sig. dott. Crechi». Si conserva nella Biblioteca Labronica di Livorno, Albo Chiellini di ms. autografi di illustri italiani, p. 98.

(1) Pasquale Crecchi, livornese (1820-1900), aveva una farmacia (anche oggi esistente) in Piazza del Casone a Livorno, frequentata dai liberali, ed era molto amico di Enrico Chiellini. Prese parte alla campagna del 1848 e fu dopo la restaurazione granducale attivo propagandista di idee nazionali. Cfr. *Bollettino ufficiale del Primo Congresso storico del Risorgimento italiano*, 1906, n. 8, p. 361; E. MICHEL, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, cit., vol. II, p. 774.

via da Bologna: ora è qui e ha ottenuto una carta di soggiorno. Io pure ho ottenuto, senza nessunissima difficoltà, di rimanere, giacchè saprai che nell'agosto a cagione del mio libretto, fui arrestato e tradotto ai confini (2).

Abbiti i saluti di Pietro B. (3), di Piva e i miei e credimi

Il tuo d. FELICE ORSINI

(2) Il libretto è l'opuscolo, pubblicato anonimo, *Alla Gioventù Italiana - Discorso*, Italia, 1847, in-16°, pp. 138, dedicato «All'amico N...», cioè a Eusebio Barbetti. Su questo scritto politico, da me rivendicato all'Orsini, ved. A. M. G., *Bricciche Orsiniane*, cit., pp. 794-795; G. MAIOLI, *Uno scritto sconosciuto di Felice Orsini*, in «Il Resto del Carlino», 23 Novembre 1933; G. ZAGHI, *Uno scritto sconosciuto di Felice Orsini*, in «Il Corriere Padano», 2 Dicembre 1933. Il volume fu stampato clandestinamente a Livorno da Ersilio Vignozzi.

(3) Forse il bagnacavallese Pietro Beltrami (1812-1872), esule dopo lo scontro delle Balze.

XXVIII

A LUISA LAURENZI.

Firenze, 15 Gennaio 1848.

Car.ma Signora Luisa,

Poichè devesi far palese al consiglio di famiglia che io voglio sposare la di lei figlia Assuntina, e poichè questo spozalizio cesserebbe in tal modo di essere segreto come io desiderava, io penso di sentire coi miei qual sarebbe la intenzione loro intorno a ciò. Io partirei fra un 15 giorni incirca, e a seconda di quanto posso rilevare dai miei mi regolerò. Se potessi fare un matrimonio palese, sarebbe più conveniente e per me e per l'Assuntina. Mi dica intanto se per garanzia vuole una qualunque carta di promessa che io sono pronto a farla ad ogni istante (1).

Comunichi questo all'Ill.ma Signora Bartolini, e mi creda

Suo Dev.mo Servo

Dr. FELICE ORSINI

XXVIII. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli a Fusignano (Ravenna). È indirizzata «Signora | Luisa Laurenzi | S. P. M.».

(1) Le nozze avvennero a Firenze la sera del 28 giugno 1848. Ved. A. LUZIO, *op. cit.*, pp. 60-62, e l'accenno in *Memoirs and adventures*, p. 68. Il padre di Assuntina era morto da qualche mese.

XXIX

AL COMANDO DEL BATTAGLIONE « ALTO RENO ».

Battaglione Cacciatori dell'Alto R.

4^a Compagnia

Bologna, 22 Luglio 1848.

Dietro intelligenza col Sigr. Commissario di Guerra si sono fatte racconciare le scarpe a trenta individui della quarta compagnia oltre a quelli notati nella lista del Comando del Battaglione già riconosciuta, il cui importo ascende a sc. 4.

Si fa istanza onde sia apposto il visto.

Il Comandante la Compagnia
FELICE ORSINI (1)

XXIX. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. C. Piancastelli a Fusignano. Figurò prima nel Catalogo della Libreria antiquaria Luzziotti di Roma (1926, p. 18, n.° 362). Ved. in APPENDICE, I, l'altra del 13 Luglio.

(1) Sul Battaglione Alto Reno si veda ora G. NATALI, *Corpi franchi del Quarantotto*, cit., e sull'azione dell'Orsini durante la campagna del 1848 A. M. GHISALBERTI, *Felice Orsini e la Repubblica Romana*, nel volume *Studi e documenti su Goffredo Mameli e la Repubblica Romana*, Imola, Galeati, 1927, pp. 159-161. Dai documenti conservati nel R. Archivio di Stato di Roma, Ministero delle Armi, si apprende che Felice Orsini comandò la 4^a compagnia dell'«Alto Reno» fino al 16 Maggio 1849.

XXX

A ETTORE VENTURI.

Malghera, 26 Settembre 1848.

Car.mo Amico (1),

Da Bolognesi ritirerai i calzoni. Andrai alla Posta dimani mattina immancabilmente, e consegnerai all'impiegato cui appartiene, la qui acclusa, facen-

XXX. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli, a Fusignano. È indirizzata « Al Sergente | Maggiore Ettore Venturi | Venezia ».

(1) Ettore Venturi, allora sergente maggiore nella 4^a compagnia del Battaglione «Alto Reno».

dogli bene conoscere che è di un militare. Ricordati che è necessario consegnarla perchè la buca non è per lettere di tal guisa. Bada che non succedano inconvenienti poichè entro evvene un'altra che preme.

Addio. Il tuo
ORSINI

XXXI

A MAURO VECCHI.

[Malghera, Ottobre 1848].

Caro Capitano (1),

Vi mando onde ridiate un poco. Grazioso articolo del Sior Antonio Riobo (*sic*) al Sig. Capo di S. Maggiore.

LA CASERMA DEL FORTE O

Molti forse al veder questo titolo esclameranno *Oh!* questa volta il sior Riobo è poco grazioso in verità volendo descrivere una caserma cosa al dì d'oggi nota al più vile artigiano.

Si è vero, ma pure io spero che non sarà discara una tale descrizione limitandomi alla Camera del Capitano che si potrebbe pagare per vederla. — Ecco, appena voi entrate in essa vedrete due gattini giocolare con gli speroni del Ca-

XXXI. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli a Fusignano. È scritto a matita su un foglio di carta azzurrina, evidentemente tagliato in alto, ove doveva essere una intestazione a stampa, della quale resta l'indicazione « Bologna, li ». Reca questa annotazione a matita su un lato della 2ª pagina: « La presente scritta da Felice Orsini nel 1848 e diretta al Capitano Mauro Vecchi, dal Forte di Malghera. — Felice Orsini, capitano de' cacciatori dell'Alto Reno, 4ª compagnia, dipendeva dal Colonnello Livio Zambeccari, fa segretamente una pungente critica del Capitano Spaggiari di Parma ». Al foglio è acclusa questa indicazione posteriore a matita: « Lettera di Felice Orsini diretta al Cap.º Mauro Vecchi il quale prima di morire consegnò le sue carte al Sig. Luigi Ratti padre dell'attuale possessore. Il Mauro Vecchi scrisse sull'autografo che era dell'Orsini ». L'articolo non venne pubblicato dal giornale.

(1) Mauro Vecchi (Bologna 1808-1880), già militare pontificio, fu dapprima tenente nella 5ª Compagnia del Battaglione « Alto Reno », della quale assunse il comando il 30 Giugno 1848. Promosso capitano nell'Agosto, si distinse particolarmente nella sortita di Mestre del 27 Ottobre 1848. Più tardi fu impiegato di dogana.

pitano, che in veste da camera sta seduto spremendo in un tegamino il pomodoro per la minestra, poscia osserverete sotto il tavolo due galline, che le poverine hanno fatto le ova in una giberna; ma queste sono inezie, finora non vedeste che bestie piccole, meno del Capitano, che è una discreta Mummieta.

Dall'altro lato della camera è situata una seggetta vicino ad un letto nuziale, ove sta sepolta Madame la Capitana, che con amorosa voce dice: O Lanfranc dem al violin che a vui pissar; — alla quale risponde il Capo: a son chi la me Gegia. —

Qui credo opportuno dare una piccola nozione biografica delle due bestie grosse. —

È il maschio un avanzo austriaco che ha creduto meglio di servire l'Italia dopo che fu colpita d'accidente la sua Sovrana, la Duchessa di Parma, e fallito il suo partito ⁽²⁾. La femmina poi più laconicamente dico essere un avanzo di Troja.

Ora essendo poi stato dato il cambio al sudd.^o Capitano il suo rispettivo Colonnello si trova alquanto imbrogliato, — dovendo alloggiare queste sei bestie ha creduto bene di alloggiarle comodamente in sua casa ed unirle al suo rispettabile Stato Maggiore.

Di questo fatto ognuno può giustamente concludere che per non prender tanta pioggia per non dormir malamente sulle tavole, e per non soffrir tanti altri incomodi è necessario tenere con se due gattini, due galline ed una vacca.

Siete pregato a pubblicarla, ma a bruciare questa copia per non compromettere lo scrittore ⁽³⁾.

⁽²⁾ Lanfranco Spaggiari, capitano dei cacciatori « Alto Reno ». Una dichiarazione del 29 Maggio 1849 lo attestava « affatto impotente a porre la sua firma trovandosi quasi agli estremi nè più interamente conscio di se stesso, se non a pochi e brevi intervalli ».

⁽³⁾ Sui sospetti e le accuse che correivano allora in Venezia circa alcuni comandanti, e segnatamente quello del forte *Eau*, ved. V. MARCHESI, *Storia documentata della rivoluzione e della difesa di Venezia*, Venezia, Ist. Veneto di Arti Grafiche, s. a., p. 347.

XXXII

ALLE SIGNORE MANGANELLI.

Malghera, 19 Ottobre 1848.

Essendomi in quest'istante recato nell'umile capanna del C.º Inviti ed avendo ritrovato che scriveva alle S.S.re Manganelli, ho creduto bene apporvi

XXXII. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario*, cit., p. 306. L'autografo si conserva nella Biblioteca Comunale di Bologna.

alcune mie righe le quali facciano fede della ricordanza che ho di tali gentilissime Signore ⁽¹⁾.

Il Comd. ORSINI ⁽²⁾

⁽¹⁾ Questo rapido saluto doveva trovarsi in calce ad una lettera del capitano del battaglione « Alto Reno », Pietro Inviti, a Giulietta Manganelli, sua fidanzata. Poco o nulla si sa di lei, se non la notizia della morte, avvenuta a Bologna il 24 Giugno 1854, all'età di 24 anni. A Giulietta Manganelli accenna A. DALLOLIO, *A commemorazione di Pietro Inviti*, Città di Castello, Lapi, 1913 (e già prima in « Bollettino della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento », a. II, 1913, n. 8, pp. 116-129). Un ricordo di P. Inviti è anche in « Illustrazione Italiana », 1882, II, p. 413. Altro di F. CANTONI in « Il Resto del Carlino » - 27-28 Agosto 1908, riprodotto poi in « Archivio Emiliano del Risorgimento », a. II (1908), pp. 329-331.

⁽²⁾ Nella cit. raccolta del dott. Piancastelli esiste un altro piccolo documento di questo periodo: « Battaglione Cacciatori Alto Reno - Malghera li 27 Ottobre 1848. Buono per N. 3000 zinder. - Il Comd. F. Orsini F.F. di Aj.te Maggiore ».

XXXIII

A G. B. CAVEDALIS.

Malghera, 4 Novembre 1848.

Generale ⁽¹⁾,

La libertà e la indipendenza della mia Patria per le quali ottenere non vi fu ostacolo che mi vietasse operare, vogliono ch'io parli chiaro e franco ad un Italiano che stimo altamente e che è in potere di rimediare agli inconvenienti gravi che avrete campo, Generale, di osservare.

Tralasciando di parlare di tanti provvedimenti necessari e possibilissimi, mi limito a dire che in questo e negli altri che difendono l'unico baluardo dell'Indipendenza Italiana tutto va a dritta.

Su chi ricade la colpa? Sul Governo: *fermezza, energia, severità*, meno buona fede, non si sono mai volute usare le sole cose che giudizialmente usate

XXXIII. - Pubblicata in E. LIBURDI, *Lettere inedite di Gustavo Modena e di Felice Orsini*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XXII (1935), vol. II, fasc. I, pp. 155-156. L'originale si conserva nel R. Archivio di Stato di Venezia (carteggi Cavedalis).

⁽¹⁾ Sul Cavedalis, ved. E. LIBURDI, *Un Triumviro dimenticato: il generale Giambattista Cavedalis spilimberghese (1794-1858)*, in « Atti del XV Congresso Nazionale della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano », pp. 209-230; C. LAGOMAGGIORE, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, cit., vol. II, pp. 618-621.

avrebbero impresso dell'ordine: le cagioni che hanno mandato in ruina i negozi italiani sono chiare: gli esempi freschi.

Il disordine genera il disordine: i Comandanti dei forti nulla possono. Date una subita e rapida rivista ai diversi forti della Venezia: incominciate da questo, ma subito. Non vi parlo di altro, perchè vi farei torto: esaminate esattamente tutto, tutto. Voi siete militare, tanto basta. Se i nemici fossero Francesi, povera Venezia!

Rammentate che su Voi e sui Vostri compagni di Governo pesa una immensa responsabilità in faccia all'Italia, in faccia all'Europa.

Sono con distinta stima

Dev.mo Servitore
FELICE ORSINI
Cap.no ff. di Aiutante Magg.
nel Battaglione « Cacciatori del Reno »

XXXIV

A ETTORE VENTURI.

Bologna, 11 Gennaio 1849.

Car.mo Amico,

Ebbi la tua: non appena sei rimesso cerca pure di venire ⁽¹⁾. — Le tue paghe non corrono sino dal giorno che rimanesti costà e perchè è una disposizione di questa intendenza; l'altro giorno vi fu una rassegna personale. Ogni 5 giorni è d'uopo fare i fogli come a Venezia. La mia compagnia ascende a ottantadue quasi tutti Veronesi militari sotto l'Austria. Dimani vo a Firenze, dove mi trattengo giorni tre. Da un bacio al fratello, salutami tutti di casa ed abbimi

per tuo amico
F. ORSINI

XXXIV. - Inedita. L'originale, erroneamente datato 1848, si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli, a Fusignano. È indirizzata « Signor | Ettore Venturi | Ravenna ».

(¹) Ettore Venturi era entrato all'ospedale di Ravenna il 17 dicembre 1848. Dalla situazione della compagnia del 14 Maggio 1849, firmata da Didaco Facchini, risulta ancora degente all'ospedale.

ALLA COMMISSIONE ELETTORALE DEL 3° REGGIMENTO LEGGERI.

Signori,

Bologna, 19 Gennaio 1849.

Mi pervenne jeri un Dispaccio N.° 4142, delle Signorie Loro Ill.me, in data delli 16 corrente, col quale venivano annunziando essere il mio nome fra li Candidati pel 3° Reggimento alla Deputazione per la Costituente Romana.

In qualunque modo, e in qualunque tempo si creda che le mie tenui facoltà intellettuali o il mio braccio, possano arrecare qualche vantaggio alla patria comune, per la cui libertà e indipendenza, da che conobbi non vi fu ostacolo che mi vietasse operare, non sarò mai per rinunciare di prestarmi. — È questo il mio più sacro dovere. —

Qualora la elezione mi confermasse a Deputato non mancherò per quanto è in potere mio di rispondere col fatto alla fiducia che il 3° Reggimento dimostra avere in me: fiducia che mi riesce tanto più gratissima pensando che procede essa da compagni d'arme: da Italiani generosi, i quali allo spiegarsi del vessillo rigeneratore, ogni dimestica agiatezza postergando volarono fra' primi ad affrontare l'odiato straniero. —

Valga la presente, o Signori, per significar Loro i miei più vivi sensi di gratitudine, e di fratellanza Italiana mentre passo a rassegnarmi

Di Loro Pregiat.mi Signori

U.mo D.mo Servo

FELICE ORSINI C.no nel Bat.ne Zambeccari

XXXV. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Felice Orsini e la Repubblica Romana*, cit., p. 220. La lettera è indirizzata «Ai Signori Componenti la Commissione Elettorale del 3° Reggimento Leggeri della Divisione Ferrari». L'originale si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma.

A LEONIDA ORSINI.

Car.mo fratello,

Bologna, 19 [Gennaio] 1849.

Accompagnerai subito il latore del presente Sig. Antonio Lami Mag-

XXXVI. - Inedita. L'originale si conserva a Roma presso la Biblioteca del Risorgimento con il seguente indirizzo «Signore Leonida Orsini Imola». Proviene dalla raccolta di Luigi Bertelli.

giore ⁽¹⁾, dal Dr. Lolli ⁽²⁾ impiegato nello spedale come sostituto al Professore se non erro. Farai in modo che non insorgano equivoci. Addio. Tuo fratello

FELICE

⁽¹⁾ Antonio Lami (n. a Forlì nel 1801, m. a Parigi nel 1869) è rievocato da ANTONIO MAMBELLI, *Di alcuni patrioti forlivesi esuli in Corsica*, cit., pp. 604-605.

⁽²⁾ Luigi Lolli (Riolo, 26 ottobre 1819-Imola 17 giugno 1896). Laureatosi in medicina nel 1845 a Bologna, tornò a Imola nel 1846 e vi attese alla scienza medica e alle lettere. Fu tra i fondatori del Comitato imolese della Società Nazionale Italiana e tra i capi dell'insurrezione del 14 Giugno 1859. Partecipò quale deputato all'Assemblea delle Romagne. Ved. su lui A. MICHETTI, *Il comm. Luigi Lolli*, Imola, Galeati, 1897.

XXXVII

AD ANTONIO MORDINI.

C. A. ⁽¹⁾,

Bologna, 27 [Gennaio] 1849.

Ricevetti la tua ultima lettera: tu ne rammenti un'altra, ma io non l'ho ricevuta. — Oggi vo da Lamberti ⁽²⁾. — Qui per cose relative al Battaglione non ho avuto un'ora di tempo. Oggi pure penso a te per li corrispondenti. Dimani parto per Roma, giacchè jersera mi pervenne la notizia ufficiale della mia nomina a Deputato per la provincia di Forlì ⁽³⁾. — Qui le cose vanno sufficientemente bene per quanto allo spirito liberale. I seguaci del G[overno] cessato hanno perduto molto d'influenza e le loro mene sono andate a vuoto per ciò che riguardava la elezione dei Deputati. I nobili però hanno votato in scarsissimo numero. A voce, giacchè da Forlì penso di prendere la strada di Firenze, parleremo meglio. Da un bacio agli amici ed abbimi in fretta per tuo

ORSINI

XXXVII. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario*, cit., p. 306. L'originale si conserva presso il comm. Leonardo Mordini, Barga. È indirizzata « All'Eccellentissimo Signore | Il Sig. Av.to Antonio Mordini | Presso Direzione del giornale | « La Costituente Italiana » | Firenze ».

⁽¹⁾ Antonio Mordini, di Barga, coetaneo dell'Orsini, (1819-1902), sul quale ved. M. ROSI, *Il Risorgimento italiano e l'azione di un patriota cospiratore e soldato*, Torino, Roux e Viarengo, 1906; ID., in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, cit., vol. III, pag. 642-645.

⁽²⁾ Giuseppe Lamberti, giunto a Bologna il 17 Novembre 1848, era incitato dal Mazzini a mantener contatti con « Zambeccari e gli Ufficiali del suo Corpo ». Ved. G. MAZZINI, *op. cit.*, vol. XXXVII, p. 351.

⁽³⁾ L'Orsini, eletto a rappresentante del popolo all'Assemblea costituente con 4802 voti, abitò in Roma prima a Via Bocca di Leone 11, indi a Via Gioberti (già Borgognona) 72. Andò a Roma per la via di Forlì, Firenze, ove si fermò due giorni con la moglie, Livorno e Civitavecchia, *Memoirs and adventures*, cit., p. 73.

XXXVIII

AD ANTONIO MORDINI.

Bologna, [29 Gennaio] 1849.

Car.mo amico,

Poco dopo che io ti scrissi la mia ultima di jer l'altro, si conobbe che gli Svizzeri compresa la batteria, dietro invito categorico del Papa, si apprestavano a partire. — Bastò questo perchè tutti i corpi italiani fossero consegnati, e tutta la popolazione fosse in armi. Non puoi credere come tutti fossimo e siamo animati. — Ieri sul mezzodì credevamo certo l'attacco, quando poi Latour ⁽¹⁾ in seguito delle rappresentanze dei consoli Francese ed Inglese concesse una tregua. Oggi poi siamo nello stato di jeri: tutti pronti per le barricate ed altro. — In Romagna tutte le città sono in armi. — A Forlì gli Svizzeri sono come qui. — Fuori d'Imola dove si trovava tutto il popolo armato per aspettare gli Svizzeri, fu arrestato un ufficiale e un foriere che andavano a preparare gli alloggi. — Il primo è stato rimandato qui: l'altro a Ravenna. — Da un lato gli Svizzeri hanno detto che se il Gen.re vuole partiranno risoluti a farsi massacrare fino all'ultimo, e che gl'italiani non sono buoni di battersi. Dall'altro lato noi, per questo solo motivo, siamo risoluti di opporci a tutta forza e di non dar quartiere ad alcuno. — Io partirò subito terminata la faccenda. Quest'oggi si decide. Bignami ⁽²⁾ ha messo fuori un invito ai cittadini per firmare un indirizzo al generale Latour tendente a farlo rimanere qui: a molti, cui preme l'onore italiano, e che disdegnano la baldanza straniera, non piace come un po' umiliante. — Tuttavia Bignami ha le mi-

XXXVIII. - Pubblicata nel numero unico *Per Antonio Mordini*, Barga 27 Gennaio 1905, e poi nel *Resto del Carlino* del 28 Agosto 1905. È indirizzata « All'Eccl.mo Signore | Il Sig. Avv.to Antonio Mordini | Presso la Direzione del giornale | *La Costituente Italiana* | Firenze ». L'originale si conserva presso il comm. Leonardo Mordini, Barga.

(1) Generale Gaspare de Latour, comandante delle milizie svizzere pontificie e dal 18 Settembre 1848 comandante la 3^a divisione militare. In riconoscimento del suo valoroso contegno a Vicenza Bologna l'aveva proclamato cittadino onorario.

(2) Carlo Bignami (Milano 1808-Lucca 1885), sul quale ved. A. DALLOLIO, *La difesa cit., passim*, al quale anche si rimanda per le condizioni di Bologna tra la fine del '48 e i primi del '49. Su questi avvenimenti ved. anche G. GABUSSI, *Memorie cit.*, vol. II, pp. 335-341.

glieri intenzioni. — La condotta del Preside ⁽³⁾ è stata nobile, dignitosa, italiana, franca, leale: altrettanto dicasi della popolazione.

I carabinieri sono stati richiamati da tutti i piccoli paesi, e sono animati da vero amore italiano, i finanzieri nello stesso modo. — Nei dragoni soltanto si teme qualche esitanza, e ciò perchè alcuni ufficiali sono ancora gregoriani. — Se gli Svizzeri non cedono, Bologna e Forlì gli serviranno di onorato sepolcro. Addio in fretta.

FELICE ORSINI

⁽³⁾ Carlo Berti-Pichat (1799-1878). Di lui parla nobilmente A. DALLOLIO, *La difesa*, cit., *passim*.

XXXIX

AD ASSUNTA LAURENZI.

Roma, 15 Febbraio 1849.

Mia Assuntina,

Ho ricevuto la tua di jeri. Eccoti una cambialina pagabile a vista di 20 francesconi. — Se lo dimandi a Bonghi sentirai che jeri gli scrissi che era pronto a fare qualunque cosa per prenderti meco. — L'unica cosa che è di peso, è per l'incomodo dei viaggi che io spesso debbo fare. — Basta lascia fare a me: tu intanto fa l'inventario. — È probabile che la Toscana si unisca al nostro Stato, in questo caso vengo a Firenze: e son pronto a tanto se anche non si unisce, mettendomi in quelle truppe purchè non torni il Gran Duca. — Null'altro mi occorrendo dirti, abbiti mille baci dal

tuo consorte FELICE

P. S. - Appena hai ricevuto il denaro scrivimi. Io non voglio credere che costà sia per esservi un intervento austriaco. Basta se ciò fosse lo saprei prima io, ed in questo caso darei subito le disposizioni perchè senza ritardo tu venissi subito da me.

XXXIX. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli, a Fusignano. È indirizzata « Signora | Assunta Orsini | Via Orci N. 1117; 2° piano | Firenze ». Un accenno a questa lettera e il periodo riguardante la probabile unione della Toscana a Roma aveva già pubblicato PAOLO MASTRI in *Lettere inedite* cit.

A LUIGI AMADEI.

Frosinone, 11 Marzo 1849.

Cittadino Colonnello ⁽¹⁾,

In seguito delle facoltà avute dal Comitato Esecutivo della Repubblica Romana ho comunicato al Cittadino Zambianchi ⁽²⁾ Comand. e la Colonna Mobile di Finanza l'ordine di recarsi immediatamente a Roma a disposizione dell'Autorità Governative. Essendosi egli mostrato deciso di non volersi sottomettere a tale disposizione non mi rimarrebbe altro che invocare da Voi, Cittadino Colonnello, un soccorso di Truppa armata per costringerlo al dovere: io però non credo conveniente che si debba venire ad un tale atto il quale per l'affezione che i Finanzieri hanno al loro Capt.º Zambianchi produrrebbe una collisione fra' soldati e soldati: cosa di gravissimo scandalo, e di non lievi conseguenze, e per essere in faccia al Nemico.

Io credo invece che si debba soprassedere qualche giorno, e procurare che il Governo prenda su ciò qualche altra misura più opportuna.

Salute e fratellanza

FELICE ORSINI

Cap.no Rappresentante del Popolo

XL. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Felice Orsini e la Repubblica Romana*, cit., p. 223. È tratta da una copia esistente nel R. Arch. di Stato di Roma.

⁽¹⁾ Sul conte Luigi Amadei (n. a Porto, Napoli, il 26 Marzo 1819), ved. *Cenni biografici di Luigi dei conti Amadei di Roma*, Roma, s. a.; *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, cit., vol. II, p. 54. Per le sue vicende durante il 1849 ved. specialmente: E. LOEVINSON, *Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato Romano (1848-1849)*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1904-1907, vol. I, pp. 242-251, II, pp. 10-11, 20, 286, III, pp. 99-101, 251-256, 260-262, 281. Sui suoi rapporti con Mazzini, che l'ebbe caro, ved. G. MAZZINI, *op. cit.*, vol. XLI, p. 72; vol. XLII, pp. 122, 123, 144, 173, 144, 173, 260; vol. LII, p. 7; ecc.

⁽²⁾ Su quel tristo figura di Callimaco Zambianchi ved. quanto ho già detto in *Felice Orsini e la Repubblica Romana* cit., pp. 165-170. « Assassino di fama europea » lo chiamò il Farini e Alessandro Luzio lo bollò di « turpe scherano ». Per gli eccessi compiuti nel 1849 ved. *La rivoluzione romana al giudizio degli imparziali*, Firenze, Birindelli, 1850, pp. 292-299.

XLI

AL COMITATO ESECUTIVO.

Terracina, 14 Marzo 1849.

Cittadini,

Qualora si venisse nella risoluzione di richiamare la colonna mobile di Finanza, è mestieri supplire a questo difetto di forza con altra truppa corrispondente, e che sia destinata a prestare lo stesso servizio.

Indipendentemente da ciò è necessario che qui si mandi altra truppa in rinforzo: cosa urgentissima e che lo stesso Com.te Amadei dichiara indispensabile. —

Il servizio che prestano la Legione e gli Zappatori è grave assai, e se vi fosse un attacco non vi sarebbero forze per respingerlo, perchè quelle qui stanziato non possono prestarsi a tutto. — Si mandino adunque altre truppe le quali renderanno più lieve il servizio, e faranno sì che siavi una riserva sempre fresca. —

Non vi sono è vero timori di attacco, ma data l'ipotesi, in qual modo rimediare? d'altronde in tempi di guerra bisogna essere preparati in modo come se ad ogni istante dovessimo essere attaccati.

Evvi qui presso il Comando di Piazza certo Barattini *guardia pontina*, uomo dei più zelanti pel cessato ordine di cose, e che nel 1843 ebbe grandissima parte nelle faccende di Bologna: era lo Speciale di Savigno etc: non occorre che io qui mi dilunghi assai sul conto suo: basta chiederne informazioni al Presidente dell'Assemblea per sapere che soggetto sia. — Non è prudente tenerlo su questo confine: bisogna richiamarlo e metterlo in luoghi dove non possa nuocere. — Al Comando di Piazza egli conosce tutto, e potrebbe far conoscere le parole d'ordine agli avamposti nemici. — Questo Barattini è da me conosciuto pienissimamente, e quanto dico di lui lo affermò sulla mia parola d'onore (1).

Ieri pervennero al Tenente Colonnello Monelli tre congedi per tre suoi sol-

XLI. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Felice Orsini e la Repubblica Romana*, cit., pp. 224-225. L'originale si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma. È indirizzata « Al Comitato Esecutivo della Repubblica Romana ».

(1) Del farmacista Antonio Barattini, arrestato dai ribelli a Savigno, parlano A. COMANDINI, *Cospirazioni*, cit., pp. 39-40, e la CASTELLANI, *op. cit.*, pp. 145, 147, 148. Questa lo dice semplicemente « sergente nel corpo dei volontari pontifici », mentre il Comandini lo promuove Capitano della Guardia urbana.

dati: questo è un inconveniente gravissimo. Il ministro della guerra non deve con tanta facilità dare dei congedi, nè prestare orecchio alle rimostranze dei genitori. — La sola impossibilità di fare il servizio, cagionato da malattie o da difetti fisici è una ragione per rilasciare dei congedi: altre ragioni non si debbono ammettere.

Ho creduto mio dovere assoggettare tutte queste considerazioni a Voi, cittadini, onde immantinentemente prendiate le opportune misure.

Salute e fratellanza.

FELICE ORSINI Capitano e rappresentante del Popolo

XLII

ALLA COMMISSIONE DI GUERRA.

Roma, 9 Aprile 1849.

Cittadini,

Il sottoporre a disciplina militare le guardie di Finanza, la cui organizzazione è a me stata affidata, se era difficile due mesi addietro, oggi si rende difficilissimo: la colonna che venne di Terracina è talmente demoralizzata che si giudicherebbe costituita di tutt'altra gente che di soldati, e questa dovendosi unire coi finanzieri di tutto lo Stato, non farebbe che dilatare il male ⁽¹⁾.

La salute del mio paese è stato sempre il mio più ardente voto: per procacciare la quale non vi fu ostacolo che mi vietasse cooperare coi veri italiani: io sono sempre pronto a farlo, purchè però il mio operare possa tornare di vantaggio.

Perchè una truppa corrisponda al fine pel quale è stata istituita duopo è che sia bene ordinata e disciplinata: prima base dell'edificio militare. Or bene

XLII. - Inedita. L'originale si conserva presso il R. Archivio di Stato di Roma (Ministero delle Armi, Volontari, B.^o 95). È indirizzata «Alla Commissione di Guerra incaricata del Ministero delle Armi».

⁽¹⁾ Il 9 Aprile la Commissione di finanza aveva stabilito che la truppa di finanza fosse mobilitata su due divisioni sotto il comando del ten. colonn. Lami e che durante l'assenza di questo i capitani Orsini e Zambianchi fossero provvisoriamente incaricati della organizzazione delle due divisioni, avendo cura di rafforzare quella dell'Orsini, numericamente più debole. «Tale truppa non cambierà nè nome, nè averi, nè istituzione solamente sarà riunita per affrontare il nemico».

per ottenere questa condizione in una truppa (le guardie di finanza), la quale in fatto di demoralizzazione supera tutte le soldatesche della repubblica, è mestieri che quegli che ha facoltà di organizzarla, ordinarla ed istruirla abbia pur quello di usare di mezzi potenti e straordinari per costringerla a dovere. Se il Governo intende darmi questa facoltà avrò l'onore di dare degli esempi, e di mostrare che quando *si vuole, si fa, e si riesce a capo*. Nel caso contrario, ringraziandovi della fiducia che avevate in me riposto, vi significo con questo foglio di non potere accettare l'incarico affidatomi. Di tal guisa darà il governo una novella prova di debolezza, e finiremo col farci imporre dalle truppe, la cui dissoluzione porterà seco anche la nostra.

Lasciando a fronte la questione dei finanzieri, parmi convenientissimo che l'armamento ed equipaggiamento ad uso *des chasseurs de Vincennes*, che si aspettano di Francia dovessero farsi servire per un battaglione di fiancheggiatori, col nome di Bersaglieri del Tebro, molto più che si sono fatte delle spese per l'impianto dell'amministrazione, e che si sono destinati parecchi ufficiali del cessato Ministero, chiamandone alcuni da altri corpi, che saranno qui fra giorni, per cooperarmi nella istruzione tecnica di questo battaglione. Nella formazione di questo nuovo corpo si potrebbero mettere in pratica tutti i principi voluti dal sistema militare nell'ordinamento di nuove truppe, e dare così un esempio introducendo così emolazione.

Se avete in animo di effettuare questo mio pensiero, o piuttosto di compiere la esecuzione di ciò che è già iniziato, compiacetevi darmene cenno: nel caso che dissentiste, vi rimetterò subito la nota di quelli che furono destinati a questo battaglione, e passerò dall'Intendente per rimmettergli le carte e i conti relativi ⁽²⁾.

Salute e fratellanza

FELICE ORSINI Rappresentate del Popolo ⁽³⁾

(2) Con ordine firmato Calandrelli il « tenente » Orsini era stato trasferito « dal Battaglione di Zambeccari al corpo de' Finzieri del quale provvisoriamente assume il Comando in luogo di Lamì che va a Parigi ». L'ordine del giorno fu pubblicato con la data del 27 Marzo e vi fu rettificato il grado in quello di capitano.

(3) Sui rapporti tra Felice Orsini e i finanzieri di Zambianchi nel Marzo 1849 e sulla progettata creazione di un Battaglione « Bersaglieri del Tebro » ved. C. RAVIOLI, *Notizie storiche sui corpi militari regolari che combatterono negli assalti ed assedi di Bologna, Ancona, Roma nell'anno 1849*, Roma, Tip. Nazionale, 1889, pp. 42-43, e già prima G. GABUSSI, *op. cit.*, vol. III, pp. 435-436 n. Vedi più avanti la lettera al Gabussi del 4 Maggio 1851.

A MASSIMILIANO GALLO.

Ancona, 30 Aprile 1849.

Cittadino,

In forza delle facoltà datemi dal Triumvirato della Repubblica Romana con suo foglio in data 19 Aprile 1849 N.º 2790 ordino che voi facciate parte del Consiglio di Guerra, istituito quest'oggi stesso, per giudicare secondo i *giudizi militari* i prevenuti degli assassini commessi nella Provincia d'Ancona ⁽¹⁾.

Le improvvise attualità, la decisa volontà del Governo di volerla finire coi malfattori che disonorano il nome liberale, v'impongono in tutte le determinazioni che prenderete la massima attività, sollecitudine e severità.

Quest'ordine dev'essere immancabilmente eseguito: non si ammette quindi rifiuto o rinunzia.

Dall'uditore militare Orsi avrete le ulteriori istruzioni.

Salute e fratellanza

Il Commissario Straordinario della Repubblica Romana
FELICE ORSINI Capitano ⁽²⁾

XLIII. - Inedita. Sola firma autografa. L'originale si conserva nella raccolta Piancastelli a Fusignano. È indirizzata « Al Cittadino Onorevole Avv. Massimiliano Gallo Loreto ».

⁽¹⁾ Per la missione dell'Orsini in Ancona, oltre alle sue memorie, ved. lett. LXXVII e FELICE ORSINI, *Memorie e documenti intorno al Governo della Repubblica Romana*, Nizza, Caisson e C., 1850, in-16°, pp. 91. Cfr. anche A. M. GHISALBERTI, *Felice Orsini e la Repubblica Romana*, cit., pp. 173-190; E. SPADOLINI, *Felice Orsini in Ancona nel 1849*, in « La Romagna », a. IV (1907), fasc. 8-9, s. II, pp. 457-462.

⁽²⁾ A questa lettera il giudice Gallo rispose con notevole pavidità:

« Loreto, 5 Maggio 1849.

Onorando Cittadino Capitano,

La vostra d'ufficio del 30 spirato N.º 0, mentre contro ogni mio merito mi onora, mi fa afflittiva sorpresa per la difficoltosa odiosità che presenta l'esecuzione dei vostri ordini e per l'ampio cordoglio di che è cagione a' miei Genitori, ed alla Famiglia mia. S'aggiunge, che questo Tribunale, da cui è assente ora eziandio il capo, vi è oltremodo pregiudicato, come potrete del zelantissimo Preside del Loretano Commissariato verificare. Porgendovi intanto i maggiori atti di grazie, vorriaregarvi quanto più so e posso a dispensarmene pe' motivi sovresposti e ve ne scongiuro.

Salute e Fratellanza
M. GALLO G. del Tribunale »

XLIV

A LUIGI COCCHI.

Cittadino,

Ancona, 30 Aprile 1849.

In forza delle facoltà datemi dal Triumvirato della Repubblica Romana con suo foglio in data 19 Aprile 1849, N. 2790 ordino che voi facciate parte del Consiglio di Guerra, istituito quest'oggi stesso, per giudicare secondo *i giudizi militari* i prevenuti degli assassini commessi nella Provincia di Ancona.

Le imperiose attualità, la decisa volontà del Governo di volerla finire coi malfattori che disonorano il nome liberale V'impongono in tutte le determinazioni che prenderete, la massima attività, sollecitudine e severità!

Quest'ordine dev'essere immancabilmente eseguito: non si ammette quindi rifiuto, o rinunzia.

Dall'Uditore militare Orsi avrete le ulteriori istruzioni.

Salute e fratellanza

Il Commissario Straordinario della Repubblica Romana
FELICE ORSINI Capitano

XLIV. - Pubblicata in A. e G. COCCHI, *Il Battaglione Idice e il suo Comandante - Ricordi patriottici del 1831-1853*. Bologna, Soc. Tipografica già Compositori, 1918, pp. 55-56. L'originale si conserva nella Biblioteca Comunale di Budrio. È indirizzata «Al Cittadino Presidente del Consiglio di guerra Ten. Colonnello Cocchi».

XLV

A LUIGI COCCHI

Repubblica Romana
N. 3096

Ancona, 8 Maggio 1849.

Cittadino,

In seguito delle facoltà straordinarie conferitemi dal Triumvirato, vi ho nominato come giudice nel Consiglio di Guerra istituito per giudicare gli assassini commessi in questa provincia.

XLV. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario*, cit., p. 307. L'originale si conserva nella Biblioteca Comunale di Budrio. È indirizzata «Al Cittadino Cocchi Tenente Colonnello Giudice - Ancona».

Gli ordini della Repubblica debbono essere immancabilmente eseguiti: sarebbe quindi superfluo il mettere innanzi ripulse o scuse di non potere assumere l'incarico che vi affido, perchè non le accetto.

Salute e fratellanza

Il Commissario Straordinario
FELICE ORSINI Capitano

XLVI

A MONSIGNOR GAETANO BEDINI.

Repubblica Romana
In nome di Dio e del Popolo

Ancona, 10 Maggio 1849.

Monsignore (†),

È giunto a nostra notizia che un deputato municipale di Bologna sia contro ogni diritto delle genti stato preso in ostaggio a Castel Franco. Usando della legge di rappresaglia abbiamo in nostro potere i due vostri fratelli di Sinigaglia, ed altri membri della famiglia Mastai. Essi staranno garanti di ogni conseguenza che verrebbe dalla condotta di chi s'intitola Commissario di un Pontefice e tenta sulle bajonette straniere una restaurazione impossibile ed abborrita.

Cap. F. ORSINI commiss. straordinario. - G. C. MATTIOLI Preside. -
Col. L. ZAMBECCARI comand. sup.

XLVI. - Pubblicata in « Il Conciliatore », a. II, n. 138 (Firenze), 19 Maggio 1849 e di qui in « Il Messagere. Foglio di Modena », n. 115 di Venerdì 25 Maggio 1849. Più tardi riprodotta in F. TORRE, *Storia dell'intervento francese in Roma nel 1849*, Torino, Tip. del Progresso, 1851-52, v. II, p. 385. — Nel « Conciliatore » la lettera apparve accompagnata dal seguente commento: « Intorno a ciò, noi siamo in grado di rettificare i fatti in modo positivo. Quando il Conte Aldrovandi deputato municipale di Bologna ed il sig. Prof. Alberi si presentarono al Maresciallo Wimpfen per chiedere una tregua di quindici ore, questi da prima rifiutò, e poscia mise per patto che il Conte Aldrovandi rimanesse in ostaggio al quartiere generale; e questi nobilmente stimò fare questo sacrificio di sè al paese, e consentì a subire la condizione dal Wimpfen proposta. Tale atto adunque non può dar luogo ad alcuna rappresaglia, senza flagrante violazione del diritto delle genti ».

(†) Monsignor Gaetano Bedini (Senigallia 1806 - Viterbo 1864) era Commissario Straordinario per le quattro Legazioni. Nel 1861 fu creato cardinale.

XLVII

A SEBASTIANO SALVIGNI.

Repubblica Romana

Roma, 13 Maggio 1849.

Serva il presente foglio per attestarvi che voi foste dal Ministero della Guerra, cui presiedeva il Cittadino Calandrelli, destinato a Sergente Maggiore nel Battaglione che dovevasi organizzare, e che prendeva il nome di Bersaglieri del Tebro. Dietro mia proposta, basata sui documenti che certificano della vostra abilità e conoscenza teorico pratica nelle evoluzioni militari, non che del servizio prestato nella Venezia, voi dovevate essere Sottotenente Alfieri nel predetto Battaglione; cose tutte che non ebbero il loro effetto, poichè i finanzieri che dovevano comporre i Bersaglieri non vollero sottomettersi alla disciplina di Linea (1).

Io vi rilascio il presente foglio acciò ve ne possiate valere alla opportunità.

FELICE ORSINI Capitano
Rappresentante del Popolo

XLVII. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Felice Orsini e la Rep. Rom.*, cit., pp. 226-227. L'originale si conserva nel R. Archivio di Stato di Roma. È indirizzato « Al Cittadino Sebastiano Salvigni Sergente nel Battaglione Bersaglieri del Tebro » e reca la seguente intestazione « Certificato rilasciato dal Cittad. Orsini Deputato del Popolo ».

(1) Sebastiano Salvigni andò poi esule a Genova.

XLVIII

AL MINISTRO DI GUERRA E MARINA.

Repubblica Romana
Sezione speciale
del
Commissariato straordinario
in Ascoli
N. 44

Ascoli, 22 Maggio 1849.

Al Cittadino Ministro,

Ieri spediva circa alle 9 antimer. due corpi di truppa repubblicana per avviluppare i ben molti faziosi che a tre in quattro miglia da qui stanno minac-

XLVIII. - Pubblicata in F. TORRE, *op. cit.*, v. I, p. 321, 322. È indirizzata « Al cittadino Ministro di guerra e marina, Roma ».

ciosamente armati. Questi scontraronsi contro a quei briganti forti nel numero di circa 800 dei quali però non tutti armati. S'impegnò un fuoco vivissimo e giammai interrotto per lo spazio di quattro ore dalle due ali di diritta e di sinistra, dei nostri militi. Speravasi poterli con buon successo circuire: ma protetti i ribaldi dalle forti posizioni su di eminenti rupi, difesi da inaccessibili scogli e sopravvenendo la notte dovette la truppa ritirarsi in città per non esser sorpresa dagli altri faziosi che scorgevansi dagli altri monti circonvicini e nascosti fra le folte boscaglie.

Dei militi repubblicani vi fu un ferito e cinque prigionieri che i briganti mi si assicura abbiano già spedito nel regno. Vuolsi che per ebbrietà degli individui avvenisse loro questa disgrazia.

Otto briganti rimasero vittima sul terreno, oltre un buon numero di feriti, ma la loro perdita dev'esser maggiore, non potendosi questa precisare perchè dessi erano al coperto.

Fu ad essi tolto un tamburo, una bandiera gialla, due fucili, una spada, un carretto con due some di vino ed un cavallo.

È indubitato che il Borbone fornisca ai faziosi munizioni ed armi poichè hanno moltissimi militari e veggonsi fra essi soldati di quel reame, e fra questi distinguevansi ai segni ufficiali e sott'ufficiali diretti da tre preti.

Mi adopero per rinforzare la truppa, senza di che non potrei tentare nulla di decisivo. Domani dalla Giunta militare verranno giudicati sei faziosi, quattro dei quali posdomani saranno fucilati ⁽¹⁾.

Salute e fratellanza

Il Commissario straordinario
F. ORSINI capitano ⁽²⁾

⁽¹⁾ Condannati alla fucilazione, che non venne poi eseguita, furono l'ex Governatore di Arquata, dott. Gaetano Rinaldi, e i fratelli di mons. Amici, Nicola, Felice e Romolo (quest'ultimo in contumacia).

⁽²⁾ Oltre alle memorie dell'Orsini e ad A. M. GHISALBERTI, *Felice Orsini e la Repubblica Romana*, cit., pp. 191-216, ved. B. COSTANTINI, *Felice Orsini in un documento inedito*, in « Rivista Abruzzese », a. XXX (1915), fasc. 11, pp. 586-593; P. MASTRI, *A commemorazione di Felice Orsini nel 95° anniversario della sua nascita*, in « Il Cittadino », a. XXVI, n.° 49, Cesena 20 Dicembre 1914. Cfr. anche lett. LXXVI.

XLIX

AL GONFALONIERE DI ASCOLI.

Repubblica Romana
Sezione Speciale
del
Commissariato Straordinario
in Ascoli
N.

Ascoli, 23 Maggio 1849.

Cittadino Gonfaloniere (1),

È necessario assolutamente che la risposta ufficiale del generale (2) sia qui dopo dimani sera immancabilmente: senza di che non posso protrarre di un solo istante la esecuzione della sentenza. Gli uffiziali coi quali ho parlato ora mi assicurano che due prigionieri nostri sono stati uccisi: ciò le basti. Gli ultimi carcerati della città le prometto di rilasciarli se viene risposta favorevole, altrimenti li dimetterò solamente quando avrò fatta eseguire la sentenza di fucilazione per gli altri. Uso moderazione quando è compatibile colla mia missione.

F. ORSINI

XLIX. - Inedita. L'originale si conserva nella Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno. È indirizzata «Al Cittadino Gonfaloniere Sgariglia S.P.M.».

(1) Gonfaloniere di Ascoli era Marco Sgariglia, sul quale ved. *Onoranze a Marco Sgariglia*, Ascoli, 1899; COMUNE DI ASCOLI PICENO, *Commemorazione dei fratelli Marco, Giuseppe, Giovanni Sgariglia*, Ascoli, Cesari, 1909.

(2) Il generale borbonico Francesco Landi, con il quale erano state avviate trattative per uno scambio di prigionieri. Ved. lett. LXXVI.

L

AL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI ASCOLI.

Provincia di Ascoli
Segreteria Generale
Sez. I - N. 3553
Riscontro al N.
Oggetto

[Ascoli] 25 Maggio 1849.

Cittadino!

Per effettuare l'incasso del prestito forzoso ordinato dall'Assemblea Romana

L. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli, a Fusignano. Sola firma autografa. All'esterno «Al Cittadino Presidente del Tribunale | Ascoli».

col giorno 25 Febbrajo pp., v'invito a recarvi domani giorno 26 alle ore 5 pom. in questa Residenza Governativa per deliberare sulle giustificazioni negative presentate dai Cittadini invitati da me allo sborso del decretato prestito.

Spero che mi compiacerete, e vi do il saluto di fratellanza

Il Commiss.º Straord. e Preside
F. ORSINI

LI

AL MINISTRO DI GUERRA E MARINA.

Repubblica Romana
Sezione Speciale
del
Commissariato Straordinario
in Ascoli
N. 93

Ascoli, 27 Maggio 1849.

Cittadino,

Le cose nostre qui si fanno gravi: la notizia dei Tedeschi in faccia alla città di Ancona ha rianimato oltremodo il brigantaggio che commette delle barbare: tutti i commestibili e cereali che vengono verso la città sono portati via: alla testa delle colonne dei briganti vi sono gli ufficiali Napolitani, ed alcune intimidazioni che si mandano e qui ed in altri paesi, sono sottoscritte a nome di Ferdinando 2º. Io ho una forza di 400 uomini...

Salute e fratellanza

Il Commissario straordinario
F. ORSINI

LII

A VINCENZO VALORANI.

Repubblica Romana
Sezione Speciale
del
Commissariato Straordinario
in Ascoli
N. 150

Ascoli, 1° Giugno 1849.

Cittadino (1),

Le notizie di Roma sono tali che mi persuadono a rimaner qui un giorno o due di più a qualunque costo: se si avverano come pare non vi sia dubbio, avremo fatto un gran servizio al nostro paese, mantenendoci forti in un punto così pericoloso, come è questo.

Ho avuto pure in questo istante altre notizie dai Commissarii di Fuligno, dietro le quali mi persuado a dilazionare la partenza. Voi tutt'al più potrete tenere le vostre forze tutte a Montalto ed Offida, onde averle sotto mano a qualunque cenno. Per vostra norma qualora si dovesse partire prendete in ostaggio otto o dieci dei più influenti, come faccio io stesso, i quali secondo un mio proclama che lascierei, risponderebbero colla vita di qualunque fatto potesse succedere a danno del Governo per parte dei briganti: io sono l'uomo da farne moschettare quanti me ne vengono alla mano.

Salute e fratellanza.

Al ricever della presente sarete in possesso d'altra mia d'oggi.

Il Commiss.º Straordinario
F. ORSINI

LII. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Documenti orsiniati*, in «Rassegna Storica del Risorgimento Italiano», a. XV (1928), fasc. 2º, pp. 438-439. L'originale si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma, Processi politici della Sagra Consulta. La lettera è indirizzata «Al Cittadino Capitano Valorani Comandante la Colonna Fermana. Montalto o dove».

(1) Vincenzo Valorani, comandante di una compagnia della Guardia Nazionale mobilitata di Fermo, fu poi, insieme con il conte Domenico Monti, tra i 25 condannati alla galera nella successiva restaurazione per la causa *Fermo ed Ascoli*.

LIII

AL MINISTRO DELL'INTERNO.

Repubblica Romana
Sezione Speciale
del
Commissariato Straordinario
in Ascoli
N. 169

Ascoli, 2 Giugno 1849.

Cittadino Ministro,

Mentre io con alacrità mi affatico e veglio per la salute e gl'interessi della Repubblica, mi veggio avversato dalle tristissime intenzioni di alcuni impiegati che sfiduciano il Governo perchè lo abborrono ed odiano mal soffrendone le miglorie. Fra essi in modo speciale è il Segretario generale di questa Presidenza Governativa Raffaele Trevisani, uomo di pochissima capacità, ma perfido retrogrado. Io lo avrei già destituito per l'urgenza, e per le facoltà accordatemi, me ne astenni volendo implorare da Voi l'allontanamento di costui. Potreste provvederlo diversamente, o riporlo in quiescenza come vi si trovava, e d'onde da pochi mesi ne fu richiamato, certo con danno grave della Repubblica Romana. Uomini avversi al Governo come costui, ne sanno, ne ponno servirlo.

L'esposto mi lusinga di un pronto provvedimento del Trevisani come ve ne prego. A rimpiazzo vi propongo il primo Minutante di quest'ufficio Vincenzo Panichi, sincero e caldo Repubblicano, che ha resi di cuore straordinari servizi al Governo. In esso possiamo pienamente fidare. Egli ha sofferto danni e sacrifici per la causa della Libertà. Desidero che costui sia promosso a questo impiego che sosterrà con amore, e capacità da far cambiare aspetto all'ufficio. Il Panichi, egli solo dal nascere della Repubblica ha sostenuto e diretto per la indicata ragione, un ufficio separato per tutti gli affari di Governo anche i più segreti e difficili con abilità e soddisfazione dei buoni. Se di lui non fossi pienamente

contento, e convinto non verrei a questa proposta, che credo fare a solo vantaggio della Repubblica.

Salute e fratellanza

Il Commissario Straordinario
F. ORSINI

LIV

A GIOVANNI SGARIGLIA.

Repubblica Romana
Sezione Speciale
del
Commissariato Straordinario
in Ascoli

Ascoli, 2 Giugno 1849.

Cittadino Capitano (1),

Durante la mia assenza prenderete il Comando del Battaglione Mobilizzato, poichè chi ne faceva le veci viene con me. Io vi raccomando caldamente di mantenere la disciplina nei soldati a voi soggetti: spero che lo faranno, e non dubito poi niente affatto che tanto gli ufficiali, quanto i soldati tutti non sieno, ove l'occasione si rinnovi, per dare nuove e luminose prove di coraggio e di attaccamento alla causa della libertà italiana e della Repubblica Romana.

Dimani vi recherete al Palazzo della residenza, e prenderete 11 fucili che ho fatti di recente accomodare.

Salute e fratellanza

Il Commiss. Straord.
FELICE ORSINI Cap.no

LIV. - Inedita. L'originale si conserva nella Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno. È indirizzata « Al cittadino capitano Giovanni Sgariglia Comd.te la 4ª Compagnia mobilata di Ascoli ».

(1) Figlio del marchese Vincenzo, ex senatore del Regno Italico, partecipò con i fratelli Giuseppe e Marco alla guerra del 1848. Ved. C. CESARI, *Giovanni Sgariglia*, Ascoli, Cesari, 1908; COMUNE DI ASCOLI PICENO, *Commemorazione* cit.

AL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE.

Repubblica Romana
Comando Superiore
Delle Truppe di Spedizione
Nella Provincia d'Ascoli
N. 20

Offida, 3 Giugno 1849.

Cittadino Presidente,

Dalle provincie limitrofe le autorità politiche si sono ritirate: non rimango che io solo nella provincia Ascolana con 300 uomini sostenuti da altri 100, disposti secondo diedi ordine in Offida, Montalto e Force.

All'avanzarsi però degli Austriaci, e dietro notizie indubitate di ciò, ho dovuto fare una mossa militare, la quale mi serve al doppio oggetto di salvarmi la ritirata fra i monti, spingendo le mie truppe su Fuligno o di là da questa città, con tutto l'ardore possibile per riuscire; o di piombare per vie accorcioate sopra Ascoli, prendendo alle spalle i briganti. La posizione che occupo è ottima: sono giunto stamane alle 9 ant. in Offida: la mia ritirata in faccia ai briganti ed ai Napoletani stanziati a Maltignano è stata regolare. Vi accludo una copia delle disposizioni prese per Ascoli: ho condotto meco i condannati a morte e tre preti presi in ostaggio: i provvedimenti adottati sono forti eccezionali, ma senza di ciò in questi tempi anormali in cui i malevoli non lasciano mezzo intanto per mettere il disordine, e trascinare a rovina il paese, estimo di adempiere al mio più stretto dovere operando di tal guisa.

Avrete già ricevuto copia del carteggio intercettato, di Mons.^e Savelli ⁽¹⁾ e che ho fatto pubblicare: Da ciò potete arguire come si operi per spingere avanti il brigantaggio.

In questo momento, ore 9 pom.^e, giunge una spedizione da Ascoli, la quale mi fa conoscere che i briganti, in seguito alla mia mossa, si sono subito allonta-

LV. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Felice Orsini e la Repubblica Romana*, cit., p. 229. È indirizzata «Al Cittadino Presidente dell'Assemblea Romana. Roma». L'originale si conserva nel R. Archivio di Stato di Roma.

(1) Monsignor Savelli, Commissario pontificio, organizzava da Teramo la resistenza alla Repubblica.

nati dalla città: essi temono di essere presi in mezzo. Qualunque altra mossa che farò, sarà determinata dagli eventi militari.

Salute e fratellanza

Il Commiss. Straordinario

F. ORSINI

LVI

AL GONFALONIERE DI ASCOLI.

Repubblica Romana
Comando Superiore
Delle Truppe di Spedizione
nella Provincia di Ascoli
N.

[Offida, 3 Giugno 1849].

Cittadino Gonfaloniere,

Ho ricevuto il car.mo vostro foglio in data di ieri.

Quanto agli atti forse violenti che sono stati usati nella requisizione di carrozze e carretti, sarà purtroppo vero; ma come bene conoscete in certi momenti, e quando si tratta di soldati in circostanze di guerra, sono si può dire inevitabili.

I detenuti condannati, come vi scrissi ieri, sono trattati benissimo e non certamente da carcerati, non hanno nemmeno avuto le manette per istrada; essi stessi scriveranno.

Se il Malaspina fu preso per ostaggio ciò accadde per alcuni fatti avvenuti dopo l'affare dei prigionieri; io vi assicuro, che se non eravi stato quell'incidente, io lo facevo arrestare: cosa non eseguita per quel riguardo ⁽¹⁾.

In mezzo alla confusione egli se ne è andato, ed ha fatto malissimo.

Tornando noi costì gli ostaggi sono liberi, dunque che temeva? egli si è reso reo.

LVI. - Inedita. L'originale si conserva nella Biblioteca Comunale di Ascoli-Piceno. Senza data nè luogo e senza indirizzo, ma è certo diretta al Gonfaloniere Marco Sgariglia di Ascoli.

(1) Il marchese Malaspina, fedele al Pontefice, era stato incaricato delle pratiche per lo scambio dei prigionieri, tra i quali era il Ribotti. Ved. più oltre la lettera del 25 Aprile 1850 al Saffi.

I condannati poi li ho condotti meco perchè temevo che lasciandoli in Ascoli non avessero tentato di entrare in città per liberarli.

Voi mi dovrete avvisare di tutto quanto avviene costà e mandarmi una spedizione sollecita in caso che i briganti in forte numero ritornassero ai posti che tenevano. L'oggetto lo potete voi stesso immaginare, stamane deve qui venire Valorani col quale combino tutto, e se assolutamente non evvi a temere dalla parte di Foligno, dai Tedeschi, state di buon animo, che metteremo rimedio a quelle bande di assassini.

Salutatemi vostro fratello ed abbiatemi con tutta stima e rispetto

V^o Obblig.mo Dev.mo

F. ORSINI

LVII

A GIOVANNI SGARIGLIA.

Repubblica Romana
Comando Superiore
delle Truppe di Spedizione
nella Provincia di Ascoli
N. 14

Offida, 3 Giugno 1849.

Cittadino,

Dal Gonfaloniere vostro fratello sentirete quanto è relativo al rimanere qui della truppa che ho meco.

Vi raccomando caldamente che mettiate un ordine nel Battaglione: formate le compagnie: ordinate che tutti i capitani tengano il ruolo nominativo e rendano il conto cinquinale: nominate un ff. di Quartier Mastro capace e per onestà e per abilità.

Al mio ritorno confermerò tutto. Io mi affido alla vostra attività: e vi raccomando ordine, ordine e poi ordine.

Intanto sin da che riceverete questo foglio io vi considero io vi considero [*sic*] come Maggiore effettivo del Battaglione e dimani vi manderò la lettera di nomina.

Salute e fratellanza

Il Commissario Straordinario

F. ORSINI

LVII. - Inedita. L'originale si conserva nella Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno. È indirizzata «Al Cittadino Sgariglia Maggiore del Battaglione Nazionale di Ascoli».

LVIII

A GIOVANNI SGARIGLIA.

Repubblica Romana
Comando Superiore
delle Truppe di Spedizione
nella Provincia di Ascoli
N. 14 P.llo di Campagna

Offida, 4 Giugno 1849.

Cittadino!

Desiderando in qualche modo premiare lo zelo e coraggio che avete spiegato in servizio della Patria; e conoscendo le buone qualità Cittadine che vi distinguono, sono venuto nella determinazione di promuovervi, siccome vi promuovo, al grado di Maggiore Comand.te il Batt.ne mobilitato.

Mi rimetterete la proposta dell'Ufficiale da promuoversi Capitano in vostro rimpiazzo.

Affido allo zelo vostro intelligente di riordinare il Batt.ne adesso da voi comandato.

Salute e fratellanza

Il Commissario Straordinario
F. ORSINI

LVIII. - Inedita. L'originale si conserva nella Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno. È indirizzata al «Al Cittadino Capitano Giovanni Sgariglia. Ascoli».

LIX

AL PRIORE DI S. BENEDETTO DEL TRONTO.

N. 19

Offida, 4 Giugno 1849.

Cittadino!

Sono in Offida con la maggior parte delle mie truppe: mi trovo incagliato per il giro della carta che non può essere cambiata per mancanza di equiva-

LIX. - Pubblicata in E. LIBURDI, *op. cit.*, p. 159. È indirizzata «Al Cittadino Gonfaloniere di S. Benedetto», ma erroneamente, perchè allora S. Benedetto del Tronto aveva solo un Priore Municipale. L'originale si conserva nell'Archivio antico del Comune di S. Benedetto del Tronto.

lente corrispondente: ho bisogno di Voi — fate uno sforzo — procurate mandare qui per mezzo di persona da voi ben conosciuta, tutto quel denaro e quella porzione di piccoli Boni del Tesoro che vi sarà dato trovare con tutto zelo e vi cambierò ogni cosa con tanti Boni della Provincia.

Non aggiungo altra parola perchè intendete benissimo cosa voglia dire — ragioni di guerra —: aspetto vedermi presto favorito, e vi saluto fraternamente.

Il Commissario, Straordinario
FELICE ORSINI

LX

AL PRIORE DI S. BENEDETTO DEL TRONTO.

N. 19

Offida, 5 Giugno 1849.

Cittadino Gonfaloniere,

Accuso ricevimento di n. 6 Boni della Banca Romana per la somma di scudi 31 ed in cambio vi accludo un Bono di sc. 20 ed altri della Provincia per sc. 11.

Riconosco il buon volere e lo spirito di conciliazione del quale è animato codesto Municipio, nè mi sarei permesso mai ingiuste vessazioni. Se parlai di ragioni di guerra, ciò fu per farvi comprendere l'urgenza del richiesto cambio.

Avrò sempre in considerazione codesta buona Popolazione. Vi auguro intanto salute e fratellanza.

Il Comm.º Straord.º
F. ORSINI

P. S. - Desidero ricevuta.

LX. - Pubblicata in E. LIBURDI, *op. cit.*, p. 160. È indirizzata « Al Cittadino Gonfaloniere di S. Benedetto ». L'originale si conserva nell'Archivio antico del Comune di S. Benedetto del Tronto.

LXI

AL GONFALONIERE DI MONTALTO.

REPUBBLICA ROMANA

Comando Superiore
delle Truppe di Spedizione
nella Provincia d'Ascoli

Offida, 6 Giugno 1849.

Parte da questa Piazza il Foriere Scarabelli e si porta in Montalto onde provvedere per l'arrivo della Truppa (*).

Il Commissario Straordinario
F. ORSINI

LXI. - Inedita. L'originale si conserva nell'Archivio Comunale di Montalto Marche (Ascoli Piceno).

(*) Gonfaloniere di Montalto era allora Filippo Prosperì.

LXII

AL PRIORE DI CARASSAI.

Montalto, 7 Giugno 1849.

Cittadino,

Non so cosa pensare del vostro foglio N. 515, se non che ho autorizzato il Gonfaloniere di Offida a ripartire le spese incontrate nel passaggio delle mie truppe in quella Città, con tutti i Comuni della Provincia. Se così è non posso confermare quanto vi chiede il Gonfaloniere di Offida, autorizzando Voi però a pagare in carta monetata.

Se fosse altro caso non lo riconosco, anzi ne lo farete a me indicare minutamente per punire chi da degli ordini a mio nome senza saperlo.

Vi saluto fraternamente.

Il Commissario Straordinario
F. ORSINI

LXII. - Inedita. Si pubblica da una copia esistente nell'Archivio Comunale di Montalto Marche (Ascoli Piceno). È indirizzata « Al Cittadino Priore di Carassai ».

LXIII

AL GONFALONIERE DI MONTALTO.

REPUBBLICA ROMANA

Comando Superiore
delle Truppe di Spedizione
nella Provincia d'Ascoli
N.º 85

Montalto, 8 Giugno 1849.

Cittadino Gonfaloniere,

Metterete in giornata a mia disposizione N.º sessanta Contadini con zappe Picconi Pale e Barelle, quattro accette e due seghe.

In questo incontro dimando, Cittadino Gonfaloniere, un ragguaglio approssimativo della quantità di grani, biade, vini, carni, sali e Tabacchi, ed altri commestibili esistenti in questa Città.

Sicuro che vi adopererete coll'usato vostro zelo e patriottismo vi saluto fraternamente.

Il Comm. Straord.
F. ORSINI

LXIII. - Inedita. L'originale si conserva nell'Archivio Comunale di Montalto Marche (Ascoli Piceno). È indirizzata «Al Cittadino Gonfaloniere di Montalto».

LXIV

AL GONFALONIERE DI MONTALTO.

Montalto, 9 Giugno 1849.

Onde sopperire ai continuati e gravi bisogni delle Truppe che nella circostanza, e nella mia posizione sono imperiosi, è indispensabile, Cittadino Gonfaloniere, rivolgersi a mezzi straordinarii. Vi autorizzo quindi di levare tosto un prestito forzoso su tutti i primarii Possidenti di questo Municipio ragguagliata-

LXIV. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Documenti orsiniani*, cit., p. 441. In mancanza dell'originale la si trascrive dal ristretto della causa *Fermo ed Ascoli di più delitti*, conservato nel R. Arch. di Stato di Roma, Processi politici della Sagra Consulta, tit. XXVI, p. 2.

mente alle spese incontrate, e a quelle gravissime a cui possibilmente andremo incontro, assicurandoli che ne saranno rimborsati quanto prima coi fondi dei Beni Ecclesiastici demaniati. La cosa riguarda la sicurezza, e la tranquillità del Paese, la quale certo non mi potrei ripromettere se mi fallissero i mezzi di mantenerla.

Salute [e fratellanza]

F. ORSINI

LXV

A GIUSEPPE CAMELLI.

Montalto, 10 Giugno 1849.

Cittadino Preside Commissario (1),

Sono circondato di Tedeschi e briganti. Spedisco per impostare lettera al Triumvirato. Vi prego di consegnare al latore nota di tutte le notizie più sicure, a regola dell'ulteriore condotta. Pongo in ciò il massimo interesse. Salute e Fratellanza

Il Commissario Straordinario

F. ORSINI

P. S. - Mi dica ove sono i Corpi Cavanna (2), Racani (3), e Pianciani (4).

LXV. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Felice Orsini e la Repubblica Romana*, cit., p. 230. L'originale si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma. È indirizzata «Al Cittadino Preside Commissario Straordinario di Spoleto Avvocato Giuseppe Camelli». Altra con la stessa data, figurò alla mostra torinese del 1884. Cfr. *Esposizione Generale Italiana di Torino 1884, Catalogo degli oggetti esposti nel padiglione del Risorgimento Italiano*, p. III, *Documenti*, Milano, Dumolard, 1884, p. 331 (n. 3029).

(1) Su Giuseppe Camelli, Preside Commissario di Spoleto, e prima Preside di Viterbo, v. S. FRATELLINI, *Spoleto nel Risorgimento nazionale*, Spoleto, Tip. dell'Umbria, 1910, pp. 81-84, che riporta la protesta del 28 aprile contro l'invasione francese. Ved. accenno a lui in M. D'AZEGLIO e D. PANTALEONI, *Carteggio inedito*, Torino, Roux, 1888, p. 375.

(2) Sul tenente colonnello Filippo Cavanna, reduce napoleonico, maltrattato nella *Rivoluzione romana al giudizio*, cit., p. 66, ved. C. RAVIOLI, *I reduci dell'epoca napoleonica romani o statisti ecc.*, Roma, Righetti, 1887, p. 190-192.

(3) Anche di Olimpiade Racani, reduce napoleonico e ufficiale del Sercognani nel 1831, dice male *La rivoluzione romana*, cit., p. 60. Per lui anche RAVIOLI, op. cit., pp. 194-201.

(4) Oltre alle indicazioni date su Luigi Pianciani da G. DEGLI AZZI in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, vol. III, pp. 868-870, ved. ora M. MONACHESI, *Italiani in esilio*, in *Miscellanea Luzio*, Firenze, Le Monnier, 1933, vol. II, pp. 197-215.

LXVI

AL GONFALONIERE DI MONTALTO.

REPUBBLICA ROMANA

Comando Superiore
delle Truppe di Spedizione
nella Provincia d'Ascoli
N.° 79

Montalto, 10 Giugno 1849.

Cittadino Gonfaloniere,

La carne non deve mancare al macello, e la ricusa di prendere i *boni* non deve arrestare la compra e vendita dei generi di necessità.

Io richiamo su ciò la nota sua operosità, e pongo a sua disposizione la forza necessaria alle requisizioni.

Salute e Fratellanza.

Il Commissario Straordinario
F. ORSINI

LXVI. - Inedita. L'originale si conserva nell'Archivio Comunale di Montalto Marche (Ascoli Piceno). È indirizzata « Al Cittadino Gonfaloniere di Montalto ».

LXVII

AL GONFALONIERE DI MONTALTO.

REPUBBLICA ROMANA

Comando Superiore
delle Truppe di Spedizione
nella Provincia d'Ascoli
N.° 79

Montalto, 11 Giugno 1849.

Cittadino Gonfaloniere,

I *boni* del tesoro ch'Ella possiede per versarli nella cassa di questo Com-

LXVII. - Inedita. L'originale si conserva nell'Archivio Comunale di Montalto Marche (Ascoli Piceno). È indirizzata « Al Cittadino Gonfaloniere di Montalto ».

missariato deve convertirli in danaro, e rivolgersi all' effetto alle Comuni limitrofe.

L'autorizzo poi ad usare di ogni possibile mezzo per riunire la somma di \$ 300 prestito cui fù invitato cod. Comune.

Salute e Fratellanza

Il Commiss. Straord.

F. ORSINI

LXVIII

AL GONFALONIERE DI MONTALTO.

[Montalto, 12 Giugno 1849].

Cittad. Gonfaloniere,

Necessitano due selle colle rispettive bardature per servizio delle mie Truppe; vi prego quindi di tosto perquisirle.

Salute e Fratellanza.

F. ORSINI

LXVIII. - Inedita. L'originale si conserva nell'Archivio Comunale di Montalto Marche (Ascoli Piceno).

LXIX

AL GONFALONIERE DI MONTALTO.

Montalto, 12 Giugno 1849.

Il Commissario Straordinario della Provincia di Ascoli

ordina al Gonfaloniere di Montalto di requisire 20 prosciutti e 30 forme di cacio le quali saranno pagati dall'incaricato Vallese.

F. ORSINI

LXIX. - Inedita. L'originale si conserva nell'Archivio Comunale di Montalto Marche (Ascoli Piceno).

LXX

AL GONFALONIERE DI MONTALTO.

Montalto, 12 Giugno 1849.

Ho ricevuto dal Gonfaloniere di Montalto la somma di scudi novantasei in saldo del prestito ordinato come da dispaccio.

Il Commissario Straordinario
F. ORSINI

LXX. - Inedita. L'originale si conserva nell'Archivio Comunale di Montalto Marche (Ascoli Piceno).

LXXI

ALL'AGENTE DEL BANCO BERETTA.

Pisa, 19 Luglio 1849.

Metterete a disposizione di mio zio Orso Orsini negoziante d'Imola e secondo la sua richiesta la somma di romani scudi settecentoquaranta in tanti Boni della Repubblica Romana verificati col 6 luglio, che io vi depositai nel giorno 10 corrente in Roma.

dico sc. 740

FELICE ORSINI

LXXI. - Inedita. Da una copia in possesso di Paolo Matri (Gatteo). L'originale si conserva presso l'avv. Giambattista Nori, a Cesena. Non reca indirizzo esterno.

LXXII

A CIRO RONCHI.

Genova, 11 Agosto 1849.

Carissimo Amico,

Vi sono oltremodo tenuto del favore che mi avete fatto, somministrando

LXXII. - Pubblicata in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XXI (1934), p. 1138. È indirizzata « Signor Ciro Ronchi, Meldola ». L'originale si conserva presso l'avv. Silvio Ronchi, Firenze.

scudi 13 all'amico Manfredi (1), i quali riceverete dal medesimo unitamente a queste mie due righe.

Il Vostro aff.mo amico
FELICE ORSINI

(1) Francesco Manfredi, di Forlì. Ved. lett. LXXIV.

LXXIII

A NICOLA FABRIZI.

Genova, 2 Gennaio 1850.

Caro Nicola (2),

Ho ricevuto, col mezzo di Budini (3), la car.ma tua delli 20 p. p. Ho fatto ricerca di Arpesani (4); egli è partito da circa 15 giorni per Torino. Sirtori (4) fu arrestato qui, poscia dietro promessa di onore di andarsene fuori dallo Stato, fu rimesso in libertà. Partì per Torino e mi si dà per certo che vi sia ancora, avendo ottenuto di rimanervi. Ulloa si trova in Genova assieme a Cosenz, Boldoni, Assanti (5). Ti sono gratissimo delle istruzioni che mi dai nella tua. Per procedere con ordine nello studio militare ti basti che ho avuto la pazienza di farmi da capo della Geometria trigonometria ed Algebra, senza di che nulla si fa, specialmente nella parte della fortificazione. Del rimanente io appunto seguo quanto mi dici. Se le circostanze, come giova sperare, si presenteranno

LXXIII. - Pubblicata in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XX (1933), fasc. III, p. 643. Qui si riscontra sull'originale conservato a Milano nel Museo del Risorgimento. Alla lettera dell'Orsini nell'autografo si accompagna a tergo altra del Budini al Fabrizi.

(1) Il Fabrizi era allora a Bastia.

(2) « Uomo che merita assai » e « molto orgoglioso nella sua povertà » lo definiva il Mazzini. Cfr. MAZZINI, *Scritti*, ed. naz., vol. XLII, p. 37, 48. Ved. anche lett. XXIV.

(3) Paolo Arpesani (Milano, 1814-1874). Ved. E. ARPESANI, *Il dottor Paolo Arpesani e le sue vicende politiche*, Milano, Cogliati, 1887.

(4) Sul colonnello Giuseppe Sirtori arrestato e liberato a patto di partire ved. G. DE CASTRO, *Giuseppe Sirtori*, Milano, Dumolard, 1892, pp. 127-128.

(5) Per Enrico Cosenz, ved. F. GUARDIONE, *Il generale Enrico Cosenz*, Palermo, Reber, 1900; per Girolamo Ulloa, E. TANZI, *Il generale Girolamo Ulloa. Cenni biografici*, Milano, Legro e Marozzani, 1860. L'Assanti è Damiano Assanti (1809-1894) valoroso compagno del Pepe e degli altri Napoletani nella difesa di Venezia; Boldoni è Camillo Boldoni (1815-1898), distintosi in quella difesa (ved. G. M. MONTI, *La difesa di Venezia nel 1848-49 e Guglielmo Pepe*, Roma, Collezione Meridionale Editrice, 1933, *passim*; G. FERRARELLI, *Memorie militari del Mezzogiorno d'Italia*, Bari, Laterza, 1911, pp. 287-291).

favorevoli ed insorge di nuovo una guerra, io mi lusingo di poter essere utile al mio paese, molto più di quello che lo possa essere stato nelle vicende passate. E credo che in nessun altro modo si potrà meglio giovare all'Italia, se non se collo istruirsi nella scienza militare.

Qui è anche Mordini, il quale m'impone di salutarti.

Se costì evvi Luigi tuo fratello salutamelo tanto e poi tanto, e tu comandami ed abbimi pel tuo

F. ORSINI

P. S. - Se mai Arpesani arrivasse a Torino, io gli potrò scrivere significandogli quanto mi dici nella tua.

LXXIV

A EDMONDO FRANCIA.

Genova, 17 Gennaio 1850.

Sig.r Edmo Francia
Livorno

Il giorno 9 del corrente accusai ricevuta della vostra gratissima del 31 Dicembre anno p.p. colla quale mi davate avviso di tenere a mia disposizione 215 franchi eff. per conto del Sig.r Francesco Manfredi di Forlì. — Impostai la lettera ove vi diceva che mi aveste spedito tal somma in gruppo col Vapore il Colombo o con un ordine a vista. — Non avendo avuto nessun riscontro e temendo che la lettera sia andata smarrita, ho creduto bene di fare un ordine

LXXIV. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli, a Fusignano. È indirizzata « Signor | Edmo Francia | Livorno ». Vi è unito il seguente ordine di pagamento:

« Genova 17 gennaio 1850

B. P. Fr. 215 eff.

A vista favorite pagare all'ordine del Sig.r Pasquale Lombardi Franchi Duecento quindici effettivi che vi sono stati sbersati per mio conto dal Sig.r Francesco Manfredi di Forlì.

Buono per duecento quindici franchi effettivi.

FELICE ORSINI

Al Sig.r Edmo Francia
Livorno ».

A tergo: « Per me pagherete al Sig.r Gius.e qm. F.co Dallorso Valuta intesa. Genova 18 Gennaro 1850. PASQ.E LOMBARDI, p. quietanza GIUS.E q.m F.º DALL'ORSO ».

pagabile a vista all'ordine del Sig.r Pasquale Lombardi di Genova. Se mai avete incontrate spese di posta potete farvele rimborsare sullo stesso mandato.

Vi saluto con distinta stima e sono a V.ri Comandi ⁽¹⁾

FELICE ORSINI

(¹) Edmondo Francia, già attivo corrispondente della *Giovine Italia* da Livorno. Il suo nome figura frequentemente nel *Protocollo della Giovine Italia* e nell'*Epistolario mazziniano* fino al 1848.

LXXV

A CARLO LEFÈVRE.

Nizza, 8 Aprile 1850.

C. Carlino ⁽¹⁾,

Io spero che avrai ricevuto li 45 franchi e 55 soldi che Budini pagò a mio fratello. — Vedendo la Sig. Maria, digli che mi sono stati gratissimi i suoi saluti, e che non si prenda cura per rispondermi poichè è sempre a tempo: ringraziala pure per quanto ha fatto per Costa ⁽²⁾; il quale giunse qui jeri. Da un bacio ad Accini ⁽³⁾, ed agli amici. Da Giuseppe ⁽⁴⁾ tu sentirai che io sto in un bellissimo appartamento. Dunque vieni a trovare. Accetta i saluti dell'Assuntina ed abbimi pel tuo

FELICE ORSINI

LXXV. - Inedita. L'originale si conserva presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma, cui venne per acquisto dal signor Ugo Raggio di Genova, erede di Carlo Lefèvre. È indirizzata « Signor Carlo Lefevre ».

(¹) Carlo Lefèvre (Genova 1825-2 gennaio 1889) fu amico dell'Orsini e di altri patrioti. Le lettere dell'Orsini a lui già pubblicò, ma incomplete quanto al numero e troppo spesso arbitrariamente mutilate nel testo, G. U. OXILIA, *Lettere inedite di Felice Orsini*, in « Bollettino Storico-bibliografico subalpino », a. XVIII (1914), Suppl. Risorgimento, n. III.

(²) Ved. lett. LXXVI e LXXVII. Antonio Baldassare Costa, esule dopo i moti romagnoli del Settembre 1845 e già ufficiale in Spagna con Ribotti e Ugo Pepoli. Ved. M. BATTISTINI, *Gli Italiani a servizio dell'esercito belga*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XXI (1934), fasc. 5°, p. 1000; A. MAMBELLI, *Esuli forlivesi in Corsica*, ivi, a. XXII (1935-XIII), vol. II, fasc. 4°, p. 603. Nel '48-49 comandò la 1^a compagnia del battaglione « Alto Reno ».

(³) Il banchiere Niccolò Accini, il cui nome ricorre frequente nell'epistolario del Mazzini, che lo chiama *factotum* della madre.

(⁴) Budini?

P. S. - Qualora tu avessi cose d'importanza a comunicarmi indirizza le lettere con questo nome: « Madame Loucie (sic) Usiglio - Nice Marittime » (5).

(5) Lucia Usiglio apparteneva alla famiglia israelita di Angelo Usiglio, amico e devoto di Mazzini.

LXXVI

AD AURELIO SAFFI.

Nizza, 25 Aprile 1850.

Caro Saffi,

Ho fatto copiare questi documenti che possiedo, e che mi chiedesti. — La nomina di Commissario in Ascoli l'ho tralasciata, poichè è in termini generali, e non accenna a niuna specialità importante. Avrei voluto mandarteli prima, ma pensava di mandarti la relazione esatta dell'assedio dei Tedeschi in Ancona, che doveami mandare Fontana che trovasi a Marsiglia (1): se la posso avere te la invierò subito. — Veniamo a noi. In Ancona la notte del 26 contro il 27 Aprile furono arrestati 20 individui, alla mattina altri 2. — Alle 5 del mattino delli 27 fu battuta la generale: chiamata sotto le armi tutta la guardia nazionale: alle 9 antimeridiane fu pubblicato il proclama che Ancona era posta in istato di assedio con tutte le altre misure di pubblica sicurezza: fu istruito un consiglio di guerra, e furono nominati i processanti: questi nonne (sic) vollero sapere tale era lo spavento e il terrore mosso dagli assassini. I detenuti furono messi nella Fortezza, e il ponte levatojo alzato. Al dopo pranzo si minacciava una collisione da parte di alcuni aderenti a cui erasi dato da bere assai; massime ai borghesiani di Porta Pia, i quali facevano mostra di volere sforzare la porta. A questi rapporti diedi subito ordine al capitano

LXXVI. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Felice Orsini e la Rep. Rom.*, cit., pp. 233-238. L'originale si conserva nella Biblioteca Centrale del Risorgimento in Roma. La lettera è indirizzata « All'amico Saffi ». Il Beghelli l'aveva già pubblicata in parte, mutilandola e dividendola arbitrariamente. Cfr. A. M. GHISALBERTI, *op. cit.*, pp. 185-186.

(1) Giuseppe Fontana (n. nel 1813 a Modena), combattè a fianco dell'Orsini nell'Ottobre 1848 a Mestre, ove perdette un braccio. Si segnalò poi nell'assedio di Ancona del 1849. Amico fedele dell'Orsini, gli prestò la sua opera come gerente nella casa per il commercio della canapa che Orsini aveva fondata a Nizza. Pur non essendogli stato compagno nel primo tentativo lunigianese del 1853, al quale partecipò invece il carrarese Ferdinando Fontana, fu espulso da Nizza nel Settembre di quell'anno. Partì poi per l'Oriente; entrò più tardi nell'esercito italiano, in cui raggiunse il grado di maggior generale.

di Artiglieria Scosta o Costa ⁽²⁾, che qualora si verificassero questi moti, tirasse qualche cannonata a mitraglia coi pezzi che guardano Borgo Pio: che sgominati gli assalitori facesse fuoco a polvere: che io non avrei sofferto in alcun modo che ne fosse imposto al governo da chicchesia. Nulla si verificò: 15 o 16 militi soltanto della compagnia mobile di Ancona, si recarono in palazzo a rappresentarmi che badassi bene a quello che facevo, e che se avessi tentato di far partire i detenuti dalla fortezza, sarebbe nata una sollevazione. Li congedai dicendo loro che io non mi rimuoveva dal mio dovere e che altre spiegazioni non doveva se non al governo della repubblica. Alle 2 antimeridiane della notte del 28 feci imbarcare i detenuti sul Vapore, tradurli a Fermo e di là nel Forte di Spoleto. Nissuno ardì muoversi. Nei giorni seguenti ne furono arrestati altri 10. Non avendo i processanti voluto accettare, ed essendo d'altronde della stessa città dei detenuti, inviai subito lettere a Pesaro e a Macerata per sei processanti, ordinando loro di recarsi subito al ricevimento di quelle in Ancona, per iniziare il processo etc: che ove non avessero accettato, quelle lettere stesse valevano per la destituzione del loro impiego ⁽³⁾. Diedi nello stempo (*sic*) la facoltà ai presidi di proporre i nuovi impiegati, per la destituzione dei primi. I 6 processanti si presentarono subito da me, ed uno di essi, che io non ricordo assunse la compilazione generale del processo. Fatto questo, il proseguimento di tutto rimase al Preside Matioli (*[sic]* ⁽⁴⁾). Presi altre misure: alcuni impiegati stavano lontani dal loro luogo: per esempio Leopardi direttore della Posta stava a Recanati: mandai subito ordine si recassero al loro dovere sotto pena d'immediata destituzione. Obbedirono: così posi un freno agli impiegati e le ruote della macchina amministrativa sarebbero ite molto meglio. La notte delli 8 contro il 9 di Maggio, se non erro di un giorno meno o più, partii all'improvviso per Roma: un'ora prima scrissi una lettera a M.^{or} Bedini Commissario S. di Pio IX, che coi tedeschi bombardava Bologna, nella quale gli notificava che avevo preso in ostaggio i suoi due fratelli,

⁽²⁾ Capitano Luigi Costa, comandante la compagnia di artiglieria da costa. V. G. SANTINI, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1859*, Aquila, Vecchioni, 1925, passim. Per gli avvenimenti qui ricordati, F. ORSINI, *Memorie e documenti ecc.*, cit., pp. 19-24.

⁽³⁾ Ved. lett. XLIII, XLIV, XLV.

⁽⁴⁾ Giuseppe Camillo Mattioli, bolognese, discusso preside di Ancona in quei giorni. Ved. su lui C. RAINERI BISCIÀ, *Notizie biografiche di Giuseppe Mattioli*, Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1899; G. NATALI, *Il patriota bolognese Giuseppe Camillo Mattioli*, Bologna, Stab. tip. Felsineo, 1931; A. M. GHISALBERTI, *Contributo alla biografia di Giuseppe Camillo Mattioli*, in « Il Comune di Bologna », a. XIX (1932), n.° 2, pp. 65-71; E. GADDI PEPOLI, *Giuseppe Camillo Mattioli e Gioacchino Napoleone Pepoli*, in *Saggi e documenti di Storia del Risorgimento Italiano*, Bologna, Soc. Tip. già Compositori, 1932, vol. I, pp. 42-70.

la nipote del Papa, con suo marito ed una figlia: che questi avrebbero risposto di qualunque conseguenza che egli avesse fatto pesare sulle provincie della Repubblica, contro il diritto delle Genti. Comunicai quella lettera ai signori che presi in ostaggio, e li feci tradurre in Fortezza, accompagnandoli io stesso, meno la nipote e la figlia, che ebbero la città per custodia. L'atto lo comunicai con Matioli; e la lettera la feci sottoscrivere dopo di me dal Preside, ed in seguito vi volle apporre la firma anche Zambeccari Comd.te della città e fortezza (5). I proclami debbono essere tutti nel *Monitore Romano*: la presa degli ostaggi non fu nè anco menzionata. Di essa però ne ha parlato male, per quanto mi si dice, il giornale *Messaggiere di Modena*, il cui direttore è stato decorato da Pio IX per mezzo di Bedini. Bisogna consultarlo e certo sarà nei numeri di Maggio. Qui non viene e però non l'ho potuto fare. — Veniamo ad Ascoli. Appena giunto, con un proclama sottoposi la Provincia al potere militare: divenni a parecchi arresti di persone più che note pel loro spirito politico avverso in termine e sulle quali pesavano indizi forti; furono processtate, e dopo 15 giorni poste in libertà perchè non si trovarono prove sufficienti. Una giunta di guerra fu istituita e furono condannati tre alla fucilazione, il figlio di uno di quelli per mancanza di età condannato a vita. Mentre alla notte erano i detenuti coi confortatori che disimpegnavano l'ufficio della religione, sospesi la esecuzione della Sentenza: il Gonfaloniere della città, col mezzo di certo Marchese Malaspina se non erro nel nome, disse che si sarebbe potuto avere in libertà il Colonnello Ribotti (che Pippo ben conosce) prigioniero del Re di Napoli; e pel quale io gli aveva parlato più volte. Il marchese si recò a Teramo dando speranze ai parenti dei detenuti ed al Generale Napoletano Lante o Landi, che sospesa la sentenza di morte, dal Triumvirato si sarebbe potuto avere la grazia, qualora il Ribotti uscisse in libertà (6). Il Generale Landi dopo 12 giorni circa fece dire che non era possibile, e che se fossi incrudelito in Ascoli, a Teramo poteva andar male pel figlio di Calindri ex-preside di Ascoli (7) e per altri prigionieri. Trattative dirette però non ve ne furono mai, anche perchè il generale si sarebbe qualificato per uno strumento del Brigantaggio. Copia della lettera scritta dal generale al M.se, la mandai al Triumvirato. La esecuzione della sentenza fu sempre da me tenuta sospesa. Contro

(5) Ved. lett. XLVI e F. ORSINI, *Memorie e documenti cit.*, pp. 27-29.

(6) Ved. lett. XLIX, LVI.

(7) Molto discusso anche il preside Ugo Calindri, perugino, patriota intemerato, ma alquanto parolaio e timido, sul quale, per ora, ved. A. M. GHISALBERTI, *Felice Orsini e la Repubblica Romana*, cit., p. 194 e segg. Più tardi il Calindri, che allora era in gravi angustie per la sorte del figlio Tito, fu direttore del *Bollettino dell'Istmo di Suez*. Molti documenti che lo riguardano sono nell'Archivio ex delegazio di Ascoli.

il brigantaggio non si poteva agire con forza perchè le truppe erano scarsissime: 150 carabinieri più che dubbi ed equivoci. Intercettai parecchie lettere dei capi briganti, fra le quali una di Monsignor Faccelli ([sic]⁸) e di De Angelis fratello del Cardinale ⁽⁹⁾; al De Angelis fu perciò tutto sequestrato beni mobili ed immobili, poichè era a Teramo, a beneficio del Governo, e di quelli che vennero danneggiati dal Brigantaggio. L'ordine che fu stampato venne credo certo riprodotto nel *Monitore Romano*: le lettere pure intercette furono tutte pubblicate e mandate a Roma. Parecchi arredi sacri, come calici e piviali tolti ai frati di S. Agostino, e trovati nella residenza governativa, furono per mio ordine per istanza restituiti, dicendo che il governo non intendeva di tòrre ciò che era esclusivamente dedicato al culto: cosa che fece molto bene presso gli animi. Il Colonnello Cavana che comandava le truppe all'avanzarsi che fecero su Ancona i tedeschi, disse che bisognava ritirarsi e se ne venne a Roma. Io non volli che le truppe abbandonassero la Provincia, ne assunsi il comando: respinsi un attacco dato alla città negli ultimi giorni di Maggio che durò 6 ore; dalle 2 pomeridiane fino verso le 9 della sera: avevo sotto di me da 900 uomini di Fanteria, fra i quali, sola truppa regolare 100 carabinieri, 40 finanzieri, 40 carabinieri a cavallo, la 1^a compagnia del reggimento comandato dal Pianciani Colonnello, 2 cannoni da 4, malmessi e con un affusto improvvisato alla meglio. Le altre erano le truppe nazionali di Ascoli ed una compagnia di nazionale mobilitata di Ancona, che più volte abbandonò i posti, e che voleva disertare per recarsi in Ancona, mentre non vi si poteva andare. Per mantenere questi soldati non v'era un soldo: vi fu sopperito sino alla fine con contribuzioni su tutti quelli che avevano fatto atterrare gli alberi e le insegne del governo repubblicano in Offida ed altri paesi, prima che io giugnessi, e colla vendita delle poche cose mobili trovate presso il De Angelis. Ad onta di questi elementi di dissoluzione stetti fermo sino alli 3 Giugno. I tedeschi erano a Foligno e a Tolentino: bisognava ritirarsi ed una porta a traverso i monti verso Norcia mi rimaneva aperta per venire a Roma. All'insaputa mi posi in marcia alle 2 dopo mezzanotte: presi in ostaggio i tre preti più influenti di Ascoli e condussi meco i tre condannati a morte. Nella stessa notte feci stampare due proclami, rendendo responsabili i parrochi e il Vescovo della condotta degli abitanti, e prendendo le misure volute dai casi di guerra contro il brigantaggio. Mi fermai in Offida: dopo 2 giorni mi recai a Montalto: quivi la dissoluzione delle truppe si mostrò più aperta. I carabinieri ebbero

⁽⁸⁾ Monsignor Savelli. Ved. lett. LV.

⁽⁹⁾ Il cardinale Filippo De Angelis, arcivescovo e principe di Fermo, sul quale ved. G. LETI, *Fermo e il cardinale Filippo De Angelis*, Roma, Soc. ed. Dante Alighieri, 1902.

lettere da altri carabinieri dove si diceva che non era più tempo di repubblica, protestarono di non volere venire a Roma: posi un ufficiale sotto consiglio di guerra: tutto fu inutile: ordinai la marcia per Force, non venne meco che la compagnia di Linea del reggimento Pianciani; una del Battaglione nazionale di Ascoli, giacchè le altre furono lasciate nella città per il buon ordine; una compagnia di guardia mobile di Fermo, comandata dal Cap.no Valorani, un distaccamento di 30 finanzieri, e i due cannoncelli di Ascoli. Rimasero i Carabinieri col capitano Freddi ⁽¹⁰⁾, che il Governo e il Generale Galletti ⁽¹¹⁾ mi mandò colle più calde raccomandazioni: rimase la compagnia di Ancona e 10 finanzieri i quali tutti prima che Ancona cadesse, portaronsi a S. Benedetto ove erano i tedeschi per fare la loro sommissione. Miserie! Io però nulla lasciai per condurre meco questi soldati, e rimasi a Montalto fino al 13 Giugno. Al ministero della Guerra ed al Governo mandai tutto scritto col mezzo di messaggi segreti. Montecchi ⁽¹²⁾ deve ricordarsi di tutto. Partito da Montalto, dopo due ore fui attaccato dai briganti: vennero completamente respinti: il fuoco durò 4 ore: giungemmo in Force: la ritirata non era più possibile se tardavasi 24 ore: gli ufficiali di Finanza dissero di non volere andare innanzi; già si parlava di dedizione in Ancona: allora piegai la fronte: il dì 15 uscii di Force ad attaccare i briganti vicini per non dormire; ci battemmo fino alla sera: e dopo questo giorno fino al 19 fummo circondati ed attaccati dì e notte. I briganti erano circa un 2000: con molti preti: si conobbe poscia che eranvi molti del regno di Napoli, ed ai loro avamposti furono riconosciuti due di quei carabinieri che non mi avevano seguito. A Force non si poteva reggere: eravamo assediati: il paese conta 300 anime. Il penultimo giorno con atto notarile deposi il comando, motivando la mia risoluzione col protestare qualunque capitolazione. La tenni celata ai soldati dietro consiglio degli ufficiali perchè gli ufficiali finanzieri e soldati relativi, sarebbero stati segno alla vendetta degli altri, come accade fra due partiti. I briganti furono rinforzati da 200 austriaci, metà dei quali *tirolesi*. Allora gli ufficiali vennero a trattative, le quali in apparenza lasciavano loro la libertà di portarsi armati a Roma.

⁽¹⁰⁾ Figlio del famoso tenente colonnello dei carabinieri pontifici, Stanislao, che fu presidente della Commissione straordinaria per i fatti del 1843.

⁽¹¹⁾ Giuseppe Galletti, presidente dell'Assemblea Costituente e Generale dei Carabinieri pontifici dal 21 Novembre 1848. Ved. A. M. GHSALBERTI, *Il presidente dell'Assemblea Costituente*, in « Roma », 1931-XI, n.º 5, pp. 209-228.

⁽¹²⁾ Mattia Montecchi, già compagno di prigionia dell'Orsini a Civita Castellana, membro del Comitato esecutivo nel primo periodo repubblicano, indi Ministro del commercio e dei lavori pubblici e sostituto al Ministero della Guerra. Ved. E. MONTECCHI, *Mattia Montecchi nel Risorgimento italiano*, Roma, Proja, 1932.

Io me ne stetti in Force tutto il 19 in qualità di semplice sottotenente, e con questo titolo e sotto altro nome, non essendo conosciuto dal Comandante Austriaco ottenni un foglio di via per recarmi a Terni, mia patria supposta. Allora travestito e solo partii di notte e mi feci accompagnare da due tirolesi pagati da me per un miglio, e la sera del 20 io era a Foligno: via facendo incontrai sull'alba un battaglione di Tirolesi col Comandante che recavasi a Force: dove giunto la fece perquisire per avermi nelle mani: altrettanto praticò a Monte Falcone: ma io era in salvo. Ecco tutta la storia. Io lasciai tutto: per conseguenza anche il protocollo segreto, il quale da uno che poscia venne a Roma, *Tronchet altro buon capo* ⁽¹³⁾, si disse che era stato nascosto. I proclami di Ascoli debbono essere quasi tutti inseriti nell'*Avvenire*, giornale che si stampava, e credo ancora, a Firenze. So questo perchè alcuni miei amici che stavano a Marsiglia e coi quali ho avuto occasione di parlare, mi hanno detto di averli letti. Quando partii da Ascoli nessuno però potè trapelare che io accennassi a ritirarmi, ma bensì per prendere alle spalle il Brigantaggio (come io aveva fatto spargere a bella posta). Quanto alle cose civili tu ben vedi che nulla si cambiò: finchè potei ricevere le istruzioni del Governo le posi ad esecuzione. Io non so altro: il *Monitore Romano* per quanto riguarda la prima parte non è veridico, se non se nel riprodurne i proclami: quanto alla seconda, ignora tutto: e questo, per nostra fatalità era il buon giornale ufficiale: il povero dall'Ongaro ⁽¹⁴⁾ farebbe meglio a riprendere il breviario.

Dà un bacio a Pippo ⁽¹⁵⁾ e a Mattia ⁽¹⁶⁾: ho avuto lettera dalla Sig. Maria ⁽¹⁷⁾, che sta bene; essa mi impone di riverirvi tutti in ispecie il primo. Abbiti un bacio dal tuo FELICE e comandatemi ⁽¹⁸⁾.

⁽¹³⁾ Agatone de Luca Tronchet, sul quale A. M. GHISALBERTI, *Felice Orsini e la Repubblica Romana*, cit., pp. 209-210.

⁽¹⁴⁾ Francesco Dall'Ongaro, già direttore del « *Monitore Romano* ».

⁽¹⁵⁾ Mazzini, allora in Svizzera, forse nelle vicinanze di Ginevra (ved. MAZZINI, *Scritti*, vol. XLII, pp. 136-137 nota).

⁽¹⁶⁾ Montecchi, che viveva in Svizzera con Mazzini e Saffi.

⁽¹⁷⁾ La madre di Mazzini, alla quale il figlio aveva molto favorevolmente presentato l'Orsini: « Il Felice che avete veduto per la prima volta è uno dei migliori uomini ch'io conosca » (4 Gennaio 1850, in G. MAZZINI, *Scritti*, ed. naz., vol. XLII, p. 66. Ivi anche 123, 176). In *Memoirs and adventures*, p. 97, l'Orsini ricorda le sue relazioni con Maria Mazzini « sebbene avanti negli anni, intelligente e piena di vivacità », pronta sempre a parlar del figlio e ad amare chi lo amava. Per mezzo di lei l'Orsini corrispondeva con il Mazzini.

⁽¹⁸⁾ Probabilmente questi appunti dovevano servire al Saffi per la sua *Storia di Roma*, rimasta interrotta al 9 Febbraio 1849. Vedila in *Ricordi e scritti di Aurelio Saffi pubblicati a cura del Municipio di Forlì*, vol. III, Firenze, Barbèra, 1898.

LXXVII

A CARLO LEFÈBVRE.

Nizza, 29 Aprile 1850.

C. Carlo,

Ho ricevuto le tue con entro quella della Sig. Maria. Riveriscimela tanto e poi tanto. Budini non so dove si sia: se conoscerò il luogo di sua dimora glielo farò sapere.

Pochi giorni sono ho avuto occasione di scrivere a Saffi e a Montecchi, che stanno con Pippo, li ho per conseguenza salutati da parte anche della Signora Maria. Come vanno le cose in grande? Io non so nulla, perchè me ne vivo tutto intento ad un lavoro che ho in mente di fare ⁽¹⁾. Tuttavia, se insorgesse guerra sarebbe la mia messe più gradita.

Il latore del presente, Guglielmo Gajani, ex-deputato di Roma, è uno dei bravi giovani ed intimo mio amico, abbiamo fatti insieme gli studi di legge. Ho bisogno che tu lo presenti al più presto che puoi, al Casino ove è mestieri che consulti alcuni giornali degli anni scorsi. Tu adunque lo farai, ne sono certo ⁽²⁾.

Con gran contento ho sentito il ristabilimento della salute tua: abbiti dunque riguardo.

Dà un bacio a Giuseppe Barabino ⁽³⁾ e a tutti di casa tua, uomini e donne. Quanto prima ti riscriverò.

Addio di cuore.

Il tuo ORSINI

P. S. - Costa riverisce te e la Sig.ra Maria.

LXXVII. - Pubblicata molto mutila in G. U. OXILIA, *Lettere inedite di Felice Orsini*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino » Supplemento Risorgimento (1914), n. III, p. 3. È indirizzata « Signor Carlo Lefèbvre, presso li Sigg. Sebastiano Balduino e figli, Sopra la Libreria Grondona, via Carlo Felice ». Qui si ripubblica di sull'originale, conservato presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, in Roma.

⁽¹⁾ Ved. lett. LXXIX, LXXXII, CII.

⁽²⁾ Avvocato Guglielmo Gajani, di Mercato Saraceno, già deputato per Forlì all'Assemblea Costituente Romana. Esule più tardi negli Stati Uniti, ove si fece protestante e pubblicò fantasiose memorie, *The Roman Exile*, Boston, Jewett, 1856.

⁽³⁾ Come mi suggerisce cortesemente il prof. Francesco Poggi si tratta probabilmente di Giuseppe Barabino, fu Michele, negoziante di granaglie in Genova, patriotta ed amico di profughi politici.

LXXVIII

A CARLO LEFÈVRE.

Nizza, 1° Maggio 1850.

Car.mo Lefebvre,

Avrai ricevuto altro mio viglietto a mano. Eccoti ad incomodarti. Cerca del prof. Gherardi ⁽¹⁾, il quale deve stare ove si abitava prima di partire per qui: a lui vendetti tutti i mobili e mi deve alla metà del mese corrente ancora 100 franchi, pei quali ti rimetto due righe che mi lasciò di obbligazione. Se mai non stesse là domandane a Galletti. Consegnagli l'accluso vigliettino, ed alla metà del mese anderai a prendere il denaro, lasciandogli l'obbligazione. I 100 fr. mandameli con un viglietto entro una lettera, pagabili qui da qualche negoziante. P. e. sopra Vedova Colombo e figli che certo avrà negozi col Sig.^r Balduino ⁽²⁾. Basta su ciò lascio fare a te come più pratico. Il Gherardi è un'ottima persona, era ministro di pubblica istruzione a Roma.

Riveriscimi la Sig.^{ra} Maria. Costa ho quasi certezza d'impiegarlo in Francia. Dirai a Giuseppe Barabino che è venuto il fratello dell'Emilia, ma che per ora non evvi modo, per quanto sa egli. Salutami i fratelli Lombardi, Ambrogio, i due Michelinì etc. etc. A tuo comodo fa avere l'unito viglietto a Boldoni: non gli ho scritto per la Posta perchè ignoro il nome. Tu cerca di avere un qualche giorno libero in questa estate e dà una sfuggita: starai in campagna meco, nella più bella posizione di Nizza, qualche giorno. Io sto in Scimié, al casino dell'Avvocato Faraud.

Addio, comandami ed abbiti un bacio dal tuo

ORSINI

A giorni si attende Garibaldi.

LXXVIII. - Inedita. L'originale si conserva presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, a Roma.

⁽¹⁾ Il prof. Silvestro Gherardi, di Lugo (1802-1879), già Ministro dell'Istruzione nella Repubblica Romana, esule a Genova. Ved. ora su lui G. NATALI, *La vita politica di Silvestro Gherardi patriota lughese*, Bologna, Stab. Tip. Felsineo, 1932-X. Ma quanto dice il Natali circa l'aiuto dato dal Gherardi all'Orsini, « che alcun tempo trovò [a Genova] presso di lui ospitale rifugio » non appare altrimenti provato.

⁽²⁾ La casa bancaria Colombo aveva conservato il nome di « Vedova Colombo », sebbene costei, come scriverà il 7 Marzo 1858 l'Intendente generale di Nizza al Ministro dell'Interno, fosse morta « forse da cent'anni ». Ora la casa era diretta da Abramo Colombo, amico e uomo d'affari dell'Orsini e di altri patrioti. Ved. M. BATTISTINI, *Un'altra lettera di Felice Orsini*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XX (1933), fasc. IV, pp. 799-800. Sebastiano Balduino era un commerciante genovese.

A NICOLA FABRIZI.

Nizza, 4 Giugno 1850.

Car.mo ed amatissimo Nicola,

Sono due mesi che mi sono qui recato, poichè a Genova non vi sono librerie fornite di Storie moderne: e qui poi sono venuto anche a preferenza di Torino perchè si spende meno ⁽¹⁾. Ho sempre studiato le mie cose militari e non le tralascio mai: ho però in idea di fare un lavoro storico contemporaneo che non dispiacerà, perchè quanto si potrà dire (vale a dire che tacerò quanto potrebbe compromettere politicamente persone viventi) lo dirò francamente: essendo indipendente e sentendomi abbastanza coraggio civile per non temere di alcuno ⁽²⁾. Io vorrei però conoscere appieno le cose successe tra la emigrazione dal tuo esilio fino a che ti conobbi personalmente, tutte intente allo scopo della libertà. Così pure dei migliori nomi che figuravano nell'armata Spagnola: non eccetuerei te stesso: mi dirai le cose dei Bandiera. Come ti ho significato dirò quello che conviene come sopra. Se non vuoi mandare la lettera a me diretta, farai questa direzione. A Madame Lucie Usiglio - Nice-Marittime.

Mi farai cosa gratissima. Gli ultimi giorni che io era a Genova vidi una tua lettera scritta a Galletti: egli sta bene e mi va scrivendo. Budini partì, poi andò in Firenze, donde non ho più saputo altro. Che notizie? Come andrà? Io non oso nulla preconizzare, tanto incerti sono oggi gli eventi politici. Da un bacio al tuo fratello ed abbimi pel tuo

FELICE ORSINI
vecchio Segretario

LXXIX. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Studi storici e militari di Felice Orsini*, in «Esercito e Nazione», a. IX (1934), n. 2, pp. 95-96. L'originale si conserva presso S. E. De Vecchi di Val Cismon.

⁽¹⁾ A Nizza, ove risiedette fino al 1853, l'Orsini si era recato nel Marzo del 1850 (*Memoirs and adventures*, p. 98). L'incontro di Spa con il Rusconi, al quale quest'ultimo accenna nelle sue fantasiose memorie (C. RUSCONI, *Memorie aneddotiche per servire alla storia del rinnovamento italiano*, Roma 1886, pp. 93-94) non può essere assegnato a quest'epoca.

⁽²⁾ È il lavoro di cui parla nelle lett. LXXXII e XCII, al quale poi rinunciò per pubblicare le *Memorie e documenti intorno al Governo della Repubblica Romana*.

LXXX

A CARLO LEFÈBVRE.

Nizza, 28 Luglio 1850.

C. Lefèbvre,

Ho ricevuto la tua car.ma delli 23 corr. e le due righe dell'ottima Sig. Maria. Me la saluterai tanto e poi tanto, da parte anche di mia moglie: farai altrettanto coi Barabino, e i Lombardi, incombenzando i primi di salutare P. Dall'Olio. Dirai alla Sig.ra Maria che si stanno raccogliendo i fatti per fare una biografia al Sig. Farini, onde vedere se il Papa gli concede un cappello da cardinale ⁽¹⁾. Quanto a Boldoni me lo saluterai, e a quello cui hai consegnato il pacco gli avrai dato il mio indirizzo, altrimenti se sei a tempo digli che lo rechi alla Ditta Vedova Colombo e figli, che lo avrà subito.

Concertati colla Sig. Maria per mandare al suo destino il qui accluso. È della massima importanza. Basta questo perchè si abbiano i più grandi riguardi, e perchè vada più presto che si può, e nel modo il più rassicurante. Pippo mi manderà il suo indirizzo, e allora scriverò di qui direttamente.

Addio di cuore

Il tuo ORSINI

P. S. - Da un bacio da parte a Sciù Giosef. Barabino, digli che se vengo in Settembre andrò a bere un *gato de vin a l'useliara*.

Il viglietto per Pippo lo puoi leggere, poichè so bene i tuoi pensieri e la tua segretezza. Piegalo come vuoi, sigillalo, e metticì sopra: *A Pippo, Londra*.

LXXX. - Pubblicata molto mutila in G. U. OXILIA, *op. cit.*, p. 4. Qui si ripubblica sull'originale conservato nel R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma.

(¹) V. lett. LXXXI. Il primo volume dell'opera di L. C. FARINI, *Lo Stato Romano dall'anno 1815 all'anno 1850*, Torino, Ferrero e Franco 1850, era uscito fin dal Maggio e aveva suscitato acerbe critiche e proteste negli ambienti repubblicani.

LXXXI

A GIUSEPPE GALLETTI.

Nizza, 31 Luglio 1850.

Caro Galletti,

Ricevetti la car.ma tua del cadente. — La vilissima Storia del Farini io là posseggo, e ho dovuto spendere pel 1° volume 4 franchi, giacchè era

LXXXI. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli a Fusignano.

mestieri che io la consultassi. — Quanto alla lettera del Farini nel processo Barbetti mi pare che questi disse esistere, ma io nonne (*sic*) conosco il contenuto: quando si trattava a Bologna delle cose nostre, mi si rappresentava il Farini come un capo rivoluzionario della Romagna: egli e il condegno suo compagno Lovatelli erano i due primi ⁽¹⁾. — Nelle Carceri Nuove di Roma si è parlato molto di lui e della sua smodata ambizione: Serpieri n'è testimonia, come pure lo è di questo che ci narrava Montecchi, e cioè che il Farini avendo fatto un viaggio d'ordine dei capi ecc. nei piccoli paesi vicini a Roma, coi suoi pazzi discorsi non aveva fatto che entusiasmare inutilmente della gio-

(¹) Sulla attiva partecipazione di Luigi Carlo Farini alla preparazione dei moti romagnoli, messa già in luce da L. Messedaglia (*La giovinezza di un dittatore*, Milano, Soc. ed. Dante Alighieri, 1914, pp. 296 e segg. e ivi prefazione di L. Rava, pp. XXIII-XLI) e da T. Casini (*Ritratti e studi moderni*, Milano 1914, pp. 308-309), e sul suo acceso settarismo d'allora si possono trovare sempre nuovi dati e documenti. Quando G. SPADA nella sua *Storia della Rivoluzione di Roma*, Firenze, Pellas, 1869, vol. II, p. 102, sulla fede del Montanelli cantava vittoria per aver la prova che il Farini era stato l'estensore del *Manifesto di Rimini* ed esclamava soddisfatto « che dunque il Farini fosse stato cospiratore, è provato fino all'ultima evidenza » (*ivi*, p. 103), non conosceva le testimonianze che alla sua tesi aveva già portato il Gabussi ed ignorava quelle che i *Ritretti* politici potevano arrecargli. Per difendersi dalle accuse fariniane di essere versato nelle sette, il Gabussi, infatti, nelle sue *Memorie* (*op. cit.*, vol. III, p. 230 e 315 e pp. 160-161 n.) aveva già scritto fin dal '54 di non essersi almeno mai trovato in contatto con settari « così avventati e imprudenti che dai loro colleghi stessi venivano consigliati a moderarsi per non compromettere le cose, ed ammoniti a dispiegare minore ferocia, allorchè insinuavano che il moto delle Romagne nel 1843 cominciar dovesse colla strage delle guardie svizzere e del Legato, quelle col ministero di certi arnesi di vetro a guisa di bombe costruiti con tal magistero che, lanciati, da qualunque lato cadessero scoppiassero, questo coi pugnali ». E tali consigli e suggerimenti, aggiunge, venivano da tale che « stando con un piede in Toscana e l'altro in Romagna, assunto aveva il nome di *Arturo*, » nel quale Arturo egli esplicitamente designa il Farini. In prova di che cita alcune affermazioni tolte alla causa contro il Serpieri ed il Barbetti, l'uno e l'altro amici del Farini (« altro capo ribelle emigrato », « uno dei capi rivoluzionari ora emigrato ») con il quale avevano relazioni epistolari. E riferisce poi le parti essenziali della nota lettera del 18 Aprile 1844 spedita da Bologna al Serpieri, presso il quale fu sequestrata, che illuminano sulla mentalità dell'amico *Arturo*.

Secondo G. GALLETTI (*La mia prigionia*, Bologna, Vitali, 1870, pp. 100-101), il Farini che stava sul confine toscano « profittando delle sue molte relazioni cogli studenti di Bologna, non cessava dallo stimolarli ad insorgere, ed accusava di neghittosi e paurosi quelli, che non aderivano a queste sue sollecitazioni », le quali miravano a provocare un moto iniziato da Bologna. Ma i capi non volevano moti che non cominciassero da Roma, e poichè il Farini « mandava casse di stili, proclami, eccitamenti continui e buttava fuoco per accendere un'immediata rivoluzione » fu deciso in una adunanza che il Galletti, ritenuto influente sull'animo del Farini, gli scrivesse per dissuaderlo e indurlo a secondare i divi-

ventù e compromettere la causa presso il governo. — Parla con Serpieri e ti darà maggiori schiarimenti. — Il Farini nel Luglio del 1845 (questo te lo narro per conto di Ugo Pepoli che trovasi qui) trovavasi a Firenze: Pepoli, Ribotti colonnello, Marocchetti, Costa Antonio, Celli di Rimini e credo qualche altro si recarono a Firenze per indi passare nelle Romagne a dirigere il movimento: prima di partire convennero in un luogo ov'era a bella posta Farini: là fece loro un discorso pieno di energia, *dicendo ch'era giunto il tempo di estermine, di rovesciare il dominio papale, questo mostruoso despotismo, che andassero pure con coraggio, che avrebbero trovato armi, denaro, uomini, ecc.* ⁽²⁾.

Sviluppatesi le cose del 1848 e divenuto il Farini una particella di Cardinale, quando era col suo caro ed amato Amat, come si esprime nella Storia, e quando da Roma venne l'ordine del discioglimento dei corpi franchi, Pepoli che ne comandava uno, recossi dal Farini per reclamare i mezzi di sussistenza necessari al condurre fuori di Stato, i soldati che aveva seco: il Farini lo ricevette come un estraneo, come se non lo avesse mai conosciuto, e dimenticando l'affare del 1845 lo trattò sdegnosamente. Ma Pepoli che non si lascia

samenti dei capi bolognesi. La lettera, « non breve e bastevole a far salire sul palco il suo autore, se fosse scoperto », fu mandata dal Galletti, ma scritta da altra mano e diversamente firmata, al Serpieri di Rimini, perchè la spedisse al Farini « che aveva assunto fra noi il nome di *Arturo* ». Della lettera il Galletti seppe più tardi che fu sequestrata al Serpieri fra le sue carte « e da un ufficiale de' Carabinieri, che si diceva suo amico, fu presa e consegnata alla Polizia ». Strano errore quello del Galletti, il quale sostiene che la stessa lettera gli sia stata presentata « in uno degli ultimi esami » e afferma di essere stato lungamente interrogato su di essa, sul suo autore, sul destinatario e si vanta « che il Processante nulla ricavò da me che gli desse lume ». In realtà, dagli atti della causa *Romana di cospirazione* contro il Galletti, il Montecchi e altri, ove la lettera è solo riprodotta in copia (tomo II, fol. 806-807 t.) non risulta nulla. La lettera sequestrata al Serpieri all'atto della cattura il 28 Aprile 1844, fu causa dell'arresto di Giacomo Andrea Orsini, a torto ritenuto autore della stessa. Ora la si può leggere in E. MONTECCHI, *Mattia Montecchi*, ecc. cit., pp. 18-20, ove però è attribuita a... Felice Orsini e indirizzata al Barbetti, e, naturalmente, l'*amico Arturo* diventa senz'altro Mattia Montecchi. Garbate e dotte, ma insostenibili ormai, le argomentazioni di A. D'ANCONA, *Luigi Carlo Farini nel suo carteggio*, in *Ricordi storici del Risorgimento Italiano*, Firenze, Sansoni, s. a., pp. 78-82.

⁽²⁾ L'Orsini in *Memorie e documenti*, cit. pp. 7-8 stampò queste stesse affermazioni, aggiungendo che Ribotti, Pepoli e Costa « ad ogni richiesta sono pronti a farne una pubblica dichiarazione ». Ugo Pepoli, che aveva partecipato al tentativo imolese del Ribotti nel 1843, combattè in Africa con la Legione straniera e in Italia nel 1848-49. Fu poi in Crimea, nell'esercito dell'Italia Centrale e in quello regio. Finì aiutante di campo di Vittorio Emanuele II. — Antonio Marocchetti, vercellese, fu combattente in Spagna, in Africa, in America. Ufficiale della Legione Italiana di Garibaldi comandava l'avanguardia nella giornata di Velletri, in cui fu ferito. — Il riminese Antonio Celli stampò con Achille Serpieri il manifesto del moto di Rimini del 1845.

imporre da certi vigliacchi lo fece stare a dovere e tanto fece, che il Cardinale Amat e Farini furono costretti a dargli il necessario. — Veniamo ad altro fatto accaduto a me e di cui è testimone anche Nicola Fabrizi. — Quando Farini venne a Bologna con Amat, il battaglione di Zambeccari era uno di quelli che non si voleva disciogliere, e protestava non volere prendere servizio sotto il papa, ma di volersi battere per la indipendenza, come già aveva creduto di fare fino da che passò il Po. — Il governo allora in Bologna era un po' impacciato. — Io era d'alloggio in casa della contessa Bianconcini sul principio di Strada S. Vitale della seliciata di S. Maggiore, se non erro. — Una sera mentre essa stava in letto, e mentre io era giunto da pochi istanti in casa, mi fece chiamare, e mi disse che nella mattina seguente mi fossi subito recato presso il Professor Gherardi, il quale mi voleva parlare. — Quantunque non potessi pensare che si volesse Gherardi col quale io non aveva quasi alcuna relazione, vi andai: allora ei mi disse che il Battaglione cui io apparteneva dava ombra al governo, che questo, sapendo che in esso io aveva molta influenza mi faceva dire di veder modo onde persuadere gli uffiziali ad andare con tutto il Battaglione a Venezia; che si sarebbe avuto tutto il necessario e per i trasporti, e per il vestiario: ma che per meglio saper tutto, mi recassi io stesso dal Direttore di Polizia Conte⁽³⁾ e qui non ricordo il nome, ma tu lo puoi sapere. Questo mi ripeté il medesimo discorso: allora io risposi che lo stesso Zambeccari e gli uffiziali avevano già fatto il pensiero di recarsi in Venezia, poichè non volevano nè servire il papa, nè cambiare la coccarda tricolore nella bianca e gialla; che nostro intendimento era di andare dovunque si combattesse per la indipendenza, e che per questo solo riguardo, e non certo per fare il talento delle autorità pontificie, avremmo esposto ciò che era di mestieri per recarsi a Venezia. — Sortito andai da Zambeccari e tutto fu combinato d'accordo colla ufficialità. — Tornai dal Direttore di Polizia, e questo mi mandò da Farini; in questo mentre vennero da Venezia Montecchi, Nicola Fabrizi, e Mordini, per fare di tutto onde avere colà un sussidio di uomini, ed in ispecie il nostro battaglione: trattavasi di partire entro 3 o 4 giorni; poichè la flotta Sarda lasciando Venezia non vi sarebbe più stato modo d'imbarcarsi, chè i legni austriaci lo avrebbero impedito. — Nicola Fabrizi era incaricato dal governo Veneto. — Andammo tutti assieme da Farini e questi disse che non vi era nemmeno un bajocco: che si fossero trovati i denari o il panno necessario pel vestiario, e che di suo proprio avrebbe firmata una cambiale, ma che il governo assolutamente nonne (*sic*) aveva. — Io fui incaricato dai suddetti di sorvegliare in tutto Farini, di tirarlo a dare il tutto, e di tenerlo in ti-

(³) Era allora facente funzione di direttore di polizia Filippo Roberti.

more, col fargli conoscere che il battaglione era per tumultuare e che avrebbe trovato seguito nella popolazione. E ciò feci in ispecie la sera che nel palazzo del governo fu minacciato il povero Masina ⁽⁴⁾ mentre si entrava a cavallo, e che fu costretto a nascondersi: allora subito, mentre Zambeccari, Montecchi, Fabrizi erano tutti riuniti in casa del primo ed aspettavano il risultato di ciò che io era per fare, erano le 9 di sera, mi recai da Farini dicendogli che badassero bene di desistere da qualunque misura violenta pel conto di Masina, poichè questi era assai benevolo al battaglione ed alla popolazione; che i nostri soldati avevano prese le armi, che volevano sortire di quartiere e che io mi era quasi esposto per persuaderli a non fare tumulto e a non uscire. — A questo il Farini mostrossi un po' disturbato, e parlava con me in modo spezzato e da uomo che temeva: poi balbettò che vi erano gli Svizzeri: allora io dissi che la popolazione, se usciva il n.ro battaglione avrebbe tutta preso parte, e che gli svizzeri sarebbero stati insufficienti. Finì col dire che a Masina non sarebbe accaduto nulla: riportai il tutto a quelli che m'attendevano, ed avevano già ottenuto il nostro intento. — Alla mattina ripresi le trattative del vestiario: girai per tutte le fabbriche: nonne (sic) potei trovare dell'adattato pei calzoni: però fu convenuto di farlo venire da Livorno e che sarebbe stato mandato a Venezia in pezza: più di 100 monture non erano ancor state fatte: dicasi altrettanto delle giberne e dei sacchi: si convenne con Farini che tutto ci sarebbe stato mandato. Partimmo, lasciando il Tenente Marchi Bolognese ⁽⁵⁾, incaricato di ritirare il tutto, spedirlo e raggiungere il corpo: non valsero a questo i passi fatti e presso Amat, e presso Farini: questi negò tutto: Zambeccari da Venezia gli scrisse protestando a quella mancanza di fede, il Farini gli riscrisse, ed io stesso ho letto la lettera, dicendo che il governo non ci doveva niente, che eravamo partiti senza di lui ordine, che il governo pontificio era tutto lealtà, giustizia, che si maravigliava come noi insistessimo. — In somma Venezia fu costretta a fare tutti i pantaloni d'inverno, a dare il compimento delle monture, delle giberne ecc. ed a Bologna il Sig. Farini fece sequestrare tutto ciò che era in lavorazione presso il sarto Poletti e gli altri per conto del governo ⁽⁶⁾. —

⁽⁴⁾ Angelo Masini, ma più comunemente Masina. Ved. E. LOEVINSON, *Angelo Masini*, in « Il Comune di Bologna », 1932-XI, n. 11-12.

⁽⁵⁾ Il tenente Cesare Marchi, della 7^a compagnia dell'« Alto Reno ».

⁽⁶⁾ Per tutte queste vicende ved. *Memoirs and adventures*, cit., p. 69 e G. NATALI, *Corpi franchi*, cit., pp. 220-222. Secondo una lettera di L. Mattei al Farini (L. C. FARINI, *Epistolario* cit., vol. II, p. 521) il battaglione Zambeccari sarebbe stato fornito « anche ad abbondanza di scarpe, camicie, cappotti, tamburi, munizioni e buona parte di uniformi ».

Bisognerebbe che tu facessi ricerca di Montecchi; egli deve sapere molte altre cose. — In quanto a vita privata, Farini è un infame: egli era già ammogliato quando una ragazza di Russi, promessa sposa di certo Mariani (7) suo intimo amico, ebbe bisogno del soccorso medico: (io conosco il nome della ragazza: di presente è sposa, credo però non sia bene il nominarla, per non metter male con quel povero diavolo che l'ha sposata.) egli la portò a guarigione e profittando delle visite medicali, non appena fu in sufficiente stato di salute, la sedusse, riducendola alle sue voglie, tradendo l'amico, ed infamando la sua professione. — Il Mariani non la sposò più, ed ella col tempo ha poi trovato un buon coglione. — Ecco le belle opere del novello Tacito, del nuovo moralista. — Da Russi puoi ottenere tutte le informazioni che vuoi; e se fosse vivo, il povero Eusebio Barbetti (8), sapremmo tutto. — La biografia di Farini bisogna a parer mio, che sia fatta senza fiele, ma anzi con semplicità, chiarezza e freddezza di animo; dev'essere una esposizione di fatti che colpisca per la sua nitidezza l'animo del lettore. — In somma fa in modo di raccogliere tutto. — Ti saluto tanto da parte di Zannetti, Pepoli, Moriconi, l'Assuntina, e tu abbiti un bacio dal tuo

F. ORSINI

P. S. - Quanto prima avrò bisogno di scrivere per affari al Sig.^r Carlo Demandini.

(7) Ambrogio Mariani, ricordato nell'*Epistolario* cit., vol. I, p. 87?

(8) Barbetti era morto a Cette il 14 Agosto 1848.

LXXXII

A NICOLA FABRIZI.

Nizza, 24 Agosto 1850.

Caro Nicola,

Alla car.ma tua delli 3 corrente. Mordini è qui (1), e sta un po' meglio, ma nol vedo tanto sovente, non recandomi in città che una volta la settimana al dopo pranzo; io me ne stò lungi un circa tre quarti di cammino. Mordini, come a Genova, non è veduto bene dalla emigrazione Lombarda Romana: qui poi tiene una vita tanto lontana dagli emigrati e altera che fa dire di sè:

LXXXII. - Inedita. L'originale si conservava tra le carte Fabrizi presso l'avv. Tommaso Palamenghi-Crispi a Roma.

(1) Mordini aveva lasciato Genova il 23 Febbraio ed era giunto a Nizza la sera del 25.

è collegato intimamente con un certo Giura Napoletano ⁽²⁾, antico ex-procuratore fiscale nel regno, il quale non ha guari disse *la emigrazione essere tutta canaglia*: Ugo Pepoli che è qui chiese a questo soddisfazione perchè fra gli emigrati eravi anch'egli: Giura si trovò impacciato, Mordini lo volle difendere: basta, fecero la più sciocca e ridicola figura. Oltre a ciò Mordini ha per le mani un affare un po' sporco con una Signora che pare indubitato lo mantenga. Io su ciò non entro, ma quest'oggi stesso, essendogli io sempre stato amico, gli scriverò sentendo un poco come sta il primo affare e pregandolo a stare più cauto, e vedere di poter togliere le dicerie che si dicono a carico di lui. Bisogna certo che mi dia chiare spiegazioni onde possa quietare Pepoli. E sai che questo è un ottimo e bravissimo giovane; era capo di Stato Maggiore nella Divisione Mezzacappa ⁽³⁾. Anche tu tieni tutto questo come deposito confidenziale. Mia moglie sta benissimo: figli non ne ho, ma pare ve ne sia uno per istrada.

Le ragioni che mi vieni esponendo nella tua, circa il mio lavoro sono giustissime, vedrai però da quanto sono per dirti che combinano colla mia idea. Tutti scrivono oggi storie, ma sono cronache più o meno inesatte: alcune già le ho osservate: Brofferio scrive la storia, e ne sono usciti 3 volumetti, del Piemonte dal 1815 al 50; è questa una delle migliori. Farini, l'apostata politico del 1845, e col quale, se ricordi, trattammo a Bologna pel nostro Battaglione che doveva portarsi a Venezia, ha dato alla luce il suo primo volume della Storia dello S. Romano, e comprende l'epoca del 1815 sino al 48; il secondo volume prenderà sino al 50. Ha voluto imitare Tacito, ma è diverso come la notte dal giorno, manca di considerazioni generali, è insomma un'altra cronachetta; questo pel lato letterario; pel politico è una infamia, è piena di fiele contro il partito liberale, in breve, ti ripeto che è un'infamia. Si sta ora scrivendo in Genova la sua biografia. Per sollevarsi su questa folla di storici non ci vuol molto, ma per tenere le tracce dei nostri migliori storici è cosa difficilissima. Io tuttavia mi sono messo all'opera, ma il primo volume che tratterà delle cose che incominciano dalla morte di Gregorio XVI e dall'esaltazione di Pio IX, non uscirà che di qui a un anno, e ciò appunto per lasciare sfogo e potere raccogliere tutti i dettagli possibili. La storia di quest'epoca non è la storia d'Italia, ma dell'Europa, e non bisogna trattarla in una guisa sterile e per così dire eunuca, come si fa oggi dai nostri. Io però prima di venire all'epoca suaccennata, voglio trattare piuttosto a mo' di compendio la storia

⁽²⁾ Rosario Giura, già deputato al Parlamento napoletano. Sulla sua destituzione ved. F. RANALLI, *Le istorie italiane*, 3^a ed., Firenze, Le Monnier, 1859, vol. IV, p. 232.

⁽³⁾ La divisione comandata da Luigi Mezzacapa a Bologna e a Roma nel 1849.

d'Italia dal 1815 sino alla morte di Gregorio. Il primo volume che lo manderò in Svizzera per stamparsi alla fine di ottobre del corrente, deve contenere un discorso generale alla gioventù italiana che consideri i secoli in cui dopo la caduta dell'impero Romano, si costituì la nuova indole nazionale italiana, in cui fiorirono le libertà, quelli in cui cominciò ad alterarsi, e quali cause morali ci fecero perdere la indipendenza; quelli del nostro avvillimento: l'epoca della rivoluzione francese e quella di Napoleone. Farò insomma vedere lo sviluppo delle idee liberali negli ultimi tempi e come erano cambiati gli Italiani all'epoca della restaurazione europea. Oltreacciò comprenderà la storia fino al 1821 inclusive. In aprile poi o in Maggio uscirà il 2° volume comprendendo il rimanente. Anche questa prima parte sarà difficilissima: è necessario mostrare come la opinione liberale abbia progredito in tutto il rimanente dell'Europa, e in quale stato si trovava nel 1846. Così pure dovrò notare l'organizzazione delle armate italiane, austriaca, e trattare ciò militarmente, per quanto spetta alla Napoletana. Boldoni mi ha dato le memorie opportune (*).

Il discorso proemiale è ardua cosa; vi sono oggi degli scrittori celebri che hanno trattato della storia passata, e tra gli altri, lasciando da parte i principii politici e le sue utopie, l'Abbate Gioberti. Vedi adunque come bisogna che mi studi di farlo acconciamente. Io poi intendo trattare la storia diversamente da quello si è fatto sin qui: distinguo la parte narrativa, o storica propriamente detta, dalle considerazioni generali su di essa che si sogliono fare, di tratto in tratto. Quanto alla prima penso di seguire le orme del Guicciardini e del Macchiavelli, giudicando i fatti secondo i principii della eterna giustizia, secondo il diritto pubblico e le leggi militari che sono stabilite in Europa, e considerando sempre gli uomini quali sono, non quali dovrebbero essere; altrimenti si piglia il fittizio pel reale, e si va a terminare con dei bellissimi sogni (**). In questo modo mi scevero affatto dalla immensa folla di quelli che a cagion di esempio chiamano barbari gli stranieri, barbaro, infame Radetski. L'Austria possiede o no per diritto di conquista il regno Lombardo Veneto? è questo un fatto. Ma il diritto di conquista è una mostruosità — verissimo — ma è un fatto e tale che sinchè gli uomini non diverranno Dei, avrà sempre luogo. Posto ciò l'Austria ha o no diritto di difendere colle armi la sua conquista? e dico di sì: ha però un limite nell'esercitare un tale diritto impostole dall'Umanità stessa, vale a dire p. e. di non inferocire verso le provincie, qualora fosse costretta

(*) Boldoni viveva a Genova dando lezioni di matematica. Ved. N. ROSSELLI, *Carlo Pisacane nel Risorgimento Italiano*, Torino, Bocca, 1932, *passim*.

(**) Per le idee dell'Orsini sul modo di narrare la storia ved. *Memorie e documenti cit.*, pp. 5-6 n., 15 n., 68-71, 77.

da un'armata a ritirarsi e lasciare la sua conquista. Si parla di simpatia p. e. dell'Inghilterra per le idee di libertà e di indipendenza: illusioni: sino a che il suo interesse vuole così avrà simpatia, passato quello, finisce anche questo. Volete far prova della generosità delle altre nazioni? fate che sollevinsi la Corsica, Malta, le isole Jonie, i francesi e gl'inglesi fucileranno a man salva, e faranno ciò che faceva Hainau in Ungheria, faranno appendere gli uomini. Questo è il Mondo, questa la politica, questa la generosità delle nazioni; bisogna farsi forti da sè medesimi, ed all'apparire di un istante propizievole non perdersi, ma profittare del tempo, e correre contro chi vi tiene soggetti, con uno slancio veramente nazionale. Nelle considerazioni generali poi dare sfogo alle passioni nazionali, cercare di infondere il massimo dell'amor patrio e quei principj politici che soli ci possono condurre a salvamento: di tal guisa queste considerazioni nulla influiscono sulla verità di quanto si dice nella parte narrativa. Questo è il mio piano: nel proseguimento del quale non avrò il minimo riguardo alle ire o dei particolari o dei governi. Il 2° volume potrei averlo pronto anche prima di Maggio, ma in questo inverno mi torno a dare esclusivamente allo studio militare per essere sempre pronto ad ogni evento. Le tue notizie e schiarimenti non mi sono adunque per ora necessari, dovendo trattare sino al 1821 inclusive e così penserò al modo di poterli avere in appresso come tu dici. Abbiti mille saluti dalla mia consorte, riveriscimi i tuoi, ed abbimi pel

tuo FELICE

P. S. - Pel mio lavoro poi non faccio associazioni; voglio essere indipendente, e lo darò alla luce di mano in mano che l'avrò pronto. Il mio scopo non è l'interesse. A Mordini ho scritto, mi ha risposto e Pepoli ed egli si sono bene intesi ed è tolto ogni urto.

LXXXIII

A CARLO LEFÈVRE.

[Nizza, 1850].

Car.mo Lefèvre,

Senti dalla circolare di che cosa si occupa la nostra casa, che abbiamo

LXXXIII. - Pubblicata mutila in G. U. OXILIA, *op. cit.*, p. 5. Qui si ripubblica di sull'originale, conservato presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma. È indirizzata « Sig. Carlo Lefèvre ».

qui stabilita (1). Tu hai moltissime relazioni commerciali costì e si tratta di formarmi un credito. Noi trattiamo anche la parte di *spedizione* per cui puoi avvisarne i fratelli Lombardi ed altri negozianti. Se amasse qualcuno mettersi in rapporto con noi e darci commissioni sarebbe molto bene. Fa dunque di aiutarci. Se ci dai dei nomi invieremo altre circolari. Ebbi la tua che mi avvisava della Sig.^{ra} Maria. Quanto mi dispiacque! Addio.

Il tuo ORSINI

Salutami i Barabini e fagli vedere la n.ra circolare.

(1) È la casa di commercio di canape Monti-Orsini e C., della quale parlò ai giudici austriaci nell'interrogatorio del 7 Febbraio 1855. Ved. OXILIA, *op. cit.*, p. 5 e LUZIO, *op. cit.*, p. 77. Ma la ditta commerciale coprì presto operazioni politiche, come appare dalle lettere seguenti.

LXXXIV

A CARLO LEFÈVRE.

[Nizza], 14 Settembre 1850.

C. A.,

Ho ricevuto la tua ultima. La Ditta fa grandi affari. Le sue circolari ed istruzioni sono bene state accolte in tutta Europa. Costì pure evvi un *comptoir*; io qua li rappresento e faccio da spedizioniere per gli affari della Francia e di questi paesi. Sono pure incaricato di trovare azionisti ne' luoghi di cui ti scrissi. Quelli che a te dimandai, appena li conoscerò, io non faccio altro che farli sapere ai direttori della casa, onde subito quelli mi mandino delle lettere per loro (1). Così siamo di concerto. Del rimanente, pei *comptoir* esistenti non me ne impaccio, a meno che non mi venga ordine dalla casa dalla quale sono stato impiegato.

Saluta la nostra Signora, ed abbimi pel tuo

LXXXIV. - Pubblicata in G. U. OXILIA, *op. cit.*, p. 5. Qui si ripubblica di sull'originale, conservato presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma.

(1) Allude all'azione del Comitato Centrale della Democrazia europea e al Comitato Nazionale italiano, dei quali erano usciti allora i manifesti. Per la Liguria si stava costituendo un Comitato. Ved. lettera di Mazzini a Gerolamo Remorino in *Scritti cit.*, vol. XLIV, pp. 33-34.

LXXXV

A GIUSEPPE GABUSSI.

Nizza, 14 Settembre 1850.

Car. mo Amico,

Ho ricevuto l'ultima v.ra. Quanto alla condotta di Zambeccari a Treviso, La Masa che è costì ora, vi potrà dare moltissimi schiarimenti (1). — A Firenze io feci parte di un congresso nazionale italiano rappresentando a nome dell'Avvocato Galletti lo Stato Romano; Montanelli vi era presidente. Io poi sul finire di Gennaio del 48 partii da Firenze col Colonnello Ribotti, per andare secondo il convenuto col comitato di Roma, al quale partecipava Caldesi, negli Abruzzi; e contemporaneamente Nicola Fabrizi partiva per la via di Siena. Giunti in Ancona, tenemmo la via che conduce per Modena a Faenza, conoscemmo che il Borbone aveva dato la costituzione: i nostri disegni furono

LXXXV. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli a Fusignano. È indirizzata « Signor Avvocato Giuseppe Gabussi. Genova ».

(1) Critiche alla condotta di Zambeccari come comandante scrisse l'Orsini al Gabussi sulle prime pagine di una copia di DEL VECCHIO, *Assedio e blocco d'Ancona - 1849* (Capolago, Tipografia Elvetica, Marzo 1850), oggi nella raccolta Piancastelli. Le osservazioni dell'Orsini appaiono quasi integralmente accolte dal Gabussi nelle sue *Memorie per servire alla storia ecc.*, cit., vol. III, p. 387. Ritengo non inutile riprodurle in questo luogo dall'originale.

« I fascicoli a me diretti mandateli pure a Bianchi perchè lo conosco.

« Zambeccari è un ottimo italiano ma non è fatto per le cose italiane: nei momenti poi di grande pericolo non gli regge la testa: così fu a Treviso quando comandava quella piazza, e così alla presa di Mestre del 27 Ottobre 1848 dove comandava l'ala dritta: così in Ancona. — Dalle qui pubblicate memorie pare il contrario: ma in fondo sono tutti bei proclami, e pochissimi fatti: non ve ne fu uno severo che tenesse a dovere quei cittadini che volevano nell'interno arrendersi: un bel mattino, trovaronsi chiuse botteghe, magazzini ecc., non vi essere più pane, più vino ecc., dovevasi dare un esempio, era mestieri fucilare qualcuno: nulla si fece. — Il bombardamento ferì un fanciullo: il padre lo prese e così mutilato, lo espose in piazza chiamando il popolo a tumulto, acciocchè la città si arrendesse. Il popolo tumultuava, andò sotto il palazzo e gridò capitolazione, abbasso Zambeccari ecc. O bisognava prendere il padre, o farlo moschettare. — In quei supremi momenti non vi è che la energia che possa salvare. Non vi era unità di comando: eravi il Preside, il Comandante la Piazza, ed il Commissario Chierici. Quando una città è in istato di assedio, il potere civile dà luogo al militare, e questo solo impera. — Le batterie austriache furono messe talmente vicine alle fortificazioni di Ancona, e queste erano sì male costrutte e accomodate che i cannonieri venivano feriti dalla mitraglia austriaca. — ». La Masa è Giuseppe La Masa, il patriota siciliano.

questi, tuttavolta andammo a Roma (2). Ci trovammo alla dimostrazione del popolo Romano delli 8 febbrajo: in seguito di che il governo mise fuori il mandato di arresto per Pistrucci, De Andreis, Ribotti, Fabrizi e me (3): i due primi furono arrestati; il terzo sotto un nome inglese partì per Napoli; il 4^o stette celato in Roma; io d'ordine del Comitato (se non erro era composto di Caldesi, Berretta, Cattabeni (4), Montecchi ed altri cui non ricordo), partii colle poste per le province, onde smentire per tempo le voci che mandasse fuori il governo o il partito nero, che si fosse tentata una rivoluzione, e far conoscere quali erano le idee di Roma. — Mi fermai un istante in tutte le città e giunto in Imola seppi che a Roma in vece mia, avevano arrestato certo Corsini di Napoli, e che dopo 3 o 4 giorni fu restituito a libertà. — Io non so altro. — Quanto alla condotta di Zambeccari in Ancona, il Maggiore Fontana che comandava sotto di lui il battaglione Cacciatori Alto Reno a cui io e Wiser (5) appartenevamo, mi assicurò non essere vero che la truppa non si volesse battere; la sola popolazione era ostile. — Sappiate poi che io sono amicissimo di Zambeccari, ma siate certo che in caso di pericolo, e risoluzione e scienza militare, è purtroppo vero che non val nulla. Ed è un gran male perchè uomo attaccatissimo al suo paese.

Il Farini è un birbante. — Io sono costretto di pubblicare, per le solite accuse date al Mazzini dalle gazzette francesi, di terrorismo, un opuscolo dove narrerò per disteso le mie cose di Ancona e di Ascoli, e parlerò del Farini svelando cose di fatto. Sono 9 o 10 giorni che vi ho messo mani e posdimani si comincerà a stampare. Ve lo manderò e vi servirà. — Vedrete come io sarò imparziale e freddo nella parte storica.

Addio.

F. ORSINI

(2) Queste notizie utilizzò il Gabussi nel vol. I, pp. 140-142 delle sue *Memorie*. Ved. anche ORSINI, *Memorie politiche*, ed. cit., pp. 58-59 e *Memoirs and adventures*, cit. pp. 62-63, 187.

(3) Notizia dell'arresto di Giovanni De Andreis e di Scipione Pistrucci dava la « Speranza » nei numeri del 14 e del 19 febbrajo 1848.

(4) Vincenzo Caldesi, « il leon di Romagna », il banchiere anconetano Cesare Beretta e il marchigiano Andrea Cattabeni.

(5) Nei ruoli del Battaglione Alto Reno (R. Archivio di Stato di Roma, Ministero delle Armi, Volontari, B.° 45-47) non risulta alcun Wiser. Deve, probabilmente, trattarsi del Capitano Serafino Wiser, che faceva parte della colonna comandata dall'Orsini durante la ritirata attraverso l'Ascolano. Egli infatti figura tra i firmatari della capitolazione di Force (18 Giugno 1849). Ved. ALBERTO M. GHISALBERTI, *Felice Orsini e la Repubblica Romana*, cit., p. 212.

LXXXVI

A CARLO LEFÈVRE.

[Nizza, 1850].

Caro amico,

Ieri l'altro ho ricevuto lettera da P. ⁽¹⁾. Leggi i viglietti acclusi, e l'uno consegnalo a Galletti; l'altro dirigiti (*sic*) a Vinciguerra ⁽²⁾, salutandolo da parte di Sormani ⁽³⁾ che è qui, e pregalo a nome mio di farglielo tenere per vie sicure nel luogo ove trovasi. Dopo averli letti, li sigillerai. La stessa cosa che m'occorre per Ancona e Bologna, mi occorre per la Riviera. Che nomi hai? che relazioni? e che persone sono? Bisogna far di tutto per sapere ciò, e tu puoi informartene e scrivermene. Lascio a te tutta la cura, poichè bisogna che io dia le opportune indicazioni a Tu mi scriverai con questo indirizzo: « Mad.^{me} Lucie Usiglio » fuori; entro « Teobaldo, Nizza ». Presto te ne darò un altro, perchè oltre al cambiarli, io ne tengo parecchi. Bene inteso che questo modo di scrivere è per cose di non grande importanza, chè, in questo caso, t'indicherei anche i simpatici o chiavi.

LXXXVI. - Pubblicata in G. U. OXILIA, *op. cit.*, p. 4. Qui si ripubblica di sull'originale, conservato presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma. È indirizzata « Per Carlo Lefebvre. S.P.M. ».

(¹) Pippo. La lettera è probabilmente quella già pubblicata dall'Oxilia ed ora ristampata in MAZZINI, *Scritti cit.*, vol. XLIV, pp. 100-101, nella quale si parla del Prestito Nazionale.

(²) Sisto Vinciguerra, già attivo rappresentante del popolo per Frosinone e Viterbo all'Assemblea Costituente Romana, frequentava la casa di Maria Mazzini a Genova ed era impiegato presso il banchiere Accini. Ved. su lui P. CESI, *Sisto Vinciguerra*, Alatri, De Andreis, 1910.

(³) Innocente Sormani, molto legato in amicizia con l'Orsini, era dal Mazzini considerato tra gli « influenti » nelle Associazioni Operaie (*Scritti cit.*, vol. XLVIII, p. 226. Ved. anche *op. cit.*, XLIX, p. 209, 275, LIII, pp. 216-217). Fu tra i fondatori dell'Associazione di mutua assistenza fra gli emigrati politici. Ved. A. LOERO, *Gli emigrati politici in Genova nell'epoca del Risorgimento (1852-1860)*, Bologna, Zanichelli, 1911, p. 50.

LXXXVII

A CARLO LEFÈVRE.

Nizza, 21 Ottobre 1850.

Car. mio amico,

Ho ricevuto le tue car. me lettere a mezzo del Sig. Borzino (1). Morelli (2) scrisse a me stesso: avvisane Vinciguerra, e digli che si adoperi pel pacco, che gentilmente il Sig. Borzino porta seco. Il mio opuscolo è uscito, e 150 copie sono contenute nel detto pacco (3). Alla Signora Maria glielo manderò io stesso per rimetterne una copia a Pippo, con altra cosa necessaria (4). Dalla tua ho sentito tutto. Salutami gli amici, i Barabino e credimi il tuo

F. ORSINI

P. S. - Eccoti la copia per la Signora Maria. Domani ricevute alcune cose da comunicarti ti riscriverò: con esse potrai inviare l'opuscolo a Pippo.

LXXXVII. - Pubblicata, al solito mutila, in G. U. OXILIA, *op. cit.*, p. 5. Qui si ripubblica di sull'originale, conservato presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma. È indirizzata: « Signor Carlo Lefebvre, Genova ».

(1) Forse Ulisse Borzino, intervenuto al « pranzo democratico » del 14 Aprile 1851 in onore di Giuseppe Lamberti.

(2) Ercolè Morelli, pittore e patriota anconetano (1822-1857), dopo la difesa di Roma esule a Genova. Fu fervido mazziniano.

(3) *Memorie e documenti intorno al Governo della Repubblica Romana*, più volte citato.

(4) « Voi avrete letto prima di mandarmelo l'altro stampato da Orsini a Nizza, che mi scolpa delle stolide accuse intorno ad Ancona » scriveva Mazzini alla madre il 12 Novembre, *Scritti*, cit., vol. XLIV, p. 290.

LXXXVIII

A GIUSEPPE GABUSSI.

[Nizza, . . . Ottobre 1850].

C. Gabussi,

Eccovi il fascicolo: non badate allo stile ma alla verità: l'ho improvvisato

LXXXVIII. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario*, cit., pp. 307-308. L'autografo si conserva nella Biblioteca Centrale del Risorgimento in Roma sulla seconda pagina di copertina dell'opuscolo di F. ORSINI, *Memorie e documenti intorno al governo della repubblica romana*, Nizza, Caisson e C., 1850, in-8°, pp. 91.

dopo la lettura della lettera di Mazzini nella *Concordia* ⁽¹⁾. Letto che l'avrete passato a Wiser; a Galletti gliene manderò uno quanto prima. Per le richieste che mi vengono fatte sarà forse mestieri che se ne tiri una 2^a edizione; allora uscirà più corretto ed anche aumentato. Diedi a Bianchi ⁽²⁾ la v.ra lettera, mi disse che egli si occupava di tutto e che subito vi scriveva per un'occasione particolare. Addio.

ORSINI

(¹) È la lettera del 23 Agosto 1850 con la quale il Mazzini si difendeva dalle accuse di terrorismo lanciategli dal giornale «L'istruttore del popolo». Ved. MAZZINI, *Scritti* cit., vol. XLIV, pp. 16-23. « Questa lettera mi fa rompere il silenzio — dice l'Orsini a p. 9 del suo opuscolo —; imperocchè gli appuntatori di lui e tutti coloro che ne avversano le idee pronti essendo ad interpretare a rovescio ogni suo motto, gli potrebbero dire falso essere, che il *solo atto di terrore*, come ei si esprime, *registrato negli atti della repubblica*, quello sia. *dello stato d'assedio di Ancona*, potendovisi noverare anche le durezze operate nella Provincia di Ascoli col mezzo dello stesso Commissario Orsini ».

(²) Stefano Bianchi, libraio di Nizza.

LXXXIX

A GEROLAMO REMORINO.

Nizza, 20 Novembre 1850.

C. A.,

Col mezzo della Signora che vi recherà forse lettere di Pippo, ne ricevetti io pure pochi giorni sono. Egli mi dice che mi metta in relazione con voi. Accini e Compagni già li conosceva innanzi: è da lungo tempo ch'io doveva qui organizzare un Comitato e stendere del lavoro nella Riviera, mettendo tutto in relazione con voi altri costà, con Marsiglia e con altri paesi della Francia, e col Comitato N. I. ⁽¹⁾ — giacchè io da un momento all'altro potrei

LXXXIX. - Pubblicata in «Il Resto del Carlino», del 29 Ottobre 1909. È indirizzata a «Gerolamo Remorino». Qui si riscontra sull'originale che si conserva nella Biblioteca del Risorgimento di Roma.

(¹) Del grande Prestito nazionale italiano, lanciato dal Comitato nazionale italiano e raccomandato dal Comitato Centrale europeo, aveva scritto la prima volta il Mazzini a Gerolamo Remorino, allora a Genova, nell'Agosto (*Scritti*, cit., vol. XLIV, pp. 33-35). Si trattava, come scriveva a Felice Foresti, di 50.000 cartelle da 100 franchi e di 200.000 da 25. Nel Settembre Mazzini aveva pregato l'Orsini di adoprarsi «caldamente» per la riuscita del prestito, che sarebbe stato «un grande fatto italiano, un fatto unico, che produrrebbe un effetto magnifico all'estero, in Inghilterra soprattutto, dove ci accusano di *desiderare*, ma non di *volere* ».

essere cacciato. Quanto al Comitato di qui ed a raccogliere qualche elemento democratico, non mi è stato possibile sino ad ora di trovare che un solo giovane: gli altri hanno una paura del Diavolo: non mi ristarò tuttavia di fare di tutto per riuscirvi in appresso. Costituito che io l'abbia ve ne darò parte e relazione al C. N. I. Quanto alla Riviera sono a miglior punto: oggi o dimani attendo persona che viene di colà, e spero in breve di trovare e organizzare un centro nelle città principali almeno. — Pippo mi annunciava che la Signora E. vi recava per Nizza 10 cartelle da fr. 100 e 30 da 25. Invece a Parigi gliene sono state consegnate 15 da 100 e 139 da 25 con sole 5 circolari. Ho scritto subito a Parigi che mi si mandino le circolari, altrimenti le cartelle riuscirebbero inutili. Ho già accusato ricevuta e mi sono reso responsabile presso il Com. N.I. delle cartelle in discorso, ma qui è impossibile l'esitarle. Ho fatto sentire i giovani più facoltosi di Nizza: si sono tutti rifiutati: dicono per tema di comprometersi: è una ragione sciocca, perchè non vi è compromessa (?). Basta, li ho segnati, e verrà tempo. Dei Nizzardi due soltanto ne prendono: ne darò via certamente un altri 19: ma chi li prende sono emigrati. Vedrò di esitarli in Riviera, ma credo siano troppi. Ne avete avuti voi altri costi: se sì, prestatemi delle circolari, che ve le rimanderò appena ricevute da Parigi. Avete mezzo di spingere in Romagna qualche piccolo involto col mezzo di Firenze? Ditemelo: perchè potrei collocare colà qualche cartella. Ditemi pure se avete qualche buona conoscenza qui e mandatemi per questa due righe. Quando dico di voi intendo anche dei vostri compagni.

Le lettere che d'ora innanzi vi farò pervenire le farò tenere alla sig.ra Maria. Quanto a me eccovi il mio indirizzo: A Madame M.^e Lucie Usiglio — fuori — entro — Teobaldo. Questo indirizzo è sicurissimo. Se fossero involti recapitati a mano, mettete al sig. Felice Orsini — raccomandata pel pronto recapito alla sig.ra Vedova Colombo e Figli. Questa è una ditta di qui. Per vostra norma però non è da servirsi di lei che nel modo citato. Se avrete cose rilevanti da dirmi, mi lusingo che avrete l'ottava di Tasso usata da Pippo per (*illeggibile*). Null'altro mi occorre dirvi se non se attestarvi i più sinceri segni di stima coi quali sono fino da ora v.ro Amico.

FELICE

E l'Orsini, che Mazzini considerava non *tiepido amico* (*Scritti*, cit., p. 101) s'era messo al lavoro. Per mezzo della Signora, che era l'Emilia Hawkes, e ai primi di Dicembre per mezzo di Matilde Biggs, aveva ricevuto istruzioni e cartelle (In *Memoirs and adventures*, p. 98, ricorda la seconda). Mazzini intanto dava istruzioni a Remorino d'intendersi con lui (v. *Scritti*, cit. lettera del 22 Ottobre o del 22 Novembre 1850, pubblicata due volte a p. 198 e a p. 314).

(?) « Egli ne ha più di quelle che può di certo collocare in quella città » scriveva anche Mazzini nella lettera ricordata al Remorino.

XC

A GEROLAMO REMORINO.

[Nizza], 15 Dicembre 1850.

Car.mo Amico,

Alla vostra delli 7 corrente. Quanto alle cartelle e alle circolari, alla prima occasione sicura che sto cercando, vi saranno spedite. Quanto al contrabbandare l'Italia, non deve essere niente affatto difficile, poichè lo stesso Bianchi libraio di qui, ne contrabbanda tutto di. Basta, datemi le istruzioni opportune e ditemi a chi si debba consegnare, che vi servirò. Col darmi incessante cura ho finalmente ritrovato tre eccellenti giovani di qui, che li fo lavorare sul popolo, sopra del quale hanno tutta l'influenza: con essi qualunque cosa siavi a fare, si farà: di loro forse, e sono gli unici, costituirò il comitato: appena ciò fatto, ve ne avviserò. Non so se vi dissi che noi abbiamo relazioni co' paesi contermini della Francia, dove da Londra s'invisano le carte da far passare, come il prosciutto (1). Le circolari le feci pure dirigere là da Parigi; e le ebbi prestissimo. I primi e altri corrispondenti francesi, che venuti erano qui e coi quali per organizzare la democrazia nei dipartimenti del Varo e delle Alpi, tenemmo parecchi congressi, sono stati arrestati: ne furono però costituiti altri e ne ho già dato parte a Pippo. In Riviera ho inviato persone e sul finire del mese due miei ottimi amici partiranno pure per quella volta e per le cartelle, e per fare un centro a Porto Maurizio, il quale ci metta in relazione con qui e con voi altri. Spero di riuscire in tutto: tutto mel dà a sperare. Voi altri costi, come vi regolate per le spese di porto dei pacchi che vengono a mano? Sin qui vi supplico io stesso: ditemi tuttavia come vi regolate: costituendo un comitato verrebbero a essere tenuissime, perchè sarebbero ripartite.

Vedendo la sig.ra Biggs. (*sic*) e la sig.ra Maria riveritele tanto e poi tanto: salutatemi pure gli amici e Lefebvre (2).

XC. - Pubblicata in « Il Resto del Carlino » del 28 Ottobre 1909. È indirizzata a « Gerolamo Remorino S. M. ». Qui si riscontra sull'originale che si conserva nella Biblioteca del Risorgimento di Roma.

(1) Ved. gli accenni a Orsini e alla sua azione in Riviera in MAZZINI, *Scritti*, vol. XLV, p. 122, 148, 210, 228, 251.

(2) Matilde Biggs, sorella di Emilia Hawkes, già ricordata.

Se vedete Serpieri, che conoscerete, ditegli che dal Grimaldi di Marsiglia non ebbi a tutt'oggi risposta alcuna; per cui sarebbe bene che egli stesso gli scrivesse.

Addio di cuore.

F. O.

XCI

A CARLO LEFÈBVRE

Nizza, 21 Dicembre 1850.

Caro Amico,

Ho ricevuto la tua car.ma colle due righe della Signora Maria che mi saluterai tanto e poi tanto unitamente alla Sig.^{ra} Biggs, a nome anche di mia moglie. Farai altrettanto verso le famiglie di Barabino, di P. Dall'Olio, e dei fratelli Lombardi, augurando loro un buon natale, un buon capo di anno e una buona mangiata di *tortellin*. A te poi mille cose. A Balino, Andrea e Sciù Giosef nulla dico, poichè le notizie vi giugnerebbero quando già avessero digerito e stradigerito.

Ai primi del venturo mese porterà costì un mio amico le circolari ecc. della nostra casa: io le avrei mandate per la Diligenza o per la Posta, ma se li perdono chi ne risponde? e poi per la Posta si spende troppo. Bisogna che Girolamo R. ⁽¹⁾ s'intenda per tuttociò che può occorrere col capitano del Vapore, e me ne dia avviso perchè gli parli e mi faccia conoscere. È stato parlato con Strafforello: non fa. Bensa, cui mi dirigeva Pippetto, è un po' meglio. Ho però trovato assai meglio in altra persona. Stabilito tutto e ben terminato ve ne darò ragguaglio. Il Bensa per le cambiali dice di riceverle da Genova. Per le merci vendute fino alla metà del venturo penso di far pagare costì il danaro o a te o a Girolamo. Anche su questo quando mi scriverete mi direte qualche cosa ⁽²⁾.

Non mi occorrendo altro ti saluto e sono

il tuo FELICE

XCI. - Inedita. L'originale si conserva presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento. Roma. È indirizzata « Signor Carlo Lefèbvre, Genova ».

⁽¹⁾ Gerolamo Remorino, al quale qualche giorno dopo il Mazzini scriveva (3 Gennaio 1851): « L'imprestito in Genova, mi dicono, comincia a languire », *Scritti*, cit. vol. XLV, p. 122.

⁽²⁾ « Felice Orsini v'ha messo in contatto con Porto Maurizio e Nizza. Non trascurate lui e quel filo che deve stendersi per tutta la Riviera » (28 Gennaio 1851), *Scritti*, vol. XLV, p. 148.

ALLA TIPOGRAFIA ELVETICA DI CAPOLAGO.

[Nizza, 1850].

STORIA D'ITALIA DAL 1846 AL 1851, *preceduta dalla succinta narrazione di quanto avvenne dal 1815 fino all'epoca in cui l'opera ha incominciamento.*

Viene essa divisa in libri, senza alcuna suddivisione in capitoli. Il primo libro contiene lo stato morale dell'Europa alla caduta dell'impero romano, allo svolgersi delle libertà municipali dell'Italia, al decadimento delle medesime; e l'oggetto precipuo di esso è quello di mettere in luce di quai nuovi elementi l'indole nazionale italiana si è costituita dopo l'invasione dei popoli settentrionali; come, compiuto questo fatto, sonosi gli Italiani con maggiore ardore, e a preferenza delle altre nazioni incamminati alla libertà, alla civiltà. Si discorre in questo libro per sommi capi l'epoca della loro grandezza fino alla caduta della repubblica fiorentina, si mostrano le cagioni che indussero la perdita della libertà, che alterarono la natura italiana, che tennero nella oppressione morale e politica la Penisola fino al 1787 (*sic*).

Si parla quindi di tutta Europa, rendendone manifesto lo sviluppo intellettuale e liberale delle società segrete che esistevano nell'Allemagna e nella Francia; dei beneficj e dei mali che partorì la rivoluzione francese riguardo all'Italia; del come incominciò a svilupparsi in questa lo spirito d'indipendenza; dell'influenza della dominazione francese sulle idee di religione, della letteratura, spirito militare, pubblica educazione. Infine si dice dello stato degli animi in Europa al momento della battaglia di Waterloo, in cui già tutto preparavasi per la più completa *ristorazione*.

Quest'ampia materia viene discorsa nel primo libro, il quale sarà di un 200 pagine di stampa simili a quello dell'opuscolo che s'invia. — Il fatto storico dalla *Ristorazione* fino al 1846 contiene i principali fatti avvenuti in quell'epoca; e svilupperà esso l'incremento del partito nazionale italiano e dello spirito liberale; si verrà questo comparando coi progetti della libertà negli altri Stati europei. Questa parte sarà una vera istoria, ma non vi sarà tenuto calcolo di tutte le minuzie che pure in un lavoro esteso vogliansi descri-

XCII. - Pubblicata nell'«Eco d'Italia» di New York, n. 432 (1858) e di qui riprodotta in FELICE ORSINI, *Memorie politiche*, 4^a ed., Torino, De Giorgis, Ottobre 1858, p. 601, e nelle edizioni successive. È l'opera alla quale allude nelle precedenti lettere al Fabrizi.

vere o narrare. Ci occuperemo molto in essa dei moti rivoluzionarij del 21, del 31, del 34, del 43, del 45, mettendo in chiaro la politica tenuta sempre dai gabinetti stranieri, e dipingendo gli uomini che presero parte alla rivoluzione nel suo più vero aspetto, acciocchè rilucano maggiormente i *cambiamenti* che fecero allorchè nella guerra della indipendenza furono di nuovo sollevati al potere.

Dal 1846 al 1851 la storia si tratterà estesissimamente; tutto ciò che riguarda *azione di mani* verrà sviluppato *militarmente*, siccome ha fatto Jomini nella sua *Storia della guerra della rivoluzione francese*.

Nella narrazione si userà la maggior imparzialità, senza riguardo a principj, a uomini, o a governi; soltanto alla fine di ogni epoca storica discorsa (p. e. del 1815 al 1845 inclusive) concluderemo con un libro di considerazioni generali. In questo si giudicheranno gli avvenimenti narrati nei libri antecedenti secondo il principio che professa l'autore, e secondo il maggiore o minor interesse che vi ha la sua patria.

Però questi libri di considerazioni storiche non si numereranno progressivamente cogli antecedenti di sola narrazione: ma saranno numerati separatamente, sendochè possono stare, anche come appendice, racchiusi in volumi a parte e collocati in fine alla storia.

Tuttociò che si riferisce a' discorsi parlamentarj verrà esposto assai succintamente, fuggendo il sistema di Botta e Guicciardini e dagli altri nostri più antichi istoriografi, che *facevano parlare* gli oratori o i capitani.

Questa è l'opera che lo scrivente ha in animo di pubblicare: egli si obbligherebbe a fornirne alla tipografia cento pagine al mese, conforme all'opuscolo: *Memorie e documenti intorno al Governo della Repubblica Romana*, di FELICE ORSINI, stampato in Nizza.

La Società Editrice proponga: se l'autore viene ad un contratto, manderà il Manifesto, e un mese dopo manderà 200 pagine o forse anche l'intero libro per la pubblicazione.

XCIII

A CARLO LEFÈBVRE.

Nizza, 25 Marzo 1851.

Car.mo Amico,

Ho ricevuto la tua delli 22 corrente. Appunto alla Sig.^{ra} Maria avevo

XCIII. - Inedita. L'originale si conserva presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma. È indirizzata « Signor Carlo Lefebvre presso Paolo Agnesi, Genova ».

scritto jeri dandola ad Achille Sanguinetti: il quale non è più partito perchè la Polizia vuole prima scriverne costà (1). Mi spiace che la Sig.^{ra} Maria sia indisposta, ma non sarà niente. Nel mese scorso ebbi lettera, e gli scrissi di avere fatto tenere alla Sig.^{ra} Maria fr. 500, per 20 cambialine da 25 fr. — La Sig.^{ra} Maria gli avrà ricevuti per mano di Sisto Vinciguerra: siccome questi mi disse di averli consegnati. Perchè io stia però in regola con la Ditta è necessario che la Sig.^{ra} mi rilasci due righe di ricevuta: pregala a ciò e mandamele colla Posta (2).

Se non avessi l'Assuntina che sta per partorire di giorno in giorno darei costà una sfuggita, giacchè un certo Baroncini negoziante dei nostri paesi ha ceduto in contratto delle cambiali false per un fr. 3000 a mio zio, e se ne è fuggito a Genova (3). Basta, vedremo: oggi stesso scrivo a Genova per vedere se vi è, così pure a Torino. Comparirà forse come emigrato. Tu non farne parola perchè se se ne accorgerà fuggirà in altri luoghi. Dirai agli amici che mi è gratissima la loro memoria; altrettanto alla Sig.^{ra} Maria e che spero di rivederli ed abbracciarli tutti.

Addio

Il tuo FELICE

Cerca di vedere Enrico Serpieri amico di Girolamo: digli che vada subito alla Posta, è a lui che ho scritto per quel brigante che è fuggito per le cambiali false.

(1) Il banchiere Achille Sanguinetti, esule modenese, era stato sfrattato con altri dal Piemonte per gli incidenti provocati al « Carlo Felice » di Genova ai primi di Gennaio dalla prima donna Sofia Cruvelli (o Cruwell).

(2) « Avete mai ricevuto parecchie centinaia di franchi da Nizza da Orsini? » chiede Mazzini alla madre il 27 Marzo (*Scritti*, XLV, p. 210). E più tardi (12 Aprile) « Dovreste mandare a me quei 500 franchi d'Orsini, a meno che Remorino non li chieda presto per unirli ad altri ».

(3) In *Memoirs and adventures*, cit., p. 100, l'Orsini accenna a perdite sofferte dallo zio « through guarantees made by advice of present Pope, when he was Archbishop ». Un Baroncini esule trovò il Galletti a Genova nell'Agosto 1849, come risulta da un suo inedito Diario d'esilio.

XCIV

AD AUGUSTO CARAMELLI.

Genova, 8 Aprile 1851.

Ho ricevuto io sottoscritto dal Sig.^r Caramelli Augusto la somma di franchi ottanta da consegnarsi in Nizza al Sig. Paolo Flamini⁽¹⁾. In fede di che mi dico
Fr. 80

FELICE ORSINI

XCIV. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario*, cit., p. 308. L'originale si conserva nella Biblioteca Centrale del Risorgimento in Roma.

(¹) Da una lettera del 6 Maggio 1852 di Augusto Caramelli appare che Paolo Flamini era un soldato pontificio « per gravissima causa politica » costretto a disertare e a fuggire dallo Stato romano. Raccomandato da uno dei suoi superiori al Caramelli, questo non riuscì ad occuparlo, dovette anzi « tenerlo nascosto, perchè a quell'epoca taluni emigrati erano mal tollerati dalla Questura in Genova ». Si rivolse allora « all'amico Orsini, che doveva partire p. Nizza Marittima, pregandolo a portarlo con se ». L'Orsini accettò, con preghiera, però, di far partire subito il Flamini per Nizza diretto ad uno de' suoi amici. Egli lo raggiunse poco dopo a Nizza, aggiunge il Caramelli « portandogli il danaro che mi fu possibile raccogliere e del quale parla la ricevuta autografa, riuscendo in seguito ad occupare il Flamini nel suo mestiere di ottonaro e senza che venisse molestato dalle autorità ». Il Flamini aveva ucciso con una fucilata per deliberato settario il comandante del Forte di San Leo, Bruzzo.

XCV

A CARLO LEFÈBVRE.

Nizza, 16 Aprile 1851.

Car.mo Amico,

Il giorno stesso che arrivai, l'Assunta diede alla luce una bimba, sicchè le mie speranze che fosse nato il Messia andarono fallite (¹): la mia bimba

XCV. - Inedita. L'originale si conserva presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma. È indirizzata « Signor Carlo Lefebvre presso Paolo Agnesi, Genova ».

(¹) La bimba è l'Ernestina, che più tardi andrà sposa al maestro Spadoni, cui darà cinque figli. Morì a Imola il 1° Marzo 1924. Nel testamento di Orsini è errata la data di nascita: 9 Aprile 1852.

andrà all'inferno colla Sig.^{ra} Rosa. Farai mille e poi mille complimenti e ringraziamenti a tutta la famiglia Barabino e Lombardi anche a nome dell'Assunta. Lo stesso ripeterai alla Signora Maria. Ti prego poi di salutare Guastalla ⁽²⁾, di raccomandargli l'affare del Vapore, di dire a Vinciguerra che mi faccia sapere quanto ha speso nel trasporto dei libri poichè a giorni gli invierò del danaro, di dire a Bixio ⁽³⁾ che le camere si hanno per 10 franchi, e che per 15 sul corso si hanno per 15 (*sic*) compreso il lume e la servitù. Quanto al pranzo evvi un buonissimo ordinario per 30 soldi in una delle migliori trattorie. Cerca anche di vedere Nisi e digli che per quanto mi abbia fatto, non ho potuto rinvenire chi abbia la dispensa della biblioteca militare. Me lo faccia dunque sapere e mi scriva subito ⁽⁴⁾.

Quanto a te poi ti faccio mille ringraziamenti delle gentilezze usatemi, e ti raccomando venire con me a passare un pajo di giorni alla campagna.

Salutami Medici e gli altri ed abbimi pel tuo

FELICE ORSINI

⁽²⁾ Enrico Guastalla, combattente in Lombardia e a Roma. A Genova per qualche tempo diresse il giornale « Libertà ed associazione ». Espulso, andò a Parigi. Combattè nel '59, '60, '66, '67.

⁽³⁾ Nino Bixio era stato nuovamente arrestato per avere schiaffeggiato un Giuseppe De Amicis. Processato, era stato assolto il 23 marzo 1851.

⁽⁴⁾ Nisi, collaboratore della *Biblioteca Militare*, prese parte al tentativo di Lunigiana del settembre 1853. Ved. ORSINI, *Memorie politiche*, cit., pp. 86-88. Orsini l'aveva avuto testimone alle sue spiegazioni con il Rosso per i fatti d'Ancona (*Memoirs and adventures*, cit., p. 95; ved. anche lett. C).

XCVI

A CARLO LEFÈBVRE.

[Nizza, . . . Aprile 1851].

Caro Lefèbvre,

Darai la qui acclusa a Girolamo: si usi la massima prudenza, io non vorrei ora essere compromesso per sciocchezze di nulla ⁽¹⁾, massime che la mia famiglia è stata colpita pochi giorni sono da una gravissima disgrazia. Oltre i fr. 3000 pei quali io feci costì il viaggio, è esposta per un cassiere che ha fallito e che

XCVI. - Inedita. L'originale si conserva presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma.

⁽¹⁾ Il Remorino era stato arrestato con Nino Bixio e Lorenzo Celesia dopo gli incidenti di Gennaio al « Carlo Felice ».

non ha lasciato un soldo di attivo per 14.000 mila (*sic*) scudi romani: un colpo simile ci ha messi tutti in angustie.

Ho diretto a te la lettera per tema che l'aprano se si è diretta a Girolamo. Addio. Quando questi mi scrive, si serva della mia direzione di Madame ecc.

XCVII

A GIUSEPPE GABUSSI.

Nizza, 4 Maggio 1851.

Car.mo Amico,

Blanchi tutti i giorni diceva di rendere conto a Sormani incaricato da me, ed ora con una scusa, ora con un'altra andava per le lunghe: finalmente jeri gli scrissi dicendo che entro la giornata volevo il conto, e che le 13 copie lasciate al Del Becchi le riteneva come un deposito, non volendo io ricevere opere incomplete, poichè mancano due fascicoli. Egli mi ha risposto colla qui acclusa. Per gli 8 franchi state certo che li riceverò io: l'imbroglio consiste in questo che dice di non avere ricevuto i due fascicoli, che io ritengo perduti. Rispondetemi, e mi farò subito dare li 5 franchi. Intanto i fascicoli potete dirigerli alla libreria italiana e straniera di Amedeo Del Becchi, dirimpetto a l' *Hôtel des étrangers*, e vedrete che con lui non vi saranno discorsi essendo persona onesta e conosciuta (1). — Veniamo alle spiegazioni che mi chiedeste. — Come voi sapete, io era capitano nel Battaglione Cacciatori Alto Reno, e mi trovava in Roma distaccato come rappresentante. Volendo il governo organizzare un corpo di bersaglieri, il ministro della Guerra Calandrelli pensò di costituirlo dei finanzieri, e nominò il nuovo corpo di cui si facevano i quadri *Bersaglieri del Tebro*. Mentre faceva questo con un suo ordine ministeriale mi passò dal mio battaglione al corpo bersaglieri col mio grado di capitano. Certo Lami di Forlì doveva per ordine del ministro e del governo comandare in qualità di Colonnello i bersaglieri, e siccome era stato inviato in Francia per provvedere dei fucili, così mi si era trasferito al nuovo corpo come quello che doveva in tutto e per tutto organizzarlo. Io assunsi l'impegno, e per tutto accelerare, giacchè gli eventi s'incalzavano, fui causa — mi sembra che vi fosse anche Lami quando si fece il contratto — che il Triumvirato contraesse con un certo M.^r Jullien di Parigi di consegnare 1200 carabine di Vincennes

XCVII. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli a Fusignano (Ravenna). È indirizzata al « Signor Avv.to Giuseppe Gabussi, Genova ».

(1) Si tratta dei fascicoli delle *Memorie* cit. del Gabussi.

con altrettanti capi di buffetteria, di vestiario tutto conforme a cacciatori di Vincennes; cosicchè il nuovo corpo non si sarebbe distinto da questi cacciatori. — Gli effetti e le armi giunsero, per quanto mi venne assicurato fino a Marsiglia, ma furono dal governo francese sequestrati. —

In questo mentre io preparai la caserma a S. Calisto e feci venire uffiziali da Bologna come capaci pei nuovi bersaglieri. Calandrelli cadde: fu costituita una Commissione di Guerra al ministero. Giunse Zambianchi: disse non volere riconoscere nessun capo: lui essere il comandante del nuovo corpo, a lui spettare la organizzazione, guai se l'Orsini od altri si avanzasse, o andasse nella caserma. In questa guisa arringò i soldati sulla piazza S. Calisto, e su questo potete avere esatte informazioni da Ofreduzzi ⁽²⁾ che costì si trova. Oltre a ciò andò al triumvirato e fece delle minacce: il governo cedette, e si mostrò debole: altrettanto fece la commissione di guerra. A questo la commissione di guerra m'inviò un foglio, col quale diceva di dividere il nuovo corpo in due divisioni: l'una sotto il comando dell'Orsini, l'altra del Zambianchi: che ognuno avrebbe organizzato la sua, e che ambedue sarebbero stati sotto un comune comandante. — A ciò, io risposi con lettera tutta di mio pugno: 1° che se facevasi ciò per timore di Zambianchi, cosa a cui non deve discendere un ministero, io vi avrei posto riparo purchè mi si fossero date ampie facoltà, e due compagnie di soldati a mia scelta per eseguire i miei ordini; — 2° che nel caso contrario io non poteva accettare l'incarico che mi si dava, poichè le due divisioni non avrebbero avuta unità d'istruzione, di organizzazione, e che non sarebbesi fatto che un amalgama di due cose eterogenee; — 3° infine che io non aveva sollecitato in nulla il mio trasferimento al nuovo corpo, e che in conseguenza di tutto questo io dava la mia dimissione ed intendeva di rimanere come semplice capitano al battaglione cacciatori Alto Reno. Nello stesso tempo rimetteva all'Intendenza tutte le carte relative, e conti di spese ⁽³⁾.

Dopo di ciò nulla più seppi, e di nulla più mi curai: fui mandato in Ancona, indi in Ascoli. Giunto in Roma la sera delli 28 giugno senza saper nulla, e senza aver fatto la minima sollecitudine (e ve ne do la mia parola d'onore) mi fu inviata sino a casa la nomina del Ministero della Guerra, di Maggiore dello Stato Maggiore Generale. Ecco tutto. È la pura verità. Vi saluto caramente ed abbiatemi per

V.ro FELICE

⁽²⁾ Luigi Uffreduzzi, romano, condannato a dieci anni di galera dopo i moti del 1831. Più tardi esule, rientrò nello Stato Pontificio per l'amnistia del 1846.

⁽³⁾ Queste informazioni dell'Orsini (per le quali ved. anche la lettera alla Commissione di guerra del 9 aprile 1849) furono utilizzate dal Gabussi per le sue *Memorie*, cit., vol. III, pp. 435-436 n.

XCVIII

A CARLO LEFÈVRE.

Nizza, 4 Maggio 1851.

Caro Amico,

Il latore della presente è un ottimo mio amico per nome Pietro Balzani ⁽¹⁾ di Firenze, ove era Colonnello al tempo della rivoluzione: egli fu anche a Roma. Presentalo ai buoni amici e alla Signora Maria, per cui ha una lettera e dei denari. Conoscendoti appieno, non mi estendo in ulteriori raccomandazioni: lo farai pure conoscere a Guastalla.

Per tua norma il Balzani è stato meco qui 6 mesi.

Addio

il tuo
ORSINI

XCVIII. - Inedita. L'originale si conserva presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma. È indirizzata « Signor Carlo Lefebvre presso Paolo Agnesi, Genova ».

(¹) Il fiorentino Pietro Balzani (nato nel 1817) già cadetto nell'esercito toscano (1836-38), patriota schietto. Partecipò alla difesa di Roma nel 1849, fu arrestato per il tentativo di Sarzana del 1853, come maggiore comandò un battaglione di volontari nel 1859 e fu colonnello garibaldino nel '60. Deputato all'Assemblea toscana votò per la decadenza della dinastia lorenese. Ved. F. MARTINI, *Il Quarantotto in Toscana*, Firenze, Bemporad [1918], pp. 356-358; *Le Assemblee del Risorgimento*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1911, vol. V (*Toscana*, III), p. 657, 664, 666; MAZZINI, *Scritti*, vol. L, pp. 54-55.

XCIX

A GIUSEPPE GABUSSI.

Nizza, 12 Giugno 1851.

C. A.

Alla v.ra del 10 corrente. Alcuni giorni sono io era in Nizza e mi disse Del Becchi che non aveva ancora ricevuto i denari dei fascicoli. Non è già

XCIX. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Felice Orsini e la Rep. Rom.*, cit., pp. 238-241. L'originale si conserva nella Biblioteca Centrale del Risorgimento in Roma. Sulla prima pagina vi è questa annotazione: « Non avendo il Sig.r Delbecchi peranco ritirato l'importo de' rimanenti fascicoli, mi conformò alle istruzioni dell'amico Orsini passando alla spedizione de' franchi 10, meno 15 centesimi per acquisto del mandato.

Ho l'onore di dirmi

S. Obb.mo SORMANI INNOCENTE ».

perchè non abbiano denaro Battero e Colombo, ma sapete che alcune volte o non si è in casa, o si paga a due a due. Comunque sia oggi Sormani che porta la presente alla Posta staccherà un mandato postale di fr. 10: — e cioè di 8 di Bianchi e di 2 di madama Usiglio pei fascicoli 5° e 6°. Lascio aperta la lettera perchè forse Del Becchi avrà ricevuti gli altri o ve li anticiperà. — Il Bianchi consegnò tutto al Del Becchi meno un fascicolo del 1° numero. — Del Becchi ha la v.ra ultima lettera a me scritta, e disse che si metteva subito con voi in relazione. Per v.ra norma dall'istante che mi avvistaste della consegna fatta al Vinciguerra del pacco, al ricevimento del medesimo decorsero più di 8 giorni. Quanto all'inviare qui un commesso per associati, fareste delle spese inutilmente: è un paese di Francesi, e per quanto io abbia fatto per introdurvi lo spirito italiano non sono riuscito a quasi nulla. — Del rimanente io sto nel Quartiere di Brancolard Maison Santeron vicino a Cimiez, due buone miglia piemontesi distante da Nizza. — Mi farete il piacere di fare avere l'accluso al Nisi. — Veniamo all'affare degli arrestati. — I 32 arrestati giunti in Foligno ebbero una dimostrazione di alcuni che stavano in relazione con quei di Ancona: a questo non essendovi forza sufficiente si rattennero nelle prigioni e se ne scrisse in Ancona, e si diceva anche a Roma onde intercedere per la loro liberazione (1).

Questo fatto mise in ispavento gli Ancônétani, e fui assediato in palazzo da una infinità di cittadini che mi pregavano a porre subito rimedio. Prescindendo da ciò, io che mi sarei piuttosto fatto scannare piuttosto che lasciare menomare così la forza del governo, cui dagli esteri sarebbe stato tacciato di connivente o di debole, inviai tosto a Foligno un ajutante del Generale Mezzacapo che era di passaggio colla colonna da Ancona. Gli ordini datigli da Mezzacapo e concertati meco, erano che un battaglione di Linea che doveva già essere giunto in Foligno e forse avanzatosi di poche miglia scortasse i carcerati fino al loro destino della Rocca di Spoleto: ed in caso avessero oltrepassato Foligno retrocedessero subito ed eseguissero gli ordini: collo stesso mezzo io scriveva a quel Preside che io voleva questi ordini eseguiti, e che lo rendeva responsabile in faccia al governo di quanto non sarebbe avvenuto. Così i detenuti, senza che alcuno bucinasse, furono condotti a Spoleto, nella Rocca. Quando io mi potei salvare a mala pena di mano agli austriaci, seguì

(1) Per questi avvenimenti ved. A. M. GHISALBERTI, *Felice Orsini e la Repubblica Romana* cit., p. 185.

come vedrete dal mio opuscolo, la colonna di Forbes ⁽¹⁾ ritrovata a Foligno. Giunto a Spoleto seppi la liberazione dei 32' individui: si disse in modo assoluto per volontà del governo ⁽²⁾. Allora scrissi al Triumvirato: che d'ora innanzi nissuno avrebbe trovato il Triumvirato che eseguisse i suoi ordini, se oggi ordinava e dimani disfaceva, che Ancona sarebbe andata lieta di essere caduta nelle mani degli Austriaci, perchè altrimenti quelli che la insanguinarono, vi sarebbero tornati a commettere nuovi delitti, che quello era un nuovo errore, un nuovo atto di debolezza di chi stava a capo del governo, (alludendo a Zambianchi) e non mi ricordo quali altre cose. Allora lasciai la colonna e volai a Roma. Andai subito da Mazzini: io era con Nicola Fabrizi: al vedermi Mazzini mi disse: — hai ricevuto la mia a Spoleto: dissi no: poichè sono subito partito. — Se l'avessi ricevuta, riprese, avresti veduta una degna risposta alla tua lettera — e qui arrabbiato fuori dell'ordinario, mi disse che si maravigliava come anch'io era uno di quelli che credeva alle accuse dei suoi nemici, o di quelli del Triumvirato, che egli nulla sapeva della liberazione, che se ne sarebbe subito occupato, e che mi avrebbe fatto toccare con mano se era il Triumvirato che aveva dati questi ordini; che prima di asserire una cosa io doveva esaminarla bene: Fabrizi non disse parola: io così attaccato, risposi — non vi è poi tanto da maravigliarsi se io ho trascorso un poco nel dar fede alle molte voci che mi vennero all'orecchio: in ultimo de' conti, la vita preme anche a me, e non voglio, appunto per aver fatto il dover mio, morire per mano di un assassino. — Devi sapere che sono incalzato dai tedeschi e papalini, e da questi assassini: i due paesi di Force e di Monfalcone nell'Ascolano sono stati perquisiti da cima a fondo per avermi nelle mani; non appena giunsi a Foligno, gli Austriaci hanno fatto tutte le ricerche possibili per prendermi e nel mentre io certo di fuggire alle loro insidie, sento a Spoleto che i detenuti liberati sono sparsi a Terni e a Narni per ammazzarmi. — Allora Mazzini si calmò, ed io me ne andai sulla certezza che mi avrebbe dato spiegazione. Difatti vi ritornai la mattina dopo: egli diede ordini severi o perchè si consegnassero a S. Angelo (giacchè si erano condotti la maggior parte in Roma, meno alcuni che erano rimasti a Narni) o perchè fossero di nuovo arrestati. — Allora essi, dopo consegnatisi a C. S. Angelo, mi fecero parlare

⁽¹⁾ L'inglese Ugo Forbes (1808-1892), che aveva fatto la campagna del Veneto, era stato al servizio del governo rivoluzionario di Sicilia ed aveva preso parte alla difesa della Repubblica Romana. Caduta questa, a Terni s'era unito a Garibaldi seguendolo nella ritirata famosa.

⁽²⁾ Ved. ORSINI, *Memorie e documenti*, cit., pp. 59-60; GABUSSI, *Memorie*, cit., vol. III, p. 365; A. M. GHISALBERTI, *Felice Orsini ecc.*, cit., pp. 215-217.

perchè intercedessi presso il Triumvirato, e fra gli altri la madre di Marè ⁽³⁾ me ne fece calde istanze. — Dopo nulla più seppi: entrati i Francesi li vidi liberi. Seppi poi che gli ordinatori delle liberazioni furono Caldesi e Serpieri: nè me ne maraviglio, perchè ne sanno di governo come le mie scarpe. Avevano essi, poteri illimitati? nol so: ma nel caso positivo, non credo che si estendano questi a non fare eseguire gli ordini del governo che si rappresenta o a disfare quello che per ordine severo di lui è stato operato. — Io vi do la mia parola di onore, e ne avevo parlato al governo, che se la Repubblica Romana esisteva, od essi andavano sotto un processo, od io mi dimetteva dall'Assemblea e rendeva pubblica nei giornali la cosa. —

Se volete poi avere un'idea di quelli assassini, sappiate che hanno infino lacerate delle cambiali che scadevano e che gli venivano presentate, con minaccia, ove si parlasse di uccidere: un autore di questo fatto è appunto quel cappellajo detto il Rosso che trovavasi con Zambianchi a Genova ⁽⁴⁾. — Erano questi i liberatori. — Io stimo quelli che hanno coraggio, ma non quelli che ammazzano per rubare, e che ammazzano quando sanno che evvi impunità, che evvi spavento: se aveste veduta Ancona sareste rimasto. Non sono mica uno dei moderati verso i nostri nemici: io vorrei sbrigarli tutti, sradicarli dalla società con fatti positivi, non con ciarle: ma vorrei che si facesse o a furia di popolo in una rivoluzione, o per mezzo di un'autorità costituita che facesse moschettare, facendo meno delle formole: e Dio voglia che le cose nostre cambino: se avrò potenza non la perdonerò ad alcuno: quando un assassino, un brigante, un cardinale etc. è morto non fa più male. Ma vi ripeto dev'essere il governo che deve agire e non i privati: altrimenti i cittadini si abituanò al delitto etc. etc. etc. Ecco tutto nella più serena verità.

Addio.

FELICE ORSINI

P. S. - Quelli che si trovarono presenti al mio discorso costì con Zambianchi e col Rosso furono Nisi e Colletti ⁽⁵⁾. Da loro potrete sentire come mi condussi.

⁽³⁾ Edmondo Murray, ambigua figura di avventuriero, complice con i commissari di polizia Biagini e Galeazzi di sanguinose aggressioni. Ved. A. M. GHISALBERTI, *Felice Orsini*, ecc., cit., p. 190, L. MARINI, *Il Risorgimento d'Italia nelle carte dell'Archivio della Madonna di Loreto dal 1815 al 1861*, Città di Castello, Lapi, 1912, vol. I, pp. 394-396.

⁽⁴⁾ Ved. sul Rosso, *Memoirs and adventures*, cit., p. 95.

⁽⁵⁾ « Gentleman of good character » il romano Colletti, secondo *Memoirs and adventures* cit., p. 95. Il quale era, in realtà, il ternano Ottavio Coletti (1823-1894), già rappresentante del popolo alla Costituente Romana per Spoleto. Ved. G. DEGLI AZZI, *Un deputato ternano alla Costituente Romana: Ottavio Coletti*, in « Archivio Storico del Risorgimento Umbro », a. VIII (1912), fasc. I, pp. 3-46.

C

A CARLO LEFÈBVRE.

Nizza, 18 Giugno 1851.

Caro Amico,

Il di 11 del corrente spedì (*sic*) una lettera a Giacomo Medici (1) con un ordine di ritirare da Anau Salvatore (2) fr. 225 da consegnare alla Sig.^{ra} Maria per mandatini 19 riscossi. Non avendo avuto risposta, scrivimi a posta corrente se Medici li ha ritirati, poichè ho avvertite persone di Riviera che gli mandino il valsente di altri due che colà sono stati esitati. Io non rimango più che due mandatimi da fr. 25, che mi sono stati rimandati. Senti da Girolamo se li vuole che a posta corrente li manderò, altrimenti li tengo alcuni giorni per vedere se mi vien fatto di esitarli. Dirai alla Sig.^{ra} Maria che quando avrà li 50 fr. dei due venduti in Riviera e sarà tra pochi di io ne ho esitati 38 da 25 il cui danaro netto da spese le è stato rimesso.

Ho bisogno di scrivere a Pippo quanto prima: dimmi a posta corrente come ed a chi debbo colà rimettere la lettera per fargliela rimettere (3).

Da un bacio agli amici ed in fretta mi dico

Il tuo ORSINI

C. - Inedita. L'originale si conserva presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma. È indirizzata « Signor Carlo Lefèbvre, Presso il Sig.^r Paolo Agnesi spedizioniere, Genova ».

(1) Giacomo Medici, l'eroe del Vascello, allora a Genova tra gli assidui frequentatori della casa di Maria Mazzini.

(2) Già tra i partecipanti alla difesa di Venezia e delegato di Ferrara al Congresso federativo di Torino, fu tra i firmatari per il *Circolo Nazionale di Ferrara* del manifesto dei circoli di Romagna (13 dicembre 1848), deputato per Ferrara alla Costituente del 1849 e valido collaboratore nell'ordinamento finanziario della Repubblica Romana.

(3) Il Lefèbvre ha segnato all'interno questo indirizzo: « M.^{rs} Frank Dillon - IV Mountague Place - Russel Square - London - Inghilterra ».

CI

A GIACOMO ANDREA ORSINI.

Nizza, 23 Giugno [1851 (?)]

Carissimo Padre

Ricevetti la sua ultima. — C.... parto il 15 — So invece fino d.... in Genova — lo so dei miglioni.... scrivono — *se non parte bis*.... Ieri scrissi allo zio nulla dice.... ma temo dell'avvenire di leg.... giovane inerte, e quanto a di....

..... bene, ma non so se ne occupa.... i ricambio si avranno risposte che.... mi rendeva responsabile dei 4700.... i quali essendo nei militari, gli.... dati ad un tanto per mese. —ssolutamente [*illeggibile*] dirle tutto.... une è un fatto. — Alla fine no.... atto nè dallo zio nè d....

CI. - Pubblicata la sola intestazione nella « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XX (1933), fasc. 4°, p. 797-798. L'originale mutilatissimo si conserva nella Biblioteca Labronica di Livorno, collezione di autografi Bastogi, cassetta 43, n. 201.

CII

A CARLO LEFÈVRE.

Nizza, 23 Giugno 1851.

Car.mo amico,

Ricevetti la gratissima tua con quella della Signora Maria. Oggi stesso do avviso che da Oneglia siano a te direttamente spediti fr. 50 da dare alla Sig.^a Maria per le solite merci (1). Ciò ti serva: appena ricevuti me ne darai avviso. Saluta i Barabino, gli altri amici tutti e la Signora Maria, e tu comanda il tuo

FELICE

CII. - Pubblicata incompleta in G. U. OXILIA, *op. cit.*, p. 6. L'originale si conserva presso il Regio Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma. È indirizzata « Signor | Carlo Lefebvre | Presso Paolo Agnesi | negoziante | Genova ».

(1) Tramite la madre di Mazzini, il denaro dei « mandatini » veniva rimesso all'agitatore genovese dall'Orsini. Ved. lett. del 7 agosto 1851 in *Scritti*, cit., vol. XLVII, p. 15.

CIII

A CARLO LEFÈBVRE

Nizza, 13 Luglio 1851.

Car.mo Amico,

Il latore della presente è Achille Sanguinetti: credo già che tu lo conosca, in caso contrario te lo presento con questa. Ha pure una lettera per la Sig.^{ra} Maria. Pochi dì sono in un affare di cuore ebbe a sostenere un duello, io gli fui secondo e si portò bravamente: oltre a ciò aveva per lui la ragione.

Se mai non hai ricevuti li fr. 50 da Oneglia che ti annunziavo potresti subito scriverne così:

« Sig.^r Lodovico Berardi,

« L'amico Orsini che sta a Nizza mi annunziò il dì tale o tal altro che mi avreste quanto prima pagato fr. 50 importo che dovete riscuotere di due mandatini. Ho creduto per questo conveniente di darvi il mio recapito onde evitare degli equivoci nel pagamento ». Poi farai i soliti complimenti.

Il Berardi è più che galantuomo ma si tratta che deve riscuotere il danaro da due un poco tardi a pagare.

Tuttociò ti serva. Salutami gli amici, la famiglia Barabino e Lombardi e comandami.

Il tuo FELICE ORSINI

CIII. - Inedita. L'originale si conserva presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento. Roma. È indirizzata « Signor Carlo Lefèbvre, Genova ».

CIV

A GIUSEPPE GABUSSI.

Nizza, 24 Luglio 1851.

Car.mo Amico,

Ricevetti la v.ra: mi recai dal Del Becchi ⁽¹⁾ e mi assicurò di avervi scritto

CIV. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario*, cit., p. 309. L'autografo si conserva nella Biblioteca Centrale del Risorgimento in Roma, ove figura indirizzata al « Signor Avvocato Giuseppe Gabussi. Genova ».

(1) È il libraio Amedeo Del Becchi, ricordato nella lett. XCVII.

un di prima: voglio credere che sarà vero. — La Storia di Torre ⁽²⁾ non l'ho letta: è vero purtroppo che pochi sono gli uomini che vagliano a dire la verità in tutta la sua estensione: i coraggiosi sono sempre pochi. — Quanto allo spirito di Bologna sono con voi: L'aristocrazia ed una certa classe di doviziosi non hanno princípi repubblicani: essi però non sono retrogradi, propendono soltanto per la monarchia costituzionale, e tra le loro fila la propaganda di Carlo Alberto per mezzo di Minghetti aveva fatto, e forse farà tuttora, immenso progresso. — Gli artisti ed il basso popolo sono democratici: lo hanno sempre mostrato col fatto a tempo mio, e lo mostreranno ancor più alla prima occasione.

Quanto a Biancoli è un bravo poliziotto, astuto intrigante e furbo: del rimanente non ha alcun principio ⁽³⁾. — Sin da quando io uscii di prigione gli scrissi contro per istampa: i suoi amici, Saragoni ed altri, si lamentarono meco: io risposi « si giustifichi e sono pronto a ritrattarmi ». Ad onta di questo vedendomi egli, mi fece l'amico. — Quando passai per Firenze, partito da Roma, egli era colà stabilito: come mai un ex-Presidente della Repubblica R. — stava in Toscana liberamente, di mezzo ai Tedeschi mentre quelli dove entravano chiedevano e cercavano le persone rappresentanti le autorità governative? La sua compagnia in Toscana era quella di Farini ed altri retrogradi ⁽⁴⁾. Finalmente, per un qualche mistero certamente, si disse o si fece egli stesso esiliare da Firenze; giunse in Genova: io era con mia moglie in Via Nuovissimo: tutto ad un tratto egli mi si reca avanti come per volermi baciare: io mi ritiro addietro: a questo prendendomi per la mano, ei disse come mai mi tratti così freddamente? io soggiunsi che non aveva nulla con lui: allora disse di essere venuto per istampare una sua difesa; al che risposi che faceva

(2) Il primo volume dell'opera di FEDERICO TORRE, *Memorie storiche sull'intervento francese in Roma nel 1849*, Torino, Tip. ital. di Savoiaro e Bocco, 1851. Il 2° volume uscì l'anno successivo presso la Tipografia e stereotipia del Progresso.

(3) Giudizio severo, ma non ingiustificato. Anche L. C. FARINI, *Epistolario*, Bologna, Zanichelli, 1914, vol. III, p. 69, scrivendone all'Amat il 5 giugno 1849 diceva di lui « un tempo si è ben condotto, poi ha finito per disgustare tutti i partiti ». Lo stesso *Epistolario* reca frequente testimonianza del suo ondeggiare tra uomini e tendenze diverse. Ved. ivi, pp. 98-100, la sua autodifesa (lett. al Farini del 25 luglio 1849).

(4) « Divenne, al fianco di Luigi Carlo Farini, uno dei manipolatori della politica unitaria. » COMANDINI, *op. cit.*, p. 57. Ved. in L. C. FARINI, *Epistolario*, cit., vol. III, p. 99 quanto dice per la sua permanenza in Toscana. Ivi anche, p. 614, il consiglio del Farini di non andar confuso con la massa degli emigrati, e l'affermata speranza che si faranno le distinzioni debite fra gli onesti e i malvagi. Del resto, all'avv. Angelo Bertini il Farini presentava l'antico cospiratore. (30 Gennaio 1851) quale « veramente uomo savio; e contrario alle opere e agli operatori di sovversione », *Epistolario*, cit., vol. III, p. 424.

bene poichè la sua condotta ne aveva duopo. Dopo di che più nol vidi, e lessi dopo qualche tempo un suo foglio di difesa che non valeva nulla ⁽⁵⁾. Di qui giudicate. — Egli è un uomo sommamente intrigante, e se le cose non vanno bene, ove noi giovani non ci facciamo innanzi con tutto il n.ro ardire, per inventare le mene di tutti gl'intriganti e di tutti i falsi, egli e tanti altri sapranno imbrogliare le cose, ed intromettersi in tutto. —

Salutate gli amici ed abbiatevi pel v.ro

FELICE ORSINI

P. S. - Se avete bisogno di me scrivetemi che vi servirò sempre col massimo della verità. Addio di cuore.

⁽⁵⁾ Allude all'opuscolo di O. BIANCOLI, *Sugli avvenimenti di Bologna del maggio 1849*, Genova, Ferrando, 1849, al quale replicò R. Andreini nell'*Italia del Popolo*, vol. II (1850), pp. 100-106, con un articolo datato da Nyon, 15 Novembre 1849. Ved. per queste « discolpe » la lettera di Silvestro Gherardi al Farini, in L. C. FARINI, *op. e vol. cit.*, p. 211, e l'altra del Camerani, *ivi*, pp. 431-433.

CV

A MICHELANGELO PINTO.

Nizza, 18 Agosto 1851.

Car.mo Pinto ⁽¹⁾,

Il latore della presente, Gaetano Marchi, è possessore della metà circa del mio manoscritto dell'opera intitolata *Geografia militare dell'Italia* ⁽²⁾. Quella

CV. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Studi storici*, ecc., cit., p. 97. L'originale si conserva in casa del gr. uff. Michele Pinto a Roma. È indirizzata: « Signor Michele Pinto - Contrada del Bogino - N. 13 Casa Calli 2° - Firenze ».

⁽¹⁾ Michelangelo Pinto (Roma, 8 gennaio 1818-12 aprile 1912), prese parte al movimento liberale romano spiegando attività giornalistica nell'« Epoca », nell'« Italico » e più nel famosissimo « Don Pirlone ». Durante la Repubblica ebbe missioni diplomatiche. Esule poi in Piemonte, a Parigi, a Londra, a Berlino, ottenne a Pietroburgo cattedra di lingua e letteratura italiana presso quella università. Entrò più tardi nella carriera consolare del Regno d'Italia. Ved. su lui ELENA VECCHI PINTO, *La missione di Michelangelo Pinto presso il colonnello Rilliet*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XXI (1934-XII), fasc. I, pp. 159-180.

⁽²⁾ È la *Geografia Militare della Penisola Italiana* di FELICE ORSINI. Vol. unico, Torino, Cugini Pomba e Comp., 1852, in-16°, pp. 422. Una ristampa (Torino, Unione Tipografica) ne fu fatta nel 1861.

giungerà a un 400 pagine simili a quelle del manoscritto: e fra pochi di sarà tutta copiata. Dal manoscritto potete farvene un concetto giusto. Io vi pregherei d'interessarvi con qualche editore per la vendita del manoscritto: voi ne conoscete molti e potete giovarmi. Se lo fate mi sarà cosa oltremodo grata. Intanto comandatemi e credetemi

v.ro aff.mo amico
FELICE ORSINI

CVI

A CARLO LEFÈVRE.

Nizza, 24 Agosto 1851.

Car.mo amico,

Ricevetti la tua per mano di Borzino. Ieri ho ricevuto lettera da Pippo per mezzo di un inglese, membro della società degli amici d'Italia ⁽¹⁾. Ti rimetto un suo indirizzo agl'Italiani ⁽²⁾. Leggilo al colon. Giacomo, e digli che forse dimani parte l'inglese per costi, avendo lettere per lui. Io gli ho presentato il Russo ⁽³⁾ ed altri; ei però non parla che l'inglese. È indescrivibile la simpatia che evvi ora in Inghilterra per la n.ra causa: tu stesso lo sentirai dall'inglese. Dirai a Giacomo che in tutti i modi bisogna impressionare l'in-

CVI. - Pubblicata incompleta in G. U. OXILIA, *op. cit.*, p. 6. Il brano tra parentesi quadra, che l'Oxilia potè leggere, manca oggi nell'originale che si conserva presso il Regio Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma.

⁽¹⁾ Su questa istituzione ved. per ora N. MÒRINI, *La società degli amici d'Italia*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», Atti del XVI Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento (1928); A. OBERTELLO, *Consensi britannici alla causa del Risorgimento*, ivi, a. XXI (1934-XII), fasc. VI, pp. 1373-1388. L'inglese è forse Thomas Allsop, ved. MAZZINI, *op. cit.*, vol. XLII, p. 43.

⁽²⁾ È probabilmente il manifesto *Agli Italiani*, della *Società degli amici d'Italia*, pubblicato nell'«Italia e Popolo» del 27 Agosto 1851 e ora in MAZZINI, *op. cit.*, vol. XLVI, pp. XXVII-XXVIII.

⁽³⁾ Il Russo è Alessandro Herzen, allora a Nizza, con il quale l'Orsini era entrato in relazione per mezzo di Mazzini. Ved. *Erinnerungen von ALEXANDER HERZEN aus dem Russischen übertragen, herausgegeben und eingeleitet von Dr. Otto Buck*, Berlino, 1903, vol. II, p. 86 e segg., ove è un efficace profilo dell'Orsini. Di A. Herzen ved. anche *Lettres de France et d'Italie (1847-1852)*, Traduit du russe par M.me N. H., Ginevra 1871. Sul grande agitatore russo ved. R. MICHELS, *Le memorie di Herzen e l'Italia*, in «Nuova Antologia» del 1° Dicembre 1908, ma ora meglio W. GIUSTI, *A. I. Herzen e i suoi rapporti con Mazzini e l'Italia*, in «L'Europa Orientale», 1935. Sulle relazioni Orsini-Herzen ved. ORSINI, *Memoirs and adventures*, cit., pp. 68-69.

glese molto bene a favore delle n.re cose, che gli faccia conoscere i migliori. L'inglese riparte da Genova subito per Torino, indi va Londra, e darà parte dell'esito della sua missione.

Le cose per noi vanno a fior d'acqua. Quanto più stringe il tempo, tanto più bisogna organizzarsi, stare uniti e intendersi, per non eludere al momento le speranze che si hanno sull'eroismo degl'Italiani, e per impadronirsi subito del movimento [e per soffocare qualunque partito di ambiziosi, sia per principi o particolari, e per andare diritto all'unità, solo mezzo di salvazione, solo mezzo che ci possa fare nazione].

Bisogna far conoscere alle classi l'interesse che la nazione inglese prende per noi, onde sempre più s'incoraggiscano, stiano salde e siano capaci all'uopo di prendere anche l'iniziativa. Voi altri costà dovete avere modo di far pervenire lettere ai centri delle Romagne. Ditemelo, chè spargerò ai miei amici degl'indirizzi della società inglese. E così mi dice Pippo, e così mi suggerisce la riuscita.

Egli mi dice molte cose, che non è prudente consegnare alla carta.

Dà un bacio al C. Giacomo, ai buoni amici, a Sormanni. Riveriscimi la Signora Maria, e credimi

il tuo FELICE.

CVII

A CARLO LEFÈBVRE.

Nizza, 2 Settembre 1851.

Car.mo amico,

Ricevetti la tua; ed io pure sono dello stesso avviso quanto agli inglesi. Però, se capita il destro, bisogna valersene, e far vedere che siamo in qualche modo appoggiati da loro: cosa che rialzerà sempre il morale delle nostre popolazioni.

Da Pippo ho ricevuto lettera ieri, e digli che intesi tutto. Bisogna che tu mi mandi un indirizzo per Pippo più presto che puoi. Per mezzo dell'inglese mi mandò lettera, dicendomi che non mi servissi più di quello che mi

CVII. - Pubblicata incompleta in G. U. OXILIA, *op. cit.*, p. 7. L'originale si conserva presso il Regio Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma. È indirizzata « Signor | Paolo Agnesi per | Carlo Lefebvre negoziante | presso Piazza Banchi | Genova ». Nell'interno vi è segnato il nome I. M. Marsden, che era socio degli *Amici d'Italia*.

mandasti ultimamente, e me ne dava un altro in inglese, che pareva di negozianti, poichè diceva agli ecc. e compagni. Nella sua lettera eravi anche la ricevuta dei denari delle cartelle. Nell'abbruciare l'altra parte della lettera, che conteneva cose delicate e risguardanti i nostri affari di commercio, mi prese fuoco anche l'indirizzo, e così rimasi senza. Per cui me ne manderai uno dei sicuri. Saprai già che Pippo ha cambiato casa, e che si è recato in luogo più remoto per non essere disturbato dalle continue visite di chi va alla esposizione (¹).

Saluta la Signora Maria, Giacomo, i Barabini ed abbimi pel

tuo FELICE

(¹) Per questo cambiamento di casa del Mazzini ved. MAZZINI, *op. cit.*, vol. XLV, p. 314, vol. XLVII, p. 6, 8.

CVIII

A.....

Nizza, 9 Settembre 1851.

Car.mo Amico,

Ieri seppi da Nisi che il Generale Mezzacapo (¹) ch'io ben conosco, leggeva i miei scritti di geografia militare, onde vedere se convenivano alla società tipografica della biblioteca milit. — In seguito di ciò inviai subito a Nisi il 3° fascicolo, comechè non l'avessi riletto dopo averlo dato a copiare, onde il generale si facesse più chiara idea del lavoro. — Questo avrebbe potuto certamente essere più perfetto, ma sarebbemi stato duopo acquistare altre opere e carte geografiche di grave spesa, cui ora non mi posso esporre: anche le mie facoltà sonosi fatte ristrette poichè la mia famiglia da trè mesi a questa parte

CVIII. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli, a Fusignano. Un accenno a questa lettera, erroneamente attribuita all'Agosto, e qualche frase della stessa ha pubblicato PAOLO MASTRI in *Lettere inedite cit.*, affermandola diretta ad un amico di Lugo.

(¹) Il generale Luigi Mezzacapo con il fratello Carlo (che aveva raggiunto da Malta, ove si era recato dopo la caduta di Roma) aveva fondato una *Biblioteca militare per la gioventù italiana che si dedica alle armi* (tipografia Andrea Moretti, Genova), iniziata con il *Corso di tattica* del Dufour. Ved. U. PESCI, *Il generale Carlo Mezzacapo e il suo tempo*, Bologna, Zanichelli, 1908, p. 47.

ha perduto 73.000 franchi senza speranza di ricavarne un centesimo ⁽²⁾: aggiungete a ciò il ristagno generale di affari, la quasi niuna rendita degli stabilimenti soggetti al reggimento papale, le spese che per otto anni voi sostenendo ora per le prigioni ora in esilio, e vedrete che ancor io bisogna che cerchi di non fare soverchie spese. L'opera ch'io aveva intrapresa sarebbe venuta perfettissima, ma le disgrazie avute mi persuasero a ridurla acconcia per gli ufficiali, breve e che stesse ristretta in piccolo volume. —

Direte a Mezzacapo che sarebbe mia mente di aggiungervi in via di appendice la descrizione delle posizioni strategiche della regione francese e germana, non che quella dei corsi del Rodano, del Reno, del Danubio e loro principali affluenti. — Si avrebbe così un'idea delle regioni limitrofe. Di tutto questo ho di già fatto uno schizzo, e in un 15 giorni, mentre si stamperebbe il rimanente, sarebbe in pronto. Però non mi accingo che qualora abbia convenuto, per non gittare del tempo inutilmente.

Io seppi che un primo librajolo di Nizza ⁽³⁾ aveva scritto a Pomba: io tuttavolta nonne parlo per niente a questo editore sino a che non ho avuto un riscontro positivo da voi stesso; ed amerò meglio fare qualunque facilitazione all'editore della biblioteca che con Pomba, il quale ha già guadagnato tanto e poi tanto. Qualora si combini avviserò Nisi a spedirmi il manoscritto onde cambiare la introduzione, e rivederlo tutto intiero; farò altresì alcune aggiunte intorno ai punti fortificati della Provincia di Nizza avendo contratto giorni sono relazione coll'uffiziale del genio qui stanziato. — Oltre a tutto questo siate cortese di dire a Mezzacapo ch'io ascolterò sempre i suoi suggerimenti in quelle modificazioni che credesse più opportune al mio lavoro, sapendo bene quanto e' sia versato nelle cognizioni della scienza e dell'arte militare. —

Quanto a voi, io poi non ho termini sufficienti a ringraziarvi delle premure che vi date per me: vorrei dal canto mio che mi si presentasse occasione onde farvi toccare col fatto quanta sia la gratitudine che nutro. — Non mi occorrendo altro significarvi vi saluto caramente ed abbiatemi pel

V.RO FELICE ORSINI

P. S. - Mi farete un sommo favore se potrete darmi una risposta sollecita.

⁽²⁾ Ved. per altri accenni a questo danno le lett. XCIV, CXIX.

⁽³⁾ Quasi certamente il Bianchi.

CIX

A CARLO LEFÈBVRE.

Nizza, 10 Ottobre 1851.

Car.mo Lefèbvre,

Consegnerai la qui acclusa alla Signora Maria, dandole una stretta di mano da parte mia. Debbo avere in breve una lettera da Pippo, e se avvi qualche cosa per lei, mi farò subito un dovere di comunicarglielo. Pippo ha dei dispiaceri: non fa alcunchè in tal stato. Vi sono degli individui che lo amano, che protestano i suoi principii, e che sono più energici dei suoi nemici.

Dà un bacio agli amici Barabini, ben inteso degli uomini, a Sormanni ed a Guastalla cui scriverò in breve. Salutami Vincig. Medici.

Il tuo

ORSINI.

CIX. - Pubblicata incompleta in G. U. OXILIA, *op. cit.*, p. 7. L'originale si conserva presso il Regio Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma.

CX

A MICHELANGELO PINTO.

Nizza, 12 Ottobre 1851.

Car.mo Pinto,

Eccovi la lettera che potrete rendere ostensibile. Quanto al rialzo del prezzo lascio a voi libera facoltà, più si può avere e meglio sarà: se non si può avere in danaro almeno in copie appena sia stampata l'opera. Quanto al modo di pagamento fate poi voi le condizioni. Regolatevi in tutto dietro questo — che nelle attuali circostanze tanto più si ha e tanto più presto si riceve e maggiore n'è il comodo.

Fatti tutti i bilanci i miei mi hanno scritto che la loro perdita per due fallimenti è stata di fr. 80.000: vedete che non è poco: se non si aveva

CX. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Studi storici*, cit., p. 97. L'originale si conserva presso il gr. uff. Michele Pinto in Roma. È indirizzata « Sig. Michele Pinto - Torino ».

altro, bisognava andare a gambe all'aria. Or bene quello che è fallito e che ci ha buggerati di 70.000 fr. senza speranza di ricavare un centesimo poichè ha fatto il vuoto in una cassa, è ritornato nello stato papale ed il governo gli ha dato un impiego. Ma andiamo avanti e speriamo che presto terminerà tutto quel mostro di governo. Perdonatemi questa digressione. Ritornando al mio lavoro combinate più presto che potete e datemene cenno. Io poi non ho bastevoli parole per esprimervi i miei ringraziamenti, e mi è di gran contento il vedere come voi di cui non potevo vantare che un'amicizia da brevissimo tempo vi siate preso tanto interesse per me. Io vorrei col fatto mostrarvi per ciò il mio animo grato e spero che voi stesso ne porgerete occasione. Addio di cuore

Il V.ro aff.mo
FELICE ORSINI

P. S. - Se incontrate spese ditemelo che sarete subito rimborsato.

CXI

A

[Nizza, . . . Novembre 1851 (?)].

. . . . ti ho aspettato inutilmente: mi sono deciso allora di venire da te: mi si è detto che da un'ora eri venuto da me. Era inutile che tu mi facessi dire ciò, perchè devi ben ritenere che non sono un imbecille. Orbene tutto questo affare d'inesattezza non mi piace. Tu conoscevi l'impegno ch'io aveva di spedire il manoscritto questa sera — se incominci a mancare il mio affare va in aria. . . .

CXI. - Edita in « Rassegna Storica del Risorgimento » a. XX (1933), fasc. 4°, p. 798. L'originale si conserva a Livorno nella Biblioteca Labronica. Collezione di autografi Bastogi, cassetta 43, n. 202. Ivi è la seguente annotazione: « Questo frammento di Lettera di F. O. allude alli preparativi dell'attentato contro Napoleone III. Il resto della Lettera si trova presso la contessa Bartolomei ». Noi riteniamo, invece, che si debba riferire alla copia del manoscritto della *Geografia Militare*.

CXII

A GAETANO MARCHI.

Nizza, 17 Novembre 1851.

Car.mo Marchi,

Recatevi al solito ufficio delle Messaggerie Nizzarde e troverete il 4° fascicolo della Geografia: con questo termino la Geografia propriamente detta e non mancano che le considerazioni generali e ciò che dico in via di appendice, della geografia militare europea ⁽¹⁾. Tutto io vi volevo mandare, ma il copista che ho dovuto cambiare mi ha fatti tanti sbagli ch'io stesso dovrò ricopiarlo: ciò che non sarà fatto prima di un 7 o 8 giorni. Intanto perchè Pomba non fa stampare? recatevi da Pinto che mi saluterete tanto e poi tanto, dategli il fascicolo e raccomandategli a nome mio che solleciti per tutti i rapporti la stampa dell'opera.

Per non incomodare, voi stesso con due sue righe, e secondo i suoi consigli potete recare all'editore il fascicolo. Appena l'avete ricevuto ed appena sapete qualche cosa da Pinto, scrivetemi. Addio di nuovo.

Il vos. ORSINI ⁽²⁾

CXII. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Studi storici*, cit., p. 98. L'originale si conserva presso il gr. uff. Michele Pinto a Roma.

⁽¹⁾ La prefazione alla *Geografia militare* è datata 29 Ottobre 1851.

⁽²⁾ Il Marchi si rivolse al Pinto con la seguente lettera:

« Torino, 25 Novembre 1851.

Stimatissimo Sig.r Pinto,

Come vedrà dalla qui unita, Orsini mi scrisse in data delli 17 che mi fossi recato al solito Ufficio per ricevere il 4° fascicolo, ma questo non arrivò che ieri. Questa mattina son venuto a casa sua, ma non avendolo trovato le invio questa mia unitamente al fascicolo, che se potrà recarsi lui dai signori Pomba farà la gentilezza di consegnarglielo, altrimenti favorisca regolarsi come dice l'amico Orsini nella qui acclusa. Se ha qualche cosa a comunicarmi per il ridetto amico io gli scrivo quest'oggi o dimani mattina al più tardi. Riguardo a quello che mi scrive il suddetto amico circa alla stampa della Geografia si vede che ha scritto prima di ricevere l'ultima mia. Riceva, signor Pinto, i saluti dell'amico e i miei nel mentre che mi dico

Dev.mo Servitore
G. MARCHI »

CXIII

A

[Nizza1851 (?)]

... della famiglia e l'inverno scorso ho fatto una vita del diavolo, unitamente ad Assunta. Ed ora mi fa ridere come si pensi a noi emigrati che oggi ci siamo ...

CXIII. - Edita in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XX (1933), fasc. 4°, p. 798. Vi è unito un ritratto in lapis dal vero, bellissimo, a matita, disegnato da Silvestro Lega. L'originale si conserva nella Biblioteca Labronica di Livorno, collezione di autografi Bastogi.

CXIV

A CARLO LEFÈBVRE.

Nizza, 28 Febbraio 1852.

C. amico,

Ho ricevuto la tua car.ma la quale mi è stata grata oltremodo. Consegnala qui acclusa alla Sig.^a Maria, coi due viglietti del prestito, dei quali mi darà ricevuta dandone avviso anche a Pippo: uno l'aveva esitato, ma non tirando mai il danaro l'ho ritirato. Il mio conto è chiuso (1).

Saluta gli amici, ed i Barabini, a cui dirai che con sommo dispiacere abbiamo perduto un ricordo vivente di Genova, cioè il bellissimo gatto che portammo. Non ci rimane che Ali, bello, fresco e snello. Addio. Le tue commissioni sono state esaurite. Addio. Saluta Medici, Sormanni.

FELICE ORSINI

CXIV. - Pubblicata incompleta in G. U. OXILIA, *op. cit.*, p. 8. L'originale si conserva presso il Regio Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma.

(1) Che si tratti delle « due cartine datevi da Felice », di cui parla il Mazzini nella lettera alla madre del 3 Marzo 1853? (*Scritti*, ed. cit., vol. XLVII, p. 183). Ved. anche *ivi*, p. 226, 247, 285.

CXV

A EUGENIO AGNENI.

Oneglia, 8 Giugno 1852.

Caro Zampetto ⁽¹⁾,

Sabbato verso sera giunsi a Nizza e il lunedì mattina mi convenne ripartire per Oneglia: qui mi tratterò un tre o quattro giorni. —

Io ti aspettai alla Concordia, ma non ti vidi, per cui valgano queste due righe per un saluto da amico.

Vidi l'Emmuccia che io amo e stimo profondamente: essa sta bene e ti saluta. Saluta Mazzini gli amici, i tuoi modelli, le tue modelle ed abbimi pel tuo

F. ORSINI

CXV. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli (Fusignano). È indirizzata: « Signor | Eugenio Agneni | pittore | Hôtel de France 4° étage | Genova ».

⁽¹⁾ Eugenio Agneni, di Sutri (1816-1879), aveva preso parte alla campagna del Veneto con la Legione Romana e alla difesa di Roma. Rifugiatosi a Genova vi svolgeva larga attività artistica. Ved. G. B. GORETTI, *Discorso detto a Sutri il 20 settembre 1909 nella inaugurazione della lapide apposta nella casa ove nacque Eugenio Agneni, pittore e patriota*, Civitavecchia, Stab. tipo-litogr. Traiano, s. a. Di lui si conservano nel Fondo Herwegh 26 lettere del periodo 1851-1862.

CXVI

ALLA DITTA POMBA.

Nizza, 10 Ottobre 1852.

Signori,

Dal Sig.^r Stefano Bianchi ho ricevuto jeri fr. 200 (duecento) in saldo del mio avere pel manoscritto della geografia militare della penisola italiana ch'io loro vendetti. — Al Sig.^r Bianchi ho pure rilasciato la relativa quietanza, e da lui stesso sentiranno come mi si debbano inviare le copie. Egli intanto mi ha consegnate le 4 che aveva. — E con questo con profonda stima mi segno

FELICE ORSINI

CXVI. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli, a Fusignano. All'esterno « Signori Cugini Pomba e C. - Editori Librai - Torino ». A questa lettera accenna PAOLO MASTRI in *Lettere inedite* cit.

CXVII

AD ANTONIO CATENACCI.

Nizza, 17 Dicembre 1852

Io sottoscritto dichiaro di aver ricevuto da Antonio Catenacci ⁽¹⁾ la somma di Ln. 500 in danaro contante, e Ln. 800 in una cambiale scadibile fra tre mesi, oltre a Ln. 1075 già ricevute, in più volte che in tutto forma la somma di Ln. 2375, con che dichiaro di essere *pienamente ed onestamente* soddisfatto degli interessi avuti fino al dì d'oggi col nominato sig. Antonio Catenacci, restando annullato ogni altro contratto possa essere fra noi passato a tutt'oggi. In fede di che mi sottoscrivo di *proprio pugno*

FELICE ORSINI

CXVII. - Pubblicata in « Italia e Popolo », a. II, n. 140, lunedì 23 Maggio 1853, come *Inserzione a pagamento*. È preceduta da questa dichiarazione: « Dall'Ospedale Pammatone di Genova, 23 Maggio. Il sottoscritto a seguito d'ambigue voci sparse a mio carico relative ad una sistemazione di conti per affari commerciali passati fra lo stesso ed il sig. Felice Orsini, a piena rivendicazione del suo onore rende pubblica la seguente generale quitanza, che resta depositata per un mese nel suo originale a libera visura di tutti nello studio del sig. Notaro *Dinegri*, dichiarandosi in pari tempo prontissimo a somministrare qualunque spiegazione e schiarimento intorno ai negozi ed alle pratiche ch'ebbero luogo fra lo stesso e l'Orsini. Antonio Catenacci ». La quietanza in carta da bollo recava le firme di due testimoni, Achille Pasini ed E. Susanni.

(1) Antonio Catenacci, farmacista, di Palombara Sabina (Roma), ebbe parte nel tentativo fatto da otto esuli, tra i quali Augusto Bertoni, di rientrare in Roma. Partiti da Genova l'8 Luglio 1853, furono tutti arrestati pochi giorni dopo il loro arrivo. In carcere il Catenacci conseguì l'*impunità* a prezzo di rivelazioni. Gravemente ammalatosi, morì l'11 Dicembre 1853. Ved. su lui COMANDINI, *op. cit.*, pp. 49-50, 511, 535, e MAZZINI, *op. cit.*, vol. XLIX, *passim*.

CXVIII

A CARLO LEFÈBVRE.

Nizza, 28 Aprile 1853.

Car.mo Amico,

Ricevetti la tua delli 23 cadente.

Quanto al canocchiale che ho ricevuto, sta pur fermo sul ribasso, poichè

CXVIII. - Inedita. L'originale si conserva presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma. È indirizzata « Signor Carlo Lefebvre, Genova ». Vi è d'altra mano il seguente poscritto: « Una stretta di mano per parte di F. che vi prega rimetter l'inclusa. a Nic. F. Addio di cuore ».

il lavoro fatto non è tanto esatto, come doveva esserlo. Il Frapolli ⁽¹⁾, non l'ho veduto, credo però a quanto mi dice F ⁽²⁾ che sia passato di qui. Quanto a Nicola Ferrari ⁽³⁾ è una cosa del momento e fino a che Pippo non abbia di nuovo preso una stabile dimora.

La mia cugina di cui vuoi l'indirizzo si chiama Sig.^{ra} Francesca Assunta Laurenzi ⁽⁴⁾: le ho già parlato di te, e le puoi scrivere direttamente.

Saluta gli amici ed abbimi pel tuo

FELICE

⁽¹⁾ Lodovico Frapolli (1815-1878). Ma dall'*Epistolario mazziniano* (vol. XLIX, p. 274) non sembra che sia passato per Genova prima del Luglio. Ved. su lui M. MENGHINI, *Lodovico Frapolli e le sue missioni diplomatiche a Parigi (1848-1849)*, Firenze, Le Monnier, 1930.

⁽²⁾ Probabilmente Giuseppe Fontana.

⁽³⁾ Nicola o Nicolao Ferrari era nipote di Napoleone Ferrari. Nato a Genova nel 1827, combattè volontario nel '48, segnalandosi specialmente a Malghera. Morì il 18 Agosto 1855. « An excellent young man » lo definisce l'Orsini in *Memoirs and adventures* cit., p. 113, ricordandone l'aiuto per la preparazione della seconda spedizione di Lunigiana. Ved. anche L. ASSING, *Vita di Piero Cironi*, Prato, Giachetti, 1865, p. 140.

⁽⁴⁾ Non la cugina, ma la moglie di Orsini (ved. anche la lettera al Sormani del 30 Giugno), il cui cognome di ragazza doveva forse servire per la corrispondenza con l'Orsini stesso. Da poco più di un mese l'Assunta era divenuta madre per la seconda volta. Il 12 Marzo 1853 era nata, infatti, Ida, che morrà in giovane età.

CXIX

A INNOCENTE SORMANI.

[Nizza], 30 Giugno 1853.

Caro Sormani,

In fretta due righe: consegna subito la qui unita a Lefevre, dicendogli che subito la spedisca al destino. Digli che mi risponda su quanto gli scrissi nella mia del 24, entro la quale era un'altra mia diretta a Pippo e di molta importanza. Mi dica se la ricevette. Eccoti il mio indirizzo, che gli darai: Sig.^{ra} Francesca Assunta Laurenzi, Nice Marittime, Maison Barelli, sur la route du Paillon.

CXIX. - Inedita. L'originale, mutilo della metà inferiore del foglio, si conserva presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma.

ALL' INTENDENTE DELLA SPEZIA.

Dalle Carceri di Sarzana, 6 Settembre 1853.

Ill.mo Signore,

Dopo l'interrogatorio fattomi dal Sig. Delegato della Provincia nella sera

CXX. - Pubblicata da M. AVETTA, *Un capitolo della vita di Felice Orsini (Il primo tentativo di Sarzana: settembre 1853)*, in « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino », vol. LXIII (1928), p. 259. Nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli, a Fusignano, esiste un'altra copia della stessa, con qualche differenza. Probabilmente è una stesura posteriore, fatta a memoria o su appunti. Di essa dette cenno e pubblicò qualche frase PAOLO MASTRI in *Lettere inedite* cit.

« Lettera che fu scritta all'Intendente della Spezia il di 6 Settembre 1853.

Dalle Carceri di Sarzana li 6 settembre 1853.

Ill.mo Sig.r Intendente,

Dopo l'interrogatorio fattomi dal Sig.r Delegato della Spezia alle 10 della sera del 4 corrente ed alla presenza di un maresciallo dei Carabinieri potrei arguire che il Sud.to Sig.r Delegato pronunzia parole che significano [cancell.: svelare] avere io svelato. — La parola svelare non esiste per me nell'idioma italiano, e chi la pronunzia m'insulta. — Disgraziatamente furono rinvenute carte di Mazzini e di Kossuth, delle quali io non poteva privarmi stante l'oggetto che racchiudevano. La risposte agl'interrogatori furono coerenti a tali carte, ed il rimanente si riassume nelle seguenti parole — finchè io avrò una goccia di sangue io cospirerò contro gli stranieri che avvilito la mia patria, e contro quei governi italiani che lor danno mano [cancell.: ajuto] — questo non è svelare. — Io amo la cacciata dello straniero e la indipendenza del mio paese: qualora però s'interpretassero male i fatti e mi si avesse a nemico del Governo di S. Maestà Sarda, mi si dovrebbe trattare diversamente: il nemico vinto si rispetta, non s'insulta. — Io credo che il Governo Sardo, il quale ha saputo da 4 anni mantenere qualche libertà di mezzo alla reazione europea che minaccia di disperdere tutto ciò che havvi di [cancell.: nobile] grande [cancell.: gener] e di generoso, sia animato da alti e nobili [cancell.: generosi] sentimenti. — In questa fiducia faccio istanza alla S. V. Ill.ma perchè dia ordini opportuni onde chi presiede alla compilazione del processo non insulti d'ora innanzi al mio nome coll'affermare delle menzogne. In caso contrario prego la S. V. di prendere i provvedimenti necessari perchè io venga consegnato nelle mani dell'Austria: io amo questo piuttostochè vedermi insultato nella sventura senza potermi vendicare. Spirerò così fra i tormenti e darò termine ad una vita di sacrifici in pro' della mia infelice patria; vita divenuta odiosa dall'istante che debbo consumarla in mezzo ad un' popolo che per quattro anni si lascia bastonare senza insorgere.

Prego la S. V. Ill.ma di prendere atto di questa mia coll'inserirla nel processo mentre mi protesto

di V. S. Ill.ma
FELICE ORSINI »

del 4 corrente, alla presenza di un Maresciallo dei Carabinieri (1), potei arguire che il suddetto Sig. Delegato usa parole che significano avere io svelato tutto. Disgraziatamente furono rinvenute carte di Mazzini e di Kossuth, delle quali io non potevo privarmi in conseguenza dell'oggetto che le medesime racchiudono (2). Le risposte agli interrogatori sono coerenti alle carte in proposito e non contengono in sostanza che questo — *io amo la indipendenza della mia patria, e sino a che avrò una goccia di sangue cospirerò contro gli stranieri e contro chi dà loro ajuto.* — Questo non significa svelare — tal parola non esiste per me nell'Idioma italiano, e chi la pronunzia m'insulta. Io cospiro contro gli stranieri che opprimono la mia patria: ciò non significa già ch'io sia nemico al governo Sardo: ma qualora s'interpretassero male i fatti e mi si avesse per tale, mi si dovrebbe sempre rispettare: il nemico vinto si rispetta e non s'insulta. Io credo che il Governo Sardo, il quale per quattro anni ha saputo conservare pur qualche libertà in mezzo alla reazione Europea che minaccia di

(1) Sul tentativo di Sarzana, infelicissimo esperimento rivoluzionario su cui si esercitarono critiche e recriminazioni di amici e di avversari ma che preoccupò governi e polizie, ved. *Memoirs and adventures* cit., pp. 103-108, *Memorie politiche*, ed. cit., pp. 83-93, N. BIANCHI, *Vicende del mazzinanesimo politico e religioso dal 1832 al 1854*, Savona, Santolino, 1854, pp. 84-85, MAZZINI, *op. cit.*, vol. XLIX, *passim*, ma specialmente pp. 364-372 (larga nota informativa). Importante saggio, condotto sui documenti dell'Archivio di Stato di Torino, quello di MARIA AVETTA, *Un capitolo ecc. cit.* Ved. più oltre l'*Appendice* n.° III.

(2) Al delegato Cecchi che lo interrogava sulle carte sequestrategli aveva risposto: « mi sono state sequestrate diverse carte geografiche e libri militari oltre il mio portafoglio ed altre cose tutte già state sigilate (*sic*) alla mia presenza. Rimangono ancora diverse lettere statemi ritirate e che mi riservo di riconoscere se mi verranno presentate » (R. Arch. di Stato di Torino, Atti riservati del Ministero Interni). Nell'Archivio di Stato di Napoli, Polizia, è la seguente circolare del ministro Carafa, che informa i direttori di Polizia delle notizie avute da Torino sui documenti presi all'Orsini:

« Ministero e Real Segreteria di Stato
degli
Affari Esteri
2° Ripartimento
N. 8074
Riservatissimo.

Napoli, 8 Novembre 1853.

Signor Direttore,

Il Regio Incaricato di affari in Torino ha comunicato, che nella perquisizione praticata da quel Governo ad Orsini si sono trovati:

1. Un'ordine di Mazzini intitolato « Centro di azione »; e datato di Londra 5 giugno 1853. Con esso il fratello Felice Orsini è costituito condottiero della Banda Nazionale N. 2 per la Lunigiana.

disperdere tutto ciò che vi è di nobile e di grande, sia animato da generosi ed alti sentimenti.

In questa fiducia faccio istanza presso la S. V. Ill.ma affinché dia ordini che non s'insulti al mio nome coll'affermarsi delle menzogne da chi presiede alla compilazione del processo. Nel caso contrario Le presento vive istanze ond'Ella prenda le opportune misure per farmi consegnare nelle mani dell'Austria: io desidero piuttosto questo anzichè sofferire nella sventura degl'insulti che non posso vendicare. Spirerò così fra i tormenti, e finirò onoratamente una vita di sacrifici in pro' della mia infelice patria; vita divenuta odiosa dall'istante che debbo consumarla fra un popolo che da quattro anni si lascia bastonare senza insorgere.

Prego la S. V. Ill.ma di prendere atto di questa mia, inserendola nel processo, nel mentre che rispettosamente me Le offero

FELICE ORSINI (3)

2. Le istruzioni pel condottiero della Banda Nazionale N. 2 e le disposizioni su la organizzazione della Banda. Ecco talune fra le molte frasi ipocrite e facinorose: «La nostra è una nazione di iniziativa. Rispettate le opinioni degli altri. Non imponete le vostre opinioni al popolo, ma permettetegli di pronunziarsi liberamente. Astenetevi dal regno del terrore: ciò non potrebbe che nuocervi. Il popolo giudicherà esso stesso, e metterà in esecuzione le sue decisioni. Rispettate le chiese Cattoliche: in tutte le parti d'Italia, nel Regno Veneto segnatamente, la gran parte del basso clero è amico della nostra causa. Prendete da per tutto il denaro dalle casse e rilasciate un ricevo. Mettete forti imposte su i ricchi, che vi sono avversi. Occupate gli Appennini, onde impedire l'arrivo dei soccorsi. I Biglietti dell'impronto Nazionale formeranno il capitale delle Bande. 40 mila franchi basteranno — ecc.» Londra 10 Giugno 1853.

3. Altra lettera, che diceva « Il terreno è maturo. La situazione dell'Europa è favorevole. Agite subito e per sorpresa. Le armi sono inutili. Provvedetevi di coltelli, sappiateli maneggiare. Unitevi al popolo. Se i pugnali colpiscono all'imprevista, il successo è indubitato ecc. ecc.» Londra 19 Agosto 1853.

5. Proclama di Kossuth in Italiano, e Tedesco.

6. Ordine del giorno di Felice Orsini all'Italia centrale coerentemente alle sopraccennate istruzioni.

Mi ha poi riferito quel diplomatico, che gli espulsi dal territorio Sardo invece di Malta saranno inviati in America.

Io tolgo ad onore di renderla di tutto informata per sua opportuna intelligenza, e per l'uso conveniente.

L'Incaricato del Portafoglio del Ministero degli Affari Esteri
CARAFA »

(3) Nell'Archivio di Stato di Genova, Gabinetto della Prefettura, è traccia di tentata corrispondenza dell'Orsini con l'esterno, come risulta da questo rapporto del 16 Settembre 1853 dell'Amministrazione delle Carceri all'Intendente Generale di Genova:

«Una seconda lettera, che qui racchiusa il sottoscritto rassegna al Sig. Intendente

CXXI

ALLA SIGNORA LEFÈVRE.

Londra, 13 Dicembre 1853.

Pregiat.ma Signora,

Conoscendo appieno la di lei bontà, le indirizzo queste due linee pregandola di farle subito inserire o nell'*Italia e Popolo* ⁽¹⁾ o nella *Voce della libertà* di Brofferio. Le indirizzo poi a lei perchè temo che inviate ai direttori dei giornali siano rattenute dalla nota lealtà del G. Sardo.

M.^r Gibson, e M.^r Hawkes ⁽²⁾ non che gli altri amici m'impongono di riverirla, ed io pregandola di salutare tanto e poi tanto Carlino me le offero rispettosamente

D.mo Servitore
FELICE ORSINI

Il direttore è autorizzato a cambiare anche le frasi purchè non scemi di forza e di senso l'articolo: io l'ho scritto in fretta perchè la posta partiva ⁽³⁾.

Gen.le della Divisione, il detenuto *Felice Orsini* consegnò al guardiano Siro Giuseppe perchè la ricapitasse al suo indirizzo.

Fino d'ieri mattina lo stesso guardiano preveniva lo scrivente avergli il detenuto *Orsini* detto che sul fare della sera gli sarebbe stato rimesso un foglio da recare ad un suo amico, e perciò si vestisse in abito borghese. Preghiere e promesse non vennero risparmiate verso il guardiano che si attenne pienamente agli ordini ricevuti».

CXXI. - Inedita. L'originale si conserva presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma. Un accenno a questa lettera in *OXILIA, op. cit.*, p. 9.

⁽¹⁾ Furono pubblicate con molte modificazioni sull'« Italia e Popolo » del 12 Gennaio 1854.

⁽²⁾ Thomas Milner Gibson (1806-1884), deputato e ministro liberale inglese, partigiano del libero-scambismo e uno dei capi della *anticorn-law league*; Sydney Hawkes, primo marito di Emilia Ashurst poi Venturi, socio di James Stansfeld nella sua birreria; dopo il divorzio ne aprì una per proprio conto (1853). Se l'Orsini usa rettamente le abbreviazioni inglesi; altrimenti può trattarsi di Aretusa Milner Gibson e di Emilia Hawkes.

⁽³⁾ L'Orsini era stato liberato e fatto partire da Genova il 29 Ottobre, come risulta da questa comunicazione dello stesso giorno della Questura di Genova all'Intendente Generale della Divisione amministrativa di Genova (Archivio di Stato di Genova, Gabinetto della Prefettura):

«È stato quest'oggi rilasciato dalle Carceri di S. Andrea e si è fatto dalle Guardie accompagnare a bordo del battello a vapore denominato *Maria Antonietta* diretto a Marsiglia, l'*Orsini Felice* di Andrea, oggetto di precedenti comunicazioni di questo Ufficio, avendo egli ottenuto dal Console Francese la vidimazione del suo passaporto pel solo transito in Francia e quella del Console Inglese per recarsi a Londra.

Se ne rende informato il Sig. Intendente Gen.le a compimento della pratica».

CXXII

AL DIRETTORE DELL' « ITALIA E POPOLO »

Londra, 22 Dicembre 1853.

Pregiat.^{mo} Sig.^r Direttore,

Prego la S. V. di voler inserire nel di Lei reputato giornale le seguenti parole:

Non contento il Governo Sardo di perseguire coi mezzi degni degli altri governi italiani coloro che cospirano contro l'Austria, egli vuole anche far palese che si è messo nella via della *viltà*. Non avendo il coraggio e la franchezza di pubblicare per intero nei suoi giornali ufficiali gli scritti che furono rinvenuti durante il mio arresto, ha ricorso a que' fogli esteri ed interni, che sono venduti a qualunque governo dispotico. E mentre fa ciò per vedere d'infamare quelli, i quali altro delitto non hanno che di avere operato per la cacciata degli Austriaci, usa le arti più subdole. Comunica dei brani distaccati dei miei scritti acciocchè si possa lor dare quella interpretazione che a lui solo piace e conviene, e tace tuttociò che lo potrebbe far comparire bugiardo. Così ha fatto col *Times* e così colla *Opinione* ⁽¹⁾. Al primo hanno risposto unanimemente tutti i giornali inglesi e la stampa d'Inghilterra ha saputo far ragione a chi si deve: ciò che dimostra che non poggiansi le grandi simpatie del Piemonte che sul *Times*, giornale assai devoto a tutto ciò che viene dalla Russia e dall'Austria etc. Quanto poi all'*Opinione*, restringendomi a dire di

CXXII. - Pubblicata, largamente mutila, specie alla fine, e attenuata nel tono generale in « Italia e Popolo », a. VI, n. 12, giovedì 12 Gennaio 1854. Sotto il titolo *Protesta di un esule* il giornale la fece precedere da questo cappello: « L'Ex-Commissario della Repubblica Romana, Felice Orsini, espulso dal Piemonte a seguito dei fatti di Sarzana, ci trasmette dall'Inghilterra la seguente protesta, che noi ci affrettiamo a riprodurre perchè palesa la *buona fede* del governo piemontese e la *veracità* de' suoi organi, tanto all'estero che nel paese ». Qui si ripubblica completa di sull'originale conservato presso il Regio Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma.

(¹) « L'Opinione » aveva tra l'altro riportato dal « Times » nel suo numero del 29 Novembre il proclama di Orsini quale « Comandante le truppe della insurrezione nazionale nell'Italia Centrale ».

ciò che ha pubblicato nel giorno 5 del corrente, faccio osservare che non vi può essere equivoco tra il proclama mio e l'autorizzazione di Kossuth. I miei proclami dovevano essere stampati; e là dove si legge *Copia conforme all'originale dell'autorizzazione di Kossuth*, vi andava riportata *quella stessa* per esteso, ed indi il mio proclama. Ma chi non intende ciò nel leggere lo stesso articolo dell'*Opinione*?

Il proclama è mio siccome alcuni altri tutti di mio carattere ma non firmati. E chi ha mai detto o scritto che fosse il proclama in discorso di Kossuth? Ma i S.ri redattori della *Opinione* vogliono far vedere che oltre all'essere menzogneri e vili sono essi anche oltremodo somari. Io ebbi sempre dei riguardi pel Governo Sardo, nè cospirai giammai contro di lui; dall'operato suo negli ultimi mesi specialmente, vedo bene che si è equiparato agli altri governi che dispotizzano la povera Italia: ma egli non ha nemmeno il coraggio loro; difatti ei fa gesuiticamente percorrere gli altri stati italiani da segreti suoi commissari. Intendimento di lui è di conquistare qualche altra porzioncella di territorio e di tradire poi chi gli dà mano ove non riuscisse nell'intento, e fa credere che l'unico scopo di lui sia il generoso pensiero di fare l'Italia *una e libera*: menzogne e poi menzogne: ho creduto un tempo alla sua buona fede ora non più. Egli si è messo sulla via della *viltà* ed un governo *vile* non può avere pensieri generosi. *Viltà e generosità* sono due opposti: l'essere e il non essere simultaneo non può esistere. Deponga pure le sue ambizioni: deponga le sue velleità nel credere che il rimanente d'Italia si voglia dare ad un governo che perseguita, che denuncia all'Austria tutti coloro che indipendentemente da lui cospirano contro di essa; che fa ciò onde dimostrarsi umilissimo servo dei governi che tiranneggiano la penisola mentre che poi egli stesso cospira contro di loro.

Ma lasciamo ciò: il buon senso popolare dei nostri italiani rimedierà a tutto.

Io poi invito il Governo Sardo a pubblicare per esteso tutti i miei scritti, e tuttoche passò tra me ed i suoi impiegati dall'atto del mio arresto sino al giorno che mi fece imbarcare. Si vedrà allora a chiarissime note la verità: io lo invito a questo: se non lo fa si sappia pure che i gesuiti invece di essere stati cacciati dal Reame Sardo si sono convertiti nei ministri ed in tutti gl'impiegati di S. Maestà.

FELICE ORSINI

A NICOLA FABRIZI.

Londra, 30 Dicembre 1853.

Caro Nicola,

Alla car.ma tua del 15 cadente ricevuta ieri l'altro sera: ti sono gratisimo di quanto mi esprimi in essa poichè so di fatto che tutto parte dal cuore e da sentimenti giusti e amichevoli. In qualunque lamento ch'io abbia fatto non ho mai alluso a te; una delle prove è questa. Giunto qui tanto a Pippo che all'amico Runcaldier che vidi jerisera ⁽¹⁾, dissi — quelli che hanno dimostrato tanto prima della mia partenza quanto dopo l'arresto, vera amicizia sono stati i fratelli Nicola e Paolo ⁽²⁾. Altre cose che dissi in vantaggio e di convinzione le potrai sapere dai sud.ti, un giorno che si possiamo rivedere. Quanto a Fontana ⁽³⁾ vero è che gli ho fatti dei rimproveri: accertati che sono giustissimi e se egli ti avesse letta la mia lettera avresti veduto che io lo conosco appieno e che tu stesso ti apponevi al vero quando ne parlavamo assieme. Ciò che gli dico non sono recriminazioni perchè egli non ha avuto parte nel fatto, ma rimproveri da amico e che toccano forse il suo orgoglio a dir vero eccessivo. —

CXXIII. - Pubblicata in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XX (1933), fasc. 3°, pp. 644-645. Qui si riscontra sull'originale che si conserva nel Museo del Risorgimento di Milano.

⁽¹⁾ Attilio Runcaldier, di Pietro, ravennate, a 28 anni fu carcerato (1831) perchè compromesso nella causa di cospirazione e sedizione contro il Petrocchi e altri. Vedovo, faceva il pittore. Uscito di prigionia si compromise di nuovo e, contumace, fu processato per « deturpazione sacrilega ». Apparteneva a famiglia di « accaniti liberali ». Di lui dicevano le note della polizia ravennate: « Attilio, poi, cioè il pittore per le sue mali qualità politiche fu per anni varii in Castello a Roma, ora è fuggiasco per l'affare delle immagini ». Ved. MAIOLI e ZAMA, *Patriotti e legittimisti* cit., pp. 104-105. Conosciuto dal Lamberti in Toscana prima del 1831 (MAZZINI, *Scritti*, cit., vol. XXIV, p. 189), esule dapprima in Toscana, poi in Corsica (ved. MICHEL, *Esuli italiani in Corsica*, in « Archivio Storico di Corsica », a. I (1925), p. 258, 272, 371, 381-383, 391), entrò in relazione con il Mazzini nel 1843. Dopo gli avvenimenti del 1848-49 fu esule in Piemonte, ove tentò invano di pubblicare un suo lavoro militare. Espulso dopo il moto del 6 Febbraio 1853, riparò a Londra. Amico dell'Orsini, ne ebbe in consegna i suoi *diplomi legali*. Ved. A. LUZIO, *op. cit.*, p. 57.

⁽²⁾ Paolo Fabrizi, fratello di Nicola.

⁽³⁾ Giuseppe Fontana, che prese parte alla preparazione del tentativo di Sarzana, ma non alla sua attuazione, alla quale invece fu presente l'altro Fontana, Ferdinando. Arrestato nel Settembre e detenuto nel Forte di Villafranca per più di un mese, ne era uscito il 10 Novembre con l'intenzione di andare in Oriente.

Il rigore sta bene: ma quando viene eretto a sistema cade nel male. Or bene è questo che fa Fontana. Basta, troppo a lungo andrei se dovessi esporti il tutto nella sua vera estensione. Io rispetto però Fontana e dove potessi giovargli lo farei come l'ho fatto fino dall'istante che fu introdotto nel Battaglione: ma non tratterei cose con lui o di guerra o di cospirazione. Il suo carattere, il suo fare francese non va a seconda della mia indole.

Quanto agli altri che possano avere parlato di me, non me ne curo: so bene come vadano le cose, e conosco che quando si prende la responsabilità di un fatto bisogna subirne tutte le conseguenze (4). — Venendo a quanto mi chiedevi nella tua prima, ti assicuro di nuovo che nelle carte rinvenutemi nulla evvi che accenni o al tuo nome, o al tuo indirizzo o al tuo carattere. — La slealtà poi del Governo Sardo non è già dubbia: ti basti questo: egli ha comunicato per mezzo dell'Ambasciata alcune misure di rigore al *Times*. — Questi in due lunghi articoli mi ha dato una importanza che non ho, mi ha voluto fulminare per dir così: la *Gazzetta di Augusta* ha fatto altrettanto. Tutto ciò ha dato luogo a lunghissime polemiche da lato di tutta la stampa inglese che ha risposto in *coro* al *Times*. Da un mese e mezzo la stampa non ha fatto che parlarne: si è così rialzato il partito nazionale qui rappresentato ed io, secondo il solito di questo paese, sono divenuto un uomo *celebre*. — Il governo Sardo mentre ha usato del massimo della perfidia si è fatto poi ridere, ed a me ha fatto un bene. Ecco come poi si costituisce la fama di un uomo: bisogna propriamente ridere.

Sino ad ora io me la passo girando dal mattino alla sera: pratico molte buone e rispettabili società d'inglesi ed in breve andrò a *Birmingham* per dare lezioni. — Se la crisi si sviluppa deciderei altrimenti. — Qui ti vorrei dir molto ma non posso e non è prudenza. —

Ho letto a Pippo quanto mi dici: mi ha detto che tutto sta benissimo e ch'egli stesso ti risponderà in proposito.

Qui da sei o sette giorni sono giunti tutti quelli che erano a Villafranca: non so come faranno a vivere. — Mi farai il piacere di dare ad Alessandrini (5)

(4) « I fogli piemontesi — aveva scritto l'8 Dicembre il Mordini al Fabrizi in una lettera conservata presso il Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma — stampano i documenti presi a quell'imbecille di Orsini ». Più aspri Ugo Pepoli, Piero Cironi, Eugenio Brizi. Ved. per quest'ultimo A. M. GHISALBERTI, *Documenti orsiniani. Intorno al secondo tentativo di Lunigiana (maggio 1854)*, in « Il Comune di Bologna », n. 7, Luglio 1934-XII, pp. 3-4 dell'estr.

(5) Carlo Alessandrini, di Bologna (1813-1887), già combattente a Rimini nel 1831, condannato alla galera in vita nel 1844, di nuovo combattente nel 1848-49 nel Veneto e ad Ancona. Fu poi esule in Piemonte, a Malta e a Costantinopoli. Fece la campagna del 1859 ed entrò nell'esercito italiano.

il qui unito bigliettino. Ho trovato a Londra un mio amico per nome Def Negro Veneziano che ha stabilito una casa di commercio da qualche tempo. Egli amerebbe di avere qualche corrispondente a Malta per avere commissioni e per mandarne anche. Tu certamente costì conoscerai delle case, e faresti molto bene dando loro il seguente indirizzo. Ove poi volessero informazioni non hanno che ad accennarlo, che la Casa indicherà subito altre Case che le potranno fornire. —

Del Negro - De Tivoli e Cy - Commercial and Custom House Agents
Commissioners etc. —

24 Road Lane, Fenchurch Street, City.

Salutami gli amici e tu comandami ed abbimi pel tuo

FELICE

CXXIV

A NICOLA FABRIZI.

[Londra, 1854].

Caro Nicola,

Sino dal mio arresto conobbi le carte ritrovate, e ti confesso essere stato ciò un bene. — Il governo o è costretto di abbruciarle, o venendosi un giorno a pubblicarlè, egli vi fa la più triste la più infame figura. — Io aveva indirizzi, etc. etc. questi furono abbruciati il giorno dopo che pensai di contromandare la esecuzione del fatto. Le stesse tre indicazioni datemi in Nizza erano pure abbruciate, e non so concepire come tu sia stato soggetto a persecuzione. Io aveva un'agenda di famiglia, in cui erano gl'indirizzi di Mad. Herwegh (1), di

CXXIV. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli a Fusignano. È probabilmente una minuta.

(1) Emma Siegmund Herwegh, di Berlino, alla quale sono dedicati i *Memoirs and adventures*. La Herwegh, per la quale l'Orsini nutrì per molto tempo vivissimo affetto ed ammirazione (v. *Mem. and adv.*, cit., p. 100, 129), fu tra i protagonisti della prodigiosa evasione da Mantova nel 1856 (*Memorie politiche*, ed. cit., p. 258). Moglie del « poeta demagogo » Giorgio Herwegh, al quale Francesco De Sanctis offrì nel 1861 la cattedra di letteratura comparata nell'Università di Napoli (B. CROCE, *Saggio sullo Hegel*, Bari, Laterza, 1913, p. 367), fu donna di non comune ingegno e di animo sensibilissimo. « Signora squisitamente gentile », scriveva di lei nei suoi *Diari* Pietro Cironi il 14 Dicembre 1853. E dopo aver precisato che era ricca e aveva due figli, Orazio e Ada, la descriveva con entusiasmo: « Ha gli occhi che rivelano un cuore pieno di passione: la mano piuttosto.

Herzein ⁽²⁾ di Catheral ⁽³⁾ e di altri inglesi a cui aveva dato lezioni, questo andò nelle mani del governo: gli altri indirizzi invece li teneva in un foglio volante pronto ad essere abbruciato siccome feci. Io ti potrei fare una relazione ma troppo lunga diverrebbe. — Quel che ti posso dire che i più caldi amici di Nizza sono quelli che mi avrebbero danneggiato di più, se io non fossi stato fermo: la qual cosa fece che il fatto andò male solo per la inesattezza di un tale. — Ciò non toglie che gli amici non abbiano agito male male e poi male. — Se un giorno ti vedrò saprai tutto. Che dirai tu, se mi si fece persino carico da alcuni di Nizza di avere manifestato la cosa a te e al fratello? Colla mia solita franchezza ho risposto che mi sono trovato contentissimo di averlo fatto. Basta ora pensiamo ad altro e ricordiamoci che bisogna che ciascuno ove si trova faccia il possibile per mettere caldo invece di freddo. Pippo ti saluta e ti scriverà. Quanto a lui ben lo conosci, quanto a me sono sempre coerente.

bella, eloquente di affetti nel saluto; il tutto insieme rivela qualche cosa di contrasto tra le aspirazioni dell'anima, e la realtà alla quale è in mezzo. Non vuota parlatrice, nè vana di sapere uscire dalle volgarità comuni. Fatalista, io credo anche che sia. Della persona è bella, e nei modi distinta, ma nè orgogliosa del bello, nè aristocratica di tratto. Anche nel discorso, che porge in buono italiano, si vede, come dalle parti vitali della persona, un'anima fortemente appassionata». Un neo, tuttavia: « Unica cattiva impressione mi ha fatto dicendo: je suis la femme d'un homme très connu! » (Sul quale *homme très connu* ved. V. FLEURY, *Le poète George Herwegh*, Rieder, s. a., M. HERWEGH, *Au Printemps des Dieux*, Parigi, 1929). Di lui scriveva il Cironi pochi giorni dopo (20 Dicembre) lusingato che la Herwegh avesse chiesto al Boselli « se fosse nei segreti dei suoi amori », « Giorgio Herwegh è nato nel 1817. È sempre taciturno, così che a non saper che quello è suo carattere si crederebbe che avesse noia delle persone che gli sono accanto. Sua moglie diceva ieri a Boselli: « io sebbene abbia tanta forza di passione credo mi manchi qualche cosa per farmi amare ». Suo marito è un marito amnistiato, e questo forse è quella nube che si vede continua nel suo viso. La conversazione *sans façons* dei sigg. Herwegh è piacevolissima e crea una famiglia nello esilio ». Passionale e suscitatrice di passioni. Il buon Cironi dopo una curiosa descrizione della notte di Capodanno del 1854 in casa Herwegh, prorompe: « Le anime che amano come la tua o Emma hanno bisogno di restar sole, nessuno le fa la compagnia che esse fanno a se medesime ». Egli finì, infatti, con innamorarsi della Herwegh. Di questa burrascosa passionale amicizia è ampia traccia nei *Diari* e nelle lettere di lui. Vedi in *Appendice* i n. ¹ II e VI.

(²) Alessandro Herzen. Errore ripetuto anche nella lettera del 24 Ottobre 1855 con la quale presentava Ambrogio Correnti al Russo.

(³) Mr. Joseph Catheral, di Preston, « mio vero e buon amico », conosciuto insieme con diversi altri inglesi durante la sua dimora in Nizza, *Memoirs and adventures*, p. 100, 110.

CXXV

A LUIGI PIANCIANI.

[Londra, 7 Febbraio 1854].

C. Amico,

In seguito della tua raccomandazione per il Lovero ho fatto tutto il possibile per lui, ma tutto è stato inutile. Ora tocca a te giacchè è giovane che merita. Egli ha passaporto pronto ma senza un centesimo pel viaggio e pel vitto. Io sono al verde. Addio, il tuo amico

FELICE ORSINI

Manda subito la risposta e sta certo che non ti secco per altri.

2 Tavistok Street Bedford Square (1)

CXXV. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario*, cit., pp. 310-311. L'originale si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (cart. Pianciani, Busta 28). È in calce a una lettera di Stefano Lovero al Pianciani.

(1) L'Orsini s'era occupato del Lovero, allora in grande miseria, e l'aveva raccomandato al Kossuth perchè gli procurasse un posto nell'esercito turco. La lettera del Lovero è datata da Londra, 7 Febbraio 1853 (sic, ma 1854).

CXXVI

AL DIRETTORE DEL « PARLAMENTO ».

Bastia, 19 Maggio 1854.

Signor Direttore,

La prego d'inserire nel di Lei Giornale il seguente articolo (1). Tempo è

CXXVI. - Pubblicato in A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario*, cit., p. 311. L'originale si trova tra i documenti della raccolta garibaldina di Everardo Pavia. Qui si trascrive dalla copia conservata nel Museo del Risorgimento di Genova.

(1) La lettera accompagnava l'articolo inviato ad alcuni giornali, ma allora non pubblicato, dopo il secondo tentativo di Lunigiana. V. F. ORSINI, *Memorie politiche*, ed. cit., p. 127 e *Memoirs and adv.*, p. 117. L'articolo è stato poi stampato da A. M. GHISALBERTI, *Documenti orsiniani. Intorno al secondo tentativo*, ecc. cit., al quale rinvio. L'atto dell'Orsini spiacque al Mazzini, che il 28 Maggio scriveva di lui a Nicolao Ferrari: « Orsini insanisce: perde sè e danneggia il partito », *Scritti*, ed. cit., vol. LII, p. 159. E più tardi con la Hawkes deplorava che stesse diventando *monarchico* e facesse dichiarazioni in tal senso (ivi, p. 163). Pochi giorni dopo lo giudicava addirittura *perduto* (ivi, p. 171).

venuto che ogni italiano non deva avere altra divisa che — fuori lo straniero. —
Io repubblicano di principio ne porto l'esempio. Mi creda colla dovuta stima

di V. S.

FELICE ORSINI

CXXVII

A PIERO CIRONI.

Ginevra, 4 Giugno 1854.

.... Eccoti il successo ⁽¹⁾:

1 - Un viaggio di 12 ore di mare, fu fatto in cinque giorni a causa del vento contrario.

2 - Quattordici giovani fatti partire da Genova arbitrariamente da Ricci ⁽²⁾ erano da cinque giorni alla frontiera.

3 - Il giorno sesto io stetti col legno bordeggiando al largo sino alla sera, e la notte antecedente aveva sbarcato due compagni che meco erano, inviandoli dal Ricci.

4 - Alle 11 ¹/₂ della sera del sesto giorno giunse Ricci con due schifi, ed i quattordici uomini alla foce della Magra, vale a dire vicino al luogo di attacco, venti minuti di cammino, si scaricarono le armi negli schifi, ma quando si fu prossimi alla riva, si disse che non v'era alcuno; sorpreso di tale defezione, invitai i quattordici a seguirmi, dicendo che avremmo attaccato le prime brigate di carabinieri; mi fu risposto non voler fare la morte dei Bandiera ⁽³⁾.

CXXVII. - Inedita. Da una copia conservata in uno zibaldone di J. White Mario presso la Biblioteca del Risorgimento di Roma. L'originale, secondo un'indicazione che risale a Ferdinando Martini, avrebbe dovuto trovarsi nei ms. Cironi alla Biblioteca Nazionale di Firenze (II, VII, 109, p. 221 e segg.), ma l'esame accurato di quelle carte non ha messo in luce lettere di Felice Orsini.

⁽¹⁾ La lettera si riferisce al secondo mal riuscito tentativo di Lunigiana. L'Orsini ha largamente narrato questa sua avventura in *Memorie politiche*, ed. cit., pp. 95-103; *Memoirs and adventures*, pp. 113-117. Ved. anche la relazione ostilissima all'Orsini di A. GIANNELLI, *Lettere di Giuseppe Mazzini ad Andrea Giannelli*, Prato, Lici, 1888, pp. 73-82; MAZZINI, *op. cit.*, vol. LII, *passim* e particolarmente pp. 92-100, 117-122; A. M. GHISALBERTI, *Documenti orsiniani. Intorno al secondo tentativo ecc.*

⁽²⁾ Giacomo Ricci, di Capigliole.

⁽³⁾ Ved. *Memoirs and adventures*, p. 115, ove appare che l'autore del grido fu il dott. Petriccioli, di San Terenzo, che in *Memorie politiche* è citato con la sola iniziale del cognome.

5 - Giunto a tal punto io era nella alternativa, o di gettare le armi in mare o di sbarcare in un luogo donde ritentare il fatto; abbracciai questo e si posero le armi e gli uomini tra le rocce. Li lasciai dicendo: attendete gli ordini. Mi recai con altro a noleggiare un legno che ricaricasse le armi e gli uomini e prendesse il largo. Un cammino di un quarto d'ora fu fatto in tre e mezzo, e col massimo pericolo. Trovai il legno a forza di denaro, partì e giunto al luogo delle armi vi trovò i doganieri (4).

6 - Un pescatore fece la spia ai doganieri guarda coste, che era stato nascosto un contrabbando. Questi in numero di cinque si avvicinarono con una barchetta a tal luogo, ed i quattordici alla loro volta fuggirono gettando via le munizioni.

7 - Mentre un inviato dei ducati stava trattando con me, assicurandomi che avrebbe fatto trovare al luogo di sbarco ed alla sera 60 uomini invece di 2000 come si erano promessi, mi giunse la bella notizia della presa delle armi. Tutto fu finito; io e certo Fontana (5) tentammo di smuovere le popolazioni, anche senz'armi, ma tutto fu inutile. Per due volte sono stato in potere della forza, per due volte mi sono salvato (6).

(4) È il legno del capitano Cal. di *Memorie politiche* (Calafatti di *Memoirs and adventures*).

(5) Ferdinando Fontana, carrarese.

(6) Aspre critiche all'azione svolta dall'Orsini in questa occasione furono rivolte dall'ambiente mazziniano. Si vedano per tutte la lettera di Adriano Lemmi del 6 Giugno in MAZZINI, *Scritti*, ed. cit., vol. LII, pp. 172-173, la risposta di Mazzini alla Hawkes, ivi, p. 109-110, e la lettera al Fabrizi del 16 Giugno, ivi, p. 220.

CXXVIII

A CARLO LEFÈVRE.

Ginevra, 6 Giugno 1854.

Car.mo amico,

Non mi fermai a Marsiglia (1) perchè vi erano troppi esuli, e perchè sapevo

CXXVIII. - Pubblicata, talmente mutila che si può considerarla inedita, in G. U. OXILIA, *op. cit.*, p. 14, ove occupa in tutto una quindicina di righe. L'originale si conserva presso il Regio Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma.

(1) « Felice Orsini, — scrive Piero Cironi nei suoi *Diari* sotto la data del 2 Giugno — mentre era cercato dalla polizia, si vociferava di suo arresto, di sua malattia, il dì 28 passato s'imbarcava da Genova per Marsiglia. Mi dicono che abbia inviata una protesta ad alcuni giornali, contro i suoi compagni all'impresa fallita, ma che nissun foglio abbia voluto pubblicarla ».

che le disposizioni sul conto mio non erano troppo favorevoli. Mi recai a Lione, indi passai qui. Trovai degli amici, e parlai cogli Altaras parenti dei Colombo di Nizza. Dai primi ebbi per certo che fra un mese al più sarei potuto stare a Parigi anche, purchè di nulla mi mescolassi; che anzi avrei avuto colà una conveniente occupazione. Dai secondi seppi che, avendo dato tutti i giornali toscani e romani il mio arresto come certo, mio zio era irritato e non voleva sentire parlare di me. Ecco tutto.

Qui ho potuto avere relazione per iscritto coll'amico, a cui ho dato rapporto esatto della mia gestione, annunziandogli il prestito che mi hai fatto.

Ora bisogna che tu mi faccia i seguenti piaceri:

1° Di mettere sotto *enveloppe* l'unita coll'indirizzo che vi è sopra ed apponendovi un sigillo di una qualunque casa di commercio: faccio questo per non compromettere alcuno di mia famiglia. Leggila e non trovare strano quanto scrivo: se non faccio così non mi rimetto in grazia dei miei e mi giuoco una eredità siccome me ne giuocai un'altra.

2° Secondo di dire a Nicolao che mandi copia del mio articolo alla direzione seguente *Monsieur Giovanni Mazzoni - peintre - 42. Rue des Terraux de Chantepoulet - Genève* e che mandi pure alla stessa direzione le due mie valigiette, cercando bene che non venga detratto libro alcuno: cosa che mi preme (2).

3° Bisogna che tu faccia di tutto per trovare colla mia firma (è la prima volta che faccio questo in vita mia, ma pure è necessario) franchi 1000 a sei mesi data: 300 dei quali li riterrai a saldo del tuo avere: quanto al rimanente non è necessario che siano sbersati subito: bastano altri 300 da inviare al più presto a Nizza all'Assunta: il rimanente basterebbe dopo tre mesi da inviarsi sempre a Nizza e forse anche può essere che non ve ne fosse duopo (3). Tu vedi d'intendertela con Medici e Sanguinetti se vi è: avrei potuto dirigermi direttamente a loro, ma credo sia lo stesso di scrivere a te, amico comune. Intendo di lasciare una cambiale e di pagare quel frutto che si deve. Mi preme che l'Assunta abbia presto li 300: non ti do consigli in affari perchè tu ne sai più di me: per farli pagare a Nizza ad Assunta Orsini, darai l'ordine a Mad.me Veuve Colombo et fils *Nice Maritime* con mandato di banca o come vuoi. Tu poi scrivi all'indirizzo del pittore Mazzoni accludendo lettera per me e mandami la formola della cambiale da sottoscrivere. A Medici e a Sanguinetti.

(2) Nicolao è Nicolao Ferrari; l'articolo quello non pubblicato di cui alla lettera CXXVI.

(3) Per questo debito ved. le lettere seguenti al Lefèbvre stesso, al Fontana e al Sanguinetti.

netti dirai il fatto come ti raccontai etc. e come avrai già saputo essere conforme alla verità.

Io qui mi trattengo un 20 giorni e poi me ne vo direttamente a Parigi: di là ti scriverò qual'è la mia nuova occupazione: sembra che sia in un banco, perchè i miei amici sono Banchieri: ma in tutti i modi sarà occupazione di commercio e conveniente e bastevole: così *ammansirò* nuovamente i miei.

Se vedi Sormanni, gli dirai che quanto prima scriverò a Folli (*) purchè non sia in Lombardia, e che non gli scrissi sino ad ora perchè ho temuto di comprometterlo. Non ti dico qui nulla per le espressioni di gratitudine che sento di avere per la tua *reale* amicizia. Dio voglia che mi si presenti occasione di mostrarla col fatto.

Addio di cuore, ed abbimi pel tuo

FELICE O.

P. S. - Non potendosi mai prevedere le disgrazie valga questa mia per ricevimento dei fr. 300 trecento che mi contasti e pei franchi che troverai a compimento della somma enunciata nella mia unita lettera.

FELICE ORSINI

Ho io stesso dei crediti, p. e. da Fontana debbo avere fr. 950 — ma questo ora non potrà: altri di commercio sono lunghi e poi lunghi e poi lunghi a pagare. L'aver dovuto chiudere la casa di Nizza fu una vera rovina.

(*) Luigi Folli, di Codogno, che tanta parte avrà nella evasione del 29-30 Marzo 1856. Ved. su lui LUZIO, *op. cit.*, pp. 94-95, 111-113, 237-242.

CXXIX

ALLA SIGNORA LEFÈVRE.

Ginevra, 6 Giugno 1854.

Pregiat.ma Signora mia

Di tratto in tratto io vengo disturbandola; ma sono a dirle il vero a ciò animato dalla bontà del di Lei animo, e dalle gentilezze che mi ebbe usate quando io mi trovai nella sventura.

CXXIX. - Inedita. L'originale si conserva presso il Regio Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma. G. U. OXILIA, *op. cit.*, p. 14, ne aveva pubblicati il secondo e terzo periodo con qualche variante (per es. *Cecchino* invece di *Carlino*).

Pare che i giornali mi abbiano preso in mira, e tutte le volte che io faccio un viaggio, si crede e si vuole che sia per affari di governo. Temendo però che si aprano le lettere o che non si diano, ho pensato d'indirizzarmi a lei, onde pregarla di consegnare la qui unita a Carlino.

Io sto qui alcuni giorni e poi mi reco a Parigi dove ho già ottenuto di rimanere. Mi creda con profonda stima

Di V. S. Ill.ma

D.mo Servo ed Amico

FELICE ORSINI

CXXX

A CARLO LEFÈVRE.

[Ginevra, ... Giugno 1854].

Car.mo Carlino,

Ho ricevuto la tua e sento con piacere quanto hai fatto per me. Darai a Sanguinetti la ricevuta e l'accluso vigliettino: quanto dico a lui, a buon diritto intendo che sia detto per te che mi sei sempre stato l'inalterabile amico. Io non so cosa dirti: comandami ove posso e vedrai se ti sono veramente quello che mi ti professo di essere. Quanto ai 300 franchi che mi hai tu stesso prestati, se li puoi trovare da altri col mio nome te ne autorizzo con questa mia, altrimenti ti converrà aspettare alcun poco. Scriverò a mio fratello per vedere se me li volesse pagare prima dei sei mesi e allora li farò tenere a te. È già un mese che li ho ricevuti. Quanto a me non trascurerò modo di averli più presto che posso.

Intanto rinnovandoti i più cordiali sentimenti di affetto e di amicizia, ritieni questa mia come ricevuta ed abbimi pel tuo

FELICE ORSINI

CXXX. - Inedita. L'originale si conserva presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma.

CXXXI

AD ACHILLE SANGUINETTI.

[Ginevra, ... Giugno 1854].

Car.mo Sanguinetti,

Da Carlino ho sentito quanto hai f[atto]. . . . di fare anche M. (1). Io non ho parole bastevoli per esp[rimerti tutta quanta] la mia riconoscenza: ciò mi conforta assai e mi dimostra [che se molto] rari sono i veri amici, ve ne sono però alcuni almeno, che fan[no dimen]ticare la immensa folla dei falsi e dei tristi. Non sapendo nulla da Carlino, io aveva inviato lettera all'Assunta per te: io credeva che tu fossi a *Aix-les-bains*. La riceverai lo stesso, ma è di niun effetto. Tanto a te, che a M. e a Carlino, non posso ora significarvi la mia gratitudine che in parole: se mi si presenterà occasione ve la mostrerò coi fatti e spero di farvi vedere che sono sempre quello che fui, che non dimentico la vera amicizia e che sono coerente a me stesso. Io partirò di qui fra pochissimi giorni, ed ho s[peranza] fondata di potere rimanere anche a Parigi o a Bruxelles. Ti accludo la ricevuta. Addio di cuore ed abbiti un [bacio dal] tuo amico

FELICE

CXXXI. - Inedita. L'originale, mutilo nel lato destro del foglio, si conserva presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma. È indirizzata « Carlino Lefevre. S.P.M. ». (1) Giacomo Medici.

CXXXII

A

[Ginevra, ... Giugno 1854].

Très cher ami,

J'ai reçu votre lettre. Mettez vous d'accord avec celui qui vous remettra ces deux lignes. Donnez moi l'adresse vrai du jeune homme de P... et les

CXXXII. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario*, cit., pp. 311-312. Da copia conservata nel R. Arch. di Stato di Bologna, insieme con altra di G. Mazzini del 28 Giugno 1854. Da un rapporto di polizia l'una e l'altra, comunicate dal comandante del R. Corpo dei Dragoni di Modena al comando della Gendarmeria di Bologna, sembrano indirizzate « ad un rifugiato di Marsiglia ».

instructions nécessaires pour faire recevoir les lettres de notre Directeur et de notre cause, parceque les voies que nous adopterons seront plus que sûres.

TITO CELSI

P. S. - Si vous indiquez des noms pour notre cause cherchez des personnes connues par leur raison par honnêteté, leur prudence, et leur volonté à faire tous les sacrifices.

Envoyez tous les autres au Diable. Je vous répète que je veux des gens d'honneur (*sic*) et non des godins, comme vous avez été témoin qu'il y en avait dans la dernière affaire.

CXXXIII

A ORSO E LEONIDA ORSINI.

Ginevra, 28 Settembre 1854.

Mio caro zio e caro fratello Leonida,

Ho ricevuto a suo tempo le vostre; mentre che questa vi arriva ne riceverete pure un'altra, o in questi stessi giorni. Io vi prego di prendere con voi le mie figlie: parto domani per Marsiglia, donde salperò alla volta di Costantinopoli, e quindi nell'Asia. Caso che io morissi, vi accludo qui due memorie per le mie care bimbe, con onesti consigli per esse. Consegnatele e leggetele loro, quando saranno cresciute abbastanza per intenderle. Voi vedrete da quel ch'io scrivo quanto la loro educazione mi stia a cuore. Appena avrete ricevuta questa, fate che Colombo conduca via le mie ragazze. Io rinuncio a tutto: non desidero niente per me, mio caro zio; tutto quello che farete per queste mie care, lo terrò come fatto a me stesso; e se io vivo, lo ricorderò con riconoscenza eterna. Le due fanciulle sono vostre; scorre il nostro sangue nelle loro vene, non hanno mai fatto male, sono innocenti. Io aveva appena nove anni, e voi mi avete sempre trattato e tenuto come vostro figliuolo; continuate a nutrire questo amore; quest'affetto, questa tenerezza, e siate buono per esse, come foste sempre amoroso con me.

CXXXIII. - Pubblicata in inglese in F. ORSINI, *Memoirs and adventures*, cit., pp. 135-137, indi in F. ORSINI, *Memorie politiche, Appendice*, 2^a ed. cit., pp. 457-459.

Io vado in regioni lontane (1); avrei desiderato di abbracciarvi ancora, di baciare le vostre mani, e manifestarvi personalmente i miei vivi sensi di gratitudine per quanto avete fatto per me, e so che voi farete per i miei cari figliuoli; ma non mi è dato. Vi chieggo le mille volte di perdonarmi, e scusarmi per i falli ch'io possa avere commessi verso di voi, e per le noje di cui in qualsiasi modo vi fui cagione. Io parto solo; ma la mia coscienza è tranquilla: non ho mancato mai al mio dovere come padre, parente o cittadino. Ho fatto sacrificj, e li ho fatti per vedere il mio paese libero; non perchè fruttassero beni a me; ma sì agli altri, ai miei figliuoli, ai miei concittadini.

M'allontano con dolore; parto, abbandonando ogni cosa: ma con due pensieri nella mente, due oggetti nel cuore: l'uno, le mie due bambine, mio zio, e mio fratello; l'altro, la mia patria, per cui affrontai pericoli, fatiche, sacrificj, sebbene finora senza frutto.

Con queste linee, dirette specialmente a voi, caro zio, mentre vi rinnovo le preghiere per le mie figlie, e i miei ringraziamenti per tutto, vi domando la vostra benedizione, e dall'intimo del mio cuore vi auguro una vita lunga, tranquilla, e felice. Gradite un bacio rispettoso ed affettuoso dal vostro

FELICE

A te, caro Leonida, a te affido specialmente la cura delle mie ragazze: tu sei giovane, tu fosti padre, e conoscesti quel che è amore filiale; tu puoi essere padre ancora (2). Nell'ultima tua lettera tu mi hai detto, che daresti sangue e vita per me; ora io non ti richieggo di ciò; ma solo di avere una cura paterna delle mie due bambine, d'aver per esse quell'affetto, che avresti pe' tuoi stessi figliuoli. Io e i miei amici te ne saremo grati, e tu non avrai a dolerti giammai

(1) Ved. n. 6 alla lettera del 1° Dicembre 1854 a Giuseppe Fontana. Un episodio narrato da Piero Cironi nei suoi *Diari* in data 29 Settembre ci dà notizia della partecipazione di Emma Herwegh... all'equipaggiamento dell'Orsini per il viaggio imminente: « Ieri la sig.^{ra} Herwegh andò dall'ottico Corrodi per fare aggiustare premurosamente un cannocchiale di Felice Orsini. Corrodi faceva qualche difficoltà per la sollecitudine che madama esigeva, e questa si lasciò andare a dire: voglio sia fatto. Corrodi rispose, rozza-mente: ad uno svizzero non si può dire *voglio*; allora madama rabbonì e pregò come seppe la prestezza. Corrodi fece il grande, come era naturale, a quella preghiera finchè madama disse: Ebbene, dimani manderò la mia *bonne* a riprendere il cannocchiale che verrà a nome di madama Herwegh. Corrodi allora si genuflesse, fece scuse, riconobbe l'onore che riceveva » etc. etc.

(2) Leonida Orsini (7 Maggio 1823-7 Aprile 1897) aveva sposato nel Giugno 1853 in Imola Orsola Massa.

d'aver fatti paghi i miei desiderj. Io dirigo pur queste parole a tua moglie, mia cognata, benchè non abbia il piacere di conoscerla personalmente.

Una parola sull'educazione. Bada che non consiste già in un eccesso di bacchettoneria; la religione bene intesa può sola fare le donne virtuose; la bacchettoneria dà negli eccessi, ed ogni eccesso è una negazione del *vero*, della verità.

Ti do questi avvertimenti, nel caso ch'io morissi entro pochi anni; poichè fossi stabilito, preferirei certamente, fra quattro o cinque anni, di vegliare io stesso alla loro educazione. Per ora non occorre loro altro, che di essere libere, correre, giocare, sviluppare le forze fisiche. Ernestina, che chiamasi pure Lucia, non ha che tre anni; e Ida, un anno solo.

Rammenta il tuo Felice, che sempre ricorderà te con amore paterno. Il tuo

FELICE

CXXXIV

A ERNESTINA E IDA ORSINI.

Svizzera, 28 Settembre 1854.

Mie care figlie,

Queste poche linee, insieme con due piccoli cuori, che contengono due ciocche de' miei capelli, vi saranno consegnate quando io non sarò più vivo; riceverete pure un ritratto che mi rassomiglia assai; ed ho lasciato a mio fratello Leonida le necessarie istruzioni, che vi saranno trasmesse; e voi le conserverete in memoria del vostro povero padre.

Io vi lasciai in tenera età, eravate ancora piccine; e l'ultima volta che vi ho vedute fu nella prigione di Nizza. Io veniva cacciato dal Piemonte, per aver congiurato contro gli *stranieri*, che occupavano la mia patria ⁽¹⁾.

Le vicende d'Italia non mi consentono di vegliare io stesso alla vostra educazione, e mi fu negata la gioia di carezzarvi nei più soavi giorni dell'infanzia.

In queste linee, che ho scritte a mio fratello Leonida ed a mio zio, ho dichiarato che lascio ogni mio avere a voi. Li ho pregati di voler dare a voi,

CXXXIV. - Pubblicata in FELICE ORSINI, *Mem. and adv. cit.*, pp. 137-140; indi in *Mem. polit.*, 2^a ed. cit., pp. 459-461.

(¹) In una lettera del 1^o Novembre 1853 dal Forte di Villafranca, Giuseppe Fontana aveva scritto al Lefèbvre: « Vidi Felice; il nostro intrattenimento fu breve, poichè dovette consacrarsi quasi tutto alla sua famiglia ». Ved. OXILIA, *op. cit.*, p. 10.

qualsiasi cosa intendessero di fare a mio vantaggio. Vi raccomandai più di me stesso, perchè sono ansioso che vi amino, che prendano la maggior cura possibile della vostra educazione. Vado in terre lontane, amareggiato di tutto. Due pensieri porto con me: di voi due, care bambine, e della mia diletta patria; ed ho fede, che l'opera mia, i miei sacrifici, gioveranno ad ambedue. Se muojo presto, non sarà colpa mia che non abbia effettuati questi due disegni; sarà colpa della morte.

Prima di finire, devo darvi qualche ammonimento, che voi riterrete sempre, mie care figliuole, qual memoria paterna; e vi sarà una guida utile a traverso la vita: *almeno lo spero e lo desidero.*

1° *Credete in Dio*: io sono fermamente convinto della sua esistenza.

2° *Abbate principj inalterabili d'onore.* Badate, non intendo già principj *malleabili e materiali*, no; ma quelli che sono *riconosciuti universalmente* per tali da tutti i *popoli e nazioni*, e non mutano per variare di *tempi, di paesi, di governi*: intendo quei principj che sono verità eterne, *assolute, immutabili*, nè dipendono dal *capriccio di chicchessia*. Fate *attenzione a questo*. Ciascuno si crede *onorevole*; ma ciò non appare sempre ne' suoi *atti*, anzi spesso troviamo in loro *inganno, ipocrisia, equivoco, e astute parole* per *ingiuriare* gli altri. Ecco quanto fanno i più degli uomini, che tengono i principj d'onore in conto di gomma elastica. Allorchè i veri principj d'onore avranno messe radici in voi, come io spiegai, e saranno da voi considerati come la *base* della moralità pubblica e privata; voi dovrete necessariamente *amare la vostra patria*, essere *oneste, affezionate ai vostri parenti, pure nella vostra gioventù, pure e fedeli ai vostri mariti*. Infine, amate i vostri figli, e onoratevi delle più belle doti che possano desiderarsi nelle donne, le quali da Dio e dalla natura son destinate ad abbellire la vita dell'uomo, e a rendere la sua esistenza men miserabile.

3° *Acquistate quella maggior istruzione* che potete; fate *d'apprendere* bene quel che spetta alla vita *domestica e familiare*; e rammentate che la maggior parte dei delitti e degli errori degli uomini proviene dall'ignoranza questa nemica della *civiltà, del progresso, dell'onore, e della libertà* dei popoli. Rammentate, che appena potrete aver l'uso delle vostre facoltà intellettuali, il mondo vi apparirà un paradiso; ogni cosa vi sorriderà, piglierà sembianza di una bellissima primavera, piena di fiori vezzosi e di profumi soavi, una primavera che promette quanti amori e dilette può concepire la fantasia; tutto ciò che è amabile sorriderà a voi, e i vostri cuori si espanderanno in speranze ed affezioni deliziose verso tutto quanto vi affascinerà, verso quell'ideale — bellezza, bontà, e amore, che *ahimè! in realtà non esiste*. Mie care figliuole, non crediate, nè lasciatevi abbagliare alle apparenze, che il mondo sulle prime sarà per offrirvi. *Siate caute*. Non è che apparenza la *superficie esterna* che

affascina; e se vi abbandonate al bagliore di tale incantesimo, segue tosto il disinganno; e allora troverete un vuoto immenso; vuoto che non avreste provato mai, se aveste guardato il mondo quale è in realtà; vuoto, che vi mostrerà pur troppo chiaramente, come il mondo sia pieno di *corruzione*, d'*inganno*, e d'*ingratitudine*, e non si debba cercare quaggiù il sommo della felicità, ma una temperata contentezza. Vi darete allora alla *disperazione*, al pianto; bramerete di ritirarvi indietro: ma troppo tardi! Porgete ascolto a queste parole, che vostro padre detta colle lacrime agli occhi! Spero che non avrete a soffrire la minima delle sventure provate da me, il minimo disinganno nell'amicizia ⁽²⁾. Se vi maritate, andate caute nella scelta; vedete che sia uomo onesto, onorato, amante del suo paese; il suo cuore sia generoso, capace d'amicizia vera; e studiatevi di rimeritarlo da parte vostra con un *contegno parimente nobile, un affetto egualmente puro*. Siate fedeli allo sposo, che vi scegliete per compagno nella vita; il solo pensiero di un'infedeltà vi agghiacci d'orrore; *uccidetevi* prima di cadere in tal colpa; è una colpa, che nulla può mai riparare; il *perdono* che può concedersi, non rimedia punto al *male*; rimane in voi una *macchia eterna*, nello sposo un *eterno rancore*, l'*eterna memoria della vostra colpa*, della *vostra disonestà*. Ricordatevi che un simile atto per parte della moglie avvelena l'esistenza del *marito*, se ha cuore o senso d'onore, estingue la pace domestica per sempre, distrugge la domestica tranquillità, spegne l'amore e la tenerezza tra marito e moglie, raffredda e distrugge l'amore dei genitori per i loro figliuoli; e realmente getta disonore sul *marito*, su *voi*, sull'intera famiglia. Vegliate sopra voi stesse, e tenete per massima generale, che i più degli uomini sono tristi e perversi. Infine, nelle ore d'ozio coltivate lo spirito con letture piacevoli e morali, che varranno a guidare la vostra mente verso il bene, a nutrirvi coi frutti della sapienza.

Vi ho io annojate con questa lunga lettera? Perdonatemi. Io doveva scrivervi, quand'anche non l'avessi desiderato. Queste linee furono le prime, e possono esser le ultime, che io rivolgo a voi; e come vedete, e' sono scritte dalla mano del vostro infelice padre.

Possa la vostra vita esser lunga e serena! Ricevete mille e mille baci da vostro padre, che porta seco il dolore di non potervi vedere ed abbracciare, impedito dall'infamia degli uomini. Abbiatevi la paterna benedizione del vostro

Addio, addio, addio, con tutto il mio cuore.

FELICE ORSINI

(2) Ved. lett. CXXXVII, nota 5.

CXXXV

A GIACOMO ANDREA ORSINI.

[Ginevra, 28 Settembre 1854].

Car.mo Padre,

Due linee di affetto al mio vecchio padre che non dimentico già: da lato tutti i disgusti che possono avere avuto luogo fra me e Lei nei tempi trascorsi: dimenticanza, oblio su tutto, ed amicizia amor filiale dal canto mio — amor paterno dal suo — e fratellanza e rispetto reciproco — ecco tutto.

Non raccomandando a Lei le Bimbe, perchè Le farei torto. Stiano esse presso Leonida e lo zio ed Ella si adoperi in favore loro.

Se scrive al fratello Cesare, lo saluti a nome mio e gli insinui che continui nella via dell'onore, senza di cui l'uomo non è che un animale bruto (1). Saluti gli amici, mi baci le sorelle e chiedendole la paterna benedizione mi abbia pel suo

Sincero ed affettuoso
figlio FELICE

P. S. - Aggiungo un'autorizzazione per ritirare le mie figlie ove si facessero opposizioni (2). Di nuovo l'abbraccio di cuore. FELICE.

Non ho potuto fare un atto legale, perchè giro sempre con altri nomi, e perchè l'Austria, se mi sapesse in Svizzera o presso, mi farebbe arrestare — così dicasi della Francia (3).

CXXXV. - Pubblicata in « Il Cittadino », a. XXVI, n. 49 (Cesena, 20 Dicembre 1914). L'originale si conservava presso la signora Ernestina Spadoni Orsini.

(1) Cesare Orsini era allora nel Sud America. Oltre a quello che ne ha detto A. Luzio, ved. P. MASTRI, *A commemorazione di Felice Orsini*, cit.

(2) Ed infatti « la di lui moglie ricusò di darle, ed essa con le figlie trovatisi tuttora a Nizza ove sono da me sovvenute a mezzo della Casa Colombo di colà », come depose il vecchio Orso interrogato dalla polizia pontificia, LUZIO, op. cit., p. 82.

(3) Le lettere CXXXIII, CXXXIV, CXXXV dovettero essere scritte a Zurigo, ove l'Orsini si era trattenuto per l'intero mese di Settembre. Il Cironi nei suoi *Diari* ne segna una prima volta l'arrivo sotto la data del 2 Settembre (« Giunto col vapore del lago alle 8 ant. Felice »), ma nell'annunciarne la partenza si corregge. Infatti, il 1° Ottobre 1854 annota: « Alle ore 9 1/2 sera parte colla posta Felice arrivato qui il di 31 Agosto e restato sempre in casa Emma ».

CXXXVI

AL FELDMARESCIALLO SALIS.

[Vienna, ... Novembre 1854].

Excellence,

Monseigneur Georg Reichlin ⁽¹⁾ m'a remis la lettre que V. Ex. a eu le bonté de m'écrire. Je n'ai pas des mots suffisants pour vous remercier des conseils qui me viennent donnés et que j'ai l'intention de suivre.

Je prie V. E. d'agréer les plus profondes marques d'estime avec lesquelles je suis

De V. E.

Votre très-humble serviteur
GEORGE HERNACH ⁽²⁾

CXXXVI. - Pubblicata in A. LUZIO, *op. cit.*, p. 98. L'originale si conserva tra gli atti della I. R. Corte di giustizia nel R. Arch. di Stato di Mantova.

(¹) Il Reichlin era un cameriere compaesano del Salis, al quale aveva presentato l'Orsini con una lettera del 15 Novembre, dicendolo smanioso d'essere ammesso nelle cose militari e valentissimo nelle scienze militari. Ved. A. LUZIO, *op. cit.*, p. 98. Il Salis aveva risposto con una lettera molto cortese. Ved. *Memorie politiche*, ed. cit., p. 136, e *Memoirs and adventures*, p. 146.

CXXXVII

A CARLO LEFÈVRE.

Vienna, 1 Dicembre 1854.

Car.mo amico,

Maraviglierai nel vederti giugnere una lettera da queste parti, scritta e impostata da me; eppure così è: non temo alcun che, ed essendo padrone della mia vita, ho anche il diritto di disporne a piacimento ⁽¹⁾. Questa lettera che io

CXXXVII. - Pubblicata frammentaria in « Il Movimento », n. 107-10 del 17-18 Aprile 1858 e poi nella 3^a ediz. di F. ORSINI, *Memorie politiche, Appendice*, Torino, Degiorgis, 1858, pp. 586-595, e nelle successive. Indi, senza il poscritto, per intero in G. U. OXILIA, *op. cit.*, pp. 16-20. Questa è certamente la lettera a cui allude nel Cap. IX della I parte delle *Memorie politiche* (2^a ed., cit., p. 136).

(¹) L'Orsini era giunto a Vienna alla fine di Ottobre. Ved. *Memoirs and adventures*, pp. 144-147 e LUZIO, *op. cit.*, pp. 97-100.

ti scrivo, la indirizzo a uno dei costanti e migliori che mi abbia trovato: forse saranno questi caratteri gli ultimi che vedrai, ma sono certo che ti saranno grati. Scrisi subito dopo fatti pagare a Nizza li 300 fr. ai miei perchè mandassero fr. 1000; mi fu risposto che non si voleva dare alcun che, per indurmi a lasciare la vita politica: che essi stessi erano minacciati dal governo per quanto io andava facendo ⁽²⁾.

Non potendo io allora soddisfare il mio impegno con te e con Achille S. ⁽³⁾, ho fatto rimettere a Giuseppe Fontana, giunto in Marsiglia, un mio viglietto, dove gli dico che dei fr. 950 che ha del mio a sue mani, paghi a te e ad Achille fr. 600 fra ambedue. Qui accluso troverai altro viglietto. Mentre io non ho parole bastevoli per ringraziarvi entrambi per favore fattomi, debbo anche chiedervi scusa per la inesattezza del pagamento dal lato mio. Mancanza prima che mi sia accaduta in mia vita di tal genere.

Veniamo ad altro. Dove io mi sia stato, dopo che ti vidi, quali fatiche io abbia sostenuto, come sia fuggito ⁽⁴⁾, etc., etc., saprai già tutto da Nicolao. Se io abbia anche in quei luoghi fatto il mio dovere, non istà a me il dirlo: eranvi testimoni che hanno verificato colla mano i rapporti che loro giornalmente faceva pervenire; e tali testimoni non erano già della foggia di quei mascalzoni addotti dal Ricci alla Spezia, gente vigliacca, a cui sta bene quanto loro è toccato. Su tutti i fatti che ho operati a pro' del mio paese non ho a lamentarmi di me stesso che per quello di Sarzana: peccai di leggerezza nel confidarmi, e nel non abbruciare, svanito il fatto, le carte. Ad onta di questo, però, sarebbe riuscito il tutto, se *tutti* avessero fatto il dover loro. Ma lasciamo queste discussioni che rattristano, che rammentano il disaccordo, le grandi promesse date e poi mancate, la leggerezza e il poco valore dei così detti liberali italiani. Scampato dagli ultimi pericoli, ebbi dei mali di altra specie, di famiglia, ed anche questi *conseguenze* della probità di alcuni dei così detti liberali. In Arona ho mandate le mie ultime volontà ai miei; rinunciando tutto a favore delle mie due bimbe; coll'ordine che si richiamino presso loro, e che si mandi questa presso la di lei madre: essa non è più alcun che del mio, e non porta più il mio cognome. Questo ha portato il colmo alle mie sciagure. Serva la patria, avvilita, posta in ridicolo presso lo straniero, non rimane all'uomo che l'ama che ricoverare nel seno di ottima e tranquilla famiglia, nel seno

⁽²⁾ Il vecchio Orso, infatti, stanco ormai delle troppe avventure del nipote, gli aveva dato 3000 franchi « coi quali — come aveva deposto — ho inteso che abbia avuto tutto quanto sarei stato per lasciargli ». LUZIO, op. cit., p. 83.

⁽³⁾ Achille Sanguinetti. Ved. lett. CXXXVIII.

⁽⁴⁾ Allude alla sua fuga dalle mani dei gendarmi (23 Agosto 1854) dopo la spedizione di Valtellina, *Memoirs and adventures*, p. 124, *Memorie politiche*, pp. 114-115.

di dolce compagna ed amica, fra gli amplessi e carezze di cari bimbi. A me è tolto anche questo. Non ti racconto la storia troppo rattristante: l'origine del male del disamore, della corruttela la debbo ad un così detto *liberale*, il cui sangue soltanto può mitigare, ma non guarire la mia piaga; ma su questo ho un amico del cuore che vi pensa ⁽⁵⁾. Ma il dolore di non vedere più i miei

(5) Il Luzio, *op. cit.*, ha voluto scagionare la moglie d'Orsini dalle accuse rivoltele dal marito. Non sembra, però, che allo stato attuale delle nostre conoscenze, e pur riconoscendo i troppi torti dell'Orsini verso colei che un giorno aveva scelto a compagna della sua vita, si possa assolverla senz'altro da ogni colpa. Campanella fu certo *indelicato* (LUZIO, *op. cit.*, p. 83) nell'insistere pesantemente sulla non felice frase dell'Orsini « my wife was lost for me » (*Memoirs and adventures*, p. 110), ma la realtà non lieta dovrebbe essere quella che appare da questa lettera al Fontana e dall'accenno a « dispiaceri sensibili recatigli dalla moglie » nel suo più volte citato interrogatorio dello zio, e a « vivi dispiaceri » con la moglie ai quali allude in altro interrogatorio il fratello Leonida (LUZIO, *op. cit.*, pp. 82-83). Dissidio insanabile quello tra i due coniugi, ma la cui origine non è da imputare solo al marito. Paolo Mastri, paziente e diligente raccoglitore di testimonianze orsiniane, ci ha assicurato che vecchi patrioti di Romagna erano a conoscenza di una realtà diversa da quella nobilmente difesa dal Luzio. Tra gli altri l'ing. Agostino Antolini gli scriveva da Mirano Veneto il 16 Febbraio 1905 sulla sua amicizia con Felice Orsini e gli accennava a un duello del Meldolese con l'amante della moglie. Verso la metà di Agosto del 1854, secondo quanto l'Orsini depose nell'interrogatorio viennese del 7 Febbraio 1855, « *seppe* cose che lo rattristarono oltre modo, sulle quali *brama* tacere ». Alla moglie finchè gli fu possibile cercò di non far mancare il denaro, come provano, oltre quella di Felice del 6 Giugno, queste due lettere conservate presso il Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, della stessa Assunta la prima, del banchiere Colombo la seconda:

« *Signore*

Nizza, 29 Giugno [1854].

Ho ricevuto la sua gentilissima lettera accompagnata dalla cambiale dei fr. 300: la ringrazio infinitamente. La prego a scusare del incomodo che l'ò dato, ma però spero che non mancherà di comandarmi in quello che mi crede capace e mi farà un dovere di servirla; di nuovo ringraziandola mi dico di lei

Obb.ma D.ma s.^a

ASSUNTA ORSINI »

« Nizza, 13 Settembre 1854.

Signor Carlo Lefebvre a Genova

A suo tempo siamo stati favoriti della grata vs. lettera del 15 Giugno prossimo passato che ci accludeva una lettera per la moglie del comune amico Sig.r Felice Orsini la quale li fu subito consegnata.

Quest'oggi avendo a scrivere una lettera al dett'amico e non sapendo ove trovassi prendiamo la libertà di rimettervela qui accluso compiacetevi fargliela prontamente recapitare e dirli di farci passare la risposta per mezzo vostro.

Scusate del disturbo e disposti ai vs. comandi vi s[alutiamo].

A. COLOMBO »

[Fuori: « Signor Carlo Lefebvre - Genova »].

bimbi, o almeno di non vederli che in età grande — e Dio chi sa con quale educazione bigotta, e meschina! — questo fatto mi rende inquieto, misantropo, desideroso di finire in un modo o in un altro.

Spedite le mie disposizioni, partii per la Lombardia, fui a Torino, indii entrai e vi stetti un 16 giorni. Ho voluto visitare i luoghi dove ho combattuto, ho esaminato luoghi e località, ho dati i rapporti necessari — scervi da illusioni — e libero e sbarazzato da qualunque impegno, me ne vado dove il destino mi tira. Spero fra pochi dì di essere se non altro soldato semplice nella fanteria inglese: morirò forse, mi troverò forse ad un assalto, e non si saprà nè meno il mio vero nome; ma non fa niente⁽⁹⁾. Per chi vo io a battermi? Forse e senza forse, pei nemici del mio paese; ma che monta? o Russi o Inglesi o Francesi o Tedeschi, lo sono tutti: io non bado a ciò; io vado perchè una vita agitata di fatiche, di pericoli, mi toglie di pensare al mio paese ed ai miei bimbi, assorbe il mio intelletto, tutte le mie forze, e mi tiene lungi da certe idee di suicidio, che hanno, secondo me, l'impronta della viltà. Se muoio nel campo, se ivi vo cercando la morte, la troverò almeno con onore; morirò al fianco dell'umile soldato inglese, che spira da eroe colla coscienza di adempiere al suo dovere verso la patria sua. Io ti annoio, carissimo amico, ma abbi pazienza.

Due parole ancora sull'esame dei paesi che ho veduti, sulla opinione che si ha degli Italiani, e sulle armate straniere. Cose non belle, ma vere: vere per chi guarda con occhio e con mente placida e non abbagliata da illusioni.

(9) « In Irlanda o al servizio militare di qualche grande potenza » (deposizione dello zio); « trasferirsi in Oriente onde assoldarsi sotto qualche grande potenza e di portarsi quando non avesse ciò potuto conseguire in Irlanda » (deposizione del fratello). Ved. LUZIO, op. cit., pp. 82-83. Ma in *Memoirs and adventures*, p. 135, asserì di aver scritto allo zio e al fratello di essere in procinto di partir per l'Asia, solo perchè essi non sospettassero che stava per cacciarsi in una nuova cospirazione. Come infatti era. Anche la moglie, che dal principio del '54 mancava di notizie dirette di lui, lo credeva avviato in Oriente. Si veda al riguardo questa lettera conservata presso il Regio Istituto per la Storia del Risorgimento:

« Pregiatt.mo Signor Leffevre

Mi perdoni l'ardire che mi prendo dirigendole queste linee e pregandola di volermi fare il favore di dirmi o pure informarsi costì soprattutto dalla Sig.ra Maria (che lo deve sapere per mezzo di suo figlio) ove si trova Felice io e già da cinque mesi che non nè ò più notizie. L'ultima lettera che ebbi mi diceva che andava in Oriente é che voleva prendere servizio sotto quelle [arma]te di la (chi sa se e vero) e se non aveva [sue no]tisie nello spazio di tre o quat[ro me]si si era la prova che non esisteva più, adesso io non so più cosa pensare prego lei a voler informarsi e vedere di poter sapere qualchè cosa lei a conoscenza puole se vole, mi faccia questo favore mi raccomandando: se alle volte avesse difeso di dire ove si trova: almeno mi dia sue notizie non dimando altro e spero che sarà tanto buono che vorrà farmi questo piacere. Mi perdoni l'ardire che mi sono presa, ma l' stato in cui mi trovo

Incomincio dalla Lombardia. Le sole popolazioni di Milano e di Brescia sono capaci di accendersi ad un istante, di sostenere una lotta e di fare una rivoluzione. Nelle altre città evvi indifferentismo, per non dire un certo contento. Certo che ad uno scoppio si alzeranno, ma se non vi sarà una mano forte che imponga a tutti sacrifici di uomini e di denaro, che *imponga la indipendenza*, si tornerà al '48: sfasciamenti dovunque, dissoluzioni. I soldati moriranno di fame nella ricca Lombardia, i soldati italiani saranno battuti in un terreno dove il nemico potrebbe essere battuto, sperperato dai contadini, dai padroni purchè allagassero certe località. Bisogna esaminare il terreno lombardo: è tutto fosse, acqua, e tutto questo ne convince che nel '48 il grande sbaglio di tutti i partiti, il grande sbaglio della nazione, si riassume in queste poche parole: discordie interne nel supremo momento, mancanza di volontà nel volere davvero la indipendenza. Bada che io giudico freddamente, che conosco tutta l'Italia palmo per palmo anche moralmente (tranne Napoli, in cui non ho fede alcuna), e che mi sono trovato a contatto dei caldi, dei freddi, etc. Venezia mi ha rattristato; non vi sono più i soldati del Friuli e delle altre parti dell'Italia che la rendevano allegra: gente su per giù indisciplinata, ma forte, gagliarda, bella e guerriera. Rimane il figlio della laguna — non già della superba laguna — avvilito, pallido, mendicante e incapace di fatti di coraggio. Non bisogna illudersi; e non bisogna credere a tutte le cicalate del '48 e dei giornali che vogliono fare un popolo moralmente degenerato e ammalato un pugno di eroi da un giorno all'altro. Da Venezia non spero niente. La sorveglianza politica è estrema in tutto il Lombardo-Veneto. Ai trivi di Milano vi sono i poliziotti con baionetta in canna e fucile a bandoliera; pattuglie di gendarmi con fucili (e di poliziotti) dovunque. E di che razza son essi? Italiani nella massima parte, Veneziani molti e poi molti. In Milano sono in continuo urto colla popolazione; però si cerca di evitare dal lato del governo con grande cura ogni conflitto che possa nascere, e non se ne fa parola nei giornali.

si puole immaginare; senza poter sapere più niente è doloroso lo creda. Così lo prego a volermi fare questo gran favore mi scusi tanto [e poi] tanto: mi comandi in quello ch[e mi] crede capace che mi farò un o[bbbligo di] servirlo, salutandolo distintamente mi dico di lei

Obb.ma Dev.ma serva ed amica

ASSUNTA ORSINI

P. S. - La prego di salutare tutta la famiglia Barabini, da parte mia; e pregarle di informarsi ancor essi dal suo parente Giuseppe, che si trova lungi (così mi anno detto) a pregarlo di farle sapere se ove si trova lui vi fosse pure Felice, pero non dire che sono io che lo domando: bisogna figurare che sieno lor signori; di nuovo mi perdoni del incomodo che le do però mi raccomando mi faccia questo favore salutandolo di nuovo.

Nizza, 11 Luglio 1854 ».

[Fuori: « Signore Carlo Leffevre, Genova »].

Con tutto questo, si elude la polizia con facilità. Ci vuole furberia, ma in gran parte franchezza, sangue freddo, e quell'essere sempre disposto a vedersi incatenato, tradotto in fortezza e impiccato. Con queste qualità si entra in Lombardia, e si va dove si vuole. Certo che se la *santa* emigrazione è a cognizione, o che uno entra, o che deve succedere qualche cosa, si è certi o di essere subito arrestati o tutto sventato; e che come corrente elettrica il tutto si sa a Milano, a Vienna, nei centri delle polizie europee. Ho veduto i soldati: la linea è un non *plus ultra*; essa manovra con disinvoltura pari alla francese, ed è superiore a quella del Piemonte. La cavalleria è eccellente. L'armata piemontese le è superiore in bontà pei bersaglieri e per l'artiglieria; la sua cavalleria poi le è poco al disotto. Però gli ufficiali e generali austriaci hanno del vero militare generalmente laddove la maggior parte di quelli del Piemonte mi sembrano sagrestani, massime fra i generali. Fra i gendarmi e finanzieri non vi ha paragone; sono migliori sotto ogni rapporto quelli del Piemonte. A Peschiera si fanno molti lavori di fortificazione mista e su vasta scala. Io però non ho potuto bene esaminare: bisognava aver denari, stare a Verona e nei dintorni un 15 giorni, e divertirsela cogli uffiziali.

Veniamo a ciò che è Austria propriamente detta. Quanto all'armata, vale il detto di sopra; quanto a polizia, *idem*; ma questa in Vienna è tremenda (?). Le spie non sono già la parte assoldata come in Italia, ma tutti in genere. Guai al pensare che l'imperatore che abdicò è un imbecille, guai il dire che la cavalleria sarda diede le paghe all'austriaca. Si parla con un barone, con un marchese, e tutto ad un tratto si scuopre sotto l'abito un'aquila in forma di decorazione, e vi intima di seguirlo; se nol fate, chiama aiuto, e, poliziotti o no, vi impugnano. Cannoni nelle migliori località come a Milano, ma con quella differenza: che in Italia tanto le rastrelliere di fucili come i cannoni sono chiusi da cancelli di ferro, e che qui sono alla libera. Gli Italiani poi qui, dovunque se ne parli, piaciono perchè belli e di forme gentili: del rimanente si ride e del loro coraggio e delle loro cantate e del '48 e dei loro stili. Dicasi altrettanto della casa sarda, che viene posta in ridicolo coi suoi soldati. Bisogna poi leggere i giornali, massime il *Corriere Italiano*, e se un italiano non si arrabbia, bisogna dire che è un bastardo. Per giudicare della opinione che si gode presso lo straniero, non bisogna accontentarsi di stare in Svizzera, in Francia o in Inghilterra, bisogna andare altrove, bisogna venire da queste parti e giudicare. Tutti i pregiudizi che hanno fatto dir male di noi a Napoleone il Grande,

(?) A Vienna l'Orsini frequentava nei pomeriggi del Novembre 1854 il *Caffè Francese*, ove era entrato in contatto con alcuni giovani tra i quali il Vernazza, Ernesto Galvagni, un Turco, uno Spagnolo, certo Theret, oltre a Moisè Formiggini.

a Rousseau e ad altri più o meno di buona fede, qui regnano ancora, e ci si tiene come un popolo di schiavi che per diritto loro apparteniamo, e che dobbiamo impinguarli. Certo che alcuni diplomatici di alto grado nel fondo del loro cuore non la pensano così, ma il loro interesse li fa parlare come fa l'universale. Quanto alla guerra attuale, parmi poi che le due alleate si facciano davvero gabbare dall'Austria. Esse sostengono tutto. Che differenza dalla guerra di popolo e di libertà! La sola Francia iniziava e trionfava nella lotta prima di Napoleone il grande, ed oggi come va? Ma allora eravi l'entusiasmo che suppliva. Nè mi si dica che allora le armate del Nord non erano istruite come oggi, perchè le prime armate francesi erano composte di volontari incorporati nel nucleo di linea regolare che vi era. Oggi i migliori generali sono nell'esiglio, e il *martire* S. Arnaud, ha fatta alla leggiera una spedizione, il cui esito può essere la distruzione del corpo che è in Crimea. Se ciò avvenisse, io credo nella rivoluzione in Francia, e verrebbe allora la guerra nuova dei popoli: lotta lunga e difficile, perchè il dispotismo ha nel Nord delle masse imponenti organizzate, e queste popolazioni stupide sono atte a servirlo come la creta si presta alle mani del modellatore. In tutti i casi io credo che gli alleati debbano pensare a costituire l'Italia; senza questo equilibrio le potenze del Nord, a cui ha dato mano Napoleone, e Cavaignac nel '48, hanno in mano le redini di tutta Europa. Se si decideranno a questo, credo certo che penseranno al Piemonte. Dio voglia che tutta l'Italia sia unita sotto un governo italiano. Ma vorrei che ciò fosse senza tanti aiuti stranieri, i quali si sa bene a che vanno a finire.

Del Piemonte non dirò nulla: ha commessi errori e *viltà* che lo degradano in faccia all'uomo onesto, che sente davvero l'amor patrio. Se non le avesse commesse, la sua influenza in Italia sarebbe meglio poggiata. Certo che gli Italiani sperano in lui e nella sua armata, e sono pronti a darvisi, ma lo sono come lo schiavo incatenato che è pronto a darsi al primo che si reca per rompergli le catene, e non già per amore, per principio. Il repubblicano di buona fede sarebbe con lui anche dopo ottenuta la indipendenza, almeno per un dato numero di anni. Coi suoi modi, invece, si è alienato l'animo, e troverà impacci. Quanto a me, se non muoio in Crimea, se sorgerà guerra in Italia, mi batterò per essa, e volerò dal campo se avrò mezzi, facendo tacere ogni principio, come feci nel '48. Mi batterò per la indipendenza, sosterrò con tutto il potere quel governo *forte* (senza di che nulla varrà) che per un sei o sette anni spingerà l'Italia alla grandezza, alla forza, al consolidamento della sua nazionalità; indi, se sarò sfuggito da tutti i pericoli, non mi sarà negato dai miei un pezzo di terra. Io già fin da ora non voglio più sapere di politica: ho veduto tutte le magagne. Bisogna battersi, *voilà tout*: ed io sarò sempre pronto.

Ma prima di questo io non commetterò mai viltà — mai viltà. Se volessi entrare in Piemonte, lo farei: quando io voglio, io, solo, vado dovunque; legalmente no, no. Mi sento più tranquillo, dormo più quieti i miei sonni in questi luoghi, dove ad ogni istante posso essere tradotto incatenato alla fucilazione, e fra gli stenti. Io vado lungi, solo, col denaro appena bastevole per giugnere sul luogo, e niun altro pensiero ho in cuore che i miei bimbi, e il mio paese, l'Italia. Per tua norma imposto la lettera discendendo dal *fiacre* che mi conduce al cammino di ferro. Salutami Achille, Giacomo Med., Nicolao, ed abbiti un bacio affettuoso

dal tuo FELICE

Ritira i miei brevetti che ha la Signora M.sa ⁽⁸⁾ e tienli presso di te.

(8) La marchesa Fanny Di Negro Balbi Piövera, « che fu assai devota all'idea mazziniana », era figlia del marchese Giancarlo Di Negro e sorella della Laura Spinola, altra simpatizzante per la propaganda del Mazzini.

CXXXVIII

A GIUSEPPE FONTANA.

[Vienna, 1 Dicembre 1854].

Sig.r Giuseppe Fontana

Marsiglia

Secondo l'avviso datovi dei franchi novecentocinquanta — 950 — che avete del mio proprio in v.re mani, darete fr. 600 a Carlo Lefevre, 300 dei quali deve passare egli stesso a Sanguinetti. Fr. centoventi — 120 — li darete pure a chi vi presenterà altro biglietto di mio carattere, ed a Carlo Lefevre e ad Achille. Qualora non potreste pagare subito la somma darete col rimanente ciò che loro spetta a titolo di giusto frutto.

FELICE

Voi conoscete il mio carattere e non avete duopo di altre formalità ⁽¹⁾.

CXXXVIII. - Inedita. L'originale si conserva presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma.

(1) È il biglietto al quale allude nella precedente lettera al Lefèbvre.

CXXXIX

A PIERO CIRONI.

Dalle prigioni politiche di Vienna, 26 Gennaio 1855.

Caro amico,

Mi servo dell'indirizzo che mi deste sin da quando io era in Firenze, non sapendo se siate in Zurigo o in Berna. Maraviglierete per due cose: per sentirmi arrestato e per vedere la lettera sottoscritta da altro nome. Per disgusti irrimediabili di famiglia io assumeva costì, pochi di dopo avervi veduto, altro nome, onde valermene per entrare più agevolmente in questa od in altra armata. Aveva difatti scritto ed ottenuto risposta dal Maresciallo Salis e m'inviava per Bukarest in Crimea. Giunto a Hermanstadt, capitale della Transilvania, fui arrestato mentre pranzava assieme a un giovane ungherese che accidentalmente aveva qui conosciuto ⁽¹⁾. Dopo 17 giorni fui qui tradotto ed ho subito

CXXXIX. - Pubblicata in A. LUZIO, *op. cit.*, pp. 119-121. È indirizzata « Mr. Pietro Cironi recommandée à l'obligeance de Mr. Philippe Caronti Négociant-Banquier Zurich ». L'originale si conserva tra gli atti della I. R. Corte di giustizia nel R. Arch. di Stato di Mantova.

(¹) Sull'arresto a Hermannstadt ved. FELICE ORSINI, *Austrian Dungeons in Italy*, Londra, Routledge, 1856, pp. 1-8. Una prima narrazione sommaria di queste sue vicende l'Orsini aveva già scritto sul primo cartone di una grammatica francese-inglese metodo Ollendorf, da lui donata in Mantova al cremonese Luigi Bonati, già suo compagno nella cella N.° 9, finito più tardi senatore del Regno. « Partì da Vienna la domenica mattina 25 Marzo 1855, — scrive l'Orsini — giunsi a Leibach la sera, donde partii (sempre scortato da due gendarmi o da un commissario superiore di polizia) colla posta. Giunsi in Mantova il martedì sera, essendo stato obbligato di fermarmi in Verona dal mezzodì fino alle 9.30 di sera, per attendere il treno della strada di ferro. Fui arrestato a Hermanstadt la domenica del 17 Dicembre 1854 alle due pomeridiane, un'ora e mezzo dopo il mio arrivo, mentre pranzavo e parlavo in una sala dell'Albergo piena di ufficiali. Fui chiamato un istante fuori dal maître d'Hotel, e mi trovai con cinque persone vestite alla borghese, una delle quali in francese mi chiese dove io avessi i miei effetti e che faceva mestieri che la seguissi. Così feci, indi passai alla polizia, indi dopo una rigorosa perquisizione in seguito alla quale nulla si rinvenne, messo in carcere, in conseguenza a un dispaccio telegrafico di Vienna giunto per 12 ore prima del mio arrivo, che mi qualificava come un agente rivoluzionario di M[aazzini], e ordinava quindi il mio arresto.

Il 5 Gennaio 1855 lasciai Hermanstadt, fui tradotto fino a Vienna; vi giunsi dopo 13 giorni di viaggio, percorrendo da Zlegedra fino a Vienna il cammino di ferro. A Hermanstadt, ebbi un lungo interrogatorio: a Vienna 7: 4 fatti dalla polizia assai lunghi — e dal processante Alborghetti, presso il Tribunale di prima istanza a Mantova, altri tre ». Ved. *Felice Orsini narra la propria carcerazione e prigionia sul cartone di un libro*, in « Corriere di Romagna (Il Ravennate) », n.° 253, 24 Ottobre 1895.

4 interrogatori ⁽²⁾. Da uomo leale ho detto la verità: dicendo di essermi fatto prestare un passaporto svizzero per lo scopo indicato, di avere mio padre con due bimbe in Firenze, di essere di quella città etc., ma non ho voluto dire assolutamente il mio vero nome per due motivi: 1. per non cagionare dispiacere ai miei amici e la morte del mio povero padre; 2. per non disonorare la mia famiglia, giacchè *nessuno di casa nostra fu mai per le mani della polizia, nè tra le prigioni, nè tra le catene*. Ho insistito in ogni caso di essere consegnato al mio governo, di cui sono suddito, e così giunto in Firenze sarò subito libero. Spero anche che in tal caso non mi si metteranno catene e mi si farà accompagnare da un commissario a mie spese. — Per buona sorte la polizia dopo avere fatte le debite indagini, ha bene conosciuto che io nulla ho fatto e non mi si rattiene qui che pel motivo che io non voglio per punto d'onore dire il proprio nome. Io però spero nella bontà, nella giustizia e saggezza del governo che questa mia prigionia sarà breve. ⁽³⁾. — Non ho per anco potuto concepire assolutamente il motivo dell'arresto: dagli interrogatori sembra però sospetto

⁽²⁾ Sugli interrogatori di Vienna, ved. *Austrian Dungeons*, cit., pp. 9-15; *Memoirs and adventures*, pp. 147-148; *Memorie politiche*, ed. cit., pp. 143-147; LUZIO, op. cit., pp. 100-103. Nella «*Neue Freie Presse*» del 6 Agosto 1904, citata dal Luzio, sono stati riprodotti i ricordi di un antico funzionario di polizia intorno alla prigionia viennese dell'Orsini. Con il titolo *Orsini in Vienna (Dai ricordi di un antico agente di Polizia austriaca)*, l'articolo è stato tradotto in «*Il Cittadino. Giornale della Domenica*», a. XIX, n. 24, 16 Giugno 1907.

⁽³⁾ Mentre l'Orsini s'illudeva con questi ingenui artifici di deviare in qualche modo i sospetti della polizia austriaca, questa lavorava attivamente per suo conto a dipanare la matassa. Nell'Archivio di Stato di Bologna (Arch. Riserv. di polizia, a. 1855) è una richiesta di notizie del Degenfeld su «un certo Felice Orsini vuoi di Imola» e di altri individui «portanti lo stesso cognome ed indicati nel Registro dei sospetti politici come padre e figlio Orsini il primo colla qualifica di fornitore di truppe, il secondo come legale». Ma quest'ultimo non sarà «il Dr in legge Giuseppe Orsini il quale nel 1853 avrebbe tentato di agire unito ad Aurelio Saffi?». A questa richiesta del 4 Febbraio, il 7 rispondeva con precise informazioni il Governatore distrettuale d'Imola, Brunori-Tommasi: «L'Orsini ancora giovinetto commise l'omicidio del servitore di casa, ma attesa la fresca età, e la fuga si riuscì a salvarlo dalla pena, ed a caratterizzarne per colposo il delitto. Nel 1847 accortosi ch'era venuta l'epoca di realizzare le sua strane idee, si recò in Roma, ove più tardi appartenne alla milizia. Partecipò apertamente pel sistema repubblicano, ed in premio di tali convinzioni fu inviato quale Commissario in Ancona, dove pretese reprimere i delitti di sangue. Da colà colla stessa qualifica fu spedito in Ascoli a rimpiazzare il Preside Ugo Calindri, ed ivi commise diverse enormezze. All'avvicinarsi degl'Imperiali invase colla forza il territorio Fermano, ed anche qui si macchiò di ribalderie, e di violenze, ma vista ch'era disperata ogni difesa, riparò all'estero, ove tuttavia dimora. Il di lui padre Andrea, che qui domiciliato, è uomo parolajo, e non amico del Governo Pontificio. Di scadente fortuna vive a peso del germano Orso Orsini, il quale non divide le di lui opinioni». Nel trasmettere al Degenfeld queste informazioni la polizia bolognese aggiungeva l'8 Febbraio che «costui è

politico, e più anche per libri non miei (4). Quello stolido dello spedizioniere di Genova inviò costà i miei libri e nella lettera di avviso non disse averne avuti altri che non appartenevano a me. Costì si ebbe poca prudenza poichè essendo il pacco non chiuso a chiave e provenendo da paesi ove la stampa è libera, si doveva visitare: or bene, alla dogana non fu visitato e vi erano alcuni libri con un viglietto aperto che ho smarrito per certo M. Dumant o altri. Nel partire che feci un giovane dalmata che conobbi in viaggio mi venne a trovare e regalandogli un paletot vecchio prese anche quei libri i quali non essendo militari nulla valevano per me. Or bene, questi libri sono in mano del governo e mi si è tenuto per un socialista. Ecco cosa producono le stolidezze altrui. Per tutto questo mi trovo imprigionato — non ho potuto proseguire il mio viaggio, ho gettato del denaro. Non vi sto a dire quanto io abbia sofferto in Hermanstadt e nel viaggio: il terzo giorno ebbi una forte febbre biliosa che mi prese agli intestini con veemenza: 10 giorni dopo soltanto ne fui libero. Veniamo alle strette: ricevuta questa mia scrivete subito a mio cugino: ei deve essere per diporto a Parigi o in Inghilterra: ditegli che vi mandi a posta corrente il denaro che voi mi avete prestato in occasione della mia partenza per Varna: egli vi conosce bene e non ha bisogno per ora di miei caratteri, ma tacetegli del mio arresto, altrimenti lo verrebbero a sapere, i miei di casa. Avvertite che se non ho il danaro non posso partire se anche mi mettono in libertà. Inviatelo a posta corrente all'indirizzo che il sig. Commissario politico acclude in questa mia. — Qui poi sono trattato con tutta urbanità. Se andrò a Firenze non so poi se m'indirizzerò di nuovo in Oriente o se andrò invece a Parigi o a Londra per continuare i miei studi storico-militari. Date una buona stretta di mano alla sig. Luigia, alla sig. Emma, dite che saluti m.lle Clara e *sa tante* e baciandovi caramente abbiatemi per

Vostro N. N. col nome adottivo di
GEORGE HERNAGH

Vi raccomando di scrivere a posta corrente pel denaro: con mio cugino me la intenderò poi io stesso (5).

quel Felice Orsini, che dicesse lo sbarco degli emigrati a Sarzana, diramò manifesti e fu poi arrestato dalla Gendarmeria Piemontese». Quanto a Giuseppe Orsini, è ignoto a Imola e a Bologna; deve trattarsi dello stesso Felice, ecc. ecc.

(4) A Vienna l'Orsini fu interrogato, sotto il nome di Giorgio Hernagh, il 19 Dicembre 1854 e il 18 Gennaio 1855 e, sotto il suo vero nome, il 3, il 7 e il 24 Febbraio.

(5) Su Piero Cironi ved. L. ASSING, *Vita di Piero Cironi*, Prato, Giachetti, 1865,

A EMMA HERWEGH.

Mantova, 6 Agosto 1855.

Il mio processo s'imbrogliava sempre più. Il 20 del p. s. ebbi un interrogatorio; pervengono rapporti da Modena, che dicono avermi i gendarmi arre-

ed E. MICHEL, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale* cit., vol. II, pp. 702-703. Gli amici dell'Orsini ignorarono per lungo tempo il suo arresto. « Non so nulla d'Orsini da mesi in poi: lo credo vivo nondimeno » scriveva il Mazzini al Cironi il 1° Maggio 1855 (*Scritti*, ed. cit., vol. LIV, p. 194). Una prima lettera di Orsini giunse in Zurigo alla Herwegh il 19 Maggio con l'invito a scrivergli a Verona al nome di Georges Hernagh. La lettera fu spedita a Mazzini il 20. È probabilmente quella cui allude il Mazzini nella sua al Cironi del 31 Maggio (*Scritti*, ed. cit., LIV, pp. 217-218). A questa lettera *inesplacabile* (« Comunque non posso aiutarlo. Da tre mesi vivo di debiti »), seguì una seconda, giunta il 30 Maggio, ugualmente inviata al Mazzini; che dichiarava al Cironi di intendere « un po' meno di prima ». (Lettera del 5 Giugno, *Scritti*, ed. cit., LIV, p. 234 e segg.). Purtroppo dell'epistolario Orsini-Cironi non è rimasto nulla. Dai minuziosi elenchi del Cironi si apprende che l'Orsini scrisse al Cironi almeno 8 lettere dal Luglio al Dicembre 1856 e 3 dal 6 Gennaio al 13 Marzo 1857.

CXL. - Pubblicata mutila in F. ORSINI, *Mem. and adv.*, cit., pp. 151-152, indi, con qualche variante, in *Mem. polit.*, pp. 333-335. L'originale è nel fondo Herwegh. Il testo di tutte queste lettere da Mantova alla Herwegh è destinato a radicali mutamenti e a sostanziali integrazioni non appena Alessandro Luzio abbia ripubblicato di sugli originali provenienti dal fondo Herwegh le lettere stesse, attualmente in sua mano. Qui si è seguito il testo finora noto, ritenendosi opportuno di non far mancare queste lettere in un epistolario dell'Orsini. Per qualche notizia sul fondo Herwegh ved. « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XXII (1935-XIV), vol. II, fasc. 4°, pp. 657-658. Secondo le indicazioni cortesemente forniteci dal prof. Ersilio Michel il fondo Herwegh comprende: « N. 21 lettere di F. Orsini con inchiostro e sugo di limone dalle carceri di S. Giorgio in Mantova, parzialmente riprodotte nelle *Memorie politiche*. N. 25 lettere di F. Orsini ad Emma Herwegh a Zurigo (dal 25 Giugno 1852 al Settembre 1856). Una lunga ricetta scritta dall'Orsini sulla composizione e fabbricazione dell'inchiostro segreto ed invisibile. N. 3 fotografie di Orsini, di cui una assai bella e sconosciuta. N. 9 lettere di Fontana, Cervetti, ecc. sulla spedizione della Spezia (1853-1854). Lettere varie sull'Orsini. N. 10 lettere di Cesare e Assunta Orsini. N. 15 lettere di L. Folli. 1 lunga lettera di Emma Herwegh, di 12 pagine, ad Orsini (4 Marzo 1854). Una lunga lettera di Daniel Stern su l'esecuzione di Orsini (1858). Copia autografa della lettera di Emma Herwegh a Jules Favre, 30 Febbraio 1858, e risposta. N. 38 pagine di brutte copie di lettere di Emma Herwegh (17 Aprile 1858). N. 20 lettere circa di varii. Varii giornali dell'epoca. Varie lettere di Emma Herwegh a Felice Orsini ».

stato, ed io essere fuggito: — risposi che non so niente ⁽¹⁾. L'Ungarese di Ginevra ⁽²⁾ ha cantato; ha dato tutti i particolari della presentazione di Tito Celsi fatta da Quadrio: ho risposto ch'io era in Inghilterra, e che non poteva essere in due luoghi contemporaneamente; allora dopo cinque o sei giorni vi è stato il riconoscimento personale — io fra altri due detenuti, egli a guardarmi dal buco di una porta; non ne conosco l'esito ⁽³⁾. Se ha dato questi particolari, avrà dato anche altri del febbrajo 53 — e l'ho potuto arguire, essendomi stato chiesto da prima se conoscevo un Fissendi (nome falso), che era stato in Milano, ecc.; dissi di no. — La cosa va in lungo assai: — ne chiesi al giudice; — mi disse: per carità non parliamo di tempo. Quanto all'affare dell'Ungarese, avrei potuto dire di sì, perchè più compromesso di quello che sono nol posso essere, ma avrei dovuto venire a spiegazioni; cosa che volli evitare. N. N. non ha parlato, e sta saldo. — Ora mi si usano dei riguardi; agli esami mi si tratta già, non come un accusato che si schernisce, ma bensì come un nemico conosciuto e provato. Dico francamente che conosco la mia sorte, che vi era pronto; e che dei cospiratori avviene come dei soldati, che vanno alla guerra, i quali si renderebbero ridicoli se pretendessero non essere feriti. Del resto, avendo io dichiarato di non volere compromettere nessuno, di non essere un denunziatore, di aver sempre amata la libertà del mio paese, essi sanno a che tenersi — ed io mi considero come un malato di etisia, che ha da vivere ancora un anno o due; quando sarà per essere pronunziata la sentenza, ne sarò avvisato tre giorni prima; allora esporrò con maggior lealtà i miei principj favorevoli al mio paese, domandando, senza rendermi umile, di essere fucilato, perchè non vorrei sulle mie spalle le gambe del carnefice; in questo secondo caso, per precauzione scriverò nella prossima lettera come si potrebbe farmi avere con sicurezza dell'oppio; affinchè trovino me e gli altri, che avranno la

(1) Gli interrogatori di Orsini davanti alla I. R. Corte speciale di giustizia di Mantova, riprodotti dal Luzio nel suo *Felice Orsini*, pp. 106, si svolsero nei giorni 12, 13, 14 Aprile, 29, 30, 31 Agosto 1855. Il «riconoscimento personale» del 20 Luglio è alla pezza 1940. Altri interrogatori subì l'Orsini il 6 Settembre (pezza 2126), il 3 Ottobre (pezza 2245), il 4 Dicembre (copia di esame intorno all'attentato di insurrezione avvenuto nell'Agosto 1854 nella provincia di Como, processo Lanfranconi, pezza 2744), il 25 Gennaio 1856. Per la fuga dalle mani dei gendarmi modenesi ved. LUZIO, *op. cit.*, pp. 429-430.

(2) Si tratta di Mattia Gergics, *alias* Jenó (Eugenio) Füzesy, lo stesso più avanti ricordato come Fissendi. Ved. su lui *Memorie politiche*, ed. cit., p. 95, 108, LUZIO, *op. cit.*, pp. 379-381 e L. POLLINI, *Mazzini e la rivolta milanese del 6 Febbrajo 1853*, Milano, Famiglia meneghina, 1930, pp. 148-152.

(3) Il Gergics confessò i suoi rapporti con l'Orsini (Tito Celsi) nel suo costituito del 9 Maggio 1855 (LUZIO, *op. cit.*, pp. 428-432).

mia sorte, morti, invece di poterli tradurre alla forca. Io sono tranquillissimo: ho qualche momento tristissimo per i miei bimbi; ed ecco tutto....

.... L'uomo deve essere disposto a tutto, e la morte è nulla quando si affronta pel proprio paese; il male è soltanto che credo inutili tali sacrificj, e non vedo disposizione nei nostri di alzarsi.

Quando bene si è sacrificato tutto, o vi chiamano de' pazzi se siete morti, o vi calunniano se rimanete al mondo: — ma lasciamo ciò. — Sono sempre solo: però mi è concessa carta e alcuni libri. L'ispettore me ne presta dei suoi — così pure agli altri che sono soli: ma credo che non ve ne sia che uno. Quanto ai libri, non li presta a tutti — sono pochi, ma buoni (*). Io scrivo un libro; ogni mese vi è visita del Presidente....

.... Se qualcuno fosse d'accordo....

.... — ma a che pro? chiedendo denari! niente e poi niente. Quando sarò per morire, dirò come Voltaire: vo' in campagna. — Del resto, non si danno bastonate, nemmeno quando vi fu il processo dei 7 impiccati — e pare certo che non avessero mai luogo, fuorchè solo in momenti precedenti alla rivoluzione del 48. — Il povero Calvi è sempre vicino a me. Non si sa nulla (**). La mia opinione è che aspettino ad eseguire la sentenza quando hanno altri — benchè egli si lusinghi dicendo, che ora, se le cose son quiete, non si eseguiranno più sentenze di morte per semplici delitti politici; ma io non credo nei miracoli, così non mi illudo. Tutto sta quando la sentenza andrà innanzi a Sua Maestà; ora non concepisco quali riguardi possa avere per lui o per me, mentre sono qualificato in processo come attivo rivoluzionario; buona raccomandazione! Un saluto di cuore a Pietro (***) ed agli altri. Ci rivedremo nel Paradiso di Dante, perchè non credo nè all'Inferno, nè al Purgatorio, perchè la mia coscienza non mi rimorde.

Se mai non si eseguirà la sentenza, si dice che la pèna sarà rimessa ai 20 anni, non più a vita. Non è nulladimeno un bello divertimento....

.... Io spendo qui il puro necessario, tanto da non ammalare — un po' di

(*) L'ispettore era Francesco Casati, sul quale ved. lettera seguente.

(**) Pier Fortunato Calvi era stato impiccato la mattina del 4 Luglio 1855. L'Orsini ne ignorò l'esecuzione, pare, fino all'Agosto. Ved. *Memorie politiche*, pp. 199-200, 201-202, 210-214.

(***) Piero Cironi. Per tutto quanto riguarda la prigionia e il processo dell'Orsini rimando per ora a *Austrian Dungeons* cit. e a *Memorie politiche* cit., che traducono quasi letteralmente l'opera precedente per questa parte. Fondamentale è poi l'opera del LUZIO più volte citata. Sulla azione del Cironi per aiutare l'evasione reca qualche luce L. ASSING, *Vita di Piero Cironi*, cit. pp. 139-147. Ved. più oltre in APPENDICE gli estratti dei *Diari* di Piero Cironi. Nuovi particolari dovranno risultare dalla accennata pubblicazione di Alessandro Luzio delle lettere e documenti orsiniani provenienti dal Fondo Herwegh di Parigi.

formaggio e pane con un po' di latte la mattina, ecco tutto; e con questo vitto da pastore me la sto bene. Avessi la possibilità d'un... Sono in una torre detta Gonzaga; stamane ho fatto il segno solito a Calvi, e non mi ha risposto; non vorrei che l'avessero messo in un'altra segreta; ma lo saprò.

CXLI

A FRANCESCO CASATI.

Dalla mia segreta N. 3, 13 Agosto 1855.

Preg.mo sig. Casati,

Non so esprimerle quanto dolore mi abbia cagionato il sentire come Ella sia per lasciare questo luogo ⁽¹⁾.

Se la sventura ne ha colpito gli è nondimeno di grande sollievo l'essere affidati ad impiegati che sanno di essere uomini e di non avere per le mani degli aggressori od altri vigliacchi.

Mi è pur troppo noto per una triste esperienza quanto sia difficil cosa l'incontrare genti che sappiano conciliare come Ella fa, gli stretti doveri del loro delicato officio, coi riguardi dovuti a chi è prigioniero per opinioni politiche o pel proprio paese; e ben so come non siano ordinariamente che zelanti e di mente ristretta che fanno sofferire l'umanità e che oltrepassano i dettami della legge stessa.

In mezzo alla presente sciagura e alla lontananza dei miei figli, in mezzo alla miseria della perdita della libertà, non mi fu di lieve conforto l'avere qui rinvenuto in lei, una persona di cortesi e pietose maniere fornita.

Nè mi si torrà mai dall'animo come Ella mi sovvenisse di pane e di libri per consumare il tempo; necessità che all'uomo intelligente si fa sentire con pari forza della fame. Egli è quasi impossibile che io libero la riveda ⁽²⁾: ma

CXLI. - Pubblicata in A. LUZIO, *op. cit.*, pp. 205-206. È indirizzata « Sig. Francesco Casati Commissario Politico e ff. di Ispettore ai Prigionieri di Stato. Mantova ». L'originale si conserva nel Museo del Risorgimento di Torino.

(1) Sul Casati ved. F. ORSINI, *Austrian Dungeons cit.*, pp. 114-117, e *Memorie politiche*, pp. 215-218. A lui, che lasciò il Castello il 20 Agosto, successe Stefano Tirelli, assai più semplice e dedito al bere.

(2) Brano dall'Orsini già riferito con notevole approssimazione in *Memorie politiche*, p. 215.

posto che per un accidente, a me inconcepibile, il fosse mi sarà oltremodo gradito poterle testimoniare coi fatti la stima e la gratitudine che io ho per lei.

Riferendole vivissime azioni di ringraziamento per quanto Ella ha operato a mio vantaggio, rispettosamente me le offro

Di V. Signoria devot.mo servo

FELICE ORSINI

CXLII

A EMMA HERWEGH.

Mantova, 4 Settembre 1855.

Addio libri: l'ispettore che li aveva ha avuto il cambio, era non ma umano; quello che v'è, migliore. Le segrete ⁽¹⁾ non sono umide, ma si muore pei caldi e per le zanzare sino da 80 gradini. Addio Calvi — il 4 luglio fu impiccato, e morì benissimo: il secondo sarò io; nè v'è da illudersi. Si dice che la circostanza assai aggravante fu che era ufficiale austriaco, e di essere entrato colle armi perchè i suoi compagni continuarono a farmi i segni consueti senza dirmi niente, e ciò per *non darmi* dispiacere. Io sono mezzo altrimenti mi dice il medico che non la durerà così; crescono le spese, ma spero non andrà avanti molti mesi. Nessuno si rassegna meglio alla morte che nei luoghi di miseria e di solitudine, e ripeto che meglio è il morire in tre giorni ho avuto le contestazioni ⁽²⁾; esiste una lettera autografa di Mazzini del novembre lettera proveniente dal Piemonte; parla di 6000 franchi ⁽³⁾; e dice: passate 1000 franchi a Felice Orsini che sa cosa farne; questo fatto ch'io non mi ha dato il tracollo; io ho fatto conoscere che non più col giacchè che si facevano dei tentativi ecc.; e da essa appare che io mentirei; ma le mie ragioni sono tante e incontestabili per dimandare servizio, che convinceranno i giudici, giacchè che se si assistere ai fatti di Milano

CXLII. - Pubblicata in F. ORSINI, *Mem. and. adv.*, cit., pp. 152-153, indi in *Mem. polit.*, cit., pp. 334-336.

⁽¹⁾ Le segrete del Castello furono dall'Orsini descritte in *Austrian Dungeons*, pp. 21-22 e in modo identico in *Memorie politiche*, p. 155.

⁽²⁾ Sono gli interrogatori del 29, 30, 31 Agosto.

⁽³⁾ È la lettera dell'8 Dicembre, riportata con qualche lacuna dal LUZIO, *op. cit.*, pp. 177-178 e contestata all'Orsini nell'interrogatorio del 30 Agosto. Era stata sequestrata alla metà di Gennaio al dott. Angelo Pini di Livorno.

io avessi altra missione per l'interno della monarchia. Del resto le cifre e la chiave Si vede che il Bideschini ⁽⁴⁾. . . . altri tutto, tutto hanno palesato. Un Ungarese, che mi aveva accusato, sembra che al confronto abbia detto il vero mia causa che tutto si restringe ad una trasmissione d'istruzioni ma si vorrà dare un esempio, come si dice; e così d'esempio in esempio si continua a impiccare quasi tutti gli anni della gente. Io non sono aggravato come il Calvi, e tanto in Sarzana che in S. . . . non mi ma non del rimanente; se vi ha qualche miglioramento nelle carceri, si deve alle *Prigioni* di Silvio Pellico, vero martire l'uomo che i *liberali* hanno calunniato e deriso

. . . . Ad altro la mia difesa La lettera dei 6000 franchi pare che fosse [indirizzata a quei] di Milano dal Bideschini.

(4) Giuseppe Bideschini, di Palmanova, agente provocatore e spia. Ved. *Memorie politiche*, p. 190-191, LUZIO, *op. cit.*, pp. 88-94.

CXLIII

A EMMA HERWEGH.

[Mantova], 13 Settembre 1855.

Non dissi mai nulla del passaporto. Mi fu chiesto a Vienna da chi l'avesse avuto; risposi dalla famiglia Hernagh ⁽¹⁾; si ebbe per vero, e non mi si è più chiesto nulla

. . . . Potrebbe essere che ei volesse una casa sicura ove nascondersi, ed a quello bisogna che si pensi dal di fuori; ma cercherò assolutamente di non averne bisogno, perchè so cosa vuol dire ciò in una piazza come Mantova. Ad ogni modo, non si deve effettuare che nel cuore dell'inverno, quando le notti sono lunghe, p. e. nel dicembre. Il giudice mi ha assicurato che prima della fine di gennaio non si chiude il processo. Dunque v'ha tempo per non precipitare

. . . . che si scuopra e sia compromesso; e nol voglio assolutamente. Si pensi bene che su tutto ciò sono obbligatissimo agli amici; ma la mia vita

CXLIII. - Pubblicata in F. ORSINI, *Mem. and adv.*, cit., pp. 153-155, indi in *Mem. polit.*, 2^a ed. cit., pp. 336-338. Nel fondo Herwegh esiste, secondo le indicazioni del prof. Ersilio Michel, una lettera del 6 Ottobre, che pare incominci: « il simpatico va bene ».

(1) Era in realtà un passaporto di Giorgio Herwegh « ritoccato ». L'Orsini l'aveva avuto dalla moglie del poeta. A questa Lettera del 13 Settembre pare alludere il Cironi nei suoi *Diari*. Ved. *Appendice*, n.° VI.

non deve poi portare il sacrificio loro. Poi è sempre un giuocare al lotto; lo ripeto, la difficoltà sta nel dopo

. La lettera dei 6000 franchi contestatami contiene varj nomi, fra i quali di certo dottor Pini di Piemonte ⁽²⁾ Pontida, Ricci, toscano, Trenti, ed altri: sono accennati e spiegati due caffè, uno di Pistoja e l'altro di Firenze, ed è nominato il delegato di Mazzini a Malta, Nicola Fabrizi ⁽³⁾

. Ho potuto sapere

. ho avuto comunicazione con coi segni nel muro: si sono avute nelle mani la lettera dei 6000 franchi era diretta a lui; la polizia ha preso le copie delle lettere scritte a Piolti ⁽⁴⁾, e decifrate chiavi, conosciuti nomi, ecc.

N. N. ⁽⁵⁾ ha tenuto sodo; e non ha ammesso che l'indispensabile

I miei punti di difesa sono, che io andava alla guerra d'Oriente, com'è provato, lo che mi favorisce assaissimo; e che per dispiaceri gravi di famiglia, e per vedere che si facevano cose senza fondamento, io mi era ritirato del tutto dalle congiure, non avendo più relazione con Mazzini e comp.

Ma rimane il tentativo della Valtellina, di Sarzana, ecc., ecc., e vi è la mia dichiarazione, che sarei pronto a sacrificare sempre la vita pel mio paese, qualunque volta vi fosse probabilità di riuscita; e poi le altre, che io non sono

⁽²⁾ Pini era il dott. Angelo Pini, presso il quale fu sequestrata la lettera di Mazzini dell'8 Dicembre 1854, non « di Piemonte », ma livornese. « Ricci, toscano » è forse Giacomo Ricci di Caprioglio (Modena), compagno dell'Orsini nei due tentativi di Lunigiana. « Trenti » in *Memoirs and adventures* cit., p. 154 diventa Parenti, « Pontida » Pontila.

⁽³⁾ Dice, effettivamente, la lettera nel brano non pubblicato dal Luzio, che debbo alla cortesia del dott. Guido Manganelli, direttore del R. Archivio di Stato di Mantova: « Suppongo che chi dovette partire per I 4.9.12.17 a [Malta] si porrà in contatto col nostro Delegato V 13.6.3.16.7.8 IV 24.25. XVIII 17. IV. 29.2.7.8. [Nicola Fabrizi]. Le persone alle quali chi si recasse in V 17.16.19.3. [Tosc.] etc. dovrebbero indirizzarsi sono I 7.10. IV 24.2.29.14. V 13 [in Firen.] etc. IV 1.2.3.4. [Gius.] etc. XVIII 17. III 3.19.24.2.13. I 12.7. [Brunelli] da chiederne a III 6.10.19.1.9.24.7. [Stupani] padrone V 3.8.1.2.17.16.19.3.8.13.16. [Cafè Toscano]. — e I 15.2. V 3.4.9.25.21.3.5. VIII 1. IV 2. I 10. 7. — 7.10. — IV 1. 14. III 22. [Cecco Cosimini in Gen.] etc. I 1.7.6.17.21. 16.9. [Pistoia] da cercarne cautamente a V 1.2.3.4 [Gius.] etc. 22.29.30. I 10.17.7. [Trenti] che ha fuori porta un I 15.9. V 1. IV 24.14. [Caffè] III 10.2.24.19.20. VIII 4. [tenuto] dalla VIII 1.6. IV 1.16.2.14. [moglie]; ma non suggerirei di affrontare contatti invii etc. Son prematuri ». Il bolognese Trenti aveva « un Caffè fuori della Porta Fiorentina, dove recapitano anche persone sospette » annotava la polizia austriaca.

⁽⁴⁾ Giuseppe Piolti de Bianchi, sul quale ved. le *Memorie* pubblicate da A. Bargoni in « Rivista Storica del Risorgimento », vol. II (1897), l'*Epistolario mazziniano* e ora L. POLLINI, *op. cit.*, *passim*. In *Memoirs and adventures*, p. 154 vi è qualche maggior particolare.

⁽⁵⁾ In *Memoirs and adventures*, p. 154 è fatto il nome del De Giorgi.

denunziatore, e che non comprometto alcuno. Mi si riguarda come uno che ha una specie di monomania patria. Ad onta di tutto ciò, non vi è la grazia che salvi il collo. Il povero Calvi, più aggravato certamente, aveva depresso quasi nello stesso modo: andò alla morte tutto vestito di nero e con guanti simili, col sigaro in bocca, accompagnato da due guardie soltanto che egli volle di qui, senza manette o altri legami; v'era molta gente per vederlo uscire, ma non si vide un borghese al luogo d'esecuzione; si lasciò appeso fino al cader del sole, ed ivi si seppellì, fuori della porta che tocca il palazzo dei Gonzaga, e dove sono io: si confessò prima, e mostrò il massimo d'indifferenza. Ciò è positivo; lo so da chi lo accompagnò. Se voleva la grazia, poteva, purchè avesse fatto una dichiarazione umile; egli disse: no, voglio morire; non mi abbasserò mai, nè servirò mai costoro che opprimono la patria, e che io odio. Queste furono a un dipresso le parole. Vero eroe ⁽⁶⁾! Se toccherà a me, essendo così sciolto, vado a rischio di farne delle belle. Basta, in tutti i casi sarò vestito di nero, e coi guanti bianchi non ancora portati, che mi diede Madama ⁽⁷⁾: — chi lo avrebbe mai detto?

. . . . Addio, mille strette di mano a Madama, un bacio *come un colpo di cannone*.

⁽⁶⁾ Ved. *Austrian Dungeons* cit., pp. 111-112. Ma sulla fine di Calvi, oltre le notissime pagine del *Confortatorio* di mons. Martini, ved. A. LUZIO, *I martiri di Belfiore e il loro processo*, 4^a ed., Milano, Cogliati, 1924, pp. 271-284.

⁽⁷⁾ Emma Herwegh.

CXLIV

A EMMA HERWEGH.

[Mantova], 5 Ottobre 1855.

. . . . Ho capito solo alcune parole. Quanto all'oppio, si avverta di metterne una minima quantità a parte, onde su questa regolararmi; vale a dire, che quella sia sufficiente per addormire un solo uomo, ed io su quello regolo le altre dosi; tutta la quantità sia ⁽¹⁾

CXLIV. - Pubblicata mutila in F. ORSINI, *Mem. and adv.*, cit., pp. 155-156, indi in *Mem. polit.*, 2^a ed. cit., pp. 338-339. L'originale è nel fondo Herwegh, ove ha, però, la data del 13 Settembre.

⁽¹⁾ Sul tentativo di dar l'oppio alle sentinelle ved. *Memoirs and adventures*, cit., pp. 159-160, LUZIO, *op. cit.*, pp. 208-213.

.... Ora un'altra cosa assai importante; si mettano due seghe di acciaio fino fino, eccellenti, e che facciano il meno rumore possibile. Non importa dell'arco Si uscirebbe pel ponte di S. Giorgio, e la mia intenzione saria di guadagnare gli Apennini: vi è di qui al Po sei miglia. Non avendo carte geo. non posso di qui ben calcolare....

.... S'indichi i villaggi che posso incontrare, e qual via sarebbe migliore per ridursi in Piemonte. Come ho pensato, o in un modo o in un altro deve riuscire il mio piano.....

.... Non si ha idea della sorveglianza della polizia su tutti gli impiegati dello Stato, e massime su quelli della Corte, e guardie, ecc. Io ne so delle belle, e chi vuole una vera idea del dispotismo e della polizia, bisogna andare a Vienna....

.... Però queste furberie si usavano da noi nelle prigioni del papa, molto più astute che queste. Il nostro affare è un'infamia della polizia. Bideschini, che è libero, e che è stato pagato dal Governo, s'introdusse con quei di Milano per ordine della polizia, animò, sperò, ecc. per ingrandire, tirare nella rete il maggior numero possibile, e fece abortire il movimento....

.... Vera vergogna, sì, sotto il civile non si danno legnate, le barbarie si sono usate sotto il militare; e chi contava le bastonate coll'orologio alla mano era l'ex-ispettore Casati, che con noi ha fatto l'umanissimo, e ha desiderato lettere in attestato quando è partito. Però nè Tazzoli, nè Speri le ebbero ⁽²⁾. Questo è il modo di avvilitare gli uomini di carattere, e di far vedere che il Governo è mite, perchè l'uomo coraggioso non le chiede al nemico. Io sarei nello stesso caso: non domanderò nemmeno di aver la fucilazione; sia quel che si vuole, quando ci si è, è fatta; questo però, se per accidenti che sopravvenissero, non potessi effettuare il mio piano già studiato e meditato...

.... io non mi umilierò verso chi odio e debbo odiare, finchè vivo — ma questo caso sarà, qualora non si possa assolutamente far nulla del mio piano per circostanze nuove. Un bravo giovane, certo N. N. ⁽³⁾, è stato dannato a...

⁽²⁾ Sulla pena del bastone ved. A. LUZIO, *I martiri di Belfiore* cit., pp. 149-155. « Con la coercizione della verga, anche se raramente alla minaccia seguì l'effetto, — commenta l'illustre storico — è irrisorio parlare di rispetto alla legalità nel condurre il processo. Tutto era sommerso all'arbitrio del Casati e del Kraus, il quale aveva sempre sulle labbra la frase... incoraggiante: « dica Lei quel che vuole, già tanto sarà impiccato ».

⁽³⁾ In *Memoirs and adventures*, p. 156: è detto più compiutamente: « an excellent young man named Grioli has been condemned to eighteen years. The companions of Calvi are at the galleys ». Si tratta di Giuseppe Grioli, condannato a 18 anni di galera.

Ma andrà meglio, cioè, nelle fortezze. Si spera anche degli altri; si è portato benissimo e da coraggioso negli esami; ma Calvi mi si dà per certo che abbia troppo urtato ed inveito, come feci io la prima volta della carcerazione a Roma . . . (4).

Un bacio . . . una stretta di mano a [Madama H.], che mi conferma che la nostra amicizia non è delle comuni; un bacio a e se vi è, e e a tutti E i miei piccini che faranno? dove saranno? Poveri fanciulli!

(4) Allude quasi certamente al nobile scatto d'ira che il Calvi ebbe davanti alla Corte Speciale il 4 Ottobre 1854, quando indignato per « l'oltraggio recatogli dai giudici col mettere sulla stessa bilancia la sua parola di gentiluomo con la deposizione di un vile furfante », scrisse la mirabile dichiarazione che il LUZIO riporta a pp. 276-277 dai suoi *Martiri*.

CXLV

A EMMA HERWEGH.

[Mantova, 16 Ottobre 1855].

. Ho colto questo pretesto per scrivere di nuovo: nulla è cambiato, nè vi è motivo a cambiare. Mi raccomando che l'oppio sia in buona quantità L'oppio vale per le sentinelle

La maggior tema io l'ho quando son fuori, perchè la campagna è rasa; perciò datemi un itinerario ben giusto. Il mio avviso è, dopo dilungatomi un cinque miglia, di andare a traverso i campi, ecc., e condurmi o agli Appennini o verso Pavia. Qui non se ne possono accorgere che alle otto del mattino, vale a dire tre ore dopo che sono uscito dal ponte, cui si apre alle cinque. Se potessi fare con un mezzo di trasporto un lungo tratto, andrebbe a meraviglia. Io credo di dover sollecitare, per vedere se sono a tempo che la campagna non sia spogliata del tutto di fogliame. Del resto ho preveduto il prevedibile; conosco appunto la disposizione del Castello, le fosse, quando vi è acqua e quando no; sono ben guardate, ma non monta; siatene certi. Mi raccomando delle seghe che siano buone e fine. . . .

. . . . L'oppio adunque sia in buona quantità; potrebbe servire per dieci o per dodici e tredici — in tutti i casi è meglio averne d'avanzo. Io calcolo

CXLV. - Pubblicata molto ridotta e mutila in F. ORSINI, *Mem. and adv.*, pp. 156-157, e in *Memorie politiche*, 2^a ed. cit., pp. 339-340. La lettera figurò già all'esposizione di Torino del 1884. (Cfr. *Catalogo*, cit., III, p. 330, n. 3025) con la data del 17 Ottobre, a cura di Cesare Orsini. L'originale è nel fondo Herwegh.

di fare, ecc. — dopo quindici giorni che avrò ricevuto il tutto, o anche dopo dieci — e se sapessi ove indirizzarmi per un mezzo di trasporto, per fare in poche ore un venti o trenta miglia, sarebbe assai meglio. Tuttavolta farò come suggerisce il mio ingegno, meglio che potrò. Pare che nelle campagne non si faccia una grande sorveglianza, giacchè è stata aggredita la diligenza a sei o sette miglia di distanza, da venti persone armate di fucili nuovi, senza che se ne sia potuto arrestare o vedere alcuno. Io potrei protrarre la cosa alla primavera, ma non mi fido: è venuto un ordine da Vienna che si solleci il processo, e non vorrei essere più in tempo. Se sapeste che procedura vi è per noi, ma; io ho saputo tutto ed è compatibile: deve avere le contestazioni finali, e saprò se persiste nella via del buono: un altro ha fatto come Redaelli ⁽¹⁾; questa è cosa schifosissima; come si fa mai a mettere in mezzo a cose politiche degli esseri immorali come il Redaelli Non è responsabile Pippo, ma sibbene quei Lombardi che li mettono a mano. Dovrebbero conoscerli: essi sono responsabili di tanti arresti, sacrificj, ecc. Sono stati arrestati in Milano e condotti a Mantova anche un dodici ungheresi, tutto conseguenza. — Addio: tutto adunque sia esatto: buona quantità del narcotico, due seghe fine e buonissime il viglietto colle maggiori indicazioni chiare. Mi sbagliavo

. . . . È un mese che non ho febbri, e mi nutrisco meglio, per avere, se non tutta, almeno buona parte delle mie forze no Addio. Mille strette di mano a Madama, la quale vedo che ha mantenuta la sua parola datami in Nizza, che la nostra buona e pura amicizia sarebbe non peritura, quantunque dal lato mio abbia un poco scantinato; ma mi si compatirà. Se si sapesse cosa ho sofferto in Ungheria, nel cui passaggio mi hanno persino incatenato colle gambe alle ferriate, tenendomi disteso giorno e notte sopra una panca da sedere, e talvolta sulla terra, coi geli del gennaio; non si meraviglierà se fui un po' irascibile: bisognerebbe avermi veduto qui giungere portato dai gendarmi: sono robustissimo, ma di carne, e non di ferro. — Dunque addio, e poi addio, Madama, addio, addio a Madama e a Pietro.

(1) Carlo Redaelli, il coinquisito che « non tenendosi abbastanza premunito dalle delazioni, mirava allo stesso fine [l'evasione] con mezzi diversi », G. DE CASTRO, *I processi di Mantova e il 6 Febbraio 1853*, Milano, Dumolard, 1893, pp. 575-576. Ved. anche *Memorie politiche* cit., pp. 245-247, LUZIO, *op. cit.*, p. 216 e 249-255, ove riporta le dichiarazioni del Redaelli del 3 Aprile 1856. Recentemente in difesa del Redaelli s'è levato A. ABRUZZESE, *Un delatore mancato nella fuga di Orsini*, in « Gazzetta di Venezia », n.º 187 del 5 Luglio 1933.

CXLVI

A CESARINI.

Mantova, 24 Ottobre 1855.

Caro Cesarini ⁽¹⁾,

Due righe di sfuggita. Il latore del presente è un intimo mio amico ⁽²⁾, e senza eccezione: dove gli potrai essere utile il terrò fatto come a me stesso: egli è nuovo affatto per l'Inghilterra ed ha bisogno di indicazioni dei migliori italiani. Da lui saprai come io mi trovi: fui arrestato ad Hermanstadt in Transilvania il 17 Dicembre del 1854, il resto, il trattamento che ho saprai da lui. Salutami gli amici, riveriscimi le tue Signore figlie ed abbimi pel tuo

FELICE ORSINI

CXLVI. - Pubblicata in fac-simile da F. VENOSTA, *Felice Orsini, notizie storiche*, Milano, Barbini, 1864, p. 86. Reca l'indicazione « Mister Cesarini Golden Square N. 10 ».

⁽¹⁾ Questo Cesarini, il cui nome torna frequente nell'*Epistolario mazziniano*, era proprietario di una trattoria a Londra. « Uomo buono, ma facile a giudicare irrazionalmente » e « suscettibile assai » lo diceva il Mazzini (op. cit., vol. XLV, p. 316, vol. LIV, p. 249), che spesso andava a pranzo da lui con amici italiani e inglesi. Da lui prese alloggio Felice Orsini dopo lo sfratto dal Piemonte in seguito al tentativo di Sarzana del 1853. Ved. *Memoirs and adventures*, cit., p. 109. Modesto, ma attivo collaboratore del Mazzini, del quale ved. lettera a lui in *Scritti*, cit., vol. LIV, p. 250.

⁽²⁾ Il pittore Ambrogio Correnti, al quale si deve il bel ritratto dell'Orsini pubblicato dal Luzio. Era stato arrestato la notte del 5 al 6 Gennaio 1854. Ved. G. DE CASTRO, *op. cit.*, pp. 523-524, P. PIOLTI DE BIANCHI, *Memorie storico-biografiche di Ambrogio Correnti (1848-1868)*, in « La Lombardia nel Risorgimento Italiano », a. II (1915), pp. 3-28.

CXLVII

AD ALESSANDRO HERZEN.

Mantova, 24 Ottobre 1855.

Mon cher ami,

Je vous recommande M. Correnti qui vous apportera ces lignes. Il y a un mois que je me trouve avec lui après avoir été seul dans ma secrète. Je fus

CXLVII. - Pubblicata in A. LUZIO, *Felice Orsini*, cit., p. 52. L'originale si conservava a Legnano presso l'ing. Renato Cuttica. È indirizzata « Mr, Alexandre Herzein (*sic*), Euston Square n. 25 ».

arrêté à Hermanstadt en Transilvanie le 17 decembre 1854. Quant à moi je n'espère rien du tout, et je prends les choses, comme l'on doit faire lorsque on a la conscience pure et sans crimes. Serrez la main à votre cher enfant, à Engelson si vous le verrez, et si ma destinée veut que je ne vous ne voie plus, ayez quelque fois un souvenir à votre ami malheureux

FELICE ORSINI (1)

(1) Un'altra lettera di raccomandazione a favore di Ambrogio Correnti fu indirizzata dall'Orsini al Mazzini lo stesso giorno. L'autografo fu esposto da Cesare Correnti alla mostra di Torino del 1884. Ved. *Esposizione Generale Italiana di Torino 1884, Catalogo degli oggetti... p. III, Documenti cit., p. 330, n. 3024.*

CXLVIII

A EMMA HERWEGH.

Mantova, [7 Novembre 1855].

Sto sempre in attenzione. Molte cose si sono appianate, e il progetto non presenta più dubbj nella sua riuscita. Però chi ha tempo non aspetti tempo. Si sono offerte due occasioni bellissime, ma torneranno, e sono per così dire in mio potere, finchè non avvengano cambiamenti negli uomini. Non occorre più il cordoncino. Necessita però sempre l'oppio di ottima qualità e in buona quantità; deve servire al se almeno per un quattordici; i quali già più volte l'avrebbero avuto a quest'ora. Ho d'uopo altresì delle due seghe come mezzo sussidiario, ma indispensabile in certi casi che si possono dare. Il processo si tira avanti con una celerità incredibile, e ciò mi spinge a non mettere tempo di mezzo. Io spendo in questo mentre per tener vive le occasioni, e sarebbe tutto gettato se si desistesse dal piano

CXLVIII. - Pubblicata parzialmente in F. ORSINI, *Mem. and adv.*, cit., p. 157; indi in *Mem. polit.*, 2^a ed. cit., pp. 341-342. L'originale è nel fondo Herwegh.

CXLIX

A EMMA HERWEGH.

[Mantova, . . . Novembre. 1855].

. . . . Si fanno sempre dei cambiamenti. Nel caso di esecuzione, è più

CXLIX. - Pubblicata in F. ORSINI, *Mem. polit.*, 2^a ed. cit., p. 342.

facile che tenga altra via che quella indicata. Le indicazioni, che mi si daranno da costì, possono essere tuttavia buone. Una stretta di mano

Una stretta di mano e di cuore a Madama, un bacio agli amici, addio, addio, addio.

Se si tarda

CL

A EMMA HERWEGH.

Mantova, [28 Novembre 1855].

. o sia il freddo, io non ho potuto capire altro che tu aspetti. Chieggo con questa i 100 franchi, non perchè ne abbia d'uopo ora, ma ho ancora 150 svanziche, e ciò perchè mi conviene tener vive le occasioni: spedirai franchi 80 solamente, molto più che non puoi inviare che alla fine del venturo. Benchè non

. in mie mani, forse li potrò riavere ed affrettare così, ecc. In ogni caso, per la fine di sono necessarj anche per vedendoti a te

CL. - Pubblicata in F. ORSINI, *Mem. polit.*, 2^a ed. cit., p. 342. L'originale è nel fondo Herwegh.

CLI

A PIERO CIRONI.

Mantova, [... Dicembre 1855].

Sì le cose sono ridotte a un punto che sarebbe follia il non fare si mandi adunque oppio ottimo e di una quantità da giovare è meglio averne di più oppure mille soltanto e anche meno, giacchè per ora ba e solo necessario. Ma presto, presto, presto, presto, presto e poi presto, non si lasci passare il mese corrente; alt altrimenti addio tutto

Questa è l'ultima che scrivo, se non si può perfettamente del resto come dissi nell'ultima mia. Addio di vero cuore a Madama e agli amici. Dun-

CLI. - Pubblicata in F. ORSINI, *Mem. polit.*, 2^a ed. cit., pp. 342-343.

que presto e bene. Si mandino anche li 80 franchi come dissi nell'ultima, giacchè li potrò riavere

Dunque l'oppio ottimo e molto, cioè più del necessario pei 14, e di effetto corto . . . poscia come disse, nel che potrai avere qualche cosa dagli amici.

Ma presto, presto, e poi presto; se no, tutto sarà inutile.

CLII

A EMMA HERWEGH.

Mantova, [23 Dicembre 1855].

Riscrivo e do la mia parola d'onore che è l'ultima volta per l'oggetto in trattativa. Non si tratta di somma ingente, ma del solo necessario: anche solo 500 franchi, anche 200, anche i soli 100 che si spediscano . . . ; le probabilità scemano, ma meglio è morire con un'arme in mano che impiccato o in carcere Si scriva subito, se si tarda un quindici giorni non valgono più, non valgono più nè anco 100.000 franchi . . . tutto dimostra la meschinità del nostro partito; è un fatto deplorabile, che 500 franchi valgano più della vita d'un uomo, che pure ha fatto sacrificj, ecc. (1); non scrivo nulla di detta ecc., ecc., . . . ogni volta che scrivo, corro pericoli non piccoli. Non ho più un soldo; le occasioni che mi procurano, costano dodici e più svanziche, e così vivendo speranza, ho finito per esaurire i mezzi che tentando in qualche modo. Non si esiti dunque a spedire . . . i 100 franchi, se non si ha altro; ma subito, subito, subito; se non mi appiglio alle vie violenti, *coûte qui coûte*. Io sono risoluto, mi si risponda Se mi fossi creduto l'impossibilità di tutto da parte di chi è fuori, avrei fatto avere col mezzo

CLII. - Pubblicata in F. ORSINI, *Mem. and adv.*, cit., p. 157-158, indi in *Mem. polit.*, 2^a ed. cit., pp. 343-344. L'originale è nel fondo Herwegh.

(1) Nella sua spiegabile ansia Orsini non era sempre giusto verso gli amici di fuori. Mazzini, pur non nascondendo che avrebbe preferito raccogliere mezzi per qualche grande azione, si dava da fare per cercar denaro, v. lettere al Cironi del 12 Giugno e del 30 Agosto 1855, in *Scritti*, vol. LIV, p. 243, 291. E le difficoltà in cui il Mazzini, assai scarso di mezzi in quel momento, si dibatteva erano gravi, ved. più oltre l'*Appendice*. Questo può spiegare il fatto che non riuscisse a dare personalmente più di 200 franchi. Quanto al *partito*, anche il Mazzini riconosceva con il Cironi, (*Scritti*, ed. cit., vol. LVI, p. 128) che s'era portato male. « Lo fa sempre, lo fa con me, con tutti e per ogni cosa ». Ma per il Genovese « il torto veramente grande era dei pochi che lo [Orsini] ebbero amico e della famiglia ». E, infatti, amici e famiglia risposero assai meno di quanto c'era da aspettarsi. 100 franchi furono dati da Agostino Depretis.

di un viglietto a mio fratello, ed era certo; ora non vi è più tempo: stanotte ha nevicato, ed è alta la neve fino a mezza gamba. Tuttavolta io non esito

Addio di cuore a Madama, a ed agli amici, addio È ben deplorabile che dal di fuori non si abbia nemmeno una relazione in Mantova, mentre se vi fosse, di qui io avrei modo di far pervenire e di far quanto si vuole. Ad onta di ciò, tutto, tutto, tutto è pronto, e non si trovano in tre mesi un 500 franchi Insomma si invii quello che si può, anche niente Bel partito che rimane: sarò posso aprire a tutte le si scriva a posta corrente L'oppio sia buono, ecco tutto. Fido più in Madama che in tanti altri non buoni ad altro che a ciarlare e a promettere, e lo dico di tutto cuore quali disinganni!

CLIII

A EMMA HERWEGH.

[Mantova], 7 Gennaio 1856.

I veri e pochi fatti Il tutto per eccellenza

Il custode non si reggeva quasi più

Addio di cuore aiutami anche in questo

CLIII. - Pubblicata un po' più ampiamente in F. ORSINI, *Mem. and adv.*, cit., p. 158. Indi in *Memorie politiche*, 2^a ed. cit., p. 344. L'originale è nel fondo Herwegh. Nella traduzione inglese la lettera suona così: « Everything was very well managed... The gaoler, at ten in the evening, could hardly keep upright... Things remain as before. If you can within three days send some more opium, do so, and never mind anything else... On the 16th inst., another gaoler will arrive from Vienna, because this one is but provisional. If he goes away, I am lost. I shall no longer my usual facilities... Cordially I say to you, adieu. Aid me also in this ».

CLIV

A EMMA HERWEGH.

[Mantova], 1 Febbraio 1856.

Il 20, ad onta di molti ostacoli, diedi il bianco nella dose indicatemi, ma niente. Quanto scrivevo si è verificato a me, se potrò forse aprire un varco

CLIV. - Pubblicata in F. ORSINI, *Mem. and adv.*, cit., pp. 158-159, indi in *Mem. polit.*, 2^a ed., cit. pp. 344-345. L'originale è nel fondo Herwegh.

coi mezzi delle seghe però se gli amici avessero detto che era impossibile trovare la somma, si sarebbe fatto lo stesso, perchè avrei avuto mezzo di averne da Non segno che pensano più a loro stessi che a chi è nella sventura: non parliamo adunque più di loro Le occasioni che si sono date non torneranno e se potrò ancora, sarà effetto dell'azzardo, e cosa realmente individuale. Si ringrazieranno mille e poi *mille volte a nome mio*. Che spirito di nazionalità! Per fortuna, nulla si è scoperto di ciò che avevo preparato, per cui sulla buona fede Ieri parlai col presidente della mia causa: gli chiesi se sarebbesi eseguita la sentenza, ecc. ecc.; mi disse che non mi voleva illudere, ecc. ecc. Vada come si vuole bisogna rallegrarsi per forza: se dovrò morire. . . . lo farò disprezzando chi mi fece del male e i falsi amici avrò solo in mente l'amico, che mi è stato costante anche nella sventura! Quel non sapersi decidere degli amici è stato causa che ho gettati que' denari che mi avrebbero durato ancora un otto mesi Io non posso più dipendere dagli amici cui non voglio manderai quindi a posta corrente le poche righe scritte a . . . (1). Addio mille volte: a rivederci quando? non oso più fare congetture: se mi si presenta il varco, farò; se no, correrò la sorte che mi aspetta. In tutti i casi io ti ringrazio migliaia e più migliaia di volte. Addio, addio di cuore.

(1) Nell'edizione inglese le due lettere del 7 Gennaio e del 1° Febbraio sono seguite dalla spiegazione sul tentativo fatto per dar l'oppio ai custodi. L'edizione italiana ha invece una nota (p. 345) con la quale l'Orsini vuol togliere a Mazzini ogni merito di aver partecipato alla preparazione della sua drammatica evasione. « Or bene, per amore della verità, dichiaro che ove avessi riposato sui soccorsi di lui, durante la prigionia, men sarei morto di fame, o avrei terminato i miei giorni sulla forca. — Io debbo tutto al mio amico L. . . . , alla signora Emma Herwegh, e a Pietro Cironi. Dopo di questi son debitore della salvezza a *me stesso*, alla *Provvidenza*, e agli uomini che mi raccolsero dalla fossa, e mi assistettero poscia ». Oltre alle lettere già ricordate ved. quella del Mazzini al Cironi del 10 Marzo 1856, in *Scritti*, cit., LVI, p. 136.

CLV

A EMMA HERWEGH.

Mantova, 10 Febbraio 1856.

Troppo lungo sarebbe il narrarti tutto il fatto: però se la metà pei 16 faceva, tutto era compiuto. Per me spero di essere a tempo e di raccontarti tutto a voce. Io era stato messo possibile il primo, non il secondo che sto facen-

CLV. - Pubblicata in F. ORSINI, *Mem. and adv.*, cit., pp. 160, indi in *Mem. polit.*, 2^a ed. cit., pp. 345-347. L'originale è nel fondo Herwegh.

do per riprendere a scrivere un libro, che avea incominciato colla speranza di andare in una segreta da me esplorata a dovere. Avevo fatte per ciò tutte le pratiche colle guardie; ma il presidente, annuendo alla mia inchiesta, mi decretò la peggiore segreta che vi fosse (1). Avendogli, dopo che io era solo, detto che non si vedeva luce che tardi, egli mi rispose che quella, ove io avrei desiderato di andare, non era molto sicura, perchè dava nei tetti: mi rassegnai. Egli disse anche, in caso di evasione, tutti i membri della Corte Speciale di Giustizia, e lui pel primo, sarebbero stati acciuffati per ordine del Governo: fu questa la espressione; il che fa vedere che si ha molto a caro avermi nelle mani austriache. Fo però di buona volontà, e pare che il varco, che ti accennai nell'ultima mia, si vada aprendo. Ho finestra altissima, due inferriate grosse, l'una dall'altra distante per modo, che non vi si giunge se non segata la prima, e poi una ramata, e poi 30 metri da me misurati in altezza, e poi quasi due uomini d'acqua nel tempo delle grandi piogge. Appena sono alla metà dell'opera; tutto mediante le seghe, ma una mi si è rotta, e potrebbe nel più bello avvenire così dell'altra; bisogna che tu però a posta corrente, o un giorno dopo, me ne mandi due almeno; o meglio tre della stessa qualità . . . (2). Mandà subito, perchè se piove e gonfia la fossa, mi converrà aspettare l'estate, e allora non so se vivrò più: chi ha tempo non aspetti tempo: non ripeto parole perchè ti conosco. Così tutto che hai fatto non è invano; per calare ho preparato il necessario; certo che senza audacia non si sarebbe nemmeno incominciato il lavoro, di cui già sono alla metà, ad onta delle visite diurne e notturne di tre in tre ore; ma la volontà e il disprezzo della vita, e il voler vivere a dispetto di chi ne vorrebbe morti, siano poi nemici assenti o celati, fa operare tal cosa che sembra piuttosto da romanzo che realtà. Ho già tutto calcolato, ormai non temo si scoprano i preparativi. Tutto sta che i mezzi di calarmi, che ho ben calcolati, non mi lascino rompere il collo; ebbene se ciò fosse, segno è che è già suonata la mia ora. Dunque da un lato ogni triste pensiero. Conto sulle due o tre seghe inviate subito, ed anche qui mi affido alla tua sperimentata e non fallace amicizia

Addio di cuore a te, a te, e poi a te. Un saluto al digli che sono al num. 4 nel castello (3), un saluto . . . Addio di nuovo, addio, mille cose affettuose a chi debbo amare e stimare più che mia madre.

(1) Per il mutamento di cella ved. *Memorie politiche*, ed. cit., pp. 230-231, 234; *Austrian Dungeons*, p. 136 e segg., fonte diretta ed evidente delle prime.

(2) Ved. in *Appendice*, n.º V, la descrizione delle varie tempre da usare per ottenere buone seghe. Per la rottura della sega ved. *Memorie politiche*, ed. cit., p. 241.

(3) Nelle edizioni italiane delle *Memorie* si parla di *castello 777*, mentre in *Mem. and adv.*, p. 162, si dice semplicemente «in N.º 4 of the castle, etc.». Molto probabilmente i tre segni dei quali abitualmente l'Orsini si serviva per indicare l'*etc.* sono stati letti per 777.

CLVI

A LEONIDA ORSINI.

Mantova, 13 Marzo 1856.

Mio carissimo fratello,

Il mio presentimento non m'ingannò, quando ti mandai il memoriale per le mie figlie, e le mie ultime volontà, che parevano venire dalla Svizzera. Ero in viaggio per la guerra, e sui confini austro-ottomani fui arrestato alla fine del 1854. Non volendo, fino a tanto che mi fosse dato di astenermene, rinnovarti il cordoglio, che soffristi all'udire il mio arresto nel 1844, tacqui la mia sventura a te ed alla mia famiglia. Sapendo ora che tu ne sei informato, rompo il silenzio e ti do mie notizie.

Qui passo il tempo abbastanza bene, per rispetto alla mia condizione. Mi si permette d'aver libri e scritti materiali, che mi sono di conforto, e alleviano quella maliconia che ogni dì mi assale ripensando a tutti voi e alle mie dilette bimbe, che sa Dio se potrò rivedere mai più.

Che cosa accadrà di me, lo ignoro; ma ad ogni evento è bene armarsi di coraggio e prepararsi a tutto. Dio ne concesse tempo, perchè tutta la nostra famiglia abbia coraggio e calma di spirito. Io ebbi finora quanto m'era necessario da' miei amici per mezzo della signora Herwegh, che tenne la mia seconda bambina a battesimo, e con cui tu in questo frattempo devi essere stato in relazione. Mi riservo di mandarti più tardi un disegno piuttosto esteso di educazione per le mie figlie ⁽¹⁾; e voi ricorderete che esse prendono il mio luogo, che il nostro sangue scorre nelle loro vene, e che la felicità e il benessere dei fanciulli dipende da una savia e giudiziosa educazione. Per ora non dirò altro su questo punto.

Riceverai da quì innanzi notizie di me. Rispondi a questa, restringendoti a darmi ragguaglio della salute di voi tutti, e a mandarmi un cento svanziche, di cui ho assolutamente bisogno. Quì sotto hai il mio indirizzo. Un bacio affettuoso a mio zio, a papà, ai ragazzi, e i miei rispetti a tua moglie. Quanto a te, ti

CLVI. - Pubblicata in inglese in F. ORSINI, *Mem. and adv.*, cit., pp. 162-163, ove reca il visto del presidente Vicentini e appare indirizzata « Sig. Leonida Orsini, Imola, Stati Pontifici » e reca l'indicazione postale di « Mantova 15-3 » e « Imola, 17 marzo ». Fu poi ripubblicata in italiano in F. ORSINI, *Mem. polit.*, 2^a ed. cit., pp. 461-462. L'originale era stato regalato dall'Orsini al suo amico J. D. P. Hodge.

(¹) Ma queste « norme di educazione » rimasero nella cella al momento dell'evasione, ved. *Memorie politiche*, p. 234.

ripeto: coraggio! e coraggio ancora. La vita è una visione, la morte è la quiete del cuore, come dice saviamente Byron in questi versi, che mi tornano a memoria:

*What is death? a quiet of the heart,
The whole of that of which we are a part;
For life is but a vision..*

Ti raccomando di nuovo le mie figliuole, ed abbracciandoti affettuosamente credimi sempre il tuo

FELICE

Eccoti il mio indirizzo: Sig. Felice Orsini all'I. R. Corte di Giustizia in Mantova.

CLVII

A EMMA HERWEGH.

Mantova, 16 Marzo 1856.

Si, così va bene . . . Se le ali di Icaro non si sciolgono, io sarò salvo: . . .
. ci rivedremo di certo
Ora addio, addio, addio di cuore: io spero bene; tutto è bene calcolato, e pare che il cerchio della mia vita, che mi veniva rammentato a Nizza, non sia ancora del tutto chiuso. Vedremo. Addio di cuore: i saluti al marchese e agli amici buoni e veri, che sono pur troppo pochi ⁽¹⁾

CLVII. - Pubblicata in inglese in F. ORSINI, *Memoirs and adventures*, cit., p. 164. Indi in F. ORSINI, *Memorie politiche*, 2^a ed. cit., p. 347. È l'ultima lettera diretta da Mantova alla Herwegh. L'originale è nel fondo Herwegh.

(¹) La prodigiosa fuga avvenne la notte dal 29 al 30 Marzo 1856. In *Memoirs and adventures*, pp. 166-167, *Austrian Dungeons*, pp. 160-172, *Memorie politiche*, ed. cit., pp. 249-258, l'Orsini ne ha fatto una compiuta narrazione, alla quale A. LUZIO ha portato la conferma della sua dottrina (*F. Orsini*, cit., pp. 214-242). A. PORTIOLI ha tentato la prima narrazione controllata dell'evasione (*La fuga di Felice Orsini dal Castello di Mantova*, Mantova, Mondovì, 1881), e sulle sue tracce l'ha raccontata G. DE CASTRO, *op. cit.*, pp. 574-582, l'anno stesso in cui A. ARBOIT raccoglieva le testimonianze della partecipazione del *Tofin* al salvataggio (*Tofin e la fuga di Felice Orsini*, Cagliari, Tip. dell'Avvenire di Sardegna, 1893). Più tardi S. FERMI seguì le tappe de *La fuga di Felice Orsini attraverso il territorio piacentino*, in « *Bollettino Storico Piacentino* », a. X (1915), fasc. 3^o, pp. 97-101, precisando che l'Orsini dormì la prima volta nella fattoria di Vallicella sull'Adda, il giorno

CLVIII

AD ALESSANDRO MAURONER.

Italia, 17 Aprile 1856.

Signore,

Sono libero e salvo: voi mi avevate per morto o presso a morire; la vostra destra stavasi alzata e pronta colla penna per annunziare nel *Corriere Italiano*, che *Felice Orsini era stato appiccato in Mantova per delitto di alto tradimento*.

dopo sostò a San Sisto presso i fratelli Griffini, passò poi per Piacenza e la notte del 5 Aprile riposò in casa di Edoardo Gugliemetti al castello di Sarmato. E. POMETTA, che ha dedicato diversi saggi ai soggiorni svizzeri dell'Orsini, ha studiato *Ancora la fuga di Orsini e le relazioni d'un confidente di Zurigo*, in « Il Dovero », del 20 Agosto 1923. Privo di ogni attendibilità è V. CASAGRANDE, *Felice Orsini nella sua fuga dall'ergastolo di Mantova*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XVIII (1931), n. 4, pp. 586-608. *Nuova luce sulla fuga di Orsini* ha recentemente recato A. ABRUZZESE in « Rivista di Venezia », a. XII (1933), n. 2, pp. 89-92. Altre minori narrazioni della fuga si hanno in G. DE CASTRO, *La fuga di Orsini dal Castello di Mantova confermata dai documenti*, in « Natura ed Arte », a. I (1892), pp. 1052-1058; A. LUZIO, *La fuga d'Orsini*, in « Corriere della Sera » del 30 Marzo 1906; G. CAIRO, *Cooperatori ignorati alla fuga di Orsini, Marzo 1856*, in « La Sera » del 9 Aprile 1910; *La fuga di Felice Orsini e una biografia di Natale Griffini*, in « La Provincia pavese » del 13 Marzo 1915. — Appena giunto in terra libera l'Orsini indirizzò una lettera « agl'illustrissimi signori componenti la Imperiale e Reale Corte speciale di Giustizia pei delitti di Stato, residenti in Mantova » per annunziare loro d'essere giunto in salvo nel territorio svizzero. Nella lettera affermava d'esser assai spiacente che i gendarmi e la polizia avessero dovuto faticare tanto per cercarlo e prometteva di fare ogni sforzo per meritarsi il titolo da loro datogli di prigioniero più importante per l'Austria. La lettera, datata *Svizzera, 14 Aprile 1856*, figurò già, esposta da Cesare Orsini, alla Esposizione generale italiana di Torino del 1884 (ved. *Catalogo cit.*, vol. III, p. 330, n. 3026). Oggi fa parte del già citato fondo Herwegh.

CLVIII. - Pubblicata in « Italia e Popolo », a. VI, n. 140 del 20 Maggio 1856 e nell'« Opinione », a. IX n. 140, del 22 Maggio; indi, tradotta in inglese, in F. ORSINI, *Mem. and adv.*, cit., pp. 176-178 e in *Mem. polit.*, 2^a ed. cit., pp. 463-464, e di qui in tutte le successive edizioni. È indirizzata « Al sig. Mauroner, direttore del *Corriere Italiano* che si pubblica in Vienna » e reca come epigrafe questi versi del *Mazzeppa* di Byron:

*At length I played them one as frank,
for time at last sets all things even,
and if we do but watch the hour,
there never yet was human power
which could evade, if unforgiven,
the patient search, and vigil long
of him who treasures up a wrong.*

— Il che avrebbei ricolmo di gioia, e continuato a porgervi tranquillità d'animo, per un istante interrotta, nell'intervallo che decorse dalla denuncia vostra a mio carico alla polizia di Vienna, al mio arresto in Hermanstadt. Il mio imprigionamento negli Stati dell'impero austriaco suonava morte, e fra pochi mesi la mi sarebbe tocca sugli spalti di Mantova; e voi, di ciò convinto e certo, avevate il cuore sgombro da qualunque tema che si scuoprìsse avermi voi denunciato; ma non istà scritto, che il trionfo abbia mai sempre a ricingere la fronte dei *vigliacchi* e degli *infami*.

Avendo voi saputo da Moisè Formiggini (1) ch'io era stato in Vienna, volastè con lui alla polizia a denunciarmi: di che mi congratulo assai con voi. Mi era ben noto per la lettera del vostro giornale di *partito*, che siete capace di calunniare e di infamare chi non la pensa siccome quelli che vi hanno *stipendiato*, ma non credeva che discendeste sì basso.

L'avermi voi denunciato, vi recò egli qualche titolo di *barone*, di *cavaliere*, di *conte*? o non piuttosto arricchì le vostre tasche di un qualche centinaio di fiorini? Il vostro amico Formiggini è già stato condegnamente premiato; egli giacesi da un anno in un manicomio di Vienna.

Ma voi stimate forse di avervela a passare quietamente?

Signore! il tempo accomoda di grandi cose: se voi conosceste i particolari della mia vita, e dell'ultima evasione dal castello di S. Giorgio in Mantova, sareste persuaso di leggieri ch'io non soglio dimenticare gl'insulti, e che la paura non può in me gran fatto. — Può darsi che noi c'incontriamo un dì in regioni non sottoposte all'imperatore austriaco; ma ove questo non si desse, sappiate che, quando mi piaccia, io son quel tale da condurmi in Vienna allorchè meno vel pensate, per darvi quella lezione che merita chi è capace di denunciare.

Io passai giorni d'inferno nella mia segreta in pensando a voi, al vostro compagno in denuncia, ed ai sogghigni dei signori baroni Sanchez e Corasciuti. Il vostro nome, la vostra persona, che ho più volte veduta in Vienna, quella anche degli altri, stavammi sempre dinanzi, e m'infondevano novello ardore

La lettera è preceduta da questo cappello: « Nel 1848 un Mauroner affettava tendenze democratiche, ma cambiando poi i tempi e prevalendo la reazione, si poneva al servizio di Casa d'Austria redigendo il *Corriere Italiano*, che stampa a Vienna, la cui missione è quella di insultare il nome italiano, non risparmiando il ridicolo e i vituperi a questo stesso governo piemontese, la cui politica non è certo rivoluzionaria. — Felice Orsini evaso testè dalla fortezza di Mantova gli ha indirizzato una lettera del tenore seguente ».

(1) *Memorie politiche*, p. 132, e l'interrogatorio del 30 Agosto 1855 in LUZIO, *F. Orsini*, pp. 168-173, nel quale gli venne contestata la denuncia di Moisè Laudadio Formiggini e dello studente dalmata Vernazza. Ved. in *Appendice*, n.º IV l'autodifesa del Formiggini.

per superare gli ostacoli, che si presentavano a fuggire dal castello di S. Gior-
gior. Dura! pazienza: assunsi le sembianze del coniglio per un anno, ed eccomi
in compenso di ciò *libero, nella pienezza delle mie forze, e pronto a vendicarmi*
di que' tristi, che mi cacciavano al patibolo.

Ma come mai venni a sapere che voi foste il principale denunziatore contro
di me? Signore! la cospirazione, che ove sia ben condotta può assai, me ne
fornì i mezzi; e dove questa non fosse pervenuta a ciò, è a sapersi che i Magi-
strati, che intendono alla compilazione dei processi politici, non fanno misteri
sugli *accusatori* e sui *delatori*.

Mentre si studiano di scuoprire i più piccoli particolari intorno alle cospiri-
razioni, mentre accettano di buon grado le denunce e le accuse, mentre fanno
buon viso ai delatori, li aborriscono poi nell'intimo del loro cuore, li disprezzano.

Sonvi fatti che universalmente si tengono a vile fra gli uomini; nè diutur-
nità di tempo, nè cambiamenti di luoghi o di circostanze valsero, da che il
mondo esiste, a farli tollerare o risguardare come *onesti*. Tali sono sempre le
delazioni: i governi, in ispecie ove trattisi di politici negozj, si servono a oltranza
dei delatori, segreti o pubblici; li piaggiano e li adescano finchè ne hanno me-
stieri con ogni maniera di argomenti: ma ottenuto una volta il loro intendi-
mento, li vogliono rejetti dal loro seno, e lungi li cacciano lasciandoli in balia
della universale maledizione ed abbominio. — Una tal sorte, per lo meno,
siatene ben certo, *nobil Signore*, non è per mancarvi; ed io *infrattanto* ve l'au-
guro di tutto cuore, quantunque non sia che la più tenue delle ricompense per
quelli che vi somigliano.

FELICE ORSINI (2)

(2) Alle accuse dell'Orsini rispose il Mauroner nel n. 122 del *Corriere Italiano* con una nota
che fu riprodotta da vari giornali o senza commenti, come fece l'«*Opinione*», o con
un aspro giudizio, come nell'«*Unione*» del Bianchi-Giovini. Una dura replica apparve
nel n. 153 dell'«*Italia e Popolo*» del 3 Giugno 1856, che qui si riporta.

«LA GIUSTIFICAZIONE DI ALESSANDRO MAURONER. — Il signor Mauroner del *Cor-
riere Italiano* denunciato da Felice Orsini come il delatore che cagionò il suo arresto, la
sua detenzione nella fortezza di Mantova e probabilmente avrebbe cagionato la sua morte,
se non si salvava mediante la fuga, nel giornale che non ha d'italiano che il nome e la
lingua in cui è scritto, cerca di discolparsi della gravissima accusa, ma la discolpa è più
terribile dell'accusa: è un nuovo argomento della verità di quanto asseriva l'Orsini nella
lettera pubblicata la prima volta dal nostro giornale e riprodotta da molti fogli tanto pie-
montesi che esteri. Crediamo porre un suggello alla fulminante accusa del nostro compa-
triotta ed amico, riportando testualmente la risposta del direttore-redattore del *Corriere*
così detto *Italiano*. Mauroner crede giustificarsi con questa nota inserita nel n. 122 del
suo giornale: «Nell'*Italia e Popolo* comparve una lettera di certo Orsini, diretta dal
nostro Redattore in capo e nella quale questo individuo, arrestato in Transilvania e tradotto.

CLIX

A GIUSEPPE BOSELLI.

Zurigo, 2 Maggio 1856.

Dall'Emma ho ricevuto le tue notizie e i tuoi saluti; ti sono grato della memoria che hai per me (1). Anche stavolta, dopo quindici mesi di segreta nelle mani dell'Austria, sono sfuggito miracolosamente al capestro. Già lo saprai... Abbi la bontà di mettere nella buca l'inclusa lettera; io mi tratterò qui un dieci giorni ancora per ristabilirmi perfettamente della mia gamba destra, che soffrì in una caduta nel calarmi giù dal castello di Mantova... Poscia vo' a Londra (2). Il tutto rimanga in te. Addio.

nella fortezza di Mantova, da dove riesci evadere, vorrebbe con isfacciata impudenza far cadere la responsabilità del suo arresto sul predetto nostro Redattore. Noi siamo in grado di dichiarare falsa la relazione contenuta in quello scritto, giacchè il signor Mauroner non ebbe mai a conoscere il predetto Orsini e non seppe che *un paio di mesi dopo il suo arresto*, che un agente mazziniano di tal nome si trovasse nelle mani delle autorità imperiali. Quello che sappiamo si è, che una persona, d'apparenza israelitica, venne due volte dal signor Mauroner, la prima per offrirgli dei corrispondenti dall'Italia, la seconda per chiedergli misteriosamente un consiglio, *avendo viaggiato*, come ei disse, *da Trieste a Vienna con un emissario di Mazzini, destinato a sedurre a Bukarest i reggimenti italiani, facenti parte dell'armata d'occupazione dei Principati*. Ad onta di una comunicazione tanto grave, il signor Mauroner si limitò di rispondere all'individuo, di faccia sospetta, sotto ogni rapporto, *essere tali fatti di spettanza dell'I. R. Direzione di polizia e non di un giornalista; si rivolga quindi a quella, se la cosa era vera e se aveva voglia di fare comunicazioni di tale natura*. E questa risposta ci sembra, sarà trovata naturale da chiunque conosca la legislazione austriaca ».

Dicemmo l'apologia di Mauroner più terribile dell'accusa di Orsini. Infatti il direttore del *Corriere Italiano*, confessa che: « una persona di apparenza israelitica » — che è Moisé Formigini — andò da lui per chiedergli: « misteriosamente *un consiglio* riguardo ad un emissario di Mazzini che aveva viaggiato con lui da Trieste a Vienna » ed egli piamente inviava « la persona d'apparenza israelitica alla direzione di polizia » affinchè andasse senza dubbio a *prender consiglio dal Direttore*, imitandolo fraternamente a fare la sua comunicazione, nell'orecchio di quell'innocuo impiegato.

È per iscusare la sua viltà l'onesto sig. Mauroner trova che l'indirizzo all'ufficio di polizia: « sarà naturale per chi conosce la legislazione austriaca ».

« Naturale » per chiunque ha una coscienza come Mauroner, che, dopo avere affettato nel 48 liberalismo e democrazia è passato con armi e bagagli al servizio dell'Austria »

CLIX. - Pubblicata in F. VENOSTA, *Felice Orsini*, cit., p. 97.

(1) Il Boselli, esule a Zurigo, era assai amico di Piero Cironi. L'Orsini, giunto a Zurigo il 23 Aprile, vi si trattenne fino al 21 Maggio.

(2) La notizia dell'arrivo a Londra dell'Orsini fu data assai prima che egli vi giungesse veramente, come appare dal seguente trafiletto dell'« Italia e Popolo » (a. VI, n. 125 del

A ORSO ORSINI.

Zurigo, [... Maggio 1856].

.... domando scusa e perdono. Ella termina la sua lettera dicendo, che teme di *essermi noioso*; non lo sarà mai; e i suoi caratteri che da molto tempo io non vedeva, non mi saranno mai lunghi; avrò sempre cara ogni manifestazione del suo cuore, della sua mente, del suo discernimento. Mi compatisca se mi lasciai andare in rimproveri ingiusti; lo ascriva alla influenza che hanno....

.... Benchè ella sia in età avanzata, io sento che Dio mi concederà di rivederla, di abbracciarla e di chiederle in persona scusa e perdono di tutte le ingiustizie che mi caddero nell'animo, e di tutti i mali da lei sofferti per mia cagione. Altro non aggiungo: le chiedo la sua Benedizione e rispettosamente le bacio le mani. Il suo affz.mo FELICE ⁽¹⁾.

5 Maggio 1856): « Leggiamo in un foglio inglese — *The Hope* — del 24, che il 21 era giunto in Londra Felice Orsini, evaso ultimamente dalla fortezza di Mantova e la sera del 22 era in una conversazione che si riunisce in casa di un membro dei Comuni, alla quale intervengono italiani e moltissimi inglesi affezionati all'Italia. Egli era pressato dalle domande sui modi della sua fuga, che quantunque narrata con parecchie lacune, pure era sempre piena d'interesse. Possiamo asserire che gran parte del risultato si deve al suo coraggio, e non alla corruzione dei guardiani. Egli veniva da Torino ». Ma, commenta il Cironi nei suoi *Diari* « non esiste quel giornale inglese, e molto meno il fatto, ma l'evaso era in Zurigo e si diceva che il governo austriaco lo perseguitava; io feci quella notizia, perchè si diffondesse la voce ch'era passato ormai in Inghilterra, e così gli fosse facile stare ov'era e varcare la Francia per andare a Londra. Orsini giunse in Zurigo il 23 Aprile — partì il 21 Maggio, col mio nome e col mio passaporto che mi ritornò da Londra. Evase la notte 29 a 30 Marzo — sabato a domenica ». Sulla permanenza dell'Orsini a Zurigo dà notizie E. POMETTA, *Felice Orsini a Zurigo*, in « Archivio Storico della Svizzera Italiana », VII (1932), pp. 234-239.

CLX. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Il primo processo politico di Felice Orsini*, cit., p. 72 n. L'originale si conserva nella Biblioteca Centrale del Risorgimento in Roma. Una lettera del « libraio e cartolaio » Franc. Pasini e figlio (Imola, 2 Luglio 1883) attesta che questo frammento di lettera « tutta del carattere del (sic) Orsini » è diretto allo zio Orso.

(¹) Ritengo che questa sia la lettera di cui l'Orsini parla in *Memoirs and adventures*, pp. 180-181. Da Zurigo egli aveva subito scritto allo zio e al fratello rimproverandoli di una certa tiepidezza a suo riguardo. Alle giustificazioni addotte dai suoi parenti egli rispose perdonando e scrivendo allo zio che non doveva giustificarsi « as I received so many proofs of his love », ecc. ecc.

CLXI

A GIUSEPPE MAZZINI (1).

[Zurigo], 20 Maggio 1856.

On the 25th of March I was sent in charge of two gendarmes and a superior police officer to Mantua, where I was again examined by Baron Sanchez. I then learnt that the documents relating to the political mission I had fulfilled in Milan in 1854 had fallen into the hands of the Austrian Government when the Milanese committee was arrested, and that I was doomed to die on the scaffold. In Mantua I was examined at least twenty times.

On reaching Mantua, we stopped in the large courtyard of the castle of St. Georgio. On each of the four sides is a tower, and castle is surrounded by a ditch seven or eight yards wide and six deep. On the side near the bridge of St. Georgio is an arched way passing under the street, which leads from the bridge to the city. By means of this arcade, when the waters of the lake are high, the ditch round the castle is filled with water. The whole is strongly guarded on all sides by a large detachment of troops with artillery.

At the time of my escape orders were given that all ingress and egress should be forbidden between the hours of 8 p. m. and 5 a. m.

When political trials are going on, the prisoners most jealously guarded by Austria are always sent to the Castle of St. Georgio, and after the revolution of 1848 an express order was sent from Vienna that the fortress should be exclusively used for the detention of political prisoners. The secret cells are in the upper story, and in the lower story are kept the archives of the city of Mantua. All the cells except Nos. 12 and 7 have at the windows two rows of thick iron bars, about a yard apart (which will give you an idea of the thickness of the walls,) and outside the outer row is a thick grating of iron

CLXI. - Pubblicata nel «Daily News» dell'8 Giugno 1856, e di qui riprodotta in FELICE ORSINI, *Mem. and adv.*, cit., pp. 168-172. Un riassunto ne apparve nell'«Italia e Popolo» del 3 Giugno, n. 153.

(1) Il Mazzini ebbe la prima notizia della fuga l'11 Aprile e si affrettò a darne avviso alla Biggs, che aveva offerto denaro per agevolarla, *Scritti*, cit., vol. LVI, pp. 171-172. L'«Italia e Popolo» nel suo numero 110 del 20 Aprile ripeteva dall'«Opinione» del 18 la notizia della fuga. Il 13 Maggio il Mazzini scriveva alla Herwegh che Orsini sarebbe stato a Londra «in a few days». Giunse infatti il 26 e si recò subito dal Mazzini (*Scritti*, cit., vol. LVI, p. 243), dal quale rimase dalle 11 alle 4 «naturalmente parlando, descrivendo, spiegando senza posa».

wire. The worst cells are Nos. 3 and 4. No. 4, the smaller of the two, is the one from which I escaped. It is about six paces long, and rather more than three broad. The cells 2, 3, and 4 open into a corridor guarded by eight soldiers, changed every twenty-four hours. There is a sentinel posted at the single door which leads to all the prisons, and the others watch the doors of the cells. At night all these regulations are even more rigorously enforced, and there is a special sentinel for the cells 2, 3, and 4, who hears the slightest noise, and reports it to the keepers, who sleep in a little room opening out of the corridor which leads to Nos. 2, 3, and 4. This room has two doors, and every night the door leading to the court-yard is shut, and the inner door is always closed, and has a sentinel posted on the inside. In the daytime there are three keepers charged with the surveillance and service of the prisoners. These are changed at eight o'clock every morning. One of these is responsible for the prisoners, takes them their food, and makes the daily and nightly visits, when he alone enters the cells, another meanwhile guarding the door with a chain. This last has charge of the keys of the upper and outer door, which is, as I told you, also guarded by a sentinel. No one can enter or leave the castle without his special knowledge and permission. Each of these various officers is bound to keep watch that the others do their duty, and has a separate responsibility in case of the escape of any prisoner. Besides all these, there is the capo custode, who has the surveillance over the whole, sleeps in the castle, governs and orders all, and has under him the corporal and all the men of the guard. In the night time he keeps all the keys, and the keeper has to apply to him for them, in order to make his nightly visits to the cells.

The day visits are made at 6, 8, 10, 12, 2, 4, and 6 o'clock; the night visits at half-past 9 and half-past 1. They then examine the state of the irons of the windows, the walls, &c. In the intervals of the regular visits the keeper comes in and out at all hours, so that the poor prisoner has never a moment of quiet.

From these details you can see the impossibility of escaping even with the help of one guard—at least three would have to be in the secret, and even then false keys would be necessary, and the keys are all kept by the capo custode; and once out, one would find oneself in the midst of Mantua, as the castle has only one entrance, which leads into the city. There is, therefore, no other mode of escape than the ditch. But how did I contrive this escape? By patience, and a firm determination to attempt and endure anything in order to free myself, to work again every possible injury in my power to detested Austrians. Animated by this hatred to Austria, I assumed a new character,

and after seven months of solitary and most rigid confinement, during which I was never allowed a light, or even a glass to take the medicine necessary for my fever, I contrived, by my quiet and uncomplaining conduct, to make the guards so satisfied with me that they ceased to take the trouble to examine the bars of my windows. I had obtained six little saws of the very finest steel, but how I had obtained them the Austrian Government will never know. If poor Colonel Calvi, who was confined in cell No. 2, and with whom I had kept up a correspondence of signs through the wall, had not been so soon executed, he and I should have escaped together from the castle. I had once asked the President of the Tribunal, a German, if he thought the sentence of death recorded against me would be put in execution. He answered, he should be sorry to awaken illusive hopes—perhaps no, perhaps yes—and that was all.

About the end of January I was put into cell No. 4, the worst in the castle, and I almost despaired of ever being able to escape from it; the window was more than two yards from the floor of the cell, and to work I was obliged to stand on the back of my chair. The rows of iron bars were a yard apart, the outside grating being 1-10th of the distance beyond. The bars were extremely thick, especially the inside ones, and the height from the window to the level of the ditch was thirty yards—I myself measured it with a string.

I could not work at night, because the noise of the saws, though very slight, would have been heard by the sentinel, who, after the halfpast 9 o' clock visit, came every five minutes to the door. I worked therefore in the day-time, and my ear had become so accustomed to the step of the sentinel, that before he opened the door I always contrived to get down and put my chair in its place, and sometimes I would be walking up and down humming. I covered over the marks of my work with brick-power mixed with black wax and bread. By thus working in the day-time intervals of the visits, in twenty-four das I had cut away seven of the inside bars and one of the outside ones, where they were fixed into the wall, and from the wall I had extracted eight bricks, which I hid in the straw of my mattress. As for the cord, I had thought of that before. On the 1st February I kept back, without their knowing, the sheets that I ought to have sent away to the wash; and on the 1st March I kept back the towels, which were as wide as the sheets, and a little longer, and by cutting these into strips I was able, on the 27th of March, to make my cord, fastening it with sailor's knots. I let it down into the ditch to try its length, and found it even longer than necessary. The 28th and 29th I passed in great fear of discovery, being more than usually persecuted by the attentions of the

sentinel, so that I could not attempt my escape. I therefore pretended, during those two days, to be ill, and did not rise from my bed, for fear they might change to examine my straw mattress. They had ceased, in my case, to examine the bars. At half-past 9 o'clock on the evening of the 29th, at the usual visit from the capo custode, I pretended to be asleep; but the moment they were gone, and while they were going the round of the other visits, and so making some noise, I rapidly removed the iron bars I had cut—made up two little bundles of necessary clothing—fastened the cord to one of the remaining bars, let it down all its length, hid the bars I had removed in the straw, and then lay still again till the second visit at half-past one o'clock. I again pretended to be asleep, and the instant they were gone I rose, and quite calmly, proceeded to let myself down by the cord. When within about six yards from the ground I felt I could no longer sustain myself. I looked at the depth below me, and let myself drop. A sort of swoon came over me. I however moistened my mouth with an orange I had the precaution to have upon me, and lay for some moments quiet, to recover myself. I then dressed myself and wandered round and round the castle, seeking some means to get out of the ditch, but I had so hurt my foot in the fall that I could scarcely walk. I hoped to escape from the ditch into the lake, but the entrance to the lake was barred by a grating. I then endeavoured, with the help of two nails, to scale the walls of the ditch, about 18 feet high, and had almost reached the top, when the foot I had hurt failed me, and I fell to the bottom. Fortunately there had lately been a little water in the ditch, and the soft mud prevented the sentinels hearing the noise of my fall. I remained there in the dread of being re-taken, till 5 o'clock in the morning when the city gates were opened, and then some people went by. I called to them, saying that the night before I had been drunk and fallen into the ditch, and begged them to help me out. Some refused; but at last some bolder ones helped me, and I was dragged out with much difficulty, as I could scarcely help myself. My hands were cut in many places. I was very lame, and covered with the mud of the ditch above the waist, yet in that condition I had to cross the bridge within gun-shot of the castle. What happened after that I must not tell ⁽²⁾. In eight days I was in Switzerland, and able

(2) La polizia austriaca e la pontificia ebbero un gran lavoro nei giorni che seguirono alla fuga per cercare le tracce dell'evaso. Già nella « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XXI (1934-XII), pp. 1138-1139, figurò qualche piccolo documento in proposito. L'Archivio di Stato di Bologna (Archivio riservato di polizia) ce ne fornisce altri interessanti. Il 31 Marzo, l'agente del Governo pontificio in Milano, comm. Giuseppe De Simoni, avverte mons. Grassellini, commissario straordinario per le Quattro Legazioni della avvenuta evasione dell'Orsini: « Costui è altro dei più audaci e attivi emissarij del Mazzini, ed uno degli inquisiti

for the first time to attend to my foot. What the Austrians would have done or given to get me again you can imagine. Police circular followed circular, and telegraphic despatch followed telegraphic despatch. All letters were indiscriminately stopped and opened at the post-office, and perquisitions made in every part of Mantua, but this did not prevent the citizens from openly rejoicing over my escape. We shall now soon meet.

FELICE ORSINI ⁽²⁾

politici più pericolosi ed importanti». Riassunte le caratteristiche di lui, il De Simoni conclude: «tali qualifiche mi inducono a credere che questi non sia altrimenti l'Orsini Felice, d'Imola, facchino, segnato al n.º 50 dell'Elenco delle persone alle quali non è permesso far ritorno negli Stati Pontifici senza una speciale autorizzazione della Direzione Generale della Polizia in Roma, ma che trattisi bensì di più importante e pericoloso individuo». E in pari data ne fornisce i connotati. Il 2 Aprile l'evasione fu comunicata ufficialmente alle delegazioni di Ferrara, Forlì, Ravenna e agli ispettori di confine. Ferrara, ove era direttore provinciale di polizia Filippo Folicaldi, e Ravenna assicurarono il 4 di aver preso le misure necessarie. Intanto il Tenente Maresciallo Degenfeld dava notizia ufficiale «alla lodevole Direzione di Polizia in Bologna» il 7 aprile (ma quella aveva già provveduto per suo conto a toglier via il pretesto ad eventuali recriminazioni austriache), e insisteva che «trattandosi di persona massimamente pericolosa in linea politica, devesi raccomandare le più diligenti indagini pel possibile di lui fermo e successiva traduzione in queste carceri militari». *Politico* di primo piano agli occhi di tutti, dunque. C'era di che inorgogliersi, e l'Orsini nelle sue memorie non nasconde la soddisfazione che provava sapendosi fatto segno a così particolari attenzioni di tutte le polizie. Notizie precise queste non ne avevano sempre. Il 13 Aprile la sezione di polizia della Delegazione di Forlì comunica a Bologna che «Felice Orsini manca dalla Patria assieme alla sua famiglia fino dal 1830; che ha il padre domiciliato in Bologna, ed uno zio paterno in Imola». E Bologna, il 15, a proposito di questo «soggetto che interesserebbe assai di ridurre nuovamente in potere della giustizia» informa: «Esso ha qui a Bologna il padre, Nicola (*sic*) Orsini, abitante in Belvedere di Saragozza N. 318, presso certo Colombari». Neppure il vecchio Orso è lasciato in pace, con qualche risentimento suo e delle autorità che gli erano amiche. Infatti il 12 Maggio il Governatore distrettuale di Imola, Basilio Brunori-Tommasi informa che «la scorsa notte si è praticata dall'I. R. Forza diretta dal S.^f Uditore Nicodemi, e dal Maggiore Zambelli una perquisizione nella casa e magazzino di questo S.^f Orso Orsini zio paterno di quel Felice Orsini fuggito non ha guari dalla Fortezza di Mantova, e credo senza verun risultato, secondo che mi ha riferito un agente politico assunto in detta operazione. Nel notificare all'Eccellenza Vostra Rev.ma questo avvenimento, non preterisco come sia rimasta offesa la mia rappresentanza per essersi mancato di porgermene avviso, o preventivo, o simultaneo, od almeno susseguente al fatto». Sbrigativi quegli Austriaci!

(²) Da una lettera di Mazzini alla Hawkes del 21 Maggio (*Scritti*, cit., vol. LVI, pp. 232-233) si apprende che il racconto originale dell'Orsini fu tradotto e abbreviato, per incarico del Mazzini, dalla Hawkes. «Tagliate via tutto quanto non può avere interesse o utilità alcuna. Fatene la narrazione di una fuga che possa esser letta con interesse da un inglese... Date al racconto la forma di una lettera diretta a me». La traduzione fu pronta

CLXII

A

[Londra], lunedì del Giugno 1856.

Car.mo Amico,

Ricevetti la lettera di M.^r Gibson e il tuo viglietto: so pure che stamane sei venuto da me: di tutto ti ringrazio. Dimani sera martedì, sarò a pranzo dai Faentini ove trovasi anche Caldesi: se vieni ci rivedremo. Dimani sto in casa fino alle 2 pom. ciò ti serva. Addio di cuore. Il tuo

F. ORSINI

per il 24 («ottima» la giudicò il Mazzini, *op. cit.*, p. 237) e raccomandata il 26 a William Shaen perchè la facesse inserire nel «Daily News» (*op. cit.*, p. 241). In questo stesso giorno Orsini andò a far visita a Mazzini (*op. cit.*, p. 243, lettera alla Hawkes).

CLXII. - Inedita. L'originale si conserva nel R.^o Archivio di Stato di Lucca, Fondo Cerù.

CLXIII

A CARLO ARRIVABENE.

[Londra], 10 Giugno 1856.

Caro Arrivabene,

Ho i fogli di Tazzoli ⁽¹⁾: evvi una lunga relazione scritta dal Castello, ma non credo dello stesso — ne sai il nome? Vorrei pur sapere se l'Uditore era Straub o Krauss e i nomi degli impiccati, mandami pure qualunque dettaglio che tu abbia intorno alle cose dopo la mia evasione. Ora scrivo un volumetto ⁽²⁾ di quasi 200 pag. ed ho fatto il contratto per 50 lire: in un mese da jeri

CLXIII. - Pubblicata in A. LUZIO, *op. cit.*, p. 52. L'originale si conserva presso i Conti Arrivabene Valenti-Gonzaga.

⁽¹⁾ Sono le memorie indirizzate al generale Culoz, ved. A. LUZIO, *I martiri di Belfiore* cit., pp. 193-196.

⁽²⁾ Il volumetto è *The Austrian Dungeons in Italy. A narrative of fifteen months' imprisonment and final escape from the fortress of S. Giorgio* by FELICE ORSINI, London, G. Routledge and Co., 1856, in-16°, pp. XX-179. L'idea gliela aveva suggerita il Mazzini durante un pranzo in casa Craufurd, ved. *Memorie politiche*, ed. cit., pp. 265-266.

dev'essere pronto; indi si penserà pel lavoro in grande ⁽³⁾. Se puoi vieni dalla Crafort e parleremo ⁽⁴⁾. Addio.

ORSINI

⁽³⁾ Le memorie pubblicate l'anno dopo e che gli erano state suggerite dagli amici di Genova, ved. *Memorie politiche*, ed. cit., p. 266.

⁽⁴⁾ Sofia Craufurd,

CLXIV

A CARLO ARRIVABENE.

[Londra], 28 Giugno 1856.

Caro Arrivabene,

Ti aspettai ma non ti vidi. Mandami se credi l'estratto delle due lettere per ciò che accadde posteriormente alla evasione, ecc. ⁽¹⁾. Qui sotto troverai il mio indirizzo.

Il mio libretto sarà presto finito di tradurre, ma vi è un male e non piccolo. Quasi tutto che riferisco in materia politica l'editore lo taglia — e i capitoli più importanti, quelli che trattano degli interrogatorii, non sono stati per nulla capiti dalla traduttrice. Ho le bozze di stampa sotto mano e mi trovo assai imbarazzato. Tu sai come sono suscettibili le signore: non parlo poi delle letterate e questa è una e molto astratta ⁽²⁾. Mi vedo nella assoluta necessità di farlo stampare in italiano e di persuadere lei stessa a mettere nella prefazione che ha tralasciato tutto ciò che è politica e che si è presa di molta libertà nella traduzione. Basta, vedremo. Addio.

2 Cambridge Terrace Hyde Park.

Il tuo FELICE ORSINI

CLXIV. - Pubblicata in A. LUZIO, *op. cit.*, p. 53. L'originale si conserva presso i conti Arrivabene Valenti-Gonzaga.

⁽¹⁾ Ved. *Austrian Dungeons* cit., pp. 173-175.

⁽²⁾ L'eco delle lamentele di Orsini contro la sua traduttrice, Jessie Meriton White, la futura moglie di Alberto Mario, si sente in E. MONTAZIO, *Felice Orsini*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1862, pp. 8-9.

CLXV

A CARLO ARRIVABENE.

[Londra], 19 Luglio 1856.

Caro Arrivabene,

Ricciardi non ha pronta la 1^a lettura che per mercoledì o giovedì mattina della prossima settimana.

Io voleva venire stasera da quei romagnoli: ma tutto jeri ebbi la febbre, e stamane alle 11 mi è tornata e segue forte che Dio la maledica; ho dovuto andare qua e là e mi sento (3 1/2 pom.) spossato in modo da non potere venire; dimani starò a letto; se vieni sarò in casa (¹). Avrei bisogno di vedere immancabilmente Sicinoski. Se lo vedi mi farai piacere di dirglielo; può venire anche alle 10 di sera e se sono in letto darò l'ordine che passi. Tutto ciò siati di norma. Addio.

F. ORSINI

CLXV. - Pubblicata in A. LUZIO, *op. cit.*, p. 53. L'originale si conserva presso i conti Arrivabene Valenti-Gonzaga.

(¹) Sulle sue non buone condizioni di salute ved. *Memoirs and adventures* cit., p. 186 e *Mem. polit.* ed. cit., p. 270.

CLXVI

A CARLO ARRIVABENE.

[Londra], 28 Luglio 1856.

Caro Arrivabene,

Il libro comparirà venerdì ed io ne avrò delle copie soltanto il sabato (¹). L'editore non vuol darne prima e pensa egli ai giornali. Mistr. White poi dice che le pare una umiliazione l'andare a mendicare dai giornali, ec. Basta, sia

CLXVI. - Pubblicata in A. LUZIO, *op. cit.*, p. 54. L'originale si conserva presso i conti Arrivabene Valenti-Gonzaga.

(¹) Il libro era atteso con vivo interesse, data la risonanza avuta dalla evasione dell'Orsini. Il Mazzini ne chiedeva alle amiche Hawkes e Craufurd, *Scritti*, vol. LVI, pp. 317 e 342. Il volumetto uscì il 2. Agosto a Londra, come scriveva il Montazio nella sua corrispondenza alla « Gazzetta Ufficiale » di Milano del 6 Agosto.

come si vuole, a me non cale. Se farò altro libro *voglio* essere io l'autore e non già o l'editore o altri. Appena uscito ne presenterò una copia al direttore del gabinetto di Leicester Square. Tu mi desti in prestito il 2° volume dell'opera di Mariotti ⁽²⁾ intitolata *Italy - Past and Present by Mariotti* — vorrei anche il primo tomo. Lascialo in casa alla mia direzione e verrò a prenderlo. Mi serve assai per preparare le mie letture. Addio di cuore.

Il tuo ORSINI

(²) Antonio Gallenga.

CLXVII

A CARLO LEFÈBVRE

Londra, 26 Agosto 1856.

Car.mo Amico,

Avrai già saputo che io passai per costì: avrei desiderato vederti, ma i riguardi dovuti alle persone che mi davano ospitalità non mi permisero di vedere chiunque avessi voluto, e l'uscire d'altronde mi era impossibile a cagione di una gamba malata etc. ⁽¹⁾. In seguito ti scriverò più a lungo; per ora ti do queste brevissime notizie pregandoti di consegnare al D.^r Napoleone Ferrari ⁽²⁾ i documenti che lasciai alla Sig.^{ra} M.sa Balbi ⁽³⁾, e che ti scrissi da Vienna di ritirare e tenere presso di te. Ringraziandoti anticipatamente di questo favore, comandami ove mi credi valevole ed abbimi pel tuo

FELICE

CLXVII. - Inedita. L'originale si conserva presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma. È indirizzata « Sig. Carlo Lefevre, Genova ».

(¹) « Posto piede a Genova, vi stetti da quindici giorni, ed ebbi ricovero da alcuni ottimi e generosi Lombardi, i quali mi furono larghi di ospitalità, e di tutte le sollecitudini possibili. Gli amici che mi videro mi accolsero indistintamente con segni di gioia, e i loro amichevoli tratti mi compensarono di quanto seppi aver detto o fatto altri, i quali speravano che fossi stato strozzato », *Memorie politiche*, ed. cit., p. 258, e già prima *Memoirs and adventures*, p. 175. Mazzini, scrivendo alla Hawkes il 2 Maggio (*Scritti*, ed. cit., vol. LVI, p. 207), la informava che l'Orsini « è stato a Genova, ricevuto assai cordialmente con « bravo, bravo » da Medici e Co. Bertani lo ha curato, e ha migliorato la condizione della sua gamba, che era rimasta offesa durante la fuga. Che più si può desiderare da essi? ».

(²) Napoleone Ferrari, zio di Nicolao, fu fedelissimo al Mazzini. Medico a Genova, aveva fatto parte della *Giovine Italia*. La madre di Mazzini ne parlava « come del suo consigliere e del suo più vecchio e fedele amico » (*Scritti*, ed. cit., vol. XLIII, p. 143).

(³) È la già ricordata marchesa Fanny Di Negro Balbi Pióvera.

CLXVIII

AD ANTONIO PANIZZI.

[Londra], 27 Agosto 1856.
14 Cambridge Terrace
Hyde Park

Pregiat.mo Signor mio (1),

Ho esaminato il catalogo della Biblioteca per ciò che riguarda l'Arte e la Scienza militare: è assai sprovvista delle opere più istruttive e che sono uscite a luce durante e dopo le guerre di Napoleone. Così è pure dell'*United Service Institution* a cui sono stato ammesso per consultare le opere che mi abbisognano pel componimento del lavoro militare che ho tra mano. In seguito di ciò ne ho fatte venire parecchie dalla Francia a mie spese; ma in appresso avrei duopo di consultare l'opera di cui Le accludo il titolo, e la *Grande Tactique du Marquis de Ternay - Colonel d'Etat Major*. Queste opere, in ispecie quella di Martray, non mi è dato procurarle perchè troppo dispendiose. Se Ella credesse di proporle alla Biblioteca di farle venire, sarebbe per me una grande utilità. L'opera di Ternay, edizione di Parigi non deve costare più di fr. 25 — quella di Bruxelles assai meno. —

L'opera che sto compiendo sarà in inglese e conterrà tutto che deve sapersi in campagna dal sottotenente delle tre armi onde si compone un esercito, sino allo Stato Mag.^{re} Generale inclusivamente. È un peso assai grave: molto più che deve essere ristretto in un volume tascabile e riunire *concisione - chiarezza - e tutto lo scibile militare*. Io mi riprometto tuttavia di riuscire sia nei buoni studi

CLXVIII. - Pubblicata in L. FAGAN, *Lettere ad Antonio Panizzi*, Firenze, Barbera, 1880, pp. 268-270, e nel « Fanfulla della Domenica » del 27 Giugno 1880, indi come inedita nel « Corriere Adriatico » del 6 Giugno 1926, n. 135.

Qui si ripubblica di sull'originale, che si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli a Fusignano (Ravenna). È indirizzata « Sig. Panizzi al *British Museum*. Londra ».

(1) Antonio Panizza (1797-1879), nato a Brescello è morto a Londra, patriota, bibliografo e bibliotecario, direttore della biblioteca del *British Museum* e senatore del Regno d'Italia. « Grande onore dell'emigrazione italiana, quando la tirannia disperdeva i nostri migliori in terra straniera, fu Antonio Panizzi, e grande onore fece all'Italia e ottimo concetto ne diede all'Inghilterra: ritratto, com'egli era di ciò che ha di meglio l'animo e l'ingegno italiano quando è di quel buono, profondo, arguto, laborioso, tenace, sprezzatore di leggerezza e vanità ». Così il Carducci nel preambolo a *Le prime vittime di Francesco IV duca di Modena*, di A. PANIZZI, Roma, Soc. ed. Dante Alighieri, 1897.

che feci finò da giovane, come per l'assiduità e diligenza che vi metterò. È tuttavia un lavoro che non posso recare a termire prima di 6 o 8 mesi (2).

Mentre io sto scrivendo posso però disporre di alcune ore al giorno per altre occupazioni; ed amerei, se fosse possibile, di dare alcune lezioni di lingua e letteratura italiana, e di arte e scienza militare. — Per questa seconda parte io già fui Maggiore di Stato Maggiore, e posso dare lezioni assai estese: per la prima pure sono alquanto innanzi. —

Sino ad ora io condussi una vita oltremodo agitata e di mezzo sempre ai pericoli: fui per conseguente a carico della famiglia che soffrì non brevi perdite a mia cagione. Ed ora mettendomi un po' più tranquillo, ho in animo di trar profitto delle mie cognizioni, mentre sto aspettando il desiderato momento in cui possa di nuovo battermi per la n.ra Indipendenza.

Per far conoscere che sarei pronto a dar lezioni, mi si consiglia a mettere un avviso nel *Times*. Io non vorrei far ciò: sembrerebbe che volessi profittare del buon nome che ho, benchè immeritamente. Credo invece che, ove la S. V. volesse, potrebbe assai giovarmi col mezzo delle sue relazioni. Comunque sia io me ne starò pienamente ai consigli di Lei.

Ella però non conosce la mia privata vita: su ciò le dò ampie facoltà, e può indirizzarsi agli stessi miei nemici o di opinioni, o di partiti, o di altra specie: chè tutti ne abbiamo.

Quanto alle lingue conosco benissimo la francese; e mi disimpegno quanto alla inglese per lezioni private. Le ho scritto la presente perchè temeva di recarle disturbo: se avrà la cortesia la S. V. di darmi un cenno potrò recarmi da Lei quando Le piacerà, onde prendere su quanto Le ho scritto, miglior consiglio.

Venendo ora alle cose politiche, io non so nulla di positivo: mi tengo, siccome Le dissi, indipendente da ognuno: e se il Governo Sardo stimasse di potersi valere del poco ch'io valgo in qualunque impresa per quanto audace potesse essere, io sono sempre pronto. Beninteso per la Indipendenza della mia patria: per la quale fin da che conobbi non ebbi mai quiete, e sacrificai tutto. — Nel dire di essere pronto a dar mano al Governo Sardo non sono influenzato che dall'amore del mio paese; e dalla convinzione che oggi, se egli vuole, è il solo Gov. che possa farè l'Italia Indipendente, Una e Grande: ed io mi reputerò felice se in un fatto d'importanza e di gravi conseguenze per gli oppressori dell'Italia, potrò adoperarmi con tutte le forze, e finire anche

(2) Ved. A. M. GHISALBERTI, *Studi storici e militari*, cit. L'Orsini aveva sempre nutrito grande passione per le cose militari; fuggendo dalla prigione s'era portato dietro una manuale per l'ufficiale di Stato Maggiore, ved. *Mem. polit.*, ed. cit., p. 252.

una vita che non fu per me fino ad ora che triste, passionata e melanconica (3).
Mi perdoni questa espansione d'animo.

Da quanto sento, pare che il mio libretto abbia avuto qualche incontro anche in Piemonte presso qualunque partito: certo ch'io nulla esagerai; mi studiai pur anco di fare conoscere che debbesi sacrificare qualunque principio politico alla indipendenza nazionale; ed io così feci fino dalla mia prima prigionia del 1844.

Non mi occorrendo altro significarle, La supplico di avermi per iscusato, rispettosamente me Le offero

Di V. Signoria

U.mo e D.mo Servitore
FELICE ORSINI

(3) Per la evoluzione politica dell'Orsini, il quale stava ormai staccandosi dal mazziniano, ved. quanto ho avuto occasione di dire in *Intorno al secondo tentativo di Lunigiana*, cit.

CLXIX

A CARLO ARRIVABENE.

Londra, 28 Agosto 1856.
2 Cambridge Terrace
Hyde Park

Car.mo Arrivabene,

Col presente foglio ti dò libera facoltà di tradurre il libro che ho fatto pubblicare in inglese col titolo *Austrian Dungeons*, e di farlo mettere nel *feuilleton* del giornale che meglio credi. Fosti il primo che t'interessasti scrivendo a Capolago, ed hai il diritto alla preferenza.

Se vi sarà qualche cosa di vantaggio per me, non sarà male: giacchè avrò da pagare più innanzi un franchi 35 a Genova per libri militari fatti venire. Potresti scrivere a Parigi per vedere se si potesse vendere la proprietà della traduzione a qualche giornalista: poichè togliendo ciò che dicesi di Napoleone, io credo che sarebbe permesso. Dimmi se te ne occupi: dove no potresti pensare a giornali del Belgio (4).

CLXIX. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli a Fusignano (Ravenna).

(4) Quale esito abbiano avuto queste pratiche non sappiamo. Estratti da *Austrian Dungeons* apparvero nel n.º del 10 Agosto 1856 dell'« Italia e Popolo », che le riproduceva dall'« Opi-

Se comparirà l'articolo nel giornale che mi dicesti sarà molto bene, perchè sparso dovunque: sarà di molto vantaggio per me che ho intenzione di scrivere altri lavori etc. Occupatene. Quanto a Teodorani^(?) gli dirò che ho ceduto a te la facoltà della traduzione pel giornale; che s'egli vuole poi farne un libretto da potere introdurre nel rimanente d'Italia, gliene do facoltà; e che vi aggiungerò anzi qualche appendice.

Bada che sono corsi alcuni errori nell'inglese p. e. Treddi — invece di Freddi — 39 anni di Corasciuti; ne ha invece 29 — e qualch'altro che non rammento.

Scrivimi, e addio.

Il tuo
FELICE ORSINI

P. S. - A Teodorani scriverò fra un 2 giorni.

nione», nel n.º del 14 Agosto dello stesso giornale e in quello del 17 Ottobre, in cui eran riportate dal «Diritto». Due traduzioni in francese apparvero qualche anno dopo: F. ORSINI, *Les prisons autrichiennes en Italie*, Maestricht, Leiter-Nypels, 1858; *Orsini et les donjons autrichiens en Italie*, traduit du anglais par LOUISE HAMILTON. Avant-propos par L. Brutus, Londres, Imprimerie universelle, 1865, con ritratto.

(?) È l'avv. Edoardo Teodorani, allora esule a Londra, appartenente al gruppo *fusio-nista*. Ved. MAZZINI, *Scritti* ed. cit., vol. XLIX, p. 327.

CLXX

AD ANTONIO PANIZZI.

[Londra], 1º Settembre 1856.
14 Cambridge Terrace
Hyde Park

Pregiat.mo Sig.r mio,

Ricevetti il preg.mo di Lei foglio in data del 28 p. s. — Alla riapertura della Biblioteca tornerò meglio ad esaminare il catalogo e Le darò le esatte indicazioni intorno alle opere.

Quando al dare lezioni seguo l'avviso della S. V. e Le sono oltremodo

CLXX. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli a Fusignano (Ravenna).

tenuto per le cortesi parole, che nella Sua mi viene significando e che mi danno a bene sperare.

Me Le offero distintamente e sono

Di V. S.
U.mo Servo
FELICE ORSINI

Sig.^r A. Panizzi
British Museum

CLXXI

AD ANTONIO PANIZZI.

[Londra], 8 Settembre 1856,
14 Cambridge Terrace
Hyde Park

Pregiat.mo Signor mio,

Ho riveduto stamane il catalogo della parte militare: quanto a me è sufficiente l'acquisto del *Traité de tactique par le Colonel Marquis de Ternay, revu, corrigé, augmenté par Fred. Kroch* —, e dell'altra opera di cui Le rimisi l'annunzio stampato. Ma la più necessaria è la prima: a Bruxelles costa assai di meno: parmi tuttavia che coll'Atlante che vi è unito non costi più di un fr. 20. Se la biblioteca può farne acquisto e presto sarà molto utile anche a me: in caso contrario mi vedo necessitato di farle venire a spese mie da Parigi o da Bruxelles.

Il mio lavoro militare sarà presto annunziato nei giornali, e spero di avere pronta una prima parte per la metà del mese venturo.

La riverisco distintamente e me Le offero

Di Lei Preg.mo Signore
Dev. Servo
FELICE ORSINI

CLXXI. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli a Fusignano (Ravenna).

CLXXII

AD ANTONIO PANIZZI.

[Londra], 28 Settembre 1856.
2 Cambridge Terrace
Hyde Park

Preg.mo Signor mio,

Egli è facile ch'io mi rechi a Brighton e a Bath per dare in inglese alcune letture: amerei avere per la seconda città una lettera di presentazione pel Sig.^r Walter Savage Landor (1).

Ha Ella con questo Signore qualche relazione diretta o indiretta, e nel caso affermativo, potrebbe favorirmi con una tal lettera? Gliene sarai infinitamente tenuto: poichè a dirle il vero non ho che pochissime relazioni, tanto nell'una che nell'altra città.

Non mi occorrendo altro significarle, mi perdoni della libertà che mi prendo e me Le offero rispettosamente

Di Lei Pregia.mo Signore
Dev.mo Servitore
FELICE ORSINI

Sig.^r A. Panizzi
British Museum

CLXXII. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli a Fusignano (Ravenna).

(1) Dello scrittore inglese (1775-1864) fervido amico dell'Italia, il quale in quei giorni destinava cinque sterline alla sottoscrizione per i 10.000 fucili « da darsi alla prima provincia italiana che insorga » e novantacinque « per la famiglia del primo patriota, che affermerà la dignità e compirà il dovere del tirannicidio », l'Orsini parla con viva simpatia in *Memoirs and adventures*, p. 188, ove lo chiama « the old and venerable poet ».

CLXXIII

AL DIRETTORE DEL « DAILY NEWS ».

[Londra, ... Ottobre 1856].

Quando fu fatta menzione del doloroso stato degli affari d'Italia al congresso di Parigi, voi e la stampa inglese parlavate di quell'infelice paese; così

CLXXIII. - Pubblicata in « Italia e Popolo », a. VI, 287, giovedì 16 Ottobre 1856, che la traduceva dal « Daily News ». Fu riprodotta anche nel « Piccolo Corriere d'Italia » del 18 Ottobre 1856.

facevate pure in nome dell'umanità in occasione della mia fuga dal castello di Mantova. Porgendovi i miei sinceri ringraziamenti vi prego nello stesso tempo di recare a notizia del pubblico le persecuzioni e le crudeltà commesse ogni giorno dagli austriaci, e in un paese dove l'Austria non ha alcun diritto, cioè negli Stati pontifici, governati negli ultimi sette anni da tre padroni, il papa, l'imperatore d'Austria e l'imperatore dei francesi.

Le lettere che ricevo da' miei amici sono piene di narrazioni di atti arbitrari che vengono ogni giorno commessi da quelle potenze sulla popolazione di quell'infelice paese.

Ecco cosa mi si scrive dalla Romagna, una delle provincie più colte dell'Italia: « Nella notte del 3 gennaio 1855 il conte Pasolini ⁽¹⁾ giovane di 30 anni fu arrestato a Cesena. I soldati entrarono nel suo palazzo per una finestra, che fu aperta colle scuri, e nella stessa notte egli fu condotto a Bologna e collocato nella prigione di S. Agnese, ove per diversi mesi non gli si permise di avere nè libri, nè lume. Sua madre, sorella di una persona che tiene un alto impiego sotto il governo austriaco, potè ottenere soltanto con difficoltà il permesso di visitare suo figlio, un anno dopo che era stato arrestato. Ora sono 21 mesi che giace nel carcere; la sua salute è rovinata, essendo stato in questo tempo ammalato seriamente per due volte; eppure non fu ancora assoggettato ad un esame, nè gli fu neppur detto il motivo del suo arresto. Un eguale caso avvenne nella stessa città il 17 dello stesso mese. I gendarmi entrarono nell'ufficio delle dogane, arrestarono Artidoro Bazzocchi, uno degli impiegati, che condussero tosto a Bologna, dove langue ancora nel carcere ⁽²⁾.

Il 15 gennaio 1855 gli austriaci arrestarono a Bologna Alessandro Castagnoli ⁽³⁾, studente a quella università, e gli applicarono per due volte il supplizio del bastone, assieme a diversi altri studenti.

Nel presente anno arrestarono Baratelli, negoziante; Bezzi, orefice; Talentoni, persona indipendente, e Tamburini, impiegato delle poste. Cercarono anche di arrestare a Cesena i fratelli Finale, l'uno avvocato, l'altro medico;

⁽¹⁾ Il conte Pietro Pasolini Zanelli (1824-1894), faentino, ma dimorante a Cesena. Ved. A. COMANDINI, *Corporazioni* cit., pp. 225-228.

⁽²⁾ Arrestato il 29 Aprile 1855, fu condannato a morte, pena convertita poi in quella di cinque anni di carcere. Ved. A. COMANDINI, *op. cit.*, pp. 232-234.

⁽³⁾ Altro cesenate condannato a 10 anni prima, poi a quattro. Ved. E. MANARESI, *Memorie intorno alla mia vita*, Cesena, Biasini, 1890, pp. 59-60.

così pure Manaresi, Poggi e Valzania, possidenti, i quali però riuscirono a fuggire in Piemonte ⁽⁴⁾.

Nel 1854, 28 persone furono condannate senza alcun processo a 10, 15, 20 anni di carcere, e in questo numero havvi una signora, di nome Fenardi, che appartiene ad una rispettabilissima famiglia. Nessuna di queste sentenze fu pubblicata, nè venne data alcuna ragione per la quale quegli esseri infelici furono condannati.

Solo il parlare di queste cose è trattato come delitto di alto tradimento. Il governatore austriaco a Bologna ordina l'arresto, determina il modo di procedura, soprintende ai processi, firma le sentenze; in una parola, egli costituisce colla sua persona il giudice e il giuri, e i suoi soldati sono gli esecutori della sentenza.

Molti giovani delle Romagne, che riuscirono a fuggire dalla tirannia dell'Austria, sbarcando a Marsiglia, furono trattati in modo dalle autorità francesi, che fa inorridire l'umanità. Senza alcun motivo, senza alcun sospetto a loro carico, vengono arrestati dai gendarmi, messi in prigione, e quando vi è riunito un certo numero, sono condotti come delinquenti, per corrispondenza sotto scorta alla costa francese per essere imbarcati per l'Inghilterra.

Questo viaggio dura almeno 5 mesi, e gl'infelici giungono a Dover mezzo morti di fame, senza un soldo, esausti dalle fatiche e dai patimenti, senza nemmeno che sappiano come mendicare un tozzo di pane. L'unico delitto di cui sono colpevoli questi disgraziati è il grande amore che portano alla loro patria. In questo modo sono trattati i sudditi del papa dagli imperatori d'Austria e di Francia, e ciò è quello che viene tollerato dai governi che si suppongono rappresentare le nazioni incivilite.

Siccome sta per unirsi di nuovo il congresso di Parigi, in nome dell'umanità, in nome della pace dell'Europa, in nome dell'Italia oppressa, innalzate, o signore, la vostra voce potente, affinchè si ponga un termine a questo vergognoso stato di cose ⁽⁵⁾.

FELICE ORSINI

⁽⁴⁾ Giuseppe Baratelli, cenesate, è ricordato in A. COMANDINI, cit., p. 463. L'avvocato è Gaspare Finali, il medico è Amilcare. Ved. A. COMANDINI, *op. cit.*, pp. 228-230, 371-374. Per Euclide Manaresi ved. le *Memorie*, cit. Per i tentati arresti di Pietro Poggi e di Eugenio Valzania ved. A. COMANDINI, *op. cit.*, p. 466, 234-240.

⁽⁵⁾ Alle notizie date in questa lettera in un successivo numero dell'« Italia e Popolo » (7 Novembre 1856), pur dichiarandole vere « ma un po' inesatte e confuse », si portavano nuove informazioni « sulla fede di persona arrivata testè da quella provincia ».

CLXXIV

A

Brighton, 12 Ottobre 1856
Hosborn House
G.t Parade
to

Sir,

In reply to your favour of 11th instant I have the pleasure to inform you that I accept the conditions at your letter, on the days mentioned 11th and 17th November (1) — To-morrow I shall send you the copy of the bills.

I have the honour to be, Sir

Potmtt. (?) Esq.

FELICE ORSINI

CLXXIV. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Claude Gevel ovvero sempre la stessa campana*, in « Camicia Rossa », a. XI (1935), n. 2, p. 40. L'originale si conserva nella Biblioteca Centrale del Risorgimento di Roma. Proviene dalla collezione di A. Ancona. Fu già esposta nel 1884.

(1) Il biglietto si riferisce alle letture sulle condizioni italiane che l'Orsini fece in varie località dell'Inghilterra. Di qualcune di queste letture, tenute il 14 Ottobre a Brighton, il 16 a Leeds, il 20 a Newcastle-on-Tyne, sono dati larghi resoconti nell'« Italia e Popolo » del 21, 28, 30 Ottobre e 1° Novembre 1856. Un brano di discorso pronunciato a Londra (?) nel 1856 pubblicò anche C. PAGANI, *Felice Orsini, Eugenia di Montijo e Napoleone III*, in « Nuova Antologia », a. 1925, fasc. 1267, p. 49, ritenendolo inedito o quasi. Ma l'aveva già pubblicato FRANCESCO GUARDIONE, *Una lettera e un brano di discorso di Felice Orsini*, in « Il Risorgimento Italiano », a. I, n. 4, pp. 689-691. L'uno e l'altro ignoravano il raro opuscolo *Una memoria di Felice Orsini. Lettera di Felice Orsini alla signa Elisa Cheney. Principio di un discorso di Felice Orsini*. Imola. Galeati s. a. Alle proprie letture accenna Orsini in *Memoirs and adventures*, cit. pp. 187-188. S'era applicato « con rara costanza ad imparare a mente un paio di discorsi, da durare un'ora circa, in una lingua che gli era indigestissima », informa il MONTAZIO, *op. cit.*, p. 9. Allude a queste letture anche M. VON MEYSENBURG, *Memorie di un'idealista*, Frascati, Stab. Tip. Tuscolano, 1904, p. 236.

CLXXV

A INNOCENTE SORMANI.

Londra, 20 Gennaio 1857.
2 Cambridge Terrace
Hyde Park

Caro. Sormani,

Fa avere al Sanguinetti la qui acclusa, e l'altra a Lefevre. Ebbi la tua, e i libri: aspetto ancora un poco e ti manderò qualcosa di più dei 27 fr. —

CLXXV. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Claude Gevel*, cit., p. 40. L'originale si

Scrivi a Luigino ⁽¹⁾: digli che non creda ch'io mi sia dimenticato di lui: il mio silenzio non significa alcun che: io lo tengo scolpito nel cuore: egli è mio vero fratello — e se un dì potrò ancora essere utile alla mia patria, questa lo dovrà a lui, e non a me. — Senza di lui sarei morto. —

Qui preparo dei lavori letterari e delle letture, e fra un mese e mezzo spero che verrà alla luce un'opera che apporterà un grande utile al mio paese.

Scriviamo se non possiamo fare altro. —

Dirai pure a Luigino che se posso realmente fare del danaro gliene manderò in estinzione. —

Se da Sanguinetti o da Lefevre avrai lettere le invierai al solito indirizzo. Addio di cuore. Saluta Giacomo, Guj ⁽²⁾ e gli altri.

Il tuo F. ORSINI

conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Proviene dal fondo A. Ancona (da questo acquistata presso l'impresa di vendite di Giulio Sambon, Firenze).

⁽¹⁾ Luigi Folli già ricordato tra i principali artefici della evasione da Mantova.

⁽²⁾ Giacomo è il Medici; Guj deve essere Antonio o Giuseppe Guj, i cui nomi figurano tra quelli degli intervenuti all'adunanza genovese del 1854 per la creazione di un'associazione di mutua assistenza tra gli emigrati politici.

CLXXVI

AD ACHILLE SANGUINETTI.

Londra, 20 Gennaio 1857.

2 Cambridge Terrace

Hyde Park

Signor Achille Sanguinetti,

Dacchè sono libero non mi è per anco stato dato di poter conoscere con certezza ove sia Fontana, e sapere per conseguente se ti pagò li 300 franchi ch'io dovea a te. — Se saprai darmi cenno sul saldo o no, l'avrò a caro. — Se non li ha pagati, lo farò io; non per ora ma spero presto e ti saranno pure valutati i convenienti frutti del 5 o del 6 per % dall'epoca che li passasti alla mia famiglia. — Non ti deve sorprendere se questa mia è piuttosto scritta con indizi di indifferenza, mentre per lo passato esistevano intimi vincoli di amicizia fra di noi due. Quanto ai 300 franchi te ne sono grato come lo sarei a qualunque estraneo che mi facesse un tal favore — del rimanente non avendo

CLXXVI. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Claude Gevel*, cit., pp. 40-41. L'originale si conserva nella Biblioteca del Risorgimento di Roma. Proviene dalla collezione di Amilcare Ancona.

tu agito da *amico mio*, non posso continuare dal canto mio ad esserlo verso di te. — È un fatto che se 5 franchi vi fossero voluti dalla tua borsa per liberarmi, io a quest'ora sarei stato impiccato, perchè rifiutasti qualunque benchè minima sovvenzione (1). — Eri tu obbligato a ciò? — Lo eri per l'amicizia che esisteva tra di noi: se non mi fosti stato amico, almeno come ti professavi quando io era libero, non te ne parlerei — ognuno ha diritto di disporre del suo, e di preferire anche di giuocarselo anzichè salvare od un povero, od un uomo che aveva fatto sempre e poi sempre de' sacrifici reali pel suo paese. — Ma lasciamo ciò: aveva qualche conoscenza degli uomini — ma come adesso? — temo che rari siano quelli che ne hanno altrettanta. — Continuo a darti del *tu* perchè oggidì è una formula vuota di senso: se vi si fa distinzione la si fa col cuore — così quando dò del tu, io so e sento bene nel mio interno verso chi l'uso per amicizia, o per moda. —

Dovunque io valga nelle relazioni che sono dovute alla civiltà, e all'essere noi connazionali tu mi puoi comandare liberamente perchè mi troverai sempre

FELICE ORSINI

(1) Achille Sanguinetti, al quale Mazzini consigliava il Cironi di rivolgersi per averne aiuti finanziari per la progettata evasione dell'Orsini da Mantova, fu tra quelli che non si mossero in favore dell'amico. Cfr. MAZZINI, *Scritti*, cit., vol. LIV, pp. 220, 291.

CLXXVII

AD ANTONIO PANIZZI.

[Londra], 20 Gennaio 1857
2 Cambridge Terrace
Hyde Park

Car.mo Signor Panizzi,

Feci uso della di Lei commendatizia presso il Sig.^r Savage Landor e mi ricevette benissimo: Le dirò anzi ch'io stetti in casa sua (1). — L'oggetto della presente è di sapere in qual giorno e ora della corrente settimana io potrei recarmi al Museo e parlare colla S. V. I. senza recarle disturbo: ho a mostrarle alcuni documenti autografi della Corte Romana e sui quali sto facendo un lavoro letterario. Amerei perciò richiederla di consiglio.

Mi farà adunque sommo favore se mi sarà cortese di un suo riscontro.

CLXXVII. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli a Fusignano (Ravenna).

(1) « I remained at his house, where he treated me with every kindness », *Memoirs and adventures*, p. 188.

indicandomi il giorno e l'ora in cui io possa avere il bene di rivederla.

Rinnovandole le mie più vive azioni di grazie per le gentilezze ond' Ella m'ebbe ricolmo dacchè ebbi l'onore di conoscerla, rispettosamente me Le offero

Di Lei Pregiat.mo Signore

Dev.mo Servo

F. ORSINI

Panizzi Esq.

CLXXVIII

A CARLO LEFÈVRE.

Londra, 20 Gennaio 1857.

2 Cambridge Terrace

Hyde Park

Car.mo Lefevre,

So che hai inviato le carte che aveva in deposito la Sig.^{ra} Fanny a Pietro ⁽¹⁾. Te ne ringrazio. Dov'è mai Giuseppe Fontana? che ne è? pagò i 300 franchi? io non ne so niente. Se non li ha pagati, lo farò io appena il posso; rammentà che ti sono gratissimo, e che mi auguro venga un giorno per mostrarti ciò col *fatto* e non con sole parole. Dà, ti prego, l'unito viglietto a Napoleone Ferrari ⁽²⁾. Tanto la risposta tua come la sua, prego che sia in carta fina e che

CLXXVIII. - Inedita. L'originale si conserva presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma. È indirizzata « Carlo Lefevre, Genova ». A questa lettera, a torto detta l'ultima dell'Orsini al Lefèbvre, accenna l'OXILIA, *op. cit.*, p. 21, che ne riproduce un periodo (« rammenta che ti sono gratissimo... e non solo a parole »).

⁽¹⁾ Piero Cironi.

⁽²⁾ L'Orsini, che stava allora preparando la pubblicazione di *Memoirs and adventures*, avrebbe desiderato indicare nel nuovo lavoro i nomi dei suoi salvatori. Con il biglietto qui ricordato doveva appunto essersi rivolto a Napoleone Ferrari per ottenere il suo assenso per la parte che lo riguardava. Ma il Ferrari che già l'anno precedente s'era schermito di fronte ai ringraziamenti d'Orsini (*Memorie politiche*, ed. cit., pp. 262-263), non acconsentì, come appare dalla seguente lettera che si conserva presso il Regio Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma:

« *Caro Amico,*

L'amico comune Lefèvre mi ha rimesso il vostro bigliettino di cui vi sono tanto grato. La domanda o permesso che in esso movete nasce in voi da un sentimento di gratitudine che vi onora, ma che il vostro cuore non crede sufficiente tributo all'amicizia di chi contribuì alla vostra libertà, e perciò vorreste dargliene una prova più aperta e durevole pubblicandone i nomi. Io crederci, se mi sentissi cotesta misera ambizione, di perdere ogni merito, se pur merito può dirsi l'adempiere a un sacro dovere. L'interna soddisfazione ch'io provo nel

siano date a Sormani il quale sa dove spedirle, giacchè col mio uomo si fermano. Riverisci la Signora Fanny; saluta gli amici ed abbimi pel tuo

F. ORSINI

rendere un servizio m'è compenso bastevole, e sufficiente remunerazione alle spese e fatiche che quello possa essermi costato. Se questo mio ragionevole rifiuto lo prendeste mai in altro senso, e principalmente per quello d'una bassa paura mi fareste sommo torto. Per quanto concerne gli altri credo che la penseranno come la penso io, tanto più che potrebbe loro venire danno, come da un atto d'imprudenza. Potrete dunque tenervi nel vostro racconto sulle generali.

Sento un'obbligo di dovervi porgere le mie congratulazioni, e le mie lodi per le belle letture che in diversi luoghi teneste. Queste ed altre d'altri oratori varranno a raddrizzare l'opinione pubblica inglese sulle cose nostre; ma più di tutto varranno a dimostrare che l'Italia ha tanti elementi in se di forza, e di vita, da farsi, se vuole, la più grande nazione, che esista e che perciò ne ha tutto il diritto.

Addio. Conservate a voi la vostra salute, e serbate a me la vostra amicizia. Addio.

Genova, 11 Febbraio 1857.

Il vostro N. FERRARI »

CLXXIX

AD ANTONIO PANIZZI.

Glastonbury - Somerses, 7 Febbraio 1857.

Car.mo Signor Panizzi,

Io sono qui da alcuni giorni, nelle cui vicinanze do qualche lettura. — Il libro coi documenti concepito quanto alla illustrazione, siccome a voce parliamo, è finito e l'ho già inviato ad un mio amico di Londra (1). — Ora sono a chiederle il favore di volermi spedire in 2 Cambridge Terrace—Hyde Park, due lettere d'introduzione — l'una per l'editore Murray — e l'altra per Longman. — Se oltre di ciò Ella avesse un editore di sua speciale confidenza, potrebbe aggiungerne un'altra per lo stesso. E ciò per avere più vie aperte —

CLXXIX. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli a Fusignano (Ravenna). È indirizzata « Sig. A. Panizzi ».

(1) È il volume di *Memoirs and adventures*, che s'era deciso a comporre direttamente e a far tradurre da Giorgio Carbonel, visto il successo di *Austrian Dungeons*. Ved. E. MONTAZIO, *op. cit.*, pp. 9-10.

non occorre poi che Le dica che al più presto Ella può inviarmele e tanto più grato sarammi il favore di cui io la richiedo.

La prego di menzionare in esse ch'Ella ha veduto alcuni dei documenti ecc. ecc. — In un discorso preliminare — io insisto su questo punto — che tutti i nostri sforzi debbono essere rivolti alla Indipendenza Nazionale — durante la quale ogni pensiero di teorie politiche deve tacersi: — che dobbiamo essere con quel governo italiano, escluso il Papa e qualunque dinastia straniera, che ci fornirà i mezzi atti a far la guerra all'Austria. — Tuttociò io dico colla franchezza che m'ebbi sempre in vita mia — collo stesso ardore di patria che sento sempre in me vivissimo — e colla ferma *convinzione* che oggi in quella condotta degl'Italiani sta solo il mezzo di redimersi. —

In questi piccoli paesi appena si sa che l'Italia esista: mi adopero per conseguente con ogni possa ad estendere ed influenzare colla esposizione de' fatti, la opinione in favor nostro: e pare che vi riesca. —

A giorni sarò in Londra: darò, spero qualche lettura nel Kent.

Le parole ch'Ella mi offerse onde venirmi in ajuto, mi furono oltremodo grate: perchè in mezzo a tanti disinganni tra i quali ho dovuto passare, e che sono bastevoli a farci divenire scettici, vedo che esistono ancora degl'Italiani di cuore di fatti e non di parole . . .

Ma spero che il caso di doverne profittare non verrà mai: essendo che fui *sempre* e poi *sempre* avverso ad accettare, come si suol dire — nulla per nulla.

Questo nulla toglie alla bontà dell'animo suo, e de' suoi pensieri a mio riguardo: l'azione rimane ottima nella volontà. In seguito di ciò io reputo ch'Ella mi potrà piuttosto giovare se nella vegnente buona stagione potrà procurarmi una o due lezioni — di letteratura italiana, o storia ecc. ecc.

Non ho duopo aggiugnere altro, perchè la conosco. Amo soltanto che si conosca non essere la mia professione di fare il maestro nè desiderare per conseguenza nè di averne molte, il che toglierebbemi dai miei studi. Ed infine che non m'importa della quantità dell'emolumento, su cui mi ripugna di trattare — e di cui meno che se ne parla e meglio è. —

È la prima volta che, libero, trovomi in necessità di mettere a profitto le mie facoltà intellettuali. Ella dunque spiegherà assai bene questo mio sentire. —

Ringraziandola di tutto ch'Ella è per fare a pro' mio, in anticipanza, mi creda con stima

Dev. Servo ed Amico

FELICE ORSINI

CLXXX

A MICHELE MALASOMMA.

Londra, 9 Marzo 1857
2 Cambridge Terrace
Hyde Park

Certifico sul mio *onore* che il Sig.^r Michele Malasomma nativo di Napoli è persona onesta sotto ogni rapporto — che lo conosco da vicino da circa otto anni — che è stato al servizio di alcuni miei amici in Italia, e che non hanno giammai avuto luogo di muovere lamenti intorno alla sua condotta — e ai suoi doveri — infine che lasciò l'Italia nel 1853.

In fede di che mi sottoscrivo

FELICE ORSINI
LEONIDA CALDESI

CLXXX. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli, a Fusignano. È tutta di mano d'Orsini. Nell'interno, 2^a pagina: « Ho ragione di credere che Michele Malasomma è persona sotto ogni rapporto onesta, e lo raccomando caldamente.

12 Grafton Street

GEO. CRAUFURD

11 Marzo 1857 ».

CLXXXI

A LEONIDA ORSINI.

Londra, 13 Marzo 1857.

Car.mo F.lo,

Ricevetti la tua e le mie. E tutto andava bene.

Di Cesarino ⁽¹⁾ non è stato possibile il sapere nulla, e poi nulla. Eppure qui si hanno continui rapporti coll'America del Sud, con Montevideo e Buenos Ayres. Ho là degli amici — e non se ne fa nulla — le quali per una famiglia civile costano almeno, almeno 2 lire la settimana, vale a dire 40 scudi al mese. Egli è perciò che prego lo zio a continuare per un tre mesi coi 40 franchi pagabili a Nizza. Io prendo le bimbe — e bisogna che assegni all'Assunta almeno un

CLXXXI. - Pubblicata in « Rassegna Storica del Risorgimento » a. XXI (1934), fasc. V, p. 1138. L'originale si conserva nella collezione degli autografi della Biblioteca Comunale di Faenza. È un foglietto mutilo, scritto sulle due parti.

(¹) Il fratellastro Cesare Orsini.

CLXXXII

A CAMILLO CAVOUR.

Ill.mo Signore,

Edimburgo, 31 Marzo 1857.

Siccome il mio patriottismo non consiste nelle parole ma bensì nei *fatti*; siccome io combatterò sempre dove è guerra contro gli stranieri che tengono schiava la mia infelice patria, così prego la S. V. I. a volermi concedere un passaporto sardo per entrare in Italia.

Io credo che sia venuto il momento in cui il Governo Sardo debba togliersi dalla incertezza. Ciò gli consigliano l'onore e la dignità sua, ciò vogliono i doveri ch'egli ha contratti in faccia all'Italia dall'istante che ha dato ad intendere di volerne la indipendenza. Se il Governo Sardo piega alle rimostanze austriache, egli è perduto, se osa, l'Italia si leverà come un uomo solo, l'Italia sarà per esso. Conquistata la Indipendenza sta alla nazione il giudicare della forma politica di reggimento; ma la Nazione deciderà in favore di di chi le diede *unità ed indipendenza*, di chi la costituì nazione in fatti.

Su di ciò non vi ha dubbio. I miei principi inalterabili sono repubblicani. Ma il mio primo pensiero si è la *salvezza della patria*. Senza la indipendenza, la libertà è un sogno ⁽¹⁾. Fuori l'aggressore, fuori lo straniero. Del resto io non ho diritto di oppormi alla volontà nazionale, io sono un semplice individuo e non altro.

Convinto di questa verità, convinto per *triste* esperienza che senza grandi mezzi non si può cacciare dall'Italia un nemico potentemente organizzato, convinto che i parziali e meschini movimenti valgono soltanto a *smembrarci*, a farci *deboli* e a dar luogo a *recriminazioni*, per *dovere altamente sentito* io sono pronto a dar mano a quel Governo Italiano (che non sia Papato) il quale metta a disposizione della nazionale indipendenza i suoi mezzi e la sua armata. Il Governo Sardo si tolga una volta dall'incertezza, si ponga all'altezza delle circostanze, abbia un po' di quella audacia che distingue il *genio* dalla mediocrità. Chiami gli Italiani alla Indipendenza e proceda innanzi con mano ferrea, se non fa ciò è un Governo *nullo*. Rammenti che sfuggita l'occasione non più

CLXXXII. - Pubblicata in A. LUZIO, *op. cit.*, pp. 282-284. È indirizzata « Ill.mo Sig. Conte di Cavour. Torino ». L'originale era tra le carte del conte Salmour. Fu già pubblicata in traduzione francese in N. BIANCHI, *La politique du comte Camille de Cavour de 1852 à 1861*, Torino, Roux e Favale, 1885, pp. 273-274.

(1) « Può egli aversi libertà senza indipendenza? E rispondo del no. E tanto evidente credo sia questa proposizione, che stimo inutile di discuterla », *Memorie politiche*, ed. cit., p. 283.

torna, rammenti che oggi gli Italiani guardano a lui, rammenti che l'opinione straniera gli è favorevole, non istia adunque nel dubbio degno soltanto dei codardi (²).

Se il Governo Sardo ha vera intenzione di incominciare la lotta della Indipendenza Italiana, bisogna che faccia insorgere i Ducati e le Romagne, non bisogna perdere tempo, ciò gli darà l'immediata occasione (³).

Se a ciò egli è disposto io gli consacro fin d'ora quella forza di volontà e quel coraggio che a Dio piacque di concedermi e se mi crede utile ad alcun che se ne valga, che io mi reputerò felice di poter prendere di nuovo le armi contro coloro che un anno fa si apprestavano a darmi la morte, contro coloro che opprimono la mia patria.

Sia cortese di darmi un relativo riscontro, e il più sollecito possibile. Metta la lettera sotto coperta all'indirizzo che troverà appiè di questa, giacchè in Francia altresì mi si rattengono le lettere. Io rimarrò a Ditton un 15 giorni poi tornerò a Londra.

Mi creda intanto con profonda stima e rispetto di V. S. Ill.ma

D.mo Servitore

sopra coperta - Indirizzo:

FELICE ORSINI (⁴)

Peter Stuart Esq.

Ditton Lodge - Near Warrington Lancashire (Angleterre)

sotto coperta - Felice Orsini.

(²) Sulla genesi di questa lettera ved. A. LUZIO, *Felice Orsini*, cit., pp. 279-282; A. M. GHISALBERTI, *Intorno al secondo tentativo* ecc., cit., pp. 14-19, 28-30 dell'estr. A San Leo nel 1844, davanti al Delegato della Provincia di Sarzana il 4 Settembre 1853, nella protesta del 6 Settembre all'Intendente della Spezia, nell'articolo non pubblicato del 1854, nella lettera da Vienna al Lefèbvre del 1° Dicembre 1854, nell'interrogatorio davanti ai giudici mantovani del 1855, nella lettera al Panizzi dell'Agosto 1856 è sempre evidente quella che fu la mèta, l'aspirazione costante di tutta la sua vita: l'azione, l'azione risolutiva, fuori e al di là delle formule e delle preoccupazioni ideologiche, per la libertà della Patria. E questo è pure il motivo che torna nelle lettere al Franchi, congiunto all'avversione, troppo spesso ingenerosa, per le idee e i metodi del Mazzini. Le irose polemiche londinesi segnano lo sbocco della crisi, non l'inizio, che rimonta a tempi più antichi.

(³) « Quanto alle mie opinioni sono moderatissime, e se il Piemonte farà davvero, io mi batterò » aveva scritto il 6 Marzo a Georges Carbonel, che stava traducendo i *Mem. and. adv.* Ved. *Catalogo Esposizione generale* ecc. cit., parte III, p. 330.

(⁴) Nel suo interrogatorio (v. *Memorie politiche*, ed. cit., *Appendice*, p. 430) davanti ai giurati delle Assise della Senna l'Orsini ricordò la lettera al Cavour, che non gli aveva risposto. Ma al Cavour la lettera aveva fatto qualche impressione: « Elle est noble et énergique. Je n'y ai pas répondu, parce qu'il aurait fallu adresser à Orsini des compliments, ce que je ne jugeais pas convenable », ved. N. BIANCHI, *La politique*, ecc. cit., pp. 274-275, lettera a Emanuele d'Azeglio del 1° Marzo 1858, ed ora in *Cavour e l'Inghilterra*, Bologna, Zanichelli [1933], p. 191. (Pubblicazioni della R. Commissione editrice de' Carteggi

CLXXXIII

A SIMONE BERNARD.

Liverpool, 7 Aprile 1857.

Cher Bernard (1),

J'ai eu les votres — vous saviez bien que depuis le 1^r Avril je devais être ici — et que je suis exact (2). Envoyez donc les lettres à l'adresse ci-dessus de M.^r Williams. — Quant à Ballandi et à Wellington ils ont reçu ma lettre depuis longtemps selon que je vous avez (*sic*) écrit — quant aux conditions j'avais écrit que l'on donnerait ce qui est d'usage.

La lecture d'Edimb. a fait pair avec les frais (3).

Cavouriani). Dal canto suo Orsini nelle *Memorie politiche*, p. 296 scriveva del conte di Cavour che « eccelle fra i primi non solo dell'Italia, ma dell'Europa stessa ». Del regno sardo diceva (ivi, pp. 295-296) « che ha uomini assai distinti nella milizia e nella politica; che mantiene istituzioni libere, compatibili con un reggimento costituzionale; che ha l'appoggio morale della maggior parte dei ricchi e culti Italiani; che possiede uno dei meglio organizzati eserciti dell'Europa ».

CLXXXIII. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Bricciche orsiniane*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XX (1933), fasc. 4°, p. 798. È indirizzata a « S. Bernard Esq. | 2 Cambridge Terrace | Hyde Park | London ». L'originale si conserva nel Museo del Risorgimento di Milano. Di questa lettera, che fu letta al processo Bernard, è fatto cenno nel resoconto del processo stesso pubblicato dal giornale « The Leader » nel suo numero del 17 Aprile 1857:

« A letter from Orsini was then read. It was dated Liverpool, April 7, 1857. It began « Dear Bernard » was signed « Felice ». It appeared chiefly to refer to the business of the lectures then being delivered by Orsini and the expenses connected with them, and particularly to one which he had delivered in Edinburgh. The writer added « The propaganda of the Read and Company is progressing with extraordinary rapidity »; and he added that Mazzini was everywhere doing a great deal of good to the cause ».

(1) Su Simone Bernard, *Bernard le clubiste*, di Carcassone, ved. A. MONTAZIO, *op. cit.* pp. 80-81, LUZIO, *op. cit.*, p. 286 e segg. R. CADDEO, *L'attentato di Orsini (1858)*, Milano, Mondadori, [1932], pp. 98-104. Contro la tesi della complicità del Bernard nell'attentato di Parigi, ved. ora M. BATTISTINI, *L'attentato Orsini nei documenti e nella stampa del Belgio*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XXII (1935-XIII), n. 4, p. 526 e segg.

(2) Sulla permanenza a Liverpool, ove l'Orsini strinse amicizia con Peter Stuart e John Finch, dei quali serbò viva e riconsocente memoria (ved. *Memoirs and adventures*, cit., pp. 192-193). Il nome del primo figura, con quelli di N. N. (Luigi Follì) e della Herwegh nella dedica di *Memoirs and adventures*.

(3) Anche dell'accoglienza di Edimburgo Orsini parla con grande simpatia e ricorda alcuni nomi di amici scozzesi che gli furon particolarmente benevoli, *Mem. and adv.*, pp. 193-194.

Parceque Maclaren a mis 10 pounds d'*advertisements* dans les journaux — le tout était — 24 poud 18 des *depenses* — 6 sont restées nettes — mais le frais de voyage des gants — bottes vernis et de société? comme tout.

Les memoirs sont sous presse (4). —

La propagande de la Rouge et compagnie — monstre d'une activité extraordinaire. Mazzini écrit partout pour les lectures de Saffi. Tant mieux pour eux.

Tout à vous

F. ORSINI

(4) Si tratta dei *Memoirs and adventures of FELICE ORSINI written by himself, containing unpublished state papers of the Roman Court, translated from the original manuscripts by GEORGE CARBONEL*, Edinburgh, Thomas Constable and Company. Hamilton, Adams, and Co. London, 1857, in-8°, pp. XIX-287. Mentre gli *Austrian Dungeons* erano stati adattati al gusto inglese dalla traduttrice, i *Mem. and adv.* furono direttamente tradotti sull'originale orsiniano dal Carbonel. Due lettere dell'Orsini al suo traduttore (Londra 6 Marzo e 23 Aprile 1857) figuravano, esposte da D. G. Pacchierotti di Padova, alla Esposizione Generale di Torino del 1884, ved. *Catalogo cit.*, p. III, pag. 330. Sulla pubblicazione dei *Mem. and adv.*, ved. MONTAZIO, cit., pp. 9-10. Il libro dell'Orsini, la cui prefazione è datata 20 Maggio 1857, uscì alla fine di questo mese. Una copia del volume fu dedicata a Giacomo Medici il 29 Giugno. Cfr. A. NERI, *Catalogo del Museo del Risorgimento di Genova*, Milano, Alfieri e Lacroix, 1915, p. 355.

CLXXXIV

A CARLO LEFÈVRE.

Londra, 3 Giugno 1857.

Caro Lefevre,

Il latore del presente è Vincenzo Merighi di Bologna (1), uno dei pochi e migliori patrioti, fratello al Merighi che è qui e che sempre si è esposto per la causa comune. Egli non ha conoscenza in Genova: gli ho dato due righe per Sormanni ed ecco tutto. Cerca impiego e se può nei vapori — per

CLXXXIV. - Inedita. L'originale si conserva presso il R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma. È indirizzata « Sig.^r Carlo Lefevre, Genova. Recapito alla Borsa ».

(1) Forse Vincenzo Merighi (n. a S. Pietro, m. 18 aprile 1911), più tardi soldato in *Genova cavalleria*, combattente a Custoza, ove si meritò una medaglia d'argento al valor militare.

qual direzione poco importa. È giovane attivo e onesto. Fa dunque quello che puoi e te ne sarò grato come fatto a me stesso. Saluta gli amici ed abbimi pel tuo

FELICE ORSINI

CLXXXV

A ORSO ORSINI.

Caro Zio,

Londra, 6 Giugno 1857.

Da Leonida ho ricevuto la notizia assai triste di Papà — bisogna farsi animo e rassegnarsi alla Provvidenza ⁽¹⁾.

Ebbi i suoi caratteri e furonmi di non poco conforto — come quelli che partono dalla mano di chi mi diede saggia e onesta educazione — di chi amo e stimo siccome padre. —

Ho scritto un altro libro e mi ha riportato un buon vantaggio ⁽²⁾. Avendo dovuto dire della mia educazione ho dovuto per conseguente parlare di Lei — e l'ho fatto con quell'amore di verità dovuto a Lei e a tutti di casa ⁽³⁾. Da Leonida saprà quanto altro mi è relativo.

CLXXXV. - Quasi intieramente pubblicata da PAOLO MASTRI in *Lettere inedite* cit. Qui si integra sull'originale che si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli, a Fusignano. Mutila nella parte inferiore della prima pagina. È indirizzata « Signor Orso Orsini - Imola - e Sig.r Leonida Orsini ».

⁽¹⁾ Giacomo Andrea Orsini morì di apoplessia all'Ospedale Maggiore di Bologna il 19 Maggio 1857, alle ore 8,45 pom., in età di 66 anni.

⁽²⁾ « Orsini ritrasse dalla vendita della sua opera all'editore inglese 60 sterline (1500 franchi) », MONTAZIO, *op. cit.*, p. 10. Di *Austrian Dungeons* vennero vendute 35.000 copie e di *Memoirs and adventures* in un mese e mezzo 1500 copie.

⁽³⁾ Su questa parte dei *Memoirs and adventures* s'avventò spietata l'ironia di Federico Campanella nell'« Italia del Popolo » del 5 Luglio 1857.

CLXXXVI

A LEONIDA ORSINI.

[Londra], 26 Giugno 1857.

... Essendo meco io posso continuare ad obbligarmi a passare 60 fr. vita natural durante all'Assunta — ma per ora mi scomoda il dare anche i

CLXXXVI. - Pubblicata in « Rassegna Storica del Risorgimento », XXI (1934), fasc. I.

40 fr. — Nell'Autunno no — incomincia la stagione in cui per un tre mesi io potrò dare letture che mi procurino almeno un
1000 scudi. Stando così le cose potrebbe lo zio continuare pei 3 o 4 mesi. . . .
40 fr. ? se sì non ho parole sufficienti di ringraziamento. Mandai a Colombò lo scorso mese sc. 50, a giorni debbo pagare il primo 4° della pigione — e tutto io faccio . . . (†).

P. S. - Nel libro nuovo tanto te che lo zio vi siete nominati — dal carattere vero di mio zio molti desidererebbero conoscerlo personalmente.

. quanto al ritratto per lo zio cerca di risparmiare più che è possibile — e di spendere il necessario soltanto.

Ma che il ritratto sia somigliante

pp. 192, 635. Sono quattro frammenti di lettera, di cui il primo e il terzo conservati nella Biblioteca Comunale di Faenza, il secondo e il quarto nella Malatestiana di Cesena. Deve essere di poco posteriore alla pubblicazione di *Memoirs and adventures*.

(†) La situazione economica dell'Orsini nel 1857 era tutt'altro che florida, come rivela il MONTAZIO, op. cit., p. 83. Dall'aristocratico quartiere di Cambridge-Terrace, dietro Hyde-Park, ove si era stabilito al suo primo giungere a Londra e dove s'era atteggiato a perfetto gentleman (MONTAZIO, p. 6), era passato nel remoto quartiere del New Kentish Town, in Grafton Street, ove viveva in quasi completa solitudine.

CLXXXVII

A G. ROUTLEDGE.

2 Grafton Street.
Aland Road
Kentish New Town N. W.
26th June 1857.

My dear Sir,

You would oblige me very much in giving to M.^r Bernard, my agent, 12 copies of the *Austrian Dungeons* for which I am requested by some friends.

CLXXXVII. - Inedita. L'originale si conserva nella collezione del dott. Carlo Piancastelli (Fusignano). Senza indicazione di destinatario e con l'errata data del 1851 la lettera figurò alla Esposizione di Torino del 1884, ove era stata inviata da Marco Guastalla da Londra. Cfr. *Esposizione Generale Italiana di Torino 1884, Catalogo degli oggetti, p. III, Documenti, cit., p. 330 (n. 3023)*.

M.^r Bernard will tell you where I am going to lecture an next week. —
So that you may sell several copies of the book.

In haste — decline me, my dear Sir

Your
Truly

FELICE ORSINI

Routledge Esq. (1).

(1) G. Routledge era l'editore degli *Austrian Dungeons*, al quale l'Orsini era stato presentato da G. J. Holyoake, che nelle sue memorie ricorda ancora il Romagnolo « col sole sui capelli neri, le bronzee fattezze, lo sguardo di fuoco », P. ONNIS, *Battaglie democratiche e Risorgimento in un carteggio inedito di Giuseppe Mazzini e George Jacob Holyoake*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XXII (1935-XIV), vol. II, fasc. 6 (12), p. 901 e segg.

CLXXXVIII

AL DIRETTORE DEL « DIRITTO ».

2 Grafton Street
Aland Road
Kentish New Town N. W.
Londra, 17 Luglio 1857.

Signore Editore,

Prego la S. V. a volere inserire nel di Lei reputato giornale le seguenti parole. —

Dacchè trovomi in Inghilterra ho reso di pubblica ragione due operette vol-

CLXXXVIII. - Pubblicata in « Il Diritto » del 22 Luglio 1857; « Corriere Mercantile », n. 170 del 22 Luglio 1857. Ristampata in F. ORSINI, *Mem. polit.*, 2^a ed. cit., pp. 358-360. Qui si riscontra sull'originale che si conserva presso il dott. Paolo Mastri, Gatteo. Una riproduzione fotografica del principio e della fine della lettera è a pp. 80-81 del volume di R. CADDEO, *L'attentato di Orsini (1858)*, Milano, Mondadori [1932]. « Il Diritto » aveva fatto precedere la lettera dal seguente commento: « Pregati pubblichiamo la seguente trasmessaci dal sig. Felice Orsini che trovasi a Londra. Ci corre però l'obbligo di premettere che siccome abbiamo deplorati gli acri ed inopportuni attacchi cui fu fatto segno l'Orsini in questo foglio mazziniano a proposito di due sue recenti operette edite in Inghilterra, così non possiamo associarci, senza voler entrare minimamente nella sostanza della questione, al linguaggio iroso che usa l'Orsini nella seguente lettera di risposta ai suoi avversari. Finchè noi Italiani daremo esempio di cittadine discordie non potremo sperare di redimerci dalla schiavitù che ci opprime e invece di guadagnarci le simpatie delle nazioni forestiere, saremo il loro ludibrio ». Alla lettera di Orsini rispose sprezzantemente nel suo numero 157 del 29 Luglio 1857 « L'Italia del Popolo » con un articolo su *La lettera dell'Orsini*.

tate in Inglese sopra note da me fornite ai traduttori. — La 1^a ha per titolo — « *Austrian Dungeons in Italy* » e la 2^a — *Memoirs and adventures* ecc.; le quali mi studiai per quanto era in me di adattare al senso degli Inglesi. — Pensai inoltre, dietro speciale inchiesta, di dare una qualche idea della vita intima e della educazione familiare quale si usa in alcune parti dell'Italia. Essendomi poi trovato di mezzo ai rivolgimenti che agitarono la nostra patria dal 1844 in poi, fui d'avviso di mostrare l'orrido sistema politico dei governi dispotici con inediti e originali documenti; — e di chiarire alcuni eventi e fatti intorno alle persone ch'ebbero in mano le sorti della penisola: *fatti ed eventi* svisati presso gl'Inglesi che li accoglievano di già per verità incontestabili.

I giornali dell'Inghilterra e delle altre parti dell'Europa ne parlarono molto e a lungo; — e a dir vero sì favorevolmente, che superarono la mia aspettazione. — Ma dovendo io dire la *verità*, non poteva certamente andare ai versi di chi era per me tocco nel vivo. — Fuvvi perciò chi *mutilando* e *abbracciando* frasi a capriccio mostrò di servire una *fazione* — un *partito* — anzichè le leggi della civiltà e dell'imparzialità. La qual cosa mi persuade ora a scrivere le due operette in italiano, restringendole in una sola col titolo di *Memorie politiche* adatte e dirette alla gioventù nostra ⁽¹⁾. È vanità, è superbia che mi muove? — La parte assennata e culta de' miei connazionali ne porterà giudizio — chè dei *codardi* — *calunniatori* — *portatori di livree* —

(1) Allude ai due articoli del Campanella nei nn.¹ 133 e 136 del 5 e 8 Luglio 1857 di « L'Italia del Popolo », parzialmente riprodotti nell'*Appendice di Memorie politiche* ed. cit., pp. 271-276. Un accenno abbastanza blando è in *Memoirs and adventures*, pp. 188-189. MONTAZIO, *op. cit.*, pp. 77-82, completa il racconto dell'Orsini. Le due lettere del Mazzini all'Orsini del 14 Ottobre e del 17 Novembre 1856, ora in *Scritti*, vol. LVII, pp. 160 e 210 appartengono ancora al periodo in cui la polemica contro i mazziniani, e più le mazziniane, non era diventata aperta ribellione al capo. Dall'Epistolario mazziniano si vede come il distacco tra i due non avvenisse di colpo. Orsini figura, infatti, anche nella 10^a lista della sottoscrizione per i 10.000 fucili, ved. « Italia e Popolo » del 21 Novembre 1856. Ma il distacco è completo nei mesi successivi, tanto che il Mazzini deve rivolgersi alla Hawkes per averne qualche notizia (4 Giugno 1857, *Scritti*, cit., vol. LVIII, p. 198). La pubblicazione dei *Memoirs and adventures* fece precipitare la crisi. « Io me gli serbo amico, ma quando pronunzio questo sacro nome, non intendo già di estenderlo egualmente a tutti i suoi confratelli; tra' quali, se n'ha degli ottimi, e' n'ha pur dei pessimi, e questi sono i più, degli intriganti, dei malfattori, dei calunniatori », afferma l'Orsini in *Memorie politiche*, p. 279, ma le numerose lettere al Franchi fanno vedere che di amicizia non era più il caso di parlare tra i due.

e *uomini-pecore* io non mi curo; e non risponderò loro per tema d'imbrattarmi nel fango onde sono ricoperti (2).

È invalso per mala ventura tra i partiti politici l'opinione, che le *debolezze* — *gli errori* — e persino i *delitti* dei personaggi di importanza, ossia *pretesi capi* si debbano tacere e nascondere sotto pretesto di salvare ciò che appellasi *prestigio morale* del partito. — Il che in altre espressioni equivale al Gesuitismo, poichè appunto così fanno i padri Lojolisti. Qual sia per essere la conseguenza necessaria di un sistema così falso lo si vede ben facilmente. — Si santifica l'ipocrisia — gli uomini *incapaci* continuano ad agire. La causa si *ruina*, e viene opposto il ridicolo o l'infamia al partito stesso che si pretende salvare. — Se in massima generale un tale procedimento è fonte di dannosi risultamenti, se per legge di rettitudine e di moralità dovrebbe sempre sbandirsi fra gli uomini che dicono professare principi di libertà, l'epoca attuale comanda imperiosamente che così si operi, calpestando i pregiudizi che ne hanno fino ad oggi ingombre le menti. — Egli non è più tempo di servili adulazioni — la gioventù italiana ha d'uopo di non essere più a lungo ingannata intorno alla capacità dei *pretesi direttori cospiratori*. — Per ciò fare, una delle migliori vie quella si è di presentare nitidamente i fatti a cui eglino diedero mano — i moti rivoluzionari che ordinarono — e le dottrine che professarono nell'avvicinarsi degli eventi politici. — Profonde e grandi commozioni possono senza dubbio agitare ben presto l'Europa; — gli ordinamenti religiosi e politici stanno per andar soggetti a trasformazioni — e come è avvenuto di tutti i tempi transitivi, la società in tali casi sarà, benchè momentaneamente posta sossopra. — L'Italia dev'essere pronta a ricevere i cambiamenti che possono accadere — a volgerli a suo profitto e a farsi indipendente e libera. — Ma per asseguir questo, egli è mestieri che gli uomini che mostrarono in *fatti* valore e patriotismo nel 1848 — e 49 — cessino dal rimanersi disuniti e inattivi — che coloro che si serbarono puri sino ad oggi — che non ebbero pratiche con partiti *stranieri*, si costituiscano in comitato, onde dare fino da ora una direzione alla pubblica opinione degl'Italiani — onde far convergere tutte le forze senza distinzione di principi politici, allo scopo comune della Indipendenza — onde fare di maniera che tutti sostengano coi mezzi di ogni specie — quel governo *italiano* o quegli *individui*, che di buona fede assumeranno con efficacia

(2) La Meysenburg, che frequentava la casa di Carolina Stansfeld, accenna al dissidio Orsini-Mazzini: « Fra gli italiani che frequentavano il circolo di Carolina, al quale appartenevano anche Saffi e Quadrio, non avevo visto, con sorpresa e con dispiacere, Felice Orsini; seppi poi che era in urto con Mazzini, col quale non scambiava più nemmeno il saluto ». M. VON MEYSENBURG, *Memorie*, cit., p. 236.

di modi la gran guerra che deve rigenerarci. Ed infine, a far cessare lo scandalo che uno o due siano considerati come rappresentanti la nazione, mentre *nol son* — che di tutte le pazzie promosse da costoro ne sia accagionata l'Italia — e che il denaro offerto dalla generosità di alcune famiglie estere per la emancipazione italiana, sia convertito invece a danno di essa, ed a mandare annualmente al patibolo alcuno de' migliori patrioti. —

Che è divenuto di un Ribotti — Garibaldi — Roselli — Cosenz — Medici — Boldoni — Caldesi — Montecchi — Cernuschi ⁽³⁾ — e di tanti altri? Hanno egli tema delle calunnie di una *fazione* che cerca d'infamare chiunque dissentè da essa? — Non sanno egli che per salvare la patria il coraggio fisico non basta? — che le sètte, perpetua ruina d'Italia, debbono affrontarsi? — che il coraggio civile è una delle più eminenti doti dell'animo forte e indipendente? — Bando adunque a una inerzia fatale all'Italia! — e i buoni si uniscano, prestando alla causa quell'opera che le loro facoltà permettono.

I fatti a cui io partecipai, sempre come agente, furono al certo di lievissima importanza per ciò che concerne la mia persona: — ma tuttochè insignificanti, rivelano però sempre l'*abilità pratica* e il *senno politico*, se pure ve n'ebbero, di chi li concepì — di chi scelse l'*opportunità* per effettuarli — e il *valore* di *chi* si mostrò *nel luogo del pericolo*. — Nella esposizione di questi appunto io intendo di fare uno studio degli uomini politici, che fino ad ora pretesero dare una direzione al mōto nazionale.

L'assunto è assai arduo: — e l'avere già manifestata, benchè modestamente, alcune verità sugli *uomini di Stato* viventi, m'ha fatto non pochi nemici. — Ma il dovere di storico e di patriotta insieme mi suggerisce di star saldo nella impresa — e il farò, se Dio mi concede vita. — Che se i *profeti* — i *diplomatici* — gli *architettori di piani strategici* — e di *rivoluzioni* si contorceranno e si strapperanno i capelli di rabbia per le verità da me poste in luce — io, fermo ed intangibile nella purezza di mia coscienza men riderò — pago

(3) « Quali sono gli uomini, che costituiscono il partito dei repubblicani puri? — si chiede l'Orsini in *Memorie politiche*, p. 299 — Tutti coloro che hanno *volontà propria*, e che seguono la *ragione*. E venendo al concreto, non credo di errare, se dovendo nominarne alcuno, metto tra i primi i generali Garibaldi e Roselli; i colonnelli Ribotti, Cosenz, Boldoni, Carrano, Medici, Pasi; i maggiori Giuseppe Fontana, Pietro Balzani, Pieri; e Vincenzo Caldesi, Ausonio Franchi, Mauro Macchi, Enrico Cernuschi, Montecchi, Dall'Ongaro, Filopanti, e tantissimi altri, che sarebbe troppo lungo il noverare ». *Repubblicani puri* in contrasto con i *repubblicani mazziniani*, i principî dei quali « sono simboleggiati nella formola e nei pensieri tutti del loro capo ». Garibaldi, Ribotti, Boldoni, figurano nella ricordata 10ª lista di sottoscrizione per i 10.000 fucili accanto all'Allemandi, al Foresti, allo stesso Orsini ecc.

di avere tolta quella visiera sotto cui si comodamente si cuoprivano da tanti anni alcuni impostori.

Rispettosamente me Le offero

FELICE ORSINI

Al Signor Editore del
Diritto - Torino

CLXXXIX

A ARNOLD RUGE.

2 Grafton Street
Alan Road
Kentish New Town N. W.
Londra, 28 Luglio 1857.

Mon cher Monsieur ⁽¹⁾,

Comme les réfugiés se doivent aider l'un et l'autre sans distinction de pays — comme vous m'avez démontré tant de bonté à Tombridge je vous écris ces lignes pour vous demander une faveur. — Pourriez-vous faire prendre à vos élèves quelque copie des mes memoirs? — le prix est de six *shelling* — et le volume vous l'avez déjà vu. — Si vous esperez de pouvoir faire quelque chose ayez la bonté de me l'écrire, et je vous ferai tenir de Liverpool un certain nombre de copies — parmi lesquelles une sera un présent pour vous. —

Nous parlions, si vous vous rappelez de betises de M. Mazzini — voilà qu'il vient d'en faire des grosses ⁽²⁾! —

Si vous ne pouvez pas vous occuper de l'affaire que je vous propose n'esitez

CLXXXIX. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli, a Fusignano. A piedi della seconda pagina reca l'indicazione «Dr. Arnold Ruge». La frase riguardante Mazzini aveva già pubblicato PAOLO MASTRI in *Lettere inedite* cit.

(¹) Arnold Ruge, patriota tedesco (Bergen in Rügen 1802 - Brighton 1880), già membro dell'Assemblea di Francoforte e poi esule a Londra, ove fece parte del mazziniano Comitato Democratico Europeo, con Ledru-Bollin e Albert Darasz.

(²) Allude alla sommossa genovese del 29 Giugno e alla spedizione del Pisacane.

pas à me le dire franchement. Dans les autres villes les professeurs d'italien m'ont aidé dans cette manière, mais a Brighton Pistrucci ne vaut rien. —

Mille complimes (*sic*) aux demoiselles qui étaient avec vous et croyez moi avec estime

Votre
FELICE ORSINI

P. S. - Les memoires sont en Anglais.

CXC

AL DIRETTORE DELL' « ITALIA DEL POPOLO »

Londra, 5 Agosto 1857.

Signore,

Nel N.º 157 del suo giornale del 29 luglio p.p. trovo un lungo articolo intitolato « La lettera dell'Orsini ». Permetta ch'io spenda su di esso alcune parole che chiedo vengano inserite nel suo giornale: dove no mi si costringerebbe rivolgermi alle leggi per ottenerlo. —

È mia mente, quando più mi piaccia, di condurmi al di lei ufficio in Genova, e a tu per tu di chiedere spiegazione all'*autore incognito* dell'articolo su di certe espressioni. — Per lettera mi restringo alle parole di *gratitudine* e di *apostasia*.

Posto che nei rapporti esistenti tra me e Mazzini v'abbiano de' titoli di riconoscenza da rettificare, ella è cosa che riguarda me e lui: — non altri. — Ed io sfido chiunque ad ottenere da Mazzini stesso una dichiarazione scritta

CXC. - Pubblicata in « Italia del Popolo », n. 170 dell'11 Agosto 1857, e di qui in F. ORSINI, *Memorie pol., App.*, 2ª ed. cit., pp. 364-365. Nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli, a Fusignano, si conserva copia autografa inviata ad altro giornale. Su questo esemplare, che reca in testa l'indicazione « 2 Grafton Street | Aland Road | Kentish New Town N. W. » si riscontra qui il testo. Appaiono cancellate le indicazioni: « Signor Bartolomeo | Feretti Gerente dell'Italia del Popolo | Stabilimento Tipografico Nazionale | Strada Sauli, N. 7 | Genova ».

che, recando fatti, sanzioni le frasi in *proposito* dell'articolo. — Questo della gratitudine, ora all'*apostasia*.

E' pare che tutte le SS.rie loro, — Papa e Concilio — abbiano in animo di scomunicarmi — di cacciarmi dal seno di loro chiesa. — Or bene sappiasi da ognuno, e altamente il dichiaro ⁽¹⁾, *ch'io non sono Mazziniano*. — *No*. — Quell'ordinare degli esseri ragionevoli sotto la designazione del *nome* di un uomo, non servì fino ad oggi che ad indicare degli *adoratori* degli Dei — o dei *profeti*, o dei *Santi*; — degli *uomini* devoti a' pretendenti al dispotismo — dei *fanatici* — dei *settari* — dei *partigiani*. Così nel mondo religioso vedonsi distinti i Cristiani — i Maomettani — i Luterani — i Calvinisti — ecc., — e nel Mondo politico i Napoleonidi — gli Enrichi quinti — gli Orleanisti — i Murattisti.

Era poi serbato agl'Italiani di tirar fuori la parola *Mazziniano* per indicare degli uomini, che diconsi intellettualmente e fisicamente indipendenti; — degli uomini che pretendono di essere repubblicani e rivoluzionari: — Il che appunto viene a consacrare l'accusa data al capo. — Mazzini — di volere riunire in sè i due poteri spirituale e temporale — quelli cioè del Papa e del Re. —

Quanto a me — uomo — italiano — repubblicano; ecco i miei titoli. Ammaestrato da una ben triste esperienza della inutilità di meschini tentativi; — guarito per così dire dalla malattia delle politiche avventure, cui partecipai sotto la direzione di Mazzini; — convinto che la via tenuta era falsa, ho stabilito meco medesimo di andar dritto al mio scopo; — di parlar alto, franco; senza timori, senza rimorsi; — e finchè basterammi vita di operare con tutte le mie forze al conseguimento della *Indipendenza italiana* — della *Unità* — della *Repubblica* secondo che la coscienza mi consiglia ⁽²⁾.

Sono

FELICE ORSINI ⁽³⁾

⁽¹⁾ La stessa dichiarazione io feci in inglese nelle mie memorie stampate il 26 maggio 1857 — a pagina 140. (Nota di O.).

⁽²⁾ Il programma dei *repubblicani puri* (« i soli logici », come egli scrive, contrapponendoli ai « Mazziniani seguaci del nuovo Maometto ») l'Orsini espone a pp. 296-298 di *Memorie politiche*, ed. cit.

⁽³⁾ Una dura lettera contro l'Orsini scrisse anche da Costantinopoli un altro Orsini, Vincenzo, il 5 Agosto 1857, ved. « Italia del Popolo », a. I, n.° 117, 18 Agosto 1857. Un'altra lettera contro di lui (Svizzera, 18 Agosto 1857), ivi, n.° 190, 31 Agosto 1857.

CXCI

A PIETRO CASTIGLIONI.

[Londra, . . . Agosto 1857].

Egregio Sig.^r Estensore (¹),

Quantunque i miei principii politici diferiscano nella forma da quelli rappresentati dal di lei accreditato giornale, spero che la non vorrà rifiutarmi di pubblicare la seguente lettera che mercoledì scorso ho inviata al direttore del giornale *l'Italia del Popolo*.

Gradisca il mio ossequio e mi creda

Servitor suo
FELICE ORSINI

CXCI. - Inedita. L'originale si conserva nella raccolta del dott. Carlo Piancastelli, a Fusignano. È sovrapposta all'indirizzo del gerente dell'« Italia del Popolo » sull'esemplare della lettera 5 Agosto 1857 conservata nella stessa collezione. Nell'angolo alto a sinistra, in prima pagina è l'indicazione « Al Sig. | Dott. Pietro Castiglione ».

(¹) Forse quel dott. Castiglioni, che nel 1860 successe a Pier Carlo Boggio nella direzione del giornale « L'Indipendente », autore di un grosso trattato *Della monarchia parlamentare e dei diritti e doveri del cittadino secondo lo statuto e le leggi del Piemonte*, Milano, Guglielmini, 1859-1860.

CXCII

AD AUSONIO FRANCHI.

Glastonbury, 1° Settembre 1857.

Pregiatissimo Signore,

L'aver a comune principj e patria, il vedere dai suoi scritti che la S. V. si è dedicata alla causa della libertà italiana, cui servo io stesso da molti anni, mi hanno persuaso a mettermi in relazione con lei. E questo faccio senza andare in traccia di persone che dianmi lettere di presentazione, perchè inutili tra veri e *franchi patrioti* (¹).

Io ebbi, nè so da chi, la di Lei risposta a Mazzini, pubblicata già nella

CXCII. - Pubblicata in F. ORSINI, *Mem. pol., App.*, 2^a ediz. cit., pp. 368-371.

(¹) La storia dei rapporti tra l'Orsini e il Franchi è stata già narrata da quest'ultimo in quella *Appendice* più volte citata delle *Memorie politiche*, che, a cominciare dalla seconda edizione, fu dal Franchi aggiunta al testo orsiniano delle *Memorie* stesse. Non ag-

Ragione; e mi congratulo assai colla S. V. per avere in poche parole riassunto con forza di argomenti tutto che deve francamente dirsi intorno a questo uomo, e intorno a' suoi ciechi strumenti (?). Sarebbe troppo lungo se dovessi intrattenermi sui motivi, che mi hanno distaccato da lui: se avrò il permesso di recarmi in Piemonte, e se meriterà la pena che si venga a parlare in proposito, le farò toccare con mano, che Mazzini ha a norma delle sue azioni il *capriccio*, pel quale è capace di disonorare, avvilitare, e disprezzare i patrioti italiani.

Se avessi voluto discendere a particolarità, avrei certamente dato una buona lezione a quei dell'*Italia del Popolo*: nol feci, perchè è necessario, che chi ha *più giudizio lo metta in opera*. Mi limitai però nella lettera, che scrissi al gerente del suddetto giornale, il quale vigliaccamente, mi perdoni il termine, tacque tre linee, lasciò le virgole, i punti, e cambiò due parole. Potevo così tornare da capo, e scrivergli del *falsario*: ma a che pro tutto questo? I redattori, compreso il capo, Mazzini, hanno perduto ogni dignità: ci vogliono altre lezioni persuasive, che eglino, non essendo tutti gli uomini pecore, potranno di leggieri incontrare. Lasciamo tutto ciò, e veniamo al più necessario.

Bisogna assolutamente che i repubblicani veri si uniscano: la loro inerzia è quella, che la dà vinta a Mazzini. Il costituire un centro, l'averne un programma, un giornale, — *La Ragione*, per esempio, — sono necessità assolute nei momenti in cui siamo. E tutto ciò debbe farsi, non all'estero, ma dai fuorusciti, i quali col lungo andare finiscono per disconoscere le condizioni reali dell'Italia; ma sibbene costà, in Piemonte, dove evvi una certa libertà di operare e di scrivere. Se non si fa quanto suggerisco, Mazzini o farà, e male, secondo il suo solito; o se non farà per un qualche mese, uscirà fuori a dire: — Che avete fatto, signori repubblicani? niente! avete ciarlato, ecc.

Io so che la S. V. ha; egli è per ciò, che ho ardito scriverle queste poche linee, confortandola a mettersi nell'impresa di concerto col di

giunge nulla a quanto sappiamo su quei rapporti, ma è di opportuna consultazione ARTURO COLLETTI, *Ausonio Franchi e i suoi tempi (Apostasia e conversione)*, Torino-Roma, Marietti, 1925, pp. 236-250.

(?) Dai primi articoli polemici, *Bandiere e programmi*, dell'8, 15 e 29 Novembre 1856 («*Ragione*», a. III, n.° 108, 109, 111), sulle sei lettere mazziniane dell'«*Italia e Popolo*» favorevoli ad una conciliazione di tendenze, il Franchi era progressivamente passato ad un atteggiamento di reciso contrasto con l'agitatore genovese. La polemica si era fatta aspra, agli articoli del giornale (*A Giuseppe Mazzini*, n.° 147, 148 de «*La Ragione*» dell'8 e 15 Agosto 1857) accompagnandosi gli opuscoli, dure fioccando le repliche dei mazziniani, (*Contraddizioni di un filosofo*, in «*Italia del Popolo*», a. I, n.° 169, del 10 Agosto 1857). La risposta cui allude l'Orsini è l'opuscolo *A Giuseppe Mazzini*, Torino, Steffenone e Camandona, [14 Agosto] 1857.

lei amico Macchi ⁽³⁾ ed altri. Costituito un centro, lo metterei subito in relazione qui con Kossuth, e con tutti i veri e buoni repubblicani francesi, coi quali sono in intima relazione. Per far ciò egli è mestieri, che i componenti siano persone, che abbiano già antecedenti buoni, ecc. Lo scopo non è già di andare contro al Piemonte, come pazzamente ha fatto Mazzini; no; ma di dar norma alla pubblica opinione; d'impedire, che una fazione svii dal vero fine buoni elementi; di tenersi preparati gli eventi, che possono nascere da un istante all'altro; d'illuminare gli abitanti delle vicine provincie italiane, per mezzo di stampe introdotte clandestinamente; di far loro capir bene di che cosa si tratta, perchè il contadino o l'ignorante non vorrà spendere al certo la vita per una causa, che non intende ⁽⁴⁾.

Qualora sembri alla S. V. utile il mio avviso, qualora Ella ed altri si mettano all'opera col fatto, le farò conoscere poi in qual modo possiamo noi fuorusciti essere utili all'estero per la nostra causa. Per ora mi son limitato a dare qualche idea generale, onde vedere se la mia opinione trova appoggio presso le persone di senno, ed a cui sta a cuore la salute dell'Italia.

La prego perciò di volermi far conoscere il suo avviso in proposito di quanto le ho scritto, e di sentire contemporaneamente quello di altri. La *Ragione* sarebbe il migliore organo per rappresentare le opinioni dei repubblicani; perchè egli è ormai tempo di chiamare le cose col loro *vero* nome, e di lasciare tutte le formule *Dio e Popolo*, ecc., usate fin dai più remoti tempi dell'antichità per esercitare meglio il despotismo. E cosa fanno oggi Napoleone e il papa?

Prima di chiudere la lettera vorrei pregarla di un favore. Ho scritto le mie *Memorie politiche*, le quali racchiudono succintamente tutto che è accaduto dal 1831 sino ad oggi per rapporto a cospirazioni e tentativi di rivoluzioni; evvi pure la narrazione della mia evasione ⁽⁵⁾. Il tutto è scritto con fran-

⁽³⁾ Mauro Macchi, anch'egli allora in contrasto fiero con il Mazzini.

⁽⁴⁾ È il programma indicato in *Memorie politiche*, p. 304: « Passando poi dalle generali alle particolari, e venendo agli italiani repubblicani, dirò che eglino debbono senza metter tempo di mezzo ordinarsi in un *centro*; costituirlo nell'Italia stessa, dove sono raccolti e convenuti i repubblicani di ciascuna provincia, e donde con facilità possono, come dal centro alla circonferenza, spandere dottrine educatrici, e mezzi preparatorj alla gran lotta, che deve portare il rinnovamento sociale ».

⁽⁵⁾ Le *Memorie politiche*, diversissime dalle due precedenti opere inglesi (sebbene per alcuni tratti *Austrian Dungeons* abbiano loro fornito numerose pagine) vennero poi pubblicate integralmente nel Gennaio 1858 da Ausonio Franchi sul manoscritto trasmessogli dall'Orsini. Il Franchi non vi fece alcuna mutazione, se non qualche lievissimo ritocco formale, oltre quelle concordate con l'Orsini, come appare dalla parte superstite dell'originale. Ved. p. 377, 279-381 dell'ediz. cit., e più oltre la lett. CXCVII.

chezza e verità; tratto tutto ciò che è relativo a Mazzini liberamente e senza animosità, ma nulla tacio intorno a lui, dal lato politico, bene inteso. È un libro insomma, che deve servire ad illuminare la gioventù italiana. In tutto sarà quasi un volume pari di mole al Macchiavelli — *Principe e Discorsi* — di Le Monnier; forse qualche pagina meno.

È egli facile di poter venire ad un contratto con qualche editore? Io darei il manoscritto per pochissimo; infine anche per niente: ne vorrei solo un 70 copie da mandare a tutti i giornali tanto in Germania che in Inghilterra.

L'importante è: 1° che sia stampato in piccolo sesto e facile a mandarsi; 2° che si venda a tenue prezzo, acciocchè vada sparso il più che si può; 3° che sia corretto e bene stampato.

Se la S. V. si degna darmi un riscontro anche su questo secondo oggetto, mi farà cosa, gratissima.

Io credo, che le *Memorie* potrebbero anche stamparsi in un giornale in via di appendice. Che ne pensa la S. V.?

Infine per quel comune interesse alla causa della libertà, che ci lega insieme, non mi sia parco di consigli su tutto quello che le ho scritto; e pregandola di scusarmi pel mio cattivo carattere, me le offro rispettosamente

Dev.mo servo
FELICE ORSINI

CXCIII

AD AUSONIO FRANCHI.

Londra, 15 Settembre 1857.

Carissimo amico,

Ricevetti il vostro foglio e il giornale. Di tutto vi ringrazio di cuore. La vostra professione di fede è giustissima ⁽¹⁾; e se tutti sapessero stare al loro posto, le cose italiane sarebbero ite asai meglio. Voi, uomo di studj voi, dico, potete rendere di grandissimi servigj alla causa colla penna.

Voi ben sapete, che il giornalismo è una potenza: il partito repubblicano vero non ha un organo indipendente, energico, eloquente, e libero da pregiudizj religiosi e nazionali. Questo organo deve formarsi dalla *Ragione*. — Voi

CXCIII. - Pubblicata in F. ORSINI, *Memorie politiche, Appendice*, 2^a ed. cit., pp. 372-373.

(¹) L'Orsini allude ai due articoli *Il Piemonte e la democrazia*, apparsi nei n. 150 e 151 de « La Ragione » (29 Agosto e 5 Settembre 1857).

dovete anche col mezzo di mettervi in rapporto con altri per costituire il centro repubblicano. — Il comitato o centro (si penserà al nome) dovrà limitarsi alla propaganda delle idee, a tenere compatto e ordinato il partito repubblicano, a fare che non s'insinuino elementi dissolventi. Quanto alla parte attiva ossia di azione, tendente a qualche gran fatto, verrà disimpegnata da alcuni che agiscono indipendenti. E ciò appunto per aversi maggior segreto; per non mischiare in affari, che richiedono conoscenza profonda e pratica degli uomini, persone che sono acconcie soltanto ad altri oggetti.

Quanto ai mazziniani, non vi ponga timore la loro guerra; abbiate calma e costanza: *batti, e batti, e batti*, e non vi è pietra che resista, statene certo. — Un'altra cosa: non bisogna dar troppa importanza al Mazzini⁽²⁾. E di grazia, che importanza merita un cospiratore con 27 anni di esperienza, che si serve della posta per trasmettere gli ordini e i disegni di cospirazione? che si serve di indirizzi conosciuti da 10 anni? che avendo pochi mezzi di azione, li divide in quattro punti, invece di spingerli al solo punto necessario?

Questi sono i tasti da toccarsi: bisogna distruggere il partito mazziniano, perchè contrario alla vera libertà, perchè tendente al dispotismo del suo capo, e allo stabilimento di nuove religioni, ecc.

Fra un due giorni vi manderò degli estratti delle mie Memorie da pubblicarsi nella *Ragione*. Altri sono occupati per la pubblicazione delle stesse; ma se in sei giorni non ricevo risposta definitiva, penso di mandarvi tutto il manoscritto, e voi lo potrete pubblicare tutto nella *Ragione*.

S'era pensato di stabilire qui un comitato di ricchi Inglesi, collo scopo di aiutare l'indipendenza d'Italia; s'era già fissato il numero e le persone, quando gli affari delle Indie hanno deviata la mente loro e del Pubblico; cosicchè per ora non possiamo fare di molto. Se riusciamo, il segretario di essa si metterebbe in relazione con quei di costà.

Stringete la mano al Macchi, e se mai egli è a Genova dovrebbe abboccarsi con pel medesimo oggetto di formare un centro. Bisogna che se ne occupi vivamente chi può togliere qualche ora ad altre occupazioni.

(2) Per la critica al mazzinianismo, v. *Memorie politiche*, ed. cit., *passim*, e particolarmente p. 295, 299-302. «La Ragione» nel num. 152 del 12 Settembre ripubblicava «La risposta, che diedero i democratici francesi al famoso manifesto, con cui Mazzini, poco dopo il colpo di Stato del due dicembre, insultava alla Francia ed al socialismo». Il documento, già apparso nel n.º 105 del «Leader» del 27 Marzo 1852, offriva ora il pretesto ad un aspro attacco contro il Mazzini nel quale vediamo apparire espressioni care all'Orsini.

Non mi occorrendo per ora altro significarvi, vi ritorno i miei ringraziamenti per la cordiale amicizia, di cui mi siete stato facile, e vi stringo la mano fraternamente.

Vostro
FELICE ORSINI

CXCIV

A EMANUELE D'AZEGLIO.

[Londra,] 24 Settembre 1857.

Felice Orsini presenta i suoi complimenti a S. Eccellenza l'Ambasciatore di S. M. Sarda, e lo prega di accordargli un abboccamento ad oggetto di ottenere un passaporto per recarsi in Nizza onde accomodare gli affari di sua famiglia.

F. Orsini darà a voce a S. E. le spiegazioni necessarie.

CXCIV. - Pubblicata in A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario*, cit., p. 312. L'originale si conserva nel Museo del Risorgimento di Torino, ove reca quest'annotazione di mano di qualche impiegato dell'ambasciata « Accordé entrevue et écrit à Turin si on peut lui donner passeport p. Piemont le 26 Sept. 1857 ».

CXCV

AD AUSONIO FRANCHI.

Londra, 26 Settembre 1857.

Preg.mo e Car.mo Amico,

Ho la vostra del 21 corrente, e vi sono tenuto delle informazioni che mi date intorno al giornale. Quanto io proponeva, si farà di certo, ma non è possibile prima di sei mesi, perchè siamo in sul principio di mettere assieme fondi. E quando questi siansi ottenuti nella somma necessaria per un anno, vi sarebbero dati senza condizione alcuna. Lo scopo è di fare *propaganda*.

Io ne ho parlato con i migliori anche tra i Francesi, faccio circolare i vostri numeri: e tutti convengono, che voi solo potreste degnamente essere il direttore della *Ragione*, ossia dell'organo repubblicano. Le vostre opinioni sono le nostre.

CXCV. - Pubblicata in F. ORSINI, *Memorie politiche, Appendice*, 2^a ed., pp. 373-375.

Quanto ai fondi, ecco come si sta. Prima degli ultimi eventi d'Italia, alcuni Inglesi, miei speciali amici, erano pronti a fare un fondo, e a costituire un comitato; ma dopo, quantunque siano convinti ch'io non parteggio per Mazzini, si sono raffreddati: gli affari delle Indie hanno poi dato il tracollo. — Fra gl'Inglesi non isperate di trovare repubblicani nel vero senso della parola: sono costituzionali, e nutrono una simpatia non comune pel Piemonte. Ciò ammesso, potete considerare quale impressione abbia lasciato il testamento di Pisacane. Passiamo come *rêveurs*.

Come ben sapete, dopo il fatto del 6 febbrajo in Milano del 1853, non esiste più in Londra comitato nazionale italiano o europeo repubblicano: sono menzogne. Mazzini faceva da sè; e per gli ultimi fatti ha dovuto *seccare* dei suoi amici intimi da 20 anni per aver danaro, e scritturare *lecturers* per fare collette: cosa, a cui io non volli prestarmi. Or bene, in un anno di continue istanze potè avere un 2000 lire sterline: dove le abbia spese, il conoscete. — Dirò di più: Ledru-Rollin è assai disgustato con Mazzini; e quantunque lo si abbia voluto implicare nel tentativo contro Napoleone, *statene ben certo*, che ei nulla, nulla sapeva.

Prescindendo da quello che potrò avere qui, io penso di recarmi a New York nel principio del novembre per fare ivi pratiche allo stesso oggetto; e mi studierò con tutti i mezzi possibili di riorganizzare qui il partito. — Spero di riuscire in tutto, quantunque sianvi non pochi ostacoli: sono però in assai buoni termini; e quando dico questo, lo affermo, non già per illusione, che non è più tempo, ma per convinzione basata su retto giudizio, e sulla pratica che ho delle cose, acquistata da esperienza.

Egli è perciò, che non tralascierò mai di predicare: costituitevi in comitati di due o tre amici, veri, puri repubblicani; la vostra missione sia ora l'*apostolato*; ma ad un evento grande, sia invece l'azione ordinata.

Quanto alle mie Memorie, non vi mandai gli estratti, perchè si pubblicheranno qui; e l'editore dice, che questi debbano venire a luce un quindici giorni soltanto prima della pubblicazione dell'opera intiera. In cinque o sei settimane saranno finite; e per tempo vi manderò quegli estratti, che servono principalmente al nostro scopo.

Per darvi un'idea della stampa qui, sappiate che del mio primo libro inglese se ne sono vendute 35.000 copie a venticinque soldi di Francia; e delle mie Memorie, 1.500 copie in un mese e mezzo a sei franchi e mezzo l'una.

Le Memorie italiane sono tutte rifuse, e adatte esclusivamente per la gioventù italiana.

Quest'oggi avrò un intertenimento coll'ambasciatore piemontese, ad oggetto di ottenere il permesso di dare una fuggita in Piemonte ⁽¹⁾. Se ottengo, in dieci giorni sarò a Torino; vi starò alcuni dì, e ripartirò per condurmi in America. Ove no, ci vorrà pazienza: in tutti i casi, tenete celata la cosa, perchè bisogna cogliere le pettegole dell'*Italia del Popolo*, quando meno se lo pensano.

Scrivete pure direttamente a me, all'indirizzo che trovate a capo di questa, e fate che il sigillo sia pur leggiero. Se si vogliono dissuggellare le lettere, lo si potrà più facilmente: si vedrà allora che non trattasi di cospirazione. Due lettere così indirzzatemi da Genova furono trattenute: per buona sorte non tratto affari di cospirazione per la posta. Dopo gli affari di Parigi nessuna lettera è più sicura.

Cogliendo intanto l'occasione di rinnovarvi i più profondi sensi di stima e di amicizia, comandatemi ed abbiatemi sempre per vostro

Amico
FELICE ORSINI

(1) Ved. la lettera e Emanuele D'Azeglio del 24 Settembre.

CXCVI

A ORSO ORSINI.

[Londra, Ottobre 1857].

..... che mi frutteranno spero non poco. — Dal Governo Sardo avrò fra un otto giorni il permesso di rientrare nei suoi stati: permesso a cui si è mostrato favorevole in modo speciale lo stesso Rè. — Però non avendo io per ora in quel paese delle risorse o presentandomene qui invece delle buone, penso di non muovermi: è però bene che io l'abbia pronto per ogni eventualità o bisogno. Colla unita o pochi giorni dopo vi manderò il Mandato Generale di Procura: un avvocato ha già avuto l'ordine di farlo: tutta sta poi che l'incaricato per gli affari del Papa voglia legalizzarlo: perchè in odio al

CXCVI. - Pubblicata da A. M. GHISALBERTI, *Per l'epistolario*, cit., p. 313, da copia esistente nel Museo del Risorgimento di Bologna. È indirzzata « Signor Orso Orsin... Imola ». Il frammento reca questa attestazione « Dichiarasi autentico il presente brano di lettera di Felice Orsini. Il Fratello Leonida Orsini ».

CXCVII

AD AUSONIO FRANCHI.

Londra, 15 Ottobre 1857.

Pregiatissimo Amico,

La carissima vostra del 2 corrente mi fu spedita in Iscozia.

Quanto al passaporto piemontese, il governo ha riposto, non essere prudente per lui il concedermelo. — Dice però, che ove per via di mare io voglia recarmi a Nizza, *dove ho i figli*, egli darà ordine alle autorità politiche di quella città di lasciarmi entrare. Con questi estremi io penso di non muovermi per ora.

Quanto alla proposizione che voi fate pel giornale, la trovo giustissima ⁽¹⁾: per tal motivo ho riunito alcuni amici. Il fondo di io l'ho: ma essendo quello il principio di cassa, non vengo autorizzato a toccarlo ancora per oggetto di stampa. — Ci diamo tuttavia dattorno con non poca attività per avere quanto è necessario pel primo semestre; ma non bisogna contarvi sopra positivamente: in materia di danari si possono avere delle delusioni inaspettate. Ai primi del venturo vado realmente in America pel solo oggetto di danaro.

A giorni . . . vi scriverà, mandandovi un articolo. In breve speriamo, che potrete annunziare di avere articoli o a collaboratori Louis Blanc, Quinet, Leroux.

Ora vi chieggo un favore. Un editore di qui avea assunto di stampare le Memorie in italiano a metà di profitto: essendo sul luogo, io non le avea ricopiate. Si era incominciata la stampa, ed un Italiano ne assisteva la correzione. Questi avea però fatte copiare alcune pagine scritte un po' troppo male: al mio ritorno ho trovate le stampe piene di errori. Si è detto, che ciò avviene, perchè non si hanno compositori italiani, e che il farne venire d'al-

CXCVII. - Pubblicata in F. ORSINI, *Mem. pol., Append.*, 2^a ed. cit., pp. 376-378. Vi è aggiunta la seguente dichiarazione:

« Londra, 15 Ottobre 1857.

Autorizzo colla presente dichiarazione il sig. Ausonio Franchi a concludere qualunque contratto con uno stampatore o editore per la pubblicazione delle mie *Memorie politiche*; nel che gli lascio ogni libera facoltà di sottoscrivere in mio nome.

In fede di che mi dico

FELICE ORSINI ».

(1) Probabilmente la proposta di contribuire con un fondo alla trasformazione de « La Ragione » da rivista settimanale in giornale quotidiano. La serie quotidiana cominciò con il numero del 12 Dicembre 1857.

trove costa troppo. Tutto questo mi ha fatto arrestare la pubblicazione: ho pensato meglio di mandarle a voi. Il conte A. di S. parlò con due editori di Torino, i quali dissero, che erano pronti a venire in trattative, e che io scrivessi loro direttamente. In seguito di ciò ho pensato d'inviare a voi il manoscritto quale egli è, con autorizzazione di trattare voi stesso per la stampa. Io non voglio niente: se potete fare a metà di profitto, bene; se potete invece avere delle copie, bene: a me è tutt'uno. Ne vorrei solo un quindici o venti copie per dare qui a degli *editori di giornali*. Se fosse anche necessario spendere alcun che, vi sono pronto; però l'edizione non è necessario che sia di lusso, bensì di economia e di piccolo sesto.

Le *Memorie* sono state scritte in un mese circa, vale a dire incominciate subito dopo le pubblicazioni nell'*Italia del Popolo*. Non ho avuto campo a rivederle due volte, bensì una soltanto, ed ho tagliato quello che mi sembrava superfluo. Vi è poi un'Appendice ⁽²⁾: alcune cose di essa si potrebbero mettere nel testo; ma per difetto di tempo io non l'ho fatto ⁽³⁾. Compiacetevi di esaminare il tutto: io non sono un letterato, vi troverete per conseguenza solo della semplicità e franchezza. Del resto, non ho voluto limare frasi, fuori del tutto dal mio carattere. Amo che la stampa sia ben corretta, e che non lasci equivoci di sorta. Fate insomma come di cosa vostra.

⁽²⁾ Le note alla fine delle *Memorie politiche*.

⁽³⁾ Il Franchi provvide a porre le *appendici* più brevi come note a piè di pagina (*Memorie politiche*, ed. cit., p. 81, nota 2; p. 85, nota 1 e 2; p. 108, nota 1; p. 128, nota 1). Le *appendici* più lunghe furono inserite nel testo, secondo ci informa il FRANCHI, *Memorie politiche*, ed. cit., p. 377 (pp. 57-61; 73-75; 82-90; 110-111; 115-119; 266-269; 271-273). L'autografo delle *Memorie politiche*, proveniente dalla biblioteca del conte Giacomo Manzoni, oggi fa parte della magnifica raccolta Piancastelli. Purtroppo il testo non è completo. La prima parte, scritta su 149 mezzi fogli azzurrini, spesso incollati l'uno all'altro e riuniti in 61 fascioletti con costole di carta bianca (fascioletti numerati in rosso fino al 47, 14 non numerati), fu numerata in rosso da altra mano fino a c. 192, corrispondente al foglio 296 originario. Vi sono molte cancellature e correzioni, che vanno diminuendo verso la fine e qualche brano che non figura nelle edizioni stampate mentre ne manca qualche altro, evidentemente destinato alle *Appendici*, qui assenti tranne una. Sotto le cancellature è possibile leggere qualche frase e qualche nome, da un successivo possessore ripassato in rosso.

Della seconda parte esistono con numerazione progressiva da 1 a 231 solo i capitoli: I (1-164), III (83-113), IV (114-151), V e VI (152-231), sempre in foglietti di carta azzurrina riuniti in quattro gruppi con fascette di rozza carta. Mancano quindi i capitoli II, VII-XV, la *Conclusione* e le *Note*. La dedica *Ai Giovani* è a parte in quattro foglietti azzurrini staccati, uno dei quali (il 3°) tagliato a mezzo.

Delle *Appendici* l'unica rimasta è proprio quella non pubblicata dal Franchi, la III, che riguarda il modo di cospirare e di fuggire di prigione. Sono 11 mezzi fogli azzurrini sciolti, numerati da 46 a 56. Vedila riprodotta nella nostra *Appendice*.

Se mi scrivete in otto o dieci giorni, sarò ancor qui certamente. Salutate Macchi, ed in fretta abbiatemi pel vostro

FELICE ORSINI

P. S. - Vi spedisco unitamente l'autorizzazione per trattare coll'editore. Il pacco del manoscritto è stato spedito, franco di porto, a nome di perchè col mio nome non vi sarebbe garanzia in Francia. La direzione è al vostro nome, recapito alla Tipografia Steffenone, Camandona e C. Datemi un cenno di ricevimento. Fate che si stampi presto. Accludo pure il titolo dell'opera, acciocchè aprendosi il manoscritto non si veda il mio nome. Addio.

CXCVIII

AD ABRAMO COLOMBO.

2 Grafton Street
Aland Road

Londra; 16 Ottobre 1857.

Carissima Signor Colombo,

Le rimetto franchi 250, duecentocinquanta, da passare a seconda dei bisogni alle mie bimbe. Fra un dieci giorni ne avrà dal lato di Torino altri 250. Dia all'Assunta la qui acclusa. Il governo Sardo mi ha permesso di venire per alcuni giorni in Nizza quando più mi piaccia. Mentre la ringrazio delle cure che Ella ha per le mie bimbe la prego di riverire tutti di sua casa. Dandomi ricevuta del danaro può scrivere col mio nome al sottoscritto indirizzo francamente.

Mi creda con distinta stima

suo FELICE ORSINI

CXCVIII. - Pubblicata in M. BATTISTINI, *Una lettera di F. Orsini*, cit., pp. 799. L'originale si conserva nella Biblioteca dell'Università di Amsterdam.

CXCIX

AD AUSONIO FRANCHI.

Liverpool, 27 Ottobre 1857.

Printing Office
2 Church Lane

Carissimo Amico,

Ricevo in questo punto le vostre due lettere del 21 e del 22 cadente.

CXCIX. - Pubblicata in F. ORSINI, *Memorie politiche, Appendice*, 2^a ed. cit., p. 379. Qui si riscontra sull'originale, conservato presso il dott. Nello Rosselli, Firenze. È indiriz-

Vi dò piena facoltà quanto alle correzioni e al tagliare fuori quello che credete dall'appendice (1). Insomma mi affido a voi.

La mia gita sarà protratta di un 10 o 15 giorni. Così scrivetemi sempre al solito indirizzo.

In fretta

Vostro
FELICE ORSINI

zata « Signor Ausonio Franchi | Direttore della Ragione | Turin | Italy - Sardinia ». Nell'originale è erroneamente datata 29 Ottobre, ma il bollo postale di Liverpool è del 27 e quello di Parigi del 29.

(1) Si tratta delle istruzioni del Triumvirato per la missione di Ancona, delle lettere del Tazzoli alla famiglia, della replica di A. Franchi al Mazzini. Ved. *Memorie politiche*, cit., p. 379.

CC

AD AUSONIO FRANCHI.

Birmingham, 28 Ottobre 1857.

Carissimo Amico,

Vi confermo la mia d'ieri, scrittavi in fretta da Liverpool.

Nelle mie Memorie troverete forse anche delle ripetizioni nelle idee: se ciò è, vi autorizzo a tagliare (1).

Quando parlo della scissura avvenuta tra me e Mazzini, sarebbe bene mettere in nota, che ho le lettere e risposte che comprovano le mie asserzioni (2).

Laddove poi dico « la signora Emilia H. . . » (3) deve dire « Haw. . . » alla quale Mazzini non ebbe riguardo, siccome fece con molte altre, di comunicare tutti i negozj di cospirazione. E così le sorti di tanti e tanti patrioti italiani furono mai sempre dipendenti dalla discrezione di cinque o sei signore, la cui prima dote non fu al certo quella del segreto.»

CC. - Pubblicata in F. ORSINI, *Memorie politiche, Appendice*, 2^a ed., cit. pp. 379-380.

(1) « Io non ce ne trovai nessuna, che mi paresse viziosa; e non ebbi a togliere neppure una sillaba », annota il Franchi (*Memorie politiche*, ed. cit., p. 379).

(2) Non era necessaria la nota, afferma il Franchi, perchè l'Orsini aveva già provveduto a mettere in chiaro che possedeva ancora quei documenti. Infatti, a p. 273 delle cit. ediz. delle *Memorie politiche* l'Orsini cita la lettera di Mazzini del 14 Ottobre, aggiungendo di averla ancora.

(3) Emilia Hawkes, scortesemente trattata a p. 274 di *Memorie politiche*, ed. cit.

Questi pensieri vorrei aggiunti, e voi potreste modificarli a seconda dello spirito, onde (come vedete) vorrei fossero informati.

Domenica sarò in Londra; vi scriverò lungamente sul giornale. Il ristagno negli affari, i fallimenti di America, e qui anche per conseguenza, sono stati di gran danno anche pel mio oggetto.

Addio di fretta

Vostro
FELICE ORSINI

CCI

AD AUSONIO FRANCHI.

Londra, 2 Novembre 1857.

Carissimo Amico,

L'articolo di l'avremo in breve, e sarà sulla condizione attuale dell'Europa, sulle speranze di rivolgimenti, sui partiti, ecc.; il tutto però in senso contrario alle opinioni del profeta Mazzini. Gli altri che vi nominai ne invieranno pure; ed allora potrete nel giornale vostro aggiungere qualche linea, dimostrando la fiducia che avete, che continuo a mandarvi di quando in quando degli articoli.

Sui fondi non posso ancora dirvi alcun che di positivo: i continui fallimenti, che hanno luogo anche in Inghilterra in seguito a quelli dell'America, mi fanno ostacolo non piccolo.

Venendo alle Memorie, sarebbe bene che le parole ch'io dico nell'Appendice sul modo di cospirare, fossero pubblicate in un foglio volante; intitolandole: *Appendice al libro di F. O.* Così se sequestrassero quei fogli, sarebbe nulla, e qualcuno ne circolerebbe sempre tra la gioventù. Farei io le spese della stampa di quelle due o tre pagine. Sappiatemi perciò dire quanto costerebbe. Si potrebbero stampare anche qui, ma non ne avendo tenuto copia, sarebbe mestieri che me le rimandaste per lettera. Lo scopo di far vedere ch'io sono sempre di quei dell'azione, ma non all'uso del nuovo Maometto; inoltre di dar a conoscere che la cospirazione si sa meglio del profeta⁽¹⁾.

CCI. - Pubblicata in F. ORSINI, *Memorie politiche, Appendice*, 2^a ed. cit., pp. 380-381.

(¹) Ved. *Memorie politiche*, p. 379 e 381, ove il Franchi spiega che una simile nota non poteva essere pubblicata a norma della vigente legge sulla stampa. La nota fu rispettata sotto forma di lettera dal Franchi, che l'aveva ricopiata all'Orsini. Ma non dovette poi essere più pubblicata. Ne do il testo in *Appendice* riproducendola dall'autografo.

- Io voglio demolire quest'uomo, perchè tiene la divisione tra i patrioti. Lo dico francamente con tutti; e se quella costanza, che la natura mi diede non mi verrà meno, e se altre cose non falliranno, vi giugnerò.

Quando parlo nelle mie Memorie agli uomini appartenenti al partito puro repubblicano, vorrei aggiungere anche il nome del maggiore (2). Non vi meravigli poi se non metto; non potete immaginare qual guasto esista nella emigrazione in Francia; si pende al murattismo.

Salutatemi Macchi e i buoni amici; e quando mi scrivete, ditemi a che epoca sarà stampato a un dipresso il libro.

Pieno di stima di verace amicizia, abbiatemi per

Vostro
FELICE ORSINI

P. S. - Il libro circola qui tra gli Italiani, ed è assaissimo apprezzato. I vostri scritti sono un antidoto per quelli del profeta.

(2) «Ma lo aveva aggiunto egli stesso nel suo manoscritto; poi gli era forse venuto il dubbio di averlo dimenticato», afferma il Franchi, *Memorie politiche*, p. 381. I maggiori citati sono (ed. cit., p. 299) Giuseppe Fontana, Pietro Balzani, Pieri.

CCII

AD AUSONIO FRANCHI.

Londra, 12 novembre 1857.

Caro Franchi,

Due righe in fretta per autorizzarvi a mettere la iniziale di Se mai vi fosse qualche parola troppo amara per lui, la potete modificare (1).

A domani o dopo vi scriverò più a lungo.

Addio di cuore.

Il vostro
FELICE ORSINI

CCII. - Pubblicata in F. ORSINI, *Memorie politiche, Appendice*, 2^a ed. cit., p. 382.

(1) L'iniziale è quella di Giuseppe Petriccioli, di Lericì, compagno dell'Orsini nel secondo tentativo di Lunigiana (*Memorie politiche*, ed. cit. p. 96, 97, 98, 101, 102, 103, dove è accennato appunto soltanto con P.). Ma in *Memoirs and adventures*, pp. 115-117 l'aveva chiamato «Doctor Petriccioli de San Terence». Valendosi dell'autorizzazione avuta il Franchi tolse a p. 104 dopo «ajutare il fatto con tutte le sue forze» la frase di condanna: «Il suo operare fu da sleale».

CCIII

AD AUSONIO FRANCHI.

Londra, 16 Novembre 1857.

Carissimo Franchi,

Avrete di già ricevuta la mia di ieri l'altro, che vi autorizzava a mettere soltanto la iniziale di [Petriccioli].

Ho riunito gli amici, da cui dipende la disposizione del fondo esistente, e che vi accennai in altra mia; e per quanto mi abbia fatto, non sono riuscito a fare che si mettano a disposizione fr. . . . per oggetti di stampa. Vi sarei riuscito nulladimeno, se le ristrettezze commerciali attuali non fossero di grave danno anche a noi.

Alcuni Inglesi mi hanno promesso, che la somma che si richiede, si avrà di certo; ma come, a dir vero, contarvi sopra? La scarsezza del danaro è straordinaria: la Banca d'Inghilterra è stata autorizzata ad emettere nuove banconote, e si aspetta un decreto del Governo, che dia corso forzato alle stesse. Il che porterebbe un deprezzamento notabile.

Come già saprete dai giornali, i fallimenti in grande si succedono giornalmente. A Glasgow ed in altri punti vi sono stati ammutinamenti: il tutto fa che non si trova danaro di sorta. Speriamo che questa crisi sia per terminare presto. Se sì, spero di aver danaro; se no, non vi è da illudersi; non ne faranno niente.

Quanto alle mie Memorie, non ho termini sufficienti per ringraziarvi delle premure e delle brighe che vi date: vorrei pure ricambiarvi col fatto. Se nol posso di presente, il potrò certo in breve.

La mia andata in America è sfumata per ora: aveva per oggetto di far danaro pel nostro proposito. Ma con quali speranze, ora che gli Stati Uniti sono in un completo fallimento? Viaggio però sempre in Inghilterra per cose commerciali.

Salutatemi Macchi, e comandatemi francamente, perchè mi troverete sempre disposto a servirvi, quale si conviene ad un amico, che vi ama e vi stima

FELICE ORSINI

P. S. - Il profeta Mazzini è qui da quindici giorni; è affetto da malattia cutanea. Tant'è, egli è sempre salvo, per la semplice ragione che non si espone mai.

CCIV

A GIUSEPPE GARIBALDI.

Londra, 26 Novembre 1857.

Il latore della presente Mr. J. D. Hodge ⁽¹⁾ è giovane che ama altamente l'Italia. Desiderando di conoscere personalmente gli uomini che si sono distinti maggiormente per azione, coraggio e patriottismo non ho esitato un istante a presentarlo con queste linee a voi che figurate fra i primi. Il suddetto giovane ha già fatto molto per la causa nostra, giacchè trovasi indipendente e merita la stima di tutti i buoni. Però egli è antimazziniano per eccellenza, in caso contrario non ve lo avrei presentato ⁽²⁾. Le mie memorie politiche stanno per uscire ⁽³⁾.

CCIV. - Pubblicata in M. BATTISTINI, *L'attentato Orsini*, cit., p. 546.

⁽¹⁾ J. D. Hodge, nipote di Mr. Bath, aveva conosciuto l'Orsini nella cittadina di Glastonbury nel Somersetshire, *Memoirs and adventures*, p. 191. Del suo viaggio in Italia e delle peripezie che v'incontrò parla M. BATTISTINI, *L'attentato Orsini*, cit., pp. 544-551.

⁽²⁾ « Antimazziniano » è il biglietto di visita dell'Hodge per gli amici d'Orsini. Garibaldi di lì a non molto scriverà nelle sue *Memorie* frasi che Orsini non avrebbe sdegnato: « Se Mazzini (e non si deve incolpare ad altri) avesse tanta costanza nella avversità e tanta fermezza di sostenere le imprese cominciate, come è prolioso per progettare movimenti ed imprese, e se avesse poi ciò che pretende sempre d'avere almeno implicitamente — cioè, la capacità pratica di portare ad effetto i concetti e di concepire poi giustamente; se di più egli si riducesse ad ascoltare alcune volte alcuni de' suoi amici, che dai loro antecedenti hanno ragione di dover saperne qualche cosa, egli avrebbe commesso meno errori... ». (*Le Memorie di Garibaldi in una delle redazioni anteriori alla definitiva del 1872*, Bologna, Cappelli, [1932-X], p. 198).

⁽³⁾ La prima edizione delle *Memorie politiche di FELICE ORSINI, scritte da lui medesimo e dedicate alla gioventù italiana*, Torino, T. De Giorgis, 1858, in-16°, pp. 342, fu messa in vendita il 17 Gennaio 1858. Ne parlò subito *La Ragione* (a. IV, n. 30, 17 Gennaio 1858). Il successo librario fu enorme. Racconta C. F. RISI, *Vincenzo Brusco Onnis*, Milano, 1889, pp. 30-31: « Avviene l'attentato di Orsini. Il dì che ne giunse la nuova a Torino, escivano le memorie scritte da Orsini stesso, e pubblicate per cura del Franchi. Le quali memorie contristarono acerbamente il Mazzini per narrazioni erronee e per conseguenti falsi giudizi che Orsini faceva di lui e delle sue dottrine. Fu uno scalpore grandissimo e fuvvi chi intravvide l'opera o la suggestione di Franchi, da alcuni creduto e vantato antagonista di Mazzini stesso. Il libro, messo in vendita proprio quel dì, fu un avvenimento. Nessun'opera, ben più degna, fu così premurosamente ricercata. L'editore che l'aveva pubblicato, per sola deferenza al Franchi, e che dubitava della speculazione libraria, esaurì, in poche ore, tutta l'edizione, elevando il prezzo del volumetto fino a ventidue lire la copia ». Nel Marzo del 1858 uscì una nuova edizione, *augmentata di un'appendice per Ausonio Franchi* (Torino, De Giorgis, Marzo 1858, in-16°, pp. VIII-464). La 3ª edizione

Il Profeta non vi fa certo buona figura. Ma insomma bisogna finirlo con costui che tiene la disunione fra i patrioti italiani. Avete già veduto gl'insulti che i suoi partigiani mi hanno fatto sotto la sua direzione. Tutto sta bene, ma col tempo si accomodano grandi cose. Io non dimentico *mai mai, mai*. Nulla fece massime nella mia fuga. Lasciai trascorrere un anno: ora sono libero. Basta, vedremo. Le gentilezze che userete al giovane Hodge le riterrò fatte a me stesso, intanto pregandovi di comandarmi ove mi crediate valevole, abbiatemi vostro sincero amico

FELICE ORSINI

(Torino, De Giorgis, Maggio 1858) è in-16° di pp. viii-607; la 4ª (id., Ottobre 1858), in-16°, pp. vii-611. Vi è poi una 4ª edizione con la falsa data di Londra, presso A. Suttaby, 1859, in-16°, pp. vii-527. La 5ª ed. fu pubblicata dal De Giorgis a Torino nel 1862, in-16°, pp. vii-534. Tra le altre edizioni si possono ricordare, quella di Lugano (Fioratti), 1860, le due napoletane del Morelli (1860, in-16°, pp. 628) e dello Stabilimento tipografico (1861), quella di Livorno (Rossi, 1865). Il testo delle memorie con intercalate pagine non orsiniane fu di nuovo dato in *Vita e memorie di Felice Orsini precedute dalla storia dell'attentato del 14 gennaio 1858 e seguita dagli interrogatori e documenti del processo*: Edizione nuovissima, Firenze, a spese dell'editore, 1863-64, 2 voll., in-8°, pp. 464-673. Questa edizione avrebbe dovuto procurare qualche beneficio alla « vedova del primo martire (sic) della nostra indipendenza », come scriveva Assunta Orsini in una lettera del 16 Gennaio 1862 pubblicata dall'editore. Le *Memorie scritte da lui medesimo, precedute da una prefazione e dalla storia compiuta e veridica dell'attentato contro Napoleone III* (Firenze, Nerbini, 1908, in-8°, pp. 206) contengono molti tagli e omissioni. Vi manca l'*Appendice* di A. Franchi, sostituita da una prefazione dell'editore, in cui si vuole identificare in F. Crispi il terzo complice, e da una narrazione dell'attentato. L'ultima edizione dell'autobiografia orsiniana è quella delle *Memorie politiche scritte da lui stesso*, Milano, Sonzogno, s. a. [ma 1919], 2 voll., in-16°, pp. 248, 104 (*Biblioteca Universale*, n.º 506-507: nel primo son le *Memorie*, nel secondo l'*Appendice*). Non sono mai riuscito a vedere le *Memorie politiche scritte nel suo esilio. Traduzione dall'inglese*, Italia, 1858.

CCV

A IGNAZIO RIBOTTI.

Londra, 26 Novembre 1857.

Il latore del presente signor Hodge, ricco, giovane ed indipendente desidera di conoscerti personalmente, giacchè ti ha sentito nominare spesso da me e da altri. Egli è mio intimo amico ed ama assai la causa Italiana, però è di

colore antimazziniano. Ti rammenti di quello onde parlammo assieme nella tua camera di Londra ed in segreto? Or bene vi ha qualche cosa in giro, quantunque non della stessa specie, ma positivo. Io mi ricordo che mi consigliasti a procedere innanzi in tutti i casi senza chiedere consigli. Ora così faccio. Addio di cuore. Il tuo

F. ORSINI

CCVI

A INNOCENTE SORMANI.

[Londra, 26 Novembre 1857].

Caro Sormani,

Il latore del presente è Mr. Hodge, di cui già ti scrissi. È ottimo, ma antimazziniano. Egli che mi è come fratello vuole stringere la mano a Luigino. Scrivi a questo, fa insomma che si vedano e si abbraccino. Hodge ha due righe per lui, ma non il cognome. Addio di cuore.

F. ORSINI

CCVI. - Pubblicata in M. BATTISTINI, *L'attentato* cit., p. 547.

CCVII

A LUIGI FABRIZI.

[Londra, 26 Novembre 1857].

Caro Luigi e fratello,

Il latore del presente merita di esserti amico come me stesso: è giovane, ricco e indipendente. Ama l'Italia come noi stessi, e maraviglieresti nell'udir cosa egli ha fatto. È autorizzato a dirti buone cose. Addio di cuore. Mille baci dal tuo

FELICE

P. S. - Quanto ti dirà rimanga in te *strettamente*.

CCVII. - Pubblicata in M. BATTISTINI, *L'attentato*, cit., p. 547, senza indicazione del destinatario. Ma dal racconto del Battistini si comprende doversi trattare di Luigi Fabrizi.

CCVIII

AL DIRETTORE DELLA CONCIÈRGERIE.

Mio caro signore,

[Parigi], 18 Gennaio 1858.

Ecco gli oggetti, che sarebbe necessario di ritirare dal Cancelliere della Corte o da altra persona che non so:

N. 3 camicie,

id. 6 colletti,

id. 3 paia di calze.

L'abito nero pei giorni di dibattimento alla Corte d'Assise ⁽¹⁾. Desidererei pure d'avere la Storia Romana in inglese, che il giudice Treillery mi aveva concessa, ma che non mi venne consegnata, a causa che non si sapeva dov'erano i miei effetti.

Essa ha per titolo: *Lectures of History at Roma, by Nabuhr (sic)*. È benissimo legato in pelle gialla. Se potessi averlo ne avrei gran piacere. È una delle migliori storie di quel genere.

Perdonatemi se vi disturbo, ed aggradite le più profonde attestazioni di rispetto, colle quali sono

Vostro Servo
FELICE ORSINI

CCVIII. - Pubblicata in E. ZIRONI, *Vita di Felice Orsini narrata al popolo*, Firenze, Salani, 1888, p. 131.

(1) Non è il caso di dar qui una bibliografia dell'attentato del 14 Gennaio e del processo contro Orsini ed i suoi complici. Le indicazioni finora fornite possono essere integrate con quelle date in *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. XX (1933-XI), pp. 127-129; *ivi*, pp. 421-422; *ivi*, pp. 794-796.

CCIX

A GIULIO FAVRE.

Monsieur,

N. 38 Prisons de Mazas, 21 Gennaio 1858.

Vos talents et votre renommée bien connue me conseillent de m'adresser

CCIX. - Pubblicata in facsimile in C. A. DANDRAUT, *Textuel-Procès Orsini*, ecc., Torino, Biancardi, 1858, e poi da A. LUZIO, *op. cit.*, p. 309. È indirizzata « M.eur l'Avocat Jules Favre ».

à vous, pour vous prier d'être mon défenseur dans la cause politique qui va bientôt s'agiter et dans laquelle je me trouve mêlé.

Dans l'assurance que vous ne voudrez pas me nier cette faveur et que je pourrai vous parler bientôt, recevez les plus profondes marques de respect avec lesquelles je suis.

Votre Serviteur
FELICE ORSINI ⁽¹⁾

(¹) Come è noto il complice di Orsini, Giuseppe Andrea Pieri, si rivolse invece a Emile Ollivier per la propria difesa.

« Conciergerie de Paris, 17 Février 1858.

Monsieur,

Lorsque je vous quittais à Marseille en 1848, allant à l'armée d'Italie plein d'espoir pour cette pauvre patrie, je ne m'attendais pas à solliciter votre secours pour une autre cause, je suis au nombre des inculpés d'attentat contre le personne de l'Empereur. Voulez-vous me défendre devant la Cour d'assises? C'est pour le 25. Une réponse immédiate obligera infiniment votre fidèle serviteur

G. PIERI ».

L'Ollivier non accettò per evitare una eccessiva accentuazione politica alla difesa. Ved. E. OLLIVIER, *L'Empire libéral*, Parigi, Garnier, 1898, vol. III, pp. 480-481.

CCX

AL DIRETTORE DELLA PRIGIONE DI MAZAS.

[Parigi], 2 Febbraio 1858.

Monsieur,

Puisque votre bonté est si grande je viens vous prier d'avoir la bonté de m'accorder de pouvoir lire les livres de la *Bibliothèque de faveur*. — En vous remerciant d'avance, je vous prie d'agréer les plus profondes marques de respect avec lesquelles je suis

Votre Serviteur
FELICE ORSINI

M.^r le Directeur
de la Prison
de Mazas

CCX. - Inedita. L'originale si conserva nella collezione del dott. Carlo Piancastelli (Fusignano). È indirizzata all'esterno: « M.eur le Directeur | de la Prison de Mazas ».

CCXI

A NAPOLEONE III.

Dalle prigioni di S. (sic) Mazas, 11 Febbraio 1858.

Sire,

Le deposizioni che ho fatte contro me stesso nel processo politico per l'attentato del 14 gennaio sono sufficienti per mandarmi alla morte ed io la subirò senza domandarvene grazia, tanto perchè non mi umilierò giammai dinanzi a chi uccise la libertà nascente della mia infelice patria, quanto perchè sino a che questa è nella servitù la morte è per me un bene.

Pressochè alla fine dei miei giorni, voglio nullameno fare gli ultimi sforzi per vedere di giovare all'Italia, la cui indipendenza mi fece sino ad oggi disprezzare ogni sorta di pericoli e di sacrifici e fu l'oggetto costante di tutte le mie passioni. E questo mio pensiero intendo di attuare colle seguenti parole che indirizzo alla M. V. Im.

Per attuale assetto politico dell'Europa sta oggi in poter vostro di fare l'Italia indipendente o di tenerla schiava dell'Austria e di ogni specie di stranieri. Intendo io forse con questo che il sangue dei francesi sia sparso per gli italiani? no: eglino non vi domandano ciò; essi chiedono che la Francia non intervenga contro di loro: essi chiedono che la Francia non permetta che alcuna nazione intervenga nelle future e forse imminenti lotte dell'Italia contro l'Austria. Or bene questo appunto è ciò che la M. V. I. può volere quando più le piaccia: dalla Vostra volontà dipendono il benessere o la infelicità della mia patria, e la vita o la morte di una nazione a cui l'Europa va debitrice in gran parte della sua civiltà.

Tuttochè semplice individuo, dalla mia prigione oso far pervenire una debil voce sino alla M. V. I. onde pregarla di ridare all'Italia quella indipendenza che i suoi figli perdettero nel 1849 per colpa stessa dei francesi.

Rammenti la M. V. I. che gli italiani (e tra questi il mio padre stesso) accorsero a versare il sangue per Napoleone il Grande dovunque a questi piacque di condurli: rammenti che gli furono fedeli sino al suo cadere; ram-

CCXI. - Pubblicata in C. A. DANDRAUT, *op. cit.*, p. 101 e ristampata da A. LUZIO, *op. cit.*, pp. 310-312. Le altre ristampe e i molti pseudo-facsimili che si trovano in circolazione sono o versioni della versione francese o riproduzioni di questa. Ved. il testo solitamente conosciuto in *Memorie politiche*, ed. cit., pp. 449-450. L'originale si conserva nell'archivio imperiale di Farnborough. Il sen. Nerio Malvezzi scrisse fin dal 29 Agosto 1908 a Paolo Mastri che gli autografi delle lettere a Napoleone esistevano a Farnborough.

menti che sino a che l'Italia non sia fatta indipendente, la tranquillità dell'Europa e della M. V. I. è un puro sogno.

Non disprezzi la M. V. le parole di un patriota che sta sul limitare del patibolo: renda la indipendenza alla mia patria e le benedizioni di 25 milioni di abitanti la seguiranno dovunque e per sempre.

F. ORSINI (1)

(1) Dopo l'esauriente dimostrazione del Luzio non è il caso di insistere sulle arbitrarie interpretazioni circa la genesi di questa lettera. «L'ispirazione [della lettera] sorgeva naturale in un uomo del carattere impulsivo di Orsini già ondeggiante fra estremi opposti e sospinto all'attentato più da forze fatali che non da libera elezione», LUZIO, *op. cit.*, p. 309. M. BOULENGER, *L'Attentat d'Orsini*, Parigi, Hachette, [1927], pp. 92-93, riesce invece a « deviner que sans aucun doute possible, Jules Favre est l'auteur de l'une comme de l'autre », cioè della mirabile orazione di difesa e della lettera all'Imperatore. Ma per questi e altri non pochi errori del Boulenger, ved. A. M. GHISALBERTI, *La tesi di laurea di Felice Orsini*, cit. Del resto l'ottimo Boulenger nel suo brillante volume su *Le duc de Morny*, Parigi, Hachette [1925], p. 98 aveva già scritto con la stessa serena disinvoltura e lo stesso simpatico pressapochismo che « cet Italien [Orsini] était né à Rome, d'une famille noble et ancienne » e che « Mazzini l'eût pour disciple, et lui enseigne sa doctrine favorite, à savoir celle de l'assassinat politique ».

CCXII

A NAPOLEONE III.

Prigioni delle Conciergerie N. 3, 16 Febbraio 1858.

Sire,

L'oggetto della presente è di domandare alla Maestà Vostra Imperiale che si voglia degnare di concedermi che io autorizzi il sig. Av.to Favre, mio difensore, a valersi nella mia difesa, ove il creda opportuno, del contenuto della lettera scritta da me a V. M. I. l'undici del corrente.

Col più profondo rispetto

Di V. M. I.

FELICE ORSINI

CCXII. - Pubblicata in A. LUZIO, *op. cit.*, p. 317. È indirizzata « A Sua Maestà Napoleone III Imperatore de' Francesi ». L'originale si conserva nell'archivio imperiale di Farnborough.

CCXIII

A ELISA CHENEY.

Concièrgerie, Domenica 21 Febbraio 1858.

Cara signorina Cheney (1),

L'orologio e la catena che avete li terrete come ricordo mio per la bontà e devozione che avete sempre avuto a mio riguardo. Alla vostra morte, li lascerete alle mie figliuole in Italia; e se esse non fossero più, ai miei parenti. Tutti i mobili della mia casa via Grafton Aland Road n. 2, Kentish, New Town, appartengono a voi, come vi dissi ieri in presenza del Giudice e del signor Sanders, senza alcuna eccezione. Ma perchè nessuno possa venire a chiedervi cosa alcuna, fra pochi giorni scriverò ancora al signor Stuart (2) ed altri miei amici della vostra bontà.

Dovesse succedervi d'avere l'occasione d'incontrarvi colle mie figliuole, date ad esse un bacio in nome del loro padre e dite loro di essere virtuose. La virtù e l'onestà sono le sole cose le quali possono recare felicità in questo mondo. In quanto ad altro che le riguardi, io provvederò nel mio testamento, ed esse avranno tutto il necessario per avere una buona educazione.

Così voi, come i miei amici, venendo a trovarmi dovete farvi coraggio, giacchè io ne ho per me stesso abbastanza, e sono preparato a qualunque evento. State adunque tranquilli, fatevi animo e pregate Dio per me. Nonostante quello ch'io sto ora dicendo, noi dobbiamo avere speranza, perchè i destini della Provvidenza sono ignoti.

CCXIII. - Pubblicata in E. ZIRONI, *op. cit.*, pp. 118-119 (che la riproduceva da *Una memoria di Felice Orsini*, ecc. cit.), e più tardi con qualche variante, in « Il Resto del Carlino » e nel « Corriere della Sera » del 21 Agosto 1908, da F. GUARDIONE, *Una lettera*, ecc. cit., e, ignorando le precedenti edizioni, da C. PAGANI, *Felice Orsini*, cit., pp. 50-51. È indirizzata « Alla Signora Elisa Cheney ». Il poscritto è solo nell'edizione Guardione. L'originale era in inglese.

(1) Elisa Cheney era la « cameriera » di Orsini a Londra, « che si è condotta molto bene a Parigi e qui, durante il processo Bernard » (Mazzini a Matilda Biggs, in MAZZINI, *Scritti*, ecc., ed. cit., vol. LXI, p. 6). Mazzini si interessò per procurarle un collocamento e, più tardi, per indirizzare clienti alla sua pensione. « Eccellente, candida, interessante donna » la definiva in una lettera al Saffi del 25 ottobre 1858 (*Scritti*, cit., pp. 297-298). La Cheney compì più tardi un viaggio in Italia per consegnare i ricordi di Felice Orsini alla figlia Ernestina. Sulle vicende della figlia superstite di Orsini, Ernestina, ved. M. GIOLI BARTOLOMMEI, *Il risorgimento toscano e l'azione popolare*, Firenze, Barbèra, 1905, pp. 199-207.

(2) Peter Stuart, che molto s'adoperò per cercare una conveniente occupazione alla Cheney e per giovare alle figlie e onorare la memoria di Felice Orsini. Ved. lett. CLXXXIII.

Fate i miei complimenti alla signora Fanny Bath, alla quale potete scrivere di avermi veduto.

Vi saluto cara Elisa, Dio vi benedica e credetemi

Vostro aff.mo
FELICE ORSINI

Appena avete ricevuto questa lettera, fatemelo sapere e datemi vostre notizie. Scrivetemi esattamente al seguente indirizzo.

Il mio indirizzo è: Felice Orsini: Maison de Justice de la Conciergerie, Paris.

P. S. - In caso di morte, vi manderò tutti i miei abiti e la mia valigia che portai meco dall'Inghilterra.

CCXIV

A NAPOLEONE III.

Sire,

Prigione della Roquette, 11 Marzo 1858.

L'aver la M. V. I. permesso che la mia lettera scrittale l' 11 febbraio p. p. sia resa di pubblica ragione, mentre è un argomento chiaro della sua generosità, mi addimosta che i voti espressi in favore della mia patria trovano eco nel cuore di Lei: e per me, quantunque presso a morire, non è al certo di piccolo conforto il vedere come la M. V. sia mossa da veraci sensi italiani.

Fra poche ore io non sarò più: però prima di dare l'ultimo respiro vitale, voglio che si sappia, e il dichiaro con quella franchezza e coraggio che sino ad oggi non ebbi mai smentiti, che l'assassinio sotto qualunque veste e s'amanti non entra ne' miei principî, abbenchè per un fatale errore mentale io mi sia lasciato condurre ad organizzare l'attentato del 14 gennaio. No, l'assassinio politico non fu il mio sistema, e il combattei esponendo la mia vita stessa, tanto cogli scritti quanto co' fatti pubblici, allorchè una missione governativa mi poneva in caso di farlo (1).

CCXIV. - Pubblicata in « Gazzetta Piemontese », n. 77, del 31 Marzo 1858 e di qui riprodotta nella cit. 3ª edizione delle *Memorie politiche, Appendice*, pp. 595-597 e nelle successive. Fu ristampata poi da A. LUZIO, *op. cit.*, pp. 326-327. L'originale si conserva nell'archivio imperiale di Farnborough.

(1) Secondo la « Gazzetta di Milano » del 27 Aprile 1858 (ved. A. LUZIO, *op. cit.*, p. 375) questa seconda lettera, terza per noi, all'Imperatore, nella quale l'Orsini chiede perdono del suo delitto sarebbe dovuta al consiglio e all'ispirazione del cappellano della prigione « il quale insisteva affinchè il colpevole per ottenere il perdono della misericordia divina esprimesse, prima di salire al patibolo, il proprio pentimento all'Imperatore ».

E i miei compatrioti anzichè riporre fidanza nel sistema dell'assassinio lungi da loro il rigettino, e sappiano per voce stessa di un patriota che muore, che la redenzione loro deve conquistarsi coll'abnegazione di loro stessi, colla costante unità di sforzi e di sacrifici, e coll'esercizio della virtù verace: doti che già germogliano nella parte giovane e attiva de' miei connazionali, doti che solvarranno a fare l'Italia libera, indipendente e degna di quelle glorie onde i nostri avi la illustrarono.

Muoio, ma mentre che il faccio con calma e dignità, voglio che la mia memoria non rimanga macchiata da alcun misfatto.

Quanto alle vittime del 14 gennaio, offro il mio sangue in sacrificio, e prego gli italiani che fatti un dì indipendenti diano un degno compenso a tutti coloro che ne soffrirono danno.

Permetta da ultimo la M. V. I. che le dimandi grazia della vita, non già per me, ma sibbene pei due complici che furono meco condannati a morte.

Col più profondo rispetto sono

Di V. M. I.
FELICE ORSINI ⁽²⁾

Corretta e ritocca dal cappellano « non fa meraviglia se lo stile ne sia più forbito di quello del testamento ». Ma se fu scritta in italiano! Ved. A. LUZIO, cit., p. 326-329, dove abbiamo la documentazione della autenticità di questa lettera, tante volte leggermente revocata in dubbio in Francia e in Italia. « La Ragione » fu tra i primi giornali a respingerne l'autenticità (ved. i n.º 92, 95, 97, 98 dell'Aprile 1858). Altri giornali d'ogni partito entrarono in lizza contemporaneamente, quali « L'Opinione », « L'Unione » la « Gazzetta del Popolo » ecc. Ma al governo austriaco la seconda lettera apparve autentica fin dal primo momento. Nel Haus-Hof und Staatsarchiv di Vienna esistono numerosi documenti che comprovano il risentimento provato per quella pubblicazione. Dobbiamo alla squisita cortesia del sen. Francesco Salata la segnalazione di alcune interessanti annotazioni del Protocollo dell'Archivio politico a questo riguardo.

⁽²⁾ Quale fosse l'opinione popolare intorno all'attentato appare chiaro da questo rapporto del delegato di polizia della Sezione di Borgo Nuovo (Torino), del 1º Aprile 1858 (R. Archivio di Stato di Roma, Arch. del Ministero dell'Interno del Regno di Sardegna): « Dipendentemente alle indagini fatte tanto in persona dal sottoscritto, quanto da altri appositamente incaricati in alcuni dei più frequentati esercizi di caffè, lo scrivente si pregia di partecipare al Sig. Assessore che non lieve sensazione produsse nel pubblico la lettera diretta all'Imperatore de' Francesi da Felice Orsini, e le disposizioni di sua ultima volontà stampate in fronte alla « Gazzetta ufficiale » di jeri, in quantochè prendendo a discorrere del fine miserando di Orsini, in molti circoli si fece pressochè unanime l'esclamazione, che il medesimo era degno di ben miglior sorte, e sì vivo era l'entusiasmo di taluni, che giunsero a proclamarlo non solo un martire, ma sì bene un eroe dell'indipendenza d'Italia, giacchè sebbene tutti condannassero in lui l'assassino di Napoleone 3º ed i mezzi di cui si era servito per ottenere il suo scopo, encomiavano però nello stesso tempo li principii di nazionalità e d'indipendenza italiana con tanta intrepidezza e costanza professati ».

APPENDICE



I.

AL COMANDO DEL BATTAGLIONE « ALTO RENO ».

Battaglione Cacciatori dell'Alto Reno
4^a Compagnia

Bologna, 13 Luglio 1848.

Qui retro evvi la nota della accomodatura per le scarpe di quei militi della 4^a Compagnia che non potevano assolutamente uscire di caserma.

La somma delle spese fra roba e fattura ascende a sc. 4.97. Si fa istanza acciocchè il Colonnello vi apponga il suo visto per ripetere dal quartier mastro le spese.

Il Capitano Comandante
FELICE ORSINI

I. - Inedita. L'originale, rinvenuto mentre il volume era già composto, si conserva nel R. Archivio di Stato di Roma, Ministero delle Armi, Volontari 1848-49, B.^a 46.

II.

A FILIPPO DE BONI.

[Nizza, 1853].

... Dopo i rivolgimenti di Baden del 1848, il sig. Giorgio Herwegh, essendo a Parigi, fu preso a proteggere da Herzen onde fossero smentite le cause che gli si davano dal partito liberale di non avere dato un resoconto di danaro ricevuto per la spedizione di Baden. In tale circostanza l'Herwegh contrasse la più intima

II. - Inedita. Da una copia esistente nel ricordato zibaldone della Jessie White Mario che si trova presso la Biblioteca del Risorgimento di Roma, ove ha questo titolo «Schiarimenti intorno alla questione vertente tra il sig.^r Alessandro Herzen ed il sig. Giorgio Herwegh,

amicizia coll'Herzen; recatosi di lì a non molto in Svizzera il primo, ed essendo pure andata a Ginevra la moglie di Herzen colla madre di quello (se non erro) il sig. Giorgio contrasse amore colla donna dell'amico. L'Herzen fu cacciato di Parigi dalla polizia, venne a Nizza dove lo raggiunse sua moglie. Allora l'Herwegh scrisse ad Herzen ripetutamente, ch'ei non poteva vivere senza il suo amico, il suo benefattore, senza il suo Dio che amava *incommensurabilmente*, che s'offriva anche per aio dei suoi figli, purchè gli stesse vicino e convivesse con lui. L'Herzen vedendo tanta amicizia (e non conoscendo l'infamia e il tradimento che covavano sotto tale gesuitismo) fece sì che tanto lui che la moglie di Herwegh rimasta a Parigi, venissero a Nizza. Abitavano il secondo piano della casa ove stava la famiglia di Herzen, pranzavano assieme, facevano insomma tutta una famiglia. In tali circostanze trovandosi l'Herwegh un po' disestato in affari fece prendere in prestito da sua moglie franchi 10.000 che l'Herzen subito le diede. L'Herzen presentava agli amici l'Herwegh come il più intimo amico, come un fratello, come un altro se stesso (come tale fu anche presentato allo scrivente) e a spasso non si lasciavano mai ⁽¹⁾.

Il sig. Herwegh però aveva ottenuto il suo scopo, quello cioè di godersi tranquillamente e comodamente la moglie dell'amico, e faceva come il traditore che dietro le spalle gli piantava un pugnale, ma peggio ancora poichè toglieva onore, tranquillità ecc. Accortosi l'Herzen degli amori, disse alla moglie di Herwegh: o partite entrambi sull'istante od io commetto un eccesso contro Giorgio. Allora

scritto da Felice Orsini a Nizza e copiato dal suo originale». Alla riproduzione della lettera orsiniana s'accompagna questa nota della trascrittrice: « La lettera dell'Orsini e l'altra della Herzen sono state tolte dal *Diario* di Piero Cironi (anno 1855) e collocate nella corrispondenza del Cironi stesso che trovasi nella Nazionale. In tale volume, pure esistente nella Nazionale, al N.º 275, il Cironi scrisse questa nota: « La di contro lettera e gli *schiarimenti intorno* ecc. scritti di carattere di Felice Orsini furono da lui stesso inviati a Zurigo a Filippo De Boni nel 1853. E dopo questo brutto servizio, Orsini ebbe il coraggio di dimorare un mese in casa Herwegh! » (*sante parole!*) ». Nei *Diari* del Cironi alla Biblioteca Nazionale di Firenze non esiste più l'originale della lettera orsiniana, ma solo la nota del Cironi. Da una indicazione posteriore risulta che « le due lettere furono collocate fra le altre dell'acquisto Franchi fatto dalla Direzione della Biblioteca Nazionale, il di 11 Settembre 1900. Vedi Registro d'acquisto ». Ma le due lettere non si trovano neppure nel Carteggio Franchi.

(1) « At Herzen's house I met the poet George Herwegh, and many Germans and Poles — racconta l'Orsini in *Memoirs and adventures* cit., p. 99 — ... Herzen had his share of troubles, amongst which was his mother's death, and that of a child of eight years, and of the tutor, who were drowned, having been unfortunately on board a steamer which was run down in the waters of Nice. Herzen was for some days almost insensible. He is a distinguished Russian emigrant, of most liberal principles, profoundly versed in the social sciences, a good literary man, and very generous ».

in due o tre giorni si allestì il tutto per la partenza e in tal tempo il sig. Giorgio stette nascosto nelle sue camere: quando uscì, non ci fece sentire, nè vide più la moglie nè lo stesso Herzen. Partì per Genova ove lasciò la moglie e i figli, e se n'andò a Zurigo. L'Herzen perdonò alla moglie, e non parlò ad alcuno del fatto. L'Herwegh per un anno intero scrisse alla moglie di Herzen che se essa non andava con lui, se non lasciava il marito, le avrebbe ucciso i figli, il marito stesso ecc.

Non potendo nulla ottenere (dopo che ad Herzen successe la disgrazia che sua madre, l'istitutore dei suoi figli, ed un figlio di 8 anni venendo da Marsiglia perirono annegati nel mare col Vapore) gli inviò un cartello di sfida dove gli diceva che si compiaceva che gli si fossero annegati il figlio ecc., che era un infame, che anche la provvidenza lo puniva. Herzen consultò gli amici: gli fu fatto conoscere che non era caso di duello, ma di pugnale. In tal caso la Herzen chiamò a se degli amici e scrisse una lettera all'Herwegh della quale si unisce copia (²). La lettera era ecclusa in una di Linselfern, che rappresentava Herzen e sigillata con tre grandi sigilli: l'Herwegh la tenne 10 giorni: dopo la rinviò

(²) Sotto l'indicazione *Copia della lettera della defunta M.^o Herzen scritta al Sig.^r Herwegh* figura, infatti, il seguente doloroso documento:

« Vos persécutions et vos infamies me forcent à vous repeter aujourd'hui devant des témoins se que je vous ai déjà écrit depuis longtemps: oui, mon entraînement pour vous a été grand, aveugle, mais votre caractère traître, vil, juif, et votre egoïsme éffréné m'ont bientôt apparu dans toute leur effroyable nudité au moment de votre départ comme après tandis que la dignité et le devouement d'Alexandre grandissent à tout moment. Ma malheureuse passion n'a servi que de piedestal pour élever à une nouvelle hauteur mon amour pour lui. Ce piedestal vous avez essayé de le couvrir de boue, mais vous ne saurez plus porter atteinte à notre union, à present plus que jamais, indissoluble et inèbranlable.

Vos dénonciations, basses et calomnieuses, contre une femme n'inspirent à mon noble ami que du mépris et du dégoût pour vous; vous vous êtes complètement déshonoré par cette lâcheté. — Où sont donc vos protestations d'une veneration religieuse pour ma volonté, d'adoration pour mes enfants? Vos serments de disparaître de la surface de la terre *plus tot que de toubler le repos d'Alexandre?* — Ne vous ainsi pas de *tout tems* que je ne survivrai pas un jour à une separation de lui, que, s'il venait à me quitter ou à mourir, je resterais seule tout le reste de ma vie? Quant à une promesse de venir vous un jour, oui, je l'ai faite, j'avai besoin de la faire, parceque j'avais encore de la pitié pour vous, je voulais vous dire adieu d'une manière humaine, — vous m'avez rendu impossible l'accomplissement de cette promesse.

Depuis votre départ vous n'avez cessé de me torturer pour obtenir de moi d'autres promesses. Vous vouliez disparaître pour des années, aller en Egypte, emportant seulement une ombre d'espérance. — Lorsque vous avez vu que vous n'avez pas réussi, vous m'avez proposé une foule d'arrangements absurdes, ridicules, et vous avez terminé par me menacer de publicité, d'amener una rupture entre moi et mon mari, de le forcer à vous tuer, à se battre en duel avec vous, enfin vous avez dit que vous ne vous arrêteriez devant aucun crime pour atteindre

dicendo che non leggeva tali lettere: si esaminò la lettera rinviata; egli aveva fatto fare un sigillo falsificato, e dentro vi aveva messo una lettera piuttosto grande, ove diceva le più gravi laidezze alla Sig.ra Herzen: quella lettera è quella che gli è stata letta in Zurigo da Haug e da Tekien prima di dargli lo schiaffo. Le continue minacce, la morte del figlio, la complessione gracilissima della Herzen la gettarono in un letto: abortì e morì! Morendo disse queste parole: *Haine et vengeance* tanto agli amici che a suo figlio maggiore (3). Il padre, il marito, il giorno dopo prese per la mano lo scrivente, lo condusse sul cadavere e giurò vendetta, vendetta. La storia posteriore alla morte, è pubblica in Zurigo perchè se ne debbano qui scrivere i dettagli: soltanto si nota che il sig.^r Herwegh ha rinnovato contro Herzen il cartello di sfida. Questi schiarimenti sono in succinto: il dire tutte le infamie è materia di più lettere: lo scrivente avendo la intima confidenza della famiglia Herzen e della moglie del sig.^r Herwegh conosce poi tutti i particolari del sig.^r Herwegh e può quindi a sufficienza di qualunque altro giudicare delle cattiverie e infamie del traditore (4). La sua signora o per orgoglio, o per debolezza di testa, od anche per intimidazione di alcuni stolti che la circondano lo ha difeso, e si riunisce con lui, dopo essere stata gettata nel fango, dopo avere ingoiato insulti a causa di un uomo che dovrebbe farla rispettare, e si espone così a riceverne dei nuovi dall'istante che fa causa solidale col sig.^r Giorgio.

Il sig.^r Herwegh è uomo capace di tutto: se non si fosse persuaso qualcuno ed amasse di esserlo si potrebbe tessere una lunga istoria colle sue lettere alla mano. La sig.^{ra} Cock è il suo segretario intimo: essa scrive a destra e a sinistra invece sua per spiare.

votre but. Ces intimidations n'ont plus de prise sur moi, vous les avez trop souvent répété.

Je répète ce que j'ai dit dans ma dernière lettre. (Les vôtres arrivées depuis ont été brûlées sans avoir été lues, comme je vous en ai prevenu) d'octobre ou de septembre 1851: « je reste dans ma famille; ma famille ce sont mon mari et mes enfants, et si je n'aurais pu y rester comme mère, comme épouse, j'y serais restée come bonne, comme servante»; pas de pont entre vous et moi, vous ai je dit, vous m'avez rendu odieux même le passé ».

(3) Natalia Herzen morì « di consunzione » il 2 Maggio 1852. ,

(4) « Non condivido affatto le vostre speranze: — scriveva poco dopo A. Herzen a Riccardo Wagner, che gli aveva espresso tutta la sua solidarietà — vi è un certo livello di abiezione dal quale non ci si risolveva più, perchè bisogna aver distrutto in sè quanto c'è di umano per esservi caduti. Credetemi: capisco molto bene come le passioni e gli urti tragici abbiano le loro leggi speciali, con conseguenze irresponsabili, fatali. Disgraziatamente i delitti di quel signore (Herwegh) hanno tutt'altro carattere — un carattere basso, profondamente borghese, volgare, cinico e vile. La passione, per conquistarsi il rispetto, deve associarsi alla potenza, ad un'irresistibile forza; allora, soltanto, viene liberata dall'ammistia ». W. GIUSTI, *A. I. Herzen* cit., pp. 11-12. Ved. anche lettera CXXIV e in questa *Appendice* la nota 14 al n.º VI.

III.

IL RAPPORTO DEI CARABINIERI DOPO IL FALLIMENTO
DEL PRIMO TENTATIVO DI LUNIGIANA

In seguito ad una perlustrazione ordinata dal Sig. Comandante la Luogotenenza di Spezia, addì 4 corr.te il M.llo d'Alloggio Gaido Gio. Domenico Comandante la Suddivisione di Sarzana ed i di lui dipendenti qui controcitati dopo non poche ricerche sorpresero ed arrestarono nascosti in una capanna isolata sita nel luogo detto Ghiaja di Falcinello territorio di detta Città spettante al Sig. Zacchia di Vezzano, certi *Orsini Felice* di Andrea d'anni 34 possidente da Bologna emigrato già domiciliato a Nizza, *Fontana Ferdinando* fu Francesco d'anni 27 scultore di Carrara, *Ricci Giacomo* di Giuseppe d'anni 33 possidente da Fivizzano (Modenese) e *Fenili Luigi* di Filippo d'anni 31 figurista, domiciliato a Londra, i tre primi sprovvisti di carte e questo ultimo munito di un passaporto rilasciato a Londra il 18 Agosto 1853 per restituirsì in patria, il quale ciò non dimeno venne pure arrestato perchè era da alcuni giorni nascosto coi sudetti suoi compagni senza essersi presentato ad alcuna Autorità di pubblica sicurezza.

Costoro si erano portati sulla frontiera dei Regi Stati per eccitare il partito Mazziniano a prepararsi per l'insurrezione italiana che doveva scoppiare in questi giorni nelle Romagne.

Il *Ricci* era già stato arrestato due volte in pochi mesi siccome sospetto di mene rivoluzionarie, ma era stato rilasciato dal delegato di pubblica sicurezza di Sarzana.

L'*Orsini* al momento dell'arresto ebbe tempo di lacerare diversi scritti che aveva indosso, ma essendo stati riuniti i pezzi si poté conoscere una lettera scrittagli dal Causidico Puvo pessimo soggetto da Sarzana.

Furono sequestrate a costoro diverse carte ed oggetti e segnatamente *all'Orsini* un sacco da viaggio, un astucchio di latta, un orologio, 21 Napoleoni d'oro ed un pacco di carte contenente nove lettere due delle quali scrittagli da Giuseppe Mazzini dal centro d'azione in Londra il 18 p.p. Agosto, ed una quarta dallo stesso *Mazzini* direttagli, ma però senza data e firma: le altre cinque erano state scritte dall'*Orsini* e dirette a diversi comandanti le

III. - Inedito. L'originale si conserva nel R. Archivio di Stato di Genova, Gabinetto della Prefettura. È in data 6 Settembre 1853 e indirizzato all'Intendente Generale della Divisione di Genova.

Truppe ossia capi delle bande dell'Insurrezione italice, al *Fenili Luigi* un pacco suggellato contenente danaro ed oggetti ed al *Fontana* un pacco contenente un orologio d'oro, nonchè la somma di L. 15.

Dovevano gli arrestati essere subito tradotti e presentati con processo verbale, carte ed oggetti sequestrati all'Intendente di Spezia, ma trovandosi a Sarzana in quel momento il delegato di pubblica sicurezza di Spezia volle lui stesso esaminarli colà.

IL COMANDANTE LA DIVISIONE (1)

(1) Ved. a pp. 140-142 la lettera del 6 Settembre 1853 all'Intendente della Spezia.

IV.

LA GIUSTIFICAZIONE DI MOISÈ FORMIGGINI

Modena, 13. Giugno 1886.

Davanti a Dio, ed agli uomini, e come se fossi all'ultimo momento della mia vita, faccio la seguente narrazione, a smentire quanto si trova scritto nelle memorie di Felice Orsini sul mio conto.

Nell'ottobre 1854, non ricordo il giorno, mi prendeva da quì per andare a Vienna onde procurarmi un posto in una Casa di commercio.

Nel tragitto da Venezia a Trieste mi trovai con un individuo che a me sembrò di riconoscere, e che interpellato, mi disse di avermi conosciuto a Bologna nel 1848.

Domandatogli chi era, mi disse essere certo Hernagh svizzero, e che andava a Vienna per arruolarsi nella Legione Straniera che si andava formando per la guerra di Crimea.

Smontammo assieme a Trieste e ci separammo.

Io poi andai per prendere un posto nella Diligenza che da Trieste andava a Lubiana, ma mi si rispose essere tutti occupati e che avrebbero ottenuto una carrozza di giunta.

Nel partire mi trovai in quella carrozza con un Ufficiale Austriaco, che

IV. - Inedita. L'originale si conserva presso il Museo del Risorgimento di Modena, *Manoscritti*, F, fasc. 64. Ne dobbiamo la conoscenza alla cortesia del prof. Alfonso Morselli. La giustificazione del Formiggini è seguita da questa annotazione: « Questa memoria la consegno al Sig. Professore Silingardi da farne quell'uso che egli vuole. Moisè Formiggini ».

mi usò mille gentilezze, e che non mi lasciò fino a Vienna, smontando allo stesso Albergo.

Dopo andai pei fatti miei, e mi collocai presso la casa Odoardo Joseph Drasche.

Presi alloggio presso una famiglia israelita.

La prima domenica che mi trovai a Vienna, andai al Caffè Francese, e là scorsi di nuovo l'individuo che avevo veduto nel Bastimento da Venezia a Trieste, e che mi si avvicinò.

Là si legò relazione, e lo invitai a venirmi a trovare alla festa nella mia abitazione che ci saremmo fatta buona compagnia.

Diffatti venne la Domenica successiva, ed uscendo assieme, ci trattenemmo a passare tutta la giornata.

Allora quell'individuo mi si palesò quale era veramente. Mi disse che il nome Hernag non era il suo, ma che egli era Felice Orsini, amico di Mazzini, e mi esortava ad entrare io pure ed associarmi nella loro impresa; e questo mi diceva perchè nel 1848 mi aveva conosciuto a Bologna come un caldo fautore dell'Indipendenza.

Gli risposi che non credevo quello momento opportuno, ma che d'altronde io allora avevo moglie, che mi trovavo privo di mezzi, e che non potevo più occuparmi di politica, ma che dovevo pensare a procurarmi un posto per vivere.

Ci lasciammo buoni amici, colla promessa di rivederci.

Frattanto leggendo il giornale *Corriere italiano* diretto da Alessandro Mauroner, vidi in quello un avviso che cercava dei Collaboratori per la parte commerciale.

Ne parlai coll'Orsini, dicendogli che avevo idea di propormi, e mi disse che farei bene, ed anzi soggiunse andremo assieme, che avrei piacere di conoscere codesto Mauroner.

Difatti vi andammo e si combinò col Mauroner che io avrei scritto articoli di materie commerciali che mi avrebbe retribuito.

Scrissi uno di tali articoli, e mi portai solo, di nuovo, dal Mauroner. Quando fui là, egli mi domandò chi era quello che mi accompagnava la prima volta, e gli risposi essere certo Hernag svizzero che cercava arruolarsi nella Legione Straniera.

Mauroner allora mi disse che io non dicevo la verità, perchè egli sapeva che era Orsini e che mi consigliava abbandonarlo per non compromettermi.

Dopo cambiando discorso e tornando sul proposito dei miei articoli pel giornale, Mauroner mi disse che bisognava sottoporli alla censura governativa, e mi dava una lettera di presentazione suggellata, per certo Sig. Giorgio Hall.

Io quando fui a casa mia, ho aperto la lettera e vidi che diceva « latore della presente è quel Formiggini amico dell'Orsini » e allora lacerai la lettera e non mi presentai.

Passano pochi giorni, ed una notte mi vedo arrivare al mio alloggio gli Agenti di Polizia che mi impongono consegnare loro le chiavi del mio armadio, da dove estraggono tutte le mie carte, e quindi mi ordinano di seguirli.

Fui trattenuto in un duro carcere 6 giorni, sottoposto a continui esami, ai quali sempre risposi conoscere quel tale individuo solo per Hernag che cercava arruolarsi nella Legione Straniera.

Posto in una libertà che mi si disse provvisoria, e senza denaro, non trovai più nessuno che mi desse ricovero.

Finalmente una notte, fui raccolto da alcune guardie che mi trovarono estenuato sulle rive del Danubio e mi condussero in un Ospitale:

Il giorno dopo mi accorsi essere quello un manicomio.

Là fui trattenuto circa un anno, ed anche là fui sottoposto periodicamente ad esami, nei quali risposi sempre la stessa cosa.

Infine fui ricondotto a Modena per corrispondenza; e siccome avevo consumato tutta la poca mia sostanza, mi posi a fare il Maestro per vivere.

Il suesposto è la pura verità e lo giuro per quanto havvi di più caro al mondo.

MOISÈ FORMIGGINI

V.

DEL MODO DI COSPIRARE.

Non è difficile che tra miei lettori ve n'abbiano alcuni, che di già furono in prigione, o che vi potrebbero andare: nulla di più facile per un italiano o repubblicano. Credo perciò pregio dell'opera dar qui le varie tempre dell'acciaio e certe norme per la cospirazione e per fuggire desunte dalla esperienza di molti anni.

TEMPRE (1)

221° (gradi) di temperatura. Primo indizio di color giallo: temperatura conveniente per le lancette.

V. - Inedita. È questa l'Appendice N. III, che il Franchi non osò stampare.

(1) Le riporto tutte perchè non si abbia a prendere equivoco nella scelta, e nella ordinazione. [Nota dell'O.].

- 232° (gradi). Giallo pagliarino pallido: tempra dei migliori rasoj, e degli strumenti chirurgici;
- 243° » Giallo dorato: tempra dai rasoj ordinarj, e dei comuni strumenti di chirurgia;
- 254° » Bruno: tempra delle piccole forbici e pei bulini coi quali si lavora il ferro;
- 266° » Macchie porporine; tempra delle accette, dei burini o scalpelli, dei ferri da piolla, dei coltelli da tasca.
- 278° » Colore porporino, tempra dei coltelli da tavola e dei grossi scalpelli;
- 288° » Azzurro chiaro; tempra delle lame da spada, delle molle per gli orologi e delle molle in generale;
- 293° » *Azzurro schietto; tempra conveniente per le lame sottili da sega, e per tutti gli strumenti che richiedono una grande elasticità* (2);
- 316° » Azzurro scuro, quasi nero; tempra a cui corrisponde la maggior diminuzione della durezza e della fragilità dell'acciajo. Essa si adopera per le seghe (delle quali è mestieri si possano affilare i denti colla lima) e per alcune molle (3).

Queste indicazioni ho io tolte da un manuale di Chimica del Sobrero che mi era procurato in prigione.

Le norme che ora mi faccio ad esporre sono conosciute già dai gendarmi e dalle polizie: sogliono però riuscire quando chi le usi sia dotato di *audacia - costanza - freddezza e astuzia*: doti che deve conoscere di possedere chiunque si mette nella pericolosa via delle cospirazioni e congiure.

Il cospiratore deve:

- 1° Disprezzare la vita;
- 2° Sapere ingannare e distrigarsi dalle polizie a meraviglia.
- 3° Non portare mai lettere su di sè, ma tutto ritenere possibilmente a memoria.
- 4° Avere stabiliti segni convenzionali (4) per la corrispondenza cospiratoria e dei quali possa fare uso qualora venga arrestato.
- 5° Viaggiare con falso nome se non può col vero; non dar mai conoscenza ai compagni cospiratori del luogo dove alloggia, del nome con cui viaggia, della direzione che prende.

(2) Si noti bene questa tempra; la più adattabile nel caso mio [Nota dell'O.].

(3) Questa specie sarebbe eccellente, ma quando siansi alquanto logore bisogna avere una lima; ciò che complica di assai la cosa [Nota dell'O.].

(4) Su questo oggetto non posso dare spiegazioni: dirò solo che le polizie giungono quasi sempre a scuoprire le *chiavi e i simpatici* di convenzione. Quanto a me ho de' mezzi particolari non ancora scoperti [Nota dell'O.].

- 6° Evitare le riunioni, non mettere a parte donne di male affare o amanti, tenere una vita esemplare e lungi dai liquori e dai vini.
- 7° Ove per un evento qualunque sia arrestato, sino dal principio ei deve pensare a fuggire.
- 8° Mentre i gendarmi mettono le manette si può con di molta celerità dar loro un colpo tra il mento e la bocca, e nello sbalordimento che loro succede pel gran dolore darsela a gambe;
- 9° Ciò non potendo si riesce talvolta a romperle mettendole sotto la coscia se i prigionieri incatenati sono due.
- 10° Dove, in vece di manette si usano le catene, come in Austria, sono inefficaci tali mezzi.
- 11° Si può chiedere nei luoghi di sosta una presa di tabacco e gettarlo in faccia ai gendarmi; poscia fuggire.
- 12° Metter all'improvviso una gamba tra le loro e con un salto togliersi dalla portata dei gendarmi.

Quanto agl'interrogatori il cospiratore deve:

- 1° Stare costantemente sul niego, poichè evvi sempre tempo ad ammettere; ovvero — qualora sia assurdo il negare — dire « ho cospirato per la libertà del mio paese, ecc. ma non sono un delatore, ecc. ».

Per mille sospetti può essere carcerato un individuo che viaggia in regioni dove vige il despotismo. Il che ne persuade a stare bene presenti a noi stessi, ai primi interrogatori, essendo che molte volte un tale arrestato per sospetto e per tutt'altro che *cospirazione*, ha finito per essere riconosciuto reo di *questa* invece della imputazione per la quale lo si era posto in prigione.

- 2° Tener ben saldo nel cuore il principio e la causa pei quali si cospira: e rammentarsi che il loro trionfo dev'essere *assolutamente* anteposto alla perdita della *libertà* e della *vita stessa*. Non lasciarsi quindi intimorire da minacce e da pene. Se teme di non poter resistere alle torture gli corre l'obbligo di uccidersi, e lo deve fare.
- 3° Del rimanente usare dignità ed astenersi dagli insulti e dai tratti d'ineducazione. Le maniere civili a lungo andare conciliano l'animo anche del più accanito nemico.

Coi secondini e custodi:

- 1° Deve usare tratti cortesi: pazienza: astuzia.
- 2° Fare in modo che dal di fuori pervengano loro denari od altro: tal gente è venale all'estremo e l'oro è la migliore medicina.
- 3° Studiare le loro abitudini; esaminare attentamente il locale, gli anditi, le finestre, i posti dove sono sentinelle quando viene tratto agl'interrogatorj.

- 4° Farsi sorprendere in cose di lieve momento onde mettere a prova tanto di notte che di giorno la loro sorveglianza.
- 5° Ove egli possa avere delle seghe da tagliare le inferriate, deve prima di tutto far loro un manico — chè l'introduzione dell'arco è difficilissima — lasciare fuori di esso tanto di sega che corrisponda a poco più del diametro del ferro da tagliarsi; ungerle con olio di quando in quando; pulirle assai bene: e nel segare tenerle bene orizzontali.
- 6° Prima d'incominciare i tagli si prenda *bene* la misura del varco necessario: se passano le spalle quadratamente il rimanente del corpo non trova ostacolo.
- 7° Prima poi di discendere deve esaminare più volte che i nodi della corda siano solidi: quello detto alla marinaja è il più semplice.
- 8° Nel calare debbe aversi grande freddezza di animo; tenere le spalle quadrate; i due pugni al mezzo della vita ossia dove corrisponde il centro di gravità; e la corda tra le gambe incrociate.
- 9° Infine quando non si possa altrimenti fuggire mediante un fazzoletto, od altro unto con sapone si può tener pronto un laccio per trarre al collo del secondino e strangolarlo.

Questa era l'ultima risorsa a cui io aveva pensato quando mi si trasportava agli esami. Ma si avverta che in alcuni luoghi tanto i gendarmi che i secondini mandano avanti il prigioniero; in tal caso è impossibile effettuarsi il mio suggerimento.

Ma col tempo e coll'astuzia si cambiano di molte cose, e si viene a capo di grandi disegni.

Del come far penetrare gli oggetti non posso dire: l'ingegno e la destrezza del prigioniero debbono sapere trovare tante altre risorse che sarebbe imprudente o inutile di qui esporre.

VI.

ESTRATTI DAI DIARI DI PIERO CIRONI RIGUARDANTI LA FUGA DA MANTOVA.

1855 - 19 Maggio - Giunge in Zurigo alla Signora Emma Herwegh nata Siegmund lettera di Mantova firmata Felice Orsini che dice si risponda

VI. - Inediti. Intitolati *Giornale sopra Felice Orsini* sono tolti dal già ricordato zibaldone della Mario conservato nella Biblioteca del Risorgimento a Roma. Da una nota apposta ad uno dei volumi originali dei *Diari* appare che la Mario eseguì le sue copie nel Marzo 1901.

all'indirizzo Georges Hernagh dirigendo in Verona. Questa lettera porta il visto Sanchez. È spedita a Giuseppe Mazzini il 20 ⁽¹⁾.

30 Maggio - Arriva alla Sig.^{ra} E. S. H. la 2^a lettera di Orsini; si manda a Giuseppe Mazzini ⁽²⁾.

31 detto - Lettera di Giuseppe Mazzini a Piero Cironi con una stessa data pel Sig.^r Sanguinetti amico di Orsini che gli dice la posizione e gli chiede concorso per migliorarla. Il Sanguinetti ebbe la lettera, ma non rispose mai ⁽³⁾.

5 Giugno - Lettera di Giuseppe Mazzini a Piero Cironi ⁽⁴⁾.

12 detto - Passo alla Sig.^{ra} Emma S. H. franchi 200 a conto di Giuseppe Mazzini per servire a Felice ⁽⁵⁾.

La terza lettera di Felice Orsini verso metà di giugno è scoperta dalla Sig.^{ra} Emma S. H. scritta con inchiostro simpatico; progetto di evasione ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ « Ho la vostra colla inesplicabile d'Orsini: dico inesplicabile a cagione del punto ov'egli era, dello scopo col quale era andato, del punto ov'egli si trova adesso, della firma che appone, dell'altra aggiunta, d'ogni cosa, d'ogni sillaba quasi ch'egli scrive. Comunque non posso aiutarlo. Da tre mesi vivo di debiti ». Così il Mazzini al Cironi il 31 Maggio 1855. A torto nelle note a questa lettera mazziniana (*Scritti*, ed. cit., vol. LIV, pp. 218-219) l'editore afferma che la lettera dell'Orsini cui Mazzini allude è quella del 26 Gennaio 1855 al Cironi.

⁽²⁾ « Ricevo una seconda lettera d'Orsini, mandata dalla signora Emma: intendo un po' meno di prima... Non v'è una sola linea che non sia un mistero » (Mazzini a Cironi il 5 Giugno, *Scritti*, vol. cit., p. 234). E al Cironi il Mazzini diede autorizzazione di prelevare « se non v'è altra via » 400 franchi per Orsini. « Se la signora Emma o altri unisse qualche altro danaro mandi tutto insieme. Da frasi della lettera d'Orsini deduco lo scetticismo della signora Emma su me: Dio le perdoni. Orsini, Fontana, e dieci altri, mi sono coltellate nel core. Se sapessero, ch'io ho vissuto questi mesi di debiti e pegni — se sapessero ch'io sono rovinato — che pranzo a nove soldi — che ignoro come farò a passar l'anno, non potendo più cavare un soldo da Genova. — In verità mi compiangerebbero... ». E, fatto questo amaro sfogo, il Mazzini afferma: « Orsini ha amici: perchè debbo fare io solo, sotto pena, se non posso fare, di tradir l'amicizia? ».

⁽³⁾ Nella lettera del 31 Marzo, già ricordata, il Mazzini aveva infatti scritto al Cironi: « Fuori una linea per Sanguinetti: vedete voi di far sì che gli giunga qualche altro schiarimento » (op. cit., p. 220). Ma il Sanguinetti sarà tra quelli che non faranno nulla. Ved. la lettera dell'Orsini a lui del 20 Gennaio 1857.

⁽⁴⁾ È la lettera già ricordata di *Scritti*, ed. cit., vol. LIV, pp. 234-237.

⁽⁵⁾ I denari inviati dal Mazzini non dovettero, quindi, superare i *duecento* franchi indicati dall'Orsini in *Memorie politiche*, ed. cit., p. 260. Ved. del resto, MAZZINI, *Scritti*, ed. cit., vol. LIV, p. 243 e vol. LVI, pp. 127-128. Che Mazzini avesse gravi difficoltà è certo; ma non è meno certo che la Herwegh e il Cironi ebbero l'impressione che da parte sua non si facesse abbastanza a favore del prigioniero.

⁽⁶⁾ Forse si riferisce a questa lettera il Mazzini nella sua al Cironi del 30 Agosto (*Scritti*,

Lettera di Felice Orsini 13 settembre 1855: vi vogliono 5 mila franchi e la Sig.^{ra} Emma S. H. si ostina a credere che la famiglia gli darà.

24-27 Ottobre - Mia gita a Nizza per vedere di avere il danaro dalla famiglia (?). Mi presento a Garibaldi, gli confido la cosa, andiamo insieme dal banchiere Colombo ebreo, che assume senza alcuna speranza di scrivere, e che chiesto da me non vuole anticipare un soldo ⁽⁸⁾.....

Ciani ebbe questa lettera, ma non diede alcuna risposta.

Una così detta sommità tedesca metteva in ridicolo il parlare di fuga dacchè non si aveva la somma necessaria — ormai ridotta a 1000 franchi o a quel che si poteva — e non eravamo buoni a trovarla. L'oltraggio e il cinismo con cui fu diretto, mi spinsero a realizzare il seguente prestito:

« Zurigo li 22 Dicembre 1855.

Dichiaro io sottoscritto di aver ricevuto dal Sig.^r Conte Giovanni Grilenzoni a titolo di prestito lire mille (dico fr. 1000) i quali mi obbligo di restituire al suddetto sig.^r Grilenzoni entro il termine di mesi sei o al più tardi di un anno dalla data della presente, senz'obbligo di contribuirgli interesse alcuno, e rimanendo inoltre in mia facoltà di estinguere il detto mio debito ratamente nel decorso del termine qui sopra convenuto. Ed in fede di che segno la presente.

PIERO CIRONI » ⁽⁹⁾

* * *

Si doveva inviare al prigioniero danaro, seghe, e una dose d'oppio: questo

ed. cit., vol. LIV, p. 291): « Per l'amico col quale è intermediario la signora Emma, occorrerebbe egli dice, danaro: bisognerebbe chiederne alla famiglia, a Sanguinetti, a Herzen, etc.: ma Herzen e Pianciani possono dar poco per ora; e non ne parlerei se non quando sapessi ch'altri fa. Pensate e ditemene. Occorrerebbe danaro per ben altro, che probabilmente darebbe rimedio anche per l'amico; e non v'è modo ».

⁽⁷⁾ Il Cironi era partito da Zurigo il 22 Giugno per Lugano. Andò poi a Torino e successivamente a Genova, ove s'incontrò con Nicolao Ferrari. Ved. L. ASSING, *op. cit.*, pp. 139-140.

⁽⁸⁾ Seguono nel manoscritto le lettere di Garibaldi a Cironi (6 Dicembre 1855) già data in ORSINI, *Memorie politiche*, ed. cit., p. 263 e in L. ASSING, *op. cit.*, p. 141, e di Cironi a Giacomo Ciani (14 Dicembre 1855) riprodotta già in L. ASSING, *op. cit.*, pp. 143-144. Nei *Diari* del Cironi (II-VII-102) esistono le due indicazioni seguenti riguardanti il viaggio a Nizza: « 209. 24 Merc. Alle 5 a bordo del *Nuovo Colombo* vaporuccio per Nizza, arrivato alle 8,30 del mattino 25. — 25. alle 11 vedo il G.le Garibaldi, che scrive nell'album.

26. Visita al Gen. Gar. alle 2 pom. Con lui dal banchiere ebreo Colombo. Alle 4 a bordo dello stesso vapore ». Seguono altre indicazioni sul viaggio da Nizza a Genova.

⁽⁹⁾ In L. ASSING, *op. cit.*, pp. 141-143, sono ricordati i tentativi fatti dal Cironi nel Dicembre 1855 per trovare i denari necessari all'evasione. La maggior parte della somma fu

- doveva essere collocato in dei bottoni ch'egli prescrisse si dovessero ordinare a Londra e fargli adattare a un palton.
- 15 Dicembre - Lettera di Giuseppe Mazzini alla Sig.ra Emma Siegmund H. che il palton è fatto ⁽¹⁰⁾.
- 26 detto - Il legatore libraio H. Furrer quest'oggi rilega in casa della Sig.^{ra} Emma Siegmund H. un 2° volume delle opere di F. Arago. Questo libro contiene 700 franchi in carta austriaca e due seghe ⁽¹¹⁾.
- 29 detto - Parte il libro per la posta e un palton comprato qui perchè quello di Londra non giunse mai. Nei bottoni di quell'abito è collocato l'oppio.
- 7 Gennaio 1856 - Lettera di Felice Orsini alla Sig.^{ra} Emma: *J'ai reçu madame le livre et le palton que vous avez bien voulu m'envoyer et je vous en remercie.* Visto Sanchez - Felice Orsini.
- Chiede altra dose d'oppio che va spedita per mezzo d'altro volume d'Arago.
- 20 detto - Felice Orsini scrive alla Sig.^{ra} Emma, chiede ancora delle seghe, che si spediscono il 25 in numero di quattro in un 3° volume delle opere di Arago.
- 28 detto - Lettera di Napoleone Ferrari da Genova a Piero Cironi: « Mi è caro annunziarti che fin d'ier mattina inviai secondo tu prescrivevi al-

data dal conte Grilenzoni. Al Ciani, che s'era rifiutato a fare alcunchè, il Cironi scrisse dopo avvenuta la fuga una sdegnosa lettera per rimproverargli il rifiuto. Ved. ASSING, *op. cit.*, pp. 146-147. Nei *Diari* autografi (II, VII, 102, p. 85) la cambiale rilasciata dal Cironi al Grilenzoni il 22 Dicembre parla di 800 franchi e non di 1000 lire.

⁽¹⁰⁾ Sotto la data del 10 Dicembre è nei *Diari* del Cironi un accenno alla trascrizione per la Herwegh di una nota di carattere di Felice Orsini che doveva essere *al n.º 25 del libro 1854*. La Herwegh si teneva anche in contatto con altri amici del detenuto per averne aiuti. Così scriveva al Cironi, tra una fase e l'altra della sua agitata amicizia per il toscano: « Ebbi una lettera di Folli che mi fa sperare che fra giorni giungerà qualche denaro » (17 Dicembre 1855). Il cappotto, nei bottoni del quale fu nascosto l'oppio atteso dall'Orsini, fu chiesto a Mazzini, ma come appare dalle indicazioni seguenti non giunse in tempo e fu sostituito da altro confezionato a Zurigo. Cadono, quindi, in parte, le supposizioni di *Crispi per un antico parlamentare*, Roma, 1890, p. 87, riprodotte dal LUZIO, *op. cit.*, pp. 208-209. Nei *Diari* del Cironi è la seguente letterina autografa della Herwegh, che riguarda la faccenda del cappotto:

« Caro Piero,

il paletot è pronto e non domanda che di essere spedito. Una lettera di Giuseppe, giunta ora mi chiede sul modo della spedizione. Si deve rispondere subito. Vieni il più presto che potrai.

Li 18-12-55.

Emma ».

⁽¹¹⁾ Nei *Diari* del Cironi sotto la data 3 Aprile 1856: « Fatto rimborsare alla Signora Herw. fr. 30.55 per seghe, libri ecc. serviti ad O. scrivendo alla Sig.^a che tengo ordine di pagare da Gius. [Mazzini], ma ciò non è punto vero, e l'ho fatto per evitare che la Sig.^a facesse un sacrificio qualunque per una causa che non le appartiene ».

l'amico in Lugano il denaro. Ci volle gran tempo e dura fatica a raccorlo! è vergogna questa difficoltà come il rifiuto sarebbe stato delitto, ma nè la vergogna nè il rimorso è oggimai più sentito. Vi fu perfino, e voglio dirti il nome, perchè si sappia un giorno come si soccorre alla vera sventura, vi fu Arnaboldi che ricusò di dare pure un centesimo, giovine solo senza moglie nè figli, ricco per 16 o 17 milioni di svanziche ».

« Se avete nuove veramente buone di Orsini datemele ». (Lett. di Giuseppe Mazzini a Piero Cironi, 27 Marzo 56).

6 Aprile - Giunge lettera alla Sig. Emma che dice: Felice è in salvo — evase nella notte da sabato a domenica: niente altro.

17 detto - Lettera di Giuseppe Mazzini alla Sig.^{ra} Emma: « Merci de coeur pour la nouvelle ecc. » (12).

17 detto - Lettera di Giuseppe Mazzini a Piero Cironi: « Aspetto nuove; temo ch'ei sia tuttora dentro la cerchia » (13).

24 detto - Lettera di Giuseppe Mazzini alla Sig.^{ra} Emma.

CONTEGGIO

Da Genova	fr. 800	Carta austriaca nel li-	
Deputato De Pretis di		bro	fr. 690,80
Torino	» 100	Cioccolata 11 gennaio	» 3,—
Sig. ^{ra} Giacomina		Rimborso M. ^a Emma	
Schwartzembergh	» 100	S. H. 14 gennaio	» 33,—
	—	Altro libro con 6 se-	
	1000	ghe spedite ad altri	
		prigionieri	» 30,—
		Rimborso a Giuseppe	
		Mazzini (ved. lett.	
		mia 19 marzo)	» 200,—
		Rimborso a me di	
		viaggio a Nizza	» 51,20
			—
			1008,—

* * *

Alla data 15 febbraio feci invio di fr. 100 a Grilenzoni in estinzione totale del mio debito contratto ai 22 dicembre e mi ritornò la obbligazione

(12) È la lettera riprodotta in ORSINI, *Memorie politiche*, ed. cit., pp. 261-262 e di qui in MAZZINI, *Scritti*, vol. LVI, pp. 177-178.

(13) Ved. in MAZZINI, *Scritti*, vol. LVI, pp. 175-177.

nel 16, che mi giunse il 18. I denari per effettuare il rimborso io gli ho cercati sempre a nome non della persona, ma invocando il diritto del partito, e ciò che fu fatto per Orsini, fu fatto tutto, che io mi sappia, per concorso d'italiani tranne la Sig.^{ra} Schwartzenberg.

Prima pubblicità della fuga è nell'*Universale* di Milano 7 Aprile e dice: « Felice Orsini da parecchi mesi nelle carceri di Mantova, segate le inferriate della prigione potè evadersi, calando dalla finestra per mezzo delle lenzuola e delle coperte legate insieme. Una tale evasione si credeva concordata da qualche tempo, perocchè dalle indagini risultossi, che per varj giorni verso sera, si aggirava in quei dintorni una carrozza come aspettando qualcuno ».

Universale di Milano 10 Aprile. « Dalle fatte investigazioni per mettere in chiaro l'evasione dalle carceri di Mantova di Felice Orsini, caddero i sospetti sopra alcune guardie carcerarie, siccome quelle che abbiano potuto fornire od agevolare i mezzi, onde effettuare una tal fuga, per cui vennero poste agli arresti e messe in dipendenza dell'autorità inquirente ».

* * *

23 Aprile ore 5 pom. - Col vapore del Lago è giunto in Zurigo proveniente da Coira Felice Orsini ed è andato dalla Sig.^{ra} Emma Siegmund Herwegh ⁽¹⁴⁾.

(14) Questa notizia era stata già riprodotta in MAZZINI, *Scritti*, vol. LVI, p. 176, n., ove era riportata dall'autografo. Sul soggiorno zurighese dell'Orsini e sul suo singolare modo di mostrarsi riconoscente verso la Herwegh ci dà qualche particolare il Cironi, che pur non amandolo troppo, s'era molto adoperato per lui, come abbiamo veduto. Scrisse, infatti, nei suoi *Diari* (II, VIII, 103, pp. 68-69): « 28 Aprile. F. è venuto in casa mia, aveva bisogno interessarlo al mio lavoro e sono riuscito. Avrò ciò che desidero. Mi narra per via. Quando Herw. ebbe in Zurigo lo schiaffo egli ne scrisse a sua moglie in Nizza. Ella gli rispose mandandogli 300 fr. e dicendoli: *va' a batterti altrimenti tu non rivedi la tua Emma*. Non si battè, prese ben inteso il denaro, ebbe la sua Emma quando volle. La persona che negoziò conciliazione fu il Dott. Paolo Fabrizi in Nizza. I dieci mila franchi di prestito presi da Herzen, non son presi come mi ha detto madama Herwegh in Parigi, sotto la necessità di una cacciata intimata agli Herwegh dalla polizia, e sotto la pressione di Herzen che volle ad ogni costo far loro questo favore, colpiti com'erano da una misura di nuova persecuzione. Tale è il racconto che la signora m'ha fatto. Sono presi, chiesti, in Nizza nel tempo del convivere delle due famiglie; sono dati dalle mani della moglie di Herzen amante di Giorgio Herw. alla moglie di Herw. che sottoscrisse il documento ».

« 8 [Maggio —]. Desinare d'oggi con Felice L. 3.87.

« 8. Felice è venuto a dirci stamani che la sig.ra H. aveva a pranzo un comico tedesco, e che desiderava ad avere un altro che parlasse italiano, o non avere Felice che disturbasse il dialogo in tedesco. Felice è venuto dunque a pregare Meleg[ari] e me di andare. Noi

21 Maggio ore 6 pom. - Felice Orsini parte da Zurigo per Berna e l'Inghilterra con passaporto per quella destinazione: è quello di Piero Cironi dal proprietario cedutogli per fare il viaggio (15).

siamo andati a pranzo alla *Plati* e così la conversazione tedesca ha potuto fiorire rigogliosa. Speso in tre 5.75 diviso tra me e Melegari.

Dio ne guardi dalle lodi di un uomo come F. O... ora che è pieno d'entusiasmo per la sig.ra H, la flagella in un modo orribile. Dice come suo marito scrivesse alla Herzen avere sposato la Emma perchè era ricca. Che la sig.ra Em. prese il danaro da Herz. quando già conosceva la tresca, che è una cambiale del 1850, che vi fu una sentenza nel 52 al Trib.le di Nizza che condannò il debitore Sig.ra Emma H. al pagamento del 6 % sono all'epoca del rimborso di questi 10 m. fr. Che nota alla Sig.ra Em. la tresca, ella un giorno si raccomandò colle lacrime agli occhi e la disperazione nel cuore perchè il Sig. Herwegh volesse giacersi con lei, e che questi si rifiutò. Che la Sig.ra Natalia Herzen giudicolla « femme bavarde et sans dignité ». Che la Sig.ra Emma scrisse una lettera alla Herzen morente ove le diceva: « Pardon, Pardon, Pardon! je vous serre affectueusement la main », ma che quando era moribonda voleva vederla per far relazione al marito di quelli ultimi momenti, che ciò avrebbe interessato il suo cuore. Che Gior. Herw. ha scritto lettere da non si ripetere. Che la Sig.ra Emma giudica in questa faccenda con una gran malafede. Che quando la Sig.ra Emma venne a riunirsi al marito in Zurigo per piacerli si mise una coda di capelli posticci! — Che qui il calzolaio è il di lei banchiere. Ch'egli poi sa molte altre cose perchè ha avuto una confidenza piena colla signora. Dio ci liberi da un amico imbecille. Ma la Sig.ra ha voluto tutto questo. Le scrisse una lettera ingiuriosa nel luglio 55. Io le dissi che una donna che si rispetti non poteva continuare un carteggio con lui. Ella vinta dalle circostanze in cui si trovava F. continuò, e ciò può essere scusato. Ma le dissi anche che venendo qui ella la salutasse e gli dicesse non poterlo ricevere in casa: e riconobbe giusto. Ma non lo ha fatto: e Felice va dicendo che lo bacia, e che è arrivata a dirgli che da che lo bacia, e che è arrivata a dirgli che da che è lì ella si è astenuta da ogni contatto coniugale col marito. È certo che queste cose saranno da Felice ripetute nella società russa in Londra, e perchè ai Russi farà comodo crederle, le crederanno.

Era davvero un modo singolare di ripagare l'ospitalità e l'aiuto recente quello che teneva l'Orsini con la Herwegh. Ma tutto il piccolo mondo di emigrati politici e di intellettualoidi che gravitava attorno al « poeta » e a « Madama » appare sovraccitato e morboso negli sfoghi psico-fisiologici del buon Cironi. Il quale esalta, esaltandosi, in assai pagine la sirena berlinese. Sull'ambiente colto zurighese interessanti particolari in F. DE SANCTIS, *Lettere da Zurigo a Diomede Marvasi 1856-1860 pubblicate da Elisabetta Marvasi con prefazione e note di Benedetto Croce*, Napoli, Ricciardi, 1913.

(15) Nell'autografo dei *Diari* è detto più semplicemente: « F. O. partì il 21. alle 6. colla via ferrata ».



INDICE DEI NOMI



Accini Nicola, 83, 107.
Agneni Eugenio, 135.
Alberi, 62.
Alberto, v. Carlo Alberto.
Amat, 15, 95, 96, 97.
Aldrovandi, 62.
Alessandrini Carlo, 145.
Altaras, 151.
Amadei Luigi, 56, 57.
Ambrogio, 91.
Amici Felice, 64.
Amici Nicola, 64.
Amici Romolo, 64.
Anau Salvatore, 122.
Andrea, 110.
Arago, 276.
Arato, 27.
Arnaboldi, 277.
Arpesani Paolo, 81, 82.
Arrivabene Carlo, 202, 203, 204,
208.
Assanti Damiano, 81.
Atene, duca di, 17.
Baccarini Cesare, 11.
Balbi, marchesa, v. Di Negro Balbi
Piòvera.
Balduino, 91.
Balestrazzi Vincenzo, 4, 5.
Balino, 110.
Ballandi, 223.
Balzani Pietro, 118.
Bandera Ulisse, 7, 9, 10, 34.
Bandiera, fratelli, 92, 149.
Barabino, famiglia, 102, 110, 115,
123, 124, 129, 131, 134.
Barabino Giuseppe, 90, 91, 93,
110.
Baratelli Giuseppe, 212.
Barattini Antonio, 57.
Barbetti Eusebio, 11, 13, 29, 30,
41, 46, 94, 95, 98.
Baroncini, 113.
Bartolini, signora, 46.
Bath Fanny, 257.
Battero, 119.
Bazzocchi Artidoro, 212.
Bedini Gaetano, 62, 85, 86.
Beltrami Pietro, 46.
Bensa, 110.
Berardi Lodovico, 124.
Bernard Simone, 223, 226, 227.
Bernardi Giuseppe, 36.
Beretta Cesare, 104.
Berti-Pichat Carlo, 55.
Bezzi, 212.
Biancoli Oreste, 14, 15, 125.
Bianconcini, contessa, 96.
Bicocchi Marianna ved. Bandera, 9.
Bidischini Giuseppe, 177, 180.
Bignami Carlo, 54.

- Biggs Matilde, 109, 110.
Bixio Nino, 115.
Byron George, 191.
Blanc Louis, 242.
Blanchi Stefano, 107, 109, 116,
119, 135.
Boldoni Camillo, 81, 91, 93, 100,
230.
Bologna Giovanni, 38, 39.
Bolognesi, 47.
Bonaparte, v. Napoleone I.
Bonghi, 55.
Borzatti Andrea, 31, 33, 35.
Borzatti Clemente, 33.
Borzatti Giacomo, 33.
Borzatti Giosue, 33.
Borzatti Michele, 33.
Borzino Ulisse, 106, 127.
Boselli Giuseppe, 195.
Botta, 112.
Bragaglia Domenico, 34, 37, 38.
Brunnerio, 99, 141.
Brunelli Luigi, 35.
Brusa Giuseppe, 29.
Bruto, 19.
Budini Giuseppe, 43, 44, 81, 83,
90, 92.
Bufalini Maurizio, 37, 38.
Calandrelli, 59, 63, 116, 117.
Caldesi Vincenzo, 103, 104, 121,
202, 220, 230.
Calindri Tito, 86.
Calvi, 174, 175, 176, 177, 179,
181, 199.
Caramelli Augusto, 114.
Caramelli Giuseppe, 77.
Carlo VIII, 19, 20.
Carlo Alberto, 20, 24, 125.
Carlo Emanuele, 18.
Carneade, 18.
Carolina, 21.
Carpi Anselmo, 14.
Casati Francesco, 175, 180.
Castagnoli Alessandro, 212.
Castelcicala, 15.
Castiglione Pietro, 236.
Catenacci Antonio, 138.
Catilina, 15.
Catone, 18.
Cattabeni Andrea, 104.
Catteral Joseph, 147.
Cavanna Filippo, 77, 87.
Cavazza Giuseppe, 12.
Cavedalis Giambattista, 50.
Cavour Camillo, 221.
Celli Antonio, 35, 95.
Celsi Tito, 155, 173.
Cernuschi Enrico, 230.
Cesarini, 183.
Cheney Elisa, 256.
Chiellini Enrico, 45.
Chierici Francesco Maria, 8.
Ciani, 275.
Cirillo Domenico, 26, 31, 33.
Cironi Pietro, 149, 169, 174, 182,
185, 217, 271, 274, 275, 276,
277, 279.
Clara, 171.
Cocchi Luigi, 61.
Cock, signora, 264.
Colombo Abramo, 91, 93, 108,
119, 151, 155, 226, 244, 275.
Comandini Alfredo, 14, 57.
Corasciuti, 193, 209.
Coriolano, 18.
Correnti Ambrogio, 183, 184.
Cosenz Enrico, 81, 230.
Costa Antonio, 83, 91, 95.

- Costa Luigi, 4, 85.
Craufurd Sofia, 203.
Crecchi Pasquale, 45.
Critolao, 18.
Dall'Olio P., 93, 110.
Dall'Ongaro Francesco, 89.
Dall'Orso Giuseppe, 82.
Dante, 174.
Danton, 26.
D'Azeglio Emanuele, 239.
De Andreis Giovanni, 104.
De Angelis Filippo, 87.
Debanni Luigi, 34.
De Boni Filippo, 261.
De Latour Gaspare, 54.
Del Becchi Amedeo, 116, 118, 119,
124.
Del Negro, 146.
Demandini Carlo, 98.
Depretis Agostino, 277.
Di Negro Balbi Piövera Fanny, 168,
205, 217, 218.
Diogene, 18.
Doria Andrea, 18.
Drasche Odoardo Joseph, 267.
Dumant, 171.
Engelson, 184.
Fabbri, 38.
Fabbri Eduardo, 14, 31.
Fabbri Matilde, 6.
Fabrizi Luigi, 82, 251.
Fabrizi Nicola, 13, 28, 41, 43, 44,
81, 92, 96, 97, 98, 103, 104,
120, 144, 146, 178.
Fabrizi Paolo, 144.
Facchini Didaco, 51.
Farini Luigi Carlo, 93, 94, 95, 96,
97, 98, 99, 104, 125.
Favre Giulio, 252, 255.
Fenardi, signora, 213.
Fenili Luigi, 265, 266.
Ferdinando II, 21, 22, 24, 64, 66,
86.
Ferrari Napoleone, 205, 217, 276.
Ferrari Nicola, 137, 151.
Fieschi, 18.
Filippo, 18.
Finali, fratelli, 212.
Fissendi, 173.
Flaminj Paolo, 114.
Folli Luigi, 152, 215.
Fontana Attilio, 41.
Fontana Ferdinando, 84, 150, 265,
266.
Fontana Giuseppe, 84, 104, 144,
145, 152, 162, 168, 215, 217.
Formiggini Moisè, 193, 266, 268.
Fouché, 18.
Franchi Ausonio, 234, 237, 239,
242, 244, 245, 246, 247, 248.
Francia Edmondo, 82, 83.
Frapolli Lodovico, 137.
Freddi Stanislao, 88, 209.
Führer H., 276.
Gabussi Giuseppe, 94, 103, 106,
116, 118, 124.
Gaido Gio. Domenico, 265.
Gajani Guglielmo, 90.
Galassi, dentista, 36.
Galletti Giuseppe, 14, 88, 91, 92,
93, 94, 95, 103, 105, 107.
Galli Carlo, 35.
Gallo Massimiliano, 60.
Garibaldi Giuseppe, 91, 93, 95,
230, 249, 275.
Gesù Cristo, 20, 30, 33.
Gherardi Silvestro, 91, 96.

- Ghinozzi Annibale, 35.
Giannotti, canonico, 2.
Gibson Thomas Milner, 141, 202.
Gioberti, 100.
Giulio Cesare, 18.
Giura Rosario, 99.
Gracchi, 18.
Gregorio XI, 21.
Gregorio XVI, 1, 21, 100.
Grilenzoni Giovanni, 275, 277.
Grimaldi, 110.
Grioli Giuseppe, 180.
Guastalla Enrico, 115, 118, 131.
Guicciardini, 100.
Guj, 215.
Hainau, 101.
Hall Giorgio, 267.
Hawkes Emilia, 245.
Hawkes Sydney, 141.
Haug, 264.
Hernagh George, 161, 171, 177,
266, 267; 268, 272, 275.
Herwegh Emma, 146, 171, 176,
179, 181, 182, 184, 185, 186,
187, 188, 190, 191, 195, 271,
272, 276, 277, 278.
Herwegh Giorgio, 261, 262, 263,
264.
Herzen Alessandro, 127, 147, 183,
262.
Herzen Natalia, 264.
Hodge J. D., 249, 250, 251.
Inviti Pietro, 49, 50.
Jomini, 112.
Jullien, 116.
Kossuth, 139, 140, 143, 236.
Krauss, 202.
Kroch Fred., 210.
La Masa Giuseppe, 103.
Lamberti Giuseppe, 53.
Lami Antonio, 52, 53, 58, 59, 116.
Lampredi, 34.
Landi Francesco, 65, 86.
Laurenzi Assunta, v. Orsini Laurenzi
Assunta.
Laurenzi Ercole, 39.
Laurenzi Luisa, 46.
Ledru-Rollin, 240.
Lefèbvre Carlo, 83, 90, 91, 101,
102, 105, 106, 109, 110, 112,
114, 115, 118, 122, 123, 124,
127, 128, 131, 134, 136, 137,
141, 150, 153, 154, 161, 168,
205, 214, 215, 217, 224.
Lefèbvre, signora, 141, 152.
Lega, dottore, 12.
Le Monnier, 237.
Leopardi, direttore della Posta, 85.
Leroux, 242.
Lettimi Andrea, 35.
Linselfern, 263.
Lolli Luigi, 53.
Lombardi, fratelli, 91, 93, 102, 110,
115, 124.
Lombardi Pasquale, 83.
Longman, 218.
Lovatelli Francesco, 27, 94.
Lovero Stefano, 148.
Macchi Mauro, 236, 238, 244, 247,
248.
Machiavelli, 21, 26, 100, 237.
Maclaren, 224.
Magnani, 2, 3.
Malasomma Michele, 220.
Malaspina, marchese, 71, 86.
Mansesani, 213.
Manfredi Francesco, 81, 82.
Manlio Capitolino, 18.

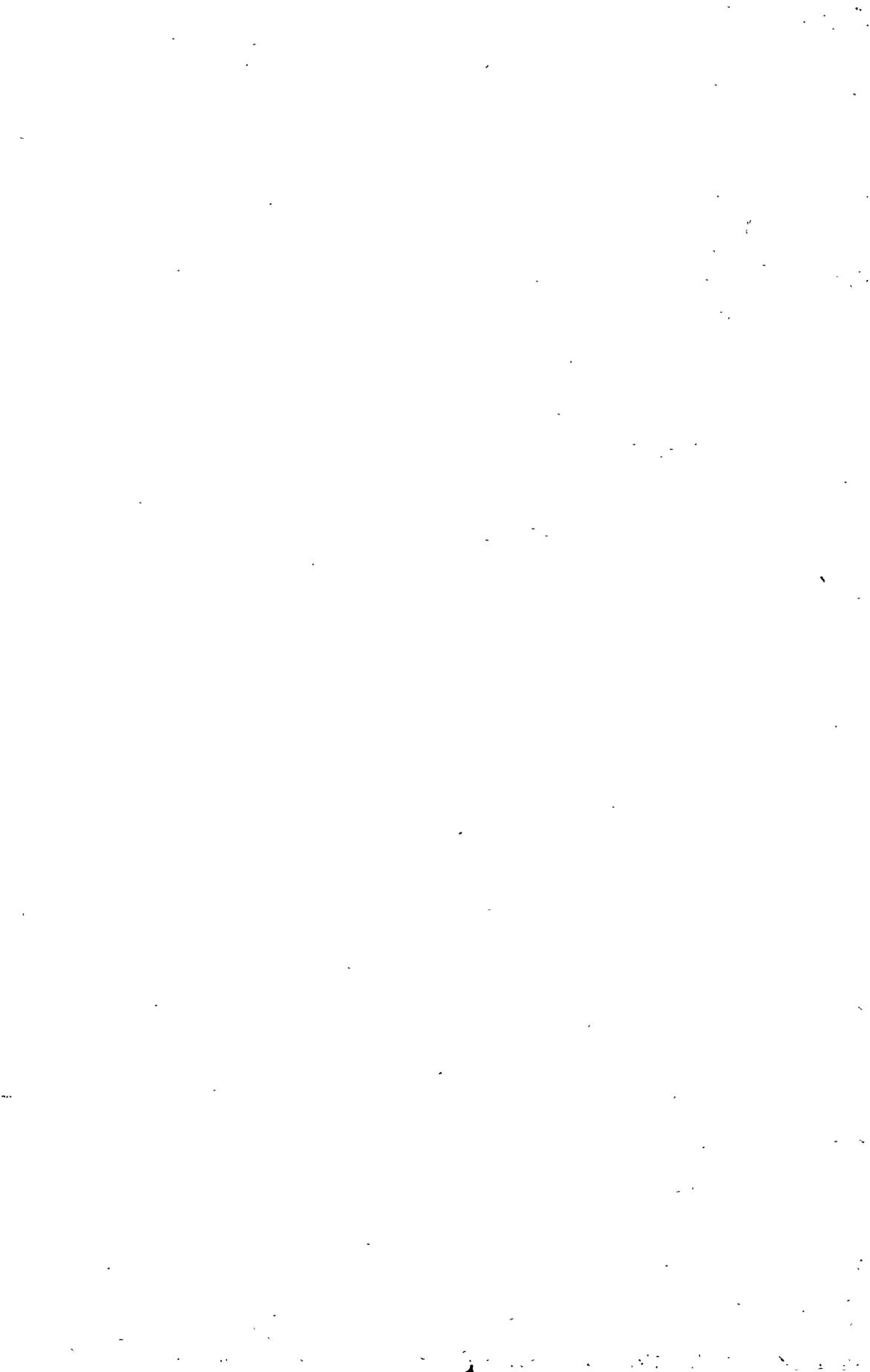
- Manganelli Giulietta, 49, 50.
Manthonè Gabriele, 26.
Maometto, 18, 246.
Marchi Gaetano, 97, 126, 133.
Marcosanti Luigi, 32.
Marcosanti Paolo, 31.
Marcosanti Pompeo, 32.
Marè Edmondo, v. Murray.
Mariani Ambrogio, 12, 98.
Mariani Marco, 12.
Mariani Michele, 12.
Mariotti (Gallenga Antonio), 205.
Marcchetti Antonio, 95.
Martray, 206.
Masaniello, 28.
Masina Angelo, 97.
Mastai, famiglia, 62.
Mattei L., 97.
Mattioli Giuseppe Camillo, 85, 86.
Mauroner Alessandro, 192, 267.
Mazzini Giuseppe, 24, 27, 42, 44,
84, 89, 90, 93, 104, 105, 106,
107, 108, 109, 110, 120, 122,
127, 128, 129, 131, 134, 135,
137, 138, 139, 144, 145, 147,
176, 178, 182, 197, 224, 231,
232, 233, 234, 235, 236, 237,
238, 240, 245, 246, 248, 265,
267, 272.
Mazzini Maria, 83, 89, 90, 91, 93,
102, 106, 108, 109, 110, 112,
113, 115, 118, 122, 123, 124,
128, 129, 131, 134.
Mazzoli Antonio, 7.
Mazzoni Giovanni, 151.
Medici Giacomo, 42, 115, 122, 127,
128, 129, 131, 134, 151, 154,
168, 215, 230.
Merighi Vincenzo, 224.
Metternich, 18.
Mezzacapo Luigi, 99, 119, 129, 130.
Michelini, 91.
Minghetti Marco, 125.
Mirabeau, 26.
Modena, duca di, 24, 43.
Monelli, tenente colonnello, 57.
Montalti Cesare, 4.
Montanelli Giuseppe, 94, 103.
Montecchi Mattia, 88, 89, 90, 94,
95, 96, 97, 98, 104, 230.
Monti Domenico, 67.
Mordini Antonio, 53, 54, 82, 96, 98,
99, 101.
Morelli Ercole, 106.
Moriconi, 98.
Moroni Francesco, 27.
Murray Edmondo, 121, 218.
N. N., v. Grioli Giuseppe.
Napoleone I, 18, 19, 20, 22, 100,
166, 167, 206, 208, 236, 240,
254.
Napoleone III, 254, 255, 257.
Nelson, 22.
Nisi, 115, 119, 121, 129.
Numitore, 15.
Oppizzoni Carlo, 5.
Orsi, uditore militare, 60, 61.
Orsini Cesare, 7, 160, 220.
Orsini Ernestina, 157.
Orsini Giacomo Andrea, 5, 6, 9, 10,
11, 13, 31, 34, 95, 123, 160,
225.
Orsini Ida, 157.
Orsini Leonida, 3, 7, 35, 52, 155,
156, 157, 160, 190, 220, 225.
Orsini Orso, 1, 2, 5, 7, 34, 80, 155,
196, 225, 241.
Orsini Teresa, 7.

- Orsini Virginia, 7.
Orsini Laurenzi Assunta, 39, 46, 55,
83, 98, 113, 134, 137, 151, 154,
220, 225, 244.
Osimo, 3, 34.
Pagano Mario, 26, 31, 33.
Panichi Vincenzo, 68.
Panizzi Antonio, 206, 209, 210,
211, 216, 218.
Paoli Pasquale, 28.
Pasolini Zanelli Pietro, 212.
Pellico Silvio, 177.
Pelopida, 28.
Pepoli Ugo, 85, 95, 98, 99, 101,
Pericle, 18.
Pezzella Vespasiano, 40.
Pianciani Luigi, 4, 77, 87, 88, 148.
Pietramellara Vassè Pietro, 14.
Pio IX, 38, 54.
Piolti Giuseppe, 178.
Pini Angelo, 178.
Pinto Michelangelo, 126, 131, 133.
Pippo, vedi Mazzini Giuseppe.
Pisacane Carlo, 240.
Piselli S., 30.
Pistrucci Scipione, 44, 104, 232.
Piva Giuseppe, 43, 45, 46.
Poggi, 213.
Poletti, sarto, 97.
Pomba, 130, 133, 135.
Pomposi Filippo, 35.
Pontida, 178.
Prosperi Filippo, 75, 76, 78, 79, 80.
Puvo, 265.
Quadrio, 173.
Quinet, 242.
Racani Olimpiade, 77.
Radetzki, 100.
Rasi Aristide, 16, 29, 33.
Ratti Luigi, 48.
Reichlin George, 161.
Remorino Gerolamo, 107, 109, 110,
113, 115, 116, 122.
Renzi Pietro, 35, 36, 37.
Ribotti Ignazio, 15, 42, 44, 45, 71,
84, 86, 95, 103, 104, 230.
Ricci Giacomo, 149, 162, 178, 265.
Ricciardi, 204.
Righi Lambertini Giovanni, 14, 15.
Rinaldi Gaetano, 64.
Riobo Antonio, 48.
Roberti Filippo, 96.
Romolo, 15.
Ronchi Ciro, 80.
Roselli, 230.
Rosina, 3.
Rossi, 34.
Rousseau, 167.
Routledge G., 226, 227.
Ruffo, 22.
Ruge Arnold, 231.
Runcaldier Attilio, 144.
Russo Vincenzo, 26.
Saffi Aurelio, 84, 89, 90, 224.
Salis, feldmaresciallo, 161, 169.
Salvagnoli Vincenzo, 36, 40.
Salvigni Sebastiano, 63.
Sampiero, 28.
Sanchez, 193, 197, 272.
Sanders, 256.
Sanguinetti Achille, 113, 124, 151,
153, 154, 162, 168, 214, 215.
Saragoni, 125.
Sarpi Paolo, 21.
Sarti Raffaele, 7.
Savage Landor Walter, 211, 216.
Savelli Domenico, monsignore, 70,
87.

- Scarabelli, furiere, 75.
Schiappacane, 7.
Schwartzenergh Giacomina, 277, 278.
Scipione Nasica, 18.
Sejano, 15.
Serpieri Achille, 94, 95.
Serpieri Enrico, 30, 31, 35, 37, 94, 95, 110, 113, 121.
Sgariglia Giovanni, 65, 69, 72, 73.
Sgariglia Giuseppe, 65, 69.
Sgariglia Marco, 65, 69, 71, 72.
Sicinoski, 204.
Sigmund H. Emma, v. Herwegh Emma.
Silvani Antonio, 11.
Sirtori Giuseppe, 81.
Sobrero, 269.
Sormani Innocente, 105, 116, 119, 128, 131, 134, 137, 152, 214, 218, 224, 251.
Spada Domenico, 1, 2.
Spadoni Orsini Ernestina, 2.
Spaggiari Lanfranco, 48, 49.
Speri Tito, 180.
Stecchi, 11, 12.
Strafforello, 110.
Straub, 202.
Stuart Peter, 222, 256.
Tacito, 98, 99.
Talentoni, 212.
Tamburini, 212.
Tasso, 108.
Tazzoli, 180, 202.
Tekien, 264.
Teodorani Edoardo, 209.
Ternay, 206, 210.
Timoleonte, 27.
Tito Quinzio Flaminio, 18.
Todeschi, 12.
Torre Federico, 125.
Toscana, granduca di, 20, 24, 26, 55.
Trasibulo, 28.
Treillery, giudice, 252.
Trenti, 178.
Trevisani Raffaele, 68.
Tronchet de Luca Agatone, 89.
Uffreduzzi Luigi, 117.
Ulloa Girolamo, 81.
Usiglio Lucia, 84, 92, 105, 108, 119.
Vallese, 79.
Valorani Vincenzo, 67, 72, 88.
Valzania Eugenio, 213.
Vecchi Mauro, 48.
Vecchietti Giovanni Battista, 10, 11.
Venturi Ettore, 47, 51.
Wellinton, 223.
White Meriton Jessie, 204.
Williams, 223.
Wimpfen, 62.
Wiser Serafino, 104, 107.
Vinciguerra Sisto, 105, 106, 113, 115, 119, 131.
Vittorio Emanuele II, 95.
Voltaire, 174.
Zacchia, 265.
Zambeccari Livio, 14, 15, 17, 48, 53, 59, 62, 86, 96, 97, 103, 104.
Zambianchi Callimaco, 56, 58, 59, 117, 120, 121.
Zannetti, 98.
Zauli Sajani Tommaso, 36.



INDICE DEL VOLUME



PREFAZIONE	pag.	I
I A Gregorio XVI, [Ravenna, ... Agosto 1837]	»	1
II A Orso Orsini, Bologna, 16 Febbraio 1838	»	2
* III A Leonida Orsini, Bologna, 11 Aprile 1838	»	3
IV A Cesare Montalti, Imola, 27 Settembre 1839	»	4
V A Giacomo Andrea e Orso Orsini, Firenze, 7 Dicembre 1842	»	5
* VI Ai famigliari, [Bologna, 1843]	»	8
* VII Al Vice Rettore dell' Università, Bologna, 1 Maggio 1843	»	8
VIII A Ulisse Bandera, Bologna, 17 Luglio 1843	»	9
IX A Ulisse Bandera, Bologna, 4 Settembre 1843	»	9
X A Ulisse Bandera, [Bologna, 1843]	»	10
XI A Ulisse Bandera, [Bologna, 1843]	»	10
* XII A [Bologna, 1843]	»	11
XIII A Nicola Fabrizi, [Bologna, fine Settembre 1843]	»	13
* XIV A Eusebio Barbetti, [Bologna], 29 Febbraio 1844	»	29
XV Alla Commissione Militare, [San Leo, ... Giugno 1844]	»	30
XVI A Paolo Marcosanti, San Leo, 6 Luglio 1844	»	31
XVII A Orso Orsini, [San Leo], 15 [..... 1844]	»	34
* XVIII A Carlo Galli, Firenze, 21 Dicembre 1846	»	35
* XIX A Vincenzo Salvagnoli, Firenze, 6 Febbraio 1847	»	36
XX Al Presidente del Buon Governo, Firenze, 18 Giugno 1847	»	38
XXI Ad Assunta Laurenzi, [Firenze, 1847]	»	39
XXII Al Presidente del Buon Governo, Firenze, 5 Agosto 1847	»	39
XXIII A Vincenzo Salvagnoli, Firenze, 29 Ottobre 1847	»	40
XXIV A Nicola Fabrizi, Firenze, 14 Novembre 1847	»	41
XXV A Nicola Fabrizi, Firenze, 29 Novembre 1847	»	43
* XXVI A Nicola Fabrizi, Firenze, 2 Dicembre 1847	»	44
XXVII A Pasquale Crecchi, Firenze, 3 Dicembre 1847	»	45

* XXVIII	A Luisa Laurenzi, Firenze, 15 Gennaio 1848 . . .	pag. 46
* XXIX	Al Comando del Battaglione « Alto Reno », Bologna, 22 Luglio 1848 »	47
* XXX	A Ettore Venturi, Malghera, 26 Settembre 1848 . . . »	47
* XXXI	A Mauro Vecchi, [Malghera, . . . Ottobre 1848] . . . »	48
XXXII	Alle signore Manganelli, Malghera, 19-Ottobre 1848 . . . »	49
XXXIII	A Giambattista Cavedalis, Malghera, 4 Novembre 1848 »	50
* XXXIV	A Ettore Venturi, Bologna, 11 Gennaio 1849 . . . »	51
XXXV	Alla Commissione Elettorale, Bologna, 19 Gen- naio 1849 »	52
* XXXVI	A Leonida Orsini, [Bologna], 19 Gennaio 1849 . . . »	52
XXXVII	Ad Antonio Mordini, Bologna, 27 [Gennaio] 1849 . . . »	53
XXXVIII	Ad Antonio Mordini, Bologna, 29 [Gennaio] 1849 . . . »	54
* XXXIX	Ad Assunta Laurenzi, [Roma], 15 Febbraio 1849 . . . »	55
XL	A Luigi Amadei, Frosinone, 11 Marzo 1849 . . . »	56
XLI	Al Comitato esecutivo, Terracina, 14 Marzo 1849 . . . »	57
* XLII	Alla Commissione di guerra. Roma, 9 Aprile 1849 . . . »	58
* XLIII	A Massimiliano Gallo, Ancona, 30 Aprile 1849 . . . »	60
XLIV	A Luigi Cocchi, Ancona, 30 Aprile 1849 . . . »	61
XLV	A Luigi Cocchi, Ancona, 8 Maggio 1849 . . . »	61
XLVI	A Monsignor Bedini, Ancona, 10 Maggio 1849 . . . »	62
XLVII	A Sebastiano Salvigni, Roma, 13 Maggio 1849 . . . »	63
XLVIII	Al Ministro di guerra e marina, Ascoli, 22 Maggio 1849 »	63
* XLIX	Al Gonfaloniere di Ascoli, Ascoli, 23 Maggio 1849 . . . »	65
* L	Al Presidente del Tribunale, Ascoli, 2 Maggio 1849 . . . »	65
LI	Al Ministro di guerra e marina, Ascoli, 27 Mag- gio 1849 »	66
LII	A Vincenzo Valorani, Ascoli, 1 Giugno 1849 . . . »	67
LIII	Al Ministro dell'interno, Ascoli, 2 Giugno 1849 . . . »	68
* LIV	A Giovanni Sgariglia, Ascoli, 2 Giugno 1849 . . . »	69
LV	Al Presidente dell'Assemblea Costituente, Offida, 3 Giugno 1849 »	70
* LVI	Al Gonfaloniere di Ascoli, [Offida, 3 Giugno 1849] . . . »	71
* LVII	A Giovanni Sgariglia, Offida, 3 Giugno 1849 . . . »	72
* LVIII	A Giovanni Sgariglia, Offida, 4 Giugno 1849 . . . »	73

* LIX	Al Priore di San Benedetto del Tronto, Offida, 4 Giugno 1849	pag. 73
* LX	Al Priore di San Benedetto del Tronto, Offida, 5 Giugno 1849	» 74
* LXI	Al Gonfaloniere di Montalto, Offida, 6 Giugno 1849	» 75
* LXII	Al Priore di Carassai, Montalto, 7 Giugno 1849 .	» 75
* LXIII	Al Gonfaloniere di Montalto, Montalto, 8 Giugno 1849	» 76
* LXIV	Al Gonfaloniere di Montalto, Montalto, 9 Giugno 1849	» 76
LXV	A Giuseppe Caramelli, Montalto, 10 Giugno 1849	» 77
* LXVI	Al Gonfaloniere di Montalto, Montalto, 10 Giugno 1849	» 78
* LXVII	Al Gonfaloniere di Montalto, Montalto, 11 Giugno 1849	» 78
* LXVIII	Al Gonfaloniere di Montalto, [Montalto, 12 Giugno 1849]	» 79
* LXIX	Al Gonfaloniere di Montalto, Montalto, 12 Giugno 1849	» 79
* LXX	Al Gonfaloniere di Montalto, Montalto, 12 Giugno 1849	» 80
* LXXI	All'agente del Banco Berretta, Pisa, 19 Luglio 1849	» 80
LXXII	A Ciro Ronchi, Genova, 11 Agosto 1849 . . .	» 80
LXXIII	A Nicola Fabrizi, Genova, 2 Gennaio 1850 . . .	» 81
* LXXIV	A Edmondo Francia, Genova, 17 Gennaio 1850 .	» 82
* LXXV	A Carlo Lefèbvre, Nizza, 8 Aprile 1850 . . .	» 83
LXXVI	Ad Aurelio Saffi, Nizza, 25 Aprile 1850 . . .	» 84
LXXVII	A Carlo Lefèbvre, Nizza, 29 Aprile 1850 . . .	» 90
* LXXVIII	A Carlo Lefèbvre, Nizza, 1° Maggio 1850 . . .	» 91
LXXIX	A Nicola Fabrizi, Nizza, 4 Giugno 1850 . . .	» 92
LXXX	A Carlo Lefèbvre, Nizza 28 Luglio 1850 . . .	» 93
* LXXXI	A Giuseppe Galletti, Nizza, 31 Luglio 1850 . . .	» 93
* LXXXII	A Nicola Fabrizi, Nizza, 24 Agosto 1850 . . .	» 98
LXXXIII	A Carlo Lefèbvre, [Nizza, 1850] . . .	» 101
LXXXIV	A Carlo Lefèbvre, [Nizza], 14 Settembre 1850 .	» 102
* LXXXV	A Giuseppe Gabussi, Nizza, 14 Settembre 1850 .	» 103
LXXXVI	A Carlo Lefèbvre, [Nizza, 1850] . . .	» 105

LXXXVII	A Carlo Lefèbvre, Nizza, 21 Ottobre 1850 . . .	pag. 106
LXXXVIII	A Giuseppe Gabussi, [Nizza, . . . Ottobre 1850] »	106
LXXXIX	A Gerolamo Remorino, Nizza, 20 Novembre 1850 »	107
XC	A Gerolamo Remorino, [Nizza], 15 Dicembre 1850 »	109
* XCI	A Carlo Lefèbvre, Nizza, 21 Dicembre 1850 . . . »	110
CXII	Alla Tipografia Elvetica di Capolago [Nizza, 1850] »	111
* XCIII	A Carlo Lefèbvre, Nizza, 25 Marzo 1851 . . . »	112
CXIV	Ad Augusto Caramelli, Genova, 8 Aprile 1851 »	114
* XCV	A Carlo Lefèbvre, Nizza, 16 Aprile 1851 . . . »	114
* XCVI	A Carlo Lefèbvre, [Nizza, . . . Aprile 1851] »	115
* XCVII	A Giuseppe Gabussi, Nizza, 4 Maggio 1851 . . . »	116
* XCVIII	A Carlo Lefèbvre, [Nizza, . . . Aprile 1851] . . . »	118
CXIX	A Giuseppe Gabussi, Nizza, 12 Giugno 1851 . . . »	118
* C	A Carlo Lefèbvre, Nizza, 18 Giugno 1851 . . . »	122
CI	A Giacomo Andrea Orsini, Nizza, 23 Giugno [1851 (?)] »	123
CII	A Carlo Lefèbvre, Nizza, 23 Giugno 1851 . . . »	123
* CIII	A Carlo Lefèbvre, Nizza, 13 Luglio 1851 . . . »	124
CIV	A Giuseppe Gabussi, Nizza, 24 Luglio 1851 . . . »	124
CV	A Michelangelo Pinto, Nizza, 18 Agosto 1851 »	126
CVI	A Carlo Lefèbvre, Nizza, 24 Agosto 1851 . . . »	127
CVII	A Carlo Lefèbvre, Nizza, 2 Settembre 1851 . . . »	128
* CVIII	A Nizza, 9 Settembre 1851 »	129
CIX	A Carlo Lefèbvre, Nizza, 10 Ottobre 1851 . . . »	131
CX	A Michelangelo Pinto, Nizza, 12 Ottobre 1851 . . . »	131
CXI	A [Nizza, . . . Novembre 1851 (?)] »	132
CXII	A Gaetano Marchi, 17 Novembre 1851 . . . »	133
CXIII	A [Nizza, 1851 (?)] »	134
CXIV	A Carlo Lefèbvre, Nizza, 28 Febbraio 1852 . . . »	134
* CXV	A Eugenio Agneni, Oneglia, 8 Giugno 1852 . . . »	135
* CXVI	Alla ditta Pomba, Nizza, 10 Ottobre 1852 . . . »	135
CXVII	Ad Antonio Catenacci, Nizza, 17 Dicembre 1852 »	136
* CXVIII	A Carlo Lefèbvre, Nizza, 28 Aprile 1853 . . . »	136
* CXIX	A Innocente Sormani, [Nizza], 30 Giugno 1853 »	137

CXX	All'Intendente della Spezia, Sarzana, 6 Settembre 1853	pag. 138
* CXXI	Alla Signora Lefèbvre, Londra, 13 Dicembre 1853	» 141
CXXII	Al direttore dell' <i>Italia e Popolo</i> , Londra, 22 Dicembre 1853	» 142
CXXIII	A Nicola Fabrizi, Londra, 30 Dicembre 1853	» 144
* CXXIV	A Nicola Fabrizi, Londra, 1854	» 146
CXXV	A Luigi Pianciani, [Londra, 7 Febbraio 1854]	» 148
CXXVI	Al direttore del <i>Parlamento</i> , Bastia, 19 Maggio 1854	» 148
* CXXVII	A Piero Cironi, Ginevra, 4 Giugno 1854	» 149
CXXVIII	A Carlo Lefèbvre, Ginevra, 6 Giugno 1854	» 150
* CXXIX	Alla Signora Lefèbvre, Ginevra, 6 Giugno 1854	» 152
* CXXX	A Carlo Lefèbvre, Ginevra, Giugno 1854	» 153
* CXXXI	Ad Achille Sanguinetti, [Ginevra, Giugno 1854]	» 154
CXXXII	A [Ginevra, Giugno 1854]	» 154
CXXXIII	A Orso e Leonida Orsini, Ginevra, 28 Settembre 1854	» 155
CXXXIV	A Ernestina e Ida Orsini, Svizzera, 28 Settembre 1854	» 157
CXXXV	A Giacomo Andrea Orsini, [Ginevra, 28 Settembre 1854]	» 160
CXXXVI	Al feldmaresciallo Salis, [Vienna, Novembre 1854]	» 161
CXXXVII	A Carlo Lefèbvre, Vienna, 1° Dicembre 1854	» 161
* CXXXVIII	A Giuseppe Fontana, [Vienna, 1° Dicembre 1854]	» 168
CXXXIX	A Piero Cironi, Vienna, 26 Gennaio 1855	» 169
CXL	A Emma Herwegh, Mantova, 6 Agosto 1855	» 172
CXLI	A Francesco Casati, Mantova, 13 Agosto 1855	» 175
CXLII	A Emma Herwegh, Mantova, 4 Settembre 1855	» 176
CXLIII	A Emma Herwegh, [Mantova], 13 Settembre 1855	» 177
CXLIV	A Emma Herwegh, [Mantova], 5 Ottobre 1855	» 179
CXLV	A Emma Herwegh, [Mantova, 16 Ottobre 1855]	» 181
CXLVI	A Cesarini, Mantova, 24 Ottobre 1855	» 183
CXLVII	Ad Alessandro Herzen, Mantova, 24 Ottobre 1855	» 183
CXLVIII	Ad Emma Herwegh, Mantova, [7 Novembre 1855]	» 184
CXLIX	A Emma Herwegh, [Mantova, Novembre 1855]	» 184

CL	A Emma Herwegh, Mantova [28 Novembre 1855]	pag. 185
CLI	A Piero Cironi, Mantova, [. . . Dicembre 1855]	» 185
CLII	A Emma Herwegh, Mantova, [23 Dicembre 1855]	» 186
CLIII	A Emma Herwegh, [Mantova], 7 Gennaio 1856 .	» 187
CLIV	A Emma Herwegh, [Mantova], 1 Febbraio 1856 .	» 187
CLV	A Emma Herwegh, Mantova, 10 Febbraio 1856 .	» 188
CLVI	A Leonida Orsini, Mantova, 13 Marzo 1856 . .	» 190
CLVII	A Emma Herwegh, Mantova, 16 Marzo 1856 .	» 191
CLVIII	Ad Alessandro Mauroner, Italia, 17 Aprile 1856 .	» 192
CLIX	A Giuseppe Boselli, Zurigo, 2 Maggio 1856 . .	» 195
CLX	A Orso Orsini, Zurigo, [. . . Maggio 1856] . .	» 196
CLXI	A Giuseppe Mazzini, [Zurigo], 20 Maggio 1856	» 197
* CLXII	A [Londra], . . . Giugno 1856	» 202
CLXIII	A Carlo Arrivabene, [Londra], 10 Giugno 1856	» 202
CLXIV	A Carlo Arrivabene, [Londra], 28 Giugno 1856	» 203
CLXV	A Carlo Arrivabene, [Londra], 19 Luglio 1856	» 204
CLXVI	A Carlo Arrivabene, [Londra], 28 Luglio 1856 .	» 204
* CLXVII	A Carlo Lefèbvre, Londra, 26 Agosto 1856 . .	» 205
CLXVIII	Ad Antonio Panizzi, [Londra], 27 Agosto 1856	» 206
* CLXIX	A Carlo Arrivabene, Londra, 28 Agosto 1856 .	» 208
* CLXX	Ad Antonio Panizzi, [Londra], 1° Settembre 1856	» 209
* CLXXI	Ad Antonio Panizzi, [Londra], 8 Settembre 1856	» 210
* CLXXII	Ad Antonio Panizzi, [Londra], 28 Settembre 1856	» 211
CLXXIII	Al Direttore del <i>Daily News</i> , [Londra . . . Ot- tobre 1856]	» 211
CLXXIV	A, Brighton, 12 Ottobre 1856	» 214
CLXXV	A Innocente Sormani, Londra, 20 Gennaio 1857	» 214
CLXXVI	Ad Achille Sanguinetti, Londra, 20 Gennaio 1857	» 215
* CLXXVII	Ad Antonio Panizzi, [Londra], 20 Gennaio 1857	» 216
* CLXXVIII	A Carlo Lefèbvre, Londra, 20 Gennaio 1857 .	» 217
* CLXXIX	Ad Antonio Panizzi, Glastonbury, 7 Febbraio 1857	» 218
* CLXXX	A Michele Malasomma, Londra, 9 Marzo 1857	» 220
CLXXXI	A Leonida Orsini, Londra, 13 Marzo 1857 .	» 220
CLXXXII	A Camillo Cavour, Edimburgo, 31 Marzo 1857 .	» 221
CLXXXIII	A Simone Bernard, Liverpool, 7 Aprile 1857 . .	» 223
* CLXXXIV	A Carlo Lefèbvre, Londra, 3 Giugno 1857 . .	» 224
CLXXXV	A Orso Orsini, Londra, 6 Giugno 1857 . . .	» 225
CLXXXVI	A Leonida Orsini, [Londra], 26 Giugno 1857 .	» 225

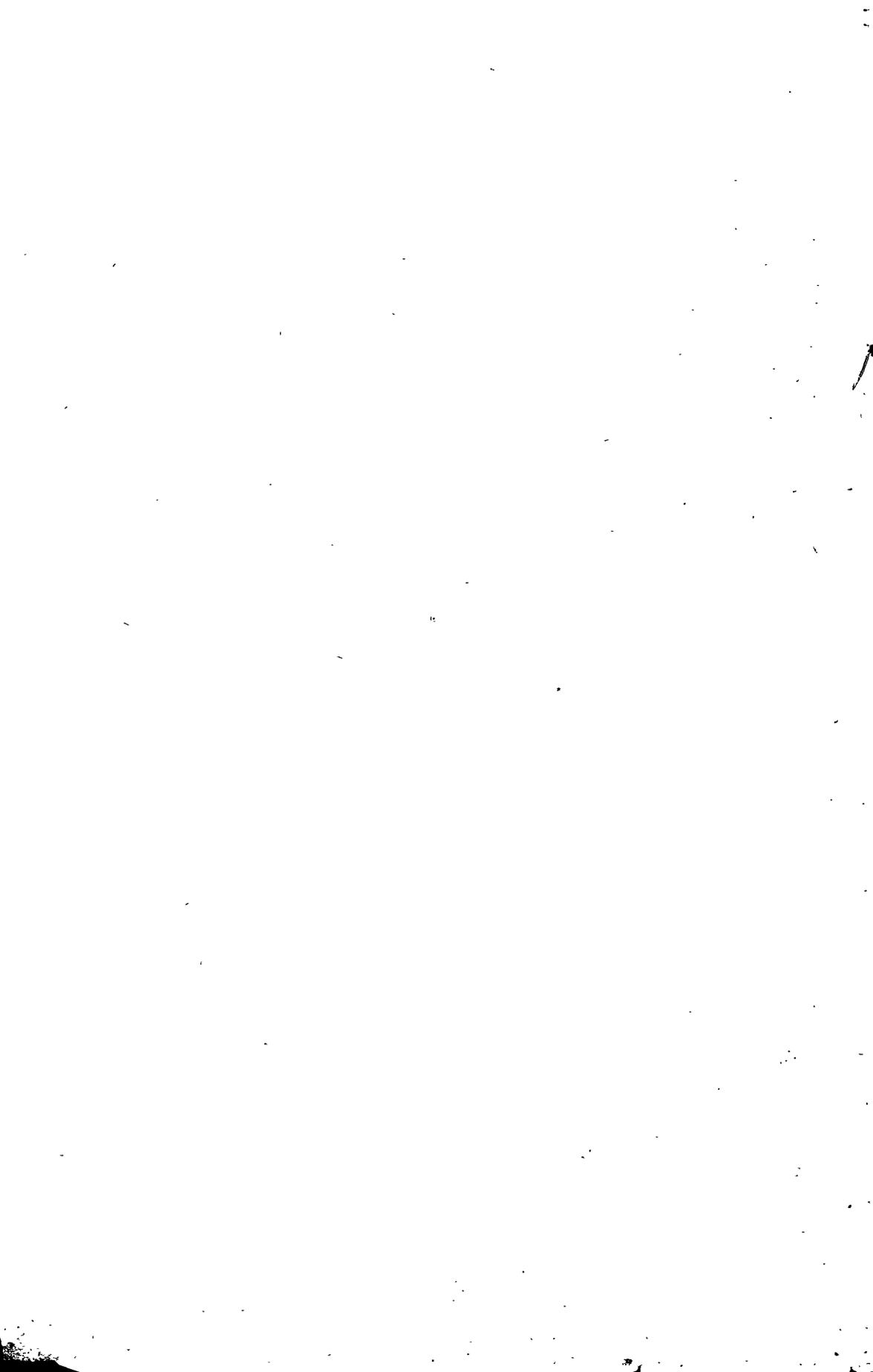
* CLXXXVII	A G. Routledge, Londra, 26 Giugno 1857	pag. 226
CLXXXVIII	Al Direttore del <i>Diritto</i> , Londra, 17 Luglio 1857	» 227
* CLXXXIX	Ad Arnold Ruge, Londra, 28 Luglio 1857	» 231
CXC	Al Direttore dell' <i>Italia del Popolo</i> , Londra, 5 Agosto 1857	» 232
* CXCI	A Pietro Castiglione, [Londra, . . . Agosto 1857]	» 234
CXCII	Ad Ausonio Franchi, Glastonbury, 1° Settem- bre 1857	» 234
CXCIII	Ad Ausonio Franchi, Londra, 15 Settembre 1857	» 237
CXCIV	A Emanuele d'Azeglio, [Londra], 24 Settem- bre 1857	» 239
CXCV	Ad Ausonio Franchi, Londra, 26 Settembre 1857	» 239
CXCVI	A Orso Orsini, [Londra, . . . Ottobre 1857]	» 241
CXCVII	Ad Ausonio Franchi, Londra, 15 Ottobre 1857	» 242
CXCVIII	Ad Abramo Colombo, Londra, 16 Ottobre 1857	» 244
CXCIX	Ad Ausonio Franchi, Liverpool, 27 Ottobre 1857	» 244
CC	Ad Ausonio Franchi, Birmingham, 28 Ottobre 1857	» 245
CCI	Ad Ausonio Franchi, Londra, 2 Novembre 1857	» 246
CCII	Ad Ausonio Franchi, Londra, 12 Novembre 1857	» 247
CCIII	Ad Ausonio Franchi, Londra, 16 Novembre 1857	» 248
CCIV	A Giuseppe Garibaldi, Londra, 26 Novembre 1857	» 249
CCV	A Ignazio Ribotti, Londra, 26 Novembre 1857	» 250
CCVI	A Innocente Sormani, [Londra, 26 Novembre 1857]	» 251
CCVII	A Luigi Fabrizi, [Londra, 26 Novembre 1857]	» 251
CCVIII	Al direttore della Conciergerie, [Parigi], 18 Gennaio 1858	» 252
CCIX	A Giulio Favre, Parigi, 21 Gennaio 1858	» 252
* CCX	Al direttore della prigione di Mazas, [Parigi], 2 Febbraio 1858	» 253
CCXI	A Napoleone III, Parigi, 11 Febbraio 1858	» 254
CCXII	A Napoleone III, Parigi, 16 Febbraio 1858	» 255
CCXIII	A Elisa Cheney, Parigi, 21 Febbraio 1858	» 256
CCXIV	A Napoleone III, Parigi, 11 Marzo 1858	» 257

APPENDICE

* I	Al Comando del Battaglione « Alto Reno », Bologna, 13 Luglio 1848	pag. 261
* II	A Filippo De Boni, [Nizza, 1853]	» 261
* III	Il rapporto dei Carabinieri dopo il fallimento del primo tentativo di Lunigiana	» 265
* IV	La giustificazione di Moisè Formiggini	» 266
* V	Del modo di cospirare	» 268
* VI	Estratti dai Diari di Piero Cironi riguardanti la fuga da Mantova	» 271
	INDICE DEI NOMI	» 281

N. B. - L'asterisco indica le lettere e i documenti inediti.





ALTRE PUBBLICAZIONI DEL REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Rassegna Storica del Risorgimento

Abbonamento annuo:	Italia	L.	50
»	»	Eestero	» 60
Un fascicolo separato:	Italia	»	6
»	»	»	Eestero » 9

I fascicoli arretrati possono essere acquistati a L. 20, se anteriori al 1930; a L. 12, se pubblicati posteriormente.

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

Serie Fonti:

1. F. LODDO CANEPA - *Dispacci di Corte, ministeriali e vice-regi concernenti gli affari politici, giuridici ed ecclesiastici del Regno di Sardegna (1720-1721)*. Prezzo L. 15.
2. FRANCESCO D'AUSTRIA-ESTE - *Descrizione della Sardegna (1812)* a cura di G. Bardanzellu. Prezzo L. 15.
3. F. LODDO CANEPA - *Inventario della R. Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*. Prezzo L. 15.
4. *Il libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-32*, a cura di ALBANO SORBELLI. Prezzo L. 15.
5. *La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Francesco Rangone*, a cura di GIOVANNI NATALI. Prezzo L. 15.
6. *Patriotti e legittimisti delle Romagne nei registri e nelle memorie della polizia (1832-45)*, a cura di G. MAIOLI e P. ZAMA. Prezzo L. 15.
7. *Carteggio di Vincenzo Gioberti (vol. I). Lettere di P. D. Pinelli a Vincenzo Gioberti (1833-1849)*, a cura di V. CIAN. Prezzo L. 14.

MEMORIE:

1. V. CIAN - *Gli alfieriani-foscoliani piemontesi ed il romanticismo lombardo-piemontese del primo Risorgimento*. Prezzo L. 8.
2. F. DE STEFANO - *I Fardella di Torre Arsa. Storia di tre patriotti*. Prezzo L. 10.
3. *Il Risorgimento nell'opera di Giosuè Carducci*. Prezzo L. 15.
4. A. PICCIOLI - *La pace di Ouchy*. Prezzo L. 10.

Sui prezzi segnati i soci dell'Istituto hanno lo sconto del 25 %.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY